ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Opera di S. Giovanni Bosco

Roma, 18 gennaio 1969

Circolare straordinaria

Carissime Sorelle,

vengo a voi per darvi una comunicazione, che, sono certa, non sarà per voi una sorpresa: il giorno 16 gennaio davanti alla prima Assemblea Capitolare, alla presenza del Buon Dio, di Maria Ausiliatrice nostra Madre, del Rev.mo Don Luigi Ricceri Rettor Maggiore dei Salesiani e Delegato Apostolico del nostro Istituto, ho fatto la rinuncia — antecedentemente chiesta e approvata dalla S. Sede — al governo dell'Istituto e alle conseguenti responsabilità che esso comporta.

Ora penso farvi cosa gradita, Sorelle carissime, aprendovi una pagina della mia storia intima: Risalgo all'anno 1957, anno in cui la compianta Madre Linda Lucotti, chiuse con un « sì » edificante la mirabile sua vita. Allora Essa mi chiamò accanto e mi sussurrò con un fil di voce, ma con tutta la forza interiore del suo

amore « Accetta, Madre Angela, è la santa Volontà di Dio ».

Ella sapeva che avevo una forte volontà di rinuncia, di invitare cioè il Capitolo a voler convergere su altre Consigliere il pensiero. Misuravo infatti la forza dello Istituto, la virtù formativa interiore a cui la Santa Madre Mazzarello e le compiante Madre Daghero, Madre Vaschetti e Madre Linda l'avevano elevato. Comprendevo che la molteplicità delle Opere reclamava forze fresche, concrete, dinamiche per un'adeguata azione formativa non solo, ma anche di preparazione al futuro. Mi sentivo impari a tutto ciò.

Più viva si ridestò nell'animo la mia volontà di rinuncia nel 1964 al termine del mio primo sessennio di governo. Allora in un'Udienza privatissima del S. Padre Paolo VI esposi il mio stato d'animo e i motivi che mi portavano a fare in partenza il mio atto di rinuncia.

Egli mi ascoltò paternamente, e mi rispose: « Se volete potete fare quanto mi domandate: il mio consiglio però è questo: restate una "disponibile" ».

Tale consiglio mi suonò come comando nell'abbracciare la Croce che mi veniva nuovamente offerta dal Buon Dio, con fiducia in Lui nella Sua Grazia.

Sorelle, so di essere stata in questi anni di governo alquanto ferma nel coltivare il senso del dovere e la consapevolezza della consacrazione che abbiamo fatto a Dio e alla Chiesa; so di non aver saputo, nonostante

il senso di equilibrio che amo, adeguarmi alle attese vostre, sorelle carissime, di avervi procurato forse anche sofferenze intime.

Nella forza del vostro amore vogliate comprendermi, compatirmi.

Vi protesto di avervi sempre amato, di aver sempre confidato nelle virtù positive che ognuna di voi possiede, raccomandato con frequenza nei colloqui privati e sulle Circolari mensili di rispettare queste virtù positive, di non permettersi mai rilievi dispersivi, di attuare gli inviti evangelici: la carità soprattutto, *l'imitazione della misericordia di Dio sempre, sempre.*

So di essere stata cauta nel concedere risposte ad attese impazienti. Con lealtà posso affermare di aver cercato sempre di attuare con prontezza ciò che il Papa e la Chiesa ci chiedevano per il bene, per la validità della nostra azione.

Questa la linea seguita in questo decennio: *linea maturata dalla preghiera mia, sostenuta sempre dalla vostra, sorelle carissime, per muoverci insieme giorno per giorno nella luce di Dio e di Maria Santissima Ausiliatrice, nella fedeltà a S. Giovanni Bosco e alla nostra Santa Maria Mazzarello.*

Ora i tempi impongono siano poste al timone degli Istituti forze nuove, fresche, vive, palpitanti per conservare e trasmettere l'integrità dello spirito ecclesiale e salesiano in un equilibrio attento, aperto ma prudente di fronte alla complessità dei problemi che il rapido evolversi del mondo ci prospetta.

La Chiesa stessa esorta le persone rivestite di particolari responsabilità di governo, a volere, giunte ad una certa età, ritirarsi per essere sostituite da forze più rispondenti per la loro freschezza alla missione salvifica della Chiesa oggi.

Quindi per amore stesso all'Istituto e vostro, sorelle carissime, anziane e giovani, sane e malate, sorelle di tutti gli uffici che ho amato sempre, lascio ad altre mani il guidarvi.

L'Istituto è della Madonna; è Maria Ausiliatrice la vera Superiora, sarà certamente ancora Lei ispiratrice, aiuto e guida a chi verrà eletta a sostituirmi.

Abbiamo tante Sorelle che pregano, Sorelle che si sono offerte a Dio per il buon esito del Capitolo; di due specialmente è stata accettata l'offerta della vita. Una di esse ha assicurato di morire fra il 6 e il 7 gennaio e così avvenne, per essere presente spiritualmente agli Esercizi delle Capitolari. Per le preghiere di tutte il Capitolo avrà l'aiuto di cui ha bisogno.

Continuerò ad amarvi con intensa carità, e anche voi continuatemi la carità generosa della vostra preghiera e delle vostre offerte e vogliate sentirmi come vi sono

aff.ma Madre
Sr. ANGELA VESPA

ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE
Opera S. Giovanni Bosco

N. 518

Roma, 11 febbraio 1969
Festa della 1ª apparizione di Maria SS. a Lourdes

Carissime Sorelle,

mi è proprio impossibile, come il cuore vorrebbe, raggiungere tutte le mie care Sorelle sparse nel mondo e dire loro il grazie commosso per le espressioni piene di bontà che mi hanno inviato e soprattutto per le preghiere intense e le offerte generose che ce le fanno sentire spiritualmente tutte qui con noi.

E' su questo prezioso patrimonio spirituale che appoggio il mio nuovo servizio all'amato Istituto iniziato il 2 febbraio u. s. sotto lo sguardo materno della SS. Vergine.

Mi è di luminoso esempio la nostra amatissima Madre Angela che ci edifica e ci aiuta con la sua umiltà e semplicità, con il suo distacco e la sua diffusiva serenità.

Con filiale e profondo rispetto ho raccolto l'eredità che Ella mi ha consegnata per mano della Chiesa, e con voi

tutte, Sorelle carissime, prometto fedeltà agli insegnamenti che ci ha trasmesso attingendo sempre alle fonti genuine dello spirito di Don Bosco e di Madre Mazzarello e dai Documenti Conciliari.

Le Capitolari hanno eletto come **Vicaria Generale** *la carissima* **Madre Margherita** *che con la sua preparazione e le sue virtù religiose e salesiane mi darà valido aiuto a bene di tutte.*

Le altre Consigliere verranno elette in seguito, quando il Capitolo sarà a buon punto del suo lavoro.

In quest'ora in cui tutta la Congregazione va riacquistando più chiara conoscenza di se stessa e della sua missione, mi è caro, Sorelle carissime, sentirvi tutte unite a me e alle Madri nel protestare al Sommo Pontefice, suprema autorità dell'Istituto, la nostra incondizionata devozione e fedeltà e il nostro rinnovato impegno nel solco specifico di lavoro che la Chiesa ci ha affidato, e nell'esprimere al Rev.mo Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri nostro Delegato Apostolico e in Lui a tutti i RR. Salesiani la nostra profonda riconoscenza per il bene che ci viene dalla loro assistenza spirituale. Fedeltà e riconoscenza troveranno sempre la prima e più efficace espressione nella preghiera.

E nella preghiera soprattutto, sono sicura si esprimerà sempre più la nostra unità spirituale, specialmente durante questo Capitolo.

Ringrazio tutte per questo contributo prezioso e in particolare le generose nostre Sorelle malate; il grazie si esten-

da anche alle care benefattrici, alle oratoriane, alunne ed exalunne e agli stessi bambini della scuola materna che con i loro fioretti attirano benedizioni celesti sui nostri lavori.

Continuiamo a pregare e a lavorare insieme nella fiducia che proprio questa nostra unità aprirà la via allo Spirito Santo per una novella Pentecoste in tutto il nostro caro Istituto ed ispirerà le deliberazioni da prendere in fedele unità e prontezza di esecuzione.

Con questa fiducia inizio il mio nuovo cammino e su ciascuna delle mie care Sorelle, sui loro parenti, sulla gioventù ad esse affidata invoco larga e confortatrice la benedizione di Maria Ausiliatrice e dei nostri Santi, mentre saluto anche a nome di tutte le care Madri.

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE
Opera S. Giovanni Bosco

N. 519

Roma, 6 aprile 1969 - Pasqua di Risurrezione

Carissime Sorelle,

ormai è giunta a tutto il nostro caro mondo la notizia dell'elezione delle Consigliere generali e mi arriva già l'eco della festa che i cuori hanno fatto alle nuove elette.

Per me è conforto grande l'essere circondata da tante care collaboratrici che vengono ad arricchire il Consiglio con i loro doni di intelligenza e di cuore, con la loro virtù e la loro capacità di apertura ai bisogni della Chiesa e dell'Istituto.

E' certo motivo di sodisfazione per tutte il constatare l'internazionalità del nostro Consiglio generale che ci darà modo di meglio conoscere i bisogni dei vari paesi e andare incontro ad essi in forme sempre più adeguate ed efficaci.

L'aumentato numero delle Consigliere e la distribuzione fatta delle loro attribuzioni ci consentirà di appagare il nostro e vostro desiderio di visite più frequenti alle varie ispettorie e di contatti più individuali con le Suore. Da questo ci ripromettiamo un gran bene per l'Istituto e una sempre maggiore e più fruttuosa unità.

Le Consigliere lavoreranno in stretta collaborazione fra loro, ma ad ognuna è stato affidato un settore particolare.

— *Alla Vicaria, Madre* **Margherita Sobbrero,** *oltre il disposto degli articoli 225 e 227 saranno affidati i Consigli ispettoriali e locali.*

— *Alla 2ª Consigliera, Madre* **Maria Jacqueline,** *la vita spirituale e le relazioni annuali.*

— *Alla 3ª Consigliera, Madre* **M. Elba Bonomi,** *la formazione religiosa - pedagogica - professionale - lo Juniorato - l'Istituto Pedagogico - il personale insegnante e assistente.*

— *Alla 4ª Consigliera, Madre* **Ilka Perillier,** *le vocazioni e le case di formazione: Aspirantato - Postulato - Noviziato.*

— *Alla 5ª Consigliera, Madre* **Lidia Carini,** *le Missioni.*

La « Pastorale giovanile » sarà affidata alla 6ª, 7ª e 8ª Consigliera, e rispettivamente:

— *A Madre* **Melchiorrina Biancardi** *la Catechesi con la rivista « Da mihi animas » e le Associazioni.*

— *A Madre* **Emilia Anzani** *l'Oratorio.*

— *A Madre* **Maria Corallo** *il tempo libero e gli S. C. S.*

— *Alla 9ª Consigliera, Madre* **Letizia Galletti,** *le Exallieve e la rivista « Unione », i Cooperatori e i Movimenti laici cattolici.*

— *Alla 10ª Consigliera, Madre* **M. Carmen Martin Moreno,** *la stampa e le documentazioni storiche.*

La cara Madre **Bianca Patri** *nell'economato generale, e la cara Madre* **Ida Diana** *nella segreteria, coadiuveranno efficacemente il Consiglio.*

Siamo ora tutte unite nella concorde volontà di servire fedelmente la Congregazione, di congiungere tutte le forze dell'Istituto per un rinnovato impegno nella nostra consacrazione a Dio e nel lavoro apostolico secondo le direttive della Chiesa. Su questo nostro impegno è scesa propiziatrice la benedizione del Santo Padre all'udienza del 26 u. s. nella Basilica di San Pietro.

In quell'ora di tanta spirituale commozione vi ho avute tutte presenti, care Sorelle. Per tutte ho ricevuto l'apostolica benedizione e a nome di tutte ho potuto protestare al Santo Padre, nel breve incontro avuto con Lui, la totale, inconcussa fedeltà nostra ai suoi insegnamenti e il rinnovato proposito di far convergere tutte le forze dell'Istituto per un'azione catechistica, educativa, missionaria secondo le esigenze dei tempi. Il sentire la sua paterna parola di compiacimento e di sodisfazione è stato per me il più confortante incoraggiamento e per voi, Sorelle carissime, sarà il dono più gradito.

In quell'udienza indimenticabile abbiamo sentito il Papa farsi ancora una volta Maestro per noi nell'invito a studiare tutti i documenti conciliari, sia quelli in cui « si parla dell'essenza dell'uomo, della sua dignità e dei suoi diritti », *sia quelli in cui si tratta del grande tema* « della vita interiore, della religione personale, della meditazione, della contemplazione ».

Egli ha poi ricordato a tutti il consolante mistero « dell'animazione della Chiesa per virtù dello Spirito Santo, animazione che il Concilio ha enormemente magnificata e che

obbliga noi a valutarlo là dov'Esso è presente nella preghiera, nella meditazione, nella considerazione della presenza di Cristo in noi, nell'apprezzamento della carità e nella gelosa custodia dello stato di grazia ».

Questi preziosi ammaestramenti del Santo Padre diventino luce interiore con l'aiuto della Celeste Madre. Mettiamoci tutte nelle sue mani affinché ci sia Ausiliatrice nell'attirare lo Spirito Santo su ciascuna di noi e sul nostro Capitolo.

Con questa consolante fiducia vi saluto tutte anche a nome delle care Madri specie della ven.ma Madre Angela. Vi ringrazio per il lavoro fedele che fate ovunque anche nell'assenza delle vostre Ispettrici e Delegate Capitolari, e vi auguro anche per loro frutti di santità e mèsse copiosa di bene.

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Omelia del Rev.mo Rettor Maggiore

alla Messa di suffragio per la compianta

Madre ANGELA VESPA

Torino, 10 luglio 1969
Basilica di Maria Ausiliatrice

La liturgia post - conciliare esige che l'omelia della Messa di suffragio non si riduca ad un semplice elogio, anche se tanto meritato, della persona defunta.

A comune conforto possiamo sottolineare alcuni elementi che, mentre emanano dalla liturgia, si trovano come incarnati nella personalità di colei per la quale offriamo stamane, fraternamente uniti nel vincolo della carità salesiana, questo divin Sacrificio.

Abbiamo sentito or ora la parola di Gesù che annuncia al mondo il nuovo codice della felicità: le Beatitudini.

Non a caso sono annunciate, nella liturgia eucaristica che celebriamo per un'anima la cui vita si è snodata nella luce delle Beatitudini evangeliche. Gesù per nove volte scandisce ai discepoli attoniti: « *Beati... beati... beati...* » enumerando gli aspetti e i motivi di questa paradossale, ma autentica felicità.

Ma mi pare che la sorgente e la sintesi di tutte le Beatitudini noi la troviamo nell'altra parola evangelica: « *Beata perché hai creduto* ».

A ben guardare, la povertà nello spirito, la purezza di cuore, la giustizia nel soffrire per essa e per Gesù, la mitezza, la carità misericordiosa, l'operare per la vera pace, tutta questa somma di virtù e di vero bene, hanno una comune motivazione, un'unica sorgente: la fede.

Ma quale fede? Quella che investe e che informa intelligenza e cuore, la vita tutta; quella fede che Dio dà a quelle anime che a Lui si donano totalmente e che diventa per loro ispirazione e conforto, luce e fortezza, gioia e ragione di vita.

E' appunto questa fede che ad ogni passo illumina e conforta Don Bosco; per questo si può parlare di un « Don Bosco con Dio », di un Don Bosco = unione con Dio; di un Don Bosco per cui il lavoro è preghiera; di un Don Bosco il quale in ogni momento della sua giornata, interrogato: « *Dove andiamo?* » poteva rispondere: « *Andiamo in Paradiso* ».

La stessa fede vigorosa e profonda, semplice e convinta, ha animato la vita intera di S. Maria Mazzarello: dalla finestrella della casa di Mornese al lettino sul quale ha chiuso la sua breve, ma intensa giornata.

Quale fede ha dovuto sostanziare l'anima di S. Maria Mazzarello che, dinanzi al pensiero della morte, le va incontro cantando!

Ebbene, la Madre che ci ha lasciato or ora, per il cielo, cresciuta a questa scuola, era appunto di questa tempra.

Ricordo. Qualche giorno prima del suo trapasso, l'ho trovata là, sul suo modesto lettino, con l'involucro corporeo ridotto come quello di S. Francesco d'Assisi all'essenziale per poter albergare l'anima; è serena, gli occhi un po' stanchi, ma sempre vivi. Mi parla. Sono parole rivelatrici di una fede ricca e profonda, cristallina e robusta, vitale.

Quali parole? « *Sono vissuta sempre di fede* ».

In quei supremi istanti, in quell'ora della verità, la Madre svela il segreto della sua costante serenità, scopre la sorgente della sua fortezza e della sua pazienza attiva, di tutte quelle sue energie spirituali e morali che hanno caratterizzato il suo lungo curriculum di religiosa, di Superiora e di Madre.

Ma non basta. Quando una fede è viva, quando investe veramente tutta una vita, necessariamente si effonde in opere, in attività, in apostolato.

Il santo, appunto perché vive di fede, è un uomo di azione: egli sa, infatti, che i talenti bisogna trafficarli per il vero

Padrone; sa che Dio assegna ad ogni anima una missione personale che solo essa può assolvere; sa che il tempo è breve per raccogliere i manipoli da trasportare sulla terra dei vivi; sa che tutto quanto egli farà per il prossimo sarà fatto a Cristo Signore. Per tutto questo, ogni vero santo, è un dinamico.

Pensiamo a Don Bosco: « *il formidabile lavoratore* » — come lo definisce Pio XI. — Pensiamo a Maria Mazzarello, giovinetta, suora, superiora; nel suo genere, nella sua condizione peculiare, Essa riproduce l'instancabile attività del Padre comune: Don Bosco.

Madre Angela si trova e si muove su questa linea, sempre!

Su quel lettino mi aveva detto: « *Sono vissuta sempre di fede* », ma aveva subito aggiunto con un'energia particolare, « *ma non sono stata con le mani in mano* ».

Diceva, con edificante semplicità, una grande e stupenda verità. Parlano le sue realizzazioni, tante; tutte frutto del suo amore ardente all'Istituto, che voleva rispondesse ogni giorno più alla missione assegnatale da Don Bosco, al suo genuino spirito, alle attese della Chiesa. Parlano le coraggiose iniziative per la formazione delle suore, che voleva adeguata ai tempi. Quale interesse, fino agli ultimi istanti, per le sorti dell'Istituto di Pedagogia e di Scienze Religiose! E per la gioventù? Per la catechesi, la stampa, gli strumenti di comunicazione sociale? Tutto questo fu il centro delle sue ansie apostoliche.

La stessa preparazione accurata, diremmo meticolosa, al Capitolo Speciale, è stata anch'essa espressione di questa sua ansia salesianamente apostolica.

Possiamo ben dire che tutti i giorni della lunga vita della Madre, sono stati « dies pleni », giorni pieni. Pieni di fede e di amor di Dio, alimentati nella pietà salesiana, fatta di semplicità e di sodezza, di dovere e di gioia, di amore a Dio e di amore alla Vergine che riversava nelle sue mirabili circolari indirizzate alle sorelle.

Giorni pieni e sempre illuminati dalla fedeltà a Don Bosco

(quale preoccupazione costante di conoscere il pensiero dei suoi Successori sui più svariati problemi!).

E il suo attaccamento al Papa?

« *Santità, l'Istituto vuole essere fedele agli insegnamenti di Don Bosco nell'amore e nella fedeltà al Papa* ». Sono parole che essa rivolgeva a Paolo VI nel marzo u. s.

Un atto di fede, un testamento.

Impregnata di spirito salesiano, lo manifestava con la carità inesauribile ed operosa per le figliuole spirituali, per le più bisognose, per le più sofferenti, per la gioventù, per tutte le anime che la Provvidenza metteva sul suo cammino, cammino che non conobbe sosta.

Ed ora, ha concluso il suo generoso e fecondo servizio, ma non tutto è finito. Abbiamo sentito leggere nella prima lettura: « *Nessuno di noi vive per se stesso, nessuno muore per se stesso* ».

A tutti quanti siamo qui riuniti attorno a Lei nella preghiera e nell'offerta del Sacrificio, specialmente alle sue figliuole, alle Figlie di Maria Ausiliatrice che dovunque e ad ogni livello restano a continuarne l'opera preziosa, mi pare che Madre Angela, quasi come messaggio fatto proprio, ripeta le parole a lei rivolte già da Paolo VI nel marzo u. s.

« *Siete impegnate, specialmente nell'educazione della gioventù. Avete scelto una grande via, un grande programma e un grande servizio per la Chiesa del Signore. Siete diffuse in tutto il mondo: diffondete l'amore al Vicario di Cristo, formate le Suore allo spirito genuino dei vostri Fondatori per la salvezza della gioventù. La benedizione del Signore vi è assicurata* ».

Queste parole di Paolo VI possiamo dirle messaggio di Madre Angela. Ebbene essa, la Madre, ottenga dal buon Dio che questa benedizione accompagni l'Istituto, il suo diletto Istituto, l'Istituto per cui ha consumato goccia a goccia la sua vita, e renda sempre feconda la sua missione nel tempo e nello spazio.

ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE
Opera S. Giovanni Bosco

(Allegato alla Lettera necrologica)

DATI CRONOLOGICI

della compianta Madre ANGELA VESPA:

Nascita:	Agliano d'Asti il 1° ottobre 1887
Vestizione religiosa:	Nizza Monferrato il 29 luglio 1907
Professione:	Nizza Monferrato il 6 settembre 1909
Consigliera generale:	9 novembre 1937
Vicaria generale:	24 giugno 1955
Superiora generale:	dal 15 settembre 1958 al 2 febbraio 1969

† a Torino l'8 luglio 1969

Fu direttrice per 9 anni e per 1 Ispettrice.

Per assicurare la dovuta documentazione delle « memorie » della nostra compianta Madre ANGELA, si fa caldo invito a tutte di voler scrivere quanto ricordano di Lei e di inviare tali memorie alla Rev. SEGRETARIA GENERALE, *insieme alle lettere e agli scritti che eventualmente si possedessero.*

ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE
Opera S. Giovanni Bosco

N. 520
Torino, 24 settembre 1969

Carissime Sorelle,

Iniziando questi incontri mensili il pensiero va, commosso e riconoscente, alla compianta e sempre presente Madre Angela e al suo edificante testamento:

« Sono sempre vissuta di fede, ma non sono mai stata con le mani in mano ».

Più i giorni passano, più queste parole si fanno luminose e programmatiche per noi e rischiarano della loro luce anche queste modeste righe che vi rivolgo.

Fedele alla eredità della cara Madre Angela, il mio vorrà essere semplicemente un fraterno servizio per aiutare tutte a penetrare sempre meglio le grandi ricchezze della nostra consacrazione religiosa, a meglio meditare la parola di Dio, del Papa, della Chiesa, dei nostri Santi e le deliberazioni del nostro Capitolo, che per noi sono divenute norme di vita.

L'assemblea del Capitolo è sempre stata circondata da un'atmosfera universale di preghiera e di offerte veramente commoventi ed edificanti, e abbiamo potuto constatare quanta grazia e quanta luce di Spirito Santo esse abbiano ottenuto a tutte le capitolari.

Da ogni parte ora giungono confortanti notizie di adesione piena, generosa alle deliberazioni e di un clima impegnato per un vero rinnovamento spirituale.

Tutto fa sperare che vorremo dare a Dio e alla Chiesa il conforto di una famiglia religiosa che non minimizza i suoi impegni, ma li traduce invece in testimonianza autentica, totalitaria del suo spirito genuino:

« *Vivere per dar gloria a Dio e per salvare tante anime* ». *Da sole, però, non riusciamo mai a dare a Dio tutto, sempre, senza calcoli meschini:* « Senza di me non potete fare nulla » (Gv. 15, 5), *dice Gesù. Ma soggiunge:* « Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; picchiate e vi sarà aperto » (Lc. 11, 9).

Se Egli, dunque, pone la preghiera come condizione per ottenere i suoi favori, il nostro primo impegno dopo il Capitolo non dovrà essere per un vero rinnovamento nello spirito di preghiera?

Il Capitolo ha voluto ritornare alle fonti, allo spirito primigenio dell'Istituto. E alle sue origini non ha trovato anime di profonda, di continua preghiera, come Don Bosco e Madre Mazzarello? Non ha trovato tante nostre care Sorelle che nel loro assiduo lavoro facevano un amoroso, ininterrotto esercizio della presenza di Dio e una continua elevazione a Lui? Ritornare alle fonti è dunque per noi ritornare a un rinnovato, profondo spirito di preghiera.

Quando ogni Figlia di Maria Ausiliatrice diventerà una specializzata nel suo modo di pregare, nel suo rapporto intimo, personale con il Signore, sarà di conseguenza la più ardente apostola che vivrà concretamente il « Da mihi animas, coetera tolle » e darà alla sua vita la più armonica unità tra contemplazione e azione.

Il contatto intimo con Dio rischiara sempre di luce inte-

riore ogni settore della nostra attività e dona, con la generosità del cuore, la giusta valutazione della realtà, il sereno equilibrio e l'efficacia nelle opere.

Non mi diffondo a parlare della preghiera. Potete trovare libri e trattati di sicura dottrina sull'argomento. Espongo solo alcuni pensieri fondamentali, invito poi a farne oggetto di studio, di lavoro personale e negli incontri comunitari delle Suore e nelle stesse « buone notti » e conferenze delle Direttrici.

Tutta l'attenzione delle nostre Comunità sia incentrata nella preghiera. Per la grazia dello Spirito Santo confidiamo che questo frutterà il nostro rinnovamento più intimo, in cui avrà radice ogni altro rinnovamento.

Gradirò poi conoscere come è stato impostato questo lavoro nelle varie Comunità e con quali frutti. Queste relazioni non solo serviranno a me, ma potranno poi diventare un arricchimento per tutto l'Istituto.

Ecco dunque alcuni pensieri basilari sulla preghiera:

— Prima ancora di pregare dev'essere alimentato in noi il desiderio di pregare. Lo alimentiamo nella **crescente conoscenza di Dio nell'esercizio abituale della sua presenza.**

— Si prega come si ama: e quando si ama non ci sono occupazioni capaci di far dimenticare la persona amata.

La vita dei nostri Santi ci ammaestra e l'esempio di tante nostre Sorelle, anche oggi, ci edifica e ci dà testimonianza che è possibile unire la contemplazione all'azione, come invita il Concilio.

— Non si può pregare bene se non si prende coscienza dello Spirito Santo vivente in noi, e non si stabilisce perciò

l'anima in quello stato di raccoglimento che fa percepire i movimenti interiori dello Spirito.

— *Non si può pregare con fede se non rendiamo abituale lo studio, la penetrazione della parola di Gesù nel Vangelo e, immedesimate a Lui, non abbiamo altro di mira che dar gloria al Padre.*

— *Non si può pregare bene se l'anima non è in piena carità con tutto il nostro prossimo:*

« Tutto ciò che farete al più piccolo dei miei fratelli, lo farete a me » (Mt. 25, 40).

« Se stai per presentare la tua offerta all'altare e là ti ricordi che il tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia la tua offerta là, davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello ed allora verrai a presentare la tua offerta » (Mt. 5, 23-24).

Improntata così la nostra vita di preghiera, sarà facile poi formarci alla pietà salesiana:

eucaristica, mariana, ecclesiale

e rendere ogni preghiera comunitaria fonte di santificazione personale e di zelo per la salvezza delle anime.

Care Sorelle, sviluppate ora voi questi brevi concetti che vi ho esposto; scambiatevi cognizioni ed esperienze.

Troverete vastissimo campo di studio:

- *nel Vangelo: sia nell'esempio dato da Gesù, sia nei suoi ammaestramenti sulla preghiera;*
- *nei decreti conciliari, che sono spesso una vera scuola di preghiera;*
- *nei discorsi del Santo Padre, dove l'argomento è trattato magistralmente.*

Vi segnalo in modo particolare quello tenuto all'udienza generale del 13 agosto 1969: « Tornare alla preghiera personale »;

- *nelle vite e negli scritti dei nostri Santi e nelle biografie delle nostre Superiore e Consorelle defunte.*

Non riduciamo però lo studio a solo lavoro intellettuale, ma facciamolo diventare mezzo per infiammare il cuore e portarlo ad un'intima, continua comunicazione con Dio e a una generosa carità per tutti.

Affidiamo alla celeste Ausiliatrice questo nostro desiderio di perfezionarci nella preghiera; da Lei invoco una particolare benedizione su tutte e su ciascuna e vi saluto affettuosamente anche per tutte le Madri.

Aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

TRASFERIMENTO DELLA SEDE GENERALIZIA

Com'è ormai già noto, la Sede generalizia dell'Istituto, col voto delle Capitolari e l'approvazione larga e augurale della Santa Sede, viene trasferita a **Roma**.

Il prossimo 11 ottobre, perciò, la Casa di Torino - Piazza Maria Ausiliatrice, 35 - cessa di essere Casa Generalizia, mentre diviene tale la Casa di Roma dove si è svolto il Capitolo (Via dell'Ateneo Salesiano - 00139 Roma - Telef. (06) 88.48.59 e 88.48.41).

Si confida che il trasferimento, richiesto dallo stesso sviluppo dell'Istituto e imposto ultimamente da speciali circostanze, sia accompagnato dalla benedizione della nostra Ausiliatrice, e segni un passo di vitalità e di fervore nel dischiuso cammino post - capitolare.

NUOVE ISPETTORIE E NUOVE ISPETTRICI

Nei mesi scorsi si è proceduto alla divisione di alcune Ispettorie, e alla conseguente erezione di altre nuove.

E' stata divisa l'*Ispettoria Messicana « N. S. di Guadalupe »*, stralciandone le Case messicane dell'Est e quelle del Texas, per formare la *2ª Ispettoria Messicana « Mater Ecclesiae »*, con sede a *Monterrey - Collegio*. Questa è stata affidata alla rev. M. GIUSEPPINA ROMANÒ, mentre al governo dell'Ispettoria « N. S. di Guadalupe » è passata dal Perù la rev. M. ANTONIETTA BÖHM.

E' stata pure divisa l' *Ispettoria Belga « S. Cuore »*, staccandone le Case di lingua francese, per costituire la *2ª Ispet-*

toria Belga « *SS. Sacramento* » con sede a *Jette - Bruxelles,* affidata alla nuova Ispettrice M. YVONNE SMEETS.

L'Ispettoria « S. Cuore », che raggruppa le Case di lingua fiamminga, avrà la sua sede a *Groot Bijgaarden,* e sarà retta dalla nuova Ispettrice M. AGNESE DERAEVE.

Anche le lontane Case del *Congo,* finora dipendenti dall'Ispettoria Belga, ne sono state staccate per formare la nuova *Ispettoria* « *N. S. di Africa* » con sede a Lubumbashi, sotto il governo della rev. M. GIUSEPPINA FERRERO.

Inoltre sono state nominate altre sei nuove Ispettrici.

In Italia, le RR. M. MARGHERITA GIUDICE, per l' *Ispettoria Lombarda* « *S. Famiglia* »; M. LAURA MARAVIGLIA per l'*Ispettoria Toscana* e M. MARGHERITA MAZZA per l'*Ispettoria Veneta* « *Santi Angeli Custodi* ».

In America le RR.: M. GIULIA CASTAING per l' *Ispettoria Equatoriana;* M. LUCIA POTESTÀ per l' *Ispettoria Peruana* e M. AGOSTINA CASTRO per l'*Ispettoria Venezuelana.*

LA PAROLA DEL SANTO PADRE

Solo da questa possiamo avere la luce e la guida sicura fra i tanti disorientamenti dell'ora. Si rinnova perciò la calda raccomandazione alle Case che non sono abbonate all'« *Osservatore Romano* » quotidiano, di fare almeno l'abbonamento all' *Osservatore settimanale,* che - edito in varie lingue - porta appunto i discorsi del Santo Padre.

Allo stesso scopo si segnala altresì la pubblicazione: « *Discorsi al popolo di Dio* » o « *Mercoledì con il Padre* » (Ed. Studium - Roma) dove sono riportati integralmente i discorsi rivolti dal Santo Padre alle udienze generali e che costituiscono una vera catechesi, in forma chiara e accessibile a tutti.

Si è certe che nelle Case non manca l'impegno nel diffondere la conoscenza delle nostre Serve di Dio e il ricorso alla loro intercessione.

E' necessario tuttavia ravvivarlo maggiormente e aver cura d'inviare alla rev. Segretaria Generale la relazione delle grazie ottenute per la dovuta pubblicazione.

S'intensifichi altresì la preghiera per invocare gli attesi miracoli richiesti quale testimonianza di Dio per affrettarne l'auspicata glorificazione.

ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE
Opera S. Giovanni Bosco

N. 521
Roma, 24 ottobre 1969

Carissime Sorelle,

confido che, animate dal desiderio di quel rinnovamento dello spirito di preghiera propostovi nella precedente circolare, come primo passo al rinnovamento interiore a cui ci impegna, in nome della Chiesa, il Capitolo speciale, avrete fatto oggetto di particolare studio i punti indicati alla vostra riflessione, nel desiderio di offrirvi la possibilità di un approfondimento personale e comunitario. Attendo perciò, come vi dicevo, di leggere le vostre riflessioni, le vostre esperienze, le vostre conclusioni ai fini di quell'arricchimento vicendevole, che eleverà il tono di tutto l'Istituto.

Ed ora eccomi ad accostare con voi, un aspetto - base della preghiera: la sua fondamentale necessità. Se non prendiamo coscienza di questo, la nostra preghiera non prenderà mai nella nostra vita il posto che le spetta, che è quello di un « **primato** » *assoluto su tutte le altre attività.*

Gesù nel Vangelo ci fa scuola di questo « primato » della preghiera. Con richiami frequenti ne proclama la pressante necessità: « Vegliate in ogni tempo pregando » (Lc. 21, 36);

« Vigilate e pregate » (Mc. 14, 35; Lc. 40, 46); « E' necessario pregare sempre e non stancarsi » (Lc. 18, 1).

Ma prima ancora di proclamare la preghiera come una legge di vita, ne ha dato esempio in se stesso. Il Vangelo sottolinea le molte volte in cui il divin Maestro si sottraeva alla folla per ritirarsi a pregare e ce lo presenta in un ininterrotto contatto con il Padre, intento a glorificarlo, adorarlo, ringraziarlo.

L'insegnamento e l'esempio di Gesù, che, a nostro modo di vedere, non aveva bisogno di pregare, sono la prova più convincente che la preghiera è insostituibile.

La preghiera, infatti, è la grande legge della vita dello spirito: un'anima di preghiera è un'anima spiritualmente ricca, un'anima che trascura la preghiera è già sulla strada della mediocrità e, forse anche della rovina. Preghiera e santità sono in un rapporto intimo: più preghiera, più santità; meno preghiera, meno santità. La preghiera, infatti, ci mette in un rapporto vivo col Dio vivente, il Quale opera in noi la santificazione.

La nostra condizione di consacrate specialmente, esige una ricerca costante di Dio e un contatto così intimo con Lui, che Egli viva ed operi in noi come attraverso degli strumenti. Lo afferma esplicitamente anche il « Perfectae caritatis ». « I religiosi... fedeli alla loro professione, lasciando ogni cosa per amore di Cristo, lo seguano come l'unica cosa necessaria... pieni di sollecitudine per le cose sue.... e vivano per Dio solo ».

Senza questo costante orientamento dello spirito, senza questo contatto vivo e vitale, la vita religiosa si svuota, diventa una vera contraddizione. Il fallimento di tante

vite consacrate e degli stessi Ordini e Istituti religiosi ha le sue radici qui.

Il nostro Padre Don Bosco non ha temuto di mettercelo chiaramente davanti in quella sua preziosa introduzione al Manuale, nel capitolo sulla pietà. Andiamo a rileggerlo e a rimeditarlo. Qui io riporto soltanto le conclusioni, che egli allarga dal caso particolare a quello generale degli Istituti e Ordini religiosi. Questi, egli afferma, documentato dalla Storia Ecclesiastica: « ... fiorirono e promossero il bene della religione fino a tanto che la pietà si mantenne in vigore tra loro; e al contrario ne abbiamo veduti non pochi a decadere, altri a cessare di esistere, ma quando? Quando si rallentò lo spirito di pietà, e ciascun membro si diede a pensare alle cose sue, non a quelle di Gesù Cristo, come di alcuni cristiani già si lamentava San Paolo ».

I nostri Santi Fondatori hanno ben compreso la necessità della preghiera sopra tutto nella nostra vita attiva. Un'attività non permeata di preghiera copre uno spaventoso vuoto interiore e quindi non può essere feconda di bene. Senza equilibrio fra attività e preghiera diamo alle anime noi stesse invece di Dio. Se invece tutta la nostra attività, tutte le nostre giornate di lavoro si iniziassero non solo con la preghiera, ma fossero permeate di preghiera, ossia di unione con Dio e di offerta a Lui, quanto sarebbero santificanti e santificatrici! Sforziamoci di realizzare questo programma di vita e avremo colto uno dei messaggi più vitali del Vangelo e avremo capito come i nostri Fondatori il posto fondamentale della preghiera nella nostra vita di consacrate.

Ed ora, come già l'altra volta, sono a proporvi un lavoro

personale e comunitario, che valga ad approfondire questi accenni sulla necessità della preghiera:

— *Cercare in Don Bosco (Memorie Biografiche, Giovane provveduto, Manuale) le affermazioni e le motivazioni del nostro Santo sulla necessità della preghiera.*

— *Richiamare e raccogliere dal* « Perfectae caritatis » *e dai discorsi del Santo Padre, le espressioni più significative che lumeggiano l'argomento.*

— *Leggere e fare oggetto di commento, qualche pagina almeno, del libro tanto consigliato dal Servo di Dio Don Rinaldi:* CHAUTARD « L'anima dell'apostolato ».

— *Mettere in luce i motivi perennemente validi portati da quel grande maestro della preghiera, tanto caro al nostro Padre, Sant'Alfonso Maria De Liguori nel suo libro:* « Il gran mezzo della preghiera ».

— *Esaminare e discutere le motivazioni più valide per sostenere e difendere il primato della preghiera sull'utilitarismo, sul naturalismo, sul materialismo della vita odierna, per valercene anche nei confronti del nostro apostolato fra le giovani.*

Sono ora a comunicarvi una notizia che interessa tutto l'Istituto: il Rev.mo Sig. Don SANTE GARELLI, *che per tanti anni, con la sapienza, l'esperienza, la salesianità che lo caratterizzano, è stato, come Delegato del Rettor Maggiore, appoggio e guida per il nostro Istituto, lascia il suo posto.*

A nome di tutte, sento il bisogno e il dovere di ringraziarlo anche attraverso questa circolare, del grande bene ricevuto comunitariamente e singolarmente dalla sua

apprezzatissima opera. Al ringraziamento uniamo la più fervida preghiera al comune Padre Don Bosco perché lo ricompensi Lui di quanto ha fatto nel suo nome, per il bene dell'Istituto.

A succedergli nell'incarico è stato testé eletto dal Rev.mo Rettor Maggiore, il Rev.mo Don GIUSEPPE ZAVATTARO, *che ha appena lasciato la direzione dell'Ispettoria Centrale.*

Mentre siamo gratissime al Rev.mo Rettor Maggiore, che con interesse paterno è sempre vicino ai nostri bisogni e non ci lascia mancare la guida e il sostegno di cui abbiamo bisogno, ringraziamo il neo - Eletto per avere accettato e gli professiamo fin da questo momento, i sensi della nostra devota sottomissione, sicure di trovare in Lui una rinnovata, viva espressione della paternità di Don Bosco.

La divina Maternità di Maria, che abbiamo commemorato, penetrata in questo mese da una più devota meditazione dei misteri del santo Rosario, ci faccia sentire sempre più viva la gioia di essere in modo tutto particolare Figlie della Madonna.

Vi saluto con tutte le Madri e vi sono

aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

VISITE STRAORDINARIE
DELLE CONSIGLIERE GENERALI

Sono già state indette per rispondere alle ripetute richieste, che sollecitano in questo periodo post - capitolare, la visita d'una Superiora del Consiglio Generale.

Si svolgeranno a norma delle Costituzioni e secondo un piano programmatico, in cui la precedenza viene data alle Ispettorie che da maggior tempo non sono state visitate.

Avranno inizio nella prima quindicina di novembre e saranno così distribuite nel prossimo anno:

Rev. M. MARGHERITA - l'Ispettoria « Centrale » e le due Francesi.

Rev. M. MARIA - l'Austriaca (compresa la Cecoslovacchia), la Germanica, la Monferrina e l'Argentina di « San Francesco Zaverio ».

Rev. M. ELBA - la Spagnola di « Maria Ausiliatrice » e la Napoletana.

Rev. M. ILKA - la Portoghese (compreso il Monzambico) e le due Brasiliane di « Madre Mazzarello » e dell' « Immacolata Ausiliatrice ».

Rev. M. LIDIA - la Spagnola di « N. S. del Pilar » e l'Anglo - Irlandese.

Rev. M. MELCHIORRINA - l'Orientale, la Sicula di « S. Giuseppe » e l'Argentina di « N. S. del Rosario ».

Rev. M. EMILIA - la Spagnola di « S. Teresa », la Meridionale e le due Brasiliane di « Maria Ausiliatrice » e di « Laura Vicuña ».

Rev. M. CORALLO - la Ligure, la Veneta « Ss. Angeli » e le due Brasiliane di « S. Caterina » e di « N. S. Aparecida ».

Rev. M. LETIZIA - La Centro Americana, la Veneta di « Maria Regina » (compresa la Jugoslavia) e l'Argentina di « S. Francesco di Sales ».

Rev. M. CARMEN - la Sicula di « N. S. della Lettera » e l'Ispettoria delle Isole Antille.

IL NOSTRO CROCIFISSO

Secondo quanto è stato stabilito dal Capitolo Speciale, col nuovo abito verrà pure adottato un diverso tipo di Crocifisso, scelto dalla maggioranza delle stesse Capitolari.

Il primo quantitativo sarà disponibile entro il 31 dicembre p. v.; e nella distribuzione, si darà la precedenza alle Ispettorie che hanno come data per le professioni il 24 gennaio.

Entro il mese di giugno sarà pronto tutto il resto; la spedizione verrà fatta secondo le richieste.

Il Crocifisso si continuerà a portarlo pendente dal collo, mediante un cordoncino nero.

La benedetta effige di Nostro Signore rende l'abito religioso veramente « segno della consacrazione » (P. C. 17). Come tale, portato dignitosamente, senza alcuna modifica o sovrapposizione, talora forse un po' secolaresca, è di per sé testimonianza di quella austerità di vita religiosa che oggi la Chiesa, compresi gli stessi laici, ci richiede.

Istituto Figlie Maria Ausiliatrice
Opera S. Giovanni Bosco

N. 522
Roma, 24 novembre 1969

Carissime Sorelle,

nella precedente circolare — e confido nel vostro personale e comunitario lavoro di riflessione e di interiorizzazione — ci siamo fermate sulla necessità della preghiera e, forse, ora ci domandiamo: come pregare? Ed ecco che ci viene incontro il « modello » più autentico della preghiera: Maria, l'Immacolata, con la sua bella festa liturgica, così strettamente legata alla nostra Famiglia Salesiana, che da Lei ha preso le mosse, sia attraverso il nostro Padre Don Bosco, sia attraverso la nostra Madre Santa Maria Domenica Mazzarello.

Maria SS.ma è l'incarnazione stessa della preghiera. Il Vangelo ce la presenta come Colei che « custodiva nel suo cuore » *la Parola di Dio, ossia la meditava, ne faceva vita della sua vita e le poche sue parole registrate nel Libro santo, sono tutte una preghiera dalle risposte all'Angelo nell'Annunciazione, al canto del Magnificat, all'implorazione per gli sposi di Cana. E quando si presenta al mondo nelle sue miracolose apparizioni, è sempre in atteggiamento di preghiera e invita alla preghiera: così a Lourdes, alla Salette, a Fatima, per ricordare le più note.*

Maria è « l'orante » per eccellenza, perché è la vera « povera in ispirito » secondo il Vangelo.

La prima condizione infatti per pregare bene è proprio questa: sentirsi creatura limitata, piccola, bisognosa, così come si è proclamata la Madonna nel Magnificat. Spogliarsi quindi di ogni presunzione e di ogni autosufficienza. Significa presentarsi a Dio in « semplicità » di spirito, nella semplicità del « fanciullo » evangelico che attende tutto dal Signore, perché si sente nulla e impotente.

Fissiamo gli occhi in Maria, l'Immacolata, e Lei ci compenetrerà di un'altra condizione fondamentale della preghiera: il raccoglimento.

Maria ci si presenta come Colei che è tutta raccolta in Dio,

tutta « presente » a Dio. E' questo che molte volte a noi manca. Ci portiamo in chiesa e nella preghiera, troppe preoccupazioni del lavoro, delle persone, dell'ambiente... Bisogna che come la Madonna, nel momento della preghiera siamo tutte di Dio, presenti a Lui, immerse nella sua luce, avvolte nel suo amore, e che quello che tenta distoglierci da Lui diventi oggetto di offerta, di unione a Lui.

Ma la Madonna è la creatura di preghiera per eccellenza, perché l'Immacolata, la tutta pura e santa, la piena di Grazia.

La festa liturgica che stiamo per celebrare ci invita a contemplarla sotto questo aspetto, e a farne non solo oggetto di preghiera e di meditazione, ma a porcela dinanzi come modello di vita consacrata e di presentarla alla nostra gioventù come l'incarnazione di quell'ideale che esprime la femminilità più genuina, più pura, più ricca.

L'immacolatezza di Maria, infatti, non è soltanto assenza di peccato, ma pienezza di grazia e quindi di vita divina, per cui in Lei tutto raggiunge la sua espressione più perfetta, dalle qualità umane ai doni soprannaturali. In questa luce dobbiamo averla dinanzi a noi e presentarla alle nostre giovani. E' un dovere che oggi urge più che mai.

Avrete certamente lette tutte le gravi parole rivolte dal Santo Padre in due udienze successive: del 17 settembre e del 1º ottobre scorsi.

Nella prima si esprimeva così:

« Noi traversiamo la più grave, la più terribile crisi di civiltà di tutta la storia dell'umanità. E' un'impresa totalitaria di riaccostamento dell'uomo all'animalità, cioè alla dittatura degli istinti sulla ragione a cui assistiamo e della quale specialmente i giovani sono le vittime.

Conclusione pratica: occorre agire con tutti i mezzi. Con la preghiera e la scoperta delle Beatitudini, per cominciare. Poi, con una interiorizzazione della donna del nostro tempo per ricondurla alla sua finalità e alla sua bellezza profonda ».

E' il compito affidatoci da Dio e dalla Chiesa con la nostra specifica missione tra la gioventù femminile.

A questa « **interiorizzazione** » *della donna, nella scoperta della sua* « **finalità** » *e della* « **sua bellezza profonda** », *potremo portare le nostre giovani soltanto se sapremo far vivere dinanzi agli occhi della loro anima, in tutta la sua rifulgente bellezza, l'Immacolata, come loro ideale più alto e concreto.*

Purtroppo viviamo in una società — come con amarezza ha rilevato della Chiesa il Santo Padre, nel suo discorso del 1° ottobre — da cui si subisce « ... forse come non mai, una pressione di profanità, di secolarizzazione, di amoralità » *e si è spinti a* « ... lasciasi assorbire dalla mentalità dell'ambiente sociale e temporale »; *a lasciarci travolgere dalle* « ... mutazioni e ... degradazioni con uno zelo conformista e quasi avanguardista che non si sa proprio come chiamare cristiano, né tanto meno apostolico... in tema specialmente di acquiescenza alla licenza di moda invereconda ».

Noi siamo in una felice possibilità di fare una crociata per arginare con tutti i mezzi questa « pressione » e di portare le nostre giovani a rifuggire da modi e forme di vestire e di comportarsi che contrastano con la dignità cristiana della donna, con il senso di corresponsabilità nella Chiesa santa di Dio e che i nostri Santi deplorerebbero come un tradimento di quel messaggio di purezza che ci hanno lasciato, quale consegna per l'educazione cristiana della nostra gioventù.

Questa deplorevole acquiescenza da parte nostra in tale campo suonerebbe oltre a tutto, come una giustificazione alla coscienza delle nostre giovani e quindi, che tremenda responsabilità ci assumeremmo!

L'atmosfera della casa dell'oratorio di Valdocco al tempo del nostro Santo, era quella di una purezza che avvolgeva le anime e le affascinava, lo confidava il nostro Santo stesso a Don Barberis: « ... quanti vi sono che conservarono l'innocenza battesimale e che qui nell'Oratorio, sebbene nell'età più pericolosa, continuano a conservarla! Quanti e sono i più, già vinti parecchie volte dal demonio, appena venuti qui hanno cambiato vita! Sembra proprio che entrino in un'altra atmosfera » *(M. B. 13, 888).*

E' questa atmosfera che dobbiamo creare e custodire nelle nostre case se vogliamo la benedizione di Dio sulle nostre opere, se vogliamo essere apostole di cui la Chiesa, in questo momento specialmente, ha bisogno; se vogliamo incrementare le vocazioni di cui l'Istituto ha estrema necessità.

Ascoltiamo ancora la voce accorata del Papa che ci mette in guardia dal credere « ... che si nasconda un preteso complesso di inferiorità nella dignitosa e franca difesa della stampa, dello spettacolo, del costume... » *e formiamo ogni nostra giovane a liberarsi dal* « ... rispetto umano di essere in qualche modo di-

stinta e obbligata a uno stile di pensiero e di vita diverso da quello del mondo » *(1º ottobre).*

Proprio in questo sta la vera e migliore affermazione di quella « personalità » di cui oggi tanto si parla e a cui la gioventù così vivamente aspira. E' precisamente la formazione di « personalità cristiane » al fine che dobbiamo avere costantemente davanti nella nostra opera educativa se vogliamo dirci di essere di fatto figlie di Don Bosco.

Illuminate dal Vangelo, dalla Chiesa, dagli insegnamenti e dagli esempi dei nostri Santi, vediamo in ogni fanciulla e giovane che educhiamo, la totalità della persona: corpo, anima e grazia. Questa visione ci porterà a scoprire e a far scoprire sempre più profondamente quella dignità della persona umana che è la base di una vera e armonica educazione alla purezza, per cui tutto, comportamento esterno e atteggiamento interiore, riflettono la bellezza dell'anima in grazia.

Quanto l'aveva ben compreso il nostro Santo Fondatore e Padre, che non si stancava di ricordare ai suoi collaboratori: « ... Non sono essi (i giovani) i prediletti nobilissimi figli del Re dei re? » *(M. B. 10, 1081).*

Il lavoro personale e comunitario di questo mese, nella luce dell'Immacolata, sia tutto rivolto:

1º *A far oggetto di studio e di meditazione personale e comunitaria, il capitolo VIII della « Lumen gentium » per riempirci il cuore e lo spirito della bellezza interiore e sostanziale della Madonna.*

2º *A rivedere insieme se nella nostra vita religiosa tutto è improntato a quell'austero e sereno comportamento di chi è consacrato a Dio.*

3º *A studiare e comunicare iniziative per una campagna dell'abbigliamento, delle letture, degli spettacoli, ecc. conformi al senso cristiano.*

La Vergine Immacolata ci avvolga nella sua luce e faccia comprendere anche a noi che non ci può essere totalità di consacrazione a Dio senza totalità di purezza verginale, perché la purezza è amore, e che la beatitudine della purezza è quella che ci fa « vedere » Dio e quindi ci unisce maggiormente a Lui nella preghiera.

Pregate per me che vi sono con tutte le Madri,

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE
Opera S. Giovanni Bosco

N. 523
Roma, 24 dicembre 1969

Carissime Sorelle,

siamo ormai al chiudersi di questo 1969 così ricco di avvenimenti per la Chiesa (il Sinodo) e per la Congregazione (il Capitolo Generale speciale), e alle porte di un nuovo anno. Ed ecco venirci incontro a segnarci l'orientamento spirituale del prossimo 1970, la tradizionale strenna.

Il Reverendissimo Superiore e Padre, Sig. Don Ricceri, facendosi ancora una volta eco della paterna voce di Don Bosco, che ogni anno tracciava con le sue ispirate strenne il cammino da percorrere nel nuovo anno, ci addita nella « carità » questo cammino.

Per ora ve l'annuncio solo, nella speranza di poter mandare a tutte le case, come per il passato, il commento che ne farà il Rettor Maggiore stesso. Eccola:

« La legge fondamentale dell'umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento della carità » (Gaudium et spes, III, 38).

Ispirandoci a questa affermazione del Concilio e all'esempio vivo di Don Bosco:

1° riscopriamo il significato autentico della carità del messaggio evangelico;

2° verifichiamo l'efficacia della carità nella nostra vita personale, familiare e comunitaria;

3° rinnoviamo il nostro impegno per il servizio di carità che dobbiamo alla comunità ecclesiale e a tutti i nostri fratelli ».

Guardiamo a questa strenna, così rispondente al momento e alle direttive della Chiesa, come a un nuovo prezioso dono di chi impersona per noi la paternità di Don Bosco nel tempo e siamo grate al Rev.mo Superiore che, attraverso questa parola direttiva, ci fa sentire la vivente presenza del nostro Santo.

In unità perciò con tutta la Famiglia Salesiana e, in Italia, anche con tutte le Diocesi e Parrocchie, chiamate dalla C. E. I. ad attuare la carità evangelica in risposta ai doni della Fede e dell'Eucaristia, impegnamoci quest'anno, in una vera **« crociata di carità ».**

Ma non possiamo impegnarci a fondo nella carità, né farla fiorire in noi e attorno a noi, se non ricorriamo alla sorgente da cui deriva, al fondamento che la sostiene e la costruisce: l'Eucaristia.

Dice infatti il Santo Padre Paolo VI nell'Enciclica « Mysterium fidei »: « ... Il nostro Salvatore ha lasciato l'Eucaristia alla sua Chiesa " come simbolo della sua unità e della carità con la quale Egli volle intimamente uniti tra loro tutti i cristiani ", " e perciò simbolo di quell'unico Corpo, di cui Egli è il Capo " », *e quindi* « dalla comune fede e culto eucaristico » *scaturisce e vigoreggia* « la perfetta unità di comunione fra tutti i cristiani » (*M. F.* n. 40).

Il « mistero eucaristico » *se è* « il cuore e il centro » (M. F. n. 1) *della Liturgia e della vita ecclesiale, tutte sappiamo, e ce lo ricorda con autorevole parola Don Ricaldone, è* « il cuore e il centro » *della pietà salesiana. Egli infatti afferma:* « Se l'umile nostra Società esiste e prospera, va particolarmente debitrice alla pietà eucaristica del Santo Fondatore e dei suoi figli migliori » (*La pietà - Vita di pietà*, pag. 362). *E aggiunge:* « Se ben ponderiamo il segreto della stessa nostra chiamata alla Società Salesiana, troveremo che, imbevuti di quella pietà eucaristica che si respira con l'aria stessa delle nostre case, ci trovammo preparati ad accogliere e a far nostri gli ideali di esemplarità, di zelo, di sacrificio del nostro grande Padre » (*La pietà, - Vita di pietà,* pag. 362).

Questa era anche l'atmosfera di Mornese ai tempi della nostra Santa. E chi di noi, leggendone la vita, non è rimasta santamente impressionata dai suoi ardori eucaristici, che la spingevano, ancor giovinetta, a sacrificare il sonno e ad affrontare il

rigore invernale e la strada lunga e disagiata per assistere quotidianamente al santo Sacrificio e comunicarsi?

Valgano questi richiami a sforzarci di creare in noi questo clima, come punto di partenza per un approfondimento della peculiare caratteristica della nostra pietà, che è appunto quella eucaristica, su cui avremo modo di ritornare in seguito.

Ora mi preme, come dono natalizio, presentarvi ciò che tutte certamente attendete con ansia desiderosa: le COSTITUZIONI, *rivedute secondo le norme del decreto « Perfectae caritatis » e della lettera apostolica « Ecclesiae Sanctae », frutto laborioso del Capitolo Generale speciale.*

Anche se a prima vista, la disposizione e la formulazione degli articoli vi potranno sembrare del tutto nuove, se vi metterete a leggerle e a meditarle, vi ritroverete il genuino spirito che il nostro Santo Fondatore ha infuso al nostro Istituto e quindi la piena conformità alla fisionomia da lui impressa, arricchita di quelle motivazioni teologiche che il Concilio Vaticano II, specialmente attraverso la « Lumen gentium » e il « Perfectae caritatis » ha messo in luce sulla vita religiosa.

Vi scoprirete quella bella unità spirituale, che ci fa capire come tutta la vita religiosa si definisca, come ha detto il Santo Padre: « ... da un'esigenza fondamentale, dalla pienezza dell'amore: a Dio, e quindi a Cristo, alla Chiesa, al prossimo, ad ogni altra creatura » (*Paolo VI alle Madri Generali,* 12 gennaio 1967).

Tutta la vita religiosa infatti, non mira che a questo: alla perfezione della carità, che è l'essenza del Vangelo, ed è — come ha detto recentemente ancora il Santo Padre ai Superiori Maggiori d'Italia — « ... il fine della vita religiosa, il suo costante esercizio, il suo culmine beatificante... » (13 novembre 1969). *Lo stesso decreto conciliare sulla vita religiosa, si apre e perciò si intitola:* « Perfectae caritatis... prosecutionem » *ossia ricerca della perfetta carità.*

Così, anche le Costituzioni ci verranno in aiuto a penetrare, ad assimilare, a vivere quella carità che ci è proposta dalla strenna.

Ed ora, in questa prossimità delle feste natalizie e di capodanno, interpretando il devoto e filiale pensiero di tutte, pre-

sento al Rev.mo Rettor Maggiore e a tutti i Rev.di Superiori, i migliori auguri avvalorati dalla più riconoscente preghiera per l'interessamento paterno e per le sicure direttive con cui, in nome del comune Padre Don Bosco, continuano a seguirci e ad assisterci.

Le Rev.de Ispettrici e le buone Direttrici si facciano interpreti del grato e augurale pensiero mio, delle altre Superiore e di tutto l'Istituto, presso gli Ecc.mi Vescovi, i Rev.di Cappellani e tutti i Benefattori.

Ogni Suora poi, si faccia voce di cordiale gratitudine e dei più sentiti auguri per me e per tutte, presso i propri Genitori e Parenti, che sono i più grandi Benefattori dell'Istituto e li assicuri delle nostre quotidiane preghiere.

E per chiudere, qualche notizia che fa sempre piacere conoscere. Per il santo Natale, quasi tutte le Madri, attualmente in visita alle varie Ispettorie, faranno ritorno a Roma, ad eccezione di Madre Letizia, che è la più lontana, e di Madre Melchiorrina che, fortunatissima fra tutte, farà, a Dio piacendo, il santo Natale a Betlemme, rappresentandoci tutte nella santa Grotta.

Ricordando le Madri, un pensiero augurale e affettuosamente grato corre alla nostra Madre Carolina che, dopo tanto lavoro e tanti sacrifici per il bene dell'Istituto, ora, presso la Basilica di Maria Ausiliatrice, è con la sua preghiera, la lampada ardente che tutte ci rappresenta presso la nostra Celeste Madre e i nostri Santi e ci implora luce, aiuti, grazie.

Né posso chiudere senza il commosso ricordo della nostra indimenticabile Madre Angela, a cui questo 1969 ha dischiuso le porte della Casa del Padre. Richiamiamo i suoi insegnamenti e i suoi esempi perché continui a vivere fra noi e a spronarci nel cammino di quella fedeltà alla Chiesa, di quella salesianità, che Lei ha saputo così bene incarnare nella parola e nella vita.

A tutte il mio più sentito augurio di buon Natale e di santo e felice inizio d'anno, accompagnato dalla preghiera con cui sono vicina a tutte e ad ognuna.

Sentitemi sempre quale vi sono,

aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

Conferenza del Rev.mo Rettor Maggiore
Don LUIGI RICCERI
a commento della "Strenna„

Torino, 27 dicembre 1969

"La legge fondamentale della umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento della carità„ (Gaudium et spes, III, 38).

Ispirandoci a questa affermazione del Concilio e all'esempio vivo di Don Bosco:

1. **riscopriamo** *il significato autentico della carità nel messaggio evangelico;*
2. **verifichiamo** *l'efficacia della carità nella nostra vita personale, familiare, comunitaria;*
3. **rinnoviamo** *il nostro impegno per il servizio di carità che dobbiamo alla comunità ecclesiale e a tutti i nostri fratelli.*

Il perché della Strenna

L'assemblea è evidentemente imponente e bisognerebbe poter rispondere alla imponenza di tanta assemblea. Faremo quello che ci sarà possibile per illustrare la Strenna, motivo per cui siamo qui riuniti. Entriamo subito in argomento.

Ci domandiamo senz'altro: perché questa Strenna sulla Carità?

I motivi della scelta sono da ricercare nel fatto che l'argomento si presenta particolarmente attuale in questi momenti di confusione, di crisi anche dei valori cristiani e — diciamolo pure — della vita religiosa, crisi in certo senso anche — dobbiamo avere il coraggio di guardare in faccia alla realtà — del cristianesimo o, se vogliamo, nel cristianesimo, crisi della Chiesa e nella Chiesa.

La carità: valore essenziale del cristianesimo

La carità non è « un valore » del cristianesimo, ma è « il valore » essenziale del cristianesimo; si può dire tranquillamente che la carità, nel senso pieno, profondo, largo della parola, la carità è il cristianesimo. La stessa parola « carità » nella sua nuova accezione (cioè nel significato di doppio amore: amore dell'uomo verso Dio e amore verso il prossimo per amor di Dio di cui il prossimo è il riflesso, l'immagine), è stata portata nel mondo dal cristianesimo, la troviamo nel Vangelo, ci viene da Cristo e con Cristo, e conseguentemente dagli Apostoli e dalla Chiesa sin dalle prime origini.

Se per assurdo il cristianesimo fosse svuotato di questo suo valore essenziale, « la carità », non sarebbe più cristianesimo.

Il comandamento della carità, duplice ma unitario, è il comandamento nuovo ma fondamentale del cristianesimo: « Se uno dice che... ama Iddio, ma non ama il prossimo, non è nella verità »; « Se uno non ama il prossimo che è visibile, non può amare Dio che non vede ». Paolo e Giovanni, eco del Vangelo, presentano ripetutamente il comandamento della carità, sino alle *ultime conseguenze.*

Sottolineo queste parole e queste idee che sono essenziali e necessarie per poter arrivare a delle conclusioni pratiche, che ci faranno vedere purtroppo tante volte la nostra contraddizione nella vita quotidiana di cristiani, molto prima che di religiosi. Dicevo dunque che questo comandamento nuovo ci viene inculcato da Gesù, dagli Apostoli, fino alle ultime conseguenze.

Un solo esempio. Avrete presente la letterina di San Paolo a Filemone a proposito dello schiavo Onesimo: pensate che cosa voleva dire allora schiavo, del resto che cosa vuol dire anche oggi, dove c'è la schiavitù. Ebbene, San Paolo scrivendo a Filemone, parlando di questo schiavo, dice: « Guarda in questo schiavo un mio figlio, come se l'avessi generato io, dalle mie viscere, non solo, ma trattalo come fratello ». Questa affermazione che viene dalla profonda convinzione di San Paolo è un'affermazione rivoluzionaria — dico rivoluzionaria — per il mondo di allora e per il mondo di oggi.

Una controprova. Chi ha letto il « Quo vadis » ricorderà la figura di Petronio Arbitro. Questo personaggio è la figura del romano colto, esteta, ricco, gaudente: ebbene, questo Petronio

Arbitro viene a sapere qualcosa dei cristiani, del cristianesimo, ma viene a sapere in modo particolare di questa carità, essenziale alla religione cristiana, portata fino all'estremo, anche verso gli schiavi che devono essere guardati e tenuti come fratelli. Ed ecco allora le parole di Petronio Arbitro, la reazione dell'uomo non illuminato dal Vangelo, del pagano. « Cristiano io... Mai!... Dovrei amare i Bitiniani portatori della mia lettiga, dovrei amare gli Egiziani addetti al mio bagno, dovrei amare la gente della Suburra. Non posso! Non voglio! Questa gente vile non merita l'amore ma il disprezzo! ».

Voi vedete allora come si trovano di fronte due mondi, irriducibilmente opposti: cristianesimo e non - cristianesimo. Il paganesimo ha capito questo elemento rivoluzionario della nuova religione: la carità.

Andando avanti nel tempo, venendo a tempi più vicini a noi, anche il socialismo rivoluzionario identifica cristianesimo e carità. Prudhon, ben noto santone del socialismo, dice: « Io nego la carità. Per me la carità è misticismo [che vuol dire cristianesimo] ». E Bakunin, famoso rivoluzionario russo, anche lui esprime, mi pare, questo pensiero: « Noi siamo contro la carità perché siamo contro il cristianesimo. La carità è il cristianesimo ».

E voi sapete bene che la carità di cui parliamo non ha il significato che tante volte si dà comunemente: l'elemosina. E' tutt'altra cosa, infinitamente più ricca e più profonda.

La carità nella storia della Chiesa

Orbene, la Chiesa, fin dalle origini, perché Cristo ha voluto così, ha insegnato così, ha esemplificato così, ha messo la carità al centro del cristianesimo.

Abbiamo accennato a San Paolo: quante pagine nelle sue lettere sulla carità, fino a quell'inno della carità, com'è chiamato il celebre brano della lettera ai Corinti! E nell'andare dei secoli, senza discontinuità, in varie forme, nel Medio Evo come nel periodo rinascimentale, la Chiesa ha tradotto in realtà operante la legge della carità lasciata da Cristo.

Nell'ospedale di Berna, sul frontone, si legge ancora: « Christo in pauperibus », « A Cristo nei poveri ». E' l'espressione della fede del popolo di Dio che vede nei poveri identificato Cristo.

Questa forma di incarnazione di Cristo nel prossimo, specialmente bisognoso, la troviamo in altri posti. E così abbiamo: « Christo in adolescentibus », « A Cristo nei ragazzi »; « Christo in infirmis ».....

E quale sequela infinita di opere sotto la spinta della carità: gli ospedali, i lebbrosari, i monti di pietà, le casse di risparmio, anche se con altro nome, gli ospizi, ecc. Pensate: l'Istituto Bancario di San Paolo come l'Ospedale San Giovanni di Torino hanno origini ecclesiastiche, religiose, come scopi di carità, di beneficenza a favore dei poveri. Tutte queste organizzazioni, iniziative, senza numero e svariatissime, rivelano un popolo cristiano che identifica ed esprime l'amore di Dio con l'amore del prossimo.

Il grande Tertulliano sintetizza stupendamente questa basilare e rivoluzionaria verità del cristianesimo: « Vidisti fratrem?... Vidisti Dominum tuum! » « Hai incontrato il fratello? Hai incontrato il tuo Signore! » (*De Orat.* 26).

Pensiamo al classico esempio del famoso filosofo e matematico Pascal, il grande pensatore cristiano: come aveva cara, sentita, incarnata questa fede, la fede nell'amor di Dio = amore del prossimo!

Giacente sul letto di morte non può ricevere Gesù Eucaristico, e la sorella racconta riferendo le parole del fratello morente: « Non potendo comunicarmi con Lui [Gesù] portate qui dentro accanto al mio letto, un ammalato povero, al quale si rendano gli stessi servizi come a me »: Christus = pauper.

E arriviamo — attraverso l'800 — a quella che noi possiamo chiamare l'esplosione della carità, specialmente piemontese, in Italia. Pensiamo ai grandi nomi: Cottolengo, Cafasso, Murialdo, Don Bosco...

Venendo ancora più vicino a noi arriviamo al Concilio Vaticano II.

La carità nel Concilio Vaticano II

Il Concilio Vaticano II, pur volendo essere — come è stato — un Concilio eminentemente pastorale, che non intendeva approfondire e fissare nuovi dogmi, tuttavia, per forza di cose, ha sentito il bisogno di richiamare, di sottolineare queste verità.

Nel decreto sull'Apostolato dei Laici, per esempio, ci sono parecchie affermazioni in proposito, ma non solamente lì; per chi avesse pazienza ci sono decine e decine di passaggi anche lunghi, in vari documenti conciliari, in cui si tratta della carità nel senso che ora stiamo dicendo.

A un certo punto del decreto sull'Apostolato dei Laici si legge: « Cristo, assumendo la natura umana, con una solidarietà soprannaturale, ha legato a sé come sua famiglia tutto il genere umano, ed ha stabilito che la carità fosse il distintivo dei suoi discepoli con le parole: " Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni verso gli altri " » (*Giov.* 13, 35).

E ancora: « ... affinché tale esercizio di carità possa essere al di sopra di ogni sospetto e manifestarsi tale, si consideri nel prossimo l'immagine di Dio secondo cui è stato creato, e Cristo Signore, al quale veramente è donato quanto si dà al bisognoso »; e più oltre: « Il più grande comandamento della legge è amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come se stessi » (*Mt.* 22, 37 - 40). Ma questo precetto della carità verso il prossimo, Cristo lo ha fatto proprio e lo ha arricchito di un nuovo significato avendo voluto identificare se stesso con i fratelli come oggetto della carità, dicendo: « Ogni volta che voi fate queste cose ad uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me » (*Mt.* 25, 40), (*Apostolicam actuositatem*, 8).

La pratica soprannaturale della carità

Ma a questo punto dobbiamo fare una costatazione. Queste grandi verità, questi grandi valori ci trovano riluttanti. La pratica di tutto questo è sempre difficile per la nostra natura umana che è incline non al soprannaturale, ma all'umano, non al cielo, ma alla terra. « La mia anima si è come attaccata alla terra », Dante fa ripetere a certi condannati. Ed è una realtà: noi siamo portati ad attaccarci alla terra, la nostra natura è fatta così; è impigliata e — si direbbe — accecata da quell'egoismo che non apre la nostra natura all'« altro », al prossimo.

Ma la pratica soprannaturale di questo divino precetto della carità, sempre difficile, oggi lo è ancora di più. Perché? Per il fenomeno che noi tutti stiamo vivendo e soffrendo: per la desacra-

lizzazione del nostro mondo, per quel secolarismo che porta ad una diserzione, ad un allontanamento dell'umanità, del popolo cristiano, dal soprannaturale.

La carità infatti, la vera carità cristiana, è impossibile — e questo elemento vorrei lo teneste ben presente — senza una fede, e una fede soprannaturale profonda, vigorosa e vissuta.

La carità — occorre ricordarlo — anche nell'aspetto di amore verso il prossimo, è una virtù teologale.

Ora io vorrei farvi sentire proprio a proposito di questa carità teologale, che esige per forza la fede, il senso del soprannaturale, a proposito quindi del pericolo di secolarismo che è in atto nella Chiesa e anche nel mondo religioso, vorrei farvi sentire cosa dice uno scrittore, un pensatore dei nostri tempi, Jean Guitton, proprio di questi giorni. Vi riferisco solamente un breve tratto, anche perché vi rendiate conto di quello che si agita, di quello che bolle nella Chiesa oggi.

Dice Guitton: « Ecco come io mi rappresento schematicamente l'attuale crisi [si parla di crisi della fede: ricordate che si parla tanto di crisi della fede, se n'è parlato tanto anche nell'ultimo Sinodo, ne parla il Santo Padre, anche nel recente messaggio di Natale]. Prendo un paragone troppo geometrico, ma che ha il vantaggio di essere familiare. Io distinguo due tipi di verità: le verità di tipo verticale [si usa molto oggi questa parola come verticalismo e orizzontalismo], che sono le verità dure, le verità difficili, che ci obbligano a convertirci, le verità che voi chiamate ascensionali [parla con un altro scrittore: André Frossard], e le altre, le verità di tipo orizzontale. E prendo subito un esempio dal Vangelo: si chiede al Cristo qual è il più grande comandamento. Egli risponde: " Tu amerai Dio con tutto il cuore, con tutto il tuo spirito " (questo è il comandamento verticale, che ci porta in sù, a Dio, ascensionale). E poi dice Gesù: " Tu amerai il prossimo come te stesso ". E' il tipo di comandamento orizzontale (è la gente che è al nostro livello, il prossimo nostro: non sta in cielo, sta sulla terra come noi).

Il comandamento verticale obbliga a fare questo salto nell'infinito, mi obbliga a "credere ". Ma il comandamento orizzontale può essere compiuto da molta gente che non " crede " affatto. La prova è che nel momento attuale tutti i paesi comunisti accetteranno: " tu amerai il tuo prossimo come te stesso ". Essi rim-

provereranno agli stessi cristiani di non applicarlo... Ma non accetteranno mai: " tu amerai Dio ", che per loro sembra una alienazione, una follia » (*Le Figaro* - 26 novembre 1969).

L'anticarità e l'egoismo

Ora il pericolo che è in corso, in atto, è questo: che anche i cristiani, battezzati riducano la carità a che cosa? A simpatia, a filantropia, a socialità, a sviluppo, ad aiuto comunque, ma non a carità. Quella carità che suppone sempre che cosa? L'amore di Dio che si riversa sul prossimo, che è l'immagine di Dio. E allora? Senza visione e senza senso del soprannaturale si può avere una filantropia, si può avere il pauperismo, ma non la carità cristiana. E' vero: sono nostri fratelli i poveri, i primi fratelli, ma non ci sono solamente essi. E poi non bisogna incitare questi contro gli altri, altrimenti si rischia di fare del classismo, con tante non cristiane conseguenze.

Gesù è venuto per i poveri anzitutto, è vero, ma non solo per i poveri.

Non vorrei essere frainteso. Questo non vuol dire che noi dobbiamo disinteressarci dei poveri: tutt'altro! Sono i primi, l'ha detto Gesù, ma non possono essere i soli curati da noi, ovvero essere messi contro gli altri, alimentando addirittura la lotta di classe. Ciò non vuol dire che noi ai potenti, ai ricchi insensibili ai problemi dei poveri, dei bisognosi, non dobbiamo gridare: « Voi non fate il vostro dovere, voi siete sordi a quello che la giustizia e la carità cristiana vi impongono ».

La difesa del povero e dell'oppresso è nostro dovere, ma il metodo deve essere tale che non diventi ingiusto, anticaritatevole, anticristiano.

Senza la visione teologica della carità verso il prossimo ci sarà — come dicevamo — il pauperismo, ci sarà l'anarchismo, ci sarà il maoismo (anche quei signori delle bombe di Milano sono di quelle scuole!), che in fondo è ribellione, odio di classe, ma non ci sarà mai un movimento d'amore, che è un'altra cosa, e di amore soprannaturale nelle motivazioni e nelle mète che si vogliono raggiungere.

In conclusione, senza il senso cristiano dell'amore, purtroppo, noi abbiamo il trionfo dell'egoismo.

Dove manca il senso della carità cristiana, automaticamente si sviluppa e cresce la mala erba che è in fondo ad ognuno di noi, l'egoismo in tutte le sue forme, perché l'egoismo ha delle forme le più diverse, le più nascoste, le più camuffate, tante volte camuffate addirittura di altruismo.

Basta guardarsi attorno, basta leggere le cronache dei giornali, basta guardare al costume che ci circonda: trionfo dell'egoismo, mancanza di cristianesimo vivo! E quando dico cristianesimo intendo dire quello che è la colonna portante, quello che ne è il cuore, il centro vitale: la carità.

La carità e la vita religiosa

Finora di questo fenomeno noi ce ne siamo preoccupati guardando... fuori di casa nostra.

Qualcuna potrà dire: « Il discorso non riguarda noi, noi siamo a posto... ». Andiamo adagio, andiamo adagio! Questo fenomeno investe la vita religiosa, è anche nelle case religiose, e prima ancora nella Chiesa in cui noi viviamo, della quale facciamo parte, siamo cellule.

Oggi, certe volte, noi costatiamo una carenza evidente e micidiale di questa carità nella Chiesa. Noi lo vediamo specialmente nelle polemiche, nelle contestazioni che ci sono nella Chiesa, nel linguaggio che si usa tante volte nello scrivere, nello stampare, nel parlare contro quelli che la pensano diversamente: mancanza di carità. E questo anche tra ministri di Dio, tra fratelli.

Noi siamo nella Chiesa e subiamo e soffriamo anche le conseguenze di queste situazioni sia per la natura umana che tutti portiamo, sia per il clima in cui viviamo, che respiriamo. Ma anche la vita religiosa, come dicevo, anche la casa religiosa, anche la comunità religiosa, manca spesso di questo ossigeno che è la carità.

Dico ossigeno. Quando per esempio si parla di creare nella comunità i cosiddetti gruppi di amicizia, si pensi un poco se questi gruppi di amicizia servono proprio per alimentare la carità comunitaria o non potrebbero servire invece a creare addirittura dei piccoli clan di persone che hanno solo degli elementi di vicendevole simpatia, nel senso etimologico della parola, di congenialità, se vogliamo. Ma la carità cristiana è fatta solamente

per quelli che sono del nostro pensiero, del nostro carattere, del nostro temperamento, oppure è fatta perché noi vediamo di adattarci, di completarci, di integrarci, di smussarci, di arricchirci vicendevolmente?

Naturalmente questo va detto per tutti, perché ognuno deve essere elemento di costruzione, nell'ambiente, della carità comunitaria. Non può esigere dagli altri chi non ha dato. Prima bisogna dare per poi ricevere! Questa è la computisteria evangelica!

Ora, dicevo, anche nella vita religiosa noi abbiamo di queste carenze, oggi. Eppure il Concilio ha dato a noi religiosi un Decreto che è tutto fondato sulla carità. Non solo perché comincia con il « Perfectae caritatis », ma, se lo si esamina bene, se si approfondisce questo Decreto, si vede subito che è tutto basato sulla carità. I voti stessi — ve ne sarete accorte — vengono svuotati del loro vero valore se manca la carità, la duplice carità.

Il Decreto conciliare fonda la vita religiosa sulla « duplice carità », questo armonico mandato integralmente vissuto, amore di Dio e amore del prossimo, incessantemente intercomunicanti. Non solo, ma ancora questo mandato il Decreto lo vede realizzato, non dico esclusivamente, ma certo specialmente, nella pratica della vita comunitaria. Carità comunitaria.

Un commentatore ha avuto la pazienza di andare ad esaminare e far notare che vi sono almeno sei aspetti della vita comunitaria in cui si vede chiaramente anche la presenza necessaria ed efficiente della carità.

Dice così: « Il Decreto del Concilio sulla vita religiosa indica molto concisamente sei aspetti nei quali vita comune e carità si implicano a vicenda: " La vita in comune, sull'esempio della Chiesa primitiva in cui la moltitudine dei credenti era di un cuore e di un'anima sola, nutrita per mezzo degli insegnamenti del Vangelo, della Sacra Liturgia e soprattutto della Eucaristia, perseveri nell'orazione e nella stessa unità di spirito.

I religiosi, come membri di Cristo, in fraterna comunanza di vita, si prevengano gli uni gli altri nel rispetto scambievole, portando gli uni i pesi degli altri. Infatti, con l'amore di Dio diffuso nei cuori per mezzo dello Spirito Santo, la comunità, come una famiglia unita nel nome del Signore, gode della sua presenza.

La carità è poi il compimento della legge e il vincolo della perfezione e per mezzo di essa noi sappiamo di essere passati

dalla morte alla vita. Anzi l'unità dei fratelli manifesta l'avvento di Cristo e da essa promana grande energia per l'apostolato " » (*Vita religiosa e Concilio Vaticano II,* n. 15).

La carenza di carità e la mancanza di fede

A questo punto noi dobbiamo farci una domanda, ed è questa: se noi riconosciamo che c'è questa carenza di carità nelle nostre comunità, quali i motivi di questa carenza nella nostra vita? Oltre quelle che abbiamo detto generali, del clima in cui viviamo e della nostra natura, un motivo fondamentale — e vorrei che portaste con voi questa convinzione — un motivo fondamentale di questa carenza di carità — non offendetevi! — è la mancanza di fede.

Guardate che altro è avere una fede superficiale, il credere a certe cose, ma che non mi toccano la pelle, che non mi toccano il cuore, che non mi toccano la vita, e altro è credere in ciò che poi mi tocca sul vivo; altro è credere teoricamente, altro è credere trasformando in vita ciò che io credo. Ora ciò che noi dobbiamo credere — le verità cristiane — sono vita, non sono nozioni, che è una cosa molto diversa! Non è come il teorema di Pitagora, che però sarebbe già messo in discussione se importasse qualche implicanza anche di vita.

Il Vangelo è un'altra cosa. Le verità del Vangelo sono verità vivificanti e da vivere anche!

Come cristiani noi dobbiamo vivere la nostra fede. E guardate che non la viviamo abbastanza: ci illudiamo. E questa vita di fede vissuta porta a precise conseguenze.

Vi riporto un tratto di uno scrittore molto moderno. Proprio a proposito di questa fede nei rapporti della carità verso il prossimo dice così: « La vera novità del precetto evangelico consiste nel fatto che il secondo comandamento è uguale al primo ». [E' qui la rivoluzione! l'amore del prossimo è uguale all'amore di Dio!].

« La carità fraterna è teologale. Chi ama Dio deve amare il proprio fratello. Chi presume di amare Dio che non vede, ma non ama il proprio fratello che vede, è bugiardo. [Parole di San Giovanni che è l'apostolo dell'amore!].

La condotta verso il prossimo è lo specchio del nostro vero atteggiamento verso Dio. E perciò nel cristianesimo l'amore dei

fratelli ha la priorità [sentite che affermazione impressionante!], l'amore dei fratelli nel cristianesimo ha la priorità sull'amore del Padre.

Cosa vuol dire? " Va' prima a riconciliarti con tuo fratello ".

Poiché è relativamente facile " amare " Dio. Lo fabbrichiamo [ed ecco la fede un po' fasulla, fatua, superficiale, ingannatrice, illusoria]. Lo immaginiamo. Lo rettifichiamo. Lo allontaniamo e lo avviciniamo. Lo creiamo a nostro piacimento, a nostra immagine e somiglianza. Non protesta. Si lascia fare. Ma il prossimo è un'altra cosa!

Se lo amate, se perseverate in questo amore, se li amate tutti, è un miracolo, fate veramente qualche cosa di soprannaturale. Siete sicuramente nati da Dio, rassomigliate a Dio che ama così.

Nella nostra religione, Dio si è fatto uomo. [Non si è fatto angelo, si è fatto uomo, si è incarnato]. Non lo si trova con sicurezza che là.

Il giudizio finale sarà una grande sorpresa: giusti e peccatori scopriranno che Dio era il loro vicino [o la loro vicina, quella sorella, proprio quella più disperante!], che il primo e il secondo comandamento erano una sola cosa! » (EVELY: *Dio e il prossimo*).

Carità 24 ore su 24

Ed è questo il concetto che desidero e spero portiate via di qui convinte: il primo e il secondo comandamento dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo, sono una sola cosa, inscindibili.

Come cristiani dobbiamo proprio fare in maniera che la nostra fede cresca e che sia viva; come religiosi noi diciamo (vedi Perfectae caritatis) che ci siamo messi alla sequela di Cristo. « Sequela Christi » oggi è una parola di moda. Parole, parole, retorica! Sequela Christi: ma la prima « Sequela Christi », mi pare debba essere proprio questa: seguirlo nella pratica quotidiana, non festiva, che è una cosa molto diversa, della carità. E allora il problema della coerenza!

Problema della coerenza che potrebbe anche essere problema — mancando la coerenza — della menzogna vissuta quotidianamente, di quella menzogna di cui parla San Giovanni: « Se tu dici di amare il Signore [anche se stai mezz'ora di più in chiesa], ma poi non ami il tuo prossimo, tu sei bugiardo ».

Se questo diventasse abitudine quotidiana o quasi, sarebbe una vita di menzogna abituale dinanzi a Dio, sarebbe il trionfo quotidiano camuffato dell'anticarità.

Qual è l'anti - carità? E' l'egoismo di cui abbiamo parlato. La carità è il tu, si dice oggi; l'egoismo è l'io. Sarebbe il trionfo dell'egoismo in tutte le sue variopinte e suggestive ed ingannevoli forme della vita quotidiana con le conseguenti reazioni. Quali sono le reazioni a questa nostra incoerenza nella pratica della carità?

Questa incoerenza infatti, a breve o lungo andare, appare nella comunità, appare nel mondo in cui noi lavoriamo. Ricordo una parola di Gandhi, il grande liberatore dell'India, colui che è riuscito a mettere l'Inghilterra in ginocchio senza sparare un colpo di fucile, con quella strategia che lui chiamò la non violenza.

Non fu cristiano, ma si avvicinò molto; capì e apprezzò il cristianesimo, ma criticò i cristiani.

Egli dice dunque queste parole che ci fanno pensare: « Mi farò cristiano quando i cristiani lo saranno 24 ore al giorno! ». Sono parole pesanti. « Mi farò cristiano quando i cristiani lo saranno 24 ore su 24! ». Ma non ci sono anche ragazzi o ragazze che, per esempio, vorrebbero farsi religiosi o religiose che possono dire: « Mi farò religioso o religiosa, salesiano o salesiana, quando quelle Suore o quei Salesiani lo saranno 24 ore su 24... e caritatevoli specialmente! ».

24 ore su 24, dalla levata sino alla fine della giornata, quando trattano con quella persona o con quell'altra, e via dicendo. Il problema delle vocazioni è molto legato alla nostra coerenza, specialmente alla pratica della carità, carità verticale e carità orizzontale. Carità fra noi, carità con i dipendenti e alunni, carità anche con la gente con cui dobbiamo trattare. E sono tante le forme, le sfumature della carità.

Il Perfectae caritatis, ad un certo punto, quando parla delle vocazioni, dice una parola che va ben sottolineata e meditata. Esprime questo pensiero: « I religiosi e le religiose facciano pure una propaganda intelligente, ma si ricordino che la più efficace propaganda per le vocazioni è la loro vita »: 24 ore su 24!

Quid agere allora? Abbiamo già detto: anzitutto accrescere la nostra fede, ricordando che la fede è un dono di Dio; dobbiamo quindi meritarcela con l'umile preghiera. Accrescere la nostra

fede e rinfrescarla anche, perché si arrugginisce facilmente, oppure si evapora.

Rinfrescare la nostra fede cristiana perché tante volte noi ci illudiamo: pensiamo di essere ottimi religiosi e siamo poco buoni cristiani. E Don Bosco diede a noi anzitutto una buona vita crisiana: a ben guardare, il resto è poco più.

Accresciamo dunque e rinfreschiamo la nostra fede, e poi, alla luce di questa fede rinfrescata, rinnovata, vissuta, verifichiamo — attenzione alle parole che dico — con coraggio intelligente, perché ci sono facili illusioni, obnubilamenti, insensibilità, distrazioni, verifichiamo alla luce di questa fede la nostra carità « feriale ». Capite questa parola « feriale »?: la carità di tutti i giorni.

Verificarla con una regolarità periodica, come si fa per la pressione sanguigna. Sono tanti, a una certa età specialmente, che controllano la pressione perché se va troppo sù sono guai, sono dolori; se va troppo giù sono altri guai.

Verificarla allora la nostra carità, perché è la chiave di volta della nostra vita cristiana e religiosa. Non sono le molte Ave Maria — anche se ci vogliono pure quelle — non sono quelle che fanno il cristiano, e ancor più il religioso, evidentemente!

Si verifica la nostra carità con la revisione, dite pure con l'esame di coscienza; è facile illudersi, è facile ingannarsi, è facile guardarsi ad uno specchio anche deformante.

Ho detto, non a caso, verificate con coraggio, ricordando che il viaggio più difficile è l'attraversare la soglia di casa propria. Però si verifica la carità non solo con la revisione, con l'esame, ma anche con la cultura, sì. Leggendo: letture che ci mettano a fronte con la realtà evangelica, con la realtà divina, che ci mettano dinanzi ad uno specchio fedele. E libri, moderni e veramente formativi, ce ne sono.

Essere attivi operatori di carità

Accrescere, verificare con la fede la nostra carità, per essere attivi operatori di carità. Perché operatori? Per un motivo semplicissimo: perché la carità è una virtù positiva. Cosa vuol dire? E' una virtù che consiste essenzialmente nel *fare*.

Tale affermazione ha delle implicanze di enorme portata.

Uno scrittore, Evely, dice che tanti cristiani, alla fine della loro vita, saranno bloccati alla porta del Paradiso perché potranno dire al buon Dio solo queste parole: « Noi non abbiamo fatto nulla di male ».

C'è un certo peccato che proprio nella nuova liturgia della Messa è stato messo bene in evidenza, il peccato di omissione. Infatti, nel nuovo « Confiteor » che si recita all'inizio della santa Messa, oltre che dei peccati di pensieri, parole ed opere, ci si accusa anche dei peccati di omissione. E a ragione.

Se si legge con un po' di attenzione il Vangelo, ci si rende conto subito come il Signore giudica gravemente il peccato di omissione. Il servitore che ha tenuto il proprio talento avvolto in un panno ben pulito, il levita e il sacerdote che sulla strada di Gerico fingono di non vedere il poveraccio malmenato dai briganti, in realtà non fecero nulla... commisero un peccato di omissione, o meglio, un peccato di anti - carità. Ma il Signore ci dice proprio nel Vangelo che, alla fine del mondo, la discriminazione tra buoni e cattivi sarà basata su questo peccato di omissione... « Tu *non* mi hai visitato, *non* mi hai consolato... ». « Ma, Signore, io non ti ho visto! ». Sarà appunto questo il peccato!

Si comprende allora tutta la drammatica tensione del dialogo che si svolge tra la Regina Anna d'Austria e San Vincenzo de' Paoli. La Regina è stupita dinanzi al « Signor Vincenzo », l'uomo dalla instancabile carità, che sente alle sue spalle un vuoto pauroso, « perché ha dormito vergognosamente ».

Allora essa si indugia ad elencargli il tanto bene da lui operato; e il Santo risponde confermando: « Maestà, non ho fatto nulla! ». « Ma allora cosa si deve fare durante una vita per fare qualcosa? ». « Di più, sempre di più! ». E' la risposta del cristiano consapevole e convinto del suo cristianesimo.

La carità, virtù dinamica

Il cristianesimo è carità e la carità è una virtù non solo essenzialmente attiva, ma dinamica, che vuol dire potentemente attiva!

La parola « dinamica » ha la stessa radice della parola dinamite, ma con effetti... un poco diversi. La carità vera è dinamica,

direi aggressiva, nel senso migliore della parola. La carità di Don Bosco era appunto aggressiva, senza paure, senza comodi alibi, senza stanchezze, senza mezzi termini.

Dobbiamo dunque rendere la nostra carità dinamicamente operante. Pensiamo alla carità di un San Paolo, di un Sant'Ambrogio, di un San Carlo, di un San Vincenzo, di un Sant'Ignazio, del nostro Don Bosco, della vostra Madre Mazzarello, di Don Orione, di Don Gnocchi, di Pio XII e, ancora più vicini a noi, di Don Marella, di Papa Giovanni, del nostro Don Cimatti.

A proposito di quest'ultimo, l'altro giorno è stato da me un gruppo di distinti signori di Torino a presentarmi la supplica per l'inoltro della causa di beatificazione di Don Cimatti. Persone che occupano posti eminenti nella società, cinquantenni et ultra, che vivono del ricordo devoto di Don Cimatti che li ha conquistati con la sua carità multiforme, gioiosa, sacrificata, alla Don Bosco!

Per quanto ci riguarda, questa carità operativa, dinamica, dobbiamo renderla operante, specialmente nell'ambito dalla nostra comunità.

Come vedete, ho ristretto l'ambito, perché è inutile parlare della carità da praticare con gli zulù o con i negri del Congo, desiderare di ... farsi cucinare dai cannibali delle foreste tropicali — cosa che non avverrà mai — mentre la Provvidenza ci chiede la pratica della carità spicciola nella vita della routine quotidiana.

La carità pratichiamola nell'ambito della propria comunità, ognuno secondo il suo posto di responsabilità: perché ne ha una la cuciniera (e grande responsabilità!), un'altra la portinaia (e non meno grande responsabilità: il biglietto da visita di una casa è la portinaia, con tutte le conseguenze!), ma anche l'insegnante, l'assistente, la superiora, la consigliera! Tutte hanno uno spazio di azione nella dinamica della carità.

Siamo un corpo mistico. E' vero o non è vero? Diciamo solo delle belle parole o ci crediamo?

Ecco la fede che si deve vivere. Siamo un corpo mistico. Ci sono delle leggi nel corpo mistico che sono analoghe a quelle del corpo fisico. L'energia, il sangue che va e viene in questo corpo, sapete come si chiama? Si chiama carità. E allora sapete che cosa capita? Quando nel corpo fisico c'è un trombo, viene la trombosi; quando c'è molto colesterolo, viene l'infarto; quando c'è l'arte-

riosclerosi possono venire un mondo di guai perché le vene si ossidano, il sangue non scorre e vengono tante conseguenze, tutte negative, spesso assai gravi.

Quando non scorre la carità nella comunità, nell'ambiente, e c'è qualcuno, qualche cosa che la blocca, le conseguenze ci sono e anche gravi, per tutti. Sono cose tristi, e le responsabilità sono anche evidenti. Attente quindi ai trombi, attente a non essere ... trombi, al colesterolo, all'arteriosclerosi... del corpo mistico! Che nessuna sia qualcosa di questo genere.

E' chiaro che maggiori responsabilità a questo riguardo le hanno coloro che hanno più spazio di azione, e quindi chi è superiore, chi è più in alto, chi ha responsabilità di governo: e possono essere tante le responsabilità di governo.

Le superiore, ad ogni livello, devono essere le animatrici, le coordinatrici della carità comunitaria. Animatrici soprattutto, coordinatrici anche, collaboratrici nella carità; e carità verticale e orizzontale, carità a livello delle sorelle, carità anche nei riguardi delle superiore; ma che questa carità verticale operi nei due sensi, ascenda e discenda, vada e venga, come del resto tutta la circolazione sanguigna che è un continuo circolo, un continuo scambio.

Manifestazioni pratiche di carità

Volete qualche indicazione ancora più concreta? Diamo qualche linea operativa di interpretazione pratica della linea paolina: « la carità è paziente, è benigna, non è invidiosa; la carità non si vanta nè si insuperbisce, non rifiuta nessun servizio, non cerca il proprio interesse, non s'irrita; non tiene conto del male che riceve; non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta! ».

Che cose stupende! Che materia di esame di coscienza! Se vogliamo essere ancora più concreti nella linea paolina, ci aiutano ... alcuni verbi.

Perdonare (e mostrare di aver perdonato!); *prevenire* nei bisogni; *cercare* sinceramente il bene e la gioia del « tu », (mi piace questo « tu »: « tu » è il prossimo; oggi si chiama così, e va bene!); *lodare* (che non vuol dire adulare).

Spesso siamo avarissimi proprio di una parola di lode, e in

fondo perché c'è quel tal egoismo, che diventa indifferenza, insensibilità, assenteismo per il « tu » e fors'anche c'è dell'invidia: si tratta di grovigli di sentimenti non facilmente definibili, ma che hanno un'origine comune: egoismo.

Pensiamo invece quanto fa una sola parola di lode, di incoraggiamento.

Salutare! Salutare per primi! Sembrano cose da nulla, eppure è qui, è qui, in tutte queste cosette che si dimostra la carità.

Don Bosco lo diceva: « Le grandi cose — come la carità — sono fatte di piccole cose messe insieme ». *Salutare,* dunque, *rispettare, essere cortesi, essere sinceri,* (ah! certe frasi: « gliele ho cantate chiare! »; hai cantato male, hai urlato, forse!).

Essere sinceri non vuol dire essere insolenti o violenti o ironici.

Non riferire il male, il torto, *aiutare* nelle necessità e infine... *sorridere.*

Mi fermo un poco su questo ultimo verbo: *sorridere.* Incredibile come si è spesso avari del sorriso. Ma a guardar bene esso è come l'epifania, la manifestazione della carità. Al riguardo diciamo qualche proverbio intriso di tanta verità.

« Il sorriso costa niente, ma crea molto. Il sorriso dura un istante, ma il suo effetto spesso dura per una vita intera ». « Il sorriso è uno dei migliori mezzi di espressione di quella grande silenziosa che è l'anima ».

Ma quale sorriso? Perché anche qui ci sono dei pericoli. Non qualsiasi sorriso; non il sorriso enigmatico, non il sorriso scettico, non il sorriso sdegnoso, non il sorriso sornione, ma quello che fa al nostro prossimo dono del nostro io profondo, esprimendolo luminosamente.

Per spiegare questo pensiero ecco un esempio che subito vi persuaderà. La giovane mamma avrà l'impressione di possedere il suo bimbo solo quando vedrà sul volto del bimbo il segno dell'amore: e qual è questo segno? Il sorriso! Allora la mamma comprenderà che è già scattata la scintilla misteriosa dell'amore: ed ecco due creature felici!

Orbene, il sorriso nostro nella comunità, con i prossimi con cui veniamo a contatto, abbia appunto la freschezza — che vuol dire sincerità — e la donazione stessa del bimbo, dei bimbi. Se vogliamo, il nostro sorriso sia quello di Don Bosco.

Ricordate che c'è un volume, forse non si stampa più, ma ha girato tutto il mondo, intitolato « Don Bosco che ride » e ricorderete un ritratto letterario fatto da Paul Claudel — il grande scrittore francese — che caratterizza il nostro Padre come il sacerdote dal « sorriso buono ». Pensiamo alle conquiste di Don Bosco col suo sorriso!

Possiamo ben dire che il sorriso è una carità (ma il sorriso che abbiamo puntualizzato, e non qualsiasi sorriso) che costa pochissimo (non si tratta di biglietti da dieci mila), ma ha un potere di « acquisto » superiore assai ai bigliettoni dei milioni! Siamo allora generosi nello spendere questa straordinaria moneta.

Nella scia dei nostri Santi

Concludiamo la nostra conversazione guardando al nostro Padre, alla vostra Madre. Vi ho detto pensieri, suggerimenti, che mi pare siano pienamente nella linea, nello spirito nostro, valido ieri, validissimo non meno oggi. Don Bosco tra l'altro diceva: « Io voglio che ogni mia casa, sia casa della carità! ».

Don Bosco e la Madre, voi ben sapete, non si stancarono di parlare della carità, di inculcarla, ma in pari tempo non si stancarono di darne costante, generoso, eroico esempio, appunto perché le loro fossero case della carità.

Concludiamo la strenna del 1970 (ma perché solo del 1970? Sarebbe cosa penosa se la nostra carità dovesse impegnarci solo nell'anno 1970!). Concludiamo dunque la strenna con la parola di chi ha creato le nostre famiglie, tanto più efficace quanto più da essi vissuta.

Parole della Madre, semplici, simpatiche e incisive: « Fate in modo di calpestare l'amor proprio [guardate che cosa curiosa: l'amor proprio messo subito a fronte con la carità! Bisogna dire che sono i due nemici naturali!], fate in modo di calpestare l'amor proprio; fatelo friggere ben bene; procurate di esercitarvi nell'umiltà e nella pazienza [che sono legate con la carità], abbiatevi grande carità, amatevi l'un l'altra! ».

E ancora: « Pazienza lunga e dolcezza senza misura! ». « Mie buone suore, pensate che dove regna la carità vi è il Paradiso. Gesù si compiace tanto di stare in mezzo alle figlie che sono

umili, obbedienti e caritatevoli. Fate in modo che Gesù possa stare volentieri in mezzo a voi ».

E sentiamo il nostro Padre: « Bisogna fare ogni sacrificio per conservare la carità e l'unione coi confratelli ». « Raccomando di formare un cuor solo e un'anima sola per amare e servire Dio e promuovere la sua gloria mediante la pratica della carità. A questo scopo io vi suggerisco il rinnegamento della *volontà propria* [l'egoismo] ». « La carità di quelli che comandano, la carità di quelli che devono obbedire faccia regnare tra noi lo spirito di San Francesco di Sales ».

E veniamo all'ultima parola, sul letto di morte, il 29 gennaio 1888. Il Padre è vicino alla fine. Sono le ultime, stentate, direi soffiate parole di Don Bosco. Pensate che cosa può dire un padre quando ha la piena coscienza della sua fine e vuole dire le ultime parole, le ultime volontà ai figli. « L'aiuto di Dio e di Maria Ausiliatrice non vi mancherà. Promettetemi, promettetemi di amarvi come fratelli ».

Queste sono fra le ultimissime parole del nostro Padre morente. Voi capite che valore e che incidenza debbano avere sul cuore e sulla vita di coloro che si sentono suoi figli. Tanto più quando la parola del Padre morente è l'eco fedele di quella di Cristo nel discorso che egli fa agli apostoli prima di andare incontro alla croce. Ricordate: « Ciò che vi comando è di amarvi gli uni gli altri! ».

Quella di Don Bosco è l'eco di quella di Cristo, nostro Capo e nostro Fratello.

Raccogliamo questa parola - testamento con la volontà di trasformarla in norma e stile di vita!

ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE
Opera S. Giovanni Bosco

N. 524
Roma, 24 gennaio 1970

Carissime Sorelle,

l'atteso, prezioso commento alla Strenna del Rev.mo Superiore e Padre Sig. Don Ricceri, ci giunge propizio in questo chiudersi del ciclo natalizio, che ci ha raccolte nella meditazione e nella contemplazione dell'infinito mistero di carità di Dio, l'Incarnazione.

E' un documento di una tale ricchezza di principi e di motivazioni intorno alla carità, che servirà davvero ad orientarci, a guidarci e a sospingerci nell'esercizio di questa virtù, che costituisce l'essenza stessa della vita cristiana e religiosa.

Credo non basti una semplice lettura d'insieme, converrà farne oggetto, punto per punto, di una riflessione approfondita, a fine di formarci quella mentalità soprannaturale di carità, che ci porti a viverla, come il Rev.mo Superiore sottolinea, nel suo **fondamento teologale,** *nel suo duplice aspetto* **verticale** *e* **orizzontale,** *in maniera* **operativa** *e* **dinamica, singolarmente** *e nell'ambiente della* **comunità** *e dei nostri rapporti apostolici.*

Raccogliamo anche il paterno invito a verificare in un esame **coraggioso,** *alla luce della fede, la nostra* **carità feriale,** *quella cioè, di tutti i giorni, per darci conto se è davvero e pienamente evangelica o non ha subito l'influsso*

di quel **clima** *e di quei* **fenomeni,** *oggi così generali, che il Rev.mo Superiore ci segnala perché sappiamo guardarcene o liberarcene.*

Questo nuovo dono della paternità del Rev.mo Superiore accresca in noi il senso vivo e filiale della nostra riconoscenza verso Chi, in nome del comune Fondatore, tiene acceso lo spirito genuino dell'Istituto perché risponda sempre più e sempre meglio alla sua missione nella Chiesa.

Con l'augurio di un anno felice nella carità, vi saluto con tutte le Madri presenti e assenti.

Vi sono sempre

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

PRESENTAZIONE DELLE NUOVE COSTITUZIONI

CONFERENZA (registrata) **DEL REV.MO DON DEMETRIO LICCIARDO**

tenuta al Convegno Direttrici di Roma 18 - 24 gennaio 1970

E' per me, così come un onore del tutto immeritato anche un compito del tutto superiore alle mie forze, quello affidatomi dalla rev. Madre Ispettrice, nell'invitarmi a presentarvi le nuove Costituzioni. Ma il significato di questo atto è in se stesso così grande e così bello, così denso e così profondo, che supplirà la insufficienza e le deficienze delle mie parole.

I. *IL CONCILIO VATICANO II E IL RINNOVAMENTO DELLA VITA RELIGIOSA*

Voi conoscete il motivo fondamentale che portò al nuovo testo delle Costituzioni: l'invito - per non dire comando - del Vaticano II relativo al rinnovamento della Vita religiosa.

Il Concilio, varie volte, in diversi Documenti, si riferisce alla Vita religiosa. Ma in due di questi, e cioè, nella Costituzione « Lumen gentium » e nel Decreto « Perfectae caritatis », la considera esplicitamente.

Innanzitutto nella Costituzione « Lumen gentium ». Degli 8 capitoli che integrano questa Costituzione Dogmatica sulla Chiesa, il 5°, affermando la « vocazione universale alla santità », offre di per sé una introduzione immediata e connaturale al 6° che tratta espressamente dei « Religiosi », ossia di quei cristiani che fanno nella Chiesa « professione » di santità, o come si esprime la stessa Costituzione, di quei cristiani che

« devono mettere ogni cura nel perseverare e maggiormente eccellere nella vocazione a cui Dio li ha chiamati, per una più grande santità nella Chiesa, e per la maggior gloria della Trinità una e indivisa, la quale in Cristo e per mezzo di Cristo, è la fonte e l'origine di ogni santità » (LG 47).

Questi capitoli della « Lumen gentium » vengono ad essere a loro volta come il fondamento dottrinale del « Perfectae caritatis ».

In questo Decreto, come già lascia supporre lo stesso titolo: « De accomodata renovatione Vitae religiosae » viene espresso a più riprese e in diversi modi, quell'invito - mandato di rinnovamento (Cfr. PC 1, 2, 3).

Ma i Documenti del Concilio, compreso il PC - come d'altra parte è logico e naturale - si mantengono sopra le linee o i principi generali, demandando all'autorità competente, attraverso gli organismi post - conciliari, l'emanazione delle disposizioni particolari per l'applicazione pratica di quei principi (PC 1).

Per questo motivo, alcuni mesi dopo l'approvazione del Decreto PC, avvenuta il 28 ottobre 1965, il Papa emanava, il 6 agosto 1966, il Motu Proprio « Ecclesiae sanctae », nel quale si danno disposizioni per l'applicazione dei vari Documenti del Vaticano II, tra i quali il PC.

Forse conviene leggere - anche se pochi scelti tra molti - alcuni passi dell'ES, per richiamare da una parte il Documento che condusse immediatamente alla stesura delle nuove Costituzioni e per avvertire dall'altra l'intelligenza e l'amore, la docilità e la diligenza con le quali l'Istituto, attraverso il Capitolo Generale Speciale, portò alla pratica i desideri del Concilio e della Chiesa, incarnandoli innanzi tutto in queste Costituzioni per incarnarli poi - come consta dall'unanime proposito di tutto l'Istituto - nella vita regolata dalle medesime.

« Perché i frutti del Concilio possano raggiungere al più presto il loro pieno sviluppo - incomincia dicendo la parte dell'ES relativa al PC - occorre che gli Istituti religiosi promuovano in loro uno spirito nuovo, e cerchino quindi di compiere, con prudenza sì, ma anche premurosamente, il rinnovamento

e l'adattamento della loro vita e disciplina, attendendo assiduamente ad un particolare studio della Costituzione Dogmatica LG e insieme del Decreto PC, come pure attuando la dottrina e le norme del Concilio ».

Parlando poi delle persone alle quali spetta promuovere il rinnovamento e l'adattamento, l'ES (11) dice: « La parte principale del rinnovamento e adattamento della vita religiosa spetta agli Istituti stessi, i quali lo faranno specialmente mediante i Capitoli Generali ».

Con queste parole l'impegno ed il lavoro per il rinnovamento viene affidato agli Istituti stessi, che devono farlo sgorgare dalla propria forza vitale e spirituale, senza aspettarlo, quasi miracolosamente, da altri, per esempio da ulteriori interventi delle autorità ecclesiastiche.

L'Istituto intero agisce ordinatamente a sua volta attraverso i propri organi. Tra questi, nella tradizione quasi unanime degli Istituti religiosi, occupa un luogo di preminenza - e di collaudata esperienza - il Capitolo Generale.

Per questo già il Decreto PC (4) ad esso aveva affidato lo « stabilire le norme dell'aggiornamento e fissarne le leggi » e l'ES (3) lo segnala come il mezzo speciale, anche se non esclusivo, del medesimo, disponendo appunto che « per promuovere il rinnovamento e l'adattamento nei singoli Istituti, si riunirà entro i due o tre anni al massimo uno Speciale Capitolo Generale » e, prescrivendo che « il Consiglio Generale, nel preparare questo Capitolo, provveda convenientemente ad un'ampia e libera consultazione dei membri, ne coordini opportunamente i risultati come sussidio e direttiva al lavoro del Capitolo stesso » (ES 4; cfr. PC 4), e questo perché, come lo afferma ancora l'ES (2), « la collaborazione di tutti è necessaria per rinnovare in se stessi la vita religiosa ».

Questo Capitolo Generale Speciale, « ha il diritto - dice l'ES (6) - di mutare ad experimentum alcune norme delle Costituzioni... purché siano salvaguardati il fine, la natura e la fisionomia dell'Istituto ».

« Esperimenti contrari al diritto comune, da farsi però con prudenza, secondo i casi saranno permessi volentieri dalla Santa Sede ».

Inoltre, specificando ulteriormente queste disposizioni l'ES (12 - 13) aggiunge che le Costituzioni « devono comprendere ordinariamente questi elementi:

a) i principi evangelici e teologici, riguardanti la vita religiosa e la sua unione con la Chiesa, ed espressioni adatte e precise con cui " si riconoscano e si conservino lo spirito e le finalità proprie dei Fondatori, come pure le sane tradizioni, poiché ciò costituisce il patrimonio di ciascun Istituto " (PC 2);

b) le norme giuridiche necessarie per definire chiaramente la fisionomia, i fini e i mezzi dell'Istituto, norme che non devono moltiplicarsi eccessivamente, ma che devono sempre essere espresse in modo preciso. L'unione dei due elementi, spirituale e giuridico, è necessaria, perché i codici fondamentali degli Istituti abbiano una base stabile e siano pervasi da vero spirito e da norme vitali; occorre perciò evitare di redigere un testo o soltanto giuridico o unicamente esortativo ».

Attraverso queste disposizioni, si può avvertire da una parte la fiducia immensa che la Sede Apostolica ha avuto nei singoli Istituti, particolarmente nei Capitoli destinati a rappresentarli, affidando ai medesimi un lavoro così impegnativo come quello della riforma delle Costituzioni concepita con la profondità e l'ampiezza indicata nelle precedenti espressioni, e d'altra parte la responsabilità degli Istituti stessi e dei loro Capitoli depositari di tale fiducia.

Certo, come lo dice ancora la ES (1) « il compito dei Capitoli non si esaurisce soltanto nella emanazione delle leggi, ma essi devono inoltre incrementare la vitalità spirituale ed apostolica ».

Ma è fuori di ogni dubbio, che il Capitolo già con le nuove Costituzioni ha offerto all'Istituto uno strumento prezioso ed efficacissimo per ottenere questo incremento.

II. *IL CAPITOLO GENERALE SPECIALE DELL'ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE*

Sarebbe adesso il momento di constatare come l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice da una parte e il Capitolo Generale Speciale da esso espresso dall'altra, hanno assecondato queste direttive del Concilio e della Sede Apostolica.

Farò al riguardo soltanto qualche accenno molto fugace, lasciando il compito di mostrarlo, e dimostrarlo esaurientemente, alla cronistoria del Capitolo, che pubblicata si rivelerà ricchissima anche a questo riguardo.

Verso la fine del mese di dicembre del 1968, si radunarono le Capitolari, nella presente nuova sede del Consiglio Generale in Roma, non ancora del tutto finita. (Quando mai i Salesiani o le Figlie di Maria Ausiliatrice aspettarono che una loro casa fosse del tutto finita per entrarvi dentro e incominciare a lavorare!).

Una serie di conferenze e di rapporti connessi con i temi che il Capitolo doveva trattare, svolti da esperti ecclesiastici e laici, precedette gli Esercizi spirituali tenuti nella prima quindicina di gennaio del '69.

E il 18 gennaio - proprio oggi un anno fa, come lo ricordava al principio Madre Ispettrice - il Capitolo incominciava la sua attività, con un densissimo orario di lavoro, che lo vide radunato quasi giornalmente in sessioni plenarie che decorrevano dalle 9,30 alle 12,45, preparate a sua volta in riunioni ristrette di commissioni, sottocommissioni e gruppi diversi che nel pomeriggio e non poche volte lungo la notte impegnavano duramente non soltanto le Capitolari, ma anche le esperte, le segretarie e le altre Suore addette per diversi titoli alle attività Capitolari.

Non specifico la metodologia seguita dal Capitolo in queste sue attività e determinata nel Regolamento datosi per l'occasione dal Capitolo stesso.

Ma al riguardo vorrei annotare che, grazie proprio a tale metodologia, si svolse ordinatamente ed efficacemente un densissimo ed accuratissimo lavoro, in un tempo che a prima vista sembra troppo lungo - più di cinque mesi - ma che in

realtà è brevissimo se si considerano la molteplicità dei temi, argomenti e problemi trattati, le finalità e conseguente profondità con la quale furono trattati, i risultati raggiunti tra i quali vanno particolarmente segnalati la stesura delle nuove Costituzioni, fatta nel e dal Capitolo stesso che la curò minuziosamente; la preparazione del materiale per il Manuale - Regolamenti che attualmente (per quanto so) si trova già allo studio delle Ispettrici con i loro Consigli.

Basti ricordare, a modo di esempio, in relazione con la stesura delle Costituzioni, che tanto lo schema generale delle medesime e quello particolare di ogni suo capitolo, così come la formulazione di ognuno degli articoli, furono lungamente discussi in aula capitolare, sulla base delle inchieste fatte in tutto l'Istituto e delle corrispondenti relazioni preparate e discusse prima nelle diverse Commissioni di studio e poi nelle Assemblee plenarie.

La formulazione di ogni articolo, realizzata man mano che tali discussioni portavano a maturità l'argomento trattato nel medesimo, fu sottoposta almeno a 2 votazioni - e quella degli schemi e di molti articoli a 4 o 5 votazioni - tendenti a rifinire sempre meglio quella formulazione, alla luce delle osservazioni - dei celebri cosiddetti « emendamenti » nel linguaggio capitolare - proposte sia per iscritto che verbalmente nelle discussioni.

Ma devo aggiungere che non sarebbe esatto dedurre, da quanto fin qui detto, che soltanto il Capitolo Generale ha lavorato per arrivare alle nuove Costituzioni e per ottenere quell'incremento di vita spirituale ed apostolica richiesto dalla Chiesa.

E' tutto l'Istituto che si espresse nel e attraverso il Capitolo, lungamente e accuratamente preparato, dietro l'impulso intelligente, amoroso, sagace, tenace, della compianta Madre Angela.

E' sufficiente rileggere i numerosi fascicoli - molti dei quali sarebbe più esatto chiamare « volumi » - che contengono il risultato delle amplissime consultazioni fatte in tutto l'Istituto, ed estese, per alcuni temi, perfino alle allieve ed ex-allieve che offrirono alle Capitolari uno strumento di lavoro, oltre

che molto ricco, molto concreto e aderente alla realtà viva dell'Istituto.

E non va dimenticato inoltre, che accanto a tutto questo lavoro, ve ne è stato un altro, più umile e meno appariscente, ma non per questo meno valido ed efficace, costituito dall'impegno per l'adempimento più perfetto dei propri doveri quotidiani ordinari e straordinari, offerto al Signore in vista del Capitolo Generale Speciale.

Cito, ma come uno tra i molti altri, l'esempio offerto da un gruppo di Suore, proveniente dietro domanda di Madre Angela dalle più svariate nazioni, che si è prestato a servire il Capitolo in ogni senso, dopo avergli preparato, durante alcuni mesi di lavoro molto pesante e svolto in condizioni molto disagiate - ma fatto con la semplicità e modestia, la dolcezza e la gioia proprie dell'Istituto - la sede nella quale avrebbe dovuto funzionare, e che ancora edilizialmente molto arretrata, apparve ciò nonostante alle Capitolari, grazie a quel lavoro, con volto del tutto sereno, accogliente, familiare, ordinatissimo, come se da sempre avesse aspettato i suoi ospiti.

Senza dimenticare ancora che tutto questo lavoro è stato sublimato e rinvigorito dalla preghiera costante, che tenne le anime dell'Istituto in ginocchio davanti al Signore, implorando per intercessione della Vergine Ausiliatrice e dei nostri Santi le grazie della luce e della fortezza, per portare a termine il compito così impegnativo del proprio rinnovamento affidatogli dalla Chiesa.

Per tutto questo, mi sembra si possa e si debba dire che le nuove Costituzioni date dal Capitolo all'Istituto sono il frutto, più che del Capitolo in se stesso, di tutto l'Istituto - come d'altronde voleva il Concilio - frutto delle mani, della mente e del cuore, del lavoro e della preghiera di tutto l'Istituto, che le ha espresse attraverso il Capitolo, un po' così come il fiore - che sebbene arrivi all'esistenza appoggiato a sottilissimo stelo - è ciò nonostante espresso da tutto l'albero, comprese quelle parti del medesimo nascoste sotto la terra.

III. *SGUARDO GENERALE ALLE COSTITUZIONI RINNOVATE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE*

Ma diamo ora uno sguardo, anche se molto frettoloso, perché il tempo non ci consente di più, alle Costituzioni stesse.

Esse sono ordinate sopra uno schema molto sobrio, quasi lineare, ma nello stesso tempo molto robusto, articolato in cinque capitoli, e cioè:

1. L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.
2. La vita consacrata a Dio nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.
3. La formazione alla vita consacrata nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.
4. Strutture e Governo dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.
5. Osservanza delle Costituzioni nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il primo di questi capitoli è una presentazione oggettiva dell'Istituto: che è l'Istituto in se stesso ed in mezzo alla Chiesa nella quale e della quale vive e per la quale agisce; quali i suoi fini, quali i mezzi caratteristici che adopera per raggiungerli, quale infine la norma che a tale effetto regola la vita spirituale ed apostolica dei suoi membri.

Il secondo tratta della vita consacrata a Dio nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

La vita religiosa, è una particolare consacrazione a Dio - fondata nella consacrazione battesimale - che si realizza attraverso la professione con voto dei consigli evangelici.

A sua volta, chi si consacra a Dio nell'Istituto, proprio perché lo fa in esso, intende vivere nel medesimo - e pertanto comunitariamente - la sua consacrazione.

Logicamente questo secondo capitolo propone nella sua prima parte l'ideale di vita consacrata, così come l'Istituto intende incarnarlo nei suoi membri, e nella seconda parte,

come tale incarnazione si vive in seno alla grande famiglia delle Figlie di Maria Ausiliatrice e più particolarmente in ogni sua Comunità.

A sua volta il vivere la propria e perpetua consacrazione a Dio nell'Istituto, secondo l'ideale proposto dal medesimo, esige una seria e diuturna preparazione.

Per questo il terzo capitolo tratta della formazione alla vita consacrata nell'Istituto, considerando le mète, i tempi, i mezzi, i metodi, le persone e tutto quanto può assicurare una formazione soda, integrale e armoniosa della quale a nessuno sfugge l'importanza specialmente in un mondo come quello nel quale il Signore ha chiamato l'Istituto a vivere ed agire.

Conclusa così la trattazione delle realtà più alte che l'Istituto possiede ed offre ai suoi membri - e per essi alla Chiesa e alle anime - le Costituzioni passano a considerare nel quarto capitolo, tutto quanto si riferisce alle strutture ed al governo dell'Istituto - strutture e governo che non sono evidentemente fine a se stessi - ma mezzi e strumenti posti del tutto al servizio di quelle realtà, che per non volatilizzarsi nell'andirivieni delle vicissitudini e limitatezze inerenti alla natura umana e sociale dell'uomo, abbisognano un punto di appoggio nello spazio e nel tempo.

E questo non sono altro che le strutture codificate nelle nuove Costituzioni: mero punto di appoggio, snellissimo, agilissimo, che di strutture ha il minimo assolutamente necessario - non più carne di quanto non sia assolutamente indispensabile allo spirito per vivere e agire ordinatamente - affinché l'Istituto, secondo il disegno del Fondatore, si costruisca « come un tutto vivente, in cui il medesimo spirito anima le singole parti, favorendone lo sviluppo e l'azione concorde, mentre lascia ad ognuna l'esercizio integro e responsabile della propria funzione. Questa unità di spirito, custodita e promossa sussidiariamente da rispettivi organi di governo, assicura la coesione e la forza dell'Istituto, la conservazione della sua fisionomia caratteristica e la vitalità delle sue opere » (art. 100).

Finalmente nel brevissimo capitolo quinto, dopo un accenno alla interpretazione delle Costituzioni e alle connessioni tra queste ed il Manuale - Regolamenti, si chiudono con l'articolo 157 costituito da un soave richiamo alla conoscenza, all'amore e alla pratica delle medesime.

IV. *ALCUNI ARTICOLI (a modo di esempio) DELLE COSTITUZIONI RINNOVATE*

Dopo questo sguardo generalissimo, sarebbe il momento di considerare i singoli articoli, per scoprire da una parte tutta la ricchezza di vita cristiana, religiosa e salesiana che contengono, così come tutta la illuminazione e la forza che offrono per la santificazione e l'apostolato, a chi generosamente le mettesse in pratica e per constatare dall'altra la fedeltà con la quale ogni articolo in se stesso e le Costituzioni nel suo complesso, attuano le direttive conciliari e post - conciliari, mettendo pertanto in mano ad ogni Figlia di Maria Ausiliatrice e a tutto l'Istituto uno strumento veramente valido per ottenere l'auspicato rinnovamento.

Non potendo fare questo studio per tutti gli articoli, sorvoleremo su qualcheduno a modo di esempio.

1) L'art. 2 - *Sopra il fine supremo dell'Istituto*

L'articolo 2 dice: « L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ha come fine supremo dare gloria a Dio con la santità dei suoi membri, realizzata nella " sequela di Gesù Cristo ", mediante la professione dei consigli evangelici con voti semplici di castità, povertà e obbedienza. Con questa professione la Figlia di Maria Ausiliatrice vive più perfettamente la professione battesimale - in particolare la carità, primo e massimo dei suoi impegni - con semplicità e modestia, dolcezza e gioia, in spirito di pietà, di lavoro e di sacrificio ».

Questo articolo, parlando del fine supremo dell'Istituto, suppone il precedente, nel quale si dice che è l'Istituto in se stesso, dopo aver ricordato - con espressione nella quale ri-

suona tutta una storia per voi, e per noi, soavissima - che il medesimo fu « fondato da San Giovanni Bosco, quale monumento vivente della sua riconoscenza alla Madre di Dio, sotto il titolo di Ausiliatrice ».

Orbene, l'articolo afferma che il fine supremo dell'Istituto è « dare gloria a Dio ». E non poteva essere diversamente. Questo è il fine di ogni creatura, ivi compreso particolarmente l'uomo. L'articolo lo dice limpidamente, senza scandalizzarsi della critica razionalistica - né di una certa nuova teologia dissacralizzante e secolarizzatrice - che vedono in questa affermazione della teologia tradizionale una antropomorfizzazione di Dio, il quale, quasi come uomo pieno di vanità e di superbia, cercherebbe vanamente la sua gloria.

Dimentica infatti questa critica che Dio, cercando nella creazione la sua gloria, non altro cerca che il bene delle sue creature, ed in particolare dell'uomo. Dimentica che se Dio non avesse cercato nel creato la sua gloria - e gloria formale - non avrebbe piantato in seno al medesimo questa « canna pensante » che è l'uomo. Fuori di questo disegno, non esisterebbe infatti l'uomo al quale l'intelligenza - per cui una creatura è uomo - gli è stata data (lo dice stupendamente la Scrittura, (cfr. Eccl. 17, 8) per conoscere e riconoscere le perfezioni divine sparse in mezzo alla creazione, cioè, per glorificare Dio.

Anzi - e se ci fosse tempo potremmo svilupparlo molto più ampiamente e profondamente - per la rivelazione sappiamo che Dio ha voluto dall'uomo un'altissima gloria formale, come lo è quella proveniente da una conoscenza dell'essenza e delle perfezioni divine come quella che Dio ha di se stesso, anche se - evidentemente - finita nel grado, secondo quanto corrisponde ai limiti dell'intelligenza umana.

E per questo lo ha destinato alla visione intuitiva dell'essenza divina, visione che dando a Dio quell'altissima gloria formale, dà all'uomo il bene stupendo della partecipazione della natura divina cioè, lo fa figlio di Dio, e questo già fin da adesso, poiché la grazia contiene - come il bocciolo al fiore - il « lumen gloriae », per il quale l'uomo potrà vedere Dio intuitivamente, così come Egli è.

Ma ritorniamo all'articolo. Con parola piena di ardimento

e insieme di umiltà, afferma che l'Istituto intende dare gloria a Dio « con la santità dei suoi membri ».

Nello studio - laboriosissimo - di questo articolo, quasi fino all'ultima stesura, si diceva « con la santificazione dei suoi membri ».

E' vero che non ci sarebbe differenza sostanziale tra le due espressioni e che inoltre, con la seconda dicitura si indicherebbe la costante « tensione » verso la santità. Ma dicendo, con la « santità » - mentre si sottintende questa tensione - si afferma che è nella santità, e con la santità raggiunta e con la volontà di ricercarla costantemente per accrescerla, che l'Istituto intende glorificare Dio.

Procedendo poi l'articolo verso l'ulteriore precisazione del fine supremo dell'Istituto, aggiunge che questa santità l'Istituto la realizza nella « sequela di Gesù Cristo ».

Espressione classica per indicare il seguimento di Gesù, sigillato - e tocchiamo con questo uno degli elementi essenzialmente distintivi e caratterizzanti della vita religiosa nei confronti della vita cristiana - con la professione con voto dei consigli evangelici.

Di questa « sequela di Cristo », il Concilio ha detto con profonda ragione, che è e deve essere considerata come la regola suprema di ogni Istituto religioso (cfr. PC 2).

Proprio per questo viene ricordata al principio stesso delle Costituzioni ed in questo articolo di primissima importanza e la si troverà poi costantemente richiamata, integrata ed applicata.

L'articolo prosegue dicendo che « con questa professione la Figlia di Maria Ausiliatrice vive più perfettamente la professione battesimale, in particolare vive la carità, primo e massimo dei suoi impegni ».

La professione religiosa infatti, come lo ricorda anche il Concilio, ha le sue profonde radici nella professione battesimale.

Questo dice la strettissima relazione - forse dovrei dire, e molto meglio, la unità, la continuità senza rotture - tra vita cristiana e vita religiosa.

Non va mai infatti dimenticato, che noi religiosi siamo dei cristiani, che facendoci religiosi scegliamo di seguire, di configurarci, di assomigliarci più perfettamente a Gesù Cristo, dei cristiani che ci impegnamo a vivere più perfettamente la vita cristiana, che è vita di grazia di Dio e che - stando alla base di tutto l'organismo soprannaturale per il quale siamo figli di Dio - agisce attraverso le virtù teologali della fede, della speranza e della carità, donateci con la grazia stessa e che vengono ad essere come i sensi e le potenze di quell'organismo.

Proprio per questo la vita cristiana è vita di fede, di speranza e di carità. Di carità soprattutto, primo e massimo impegno di questa vita e segno distintivo supremo di quanti la vivono.

Io lascio alla vostra riflessione lo sviluppo di questi concetti appena abbozzati. Sono d'importanza capitale per « situare » la vita religiosa.

I voti che noi facciamo infatti, sono per la perfezione della vita cristiana, particolarmente per la perfezione della carità. Detto con altre parole, questo significa, che non facciamo i voti di povertà, di castità e di obbedienza, per la povertà, per la castità o per l'obbedienza, ossia, significa che i voti non sono fine a se stessi, ma mezzi per seguire più da vicino Gesù Cristo e crescere così nella carità, nella grazia, nella santità con la quale glorifichiamo Dio, e viviamo più pienamente, con cuore indiviso, per Lui e per i fratelli.

L'articolo infine aggiunge che questo impegno la Figlia di Maria Ausiliatrice lo attua in un modo che è del tutto caratteristico.

Leggiamo senza commenti la brevissima e densissima enumerazione nella quale mi sembra che questo modo venga fedelmente espresso, quasi come dando il ritratto della Figlia di Maria Ausiliatrice, quando le Costituzioni le chiedono di vivere il suo impegno religioso e cristiano « con semplicità e modestia, dolcezza e gioia, in spirito di pietà, di lavoro e di sacrificio ».

Ecco imprigionato, per così dire, in pochissime parole lo « spirito », con il quale l'Istituto vive la propria consacrazione.

E qui anche senza soffermarmi, vorrei annotare che, (a mio modesto parere) lo spirito salesiano, o spirito delle origini, lo spirito di Don Bosco e di Madre Mazzarello - per motivi storici che non è il caso di riferire - si trova nelle nuove Costituzioni molto più presente, vivo ed attivo che in quelle immediatamente precedenti.

La Figlia di Maria Ausiliatrice, dunque, vive la sua consacrazione giorno per giorno, così come fece Santa Maria Mazzarello, « con semplicità e modestia », cioè senza grandi pronunciamenti, né solenni proclamazioni, senza atteggiamenti magistrali, né posizioni ieratiche, ma connaturalmente come se fosse nata per questo e come se questo e non altro avesse sempre pensato, voluto e vissuto e come se mai altro dovesse fare al mondo; senza rammarichi, rimpianti o ripensamenti angosciosi, con occhi, labbra e volto, dove si affaccia un'anima tutta piena della « dolcezza » e della « gioia » proveniente dalla serenità profonda di tutto l'essere, ancorato definitivamente nella profondità stessa di Dio, come corrisponde alla donazione totale di sé a Dio e al prossimo, « in spirito di pietà, di lavoro e di sacrificio ».

2) L'art. 4 - *Sopra i mezzi dei quali si serve l'Istituto per raggiungere il suo fine specifico*

Facciamo adesso un fugacissimo accenno all'art. 4 che parla dei mezzi che l'Istituto adopera come propri per raggiungere il suo fine specifico. Riguardo a questo fine nell'art. 3 si dice che consiste nel « contribuire alla missione salvifica della Chiesa - tanto in paesi cristiani, quanto in quelli non ancora evangelizzati - dedicandosi principalmente alla educazione cristiana della fanciullezza e della gioventù materialmente o spiritualmente bisognosa, specie della più povera ».

L'accenno ai paesi non ancora evangelizzati, viene fatto in consonanza con quanto in questo stesso articolo si afferma definendo l'Istituto come educativo e missionario. Anche a questo riguardo, annoto senza fermarmi, che il carattere missionario dell'Istituto fu fortemente ribadito nel Capitolo

Generale, che coerentemente non lo dimenticò nella stesura delle Costituzioni (cfr. per esempio l'art. 70).

Orbene: l'articolo 4 dice: « L'Istituto raggiunge il suo fine specifico, principalmente attraverso l'apostolato catechistico ».

Ecco dunque il posto centralissimo dell'apostolato catechistico. Ad esso vanno indirizzate e finalizzate tutte le energie e le iniziative apostoliche delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Infatti, è questo apostolato, come continua l'articolo dicendo che viene « esercitato anzitutto nelle sue opere caratteristiche (dell'Istituto): oratori festivi e quotidiani, istituti educativi e scuole di ogni grado, con tutte le altre organizzazioni che tali opere comportano ».

Questa specificazione evidentemente non toglie che l'Istituto eserciti pure tale apostolato, come lo dice ancora l'articolo stesso « secondo i tempi e i luoghi, in altre opere di assistenza e di promozione sociale (e qui si fece fortemente sentire l'istanza e la preoccupazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice provenienti e operanti nel « Terzo mondo ») ispirate dalla carità cristiana, compatibili con la sua fisionomia e con le finalità del Santo Fondatore ».

L'articolo si conclude con queste parole che vanno profondamente studiate ed attuate: l'Istituto « si serve di tutti i mezzi soprannaturali, ed anche di quelli naturali validi ed opportuni, per assicurare l'efficacia del suo apostolato ».

Sono parole che racchiudono tutto l'originalissimo pensiero di Don Bosco, e tutta la dottrina del Vaticano II, sopra il valore positivo delle realtà terrene e la stretta relazione esistente tra le medesime, e il regno di Dio in ordine al messaggio di salvezza, che noi, collaborando con la missione salvifica della Chiesa, dobbiamo portare al mondo giovanile, specie il più povero.

3) L'art. 24 - *Sopra l'obbedienza religiosa*

Saltando adesso molti articoli, diamo uno sguardo all'articolo 24, che tra l'altro ci permetterà di constatare, a modo di esempio, la presenza viva e vivificante della Sacra Scrittura nelle Costituzioni.

E' il primo degli articoli relativo all'obbedienza. Dice: « La Figlia di Maria Ausiliatrice offrendo in olocausto la propria volontà, completa il dono totale di sé al Signore. In tal modo si inserisce attivamente nel mistero dell'obbedienza redentrice di Gesù Cristo, venuto nel mondo per fare la volontà del Padre, che è volontà di salvezza per tutti gli uomini. Egli infatti si fece per noi obbediente fino alla morte e morte di Croce. Perciò Dio lo ha sovranamente esaltato, e gli ha dato un nome che è sopra ogni altro nome, nel quale soltanto noi troviamo salvezza ».

Tutta la Teologia dell'obbedienza, così come ce la insegna la Sacra Scrittura, risuona in questo articolo, anche se fortemente sintetizzata nella sua ultima stesura per ragioni di brevità.

Si dice innanzitutto che con l'obbedienza la Figlia di Maria Ausiliatrice completa il dono di sé a Dio, coronando così quanto di sé e delle sue cose dona con i voti di castità e di povertà, e inserendosi - proprio attraverso l'obbedienza, sublimatrice di questi doni - nel mistero dell'obbedienza redentrice di Gesù Cristo.

Si parla molto oggi della partecipazione al sacrificio, al sacerdozio, al ministero di Gesù Cristo. Ma Gesù salvò il mondo facendosi per noi obbediente fino alla morte di Croce. Pertanto è questa e non altra la via per completare nella propria carne, ciò che manca alla passione di Gesù Cristo per il bene del suo Corpo, che è la Chiesa. Si parla molto oggi della partecipazione alla Pasqua del Signore. Ma la Risurrezione del Signore e la esaltazione del suo Nome sopra ogni altro nome, passa attraverso la Croce: « Oportebat Christum pati et ita intrare in gloriam suam ».

L'obbedienza la troveremo - in ultima sintesi - sempre crocifiggente, come la trovò Gesù il quale « imparò da ciò che sofferse, che cosa significhi ubbidire ».

Considerata sotto questa luce - che d'altra parte alla fin fine è l'unica che giustifica - l'obbedienza religiosa appare in tutta la sua bellezza e grandezza soprannaturale; in tutta la sua forza redentrice e santificatrice, ed arricchitrice inoltre della personalità, che nella accresciuta libertà dei figli di Dio

- che come lo insegna il Concilio e ripetono le Costituzioni - porta a maturazione, verso la misura della pienezza di Cristo.

Sembrerebbe un paradosso, ma che va lungamente meditato e approfondito: l'uomo assolutamente più perfetto, vissuto su questa terra, non gode di personalità umana. La natura umana di Gesù Cristo infatti non si appartiene, ma appartiene alla Persona del Figlio di Dio, da dove proviene ad essa una infinita dignità. Il voto di obbedienza, tende a fare nella maggior misura possibile fuori della unione ipostatica - analogamente, ma non per questo meno realmente - ciò che questa unione fece in Gesù Cristo.

Ogni discorso cristiano sulla personalità che ignori questo fatto immenso o non tragga tutte le conseguenze che il medesimo comporta, è e rimane specialmente per il religioso che ha fatto voto di obbedienza, vuoto di senso e di profondità.

Se invece i religiosi, siano essi Superiori o semplici confratelli - superando le innumerevoli minuzie che sfigurano l'obbedienza - non dimenticano questo, si inseriscono attivamente ed efficacemente nel mistero dell'obbedienza di Gesù Cristo per mezzo della quale Egli adempì la volontà del Padre suo, che è volontà di salvezza per tutti gli uomini.

4) L'art. 32 - *Sopra la Comunità di Fede, che deve essere ogni Comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice*

Prima di abbandonare il tema della vita consacrata, diamo uno sguardo all'art. 32, relativo alla fede.

Dicevamo che la Professione religiosa è per vivere più perfettamente la professione battesimale, la vita cristiana, che è vita di fede, di speranza e di carità.

Orbene, « ogni Figlia di Maria Ausiliatrice consacrandosi a Dio nell'Istituto, si inserisce come membro vivo ed operante in una Famiglia religiosa, congregata nel nome del Signore, vivificata dalla Eucaristia e unita intorno a Maria Ausiliatrice, Madre della Chiesa e dell'Istituto. In essa vive la sua consacrazione ed esercita il suo apostolato a servizio della Chiesa, in comunione di fede, di speranza e di carità con le sorelle,

costituendo con loro una Comunità fraterna, orante ed apostolica » (art. 31).

Proprio per questo l'art. 32 si esprime così: « Ogni Comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice è anzitutto una Comunità di fede, che vive - già su questa terra - nella luce della fede, quelle realtà che un giorno vivrà nella luce della visione di Dio. Per questo, ciascuna Suora alimenti nella sua mente e nel suo cuore un senso umile e gioioso di gratitudine al Signore, per il dono della fede " inizio della salvezza, fondamento e radice di ogni giustificazione ". Cerchi di custodire e di accrescere questo dono con lo studio, con la meditazione e in particolare con l'esercizio costante della fede stessa, specie nei rapporti con il prossimo e nella valutazione degli avvenimenti quotidiani ».

Non è concepibile la vita cristiana - e « fortiori » la vita religiosa - senza la fede. La fede è l'occhio che Dio nella sua bontà ci ha imprestato - o meglio ancora, è l'occhio stesso di Dio - per vedere la realtà, tutta la realtà così come Egli stesso la vede. E non dobbiamo dimenticare, sotto la spinta dei nostri gusti, interessi o passioni, che le cose sono proprio così come Dio le vede, e non come forse ci piacerebbe a noi che fossero.

Proprio per aiutarci a superare tutto quanto potrebbe oscurare la luce della fede e le sue esigenze, e per viverla in tutta la sua pienezza costruiamo le nostre Comunità di consacrate, che per questo sono innanzi tutto, Comunità di fede.

Certo la fede scomparirà quando arrivi la visione, lo stesso che la speranza quando arrivi la realtà. Ricordiamo San Paolo. Ma per adesso, proprio come dice l'articolo, viviamo queste stesse realtà - che un giorno vivremo e possederemo sotto la luce della visione - alla luce della fede, che qui nello spazio e nel tempo, nutre la speranza e fortifica la carità.

In questo modo, ogni Comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice incarna negli ambienti nei quali vive ed agisce - lo dicono anche le Costituzioni - lo spirito delle beatitudini e rende testimonianza, non equivoca né illusoria, di tutta la possibilità di attuazione della vita cristiana in mezzo al mondo, mostrandola in tutta la sua bellezza e bontà ed anche in tutta

la sua efficienza per la edificazione della città terrena, in seno alla quale presentifica inoltre, già in certo modo attuati, i beni celesti ed eterni.

E' questa la dimensione escatologica della vita religiosa.

5) L'art. 99 e 132 - *Sopra le strutture dell'Istituto*

Tocchiamo ora - e anche qui soltanto a modo di esempio - qualche articolo del 4º capitolo, relativo alle strutture e governo dell'Istituto.

Questo capitolo organizza l'Istituto - nonostante le sue dimensioni mondiali e la molteplicità, vastità e varietà delle sue opere apostoliche - in forma semplicissima, molto snella ed agile, dandole in quanto a strutture, come dicevamo, soltanto il « minimum » indispensabile.

Anche questo « minimum », d'altra parte, è pervaso dello spirito che vivifica tutte le Costituzioni, e mantenendo e rinforzando i disegni del Fondatore e la esperienza delle origini e di tutta la storia dell'Istituto, adatta le sue strutture alle mutate e mutevoli condizioni dei tempi e dei luoghi.

Lo conferma l'art. 99 che apre questo capitolo dicendo tra l'altro: « L'Istituto è strutturato in modo da garantire l'unità nella pluralità e la libertà nell'obbedienza ».

Ecco un ideale. L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice che è e deve essere universalmente uno e indiviso, è e deve essere - particolarmente in questi nostri tempi - così come italiano in Italia, indiano in India o brasiliano in Brasile, assumendo e battezzando, come lo fa la Chiesa stessa, quanto c'è di buono e di onesto sotto ogni sole.

Ogni Suora a sua volta, così come ogni Comunità, pur nella salvaguardia totale e perfetta dell'obbedienza, deve responsabilmente e corresponsabilmente, con la libertà propria dei figli di Dio e dei figli della Famiglia Salesiana, mettere a disposizione dell'Istituto e della Chiesa, con inesauribile spirito di iniziativa, i doni naturali e soprannaturali con i quali Dio l'ha arricchita.

Proprio per questo - e coerentemente - l'articolo 132 relativo alle Ispettrici, dice: « Rientra nelle responsabilità dell'Ispettrice l'eventuale adattamento delle opere apostoliche dell'Istituto, alle esigenze proprie dell'Ispettoria ».

E' un articolo di grandissima importanza e di immensa portata. Fu molto discusso nel Capitolo Generale e molto laboriosamente formulato, ma infine cordialmente accettato.

Certo, se articoli come questi, vengono letti superficialmente, quasi come scivolando sopra quanto dicono, non si avvertiranno tutte le aperture e gli aggiornamenti che le nuove Costituzioni contengono, equilibrati sempre, ma non per questo meno coraggiosi, secondo quanto chiesto dai Documenti conciliari e postconciliari, affinché l'Istituto possa raggiungere tutti i suoi fini, senza intralci o appesantimenti provenienti da strutture soffocanti o complicate.

Evidentemente non si troveranno - ma credo che nessuna desiderava o sperava questo - « aggiornamenti » o « aperture » postulate da visioni ' individualistiche ' della vita religiosa o apostolica o da una certa teologia o da una certa pastorale delle quali si dovrebbe innanzi tutto chiedere se merita tale nome.

6) Art. 29 - *Sopra il servizio dell'autorità e l'obbedienza*

Avvicinandoci alla conclusione - perché ho già oltrepassato non solo i limiti consentitimi dal tempo, ma anche quelli, senza dubbio molto larghi, consentitimi dalla vostra benevola sopportazione - diamo un rapidissimo sguardo a uno degli articoli che vi interessano particolarmente, dato il vostro carattere di Direttrici.

E' l'articolo 29. Si trova non tra quelli relativi alla figura della Direttrice, ma tra quelli relativi all'obbedienza e si riferisce non soltanto alle Direttrici, ma a chiunque, a qualunque livello, presta nell'Istituto il servizio dell'autorità. Dice così:

« Le Superiore esercitino l'autorità in spirito di servizio verso le Sorelle in modo da esprimere la carità con cui Dio le ama; le dirigano come figlie di Dio e con rispetto per la perso-

na umana, congiungendo a fermezza d'animo, carità paziente e benigna. Favoriscano il dialogo personale e comunitario; docili per prime allo Spirito Santo, aiutino le Suore a scoprire negli avvenimenti i segni della volontà di Dio; sollecitino la loro corresponsabilità nella vita religiosa e nella missione apostolica; valorizzino i doni e le iniziative di ciascuna e promuovano l'unione delle forze per il bene dell'Istituto e della Chiesa ».

Forse questo articolo potrebbe sembrare fuori posto, tra quelli che parlano dell'obbedienza. Ma a me pare che non sia così.

L'obbedienza, specialmente tra noi, non è virtù che spetta soltanto a chi deve eseguirla, ma anche, sotto diversi aspetti, a chi deve, molto più che « esigerla o imporla », « domandarla ».

La Superiora per prima, infatti, come dice appunto l'articolo, deve essere docile allo Spirito Santo, per poter così aiutare la Suora a scoprire i segni della volontà di Dio negli avvenimenti - particolarmente « in questo avvenimento » - dell'obbedienza che chiede, specie se la medesima è fuori dell'ordinario, dolorosa, eroica.

Questo cercare di conoscerla - per farla - la volontà di Dio, è la mèta verso la quale tendono, insieme, così la religiosa come la Superiora, che mai potrebbe chiedere un'obbedienza se non le constasse - con la certezza morale, evidentemente - che sta chiedendo ciò che Dio vuole e solo ciò che Dio vuole, proprio perché Dio lo vuole.

Ebbene, sembrerebbe che le cose dette in questo articolo fossero una novità assoluta, quasi una dottrina nuova inventata dal Concilio.

Invece per noi non è proprio così.

Questo articolo racchiude proprio la storia, la tradizione, lo stile salesiano relativo all'esercizio dell'autorità nel domandare l'esercizio dell'obbedienza. Così domandavano l'obbedienza e governavano San Giovanni Bosco e Santa Maria Mazzarello. Tanto è vero che, per noi, parole come: « autorità », « governo », « comando », « superiora e religiosa », « superiore e suddito », sono parole molto solenni, « ieratiche ». Non ci muovia-

mo a nostro agio in mezzo ad esse e dobbiamo accompagnarle con aggettivi e circonlocuzioni per costringere quelle parole a dire ciò che noi vogliamo dire e che affidiamo, molto più che alle parole, alle mani, alla mente, al cuore - soprattutto al cuore - di quelle Figlie che sono le religiose e di quelle Madri che sono le Superiore, nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Per questo, tutto al più, la dottrina dell'articolo per noi è una riscoperta, un vero ritorno alle fonti. Lascio a voi l'impegno di verificarlo attraverso i rimandi che stanno a sostenere ogni inciso dell'articolo, numerosi senza dubbio, ma che potrebbero essere moltissimi di più; così, come affido al vostro cuore materno il proposito e la preoccupazione di metterlo in pratica. Per conseguirlo, fare quanto dice l'articolo e, in modo del tutto particolare, parlare molto con le Suore, sentirle, incoraggiarle, aiutarle.

Oggi le Suore, specialmente le più giovani, come i giovani religiosi, hanno bisogno estremo di parlare, di dire, di interpellare, di dialogare e persino di « contestare ».

Ai nostri tempi, in generale, in pochissimi minuti, noi finivamo i colloqui con i Superiori e anche i Superiori con noi. Oggi non è più così. I Chierici arrivano da soli o in gruppo al mio ufficio in qualunque ora, come se questa fosse la cosa più naturale del mondo, e dopo uno sguardo generale, indagatore, chiedendomi forse ragione del perché ci sia una sedia in più o in meno o informazione del luogo dove è andata a finire quella cosa che manca o da dove proviene qualche altra cosa che prima non c'era, si accomodano con tutta tranquillità e incominciano un colloquio per il quale non esistono limiti né di tempo né di temi.

E' vero che questo dialogo è stancante, e, non poche volte, anche molto imbarazzante perché i giovani ci costringono - senza tanta pietà - a verificare costantemente noi stessi e le istituzioni nelle quali ci muoviamo e che, con innata abilità, mettono spesso tra l'incudine e il martello. E' vero che questo dialogo ci obbliga a rimandare alla notte tante cose che dovremmo fare lungo il giorno. E sono vere tantissime altre cose al riguardo.

Ma tutto sommato, questo non è uno svantaggio per il lavoro essenziale che noi dobbiamo fare. Anzi! E' proprio in queste circostanze che oggi il Superiore può e deve integrare la formazione e smontare - con immensa soavità, ma con altrettanta chiarezza - tante idee sballate proprio sopra l'essenza stessa della vita religiosa, per non dire sopra lo stesso cristianesimo e che i giovani religiosi - comprese le suore - che evidentemente non vivono nella luna, bevono un po' dappertutto, dai mezzi di comunicazione sociale al contatto con le allieve che incontrano giornalmente.

ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE
Opera S. Giovanni Bosco

N. 525
Roma, 24 febbraio 1970

Carissime Sorelle,

in molte Case sono già giunte e in altre stanno per giungere le COSTITUZIONI *che il Capitolo Generale speciale ha elaborato con tanto amore e con tanta diligenza, seguendo le direttive della Chiesa e cercando di mantenersi fedele allo spirito impresso dal Santo Fondatore.*

E' questo un avvenimento di tale importanza nella storia del nostro Istituto, che non posso non farne oggetto di particolare riflessione con voi.

In questa nostra Casa Generalizia, si scelse la Festa dell'Immacolata per la consegna del nuovo testo delle Costituzioni. La novena predicata, con opportuni richiami alla nostra vita di consacrate, ne era già stata tutta una preparazione. Il giorno dell'Immacolata, nella funzione pomeridiana, il Sacerdote, dopo aver messo in rilievo il significato dell'atto che si stava per compiere, consegnava egli stesso dall'altare, le Costituzioni, accompagnandole con le parole: « **Fa' questo e vivrai** », *a cui ciascuna rispondeva con un* « **Amen** » *di adesione.*

Queste parole, così opportune e così significative, esprimono davvero tutto il reale e profondo senso legato a tale

consegna. Le Costituzioni, infatti, dopo il Vangelo, sono per noi il « **libro di vita** ». *Praticandole amorosamente e vivendone lo spirito, siamo sicure di attingere alle sorgenti stesse della vita: quella vita in cui ognuna di noi realizza in pieno la sua vocazione; quella vita che il carisma del Santo Fondatore ha trasmesso all'Istituto, rendendolo partecipe della inesauribile vitalità della Chiesa; quella vita che deve circolare in ogni Comunità e attivarne lo spirito e le opere.*

Ogni Figlia di Maria Ausiliatrice perciò, ogni nostra Comunità, l'intero Istituto si alimenterà al testo benedetto delle nostre sante Regole. Esse infatti sono per noi l'espressa e concreta Volontà di Dio, che deve guidarci momento per momento, atto per atto. Conformandoci ad esse, ci conformiamo a Gesù Cristo, ci uniamo a Lui, ci immedesimiamo in Lui e per mezzo suo, entriamo in comunione con la vita stessa di Dio.

In questi momenti in cui tanti disorientamenti tentano di travolgere le menti e i cuori anche di molte anime consacrate, quale grazia per noi, quale sicurezza, quale pace avere una via certa da seguire, che sappiamo essere quella tracciataci da Dio per santificarci e per fare quel bene alle anime giovanili che la Chiesa attende da noi.

Accogliamo quindi come un dono del Padre Celeste le nuove Costituzioni; invochiamo la luce dello Spirito Santo per poterne penetrare lo spirito, assimilarlo, farne vita della nostra vita, così da raggiungere, attraverso una piena interiorizzazione dei principi che le informano, la vera e perfetta fisionomia spirituale della Figlia di Maria Ausiliatrice.

Le Costituzioni infatti ci presentano in tutta la sua completezza, l'ideale specifico della nostra vocazione di religiose - Figlie di Maria Ausiliatrice.

Attraverso ad esse, la nostra vita consacrata ci si rivela in tutti i suoi aspetti teologici, spirituali, ecclesiali, apostolici, comunitari, illuminati e vivificati da riferimenti scritturali, conciliari e dalle fonti salesiane.

Queste Costituzioni costituiscono un vero piccolo trattato di ascetica, che perciò deve diventare il nostro libro personale di meditazione e di formazione spirituale. La loro lettura attenta, devota, costante ci aiuterà a penetrare meglio lo spirito del nostro caro Istituto, ad acquistarne le caratteristiche e a realizzare sempre più nella Chiesa la missione a cui siamo state chiamate, arricchendone così la vitalità.

Accogliamole con animo pieno di riconoscenza anche per quante hanno lavorato alla compilazione del nuovo testo. E' stato un lavoro né breve, nè facile e a cui tutte, direttamente o indirettamente, abbiamo contribuito attraverso i questionari. E' dunque il lavoro del Capitolo, il lavoro delle redattrici, ma è anche il lavoro di tutte, espressione quindi dell'unanime amore al nostro caro Istituto.

Queste Costituzioni però, lo sappiamo tutte, sono in **esperimento;** *le Costituzioni* **approvate** *dalla Chiesa, per ora, rimangono sempre le precedenti, ma siccome lo spirito che le informa è uno, il nostro compito filiale è di adeguarci fedelmente nell'osservanza delle medesime.*

Vi saluto di cuore per tutte le Madri pellegrine per il mondo e presenti in questa Casa, e vi sono

aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

— Ci sono le Costituzioni! e **il Manuale** quando l'avremo? E' in preparazione. La Commissione approvata dal Capitolo l'ha steso, attenendosi fedelmente a quanto nel Capitolo stesso è stato deliberato. Le Madri hanno seguito passo passo il lavoro, portandovi il loro valido contributo.

Appena ultimata e riveduta tale stesura è stata inviata alle RR. Ispettrici per gli opportuni emendamenti. Siamo in attesa di questi per completare il lavoro e passarlo alle stampe.

Tutte sappiamo che il Manuale vuol dare soprattutto le norme pratiche per aiutare la comprensione e l'applicazione delle Costituzioni, a fine di meglio realizzare l'ideale che le Regole ci propongono.

— Il 19 marzo sarà la festa onomastica del Rev.mo **Don Giuseppe Zavattaro,** il Vicario del Rev.mo Rettor Maggiore presso il nostro Istituto. In tale giorno gli offriremo la nostra unanime, riconoscente preghiera per il lavoro che svolge a bene della nostra Famiglia religiosa, impersonando la paterna assistenza con cui il comune Santo Fondatore, fin dal sorgere del nostro Istituto, ci ha sostenute e guidate.

— Dal 21 al 24 novembre si è tenuto a Roma il Convegno promosso dall'Unione Internazionale Superiore Generali (U.I.S.G.) sul tema: « **Evoluzione socio - culturale e vita religiosa** ». Sono intervenute la Madre e M. Maria Corallo. Il 22 novembre venivano ricevute in udienza dal Santo Padre, che sottolineava l'importanza di « *vivere autentica-*

mente la propria vocazione, in piena fedeltà al Vangelo e alle Regole primitive della propria Congregazione... ».

— Dal 16 al 20 gennaio hanno preso parte attiva al Seminario: « **Educazione e sviluppo** », promosso dalla Commissione « Educazione » dell'U.I.S.G., M. Ilka e Sr. Lina Dalcerri.

— Vi sarà noto che quest'anno 1970 è stato designato dalla 23ª Sessione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (O.N.U.) come l'« **Anno Internazionale dell'Educazione** ».

La Chiesa stessa ha accolto con plauso l'iniziativa ed ha posto a suo servizio tutti i mezzi di influenza e di azione atti allo scopo.

Le Unioni dei Superiori Generali e quella delle Superiore Generali hanno pure aderito cordialmente all'appello per la realizzazione, in seno alle proprie istituzioni, di tale *Anno Internazionale dell'Educazione* (A.I.E.), orientato a una riflessione sull'educazione, la sua funzione, i suoi metodi.

I Superiori Generali si sono espressi così: « *Noi suggeriamo che tutte le Congregazioni educative adottino ufficialmente la decisione delle Nazioni Unite e propongano a tutti i membri come scopo preciso del loro impegno educativo la realizzazione di questo* Anno Internazionale dell'Educazione.

... Sarà una buona occasione per rivalorizzare agli occhi stessi dei Religiosi e delle Religiose l'opera dell'educazione, tenendo conto del desiderio profondo dei giovani... e inoltre servirà pure per offrire un segno concreto di collaborazione e di unità apostolica ».

Noi siamo un Istituto educativo per eccellenza, dob-

biamo quindi salutare con gioia questa iniziativa e farla nostra, accentrando tutti gli sforzi per un potenziamento e un miglioramento della nostra azione educativa.

Poiché sono tanto varie le situazioni dei paesi in cui lavoriamo, non è possibile precisare programmi concreti di azione e si lascia perciò libertà di assecondare quelle iniziative più conformi alle nostre opere e al nostro spirito.

Intanto come aiuto a questa realizzazione che deve cominciare da noi, raccomando a tutte la lettura del libro della nostra Sr. Maria Pia Bianco: « *La Comunità educativa interna* », che sarà inviato al più presto a tutte le Case.

L'assimilazione dei principi in esso esposti, servirà a dare a tutte quella più chiara e profonda coscienza educativa, che deve fare di ogni Comunità, una vera *Comunità educativa.*

— Il tempo della Quaresima in cui siamo entrate ha certamente dato modo a molte nostre Comunità di riprendere **la recita dell'Ufficio divino** quotidiano.

Perché non si riduca a una pura recitazione, alle volte non ben penetrata e compresa, è necessaria una preparazione.

L'Ufficio divino deve essere capito nel suo senso teologico - ascetico e deve contribuire all'accrescimento della nostra vita spirituale. E' la preghiera di Gesù Cristo e della Chiesa, la preghiera ispirata dallo Spirito Santo.

Recitandola, o meglio, immedesimandoci in essa, ci rivestiamo sempre più dei sentimenti stessi di Gesù verso il Padre, che sono sentimenti di lode e di implorazione efficace per la salvezza del mondo.

Certo, presenta delle difficoltà per l'interpretazione stessa del linguaggio di certi Salmi, che può suonare strano al nostro sentimento e, soprattutto, perché si tratta di uscire da noi stesse e assumere l'anima di Gesù e della Chiesa. Proprio per questo, la stessa Costituzione liturgica esorta coloro che dicono l'Ufficio a procurarsi una conoscenza sempre più profonda della Liturgia e in particolare dei Salmi.

Si potrebbe ricorrere a qualche conferenza di un Sacerdote o alla lettura di qualche libro (per esempio, per l'Italia: BARSOTTI - *Introduzione al Breviario* - Ed. Queriniana, Brescia) che ci orienti in questa comprensione affinché l'Ufficio divino diventi vera preghiera e dia contenuto e valore a tutta la nostra giornata.

ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE
Opera S. Giovanni Bosco

N. 526
Roma, 24 marzo 1970

Carissime Sorelle,

siamo in tema di preghiera e in tema di carità, ma l'una porta all'altra, l'una condiziona l'altra, perché preghiera e carità si fondono in unità nel mistero eucaristico da cui promanano e a cui convergono come a loro centro.

L'Eucaristia, afferma infatti l'Istruzione EUCHARISTICUM MYSTERIUM, « ... è la fonte e il culmine di tutto il culto della Chiesa e di tutta la vita cristiana » *perché* « ... in essa è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo, che mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini » (*E. M.* 3 e 6).

Come bene hanno saputo vederlo e viverlo i nostri Santi Fondatori! L'ho già rilevato nella circolare dell'ottobre scorso e, con grande compiacimento, l'ho visto messo in bella luce e documentato da numerosi vostri lavori personali e comunitari sull'argomento.

La Chiesa, attraverso i Documenti conciliari e in particolare quello che ci riguarda più da vicino, il PERFECTÆ CARITATIS, *ci invita al* « **continuo ritorno** » *allo spirito impresso dai Fondatori nella loro istituzione, perché fa parte di quel* « **carisma** » *infuso in loro dallo Spirito Santo.*

Ora, il profondo orientamento « eucaristico » della pietà salesiana, costituisce uno dei caratteri più spiccati del nostro spirito, oltre al costituire, come abbiamo visto sopra, il centro di tutta la vita ecclesiale (cfr. *P. O.*, 5).

L'articolo 51 delle nostre Costituzioni lo mette bene in luce in tutti i suoi aspetti, rilevando la « **centralità** » *e la* « **fecondità** » *spirituale, comunitaria e apostolica, come già per i nostri Santi, del mistero eucaristico, sacrificio e comunione.*

Anche le nostre preghiere comunitarie ci aiutano nella giornata a conservare e sviluppare in noi il frutto della santa Messa e della santa Comunione, mantenendo la nostra anima orientata verso l'Eucaristia e ravvivando in noi la fede e l'amore verso Gesù Sacramentato, vivo e presente nelle nostre Cappelle.

Nei nostri Santi questa fede e questo amore erano così accesi da portarli a fare dell'Eucaristia il centro di attrazione delle loro anime, da farli vivere in continua unione con il Signore, pur fra le pressanti occupazioni e da spingerli a visitare il più frequentemente possibile Gesù Sacramentato per incontrarsi personalmente con Lui, adorarlo, ringraziarlo, esporgli i propri bisogni, le proprie difficoltà e riaffermargli il loro amore e la loro fedeltà.

Questo vivo amore eucaristico è quello che salva e che santifica, che sostiene e dà forza nelle ore del sacrificio e delle difficoltà, che dissipa le tenebre e illumina nei momenti di lotta e di tentazione.

Sono passate qui dal Centro in questi mesi, diversi gruppi di valorose Missionarie, fra cui alcune proprio di prima linea, che da anni vivono fra popoli primitivi, e che consolazione nel vederle e sentirle piene di gioia pur in una vita di sacrifici senza nome! Ma quale il segreto della forza che le ha sostenute per anni e anni in una donazione di se stesse così generosa, senza rimpianti né di persone, né di ambienti, né delle più legittime comodità? Lo

confessavano loro stesse: la presenza di Gesù Eucaristico, sia pure in una capanna.

Anche la nostra pietà, se si alimenterà sempre più del mistero eucaristico nella santa Messa, nella santa Comunione, nelle visite, secondo lo spirito della Chiesa e il pensiero dei nostri Santi, si trasformerà in lievito di santificazione per le nostre anime e in forza di coesione per le nostre comunità.

Noi infatti, in forza della nostra appartenenza a un Istituto, siamo chiamate a vivere insieme, a formare una famiglia religiosa, fusa in unità di spirito e di finalità apostoliche. L'articolo 31 delle nostre Costituzioni si esprime così: « Ogni Figlia di Maria Ausiliatrice, consacrandosi a Dio nell'Istituto, si inserisce come membro vivo e operante in una famiglia religiosa, congregata nel nome del Signore, vivificata dall'Eucaristia, e unita intorno a Maria Ausiliatrice, Madre della Chiesa e dell'Istituto.

In essa vive la sua consacrazione ed esercita l'apostolato a servizio della Chiesa, in comunione di fede, di speranza, di carità con le Sorelle, costituendo con loro una comunità fraterna, orante e apostolica ».

La pienezza della nostra vita religiosa quindi, si manifesta attraverso questa comunità di vita che è una partecipazione e una realizzazione del mistero di « comunione » della Chiesa.

Gli Atti del Capitolo Generale XIX *dei Salesiani, mettono in bella luce questo concetto:* « La Chiesa è la famiglia dei figli di Dio radunati nella Fede e viventi nella Carità. Questo mistero del tutto soprannaturale viene realizzato dalla comunità religiosa in modo sintetico e visibile. Di modo che essa è un segno permanente ed una testimonianza pubblica che la Chiesa di Cristo esiste davvero in questo mondo come comunità. Ogni Salesiano *(e noi potremmo sostituire: ogni Figlia di Maria Ausiliatrice)* deve sapere che si unisce a dei fratelli che il Signore gli dà e gli ordina di amare e dai quali ha il diritto di essere amato. Tutti insieme poi devono

ricordarsi che il loro primo dovere è di non tradire la piccola Chiesa che costituiscono » *(Atti del Capitolo Generale XIX - pag. 79).*

La formazione di una vera comunità religiosa è quindi una grave responsabilità di fronte a Dio, alla Chiesa, all'Istituto. Responsabilità che è di tutte e di ciascuna, perché dipende dalla comune e concorde volontà di « comunione », al di sopra - come ben sottolinea nel suo prezioso commento alla Strenna, il Rev.mo Superiore e Padre Don Ricceri - di tutti gli « **individualismi** », *i* « **personalismi** », *e gli* « **egoismi** ».

Ora, ci dice ancora il Rev.mo Superiore, questo « ... è sempre difficile per la nostra natura umana che è incline non al soprannaturale, ma all'umano, non al cielo, ma alla terra ». *Si potrebbe perciò verificare il caso di vivere insieme, praticando anche la vita comune, ma di non realizzare una vera vita comunitaria perché manca il legame vitale della carità. La vera vita comunitaria è infatti, prima di tutto, un fatto interiore e spirituale, come ben rileva il Perfectae caritatis:* « ... con l'amore diffuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, la comunità, come una vera famiglia, unita nel nome del Signore, gode della sua presenza » *(P. C., 15).*

Il Rev.mo Superiore, nel già citato commento alla Strenna, mette ben a fuoco che la carità, nel suo duplice aspetto di amore di Dio e di amore del prossimo è essenzialmente una virtù **teologale.** *Ciò però non ci dispensa dal fare la parte nostra per creare quella bella unità familiare che deve essere il distintivo delle nostre comunità, così come le ha pensate e volute il nostro Santo Fondatore. Ora, in una famiglia, si vivono da tutti le stesse gioie, le stesse pene, si lavora tutti per il comune interesse, per il medesimo scopo; ognuno secondo il proprio compito e le proprie possibilità, dà tutto al bene di tutti, perché tutti si sentono realmente membri di essa.*

La famiglia religiosa, non altrimenti e per un legame che supera quello della natura, troverà nella carità la sua forza di coesione e la spinta a una partecipazione viva, operativa, responsabile al bene comune, che è prima di tutto quello spirituale e apostolico.

Così tutte le nostre comunità giungeranno a formare quella meravigliosa « **comunità fraterna, orante e apostolica** » *che auspicano le nostre Costituzioni. Ci saranno di aiuto in questo comune sforzo, i principi e le direttive espressi nel libro già segnalato nella mia precedente circolare:* LA COMUNITÀ EDUCATIVA. *Si tratta di farne oggetto di attenta lettura per una efficace assimilazione e traduzione nella vita.*

La Chiesa però, torna a ricordarci che « ... non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della santissima Eucaristia, dalla quale deve prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità » (*P. O.*, 6).

Ed ecco allora, che pietà e carità - come dicevamo all'inizio - congiunte nel mistero eucaristico, non sono se non due espressioni, meglio, emanazioni di questo mistero. In una viva e vitale pietà eucaristica quindi, le nostre comunità troveranno quella indissolubile forza di unione, che farà veramente di tutti i membri che la compongono, come ci dice il Perfectae caritatis, sull'esempio della Chiesa primitiva « ... **un cuor solo e un'anima sola** » (*P. C.*, 15).

Ci aiuti la nostra cara Ausiliatrice, sotto la cui guida, la Chiesa della Pentecoste ha dato al mondo pagano il mirabile e non mai veduto esempio di una perfetta unità di menti e di cuori, a ripresentare al mondo di oggi, il modello vivente e attuale di quella primitiva comunità ecclesiale.

Siamo ormai alle porte della più grande festività dell'anno liturgico: la santa Pasqua. Mentre ci prepariamo a celebrarla con la più viva partecipazione dell'anima ai grandi misteri che commemora e rinnova, mi faccio un filiale dovere di presentare, a nome di tutte, i più devoti auguri al Rev.mo Rettor Maggiore e a tutti i Superiori, attraverso ai quali il nostro Padre Don Bosco continua a farci sentire la sua paterna assistenza. Ricambiamo con la nostra preghiera secondo tutte le loro intenzioni.

Anche in questa circostanza, le RR. Ispettrici e Direttrici interpretino il pensiero riconoscente della sottoscritta e di tutte le Superiore presso gli Ecc.mi Vescovi, i RR. Cappellani e i Benefattori.

A tutte le Suore poi, affido un particolarissimo pensiero augurale pieno di riconoscenza e ricco di preghiera, per i propri genitori e parenti, che sono parte viva della nostra Famiglia.

Tutte poi, stringiamoci attorno alla nostra carissima Madre Carolina per farle sentire il nostro pensiero riconoscente e presentarle i più vivi auguri, affidando alle sue preghiere presso Maria SS. Ausiliatrice e i nostri Santi nella Basilica, il bene del nostro caro Istituto per il quale Essa ha lavorato con tanto amore per lunghi anni.

Sentitemi con tutte le Madri,

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Opera S. Giovanni Bosco

Roma, 25 marzo 1970
Festa dell'Annunciazione di Maria SS.ma

Carissima,

desidero mandare proprio a te direttamente queste brevi parole per accompagnare l'opuscolo « SCHEMA SULLA SPIRITUALITÀ E SULL'APOSTOLATO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE ».

Presentato al Capitolo, ha ottenuto i consensi di tutte le Capitolari, concordi nel rilevare che rispondeva a un desiderio e a un bisogno comune.

E' infatti un bisogno profondo di ciascuna di noi quello di sempre meglio conoscere le linee fondamentali della nostra spiritualità per meglio realizzarla nella propria vita.

Ogni Istituto religioso rappresenta nella Chiesa **un disegno di Dio,** *e ognuna di noi, perciò, non può far nulla di più gradito e di maggior profitto alla Chiesa che realizzare quanto il Signore ha ispirato al nostro Fondatore. E' prendendo coscienza di questo disegno di Dio, che se ne fa adorante e operante la nostra stima e più sentita la responsabilità di attuarlo in pienezza, come abbiamo promesso nel giorno della Professione religiosa.*

Se anche una sola di noi non lo realizzasse, renderebbe più povero l'Istituto e più povera la Chiesa stessa.

Per questo ho desiderato che ogni Suora avesse a sua disposizione una copia di questo Schema.

Come vedrai, nella prima parte è esposta una sintesi della nostra Spiritualità e del nostro Apostolato; nella seconda parte è indicata la documentazione relativa tratta dalla Sacra Scrittura, dai Documenti Conciliari, dalle biografie di Don Bosco e di Madre Mazzarello e delle nostre prime Sorelle.

Ogni punto dello Schema può offrire preziosa materia per meditazioni personali e per revisioni sincere della propria vita religiosa.

E' messo bene in evidenza che il nostro Istituto ha una fisionomia spiccatamente mariana:

siamo Monumento vivente a Maria Ausiliatrice e modelliamo, sull'esempio della Madonna, la nostra vita ascetica, la nostra consacrazione in una vita comunitaria.

Da questa imitazione trae alimento il nostro apostolato fra la gioventù che si attua secondo le norme del sistema preventivo, ed è sostanziato di catechismo e di vita di grazia.

Solo in un'atmosfera di certezze soprannaturali, di vita sacramentale e di carità preveniente può scaturire quell'allegria schietta e diffusiva che è la caratteristica delle case salesiane.

Sono sicura che leggerai e rileggerai le pagine, anzi le singole parole di questo Schema e ti impegnerai a viverle con entusiasmo, nella certezza che il nostro spirito, nella sua semplicità, racchiude meravigliose profondità di grazia per noi e per la gioventù che ci è affidata.

Maria Ausiliatrice, che è la Celeste Ispiratrice del nostro Istituto, ti ottenga di essere sempre una fedele, fervente e felice Figlia di Maria Ausiliatrice.

Ti invoco di cuore la sua benedizione.

Aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE
Opera S. Giovanni Bosco

N. 527
Roma, 24 aprile 1970

Carissime Sorelle,

iniziando il ciclo di queste circolari, mi è parso di grande importanza per attuare il vero rinnovamento spirituale auspicato dal Capitolo Generale Speciale, scegliere il tema della preghiera. E, via via, ne abbiamo visto e approfondito insieme vari aspetti; dico insieme perché, come già ho rilevato nell'ultima mia, alla circolare è seguito il vostro lavoro personale e comunitario di studio, di assimilazione, di preghiera vissuta.

Ci prepariamo ora a celebrare la festa di Pentecoste, che quest'anno cade proprio nel cuore del mese di maggio, il mese della Madonna. Così lo Spirito Santo e la Madonna ci danno una nuova spinta a fare della preghiera il respiro della nostra vita.

Lo Spirito Santo, l'abbiamo visto, è l'anima stessa della preghiera, è Lui infatti, al dire di S. Paolo, che « abita » in noi e ci muove interiormente a invocare: « Abba, Padre! » (*cfr. Rom.* 8, 14 - 15), *che* « intercede per noi con gemiti inesprimibili » (*Rom.* 8, 26), *che ci fa conoscere tutto ciò che Gesù ha detto e fatto* (*cfr. Gv.* 14, 26) *dandoci l'intelligenza del Vangelo e dei misteri che riguardano la Persona divina del Verbo Incarnato, come il mistero Eucaristico, espressione suprema del suo amore.*

La sua luce quindi e la sua ispirazione ci hanno guidate a scoprire l'essenza della preghiera e a sentirla sempre di più come un incontro personale con il Signore. Questa divina luce dello Spirito Santo è ancora quella che ci ha fatto accogliere quale espressione della Volontà di Dio le nuove Costituzioni e che ci aiuterà a penetrarne sempre meglio lo spirito e a cogliere, pur sotto la nuova forma, il « carisma » infuso dal medesimo divino Spirito nel Santo Fondatore.

La stessa « comunità educativa », che in unità di intenti e di spirito, ci siamo proposte di costruire, più che opera nostra, lo

sarà di quella carità che è « l'amore di Dio... riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo » (*Rom.* 5, 5).

Se dunque il divino Spirito è l'anima della nostra preghiera, la luce che illumina la Regola, la forza di coesione delle nostre comunità, non dovremo forse confessare che, se talvolta la nostra preghiera è tiepida, l'osservanza trascurata, la vita di comunità non fusa nella piena unità delle menti e dei cuori è perché lo Spirito Santo non è ancora diventato la vita della nostra vita?

Egli è il Maestro interiore delle nostre anime. Ce l'ha detto Gesù nel divino discorso dell'ultima Cena: « Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre invierà nel mio nome, Egli vi insegnerà tutto quello che vi ho detto » (*Gv.* 14, 26).

Se ci metteremo alla sua scuola, le nostre anime saranno veramente illuminate, perché Egli comunicherà al nostro spirito una luce nuova, una luce divina che ci darà l'intelligenza spirituale delle cose, la capacità cioè, di coglierne il senso soprannaturale. S. Paolo perciò ci esorta: « lasciatevi condurre dallo Spirito » (*Gal.* 5, 16). *La direzione intima della nostra anima attuata dallo Spirito Santo, è qualcosa di profondamente legato al mistero della nostra vita spirituale ed è la sola veramente feconda di santità. Infatti ancora S. Paolo ci enumera i frutti dello Spirito che sono:* « ... carità, gioia, pace, longanimità, benignità, bontà, fedeltà, mitezza, temperanza » (*Gal.* 5, 22 - 23).

Lo Spirito Santo è « Spirito di Verità » (*Gv.* 14, 17) *e la sua prima operazione nelle anime è quella di metterle nella verità di fronte a Dio e di fronte a se stesse; di far cadere tutto ciò che non è secondo Dio, che è meno retto, frutto di egoismo, di orgoglio, di viste troppo umane e naturali.*

Lo Spirito Santo è veramente il « Dono » di Dio per eccellenza: « Altissimi Donum Dei », *perché l'amore è sempre un dono e lo Spirito Santo è l'Amore sostanziale di Dio, l'Amore stesso e quindi il Dono supremo.*

Gesù l'ha invocato per noi: « Io pregherò il Padre, ed Egli vi darà un altro Consolatore, affinché rimanga sempre con voi » (*Gv.* 14, 16). *La preghiera di Gesù non poteva non essere ascoltata e noi siamo diventati* « il tempio di Dio » *perché* « lo Spirito di Dio abita in noi » (*cfr. I Cor.* 3, 16).

Non vive dunque soltanto con noi, ma **in noi,** *è nostro. Oh, se prendessimo piena coscienza di questa divina presenza, non sol-*

tanto per goderne, ma per lasciarla agire in noi! Farci strumenti della sua preghiera, delle sue operazioni del suo amore e cioè, non soltanto pregare con lo Spirito Santo, ma **nello** *Spirito Santo, operare* **in Lui,** *amare* **in Lui,** *che è l'amore.*

Come tutto allora prenderebbe in noi proporzioni infinite e valore divino, anche il più monotono e oscuro lavoro quotidiano, anche la più insignificante azione e quale gloria daremmo a Dio sia pure attraverso la trama ordinaria della nostra vita d'ogni giorno!

Se diventeremo anime di Spirito Santo, tutto si semplificherà in noi e giungeremo in breve alla santità, perché lo Spirito Santo è lo Spirito Santificatore. Guardiamo alla nostra Santa Madre Mazzarello così sapiente nella sua ignoranza, così illuminata nella sua carenza di ogni umana cultura: dobbiamo proprio dire che è uno dei più bei « capolavori dello Spirito Santo ».

E Don Barberis, uno dei più vicini e fedeli discepoli del nostro Padre e Fondatore, così testimonia: « La sua divozione allo Spirito Santo m'impressionò quando io era tuttora giovinetto. Seppe infondere specialmente nella novena e nell'ottava della Pentecoste, tanta fiducia di poter ottenere dallo Spirito Santo i suoi doni e i suoi lumi che io ne conservo ancora adesso grata memoria. Lo vedevo poi recitare con tale espressione il **Veni Sancte Spiritus** sul principio delle conferenze che ci teneva, da sembrare che l'avesse presente, avanti agli occhi » (*Summ. in causa Beatification.*).

La prossima Pentecoste rinnovi in noi l'effusione dello Spirito Santo. Per aiutarci nella preparazione, vi indico due libri che parlano della vera devozione allo Spirito Santo:

- *quello di Mons. Luigi Martínez:* Lo Spirito Santo - *Ediz. Paoline;*
- *quello di Don Carlo De Ambrogio:* Lo Spirito Santo nella Sacra Scrittura.

Lo Spirito Santo ci unisca tutte nella carità da Lui diffusa nei nostri cuori!

Vi sono con tutte le Madri,

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

IL NUOVO LIBRO DI PREGHIERE

E' uscita l'edizione italiana del libro: « PRATICHE DI PIETÀ E PREGHIERE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE », e seguiranno al più presto le edizioni nelle altre varie lingue.

Tutte potranno vedere che il libro rispecchia fedelmente quanto venne stabilito dal Capitolo Generale Speciale, sia in ordine alle indicazioni dei documenti conciliari sia riguardo alle proposte raccolte dai questionari.

L'impronta eucaristica - mariana - ecclesiale, caratteristica propria della nostra pietà, è a base di tutte le pratiche, sia comunitarie che private, presentate dal libro. Ma perché tali pratiche diventino alimento vitale dell'anima, è necessario apportarvi una totalità di presenza e soprattutto vivificarle con lo spirito.

Pregare è fare proprio e vivere dentro di sé ciò che si pronuncia con le labbra così da tradurlo in vita.

I passati mesi di studio e di approfondimento sul tema della preghiera, sono stati certo la migliore preparazione a ricevere dall'Istituto questo nuovo dono.

GLI ATTI DEL CAPITOLO

Non tarderanno a uscire anche gli ATTI DEL CAPITOLO GENERALE SPECIALE, che sappiamo giustamente attesi con una certa impazienza. Essi completeranno le schematiche *Deliberazioni* presentate per supplirvi momentaneamente nelle cose essenziali.

Si potrà avere così il quadro completo del gravoso lavoro compiuto dalle Capitolari, e di quanto conseguentemente venne stabilito per il richiesto adeguamento dell'Istituto alle attuali esigenze dei tempi.

Tutto ciò esprime la voce dell'Istituto intero e quindi manifesta la Volontà di Dio. Ognuna si disponga ad accoglierla in questa luce di fede per attuarne le deliberazioni in pronta e generosa adesione.

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Opera S. Giovanni Bosco

Roma, 26 aprile 1970

Carissime Sorelle,

questa circolare straordinaria è per comunicarvi un avvenimento straordinario che ci deve trovare tutte unite e presenti attorno al Vicario di Cristo. Il giorno 29 maggio, **il Papa Paolo VI celebrerà il suo fausto giubileo sacerdotale.**

Come figlie devote della Chiesa e del Papa, sulle orme del nostro Padre Don Bosco, dobbiamo prepararci a questo avvenimento con tutto il fervore della nostra preghiera e con un rinnovato impegno di fedeltà e di attaccamento al Vicario di Cristo.

Sono perciò ad invitarvi a offrire in tutte le case, un mese di preghiere e di spirituali offerte per il Santo Padre. Tutte sappiamo quale peso di responsabilità, di dolori, di preoccupazioni gravi sul cuore del Papa in quest'ora tanto travagliata. La nostra preghiera, la nostra devozione filiale valgano a confortarlo!

Uniamo alla nostra, la preghiera dei bimbi e di tutta la gioventù che ci è affidata. Il nostro Padre Don Bosco ci insegni e ci aiuti a destare anche nelle nostre ragazze il senso ecclesiale e papale che egli sapeva trasfondere nei suoi giovani. Se arderà in noi l'amore di Don Bosco per la Chiesa e per il Papa, sapremo certamente trovare le iniziative più belle e più atte allo scopo.

Io sarei a proporvi, se le circostanze di luogo e di tempo ve lo permettono, di scegliere questa bella e significativa data per celebrare l'annuale Festa del Papa.

Sicura di trovarvi tutte concordi in questo doveroso omaggio di devozione al Vicario di Cristo, vi saluto di cuore con tutte le Madri presenti e assenti.

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE
Opera S. Giovanni Bosco

N. 528
Roma, 24 maggio 1970

Carissime Sorelle,

il clima pentecostale di questo mese di maggio, ci richiama al pensiero la parola di quel grande devoto di Maria che fu il Santo Grignon di Montfort: « Quando lo Spirito Santo trova Maria in un'anima, vi vola, vi entra pienamente e si comunica a quest'anima abbondantemente » (*Trattato della vera divozione a Maria SS.ma* - S. E. I. - p. 29).

Ci siamo preparate alla Pentecoste nel fervore dell'implorazione e dell'attesa del divino Spirito; ora la Madonna ci viene incontro per attirare su di noi, come nel Cenacolo, la pienezza dell'effusione dello Spirito Santo. Ma per assicurarci una grazia così singolare bisogna che la Madonna abbia un grande posto nella nostra vita spirituale, nella nostra azione apostolica, nelle nostre comunità, nelle nostre opere: il posto che aveva nell'anima, nella vita e nell'azione apostolica dei nostri Santi Fondatori.

La vita e l'apostolato di Don Bosco si svolsero del tutto nella luce di Maria: dal sogno dei nove anni, alla Messa celebrata nella Basilica del Sacro Cuore qui a Roma, alla sua morte santa. Il Signore, attraverso quel sogno profetico, gliela aveva data a « **Maestra** » *ed egli le rimase sempre fedelissimo discepolo. Per questo poteva affermare:* « Maria è la nostra guida, la nostra maestra, la nostra Madre » (*M.B.*, 7, 676), *e dire ai suoi:* « Nulla si de-

ve fare nell'Oratorio fuorché nel nome di Maria! » (*M.B.*, 5, 439). *Nel* « **nome di Maria** » *infatti, egli iniziò e coronò tutte le sue opere apostoliche, tanto che, con profonda commozione, asseriva:* « Solo in Cielo noi potremo, stupefatti, conoscere ciò che ha fatto Maria per noi » (*M.B.*, 10, 1078).

E questa sua devozione poggiava sul solido fondamento teologico della mediazione di Maria, sia pure espresso in quella forma semplice che era la sua: « Tutti i beni del Signore ci vengono per mezzo di Maria... Ricordatevelo! E' quasi impossibile andare a Gesù se non ci si va per mezzo di Maria. Dunque raccomandate a Lei tutte le cose vostre e specialmente l'anima » (*M.B.*, 7, 676). *Con queste parole ci tracciava anche le direttive del nostro apostolato, che deve mirare a portare le anime a Maria per poterle portare più sicuramente a Gesù.*

Anche la nostra Santa Madre Mazzarello ci sta davanti come un'anima tutta mariana, avvolta nella luce di Maria dalla sua prima giovinezza fino alla morte. Ora, ha detto il grande Papa che ne ha proclamato l'eroicità delle virtù, Pio XI: « ... c'è qualche cosa di grande in una vita che si svolge e si esplica sotto lo sguardo e la guida di una tale Madre » (*Discorso 3 maggio 1936*).

La Madonna infatti era per Lei, l'incarnazione viva dell'ideale di santità che teneva sempre dinanzi ai suoi occhi e additava alle suore e alle giovinette perché ne sentissero il fascino, l'amassero e l'imitassero. Ma era sopra tutto la Madre, verso cui suscitava la fiducia più filiale: « Abbiate tanta confidenza nella Madonna, essa vi aiuterà in tutte le cose » (*Lettera 30 aprile 1879*).

La storia di questi ormai cento anni dell'Istituto si identifica con la storia dei materni interventi di Maria SS.ma, in risposta ai filiali ricorsi di tante e tante sue figlie. E tale storia ha le sue ore più luminose di grazia e più ricche di frutti in quelle contrassegnate da una più grande, più viva, più filiale fiducia nella Madonna.

Il mio pensiero va all'eroica missionaria Suor Maria Troncatti, perita nell'incidente aereo del 25 agosto scorso, la cui mirabile vita è intessuta di prodigiosi interventi della Madonna, legati alla sua fiducia illimitata. Ricorderò soltanto quello che ha aperto la via alla stessa missione fra i Kivari. La comitiva dei missionari, che avanzava verso la selva, giunta a Mendez, trovò la strada sbarrata. Due tribù in lotta, si erano scontrate qualche giorno prima. La figlia del cacicco che dominava la zona, aveva ricevuto una fucilata al petto. All'arrivo della carovana dei missionari, sbucarono dalla selva i Kivari armati e terribili nell'aspetto. Il cacicco portava sulle braccia la figlia febbricitante. Disse: « Se la guarirete, passerete, se no vi uccideremo! ». Mons. Comin che capeggiava la comitiva ordinò a Suor Troncatti: « Operi in nome di Maria Ausiliatrice! Noi preghiamo ». E Suor Maria, infermiera e crocerossina, ma né medico, né chirurgo, con un temperino e un po' di tintura di jodio, invocando Maria Ausiliatrice, operò la fanciulla, estraendole il proiettile.

Così le Figlie di Maria Ausiliatrice poterono entrare in Macas. Ma i Kivari se ne stavano lontani osservando. Suor Maria allora, si rivolse nuovamente alla Madonna: « Maria Ausiliatrice, mandaci almeno una kivaretta! ». E la kivaretta giunse, guidata certo dalla Madonna, primo seme del meraviglioso sviluppo di quella difficile missione. Si avverava così la parola di Don Bosco: « Abbiate fede in Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli ».

Il braccio materno e potente della Madonna è ancora sul suo Istituto « **monumento vivente** » *della riconoscenza del nostro Santo a Maria Ausiliatrice (Cost. art. 1) e anche oggi opera miracoli.*

Ma la nostra devozione alla Madonna e il nostro apostolato nel diffonderne il culto hanno ancora l'entusiasmo e il fervore delle sorelle che ci hanno precedute? Il più bell'omaggio che potremo dare a Maria Ausiliatrice nel giorno della sua festa sarà un rinnovamento fattivo, concreto della nostra fisionomia e della nostra

missione mariana nella Chiesa, affidata da Don Bosco al nostro Istituto.

Il Concilio ci ha animate a questo rinnovamento. Lo splendido cap. VIII della « Lumen Gentium » ci dà i solidi fondamenti dogmatici della devozione mariana, sviluppando la stretta relazione di Maria SS.ma con il mistero di Cristo e della Chiesa, la sua funzione nell'economia della salvezza e nella formazione della Chiesa; ce la mostra, nella gloria della sua verginità e della sua maternità divina, come tipo e modello della Chiesa stessa; ci spiega la natura, il fondamento, lo spirito del culto che le è dovuto, presentandocela infine come segno di certa speranza e di consolazione nel nostro pellegrinaggio verso la Patria celeste.

Nel Decreto sull'Apostolato dei Laici è detto: « La onorino tutti devotissimamente e affidino alla sua materna cura la propria vita e il proprio apostolato » (*A.A.* n. 4).

La « Lumen Gentium » infatti, parlando del culto rileva come la Chiesa l'ha sempre « giustamente onorata con culto speciale » (*L.G.* n. 66) *ed esorta a tenere* « in grande stima le pratiche e gli esercizi di pietà verso di Lei, raccomandati lungo i secoli dal Magistero della Chiesa » (*L.G.* n. 67).

La tradizione salesiana ci offre larghi mezzi per coltivare la devozione alla Madonna. Il primo e più importante è quello di creare in noi e attorno a noi un clima intensamente mariano, che rispecchi « la spiritualità mariana dell'Istituto » *come vogliono le Costituzioni (art. 59), così che la Madonna rifulga nelle nostre comunità come* « **il modello** » *a cui tutte dobbiamo conformarci.*

— *Preparare le sue feste con devozione di figlie e celebrarle con particolare solennità e con manifestazioni varie.*

— *Dare al « 24 » di ogni mese la tradizionale e sempre rinnovata nota di fervore.*

— *Far conoscere la Madonna sia per mezzo di istruzioni particolari, sia attraverso la vita dei santi particolarmente devoti di Maria SS.ma.*

— *Far conoscere il ricco patrimonio di pietà mariana dell'Istituto e gli interventi spesso prodigiosi della Madonna.*

— *Ravvivare le care tradizioni tanto inculcate e praticate dal nostro Santo:*

- *di esporre il quadro di Maria Ausiliatrice in tutti gli ambienti,*
- *di distribuire le sue immagini e medaglie.*

— *Condurre la gioventù a coronare la devozione alla Madonna con una consacrazione a Lei che sia una rinnovata consacrazione battesimale per mezzo di Maria, Madre della divina Grazia.*

— *Rendere attuale il programma di Don Bosco:* « **Tutto con Maria, nulla senza Maria** ».

La Casa che più si rinnoverà nel fervore del culto di Maria Ausiliatrice sarà certamente quella che più si rinnoverà nel clima di pietà, di unione, di serenità, di zelo generoso.

La Madonna così onorata, continui a vivere « **in mezzo a noi** » *come viveva, a testimonianza del nostro Santo, nella benedetta Casa di Nizza!*

Vi sono con tutte le Madri, vicine e lontane,

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

VISITE DELLE MADRI

Il Notiziario di aprile ha già dato notizia dei nuovi viaggi delle Madri. Ad ogni modo, si precisano meglio qui i vari itinerari:

— M. Carmen Martin Moreno tornerà presto dalla Sicilia, Ispettoria « Madonna della Lettera », per ripartire ai primi di maggio, per l'Ispettoria delle Isole Antille.

Subito dopo Pasqua partirono:

— M. Melchiorrina per l'Ispettoria di Catania

— M. Margherita per quella della Francia sud

— M. Maria Jacqueline per Nizza Monferrato

— M. Emilia per l'Ispettoria Meridionale di Taranto

— M. Lidia per l'Inghilterra e l'Irlanda.

CONVEGNO U. I. S. G.

M. Elba, M. Ilka e M. Maria Ausilia Corallo si trattennero a Roma per partecipare con la Madre al Convegno indetto dall'U.I.S.G. dal 12 al 15 aprile per le Superiore Generali e Consigliere Generalizie.

ASSEMBLEA C. E. I.

Nei giorni precedenti, M. Maria Ausilia Corallo aveva partecipato, con il numero ristrettissimo di religiose ammesse per la prima volta in qualità di uditrici, alla IV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

Ora tutte sono partite per le visite già fissate:

— M. Elba per Napoli

— M. Ilka per il Sud Africa e Mozambico

— M. Maria Ausilia per il Veneto - Padova.

CORRISPONDENZA

Dati i possibili spostamenti dei singoli itinerari delle Madri, la corrispondenza si potrà inviare al Centro, da dove sarà inoltrata con sollecitudine e sicurezza alle singole Madri.

ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE
Opera S. Giovanni Bosco

N. 529
Roma, 24 giugno 1970

Carissime Sorelle,

dopo aver visto nel corso di quest'anno, i vari aspetti della preghiera, a conclusione delle riflessioni fatte su un argomento così importante per la nostra vita spirituale e per un effettivo miglioramento interiore, non mi rimane che concentrare la nostra attenzione su quello che è la traduzione in atto e la prova più autentica della vera pietà: la **preghiera vitale.**

Se studiamo e penetriamo bene lo spirito dei nostri Santi Fondatori constatiamo che, sulla linea di S. Francesco di Sales, è proprio questa la caratteristica della loro vita interiore.

« La pietà di Don Bosco alla scuola di Maria - *scrive infatti il Salesiano Don Pietro Scotti nella* " DOTTRINA SPIRITUALE DI DON BOSCO „ - diventò pietà pratica, profonda che pervadeva tutta la vita. Don Bosco come S. Francesco di Sales, oltre l'orazione vocale e mentale praticava e apprezzava l'**orazione vitale** ».

Questa orazione, che pervade e lievita tutta la vita, non è che la concezione soprannaturale della nostra esistenza

resa viva e operante nel nostro pensare, nel nostro agire, in tutte le situazioni, avvenimenti e vicende. E', in una parola, tutta la vita compenetrata e vivificata dalla divina presenza.

Don Bosco, infatti, commentando il sogno del « gattone », il 5 febbraio 1865, diceva: « Salvatevi con l'orazione. Orazione sono le preghiere... orazione le esortazioni dei Superiori... orazione lo studio. Con questa il vostro cuore si dilaterà... e vi eleverà verso il cielo » (M. B. VIII, 34). *Per Don Bosco, dunque, tutto può e deve essere preghiera, se fatto come egli ci ha dato l'esempio, in unione a Dio. Il Servo di Dio Don Rinaldi, cresciuto alla sua scuola, lo descriveva così in una conferenza ai Salesiani, al termine di un corso di Esercizi spirituali nel 1927:* « Don Bosco pregava sempre: lavorava, giocava, scriveva, ma sempre con raccoglimento, con lo sguardo in alto, a Dio. Sembrava che vivesse al di sopra delle cose terrene... Non dite che i Salesiani sono religiosi di vita attiva, no: lavoriamo, ma contemplando: noi siamo attivi e contemplativi: Don Bosco era così »

E lo stesso Don Rinaldi, nella preziosa strenna del 1931 rivolta proprio a noi Figlie di Maria Ausiliatrice, scriveva: « Don Bosco ha immedesimato alla massima perfezione la sua attività esterna, indefessa, assorbente, vastissima, piena di responsabilità, con una vita interiore che ebbe principio dal senso della presenza di Dio (oh! la potenza del " Dio ti vede " di Mamma Margherita!), e che un po' per volta, divenne attuale, persistente e viva così da essere perfetta unione con Dio. In tal modo ha realizzato in sé lo stato più perfetto, che è la contemplazione operante, l'estasi dell'azione, nella quale s'è consumato fino all'ultimo, con serenità estatica, alla salvezza delle anime ».

E la nostra Santa Madre Maria Mazzarello? Fin da gio-

vinetta era tutta orientata a Dio anche in mezzo ai faticosi lavori dei campi. Conosciamo tutte l'attestazione documentata che riporta il suo biografo Don Maccono: in un'adunanza delle Figlie dell'Immacolata « Maria si accusò con gran dolore e con non poca meraviglia delle compagne, di essere stata un quarto d'ora di seguito senza pensare a Dio ».

Proprio a riguardo di questo significativo episodio, nella commemorazione tenuta per il centenario della nascita della Santa, il Teol. Giacomo Cannonero, professore nel Seminario di Acqui, rilevava: « ... Pensate che a diciassette anni di età, l'età in cui le fanciulle sono facilmente sognatrici, essa si accusava già di aver lasciato passare, durante il giorno, un quarto d'ora senza pensare a Dio... pensate che se ebbe la febbre dell'attività esteriore, tutta la sua vita porta il segno di un'altra febbre divoratrice: la febbre dell'orazione, la febbre del colloquio con Dio, la febbre dell'elevazione della mente alla contemplazione delle grandi realtà della vita soprannaturale ».

E che fosse così non mancano le testimonianze; basta che diamo uno sguardo alla sua vita. Quando, costretta per l'indebolimento delle forze fisiche a lasciare il lavoro dei campi, manifesta all'amica Petronilla il disegno di aprire il laboratorio, oltre all'orientare immediatamente quest'opera al bene spirituale delle fanciulle: « ... insegneremo loro a cucire, ma con l'intento principale di far amare il Signore, di farle buone e di salvarle da tanti pericoli », *soggiunge subito:* « ma fin d'ora dobbiamo mettere l'intenzione che **ogni punto sia un atto di amor di Dio** ».

Divenuta religiosa, questa vita di unione con Dio e di trasformazione soprannaturale di tutte le sue azioni in effettiva **preghiera vitale,** *si accrebbe di giorno in giorno,*

irradiandosi nell'ambiente così da trasformare la casa di Mornese, come ebbe a dire Mons. Costamagna, in una vera **« Casa dell'amor divino ».**

E il fuoco di quest'amore lo teneva acceso con quei suoi richiami, che erano come scintille della sua fiamma interiore:

« Hai già fatto qualche cosa oggi che non sia per Gesù? ». « Che ora è? ». *La risposta ormai tutte la conoscevano:* « E' ora di amare il Signore » *a cui lei replicava festosa:* « Amiamolo con tutto il cuore! ».

« Per chi lavori? ». *E se si sentiva rispondere:* « Per Suor ... »: « Male, male, cara mia; lavora per Gesù. Ricordati, sai? che devi lavorare sempre e solo per il Signore ».

Il Signore era veramente al centro dei suoi pensieri, dei suoi affetti e delle sue azioni. La presenza di Dio non solo era il clima spirituale in cui si svolgeva tutta la sua vita, ma era la luce e il calore, che l'avvolgeva, la penetrava, la vivificava. Ora questa divina presenza adorata, coltivata, vissuta è **la preghiera fatta vita e la vita fatta preghiera: è la santità.**

Alla santità così intesa ci richiama anche la « Lumen Gentium » nel cap. V, quando ci dice: « Nei vari generi di vita e nei vari uffici un'unica santità è coltivata da quanti sono mossi dallo Spirito di Dio e, obbedienti alla voce del Padre e adoranti in spirito e verità Dio Padre, seguono Cristo povero, umile e carico della croce per meritare di essere partecipi della sua gloria. Ognuno, secondo i propri doni e uffici deve senza indugi avanzare per la via della fede viva, la quale accende la speranza e opera per mezzo della carità » (L. G. 41).

E' la preghiera - vita che mette in atto le virtù teologali, lievitando soprannaturalmente ogni espressione del nostro

agire e del nostro vivere e ogni situazione e compito in cui possiamo trovarci. Ce lo conferma un altro passo della medesima Costituzione dogmatica: « Tutti i fedeli quindi saranno ogni giorno più santificati nelle loro condizioni di vita, nei loro doveri o circostanze, e per mezzo di tutte queste cose, se tutte le prendono con fede dalla mano del Padre celeste, e cooperano con la volontà divina, manifestando a tutti, nello stesso servizio temporale, la carità con la quale Dio ha amato il mondo » (L. G. 41).

Se è vero che oggi c'è nel mondo una crisi di fede e quindi una crisi di preghiera e di santità, è altrettanto vero che c'è una sete crescente di Dio e che si va moltiplicando il numero dei contemplativi. Non soltanto dei contemplativi che si ritirano dal mondo per fare di questa attività dello spirito l'orientamento essenziale della loro vita, ma anche di quelli che nel lavoro e nelle attività più disparate e fra il rumore e il dinamismo della vita moderna, portano un'anima contemplativa, mantenendosi uniti a Dio, lavorando per la sua gloria, testimoniando il suo Vangelo e trasformando così soprannaturalmente la loro azione e la loro vita.

Questo fanno persone anche non consacrate o che vivono la loro consacrazione nel mondo, questo vogliamo fare noi. Le Costituzioni all'art. 48 ci dicono: « Ogni comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice è una *Comunità di preghiera,* nella quale le Sorelle insieme " coltivano lo spirito di preghiera e la preghiera stessa " " che le aiuta a vivere abitualmente alla presenza di Dio così da congiungere la vita attiva alla contemplativa ".

In tal modo adorano Dio in spirito e verità; si uniformano in tutto all'atteggiamento filiale di Gesù nel fare la volontà del Padre ed offrono a Dio e al mondo la testimonianza di una comunità orante nell'azione ».

In questo articolo c'è tutta la nostra spiritualità, ispirata dalla Madonna al nostro Santo Fondatore, da lui tradotta già nella Regola primitiva e semplificata in quel continuo esercizio della presenza di Dio, che non cessava mai di inculcare.

L'esercizio della presenza di Dio coltivato, amato, vissuto, farà di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice quella contemplativa nell'azione comunitaria fra le giovani, nell'oratorio, negli internati, nelle scuole, nelle colonie, che irradierà la sua luce interiore di fede, rendendo più luminose ai loro occhi le realtà soprannaturali e più vive e profonde le loro gioie.

Maria SS. Ausiliatrice e i nostri Santi ci aiutino a realizzare questo ideale fondamentale della nostra bella e santa vocazione.

Vi sono con tutte le Madri,

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

VISITE DELLE MADRI

Mentre la Circolare va in macchina, si susseguono gli arrivi in Casa Generalizia delle Madri, di ritorno dai vari centri ispettoriali delle loro rispettive visite.

Perciò entro la prima decade di giugno saranno tutte in sede.

Ma nell'incalzare dei vari itinerari, seguiranno presto le nuove partenze.

— M. CARMEN MARTIN MORENO, conclusa la visita in Sicilia, e dopo circa un mese di sosta in Casa Generalizia, partirà prossimamente per le Isole Antille.

— M. ILKA partirà il 20 di questo mese insieme a M. MARIA AUSILIA CORALLO per il Brasile: la prima visiterà le Ispettorie di Belo Horizonte e di Campo Grande; mentre a M. Corallo è affidata la visita delle Ispettorie di Porto Alegre e di S. Paolo.

  Le seguirà più tardi nel Brasile anche M. EMILIA ANZANI per la visita dell'Ispettoria di Recife.

  Le visite di M. LETIZIA, M. MELCHIORRINA, M. MARIA JACQUELINE alle tre Ispettorie Argentine, sono invece in programma per il prossimo settembre.

GLI ATTI DEL CAPITOLO

Come era già stato preannunciato, sono usciti dalle stampe - e proprio nella festa di Maria Ausiliatrice - gli « ATTI DEL CAPITOLO GENERALE SPECIALE » in lingua italiana.

Anche di questi se ne stanno ora preparando le tradu-

zioni nelle altre lingue, come si è fatto e si sta facendo per le *Costituzioni* e per il *Libro delle preghiere,* di cui parecchie ispettorie possono già goderne nella rispettiva lingua.

Certamente nell'una o nell'altra singola nazione, per le differenze proprie di espressioni o di particolarità stilistiche e letterarie, l'unica traduzione nella comune lingua può importare qualche rinuncia o disagio. Ciò sarà tuttavia amorosamente accettato in vista del bene che una traduzione unica per lingua porta con sé.

Ce ne assicura il Santo Padre che vuole per tutti i documenti del Magistero della Chiesa una sola traduzione ufficiale per lingua, a garantire, nell'unica espressione attentamente curata e vagliata, l'esatta fedeltà di concetto e la piena concordanza di pensiero al testo originale.

PER LA PROFESSIONE RELIGIOSA

Non essendo ancora uscito dalla S. Congregazione il nuovo *Formulario per il Rito della Professione,* già annunciato, come schema unico di base per tutti gli Istituti Religiosi - e non potendo quindi avere il nostro opportunamente adeguato con la relativa formula dei Voti - per le professioni del p. v. 5 agosto ci si varrà ancora del Formulario usato in questi ultimi anni.

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Opera S. Giovanni Bosco

N. 530
Roma, 24 luglio - agosto 1970

Carissime Sorelle,

il nostro Rev.mo Superiore e Padre, Sig. Don Ricceri, nella sua paterna bontà, mi permette di trasmettervi, nelle parti che possono essere anche per noi direttiva sicura, una sua magistrale lettera circolare, pubblicata negli **Atti del Consiglio Superiore** *del marzo scorso.*

Qui ne troverete una prima parte dove è lumeggiato bene **il problema delle vocazioni,** *e vengono studiati i motivi delle presenti crisi vocazionali.*

Seguiranno poi nella prossima Circolare gli altri punti, che presentano i mezzi per alimentare e difendere la vocazione propria, e per coltivare e opportunamente scegliere le vocazioni.

L'ampia e completa trattazione ci fa sentire tutta l'ansia paterna del Rev.mo Superiore che gli viene dalla sua alta responsabilità di guidare la Congregazione nelle sicure linee della Chiesa e del nostro Santo Fondatore e Padre.

Facciamone oggetto di lettura attenta, commentata, meditata. Sono rilievi, riflessioni, richiami, che valgono anche per noi.

S. Giovanni Bosco e S. Maria Mazzarello ci aiutino a penetrarne il significato e ad applicare ai casi nostri, personali e comunitari, quanto il Reverendissimo Superiore dice con tanta chiarezza ed efficacia, per il bene comune.

La Madonna ci benedica e ci aiuti ad essere fedeli allo spirito e alle finalità del nostro Istituto.

Con tutte le Madri vicine e lontane, vi sono

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Dagli "Atti del Consiglio Superiore" della Società Salesiana

marzo 1970 - N. 260

. . . . . .

Un problema vitale

Lasciate che vi intrattenga su un argomento al quale vado pensando da tempo. E' un argomento di estrema attualità, non solo, ma di tale natura, che ci tocca, come suole dirsi, sulle carni: si tratta di un problema che interessa tutta la vita della Congregazione e in pari tempo quella di ciascuno di noi; è il problema delle vocazioni, o meglio la crisi delle vocazioni.

E' un fenomeno che non da oggi investe tutta la Chiesa, ma che si è fatto molto più acuto e preoccupante in questi ultimi anni. La nostra Congregazione non poteva essere indenne da tale situazione. E' vero che sino a qualche anno fa nel complesso il bilancio delle vocazioni segnava ogni anno un attivo, ma è anche vero che, pur continuando varie Ispettorie ad avere una consolante crescita di vocazioni, nell'insieme della Congregazione da qualche anno il bilancio non è attivo come per il passato.

E' una situazione che dobbiamo guardare con grande umiltà e sincerità, con sereno coraggio, senza perderci in sterili lamenti né in accuse emotive...

... Il problema, ripeto, interessa tutti, perché tutti abbiamo una vocazione non solo da salvaguardare e difendere, ma ancora più da valorizzare e rendere feconda per questi nostri tempi.

Ma poi sentiamo di essere in non piccola parte responsa-

bili e della vocazione dei confratelli che ci circondano (nessuno di noi è un'isola, e ognuno, ne abbia coscienza o no, influisce sulla vocazione del suo vicino... e del meno vicino...) e delle nuove vocazioni di cui la Congregazione ha bisogno per vivere e per continuare ad esplicare la sua missione nella Chiesa.

Come accennavo sopra, la crisi delle vocazioni religiose e sacerdotali è in atto in tutta la Chiesa, con zone che diremmo di punta e con altre che possiamo dire privilegiate.

Aspetti generali della crisi

L'Unione dei Superiori Generali ha voluto studiare e fare studiare seriamente il fenomeno nei vari suoi aspetti su un piano mondiale. Riferisco molto sinteticamente alcuni risultati che interessano anche noi. La crisi risulta più forte nei Paesi nei quali - sino ad un recente passato - le strutture ecclesiastiche erano forti e più o meno statiche: si è fatto un passo avanti troppo rapido, a cui la mentalità non era preparata. In molti Paesi la situazione viene complicata da fattori sociali, economici o politici. Si costata che le defezioni sono più rare là dove la vita è più aspra e difficile. Poche sono le defezioni dei missionari, poche dei sacerdoti e religiosi dell'Est dove le vocazioni si conservano ancora abbastanza salde; anche per i religiosi dedicati al Ministero e per i religiosi laici si costata un numero relativamente minore di defezioni.

Sin qui la « geografia » certo assai sintetica delle crisi vocazionali.

Nel citato studio c'è anche una diagnosi per forza di cose piuttosto generica; tuttavia è interessante notare che le Commissioni di studio - pur riflettendo paesi e situazioni assai lontane e diverse - sono venute in sostanza alle stesse conclusioni.

Un fatto costatato comunemente è una fede più che

diminuita: tutto è messo in discussione, il contenuto della fede, i dogmi, la Chiesa, l'autorità, l'ubbidienza, gli impegni solenni: si mette in questione il valore fondamentale della vocazione; si demitizza la vita religiosa dando grande valore al matrimonio « sacramento » ignorando Concilio, Magistero...

Si accettano senza approfondirle idee mal digerite di una filosofia e teologia più o meno marginali e in contrasto evidente col Magistero.

Il desiderio di conoscere tutto e sperimentare ogni cosa col motivo di essere con tutti, istrada lentamente ma sicuramente, verso questo indebolimento della fede.

Molti nelle loro ansie di apostolato, ridotto spesso a impegni di carattere temporale, affermano di voler essere « *con* gli altri », ma con i fatti dimostrano di essere « *come* gli altri ».

Di qui una vita spirituale e religiosa sempre più pallida e debole. D'altra parte l'inefficacia di tanti atti di culto, di sacramenti, di pratiche divenuti fatti di *routine,* crea uno stato di apatia, di vuoto e di richiamo verso « qualche altra cosa », verso « un'altra persona »...

... E' anche vero che spesso la comunità per un complesso di cause strutturali ed umane non offre al soggetto quel calore di carità di cui ogni essere umano sente il bisogno spingendolo così a trovare compensazione fuori della comunità.

C'è anche una crisi di fiducia nelle strutture sia della Chiesa che della vita religiosa o nelle attività esercitate dagli Istituti religiosi.

Cause lontane della crisi vocazionale

A tutto questo si aggiungano elementi e motivi provenienti da lontano, che le varie Commissioni di studio hanno dovunque trovato presenti nelle crisi: la mancanza di selezione che ha portato avanti persone prive di autentica vocazione, che avrebbe dovuto essere studiata nel periodo di formazione; difetto nell'opera di formazione, che non è giunta

a maturare convenientemente certi aspetti della vita umana, che poi mettono in crisi la perseveranza nella vocazione.

Un elemento poi che non manca mai come componente della crisi vocazionale è il decadimento - e spesso l'abbandono totale - della preghiera: il che è strettamente legato all'indebolimento della fede...

. . . . . .

Crisi di vocazione è crisi di fede

Penso ora che convenga, proprio in questa sede, richiamare e sottolineare certi princìpi e orientamenti di valore perenne che sono il supporto insostituibile di ogni vocazione religiosa...

... Nel suaccennato studio dei Superiori Generali si mette in evidenza come alla base dei complessi e vari motivi delle defezioni vocazionali c'è sempre una crisi di fede, il che non comporta sempre la perdita totale, ma almeno illanguidimento, un oscuramento della fede. La medesima costatazione si riscontra in altre ricerche sull'argomento. La cosa è logica. La vocazione è un fatto intimamente legato al trascendente, alla fede nel sovrannaturale. Senza la fede la nostra vocazione non ha senso, non si regge, manca della base.

Non per nulla Maritain dice: « La vocazione religiosa non ha alcun parametro umano per essere catalogata ». E noi aggiungiamo: è sopra l'umano.

Cerchiamo allora di approfondire questa realtà fondamentale.

« Per rafforzare e difendere la nostra vocazione bisogna partire dalla fede, fondamento e motivo di essa ». Ho trovato questa affermazione, con gradita meraviglia, in uno psicologo moderno che studia, dal suo punto di vista, i problemi vocazionali. Quest'uomo di scienza, evidentemente cristiano,

diminuita: tutto è messo in discussione, il contenuto della fede, i dogmi, la Chiesa, l'autorità, l'ubbidienza, gli impegni solenni: si mette in questione il valore fondamentale della vocazione; si demitizza la vita religiosa dando grande valore al matrimonio « sacramento » ignorando Concilio, Magistero...

Si accettano senza approfondirle idee mal digerite di una filosofia e teologia più o meno marginali e in contrasto evidente col Magistero.

Il desiderio di conoscere tutto e sperimentare ogni cosa col motivo di essere con tutti, istrada lentamente ma sicuramente, verso questo indebolimento della fede.

Molti nelle loro ansie di apostolato, ridotto spesso a impegni di carattere temporale, affermano di voler essere « *con* gli altri », ma con i fatti dimostrano di essere « *come* gli altri ».

Di qui una vita spirituale e religiosa sempre più pallida e debole. D'altra parte l'inefficacia di tanti atti di culto, di sacramenti, di pratiche divenuti fatti di *routine,* crea uno stato di apatia, di vuoto e di richiamo verso « qualche altra cosa », verso « un'altra persona »...

... E' anche vero che spesso la comunità per un complesso di cause strutturali ed umane non offre al soggetto quel calore di carità di cui ogni essere umano sente il bisogno spingendolo così a trovare compensazione fuori della comunità.

C'è anche una crisi di fiducia nelle strutture sia della Chiesa che della vita religiosa o nelle attività esercitate dagli Istituti religiosi.

Cause lontane della crisi vocazionale

A tutto questo si aggiungano elementi e motivi provenienti da lontano, che le varie Commissioni di studio hanno dovunque trovato presenti nelle crisi: la mancanza di selezione che ha portato avanti persone prive di autentica vocazione, che avrebbe dovuto essere studiata nel periodo di formazione; difetto nell'opera di formazione, che non è giunta

a maturare convenientemente certi aspetti della vita umana, che poi mettono in crisi la perseveranza nella vocazione.

Un elemento poi che non manca mai come componente della crisi vocazionale è il decadimento - e spesso l'abbandono totale - della preghiera: il che è strettamente legato all'indebolimento della fede...

. . . . . .

Crisi di vocazione è crisi di fede

Penso ora che convenga, proprio in questa sede, richiamare e sottolineare certi princìpi e orientamenti di valore perenne che sono il supporto insostituibile di ogni vocazione religiosa...

... Nel suaccennato studio dei Superiori Generali si mette in evidenza come alla base dei complessi e vari motivi delle defezioni vocazionali c'è sempre una crisi di fede, il che non comporta sempre la perdita totale, ma almeno illanguidimento, un oscuramento della fede. La medesima costatazione si riscontra in altre ricerche sull'argomento. La cosa è logica. La vocazione è un fatto intimamente legato al trascendente, alla fede nel sovrannaturale. Senza la fede la nostra vocazione non ha senso, non si regge, manca della base.

Non per nulla Maritain dice: « La vocazione religiosa non ha alcun parametro umano per essere catalogata ». E noi aggiungiamo: è sopra l'umano.

Cerchiamo allora di approfondire questa realtà fondamentale.

« Per rafforzare e difendere la nostra vocazione bisogna partire dalla fede, fondamento e motivo di essa ». Ho trovato questa affermazione, con gradita meraviglia, in uno psicologo moderno che studia, dal suo punto di vista, i problemi vocazionali. Quest'uomo di scienza, evidentemente cristiano,

nel corso di un lungo dibattito, promosso da un nostro Capitolo Ispettoriale dell'America Latina, ripete per ben tre volte che « attualmente solo per mezzo della fede si può mantenere la vocazione ».

Orbene, noi abbiamo ricevuto dal Signore questo dono sovrannaturale nel Battesimo che lo ha radicato nella nostra anima. Ora, la fede nella nostra vita deve scaturire dal nostro spirito, di qui deve traboccare nella nostra esistenza.

Purtroppo dobbiamo confessare che la nostra fede è spesso - come dice uno scrittore - piuttosto epidermica, superficiale, è informazione, un fatto esterno, una frase fatta, non esplode dal di dentro per trasformarsi in vitalità.

Riconosciamolo: la nostra fede tante volte non sembra che dorma? Non è forse una reminiscenza in certo modo sedimentata nel nostro spirito, più che vibrazione profonda del cuore di Dio dentro di noi?

Dinanzi a un dono stupendamente grande quale è la fede, forse la fede che noi pratichiamo è più una incredulità che fede.

Dobbiamo liberare la nostra fede - che è capacità di vedere l'invisibile, di ascoltare la voce di Dio vivo, persona viva - dalla ruggine di una certa abitudine, di un certo automatismo, perché il Signore faccia realmente da Signore nella nostra esistenza.

E perché questo avvenga c'è un mezzo: la preghiera intrisa di fiducia e di umiltà che dobbiamo rinnovare ogni giorno con l'atteggiamento del poveretto del Vangelo dinanzi a Gesù: « Signore credo, voglio credere, ma vieni in soccorso della mia incredulità ».

La nostra vocazione è intimamente legata, prende senso e si regge solo sulla fede.

La nostra vocazione è una donazione totale a Dio

Orbene, alla luce di essa rivediamo questo secondo prezioso dono che il Signore ha voluto darci dopo quello della fede col Battesimo. Anzitutto conviene tenere ben presente che il Signore - attraverso le sue vie misteriose - ci ha chiamati alla vita consacrata nella Congregazione salesiana: la nostra, dunque, è vocazione religiosa e salesiana...

... Noi dunque, come salesiani, siamo dei consacrati. E' una parola che va approfondita: essa ci svela o almeno ci fa risentire tutti i valori e le implicanze che contiene.

Ognuno di noi a suo tempo ha compiuto in piena libertà e consapevolezza un gesto non tanto giuridico quanto religioso, nel senso profondo del termine, di *donazione totale a Dio*.

Con la nostra consacrazione siamo diventati, per nostra volontà, proprietà di Dio - esclusiva, piena, integrale -; gli abbiamo offerto, definitivamente, tutto ciò che siamo, tutto ciò che abbiamo, tutto ciò che possiamo.

Gli abbiamo donato il corpo con le sue membra, con le sue potenze e facoltà; abbiamo donato l'intelligenza e la volontà: una oblazione di una integralità veramente sconcertante. E sarebbe veramente tale se non avesse una adeguata motivazione: l'amore di Dio.

Noi abbiamo rinunciato in piena e lieta libertà a valori autentici - come per esempio il matrimonio - ma per un supervalore, per Dio, per amare Lui, e quindi per amare meglio.

Noi ci siamo fatti proprietà assoluta, schiavi integrali di Dio addirittura, come dice il Galot, ma solo per amore del Padre, per seguire Cristo che si è dato tutto al Dio Padre.

Come vedete, la nostra vocazione ha due motivazioni, due sorgenti vitali: la fede anzitutto, e con essa l'amore, che è una conseguenza della stessa fede, la carità, che, partendo da Dio nostro Padre e da Gesù Cristo nostro fratello, si rifrange come per una legge fisica sul prossimo secondo la parola di

S. Giovanni: « E' menzogna amare *Dio* (che non si vede) se non si ama il prossimo (che si vede) ».

L'apostolato quindi, il servizio dei fratelli, che secondo il carisma salesiano sono di preferenza i giovani, e fra questi i più bisognosi, è una conseguenza e una estrinsecazione del nostro amore verso Dio che ci ha portato alla nostra donazione totale a Lui, e per Lui ai nostri prossimi.

Da tutto quanto detto ci si rende conto che noi siamo salesiani perché crediamo in Dio e di conseguenza nell'amore del Padre, nostro bene supremo, per noi; e al suo amore rispondiamo con la nostra totale donazione che si traduce in amore di servizio per le anime.

La nostra consacrazione quindi non è diretta, di per sé, ai prossimi; solo Dio può rendere sacra una donazione. Noi non siamo dei « volontari della pace », o dei semplici tecnici dello sviluppo: siamo qualcosa di profondamente diverso e più nobile. Noi abbiamo professato i consigli evangelici per seguire Cristo povero, casto, obbediente. E seguendo il Cristo totale, lo seguiamo in quella carità che Egli ha portato sulla terra, carità che per essere vera e cristiana si sviluppa sempre inscindibilmente in due direttrici: Dio e prossimo.

Questa è l'essenza e la natura della nostra vocazione.

Queste realtà dobbiamo tenerle ben presenti e renderle operanti affinché si mantengano limpide e vivaci anche di fronte alle difficoltà, alle diverse tentazioni, alle stesse confusioni di oggi; alimentate dalla preghiera semplice che è contatto filiale con Dio, esse ci faranno vivere in generosa e fedele coerenza la nostra vocazione, più che certe discussioni o dibattiti, più che in tanti articoli che spesso servono solo a confondere le idee e a turbare le coscienze.

Ho detto sopra: fedele e generosa coerenza. Mi pare necessario sottolineare queste parole. Se crediamo, se appunto credendo veramente, abbiamo fatto la nostra totale donazione per amore verso il buon Dio, non è possibile, oggi specialmente, trascinare una vocazione nella mediocrità, nella *routine,* peggio nel compromesso.

La prima vittima del compromesso è la stessa persona

che lo vive. Nel fondo dell'animo è scontento e per questo spesso è amaro, critico, contestatore. Anche i laici reagiscono duramente quando si accorgono di trovarsi dinanzi a chi vive la sua vocazione incoerentemente, con una vita in cui sembra ci siano due anime che si annullano a vicenda. Questo avviene specialmente quando si vive nel compromesso - come si dice oggi - affettivo...

. . . . . .

Moniti che fanno pensare

Mons. Ancel, il noto vescovo dei preti operai, ha parole di sano e spregiudicato realismo che però riecheggiano l'insegnamento di sempre.

« Se vogliamo conservare una perfetta castità - egli dice - dobbiamo saper rinunciare a ciò che, di fatto, determinerebbe in noi delle ossessioni o impulsi per cui non potremo resistere. Colui che crede di poter leggere tutto, sentire tutto e vedere tutto, colui che rifiuta di dominare la propria immaginazione e i suoi bisogni affettivi non deve impegnarsi nella via del celibato ».

E il card. Pellegrino commentando il passo citato a giovani chierici, aggiunge: « Si tratta di scegliere: credete di poter leggere tutto, sentire tutto, vedere tutto, non volete impegnarvi a dominare l'immaginazione e i bisogni affettivi? Allora vi conviene prendere un'altra strada, ma per tempo. Se qualcuno dice: Io posso leggere qualunque cosa, vedere qualunque cosa, senza alcun pericolo, senza alcun turbamento - continua il card. Pellegrino - non posso prenderlo sul serio. Insomma: non siete mica d'acciaio, siete carne e ossa anche voi ».

E mons. Ancel conclude: « Dio non potrebbe restarvi fedele: non si può esigere da Dio che stabilisca per voi una salvaguardia miracolosa »...

... Non vorrei che qualcuno riportasse da tutto quanto detto l'impressione di eccessive paure, di chiusure ad oltranza. Non si vuole assolutamente nulla di tutto questo, lo ripeto lungo tutta la mia lettera, ma solo si vuole fare un discorso leale e costruttivo; esso muove da un senso di realismo, che non vuole coprire di nebbie fumogene, di parole reboanti, ma equivoche, la verità.

E la verità è questa: la nostra consacrazione esige un cuore indiviso. Chiunque allora comprende, anche da un punto di vista di umana dignità, la situazione ripugnante in cui verrebbe a trovarsi il salesiano che volesse vivere una vita di compromesso. Bisogna avere il coraggio e la lealtà coerente di una vera scelta.

Ho insistito sinora su quella che deve essere la linea di difesa della nostra castità consacrata, ma come potrei tacere sull'altra verità? L'aiuto primario alla nostra castità viene dalla Grazia e conseguentemente dalla preghiera...

... E concludiamo queste considerazioni nella luce del nostro Padre Don Bosco...

... Guardiamo a lui che anche in questo ci è magnifico maestro: cerchiamo anzitutto di essere e quindi di vivere, di pensare, di agire e di mostrarci ovunque sacerdoti come Lui: e come Lui potremo vivere la nostra integrale e gioiosa castità ed esercitare serenamente il nostro apostolato a bene nostro e delle anime.

Nessuno di noi è un'isola

Ma nessuno di noi è un'isola.

Siamo responsabili anche della vocazione dei confratelli. Il *Mandavit unicuique de proximo suo* mi pare che valga anzitutto per la nostra famiglia.

Si parla di corresponsabilità: appunto noi - proprio in questo campo - possiamo costruire o distruggere, salvare o per-

dere delle vocazioni (anche senza averne coscienza). I Superiori (che non sono i soli Ispettori e Direttori, anche se questi hanno la primaria responsabilità della vocazione dei confratelli) ne abbiano veramente cura.

Anche in una comunità responsabile, di adulti maturi, come si dice oggi, i confratelli non possono essere lasciati a se stessi, né la fiducia può voler dire disordine, caos, le cui vittime in definitiva vengono ad essere gli stessi confratelli.

Ma c'è anche da dire che ogni salesiano rimane sempre un uomo: ha bisogno di conforto, di guida e talvolta anche di aiuto. La carenza di questi elementi spesso viene a determinare situazioni che incidono negativamente, anche se lentamente, sulle vocazioni. Tale costatazione vale specialmente (non dico esclusivamente) per i confratelli tirocinanti, per gli studenti universitari.

Atteggiamenti frustranti

... La Congregazione non è e non vuol essere una istituzione sclerotizzata... Bisogna presentare la Congregazione con un volto e un passo giovanile.

Non è ammissibile il *quieta non movere:* la storia non ci attende.

Ma ciò non vuol dire che tutto sia lecito, che chiunque possa prendere ogni iniziativa che gli salta in testa. I documenti sia conciliari che post-conciliari dicono chiaramente che gli « esperimenti » devono essere promossi e comunque sempre preventivamente approvati da chi ne ha l'autorità: la norma è dettata da saggia esperienza.

Ma detto ciò, è forse il caso di chiederci: che cosa abbiamo fatto per realizzare *de facto* il Capitolo Generale?...

... Non è il caso allora di verificare come abbiamo risposto alle ragionevoli attese, in questo campo, dei confratelli? Sarebbe assai triste se certe autentiche vocazioni avessero dovu-

to subire penose frustrazioni per la chiusura di chi avrebbe dovuto... aprire. Per esempio: che cosa si fa per la informazione dei confratelli sulla vita, sugli interessi ed i problemi della casa, che cosa per far vivere la comunità educativa, per la vita liturgica della comunità dei confratelli e dei giovani?

Ma c'è anche il difetto opposto (è sempre vero che *in medio stat virtus*). Non si può, in nome di un rinnovamento di interpretazione tutta personale, far man bassa di ogni norma di vita religiosa, anche delle più essenziali, riducendo una comunità religiosa ad un insieme di persone che si trovano insieme per i pasti.

So bene che è difficile evitare, specie in questo momento, sbandamenti ed abusi. E' vero che questo è spesso il tormento di ogni persona che abbia responsabilità: ma la posta in gioco è di tale importanza che ogni sacrificio deve essere affrontato per evitare tali sbandamenti: c'è di mezzo la vita della Congregazione e non si può essere in alcun modo disertori dinanzi a questa prospettiva.

(continua)

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice
Opera S. Giovanni Bosco

N. 531
Roma, 24 settembre 1970

Carissime Sorelle,

come vi avevo detto nella mia precedente Circolare, troverete in questa la seconda parte di quanto il Rev.mo Superiore e Padre Sig. Don Ricceri scrisse sugli Atti del Consiglio Superiore del marzo scorso in tema di **vocazioni.**

Dopo l'ampio studio su tale problema e sui motivi delle presenti crisi vocazionali, in questa seconda parte egli si sofferma a parlare della nostra stessa vocazione; ci indica i mezzi per alimentarla e ci premunisce contro gli atteggiamenti sbagliati e dannosi, da cui guardarsi per poterla custodire.

Ci presenta inoltre il punto delle nuove vocazioni di cui tutte siamo responsabili; ci dice come favorirne il sorgere nei nostri ambienti giovanili, come coltivarle nelle Case di formazione e come opportunamente vagliarne la scelta.

Data l'attuale gravità del problema, confido che la lettura attenta e commentata di queste pagine, così approfondite e ricche di esperienza, sarà quanto mai proficua per un impegno in proposito di seria e responsabile collaborazione.

Ed ora vi comunico che quando riceverete questa mia, io mi troverò - a Dio piacendo - in India per una rapida visita alle Case principali di quelle due Ispettorie, cominciando dal Nord, e anche a quelle dell'Ispettoria Thailandese.

Conto di rimanere fuori sede un mese, dal 10 settembre al 12 ottobre, trattenendomi una decina di giorni in ognuna delle tre Ispettorie.

Durante la mia assenza, vi potrete rivolgere per qualunque bisogno alla Vicaria Generale Madre Margherita Sobbrero, che rimarrà qui a Roma.

Sono certa che mi accompagnerete con le vostre preghiere sulle quali faccio molto affidamento per ottenere dal Signore gli aiuti necessari a svolgere il compito prefissomi nella luce e nella grazia della volontà di Dio.

Pregate anche per le altre Madri lontane e siate certe del mio e nostro affettuoso ricambio per tutte.

Nel Signore,

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

PER LA FORMAZIONE DEL PERSONALE

In vista delle presenti necessità per la formazione del Personale e l'aggiornamento delle attività scolastiche e parascolastiche dell'Istituto, ogni Ispettrice senta il caro impegno di inviare tutti gli anni senza interruzione dalla propria Ispettoria delle Suore studenti al nostro Istituto Pedagogico di Torino.

Sarà necessaria al riguardo una scelta assai oculata, anzitutto per sicurezza di spirito religioso e di osservanza e anche per intelligenza, amore allo studio, capacità di adattamento al clima, al vitto, ecc.

E' opportuno ricordare che l'Istituto Pedagogico rilascia, nel corso di un triennio, il titolo valido per l'insegnamento della Religione nelle scuole secondarie, e alla fine del quinquennio, la Licenza Ecclesiastica, titolo riconosciuto per l'insegnamento della Pedagogia in Italia e in tutti gli Stati che hanno un Concordato con la Santa Sede.

Per maggiori precisazioni e chiarimenti le Ispettrici potranno rivolgersi direttamente alla Direttrice dell'Istituto stesso.

PER L'ELENCO CASE E PERSONALE

La Segretaria Generale raccomanda vivamente alle Ispettrici dell'Antico Continente di voler provvedere affinché l'Elenco della rispettiva Ispettoria - compilato secondo le norme date - possa essere inviato qui a Roma **entro il prossimo mese di ottobre,** allo scopo di non doverne ritardare l'annuale ristampa.

PER GLI ABBONAMENTI

Si pregano le Ispettrici dell'Estero di far inviare all'Economato Generale - **entro il mese di settembre** - gli elenchi degli abbonamenti ai vari periodici per il nuovo anno, in duplice copia, completi di indirizzi e distinti in fogli a sé stanti per ogni rivista.

NB. Alla presente Circolare sono uniti, per le Ispettrici, alcuni ciclostilati « *Abbozzo di un Regolamento per la guida dell'automobile da parte delle Figlie di Maria Ausiliatrice* ».
Tali norme danno un indirizzo generale, ma ogni Ispettrice dovrà eventualmente chiarirle e precisarle, adeguandole alle leggi o consuetudini locali e nazionali.

Dagli "Atti del Consiglio Superiore" della Società Salesiana

marzo 1970 - N. 260

(Continuazione)

Le componenti che alimentano la nostra vocazione

Ma ci sono elementi essenziali che, mentre interessano la nostra vocazione personale, in pari tempo servono ad alimentare nella comunità la consacrazione e la vocazione di ogni suo membro.

La nostra consacrazione e quindi la nostra vocazione non sono fatti di un'occasione, di un momento, ma hanno bisogno di rinnovarsi, possiamo dire ogni momento.

Orbene, questo rinnovarsi continuo della nostra consacrazione totale e gioiosa, viene ad essere efficacemente potenziato da quel « clima » che è frutto, nelle comunità, di varie componenti, le quali a loro volta operano per effetto dell'azione dei singoli membri ed in particolare di quanti hanno influenza o responsabilità nella vita della comunità.

Quali sono le principali componenti di questo clima alimentatore della vocazione nella comunità?

a) *La preghiera*

Anzitutto la preghiera.

Nello studio dei Superiori Generali sulle crisi vocazionali a un certo punto si legge: « Chi sa pregare persevera »; e si riporta come controprova il fatto che i falliti vocazionali confessano in genere di avere iniziato il cammino dell'abbandono lasciando la preghiera...

... Non potrebbe essere altrimenti.

Se è vero che la preghiera è contatto con Dio, è fonte e canale della grazia, assolutamente necessaria per una vita consacrata, dobbiamo riconoscere tutta la drammatica verità dell'affermazione: « Chi sa pregare persevera ».

Ma la preghiera non è tanto il pregare comunque, ma il saper pregare, ed è forse questo, non poche volte, un punto manchevole nella nostra vita personale, e non meno nelle nostre comunità.

Non a caso il *Perfectae Caritatis* definisce chiaramente come la preghiera debba essere la preoccupazione primaria di ogni consacrato; e si può dire che riprende e ribadisce questo concetto ad ogni pagina. Sentiamone un passaggio fondamentale: « Coloro che fanno professione dei consigli evangelici, prima di ogni altra cosa cerchino ed amino Iddio che per primo ci ha amati e in tutte le circostanze si sforzino di alimentare la vita nascosta con Cristo in Dio... Perciò... coltivino con assiduità lo spirito di preghiera e la preghiera stessa, attingendoli alle fonti genuine della spiritualità cristiana » (PC 6).

In pochi periodi abbiamo gli elementi essenziali della vera, e quindi efficace, preghiera. La ricerca costante e l'amore concreto e fattivo di Dio, la vita nascosta in Cristo con Dio, ecco le sorgenti profonde che rendono vivi e operanti la preghiera e lo spirito di preghiera, alimentati dalle fonti genuine della spiritualità cristiana, le quali fonti genuine sono anzitutto la Parola di Dio e il Corpo di Cristo, come fa osservare uno scrittore (P. Anastasio, in *La Preghiera*).

« Cristo Pane e Cristo Parola » sono gli alimentatori insurrogabili della vita e quindi della vocazione religiosa.

C'è da chiedersi allora come nelle nostre comunità si coltivi questa preghiera che per sua natura deve portare a fare « comunione », senza che peraltro si escluda quella preghiera personale, soprattutto nella forma dell'orazione mentale, tanto necessaria alla « più intima ed efficace partecipazione al sacrosanto mistero dell'Eucaristia e della preghiera pubblica » (ES 21).

Se la preghiera ha tale primaria importanza, bisogna che di fatto, nelle comunità, le sia riconosciuta, « difendendo a prezzo di qualunque fatica, la dimensione orante della vita consacrata ». Questo vale per i singoli salesiani, e più ancora per coloro che hanno il mandato di essere gli « animatori » delle comunità: non si può dimenticare infatti il pericolo della secolarizzazione che sovrasta oggi continuamente la vita consacrata e apostolica; appunto per questo dobbiamo accostarci maggiormente a Cristo: riusciremo così anche a dare Cristo al mondo.

b) *La carità*

Dalla preghiera, contatto filiale, personale e comunitario con Dio, nasce la carità fraterna, anche essa componente essenziale del clima che dà vita alla nostra vocazione.

Quest'anno, e non a caso, ho voluto richiamare la nostra Famiglia alla pratica cosciente e concreta di questa virtù teologale, dico teologale perché l'amore verso i fratelli per chi ha fede - e noi vogliamo averla - è virtù teologale come l'amore di Dio.

Si sono versati fiumi di inchiostro su questa virtù. Ma è anche vero che oggi, forse, proprio negli ambienti ecclesiastici e religiosi si deve costatare una penosa carenza di questa virtù. Non è il caso di fare una diagnosi: il fatto, purtroppo, esiste.

Una comunità fredda, meschina, astiosa, una comunità i cui membri non abbiano tempo o modo o voglia di incontrarsi in serenità, che non si sentano parte viva di una famiglia di adulti, che non si aiutino, che non si compatiscano nei difetti, non si sopportino nelle diversità di idee e di mentalità, non si suppliscano all'occorrenza nel lavoro, non fa meraviglia se si trasforma in tomba per non poche anime.

E' penosamente vera la parola del Curato di Bernanos: « L'inferno è non amare più ».

Quanto importa accogliere la parola che il Signore dice ad ogni membro delle nostre comunità, e più ancora ai Supe-

riori: « Amatevi come io vi ho amato, e per questo date! ». Impegnatevi ad essere i primi a donare ai vostri fratelli! Impegnatevi ogni giorno a creare col vostro personale apporto un clima di vera carità: non sbaglierete mai. I frutti di questa donazione, in un modo o nell'altro, non potranno mancare, per i singoli e per le comunità: ce lo assicura la parola del Signore, lo conferma l'esperienza quotidiana.

c) *La povertà*

E come potrebbe mancare la povertà in una comunità che vuole veramente testimoniare la sua consacrazione e dinanzi agli esterni, e - prima ancora - dinanzi ai propri membri? Lo sappiamo. Dopo il Concilio, in una misura mai avuta nel passato, si sente il bisogno di una coerenza portata sino alle ultime conseguenze nella sequela di Cristo povero...

... Se vogliamo dare alla Congregazione un volto giovane, se vogliamo fare accettare dalle nuove generazioni la Congregazione, quella della povertà vissuta, praticata, sofferta anche, è la via obbligata: la povertà soda, non quella della facile retorica e dell'esibizionismo, ma quella che si cala nella vita e nello stile delle singole persone, dal vestito ai viaggi, dalle macchine al vitto, alle vacanze; quella povertà che si respira nella comunità i cui membri, in ambienti semplici, ma lindi, vivono del proprio lavoro che offrono generosamente secondo le proprie forze e possibilità alla comunità, senza egoismi e scelte individuali, senza sperequazioni in funzione dei propri comodi, nemici mortali della unione fraterna e della pace; povertà che si costata nelle opere a cui si attende secondo il carisma salesiano, e nello stile che in esse si porta.

Eludendo il richiamo di questa povertà, noi daremo alimento a quel clima di borghesismo che è il malefico anestetico di quello slancio e di quell'amore al sacrificio e alla rinunzia che sono le premesse inderogabili per una vita religiosa ed apostolica impegnata e feconda, e per attrarre in Congregazione valide vocazioni.

d) *La gioia*

Vorrei infine ricordare che senza gioia la nostra vita religiosa sarebbe come quella di una famiglia condannata a vivere in una stamberga senza sole. Mi pare di poter dire che certe vocazioni finiscono col fallire perché trovano nella comunità un clima di freddezza, talvolta di sfiducia, di amarezza e di pessimismo: con una parola ricorrente, di frustrazione...

... Ma senza scendere ad analisi, io vorrei dire: - Se i membri della comunità vivono in una vita di fede, espressa ed alimentata dalla preghiera e dalla carità fraterna (è qui il punto), da una povertà generosa che parte dalla volontà di seguire da vicino Cristo, non è difficile, malgrado tutte le inevitabili occasioni di ostacoli, di contraddizioni, di miserie, vivere almeno in serenità.

Ma vorrei dire qualcosa di più. Se io credo veramente alla mia vocazione, se la vivo pienamente con spirito di fede, le inefficienze, le stesse infedeltà di ogni specie da parte di chi mi circonda non mi toccano. So che io mi sono consacrato al Signore, non agli uomini: da Lui aspetto la parola che coroni la mia consacrazione. I grandi e veri santi, anche nei momenti più oscuri della vita della Chiesa, non si sono arresi, non hanno disertato, non hanno disperato anche dinanzi ad evidenti deviazioni di chi era loro accanto, financo in posti di alta responsabilità. Sapevano e sentivano che la loro fedeltà era ancorata non agli uomini, ma al Signore. *Scio cui credidi.* E quindi il « nulla ti turbi » di Don Bosco. Ma evidentemente questo non vuol dire insensibilità e indifferenza.

Dinanzi agli interessi, gli autentici interessi della Congregazione, che sono sempre anche miei, senza perdere la pace, posso e debbo fare la mia parte, e questo oggi specialmente in cui la Congregazione invita tutti i suoi figli a dare il proprio contributo al processo di rinnovamento voluto anche dalla Chiesa. I modi e gli strumenti di tale partecipazione sono a tutti noti.

Atteggiamenti sbagliati e dannosi

Ci sono purtroppo altri atteggiamenti provenienti da motivi assai diversi e per nulla « edificanti ».

Si trovano talvolta nella casa religiosa e, perché no?, forse anche in quella salesiana, persone le cui parole, lo stesso tono e abituale atteggiamento, denotano un cuore esacerbato, amaro, direi un'anima che continua a vivere fisicamente tra le mura della casa religiosa, si asside alla mensa comune, ne gode i vantaggi, ma vi è estranea, anzi ostile. Quali possono essere le cause di un tale stato d'animo?

A parte i casi che interessano la sfera psichica, ne cito qualcuno a titolo d'esempio. Una vocazione sbagliata, a cui non si è posto riparo, non rettificata: è l'ago magnetico della bussola che non stando sul suo nord si agita convulsamente.

« Certe anime sono tristi e amare perché non sono quello che dovrebbero essere ».

Vicino a questi casi c'è quello di chi persiste a vivere una vita di compromesso, specialmente affettivo: si direbbe una doppia vita, assolutamente incompatibile con i sacri impegni assunti. Uno scrittore, P. Fabi *(Due mani piene di Dio)*, al riguardo dice: « La radice profonda di certi scontenti, di certi ipercritici, di eccessive velleità di evasioni, di uscite, di insoddisfazioni profonde, inspiegabili, di richieste evanescenti, di stanchezza apostolica, la radice profonda è qui, il male di cuore: la non retta soluzione del problema affettivo, la non adeguata sublimazione, la non sufficiente integrazione affettiva tramite un sincero affetto dei confratelli, dei Superiori ».

Guardando alla esperienza di ogni giorno, si deve riconoscere che l'autore coglie nel segno. A chi si trovasse in queste condizioni, ripetiamo la parola del Signore: « Nessuno può servire a due padroni » e ne tiri, anche per la serenità della sua vita, le conclusioni.

Ma c'è pure forse chi parla con amaro pessimismo delle cose della Congregazione...

... Anzitutto non si comprende come - per amore - si possa tanto maltrattare la propria mamma, anche se difettosa. Ma poi i riformatori della Chiesa, e l'argomento è validissimo anche per la Congregazione, quelli che l'hanno veramente purificata e migliorata, non quelli che l'hanno dilacerata e coperta di fango, hanno sempre tenuto diverso atteggiamento: non hanno mai depositato la bomba in casa della Madre per farla saltare, senza preoccuparsi delle conseguenze, ma hanno cominciato a presentare nella propria persona, come dice uno scrittore, « il campione della stoffa che volevano vendere »; fuori di metafora, si sono presentati con tutte le carte pulite e in regola, con una vita religiosamente e sacerdotalmente esemplare, che è l'unica tessera di riconoscimento dei veri « profeti »; hanno agito nella carità e nel rispetto, specialmente nella preghiera, ed hanno finito con l'avere ragione. Ed è questa la via per dimostrare, con i fatti, che si cerca veramente la gloria del Signore, si ama la Congregazione e se ne desidera efficacemente il rinnovamento.

Penso che sia utile, in questi momenti in cui siamo per così dire un po' tutti bombardati con un tiro incrociato di sollecitazioni e di suggestioni di ogni genere, portare l'attenzione su queste semplici e chiare osservazioni che hanno l'unico pregio di provenire dalla esperienza di uomini e cose e dal grande amore per la nostra Madre, la Congregazione.

Un motivo di fiducia

Tornando sull'argomento della gioia, pur fra tante inefficienze e incertezze, tra tanti problemi e delusioni, abbiamo motivo di coltivarle, la gioia e la fiducia: anzitutto perché siamo cristiani. Bernanos ci rimprovera in quanto, come cristiani, non è concepibile che abbiamo un volto (e un'anima) triste. Che dire del consacrato che crede e vive le parole di Gesù: « Beati i poveri... beati i casti... »? Come può essere triste il religioso che crede a Gesù-Verità?

Ma poi, quando dal mio studiolo passo come in una carrel-

lata i salesiani sparsi per i continenti, trovo tanti motivi, direi palpabili, di fiducia, di speranza e di gioia: e sono i motivi della gioia di ogni salesiano. Sì, abbiamo miserie (forse che non siamo uomini?), abbiamo tanti problemi da affrontare e risolvere (non siamo forse uomini vivi?) che urgono e che non ci dànno tregua, ma abbiamo anche tanti magnifici salesiani, che non organizzano tanti dibattiti o tavole rotonde, ma vivono le Beatitudini, servono veramente il Signore, lavorano in silenzio, ma con intelligenza e dedizione, per la gloria di Dio, amano filialmente la Congregazione, ne vivono intensamente gli interessi e lo dimostrano pagando di persona senza indugiare a mettere sale sulle sue ferite, solo preoccupati di lenirle.

Vedo queste migliaia di confratelli, e fra essi anche molti giovani, altri già maturi di anni e carichi di fatica, che, sparsi per i continenti, si sacrificano lietamente nelle missioni e nelle popolose e spesso poverissime parrocchie, nei lebbrosari e nelle misere periferie delle metropoli, li vedo impegnati negli oratori, nei confessionali, nella catechesi, tra migliaia e migliaia di orfani, di ragazzi, di giovani - operai, contadini o studenti, non importa - ai quali prodigano tutto se stessi con autentico eroismo fasciato però di incantevole semplicità; vedo molti altri ancora che nelle mansioni più svariate, dalle più umili alle più qualificate, amano il Signore *in simplicitate cordis* anche se ricchi di vasta e profonda cultura, e lo servono gioiosamente nella persona dei prossimi senza impastoiarsi in corrosive problematiche.

Questa visione - che non è fantasia - come è motivo di fiducia, di ottimismo e di gioia per me, lo deve essere per voi tutti, carissimi. La Congregazione ha un potenziale magnifico di uomini che credono alla loro vocazione e rendono un grande servizio alla Chiesa, mentre vivono nel modo migliore la propria consacrazione. Come potremmo allora cadere in un atteggiamento di sfiducia e di abbandono?

In ogni casa, in ogni comunità, allarghiamo la visione oltre la ristretta cerchia delle miseriole locali. Riconoscendo il tanto bene che esiste e circola nella Congregazione, pur senza

ignorare limiti e carenze, sentiamoci tutti impegnati ad essere non dico alimentatori di un vacuo ottimismo, ma realizzatori di tutte le premesse che ci dànno diritto a guardare al domani della Congregazione con sano e costruttivo ottimismo

Cari confratelli, non saprei suggerire mezzi e modi diversi da quelli sopra descritti, perché le nostre comunità alimentino un clima che dia forza e fiducia a vivere la nostra vocazione.

Mi sembra, d'altra parte, che senza queste componenti - Preghiera, Carità, Povertà, lavoro e sano ottimismo - sarà difficile evitare quelle crisi che recano tanto danno a tutti.

Le nuove vocazioni

Ma se la prima cura e la prima responsabilità si devono rivolgere alla nostra personale vocazione e a quella dei nostri fratelli, non possiamo disinteressarci delle vocazioni future. Se ci sentiamo parte viva della famiglia, se amiamo la Congregazione e vogliamo che essa, rinnovata e ringiovanita, prosegua nel tempo la missione a cui la Provvidenza l'ha chiamata, non possiamo disinteressarci di quella che è la condizione inderogabile per la sopravvivenza feconda della Congregazione: il problema delle nuove vocazioni.

Già in alcune Ispettorie, fortunatamente ancora poche, si costata una età media dei confratelli molto alta, il che è una chiara dimostrazione del calo delle nuove vocazioni, e non da oggi.

Ho presente il complesso e difficile problema, ma più che ripetere lamentele e mettere in fila difficoltà e ostacoli, Don Bosco ci insegna a superarli con fiducia e insieme con quel coraggio che, guardando alla realtà, mette in opera i mezzi appropriati. E questo lavoro è urgente e assai più importante che costruire nuovi padiglioni o campi da gioco.

Una premessa. Le vocazioni ci sono; almeno in germe, esistono. L'affermazione non è mia, ma di uno psicologo orientatore presso scuole statali. Egli, dopo aver esaminato migliaia

di ragazzi dai 12 ai 15 anni, costatava che una certa percentuale dimostrava una vocazione sacerdotale o religiosa.

Pur tenendo presente il valore che si può dare ad una « vocazione » a quella età, rimane il fatto che in ambienti non certamente curati religiosamente si esprimono di questi germi vocazionali. Ma allora viene spontanea una domanda: « Possibile che non vi siano anche tra le migliaia di nostri alunni e oratoriani ragazzi con germi di vocazione? ».

Questo è un punto fondamentale.

Si dice spesso - e ce lo ripetono anche dall'esterno - che le vocazioni devono venire dal nostro mondo giovanile. E' vero: da varie parti si ricorda che nei primi tempi della Congregazione, con Don Bosco e dopo, le vocazioni venivano appunto dagli ambienti nostri. C'è da dire, anzi, che la nostra Congregazione ha tra i suoi fini quello di favorire le vocazioni. Ma allora c'è da chiedersi: « Che cosa si fa per favorirle (e la parola ha un insieme di implicanze), e che cosa non si fa, mentre si potrebbe e si dovrebbe fare? ». Certo, se ogni comunità crea il clima favorevole al germinare di vocazioni, queste si manifestano: ma il clima è frutto dell'azione di tutti, un clima di gioia serena, di carità tra confratelli, e tra questi e i giovani, un clima di lavoro e di generoso sacrificio (non di vita più o meno gaudente e mondana), un clima missionario, salesiano, in cui non si ha paura di far conoscere la vita e lo stile della Congregazione con quello di Don Bosco, un clima di ariosa pietà liturgica e mariana, e infine un clima di cristiana amicizia che si esprime anche nei contatti personali con i giovani...

... Del resto è provato che, malgrado tutta la valanga di letteratura che ci presenta la gioventù di oggi come impazzita e vittima del sesso, della droga, della rivoluzione, la realtà quotidiana ci mette dinanzi a tanti giovani non solo disponibili ma dichiaratamente decisi contro ogni mediocrità e abdicazione: i giovani ci dànno spesso lezioni di generosità e di donazione che suonano un rimprovero per le nostre paure di impegnarli. E' vero che dobbiamo essere e mostrarci noi per primi seriamente impegnati e coerenti.

Una istituzione sempre attuale

A questo punto viene opportuna una parola a proposito di polemiche sulle case che ormai per tradizione si chiamano « aspirantati ».

So che ci sono forti correnti contro tali Istituti; so le critiche che si fanno da varie parti ad essi; so pure come alle critiche demolitrici di qualche anno fa han fatto seguito giudizi assai ridimensionati, prudenti e costruttivi. Voglio dire che dopo l'esperienza del tutto negativa fatta con l'abolizione di tali Istituti e dopo più approfonditi studi da parte di specialisti, in molte Diocesi e Istituti religiosi si sono rivedute le posizioni, riconoscendo come valida l'idea del « piccolo seminario », ma rivedendone anche profondamente l'impostazione e la struttura.

Debbo aggiungere che uno studio condotto dall'Unione Superiori Generali ha portato a questa conclusione che sintetizzo: un candidato può benissimo maturarsi in un seminario minore, ma a condizione che gli si dia una formazione adatta alle necessità di quella età, e con una maggiore apertura che per il passato.

Il Card. Pellegrino, dopo aver detto che « i seminari minori (i nostri cosiddetti aspirantati) costituiscono ancora uno strumento necessario e irrinunciabile per la ricerca in genere e la cultura delle vocazioni », aggiunge: « Mi pare che siamo ingenuamente presuntuosi quando pretendiamo indicare a Dio l'età e il momento in cui deve far sentire la sua voce! ».

Lo studio dei Superiori Generali così conclude: « Il seminario minore, in una forma o nell'altra (internato, semiconvitto, scuola presso altri Istituti religiosi che dànno serio affidamento...), in quanto è possibile, deve essere mantenuto: le spese sono alte, ma non si deve misurare il rendimento unicamente dalla percentuale di quanti arrivano alla mèta ».

E noi che cosa faremo? Vorrei anzitutto chiedere: abbiamo noi vocazioni dalle nostre opere? La risposta purtroppo è poco

incoraggiante. Pochissime, anche se è vero che ci sono belle e confortanti eccezioni.

Come allora si può tranquillamente eliminare qualsiasi Istituto che con i dovuti necessari e sani aggiornamenti, in ambiente di ben intesa apertura e libertà, impostato e condotto alla luce dei documenti conciliari e post-conciliari e della Congregazione, sia adatto a sviluppare quei germi di vocazione che ci possono essere in determinati soggetti che presentano elementi di vocabilità?

A me pare che sarebbe un tradire la Congregazione, un inferirle un colpo mortale eliminando tali Istituti. Ma, detto questo, debbo subito aggiungere: riconosco che le vocazioni migliori debbono esprimersi dalle nostre opere, dagli oratori e centri giovanili (i campi più fecondi di magnifiche vocazioni salesiane) alle scuole, ai pensionati, alle parrocchie: oltretutto il sorgere di tali vocazioni sarà la « prova del nove » che la nostra comunità ha saputo creare quel clima nel quale i germi misteriosi della vocazione trovano modo di esprimersi e svilupparsi.

Ma finché questo non si avvera, possiamo in coscienza chiudere le case adatte per vocazioni? Penso che nessuno che abbia un consapevole senso di responsabilità osi rispondere con un sì.

Rinnovare senza estremismi

E' chiaro che gli aspirantati si debbono mettere su un piano per tanti aspetti diverso dal passato. Con ciò non intendo affatto incoraggiare certi estremismi...

... Negli aspirantati (come analogamente nelle case di formazione) ci si aggiorni. E' quindi necessario che si studino seriamente i documenti delle autorità competenti (non il primo articolo di chi ha solo una certa infarinatura di questi problemi), si facciano dei piani e dei programmi non campati in aria, teorici ed astratti, ma rendendosi conto del tipo di

ragazzi, di giovani, dell'età, dell'ambiente familiare e sociale in cui sono vissuti, del corso di studio (altro è il ragazzo dei primi anni, altro è... quello degli anni che precedono il noviziato).

Un punto importantissimo: la selezione delle vocazioni

Su un punto specialmente desidero richiamare l'attenzione anzitutto dei confratelli direttamente interessati al problema delle vocazioni; ed è quello della selezione. Dobbiamo parlare schiettamente. Anche se con buona intenzione, non poche volte si è puntato sul numero delle vocazioni, la selezione è stata deficiente e per vari motivi; purtroppo a distanza di anni si costatano spesso gli effetti negativi di questa mancata selezione.

Ho nell'orecchio una parola detta da un sacerdote assai ricco di esperienza nella formazione di religiosi: cinque soggetti men che mediocri non fanno un buon religioso. Se poi si mandassero avanti anche soggetti che hanno vere controindicazioni, che cosa dovremmo dire? Tutti i documenti pontifici, conciliari, salesiani sono concordi nell'esigere una severa selezione e questo non solo all'inizio del *curriculum,* ma durante tutto il tempo del periodo di prova. E in ogni documento si dice ben chiaramente che non basta l'assenza di gravi fatti, ma occorre la presenza di doti umane e spirituali per dare un giudizio positivo.

Molte amarissime lacrime la Congregazione non le avrebbe piante e non le piangerebbe se al momento opportuno si fosse operata la doverosa e necessaria selezione, secondo i criteri indicati; e sarebbe stato anche un atto di grande carità verso il soggetto, perché quando ci si trova dinanzi a carenze e turbe caratteriali o a certe manifestazioni temperamentali è per lo meno ingenuo pensare di « salvare vocazioni »; al contrario « si salvano » indirizzandole per la via più consentanea indicata dalla Provvidenza, perché non vi è vera vocazione reli-

giosa quando mancano certe doti sostanziali, che non possono mai essere supplite e compensate da altre capacità.

Oggi poi, specie nel periodo dai 16 ai 25 anni, bisogna che si presti particolare attenzione alle idee. Non può essere religioso e salesiano chi già negli anni della prova è intellettualmente un ribelle dinanzi a precisi e gravi insegnamenti della Chiesa e del Papa; chi non accetta, anzi disprezza, le norme anche sostanziali che regolano la vita religiosa e salesiana. Giova ricordare che tali idee sono elementi ancor più negativi che certi fatti sporadici, frutto talvolta di leggerezza...

... Il Superiore deve difendere i diritti della comunità; non può lasciarla alla mercé di chi con i fatti, o ancor più con le idee, si mette contro la comunità e fuori della Congregazione.

Infine vorrei pregare quanti si devono occupare di questi problemi: resistiamo alla preoccupazione del numero ad ogni costo e dei posti di lavoro da coprire. Non è questa, oggi specialmente, la via giusta per avere le vocazioni che occorrono alla Congregazione. I nostri sono tempi di autenticità.

Carissimi Confratelli,

è tempo di concludere questa mia lunga lettera. Ho cercato di parlarvi a cuore aperto, senza comodi eufemismi, ma anche senza oscuri pessimismi, sull'argomento vitale della vocazione salesiana dinanzi alle crisi che la minacciano.

Prendo a prestito due pensieri che si integrano a vicenda e presentano come in sintesi quelli che devono essere i nostri sentimenti e atteggiamenti dinanzi al problema della vocazione.

Il primo pensiero è di P. Anastasio, un profondo studioso di spiritualità della vita religiosa e già Superiore Generale dei Carmelitani Scalzi:

« ... facciamo il nostro esame di coscienza, e invece di metterci davanti al Signore dicendo: " Signore, Signore, perché non ci mandi vocazioni? ", diciamogli con tanta umiltà: " Signore, abbi pietà di noi che rendiamo la vita religiosa così poco splendente e così poco contagiosa. Perdonaci di averla resa piuttosto una realtà archeologica che una avventura profetica, proprio per la mancanza di comunione e di comprensione di ciò che essa è nel mistero della Chiesa e nel mistero del tuo Cristo " » *(In ascolto di Dio).*

L'altro pensiero è di Paolo VI:

« ... Noi vorremmo infondere in voi quel conforto che viene dalla sicurezza di sapere che si cammina per la buona strada... Lo diciamo a voi, Religiosi, aggrediti dalle critiche alla scelta magnanima che qualifica la vostra vita: avete scelto l' " ottima parte ", e se voi siete fedeli e forti nella vostra singolare vocazione, " nessuno ve la toglierà ". Sappiate aderire con fermezza alla santa Chiesa, di cui voi siete membra vive e sante; e non temete; ascoltate, sopra il frastuono oggi circostante, la voce sicura e ineffabile, perché divina, di Cristo: " Abbiate fiducia, Io ho vinto il mondo " » (Gv 16, 33) (*Osservatore Romano,* 14 - 1 - 1970).

Carissimi, non rimane che rivolgere la nostra preghiera alla Vergine Ausiliatrice, Madre della Chiesa e della Congregazione; ci aiuti Essa a trasformare in coraggiosa e feconda azione i tanti richiami che ci sono venuti da questa lettera.

E il nostro Padre ci benedica tutti. Preghiamo sempre *ad invicem.*

Aff.mo Don LUIGI RICCERI

Rettor Maggiore

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice
Opera S. Giovanni Bosco

N. 532
Roma, 24 ottobre 1970

Carissime Sorelle,

nel ciclo delle mie precedenti circolari, abbiamo cercato di studiare e di approfondire insieme, per tradurlo nella vita, uno degli aspetti più vitali della nostra consacrazione: la preghiera, vista e sentita come espressione della carità che ci unisce a Dio.

Questa carità « diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci fu dato » (cfr. Rom 5, 5) *è* « il dono primo e più necessario » *di ogni vita cristiana e trova la sua completezza nell'* « amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo per amore di Lui » (cfr. LG 42). *Con la nostra consacrazione siamo poi destinate* « con nuovo e speciale titolo... al servizio e all'onore di Dio » (LG 44), *in quanto, attraverso i consigli evangelici e la vita apostolica veniamo congiunte* « in modo speciale... alla Chiesa e al suo mistero » (LG 44) *e rese partecipi della* « sua missione salvifica » (LG 43).

Le nostre Costituzioni infatti, definendo la natura del nostro Istituto, si esprimono così: « L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice... è una Congregazione religiosa in cui l'azione apostolica e caritativa appartiene alla natura stessa della vita religiosa, quale ministero sacro ed opera di carità affidati all'Istituto dalla Chiesa e da esercitarsi in suo nome » (art. 1). *E ancora più esplicitamente all'art. 61 è detto:* « Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono chiamate a seguire Gesù Cristo e a servirlo nelle sue membra contribuendo all'opera redentrice della Chiesa. Ogni Comunità delle Figlie di Maria

Ausiliatrice è quindi una **Comunità apostolica** che partecipa della sollecitudine della Chiesa affinché risplenda in tutti gli uomini la gloria di Dio che rifulge nel volto di Cristo ».

E' il fine specifico per cui è sorto il nostro Istituto. Fine che risponde al « carisma » ricevuto da Don Bosco per il bene della Chiesa. La carità che animava i nostri Santi li ha sospinti ad entrare nel mistero salvifico di Cristo, visto soprattutto in prospettiva preventiva: preservare, salvare la gioventù, specialmente quella spiritualmente e materialmente più bisognosa. E ad essa hanno dedicato tutte le loro energie e la loro vita.

Il nostro Padre e Fondatore non cessava dal ripetere a chi lo consigliava di moderarsi in questa sua donazione: « Fin tanto che mi resterà un filo di vita, la consacrerò al bene e al vantaggio spirituale e temporale dei giovani ».

E della nostra Santa Madre Maria Mazzarello il suo fedele biografo Don Maccono, scrive: « Dalla carità verso Dio nasceva in lei un grande amore verso il prossimo, specialmente verso le fanciulle povere, che amava con grande affetto » (MACCONO, *S. Maria Mazzarello,* pag. 457).

La fisionomia specifica del nostro Istituto è quindi apostolico-educativa. E dire ciò, vuol dire che per noi l'educazione non può essere che educazione integralmente cristiana. Quella cioè, così bene delineata dalla « GRAVISSIMUM EDUCATIONIS » *che* « ... non comporta solo (la) maturità propria dell'umana persona... ma tende soprattutto a far sì che i battezzati, iniziati gradualmente alla conoscenza del mistero della salvezza, prendano sempre maggiore coscienza del dono della fede che hanno ricevuto... si preparino a vivere la propria vita secondo l'uomo nuovo, nella giustizia e santità della verità e così raggiungano l'uomo perfetto, la statura della pienezza di Cristo e diano il loro apporto all'aumento del suo corpo mistico » (GE 2).

E' il compito che, con altre parole, ci è indicato dallo « SCHEMA SULLA SPIRITUALITÀ E L'APOSTOLATO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE »: « Fedeli allo spirito del Fondatore, le Figlie di Maria Ausiliatrice poggiano la loro azione educativa

non soltanto su principi razionali umani, ma soprattutto su principi soprannaturali attinti alle fonti della Parola e della Grazia di Dio, nella consapevolezza che Dio solo efficacemente educa e salva » *(Vita Apostolica, II).*

L'educazione cristiana infatti, se esige la nostra attiva cooperazione, dipende però nelle sue ragioni ultime e nella sua azione trasformante, dalla grazia del divino Spirito operante nelle anime. E' chiaro d'altra parte, che la nostra azione educativa deve conformarsi al disegno personale di Dio su ogni anima e, nello stesso tempo, proprio per renderla accetta e adeguata, adattarsi alle esigenze dei luoghi e dei tempi.

Da queste premesse generali, che vogliono essere come un'introduzione allo studio che ci proponiamo, possiamo già trarre delle conseguenze impegnative per la nostra vita.

1° - **Dal punto di vista spirituale:**

proprio per vocazione, come Figlie di Maria Ausiliatrice, in qualsiasi attività ci troviamo, qualsiasi compito svolgiamo, siamo e dobbiamo essere anime « **consacrate** » *al bene della gioventù. La parola* « *consacrate* » *è di Don Bosco e, sulle labbra del nostro Padre, così alieno dall'usare termini fuori del comune, ha certo un valore denso di significato e cioè, che il nostro* « servizio di Dio », *la nostra* « consacrazione » *a Lui, si realizzano soltanto nella totale donazione di noi stesse a questo fine.*

Ciò non significa che tutte necessariamente svolgiamo un'opera diretta fra la gioventù. Anche le suore dedite ai lavori di casa, anche quelle chiuse in un ufficio di segreteria o di amministrazione e le stesse suore ammalate, con la generosa offerta del loro lavoro nascosto o della loro sofferenza e inazione e con la loro preghiera, possono e debbono concorrere alla formazione cristiana della gioventù a noi affidata.

L'importante è, come dice l'art. 61 delle Costituzioni, che « tutta la vita religiosa (sia) compenetrata di spirito apostolico e l'azione apostolica informata di spirito religioso ». *Preghiera, obbedienza, carità, perfezione nel compimento del proprio dovere: tutto è forza prodigiosa per il compimento*

della missione affidata all'Istituto dalla Chiesa.

Quante nostre Sorelle, umili e nascoste, hanno compreso a fondo questo impegno di vocazione e l'hanno realizzato in pieno! Spigolo qua e là dai « CENNI BIOGRAFICI DELLE CONSORELLE DEFUNTE » *qualche* « *fioretto* » *più significativo nella vita di umili Sorelle, che hanno saputo capire e vivere a fondo la loro vocazione apostolica di Figlie di Maria Ausiliatrice.*

Suor Isabelita Scapardini è un'anima veramente apostolica che, soprattutto nell'Andalusia fra le giovani operaie e oratoriane, si è donata totalmente, moltiplicandosi nel lavoro e nel sacrificio. A chi cerca moderarla, risponde: « Don Bosco non si è stancato mai di stare coi fanciulli ». *E scrivendo alla Superiora Generale si effonde a parlare delle sue care* « niñas pobres », *le sue* « gioie » *e le sue* « perle ». *Con le giovanette specialmente operaie si intrattiene anche alla sera, nonostante la stanchezza, per ascoltarle, consigliarle, sostenerle nella dura lotta quotidiana.*

Suor Vittoria Minetti, nella sua cucina, sente di non doversi estraniare dalla missione educativa delle Sorelle: « Se non so insegnare, sento però di dover fare anch'io un po' di bene alla ragazze »; *e offre la sua silenziosa immolazione.*

Suor Amalia Maggiorotti s'incontra con il Ven. Don Rua che le dice scherzosamente: « Suor Amalia, voi dovete ammaliare la gioventù e portarla a Dio! ». *E Suor Amalia se ne fa un programma. Assistenza, catechismi, laboratori, scuola, convitti operaie sono le opere a cui si dà successivamente e anche contemporaneamente, senza calcolo e misura. Schiere di fanciulle e di giovani le si rinnovano intorno senza posa. Non si sa come possa attendere a tutto, ma l'impulso del suo zelo la spinge, la trasporta, non le dà tregua.*

Suor Virginia Rossetto, generosa missionaria e vera anima apostolica è tutta nel programma: « Soffrire qualunque cosa, anche la morte, pur di condurre anime a Dio! ».

La messicana Suor Agrippina Landin, nella professione comprende a fondo l'impegno della sua vocazione: crocifissa con i voti per salvare le anime. Maestra di lavoro, assistente delle educande e delle oratoriane, sa donarsi con tanta ama-

bilità da piegare i caratteri anche più difficili. Predilette fra le predilette, le fanciulle più povere e trascurate nelle quali vede al vivo, la soprannaturale presenza di Gesù.

Nella rivoluzione del 1913, mentre la maggior parte delle suore passa agli Stati Uniti, Suor Agrippina, già malandata in salute, si offre a restare sulla breccia, per continuare ad aiutare spiritualmente le alunne e le oratoriane. La sua ansia apostolica ha dell'eroico: « Oh, se avessimo la fortuna di poter dare la vita per la cara gioventù! ».

Potrei continuare, ma lascio a ognuna di voi l'impegno di ritornare a queste genuine fonti del nostro spirito e vengo alla seconda conseguenza della premessa da cui siamo partite.

2° - **Dal punto di vista informativo:**

si rende sempre più necessario creare nella comunità un clima apostolico, sensibilizzando tutte le suore ai problemi delle opere proprie della casa e delle fanciulle e giovani che la frequentano, così da formare una vera « **comunità educativa** », *cosciente della comune responsabilità e tutta impegnata nel raggiungimento dello stesso fine. A tale scopo è necessario realizzare quello che il nostro Padre Don Bosco già attuava fin dall'inizio della Congregazione. Scrive Don Ceria:* « Uno dei mezzi usati da Don Bosco per trasfondere nei suoi eletti i propri sentimenti e consolidare la Congregazione di fresco approvata, era di chiamarli spesso a conferire insieme.

In tali adunanze Don Bosco, trattando più da padre che da Superiore, si metteva con essi in intima comunione di idee e di propositi, affezionandoli ognor più alle sue opere e valendosi di loro per imprimere sempre maggior consistenza alla compagine della Comunità » (MB XI, 157-158).

La Direttrice metta al corrente le suore del lavoro apostolico che si va svolgendo nei vari settori della Casa, delle iniziative che si prendono, dei risultati raggiunti e anche di quei problemi che possono essere di comune interesse, impegnando tutte in una fattiva collaborazione di preghiera e di offerta.

Le suore delle Case salesiane, oltre all'apostolato specifico di preghiera e di offerta per i Salesiani e la gioventù a loro affidata, vengano messe al corrente anche delle varie iniziative e dei vari bisogni dei nostri oratori, collegi, scuole, perché offrano anche per essi il patrimonio delle loro religiose fatiche.

In particolare le care Sorelle ammalate « membra di Cristo nelle quali si compie la nuova consacrazione del dolore » (art. 39 Cost.) *siano messe a parte dei bisogni e delle attività apostoliche dell'Istituto affinché, a loro* « consolazione e conforto » *si sentano, attraverso la preziosa offerta delle loro sofferenze e della loro inazione,* « in singolar modo partecipi dell'apostolato che l'Istituto compie per contribuire alla salvezza del mondo » (art. 39).

E' veramente lodevole la tradizione che c'è in qualche Ispettoria di màndare alle suore addette alle Case dei Salesiani e alle ammalate i programmi e le date delle varie attività apostoliche delle Case di educazione.

L'anima di queste **informazioni-formative** *alla Comunità, naturalmente è la Direttrice la quale lo fa non per soddisfare la curiosità, ma con anima apostolica per aiutare le suore a cogliere l'essenziale, ad accentrare la loro attenzione e il loro interesse su ciò che veramente conta e lasciar cadere di conseguenza, ciò che non ha valore; per guidarle a saper dare alle giovani quegli orientamenti sicuri che le ragazze stesse attendono e portarle a quella maturazione che le renderà vere religiose apostole, ossia autentiche Figlie di Maria Ausiliatrice.*

La Madonna, Madre e Maestra di Don Bosco, guidi anche tutte noi nel cammino apostolico che ci ha tracciato per mezzo del nostro Santo Padre e Fondatore.

Vi saluto per le Madri vicine e per quelle peregrinanti, che raccomando in modo speciale alle vostre preghiere; sentitemi sempre,

aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

NUOVE ISPETTORIE E NUOVE ISPETTRICI

Nei mesi estivi si è proceduto alla divisione di alcune Ispettorie e alla conseguente erezione di altre nuove.

E' stata divisa l'Ispettoria *Anglo - Irlandese « S. Tommaso da Cantorbery »*, stralciandone le Case irlandesi per formare l'*Ispettoria « N. S. Regina d'Irlanda »* con sede a *Brosna-Birr (Irlanda)* e affidata alla rev. M. ANDREINA ARIAGNO.

Inoltre è stata costituita una terza Ispettoria Sicula con stralci di Case dalle due Ispettorie « S. Giuseppe » e « Madonna della Lettera », mentre con un generale riordinamento, altre Case sono passate dalla prima alla seconda delle già esistenti Ispettorie.

A capo della nuova Ispettoria intitolata a *« Madre Morano »*, formata complessivamente da 21 Case, con sede a *Palermo « S. Lucia »*, è stata nominata la neo-Ispettrice rev. M. MARIA CARA.

Sono state pure nominate altre otto nuove Ispettrici:
In Italia: le RR. M. SAVINA BORGHINO per l'*Ispettoria Emiliana;* M. ANNA CUNIETTI per l'*Ispettoria Lombarda « Madonna del S. Monte »*; M. MARIETTA PILLA per l'*Ispettoria Meridionale;* M. CAROLINA BRACCO per l'*Ispettoria Novarese;* M. ANGELA N. CHIMENTI per l'*Ispettoria Sicula « S. Giuseppe »*; M. ANDREINA MONCADA per l'*Ispettoria Veneta « Maria Regina »*.

In Inghilterra: la rev. M. CATERINA O'CALLAGHAN.

In Cina: la rev. M. FRANCA DARDANELLO.

RILANCIO « PRIMAVERA »

Viene rilanciata quest'anno, alla vigilia del nostro Centenario la Rivista « **Primavera** », cara eredità lasciataci dal cuore e dalla mente eletta della nostra indimenticabile Madre Angela.

E' uno sforzo che l'Istituto compie, consapevole dell'inci-

denza che la lettura ha, ancora oggi, nella formazione dell'adolescenza.

La Rivista, come abbiamo già potuto vedere nel numero di ottobre 1970, si presenta ora in una veste più moderna, sia per il formato, sia per la nuova tecnica di stampa e di impaginazione, ma soprattutto per un contenuto che vuol essere più rispondente ai problemi della gioventù.

Abbiamo bisogno di essere noi, per prime, convinte che la diffusione della stampa sana è un'autentica opera di apostolato, e rientra nella linea essenziale della nostra azione educativa salesiana.

Solo così creeremo nelle nostre Case quell'ambiente favorevole che rende efficace anche l'opera di sensibilizzazione rivolta alla singola adolescente.

In questo rilancio « Primavera » chiede ad ogni suora la collaborazione « convinta » perché, solo nell'unione di tutte, sta la forza di « Primavera », che altro non vuole che essere strumento attuale di apostolato.

PER GLI ORDO MISSAE

L'Economa Generale fa presente alle Ispettrici che quest'anno, date le nuove disposizioni liturgiche, gli **Ordo Missae** devono essere richiesti agli uffici propri delle rispettive diocesi.

Dai RR. Salesiani verrà inviato solo un semplice foglietto integrativo per quanto riguarda le varianti circa le nostre feste.

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Opera S. Giovanni Bosco

N. 533
Roma, 24 novembre 1970

Carissime Sorelle,

prima di riprendere l'argomento della mia ultima circolare, sento il bisogno di ringraziare tutte per le preghiere con cui mi avete accompagnata nel mio recente viaggio in India e in Thailandia e di parteciparvi la mia profonda soddisfazione nell'accostare tante care Sorelle, che svolgono un lavoro meraviglioso. Ho potuto ammirare opere fiorenti di gioventù e centri di carità e di irradiazione cristiana, in cui si prodigano con vero senso apostolico, sia le nostre generose Missionarie, sia le care Sorelle indiane e thailandesi. Ringrazio queste care Sorelle per la loro bontà, per il loro buono spirito, per la fedeltà all'Istituto e a Don Bosco e mi rallegro per lo zelo che esplicano in opere fiorenti e promettenti, specie per la loro dedizione alle bambine più povere e bisognose.

Maria SS. Ausiliatrice le sostenga e le conforti e formi anche in tutte noi, un cuore fervido di zelo per rispondere sempre più in pienezza alla nostra vocazione.

Nell'ultima circolare, richiamandomi ai documenti conciliari, alle nostre Costituzioni e agli orientamenti impressi dai nostri santi Fondatori, sotto l'impulso carismatico dello Spirito

Santo, mettevo in rilievo la fisionomia apostolico-educativa del nostro Istituto e, conseguentemente, la finalità specifica della nostra vocazione di Figlie di Maria Ausiliatrice. Ma non era che un avvío ad approfondire un aspetto vitale della nostra vita religiosa che, nella Chiesa e dalla Chiesa è riconosciuta come vita consacrata a Dio per la salvezza della gioventù.

Il terzo articolo delle nostre Costituzioni lo determina in modo esplicito: « Per natura e vocazione l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, è educativo e missionario. La Figlia di Maria Ausiliatrice, quindi, mentre si impegna a realizzare il fine supremo dell'Istituto, ne attua il fine specifico: contribuire alla missione salvifica della Chiesa... dedicandosi principalmente alla educazione cristiana della fanciullezza e della gioventù materialmente o spiritualmente bisognosa, specie della più povera ». *Siamo dunque inviate dalla Chiesa per il mondo giovanile e per quello più sprovvisto, più povero, più bisognoso: in questo settore la Chiesa conta su di noi. L'ha detto con parola autorevole anche il Santo Padre ai membri del XIX Capitolo Generale dei Salesiani, il 21 maggio 1965. Il nostro Istituto, come la Società Salesiana, è al dire del Papa:* « ... testimonianza... alla vitalità del Vangelo ed al cuore della Chiesa per i bisogni del mondo, di quello giovanile e di quello lavoratore specialmente » *e quindi* « ... fiducia nelle finalità, a cui la vostra Società è consacrata: potrebbero essere più nobili, più moderne, più urgenti, più conformi al programma apostolico della Chiesa, oggi? Avete scelto bene ».

Il codice sacro della nostra vita religiosa e le parole incoraggianti del Santo Padre ci sospingono ad andare incontro alla gioventù, a cercarla, a donarci ad essa con dedizione totale.

Diamo uno sguardo alle nostre case. Le scuole in generale, sono ancora molto affollate di gioventù, ma sono così tutti i

nostri Oratori? Ora, l'Oratorio è il polso della casa salesiana: questa è veramente tale se e nella misura in cui l'Oratorio è fiorente. Là dove non c'è più gioventù, non c'è vita salesiana perché non è più in atto la missione specifica della Figlia di Maria Ausiliatrice. Se per mancanza di zelo le case diventano deserte di gioventù, anche se rimane più tempo per pregare o per compiere altre mansioni, veniamo meno alla nostra missione nella Chiesa come Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il nostro primo impegno perciò, è cercare la gioventù.

Quando manca il pane non incrociamo con rassegnazione le braccia, ma ci diamo attorno a pregare, a cercare, perché è questione di vita o di morte. Il nostro pane come Figlie di Maria Ausiliatrice, come Figlie di Don Bosco, è la gioventù. Se questa diminuisce attorno a noi, non possiamo, né dobbiamo rassegnarci passivamente, giustificando la situazione con mille ragioni, che spostano soltanto l'obiettivo, per eludere le nostre responsabilità.

Incominciamo anzitutto con l'elevare il tono spirituale della comunità unendoci in fervorose e impegnate crociate di preghiera, di religiosa osservanza e sopra tutto di carità. Uniamo a questo rinnovato impegno spirituale, quello di riflessione e di studio comunitario. Vediamo insieme quali possono essere le ragioni che tengono lontane le giovani dalle nostre case; quali iniziative potremmo mettere in atto per avvicinarle e attirarle; studiamo programmi concreti di lavoro per suscitarne l'interesse e operiamo tutte concordemente, con spirito apostolico e missionario.

Nei primi giorni dell'apertura della casa di Torino, Madre Elisa Roncallo e Madre Daghero erano sgomente per non sapere come dare inizio all'Oratorio, l'opera per cui erano state espressamente chiamate da Don Bosco. Decisero di salire alla

cameretta del Santo e gli posero la domanda: « Come faremo per avere un Oratorio numeroso, fiorente e per attirare a noi le ragazze? ». *Il Santo sorrise bonariamente, poi suggerì loro:* « Prendete queste immaginette e queste medagliette della Madonna, e andate a fare una passeggiatina per le strade qui d'intorno. A tutte le ragazze che incontrerete regalate un'immaginetta e una medaglia; domandate loro come si chiamano, se hanno la mamma, il papà, fratelli e sorelle, se vanno a scuola e dove. Dite che salutino per voi la mamma, e invitatele a venirvi a trovare. Dite che le farete giocare, che farete loro un regalino. Dite che alla domenica, dopo il gioco, quando sentiranno anch'esse il bisogno di starsene quete, le condurrete in chiesa per il catechismo e la benedizione. Vedrete che verranno! E poi direte che se qualcuna volesse venire a scuola, voi sarete contente di farla gratuitamente » (*M. E. Roncallo - Biografia,* pag. 55).

Questa incantevole lezione di Don Bosco, nella sua semplicità, ci insegna a farci incontro alle giovani, a cercarle, a stabilire con loro un dialogo che si inserisca nel loro ambiente, nelle loro situazioni e nei loro interessi. L'amore delle anime ci sarà maestro, come lo fu per Don Bosco e per quelle nostre zelanti Superiore.

Il secondo impegno *da cui tutte dobbiamo sentirci animate è* **conoscere bene la gioventù.** *Conoscerla così com'è, concretamente, oggi. Conoscere l'oratoriana, l'alunna, la figlia di casa, ecc.; questa giovane che abbiamo davanti nel suo essere, nel suo presentarsi, nelle sue situazioni...*

Il Servo di Dio Don Rinaldi diceva ai chierici di Foglizzo: « Quando si presenta a voi un ragazzo, dovete osservarlo, cercar di conoscere le **qualità** che gli sono proprie, le sue inclinazioni per dirigerle e svilupparle. Oltre a queste ci sono anche delle **potenzialità** latenti che dobbiamo sviluppare e

far fruttificare, seminandovi il buon seme. Ci sono poi delle **tendenze al male,** che bisogna sradicare, reprimere o raddrizzare. Ecco la missione dell'educatore. Studiare bene l'oggetto delle sue cure e dei suoi sforzi per applicare i mezzi a proposito e ottenere il miglior risultato » (*Don Rinaldi maestro di pedagogia e di spiritualità salesiana,* pag. 43).

Studiare quindi le nostre giovani per conoscerle nei loro lati positivi e in quelli negativi; ma studiarle con l'intelligenza del cuore, illuminata dalla fede e dallo zelo apostolico. Questa conoscenza deve allargarsi all'ambiente familiare e sociale da cui le nostre giovani provengono, poiché tutte sappiamo quale larga misura d'influsso abbia l'ambiente sui giovani specialmente.

Influssi non meno maggiori essi ricevono oggi, dall'invasione e suggestione dei mezzi di comunicazione sociale, dalla stessa società del benessere e della tecnica in cui vivono. Uno degli effetti più palesi di tali influssi è la mancanza di interiorità e l'accentuarsi di quella problematica che porta all'insicurezza, alla crisi dei valori morali e della stessa fede.

A ben guardare, il quadro della gioventù di oggi è molto complesso. Serviamoci perciò, anche di exallieve, di buoni cattolici per conoscere meglio gli aspetti ambientali di influsso nella zona in cui lavoriamo per poter andar incontro alle esigenze locali e neutralizzare i pericoli esistenti.

Preoccupiamoci sopra tutto, di creare nelle nostre case un ambiente accogliente, un clima di famiglia, affinché le giovani, entrando, si trovino a loro agio, avvolte da una sincera e profonda benevolenza. E questo deve essere opera di tutta la comunità, dalla direttrice, alle assistenti, alla portinaia: tutte dobbiamo sentire l'impegno di accogliere le bambine e le giovani che entrano nella nostra casa con festa, con

amabilità, con sorridente bontà. Tutte poi, siamo, secondo la parola di Don Bosco, responsabili della formazione di queste anime.

Se saremo animate dallo spirito del nostro Santo, i cui principi educativi non hanno perduto nulla della loro attualità, della loro efficacia, sapremo anche noi aprire alla confidenza le ragazze e scoprire al di là delle forme e degli atteggiamenti esterni, qualche volta sconcertanti della gioventù di oggi, le esigenze profonde della loro anima e lo stesso bisogno di appoggiarsi a persone mature per una retta soluzione dei loro problemi e per la loro formazione.

Richiamate e meditate queste idee fondamentali, i temi dei nostri incontri comunitari potranno essere:

1º la verifica del nostro spirito apostolico-missionario nella ricerca della gioventù;

2º la verifica dell'atteggiamento di tutta la comunità nell'accogliere le giovani e nel modo di trattarle;

3º la verifica dello spirito apostolico di fede e di bontà comprensiva che sappiamo mettere in atto di fronte al comportamento della gioventù.

Nelle case, dove per il genere di opere non c'è gioventù, la verifica potrà farsi sullo spirito di collaborazione, di preghiera e di sacrificio con cui ognuna coopera alla salvezza della gioventù.

Ed ora, prima di chiudere, poiché questa mia vi giungerà in prossimità della novena dell'Immacolata, invito tutte a celebrarla con il fervore dei primi tempi dell'Oratorio e del nostro Istituto. La festa dell'Immacolata, infatti, è legata alle origini dell'opera di Don Bosco e dell'Istituto, e ha sempre portato un accrescimento di operante pietà mariana anche fra

la nostra gioventù, specie tra le militanti delle Associazioni Giovanili di Maria Ausiliatrice.

L'Immacolata ci rinnovi nella totalità della nostra consacrazione a Dio e irradi la sua purezza verginale sulle anime che ci sono affidate, le attiri a Sé e noi portiamole a Lei, perché a Lei consacrate, siano una testimonianza viva della grazia battesimale che le assimila alla Madonna.

Unita a tutte le Madri peregrinanti e in sede, vi sono sempre

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

IL NUOVO MANUALE - REGOLAMENTI

E' uscita l'edizione italiana del nuovo **Manuale** che completa, con la parte pratica, il testo delle già rivedute Costituzioni.

Preparato dall'apposita Commissione approvata dal Capitolo, è stato oggetto di attento studio anche da parte del Consiglio Generale, dopo le osservazioni e i proposti emendamenti presentati dalle Ispettrici, alle quali era stata mandata in visione la prima stesura.

Questo è il Manuale base per l'intero Istituto, e porta le norme generali comuni per tutte: gli opportuni adattamenti alle esigenze locali saranno precisati negli « Allegati » propri delle Ispettorie o gruppi di Ispettorie, a norma dell'art. 156 delle Costituzioni.

Anche del nostro Manuale-Regolamenti sono in corso le traduzioni nelle altre varie lingue, per facilitarne ovunque la comprensione.

PER IL CONGRESSO
MARIOLOGICO-MARIANO INTERNAZIONALE DI ZAGABRIA

Promossa dalla Pontificia Accademia Mariana Internazionale, è stata indetta una Crociata di Messe, Comunioni, preghiere, sacrifici e atti di virtù per assicurare i frutti dell'importante assise che si svolgerà, a raggio ecumenico, a Zagabria (Jugoslavia) nel venturo agosto.

Come già per i precedenti Congressi Internazionali del genere, anche il nostro Istituto ha dato la sua adesione.

La spirituale raccolta, presentata con quella degli altri Istituti Religiosi, dovrà essere altresì motivo di conforto al cuore del Santo Padre.

Ognuna, perciò, è invitata a offrire secondo questa particolare intenzione tutte le pratiche di pietà del **mese di gennaio,** insieme al lavoro, al sacrificio e a quanto le si presenterà come materia di quotidiana offerta.

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Opera S. Giovanni Bosco

N. 534
Roma, 24 dicembre 1970

Carissime Sorelle,

continuando l'argomento delle mie precedenti circolari, mi richiamo alla parola - programma dataci dal nostro Santo Fondatore e Padre nei riguardi della nostra missione: siamo e dobbiamo essere delle **consacrate** *al bene della gioventù. Questa* consacrazione *implica la dedizione totale di noi stesse. Tutta la nostra vita perciò, come dice il decreto Perfectae Caritatis deve essere* « ... compenetrata di spirito apostolico, e tutta l'azione apostolica animata da spirito religioso » *(PC 8).*

Questo « spirito apostolico » *è quello che deve sospingerci, come vi dicevo nell'ultima mia, a studiare i mezzi e i modi di accostare questa cara gioventù, di cercarla, di attirarla. Ma a questo lavoro preliminare di attrazione delle anime, deve seguire quello che è la finalità stessa della nostra azione apostolica: la loro formazione cristiana. Questa formazione cristiana, che dobbiamo mettere al di sopra di tutto, coordinando ogni nostra attività come mezzo al fine, potremo realizzarla solo se sapremo comunicare, più attraverso la testimonianza della nostra vita che con le parole, dei valori*

vitali, in cui le giovani vedano incarnati quegli ideali di cui sono intimamente bramose e che cercano come la più alta realizzazione di se stesse.

Il primo fondamentale valore che dobbiamo trasmettere alle nostre ragazze è quello della **nostra consacrazione religiosa** *vissuta con consapevole, lieta e generosa coerenza.*

Questa testimonianza di vita farà nascere in loro la coscienza dei veri valori al di sopra di quelli che il mondo odierno, attraverso i mezzi di cui dispone, addita quali beni supremi. Appariremo così, ai loro occhi, come dice la costituzione Lumen Gentium « ... come un segno, il quale può e deve attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana » *(LG 44).*

Vediamo quindi, di viverla pienamente, di goderla, di testimoniarla questa nostra consacrazione, consapevoli del dono immenso che Dio ci ha fatto, chiamandoci alla vita religiosa.

Con la professione, Dio investe tutta la nostra vita: noi diventiamo cosa sua e tutta la nostra azione, come un'azione sacra, ha soltanto Lui per oggetto e per termine. Siamo, come diceva Don Bosco ai giovani professi salesiani: « **venduti a Dio** ».

I nostri voti più che una rinuncia sono un arricchimento perché, liberandoci da ogni impedimento, ci immergono nella smisurata ricchezza di Dio, ci aiutano a « progredire gioiosi nella carità » *(LG 43) e ci conformano al* « genere di vita verginale e povero che Cristo Signore scelse per Sé e che la Vergine Madre sua abbracciò » *(LG 46).*

Le ragazze vogliono vedere in noi testimoniata in pienezza la vita che professiamo. Soltanto allora si affideranno

pienamente a noi, perché avranno trovato ciò che cercano: chi abbia tanta esperienza di Dio, tanta ricchezza di verità da diventare guida della loro vita, forza e misura delle loro esperienze.

Queste troveranno molte vie di espressione e di realizzazione: il dialogo, le tavole rotonde, le operazioni varie... e quella suora che hanno sentito spiritualmente ricca, coerente ai suoi principi e alla sua vita, pur nell'apertura ai loro problemi, sarà l'ideale concreto a cui si ispireranno e. presente o assente, sarà la reale animatrice e orientatrice delle loro ricerche.

Non minimizziamo perciò la nostra vita religiosa nell'illusione di essere più accette alle ragazze. Alcune di esse hanno affermato: « Vi abbiamo viste felici, forti nella vostra fede e siete diventate una vera meditazione per noi ». *Se la suora è veramente tale, ossia una vera consacrata, diventa una forza, un ideale, un valore concreto e permanente agli occhi delle ragazze.*

Il nostro Santo Fondatore e Padre era ben compreso della forza conquistatrice della testimonianza della vita. Tutte conosciamo le parole che, con il coraggio dei santi, seppe dire al ministro Ricasoli: « Eccellenza, sappia che Don Bosco è prete all'altare, prete in confessionale, prete in mezzo ai suoi giovani, e come è prete in Torino, così è prete in Firenze, prete nella casa del povero, prete nel palazzo del re e dei ministri » *(MB VIII, 533-534).*

La consacrazione pienamente vissuta rende la suora maestra di equilibrio: ascolta, rispetta, confronta tutto con i principi eterni della parola di Dio. Padrona di sé e aperta agli altri, sa capire le esigenze delle giovani, far proprie e amare

le cose che le giovani amano, secondo l'insegnamento del nostro Padre, per portarle ad amare e a realizzare quell'ideale di bene a cui vuole formarle. Non rimane sconcertata dalle forme e dagli atteggiamenti che specialmente le giovani di oggi assumono; sa scoprire, al di là di queste apparenze, i lati positivi su cui far leva per portarle alla mèta che non perde mai di vista: la salvezza dell'anima.

Nella vita di S. Maria Mazzarello quanti esempi concreti troviamo della ammirevole abilità della nostra Madre nel saper accostare, guidare e trasformare soggetti tutt'altro che facili, come una Corinna Arrigotti e una stessa Emilia Mosca.

Richiamo qui, rimandandovi a una lettura più estesa nella vita della nostra Santa, il tatto veramente educativo, pervaso di zelo apostolico usato con due educande giudicate tali da essere rimandate ai parenti: Maria Belletti e Emma Ferrero. La prima, proveniente da un ambiente che ne assecondava la vanità, i capricci e l'amore ai divertimenti, sembrava irriducibile. Al consiglio di Don Costamagna di accendere il fuoco nel cuore della giovinetta, perché se « vi è il fuoco in casa si buttano tutte le cose dalla finestra », *la Madre con lunga pazienza, tolleranza e comprensione, accontentandola in tutto ciò che non era peccato, la conquistò e ne fece non solo una buona cristiana, ma una religiosa modello.*

La seconda, Emma Ferrero, aveva manifestazioni ancora più sconcertanti, come reazione all'ambiente in cui si vedeva chiusa e che l'aveva strappata a una vita di libertà, di relazioni, di feste del tutto mondane. « Ogni attenzione, ogni premura non serviva spesso che a renderla più irritabile » (MACCONO, *S. Maria Mazzarello*, III, pag. 119). *Ma anche su di essa trionfò la preghiera, la paziente attesa, l'amore gran-*

de della Madre e anche questa, non soltanto mutò vita, ma si fece religiosa.

Sono i miracoli che sa operare chi vive a contatto con Dio e fa della sua consacrazione la ragion d'essere della sua vita.

E se questo è il valore fondamentale che dobbiamo incarnare per poter influire sulle giovani, dobbiamo insieme trasmettere **i valori racchiusi nello spirito salesiano.** *E il veicolo di trasmissione indicatoci dal nostro Padre Don Bosco è l'assistenza.*

Il Rev. Don Pavanetti nel prezioso « quaderno » che raccoglie alcune sue « conversazioni pedagogiche » sul sistema preventivo, ci dice: « La caratteristica tipicamente salesiana è l'assistenza, parte vitale del sistema preventivo. Don Bosco ha concepito l'assistenza perché potesse esistere il suo sistema preventivo » *(pag. 55). E l'assistenza come la intendeva Don Bosco è* « un'amorosa convivenza di padri e figli e fratelli per aiutare a vivere in grazia di Dio e tendere alla santità attraverso l'esatto compimento di tutti i doveri » *(ivi pag. 56).*

E' dunque un vivere insieme; un partecipare a tutto lo svolgersi della vita e dell'orario delle nostre ragazze; un fare comunità con loro; condividere i loro interessi, le loro attività; far nostri i loro problemi, le loro difficoltà, le loro gioie e le loro pene. E' mettere in atto quella « **pedagogia del cuore** » *come la chiamava Don Bosco, che è tutta fondata su un grande amore dei giovani, un amore che, mentre abbraccia tutti, li raggiunge singolarmente e diventa un amore personale.*

Questo amore creerà in noi quell'atteggiamento di servizio amorevole e discreto, che è l'essenza stessa dell'assistenza e ci aiuterà a scoprire le vie dei cuori, e così giungere a lievitare dal di dentro le giovani che ci sono affidate ed esercitare su di

loro un vero influsso formativo ed educativo.

Abbiamo esempi di superiore e di sorelle che ci sono state maestre nell'assistenza secondo il pensiero di Don Bosco. Basterebbe per tutte Madre Emilia Mosca, che ha incarnato anche nella sua denominazione di Madre Assistente, l'assistenza salesiana. Di lei ha potuto dire il Servo di Dio Don Rinaldi: « Chi ha compreso bene e tradotto in pratica il sistema di Don Bosco nell'educazione delle ragazze, è stata Madre Emilia Mosca. Fate che riviva! ».

Rileggiamo il prezioso diario lasciatoci dalla compianta Madre Clelia: « Un anno di assistenza sotto la guida di Madre Assistente, Suor Emilia Mosca ». *Rileggiamolo non tanto nella materialità ed episodicità dei fatti che racconta, quanto nello spirito che li informa. Ascoltiamo sopra tutto il suo monito pieno di trepidazione:* « Vi desidero e voi lo dovete desiderare con me, vere educatrici secondo Don Bosco; se voi lo dovete desiderare con me, dovete altresì mettere tutto il vostro impegno per divenirlo. Nessuna, come una maestra ed assistente può falsare il sistema della Congregazione se si introduce con metodi o princìpi non salesiani, e tanto falsarli quanto maggiore è la sua istruzione e la sua efficacia tra le alunne e consorelle. Attente adunque e ben attaccate a Don Bosco! ».

Il pericolo cui accenna Madre Emilia è cresciuto oggi, di fronte ai progressi della moderna pedagogia e sopra tutto, a certi orientamenti che si fanno strada. Ma afferma ancora Don Pavanetti: « Non è vero che possa essere sorpassato o tramontare il sistema preventivo. Ciò non può verificarsi per diversi motivi: perché risponde alla psicologia della natura umana che mai non muta, perché soddisfa i bisogni reali dell'anima giovanile, perché le sue soluzioni sono e saranno

efficaci, sia in quanto sono le soluzioni di Cristo, sia in quanto l'esperienza ne ha vagliato l'efficacia spirituale e psicologica » *(pag. 91-92).*

Abbiamo dunque fede nel nostro sistema educativo; cerchiamo di coglierne sempre meglio lo spirito e di attuarlo sopra tutto nell'assistenza.

Ed ora, nell'approssimarsi delle feste natalizie, sento il dovere e il bisogno di presentare anche attraverso queste pagine, a nome di tutte, i più devoti e filiali auguri al Rev.mo Rettor Maggiore e a tutti i Rev.mi Superiori, cui ci lega l'unità di spirito e di intenti e la viva riconoscenza per quanto riceviamo da loro. Sono sicura che tutte unirete le vostre preghiere alle mie per avvalorare le nostre umili espressioni augurali.

Mi rendo ugualmente interprete di tutte presso il Rev.mo Don Giuseppe Zavattaro, Delegato del Rettor Maggiore, che ci affianca con tanto paterno interessamento.

Mi affido poi alle singole Ispettrici e Direttrici per rendersi interpreti dell'augurio mio e di tutte le Superiore presso i Rev.mi Ispettori, Direttori e Cappellani, che si occupano di noi e delle nostre opere con il ministero e con il consiglio.

A tutte voi poi, affido il compito gradito di interpretarmi presso i vostri genitori e parenti, cui direte tutta la riconoscenza dell'Istituto per il dono fatto di voi alla Congregazione.

Da ultimo, anche a tutte e a ciascuna di voi, giunga con il mio, l'augurio e il saluto di tutte le Madri. Vi sono sempre

aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Opera S. Giovanni Bosco

N. 535
Roma, 24 gennaio 1971

Carissime Sorelle,

abbiamo visto insieme la necessità di fondare la nostra azione educativa sulla testimonianza della nostra consacrazione e sulla dedizione di tutte noi stesse, attraverso il carattere più spiccato del nostro metodo educativo: l'assistenza. Ora dobbiamo addentrarci maggiormente nella conoscenza e nell'amore del nostro apostolato specifico.

Perché testimoniare la nostra consacrazione e circondare di comprensione e di cure le ragazze se non per preparare la via al loro incontro con il Signore? Tutta l'opera dell'educazione cristiana e salesiana ha questo scopo. E' quindi, innanzi tutto, una educazione alla fede.

L'impegno primo, che ci inserisce, attraverso la Chiesa e la nostra specifica vocazione, nel mistero di carità di Gesù Salvatore, è quello di « presentare il messaggio evangelico alla gioventù femminile » *e di basare la nostra opera educativa* « non soltanto su principi razionali e umani, ma sopra tutto su principi soprannaturali attinti alle fonti della Parola e della Grazia di Dio ». *Il nostro apostolato è quindi* « **essenzialmente catechistico,** inteso come fondamento, fine e unità di tutta la nostra opera » (cfr. « *Schema sulla spiritualità e l'apostolato delle F. M. A.* »).

L'apostolato catechistico è perciò una componente fondamentale della nostra vocazione salesiana. Il nostro Santo Fon-

datore, fanciullo, studente, seminarista, giovane sacerdote, poteva asserire con tutta verità: « La mia delizia era fare il catechismo ai fanciulli, trattenermi con loro, parlare con loro ». *E la Congregazione da lui fondata, all'inizio non era, a suo dire, che* « un semplice catechismo ». *Una lezione di catechismo infatti, la più elementare, quella del* « segno della croce » *dà il via a tutta la mirabile opera del nostro Padre, battezzandola come missione catechistica. Missione catechistica che egli seppe fondere mirabilmente con l'opera di istruzione e di educazione, imprimendo in tutto una spiccata animazione cristiana, così da* « catechizzare educando » *e da* « salvare anime » *attraverso la promozione umana dei suoi ragazzi e ogni più umile lavoro e dovere quotidiano.*

Come nel nostro Padre Don Bosco, così nella nostra Santa Madre Maria Mazzarello spicca fin da fanciulla, l'amore al catechismo. Non appena può esplicare il suo zelo apostolico fra le fanciulle, si preoccupa di insegnare il catechismo e, non appena aperto il piccolo laboratorio, rileva il suo biografo: « Chi può dire il suo contento e la sua gioia nel vedere finalmente attuarsi il suo ideale cristiano e apostolico? » (cfr. MACCONO, *S. M. Mazzarello*, I, 10, 7). *Questo amore al catechismo, questo zelo nell'insegnarlo e nell'inculcarne poi alle suore il dovere, l'accompagna tutta la vita. Sul letto di morte, una delle sue più vive raccomandazioni riguarda ancora l'apostolato catechistico, che deve rispondere veramente alla sua finalità di formazione cristiana.*

Sulle orme dei nostri Santi, la tradizione dell'Istituto è sempre stata caratterizzata da un grande zelo per il catechismo. Potremmo qui richiamare tante figure di zelanti Figlie di Maria Ausiliatrice che videro nella catechesi la ragion d'essere della loro vocazione apostolica.

Ne richiamerò una sola: Sr. ERNESTINA FRESIA, *la cui vita e il cui nome sono legati all'opera catechistica che svolse a Livorno in diverse parrocchie di periferia, considerate vera terra di missione. La sua prodigiosa attività apostolico-catechistica,*

animata da una profonda vita interiore, era in lei l'espressione più autentica della sua vocazione.

I campi di lavoro affidatili erano fra i più difficili e ostili, ma il suo amore a Dio e alle anime seppe trionfare e trasformarli così da trarvi fuori « una schiera di ragazze entusiaste, ardenti, innamorate delle spiegazioni catechistiche », *perché il suo non era un puro insegnamento, era la trasmissione viva e vitale di un messaggio che portava direttamente le anime a contatto con Dio.* « Era lo studio della Verità e la vita nella Verità a dar splendore alle sue parole. Così, vita consacrata in piena adesione alla Regola e competenza catechistica divenivano meravigliosa unità di stile » (M. P. Giudici, « *Il bosco canta* », p. 237).

E' così: per creare un clima di « certezze soprannaturali » *bisogna prima esserne compenetrate noi.*

Di qui un duplice impegno:

1° - **Penetrare, gustare, vivere abitualmente la Parola di Dio,** *da cui sgorgano e su cui si fondano queste* « certezze soprannaturali » (V. « *Schema sulla spiritualità...* », V). *Quindi studio amoroso e continuato della divina Parola, delle verità rivelate, affinché la nostra catechesi sia* « sostanziata di Sacra Scrittura, di Liturgia e Teologia, di Storia Ecclesiastica, nonché di Sociologia cristiana... per rendere le giovani convinte nella fede e forti nella testimonianza » (V. « *Schema sulla spiritualità...* », III).

Spero che questo studio personale e comunitario, attraverso l'istruzione religioso-catechistica si faccia regolarmente da tutte e in tutte le case. Spero anche che si continuino a tenere ogni anno, nell'epoca più propizia, quei corsi di aggiornamento catechistico promossi con vero zelo apostolico, dalla ricordatissima Madre Angela, che aveva saputo ravvivare il senso di questo nostro specifico apostolato con la parola, con le circolari, con i convegni e con questa fruttuosa iniziativa.

Tali corsi, oltre che tornare di vero gradimento a quante vi partecipano, rispondono al bisogno di una più adeguata preparazione all'insegnamento catechistico, e si rendono quindi, tanto più necessari oggi, che si sta attuando in tutta la Chiesa il rinnovamento della catechesi.

2º - **Fra le alunne, le oratoriane, le figlie di casa,** *attraverso una catechesi regolare nelle scuole, negli oratori, nei gruppi giovanili,* **operare una vera educazione alla fede,** *che disponga le menti e i cuori ad aderire liberamente e fermamente a Gesù Cristo e a farne il centro della vita, così da creare in loro quella mentalità di fede che, agendo sul loro modo di pensare, di volere, di agire, lo renda profondamente e saldamente cristiano.*

In questa formazione catechistica si seguano da tutte, gli indirizzi dati dalle Commissioni Episcopali delle proprie nazioni. In Italia ad es. si studi bene il DOCUMENTO-BASE.

Dobbiamo preoccuparci di conoscere il rinnovamento della catechesi che è in atto dappertutto e proporci di attuarlo in spirito di servizio alla Chiesa, per evangelizzare ed educare alla fede le generazioni attuali.

Ne segue l'impegno comunitario di approfondire l'essenza e il contenuto della nostra missione apostolico-catechistica, che ha e deve avere una priorità irriducibile su tutte le altre attività, per noi Figlie di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco. Dobbiamo persuaderci sempre più, che non si tratta di un puro insegnamento, di una trasmissione cioè, di nozioni e di formule, ma della comunicazione di una verità viva e vitale, che trasforma la vita, di una vera e propria evangelizzazione; che non si tratta di far imparare qualcosa, ma di presentare Gesù Cristo, di trasmetterne il messaggio e portare così le anime a quella comunione con il Padre e lo Spirito Santo, che Egli è venuto ad instaurare. La catechesi si ordina così attorno al suo centro vivo e operante: Gesù Cristo.

Per questo è sommamente necessario studiare, approfon-

dire, assimilare il Vangelo e la dottrina cattolica, a fine di trasmettere la Parola di Dio nella sua integrità, senza sminuirla, travisarla o svigorirla nelle sue esigenze. Queste esigenze investono tutta la vita: è la coscienza che deve scaturire dalle nostre catechesi e portare a quella conversione che è la risposta dei singoli alla Parola di Dio. Allora Gesù Salvatore diventa veramente l'evento salvifico presente nelle vicende quotidiane degli uomini e la nostra catechesi l'itinerario verso quella maturità di fede, che è pienezza di vita cristiana.

Ma questi contenuti della fede devono essere presentati oggi in modo adatto ai tempi e alle mentalità, per ottenere l'adesione e alimentare una fede ferma, convinta, illuminata. E' necessario quindi adeguarsi a quel lavoro di rinnovamento che si sta operando in tutta la Chiesa.

Questo rinnovamento deve iniziarsi prima di tutto dalla catechista che deve ascoltare, meditare e vivere dentro di sé la Parola di Dio; sentirsi testimone e partecipe del mistero di salvezza che comunica, considerarsi un'inviata, una consacrata alla sua missione, un portavoce della Chiesa, nel cui nome e al cui servizio opera per l'accrescimento del Corpo Mistico di Cristo.

E a questo rinnovamento interiore è necessario unire quell'aggiornamento che deve portarci alla ricerca e all'uso dei mezzi più adeguati offerti dalla moderna metodologia catechistica, senza cadere nel pericolo del tecnicismo. Questo impegno costante di adattamento ci aiuterà a comprendere le situazioni, l'ambiente, le esigenze, i reali problemi delle giovani e ad inserire in tutto questo contesto il messaggio di cui siamo portatrici e a trasmetterlo anche con quel linguaggio che corrisponda alla cultura odierna e sappia far comprendere la Rivelazione agli uomini di oggi, affinché faccia presa e produca i frutti che ci ripromettiamo.

Non è un lavoro semplice quello che ci è richiesto, ma se saremo animate da vero spirito missionario, anche per noi come per il nostro Padre Don Bosco e la nostra Santa Madre

Maria Mazzarello, la catechesi sarà il primo e più ricercato lavoro apostolico.

Don Bosco voleva tutti catechisti; perciò una Figlia di Maria Ausiliatrice deve coltivare in una forma o nell'altra, questo aspetto fondamentale della sua vocazione apostolica per essere quella che la Madonna l'ha voluta nella Chiesa. Allora, in qualunque situazione concreta viva, saprà trovare le vie e le forme anche occasionali, attraverso i contatti, le conversazioni, la corrispondenza, di fare un'efficace e opportuna opera catechistica. E' catechismo infatti, e istruzione religiosa non soltanto quella propriamente detta, ma ogni parola illuminatrice su Dio, su Gesù Cristo, sulle verità eterne, tanto più se questa parola, calda di convinzione e di amore, si traduce in forza viva che investe ogni aspetto e situazione della vita e mira a dare un'effettiva impronta cristiana all'ambiente con cui veniamo a contatto.

Il nostro Padre San Giovanni Bosco, di cui ci prepariamo a celebrare la festa, ci trasfonda il suo zelo catechistico e ci comunichi le sante industrie che lui sapeva escogitare per portare le anime a Dio.

Auguro a tutte un santo e santificante anno nuovo, interpretando nello stesso pensiero anche le altre Madri.

Sono ritornate ormai tutte in sede, e tutte riportando tante belle impressioni delle Ispettorie e Case visitate. Dovunque si riscontra un vero desiderio di bene, e grande impegno di lavoro e di sacrificio nel compimento della nostra missione, pur non mancando inevitabili lacune e deficienze.

Con la grazia del Signore e la buona volontà di ognuna, si spera che anche queste potranno migliorare, così da portare l'Istituto a quel vero rinnovamento individuale e collettivo che forma lo scopo principale delle presenti visite.

La Vergine Santissima ci assista e ci guidi ad ogni passo con la sua materna mano.

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

LA LETTERA - TESTAMENTO DI DON BOSCO

E' stata ristampata in foglio a sé, tradotta nelle varie lingue, per farne giungere copia ad ogni Suora, in occasione della prossima Festa del nostro Santo Fondatore e Padre.

Per noi tutte è parola sacra, da rileggere spesso a incoraggiamento e conforto nel cammino della nostra vocazione e a rinnovato impegno di fedele osservanza delle Costituzioni.

LE VISITE STRAORDINARIE DELLE CONSIGLIERE GENERALI

Continueranno nel 1971, secondo un già stabilito programma. Le Consigliere Generali che ne sono incaricate partiranno verso la metà di febbraio per la visita alla prima - o alle prime - delle Ispettorie loro affidate. Concluse queste, dopo una sosta di due mesi in sede, si metteranno nuovamente in viaggio nell'autunno per la visita a un'altra Ispettoria.

Le visite saranno distribuite così:

Rev. M. MARIA JACQUELINE: la Congolese, la Polacca e la Vercellese.

Rev. M. M. ELBA BONOMI: la Romana e l'Emiliana.

Rev. M. ILKA PERILLIER MORAES: la Francese « S. Cuore » e le due Belghe.

Rev. M. LIDIA CARINI: le due Indiane e la Thailandese.

Rev. M. MELCHIORRINA BIANCARDI: la Novarese e la Venezuelana.

Rev. M. EMILIA ANZANI: la Colombiana « S. Pietro Claver » e la Piemontese « Maria Ausiliatrice ».

Rev. M. Maria Ausilia Corallo: terminerà la visita alla Veneta « Santi Angeli Custodi », per passare poi all'altra di « Maria Regina ».

Rev. M. Letizia Galletti: la Cilena, l'Uruguayana e la Paraguayana.

Rev. M. Carmen Martin Moreno: la Colombiana « Maria Ausiliatrice » e la Peruana.

Anche la Rev.ma Madre si metterà nuovamente in viaggio nel prossimo marzo per una rapida visita ai centri più importanti della Cina, delle Filippine, del Giappone e della Corea.

L'accompagni la preghiera dell'intero Istituto per ottenere a lei e a tutte grazie di sostegno e di assistenza nella particolare delicata missione.

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice
Opera S. Giovanni Bosco

Supplemento alla circolare
del 24 gennaio 1971

Carissime Sorelle,

alla mia ordinaria circolare, aggiungo quest'altra, che non vuole essere una semplice appendice, ma quasi una circolare straordinaria, motivata dalla ormai pubblicata notizia del Capitolo Generale Speciale dei Salesiani.

Tutte sappiamo quanto i Salesiani hanno fatto per il buon esito del nostro Capitolo Speciale, a cominciare dal Rev.mo Rettor Maggiore, che non ci ha mai lasciato mancare la sua presenza e il suo illuminato consiglio nei momenti più delicati e difficili del medesimo. Da lui stesso poi, sono stati delegati in permanenza, durante tutto lo svolgersi del Capitolo, il Rev. Don Garelli e Don Licciardo, che ci hanno guidate e sostenute con le loro sicure direttive, con la loro competenza e con i loro opportuni interventi. Altri Salesiani qualificati ci hanno illuminate con la loro parola, su problemi specifici di grande importanza.

Per questi motivi e per quello fondamentale dell'unità di spirito e di intenti che ci unisce nel comune Fondatore, alla Famiglia Salesiana, è nostro dovere partecipare sopra tutto con la preghiera e con l'offerta spirituale a un momento così decisivo della prima Famiglia di Don Bosco.

A questo ci fa invito lo stesso Rev.mo Rettor Maggiore con una sua lettera del 19 dicembre scorso, di cui vi riporto testualmente il contenuto.

« ... Come avrà rilevato dagli « *Atti* » pubblicati in questi giorni, nel maggio del prossimo anno si aprirà il nostro Capitolo Generale Speciale. Vi arriviamo dopo un lungo, laborioso e - mi pare - diligente e proficuo cammino nel quale tutti i confratelli hanno partecipato in maniera e in proporzione che possiamo qualificare veramente consolante.

In questi mesi lavoreranno intensamente le varie Commissioni pre-capitolari per approntare schemi base per il Capitolo.

Ma tutto questo pur grande e complesso lavoro ha bisogno di essere avvivato e illuminato dalla luce dello Spirito Santo: senza tale luce noi rischieremmo di muoverci sì, ma come il viandante che nella tenebra non riesce ad orientarsi per trovare la strada giusta che conduce alla mèta sicura.

Abbiamo bisogno dell'aiuto che solo il Signore può darci. E l'aiuto vogliamo implorarlo e meritarcelo noi anzitutto, ma vogliamo anche ottenerlo, attraverso la preghiera di quanti si sentono legati alla nostra Famiglia, al suo spirito ed alla sua missione nella vita della Chiesa.

E chi può sentirsi più legato a noi dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice?

A suo tempo noi abbiamo fatto qualcosa per il loro Capitolo Generale Speciale.

Ora vengo a chiedere che l'Istituto ci sia vicino e ci conforti con la preghiera concorde di tutti i suoi membri in questi prossimi mesi.

Ho tutta la fiducia che Lei saprà interpretare questa mia richiesta di « aiuto » trovando i modi ed i mezzi per venirci incontro nella misura più fraternamente generosa.

Di tutto quanto vorrà disporre al riguardo e di quanto le sue figlie faranno per porgerci la mano con la preghiera autentica avvalorata dalle opere e specialmente da sacrifici e sofferenze, sin d'ora io la ringrazio toto corde.

Amo pensare che il nostro Padre guardi con viva benevolenza a questo scambio di fraterno aiuto e che da esso verrà a noi quella luce che dà sicurezza e slancio sicuro per rispondere alle attese della Chiesa ».

Invito quindi tutte a rispondere a questa giusta attesa del nostro Rev.mo Superiore e Padre.

Come preghiera comunitaria rivolta a tale scopo, abbiamo pensato a quella che rivolgiamo giornalmente nella visita a Maria SS.: Ricordatevi..., *specificando l'intenzione:* « **Per il buon esito del Capitolo Speciale dei Salesiani** ». *Ognuna poi, si impegni a fare e a far fare speciali preghiere. Mi affido sopra tutto alle care ammalate, che possono impreziosire la loro invocazione con generose offerte assai gradite al Signore. Le Suore poi che lavorano fra i bimbi della scuola materna, nelle scuole elementari o comunque fra le ragazze, facciano fare anche da queste anime particolarmente care al Signore, preghiere speciali.*

Sicura di trovarvi tutte compatte in questa santa crociata di preghiera, che vuole essere anche un'espressione di riconoscenza per quanto riceviamo continuamente dai Salesiani, vi rinnovo il mio saluto e vi sono

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Opera S. Giovanni Bosco

N. 536
Roma, 24 febbraio 1971

Carissime Sorelle,

vi mando il prezioso commento alla Strenna, del Rev.mo Rettor Maggiore, che voi attendete con vivo desiderio.

Sia la Strenna, sia il commento richiedono da ciascuna di noi una seria riflessione che ci porti alla presa di coscienza di un problema molto grave e molto attuale, **il problema del sottosviluppo,** *il quale attende da ciascuna di noi una risposta, sia sul piano personale che su quello comunitario.*

La convinzione deve venirci dalle motivazioni di base, essenzialmente evangeliche e teologali da cui il Rev.mo Superiore e Padre parte e che dobbiamo fare oggetto di meditazione e di assimilazione affinché sentiamo sempre più viva l'urgenza dell'impegno come cristiane, come religiose e come salesiane di andare incontro, nelle forme che il nostro spirito comporta, alle situazioni di povertà materiale e morale sopra tutto della gioventù. Infatti, come ben mette in rilievo il Rev.mo Superiore: « ... se la nostra missione, il nostro carisma è la gioventù povera, non esclude la " povera gioventù ", in un ragionevole dosaggio delle due povertà ». *E' ciò che ha fatto il nostro Padre Don Bosco al suo tempo e nelle sue situazioni storiche e sociali.*

Esaminiamoci sui punti concreti che il Rev.mo Superiore ci propone:

1° **Fare i poveri personalmente:** *ossia vivere realmente la nostra povertà individuale e comunitaria.*

2° **Soccorrere i poveri vicino a noi:** *aprendo le nostre case alla gioventù povera e cercando di elevarla intellettualmente, moralmente e materialmente.*

3° **Farsi idee chiare:** *conoscere e approfondire le grandi encicliche sociali, che ci danno il pensiero della Chiesa sull'argomento, a fine di evitare, come dice il Rev.mo Superiore* « ... le sfasature e gli estremismi che nulla hanno a che fare con la dottrina di Cristo e della Chiesa ».

4° **L' educazione:** *sensibilizzare le nostre ragazze a questi problemi e formare le attiviste e le animatrici della elevazione sociale-cristiana dei poveri, disintossicandole dal veleno dell'egoismo, come esortava il Papa nel suo recente messaggio natalizio.*

E il nostro esame ci porti, come ci esorta in nome di Don Bosco il nostro Rev.mo Superiore e Padre, a programmi concreti, a iniziative efficaci per rispondere a un problema così grave e di così vasta portata.

So, per averlo constatato di persona e per averne avuto relazione dalle Madri Visitatrici, che molto si fa già in questo senso, ma, come diceva Madre Vaschetti di s. m. « al più e al meglio c'è sempre posto ».

Sarò lieta se mi darete notizia di quanto vi proponete di fare o già fate al riguardo.

Vi saluto intanto con tutte le Madri che, con la sottoscritta, stanno per riprendere i loro voli missionari.

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Opera S. Giovanni Bosco

N. 537
Roma, 24 marzo 1971

Carissime Sorelle,

nella circolare di gennaio, che continuava la riflessione propostaci quest'anno, sull'aspetto apostolico della nostra vocazione, mi ero fermata sul carattere essenziale di questo nostro apostolato e cioè quello catechistico.

Avevamo visto così, come tale apostolato costituisca una componente fondamentale della nostra stessa vocazione, perché i nostri santi Fondatori, ispirati da Dio, hanno iniziato e lievitato soprannaturalmente la loro opera con il catechismo e per mezzo del catechismo. Ne abbiamo quindi dedotto due impegni fondamentali: quello di approfondire sempre più, personalmente e comunitariamente, la nostra preparazione attraverso la meditazione e l'assimilazione della Parola di Dio, e quello di creare nelle nostre giovani, per mezzo della trasmissione delle « certezze soprannaturali », quella « mentalità di fede » che è il punto d'arrivo del nostro apostolato catechistico.

Ma perché la nostra gioventù possa penetrare con frutto la Parola di Dio ed essere rinvigorita nella fede, deve avere il cuore puro. L'ha detto Gesù nel Vangelo: « Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio » (Mt 5, 8). *La visione, la penetrazione delle cose di Dio è promessa soltanto a chi possiede questa*

virtù eminente della purezza, che libera la mente, il cuore, i sensi da tutto ciò che li intorbida, chiudendoli alla comprensione di Dio e delle sue verità.

Sappiamo come il nostro Padre Don Bosco abbia fatto della castità il carattere distintivo dei suoi figli e delle sue figlie: « Ciò che deve distinguerci fra gli altri, ciò che deve essere il carattere della nostra Congregazione è la virtù della castità: sforziamoci tutti di possedere perfettamente questa virtù e di inculcarla e piantarla nel cuore altrui.

... Se avremo questa virtù, saremo sicuri di camminare per la via retta... e di arrivare al premio immortale della patria celeste, al pieno godimento... Sarà questo il trionfo della Congregazione e il modo di ringraziare Iddio di tanti favori » (M.B. XII, 224-25).

Nelle prediche, nelle conferenze, nelle buone notti e nei numerosi suoi scritti, Don Bosco esalta continuamente la bellezza e l'eccellenza di questa virtù ed esorta tutti a coltivarla: « Dobbiamo possederla, praticarla e farla risplendere nelle nostre opere e nei nostri discorsi » (M.B. X, 1105).

Né manca di dare le motivazioni. Fra queste, due specialmente ci riguardano come anime consacrate e come anime apostoliche:

1º « **Con questa virtù il religioso ottiene il suo scopo di essere tutto consacrato a Dio** » (M.B. XIII, 799).

2º « **La castità è necessaria a tutti, ma specialmente a chi si dedica alla gioventù** » (M.B. IX, 708) *perché, chiarisce nelle Costituzioni, la missione specifica fra la gioventù* « **richiede un totale distacco da tutto ciò che non è Dio** ».

I suoi richiami, le sue raccomandazioni, le sue esortazioni

avevano una grande efficacia perché la castità traspariva dal suo volto e da tutto il suo comportamento. Il can. Ballesio, fra molti altri, attesta: « ... non solo le sue parole, ma anche la sua presenza, e molto più un suo sguardo, un sorriso, ispiravano amore a questa virtù, che era ai nostri occhi uno dei più splendidi ornamenti del Servo di Dio » (M.B. V, 167).

Dobbiamo dunque dire, come bene ha rilevato il Rev. Don Javierre, Professore del Pontificio Ateneo Salesiano, nel triduo tenuto in Casa Generalizia in preparazione alla festa del nostro Santo, che Don Bosco ha sostenuto il « **primato della castità** ». *Mi permetto riassumere alcuni pensieri della sua densa e bellissima predica:* « Alcuni credono che Don Bosco non sia stato troppo felice, dal punto di vista teologico, nell'insistere sul primato della castità come se fosse la regina delle virtù, mentre tale primato spetta alla carità; inoltre, dal punto di vista apostolico, non vedono che la castità serva molto, tanto più in questo momento... Il " primato dell'obbedienza " lo si comprende in contrapposizione alla disobbedienza di Adamo; anche il " primato della povertà", oggi, con tutta l'esaltazione che ne ha fatto il Concilio. Ma la castità non risuona come qualcosa di negativo, qualcosa quasi di infantile?

C'è invece un'armonia stupenda fra il pensiero di Don Bosco e i dati della rivelazione. Non è evangelica questa castità? Non è profondamente pastorale?

Non si può accusare Don Bosco di non sapere un po' di teologia: di scambiare il primato delle virtù e di non sapere che la carità è la massima delle virtù. Dunque, quando parla del " primato della castità " sa di non fare nessun torto alla carità, tanto più avendo scelto S. Francesco di Sales come patrono della sua Congregazione. Don Bosco scegliendo la

castità non voleva distaccarla, contrapporla alla carità. In realtà la sua castità forse, non è che una presentazione " bianca " della carità: un amore bianco, un amore puro. E questo ha un riflesso pastorale di prim'ordine.

Un educatore stupendo come Don Bosco, con la sua intuizione profonda sa che la castità deve essere la prima nel nostro lavoro educativo, perché risponde esattamente in radice, a quelli che sono i problemi, gli unici problemi dei giovani.

Anche il Concilio Vaticano II, che aveva interesse a mettere in rilievo l'attività pastorale dei religiosi, mentre da una parte afferma che la povertà della Chiesa deve essere il " segno " levato davanti alle nazioni, quando parla ai religiosi e dice che anch'essi devono essere " segni ", capovolge l'ordine dei voti: mette, primo, la castità.

Il Concilio sa che i religiosi possono dare un contributo splendido nel loro compito apostolico: essere " segni " dei beni celesti, escatologici, davanti al mondo. E quando vuole che essi si presentino con questa bandiera spiegata davanti a tutti, esige che la prima cosa che compaia sia questa **verginità consacrata**.

Don Bosco dunque, perché in linea perfetta col Concilio, ha un'attualità stupenda, anche perché ci ha dato come caratteristica particolare il " primato della castità ". Il Vaticano II e la Congregazione Salesiana si trovano in armonia perfetta perché tutti e due hanno riflettuto su una base comune: la pastorale. Un Concilio pastorale arriva a dare queste direttive; Don Bosco, pastore di anime giovanili, arriva in anticipo, con l'intuizione e la riflessione, alle stesse conclusioni ».

Se ci immedesimeremo di questi pensieri così elevanti e così consolanti, non potremo non giungere a prendere coscien-

za sempre più chiara e decisa che il messaggio caratteristico del nostro Istituto è **un messaggio di purezza.**

Ma questo messaggio perché eserciti il suo fascino sulle anime, bisogna che prima sia vissuto da noi, come lo viveva il nostro Padre Don Bosco, nello spirito in cui ce lo presenta la Regola: come « un insigne dono della grazia divina », *che ci* « consacra con cuore indiviso all'amore totale di Dio » (art. 10), *nel* « distacco » *da tutto ciò che non è Lui, in* « grande purità di cuore », *di tratto, di contegno, di linguaggio, così da essere in mezzo alla gioventù* « come segno sensibile e trasparente dell'amore di Dio » (art. 11).

Questo messaggio di purezza è tanto più necessario oggi che la gioventù è così insidiata in questa virtù, da ogni parte e con tutti i mezzi. Cerchiamo che le nostre case siano un ambiente saturo di purezza, per cui le giovani entrandovi, possano respirarla come l'aria, disintossicarsi, sentirsi attratte a vivere in un mondo così diverso da quello in cui sono costrette a vivere e attingere la forza per sostenersi contro tutte le attrattive del male.

Lo spirito di famiglia proprio del nostro sistema educativo, vissuto in pienezza, come sarà per noi una forza per custodire e alimentare la carità (art. 14), *così sarà anche per le giovani il più grande aiuto, dopo la grazia dei Sacramenti, per vivere in quella purezza che è la sorgente della gioia vera e duratura. E lo sarà, sopra tutto, quell'* « atmosfera di certezze soprannaturali » *che sapremo creare nelle case* (v. Schema di spiritualità). *Sia questa la nostra preoccupazione e il punto convergente dei nostri sforzi, più che le molte raccomandazioni e norme, oggi sempre meno accette alle giovani.*

Prima fra queste mirabili « certezze soprannaturali », ri-

chiamiamo alle nostre giovani **quella così determinante e così ricca della nostra consacrazione battesimale.** *Nessun argomento sarà così profondo e così valido per stimolare ad una perfetta purezza, della convinzione che per il battesimo Dio ha preso dimora in noi e* **noi siamo diventate tempio di Dio.**

Se le ragazze saranno persuase della dignità che il battesimo conferisce anche al loro corpo, sarà loro più facile il comportamento e l'abbigliamento cristiano. Questa piena coscienza del loro carattere di cristiane le porterà a fare scelte conformi alla loro dignità di figlie di Dio, di fronte alle letture, agli spettacoli televisivi e cinematografici, alle compagnie, a tutte le circostanze concrete della loro vita.

Sarei perciò a proporvi che, prima della fine dell'anno, in data opportuna, **venisse celebrata in ogni casa, la giornata del Battesimo.** *E perché produca i frutti desiderati, vi esorto a prepararla accuratamente sia per le suore come per le ragazze degli oratori e delle scuole, con un approfondimento della consacrazione battesimale e delle sue meravigliose ricchezze e uno studio del nuovo rito battesimale.*

Le iniziative potranno essere molte e le lascio alla inesauribile inventiva di quante, nelle varie case, vorranno farsi animatrici dell'idea. Gradirei poi, averne relazione per edificarmi e compiacermene e, se sarà il caso, partecipare a tutte, le più interessanti e significative.

Ciò che però deve starci sopra tutto a cuore è il frutto di tali iniziative e questo non può essere che uno solo: **prendere sempre maggiore coscienza della presenza di Dio in noi** *e offrirgli quale omaggio di amore, il dono di una vita di totale purezza, salvaguardata e accresciuta da propositi concreti e pratici.*

Quando vi giungerà questa mia, io sarò ancora in volo attraverso l'Estremo Oriente. So che tutte mi accompagnerete con la vostra preghiera e vi ringrazio di cuore. Fatelo anche per le altre Madri che stanno continuando il loro impegnativo compito nei vari continenti.

Anticipo fin d'ora i più devoti auguri per la santa Pasqua a quanti ci sentiamo legate da particolari vincoli di gratitudine e, primi sempre, al Rev.mo Rettor Maggiore e ai Superiori tutti, rinnovando in questa vigilia del loro Capitolo Speciale l'assicurazione del nostro fervido ricordo di preghiera.

Certa di essere interpretata anche presso gli Ecc.mi Vescovi, i RR. Cappellani, i Benefattori e i vostri stessi Familiari, vi saluto caramente, invocando su tutti e su tutte la materna benedizione di Maria Ausiliatrice.

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

P. S. Con pensiero di doverosa riconoscenza, allo scopo di farne poi rivivere degnamente la Figura, si stanno raccogliendo le memorie della nostra carissima compianta **Madre Carolina Novasconi.**

Prego, perciò, quante conservano particolari ricordi di Lei, dei suoi esempi di virtù, di espressivi episodi atti a lumeggiarne la memoria, a volerne mandare relazione alla Segretaria Generale Madre Ida Diana, insieme alle lettere (o copie) e altri scritti della stessa ricordatissima Superiora.

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Opera S. Giovanni Bosco

N. 538
Roma, 24 aprile 1971

Carissime Sorelle,

di ritorno dal mio nuovo viaggio in estremo Oriente, mentre vi ringrazio delle preghiere con cui mi avete accompagnata, non posso non parteciparvi la gioia dell'incontro con tante care Sorelle, che lavorano con vero spirito salesiano in opere svariatissime per il bene delle anime: in fiorenti oratori, in veri e propri centri di missione, in ambulatori, fra i baraccati, fra l'infanzia abbandonata, in scuole di ogni grado, in internati. C'è davvero da ringraziare il Signore e la nostra Madre Ausiliatrice per la soprannaturale assistenza e le grazie con cui seguono e sostengono quelle nostre care Sorelle in un lavoro che ha molte volte del prodigioso.

Ciò che conforta moltissimo è sopra tutto il buono spirito da cui sono animate, il desiderio di vivere in pieno nella Chiesa la loro vocazione salesiana e quindi imbeversi dello spirito dell'Istituto per realizzare la maggiore fedeltà al carisma del nostro Santo Fondatore e Padre Don Bosco.

Il Notiziario vi darà notizie più particolareggiate e quindi vengo, senz'altro, all'argomento della presente circolare.

Nella precedente mia ci siamo intrattenute sulla « virtù di Maria » (M.B. XIII, 774) *come Don Bosco chiamava con frase felicissima, la purezza. Ora, perché quella virtù fiorisca, come ci siamo proposte, in noi, nella nostra gioventù e nelle nostre case, non mi resta che parlarvi di Colei che la impersona: di Maria SS., nostra Madre e Ausiliatrice.*

Il 17 ottobre 1884, Don Bosco, sentendosi affievolire le forze, scriveva al suo segretario Don Berto: « Non dimentichiamoci mai che non è molto distante il tempo in cui io e tu

dovremo rendere conto al Signore delle nostre azioni ». *E, spinto da questo pensiero, incominciava ad abbozzare in diverse riprese, il testamento per i suoi figli. Tra questi preziosi fogli, raccolti dalle Memorie Biografiche nel XVII volume, ve n'è uno che porta degli* « **Avvisi speciali per tutti** ». *Ora, fra queste calde raccomandazioni paterne, al n. 2 leggiamo la seguente:*

« La Santa Vergine Maria **continuerà certamente a proteggere** la nostra Congregazione e le opere salesiane, **se noi continueremo la nostra fiducia in Lei e continueremo a promuovere il suo culto.**

Le sue feste, e più ancora le sue solennità, le sue novene, i suoi tridui, il mese a Lei consacrato, **siano sempre caldamente inculcati in pubblico e in privato,** coi foglietti, coi libri, colle medaglie, colle immagini, col pubblicare o semplicemente **raccontare le grazie e le benedizioni che questa nostra celeste benefattrice ad ogni momento concede alla sofferente umanità** » (M.B. XVII, 261).

Con gli occhi ormai fissi nell'eternità, Don Bosco vede in luce chiarissima quanto la Madonna ha fatto e quanto vuol fare ancora per le sue opere e comprende sempre meglio il Dono inestimabile che Dio ha fatto a lui e ai suoi figli fin dal sogno dei nove anni, quando il misterioso Personaggio gli indicò nella Vergine Santa la Guida e l'Aiuto, dicendogli: « **Io ti darò la Maestra sotto la cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza** » (M.B. I, 123).

E col cuore commosso per una così tangibile e ininterrotta protezione di Maria SS., scrive quelle parole così confortanti e così rassicuranti: « La SS. Vergine Maria **continuerà** certamente a proteggere la nostra Congregazione e le opere salesiane ».

« **Continuerà** » *e nella memoria di Don Bosco si susseguono come in un film luminoso, tutti gli interventi di Maria nella sua vita, nelle sue opere e nella vita dei suoi figli. Guardando sopra tutto al cammino della Congregazione, non può trattenersi dall'esclamare:* « E' per Essa *(Maria Ausiliatrice)* che esiste e prospera la nostra Congregazione! » (M.B. XII, 578).

Con viva commozione, Don Bosco stesso in una buona

notte del 9 settembre 1867 rilevava: « Ogni giorno, miei cari figliuoli, vediamo che si operano grandi meraviglie per intercessione di Maria Ausiliatrice. Pochi giorni sono, venne qui in mia camera uno storpio con le grucce e se ne andò portandosele sulle spalle (M.B. VIII, 937). E i fatti si susseguono ai fatti: un'ossessa, per intercessione della Madonna, è liberata dal demonio nel giorno della Natività di Maria SS. (M.B. VIII, 937); un signore che da un anno ha il braccio paralitico, invocata Maria Ausiliatrice, ne riacquista immediatamente l'uso e scrive di suo pugno: " Maria SS. Ausiliatrice, aiutatemi! " (M.B. VIII, 796); un giovane, Pietro Racca, entrato all'Oratorio nel 1860, non riesce a studiare per l'intelligenza tarda e la memoria scarsa. Prega con fede la Madonna e una notte se la sente vicina che lo rassicura: da quel momento, acquista una memoria portentosa e segue senza fatica gli studi » (M.B. VI, 770-71).

Don Bosco perciò poteva confermare: « ... qui abbiamo la gran ventura di aver Maria Ausiliatrice pronta a proteggerci, la quale tutti i giorni concede moltissime grazie anche corporali... Ma le grazie più strepitose sono quelle che non sono conosciute. Quante e quante persone per intercessione di Maria SS. poterono mettere in sesto le cose dell'anima loro! » (M.B. XIII, 407-9).

Don Bosco attribuiva tutto alla Madonna: « ... quanto faceva l'Oratorio e la Congregazione - *affermava* - tutto si doveva alla bontà di Maria » (M.B. V, 155).

E se tale fu la Madonna per il nostro Padre, ci conforta l'assicurazione: « **La SS. Vergine continuerà a proteggerci se non verrà meno la nostra fiducia in Lei** ». *Quella fiducia che aveva anche la nostra Santa Madre Maria Mazzarello. Leggiamo nel Maccono:* « La sua divozione per Maria Ausiliatrice era senza limiti. La considerava l'ispiratrice e fondatrice della Congregazione; l'amava e la supplicava che volesse essere Lei la vera Madre delle sue figlie e la Superiora Generale dell'Istituto. E la pregava incessantemente, perché si degnasse di proteggerla e di liberarla dal pericolo di offendere Dio; e perché nessuna delle sue figlie mai si macchiasse di peccato, perché vivesse sempre come lei povera, umile e pura ». *La*

considerava come la Superiora dell'Istituto e « usava ogni sera deporre ai suoi piedi la chiave della casa » (Maccono, *S. Maria Mazzarello,* vol. I, 310).

A Nizza come a Mornese, Maria SS. era onorata da tutte le Suore ogni giorno, ma specialmente nelle sue feste. Si celebrava la festa di Maria SS. Ausiliatrice con la massima solennità, promuovendo il concorso anche della popolazione (Maccono, vol. I, 313-14).

Questa filiale fiducia in Maria è passata di cuore in cuore a tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice. Lo attesta e lo canta la storia di questi cento anni di vita dell'Istituto. Storia che si potrebbe dire una catena ininterrotta di favori, di grazie, di miracoli ottenutici da questa nostra celeste Madre.

Se si sfogliano le biografie delle nostre Sorelle defunte, o il Notiziario, si trovano continue attestazioni piene di commossa gratitudine per l'aiuto sensibile dato dalla Madonna nel realizzare la propria vocazione nell'Istituto, e per il materno intervento di Lei nel risolvere dubbi e superare difficoltà per la perseveranza fedele nella vita religiosa.

Ci sono poi grazie singolari che attestano una protezione straordinaria, qualche volta miracolosa della Vergine Santa. Confido di potervene offrire una raccolta a coronamento del Centenario in cui stiamo ormai per entrare; per il momento mi accontento di qualche spigolatura:

— *nell'India, una missionaria in visita ai villaggi con una ragazza, nell'attraversare la foresta, sente avanzarsi la tigre, che è già a pochi passi... Stringe più fortemente la corona del Rosario che ha in mano e si raccomanda alla Madonna... La tigre si ferma... poi, piano piano si volta, e si allontana nel folto della foresta;*

— *sul Rio Negro, nel naufragio della lancia, una suora si trova sbattuta su una roccia con l'acqua fino al mento, in procinto di essere travolta dai gorghi. Invocato l'aiuto di Maria Ausiliatrice, viene salvata in modo insperato* (Notiziario, febbraio 1960);;

— *nel Perù, un aereo su cui viaggia l'Ispettrice, al momento di atterrare, prende fuoco, senza che i passeggeri se ne ac-*

corgano; la Direttrice e il gruppo di alunne in attesa al campo di atterraggio, vedono l'aereo avvolto dalle fiamme. Sgomente, invocano con gran fede Maria Ausiliatrice, prevedendo che l'aereo toccando terra, si sarebbe tutto incendiato. Invece - fatto del tutto straordinario - le fiamme, radendo il suolo, si spengono e i passeggeri escono completamente illesi (Notiziario, ottobre 1967).

E quante nostre Sorelle si mostrarono vere Figlie di Maria Ausiliatrice, coltivando in sé e nelle anime una sincera e profonda devozione alla celeste Madre! Mi limiterò a fare qualche breve accenno a Sorelle (e non sono le sole!) che si sono particolarmente distinte:

Sr. Maria Appendino fu una vera apostola della devozione a Maria Ausiliatrice. La scia luminosa che diffuse sul suo passaggio, la possono attestare centinaia di alunni, oratoriane, exallieve, parenti e conoscenti.

Fu suo merito se Diano d'Alba meritò il soave soprannome di « Paese di Maria Ausiliatrice ». Ogni casa era consacrata a Maria Ausiliatrice e il suo quadro troneggiava nell'ambiente migliore. Quasi ogni famiglia aveva una figlia consacrata al Signore e molti ragazzi, coltivati nella devozione a Maria Ausiliatrice, presero la via del sacerdozio.

Sr. Amalia Telesio, morta a Bordighera nel 1903, nelle feste della Madonna lasciava trasparire un tale fervore e un raccoglimento così profondo, da trasfonderli in tutta la comunità.

Sr. Antonietta Zipper, morta a Messico nel 1904, amava tanto il titolo di Ausiliatrice, che quando parlava della Madonna, gli dava un risalto tutto particolare e si industriava di farne comprendere il senso anche alle sue alunne: « Se siamo figlie piccole o grandi dell'Ausiliatrice - *diceva* - dobbiamo come la Madre divina, essere l'aiuto l'una dell'altra. Dunque: aiutare sempre, aiutare tutte, aiutarci in tutto ». *Ed essa faceva veramente così: ausiliatrice con l'Ausiliatrice, sopra tutto per la salvezza delle anime.*

E che morti soavissime coronavano la vita di queste vere Figlie di Maria Ausiliatrice! E' una commozione e una gioia

leggere le pagine che le descrivono. Ne riporterò una sola. A Luvinate (Varese) nel 1954, moriva Sr. Cecilia Marco. Sul letto di morte, uscì nell'esclamazione: « Com'è bello morire dopo aver amato tanto la Madonna e averla fatta amare dai piccoli e dai grandi!

Vorrei dire a tutti di voler bene alla Madonna, perché in morte, al posto del timore, si gode una grande tranquillità e pace! ».

Alla suora che la vegliava lasciò questo ricordo: « Ami tanto la Madonna; cominci subito ad amarla... io l'ho amata fin dalla mia fanciullezza e ne sono così contenta! Sono felice! Non ho alcuna pena. Oh, com'è bello morire così! Desidero tanto il Paradiso! ».

Continuiamo sulla scia luminosa di queste nostre Sorelle, che hanno compreso a fondo il carattere mariano della loro vocazione e allora si avvererà anche oggi per noi, la consolante, profetica parola del nostro Padre Don Bosco: « La SS. Vergine continuerà a proteggerci, se continueremo la nostra fiducia in Lei e promuoveremo il suo culto ».

Questa parola il nostro Padre ce la ripete con accenti più vivi e infuocati oggi dal Cielo, ove vede realizzarsi quanto aveva affermato in terra: « Solo in Cielo comprenderemo ciò che ha fatto Maria SS. per noi » (M.B. X, 1078). *Dal Cielo ci invita perciò ad approfondire la conoscenza della Madonna per crescere nella confidenza in Lei. C'invita a* « promuovere con fervore filiale il suo culto, a raccontare in pubblico e in privato le sue grazie ».

Il tempo è propizio per assecondare con entusiasmo l'invito di Don Bosco: siamo alle porte del mese di Maria Ausiliatrice e siamo in tempi di particolari difficoltà. Sotto altri aspetti e in altre forme, è vero oggi come ieri, quello che egli diceva: « I tempi corrono così tristi che abbiamo proprio bisogno che la Vergine ci aiuti a conservare e a difendere la fede cristiana » (M.B. VII, 334).

Vogliamo in questo mese **promuovere con impegno speciale il culto a Maria con la recita del S. Rosario?**

Alle parole di Don Bosco: « Sarei pronto a lasciare tante altre cose ben importanti, ma non mai la recita del S. Rosario » (M.B. III, 294), *fa eco proprio in questi tempi (26 novembre 1970), Lucia di Fatima in una lettera pubblicata recentemente nell'opuscolo* « Tua Madre » (Apostolato mariano, Via delle Orfane, 11 - Torino).

La confidente della Madonna così scrive: « Lo scadimento del mondo è senza dubbio frutto della decadenza dello spirito di preghiera. E' stato in previsione di questo disorientamento che la Madonna ha raccomandato con tanta insistenza la recita del Rosario. E' proprio perché la preghiera del Rosario è, dopo la sacra Liturgia Eucaristica, la più propizia per conservare e aumentare la fede nelle anime, che il demonio ha sollevato contro di essa la sua campagna; sfortunatamente noi vediamo quali rovine ha causato ». *E, passando a farne una bellissima analisi, rileva che con l'antifona di apertura e con il Gloria* « ci pone anzi tutto in contatto con la SS. Trinità », *per cui afferma:* « Penso che il Rosario più che orazione mariana si possa chiamare " preghiera Trinitaria " », *tanto più che* « anche l'Ave Maria è una preghiera rivolta a Dio, e vi troviamo la prima rivelazione da Lui fatta agli uomini sul mistero della Trinità ». *In una parola:* « Tutto è diretto a Dio per mezzo dell'unione di Maria con Dio ».

Portate alcune esperienze di anime votate all'apostolato del Rosario e dei frutti che vanno raccogliendo, conclude: « Il Rosario è l'arma più potente con cui possiamo difenderci in campo di battaglia ».

*Raccogliamo quest'***arma** *benedetta, che ci è stata tanto raccomandata anche dal nostro Santo Fondatore e usiamola a difesa della fede e della purezza e come sicuro mezzo di vittoria contro tutti i pericoli e le difficoltà dell'ora che attraversiamo.*

Sicura che il prossimo mese di Maria Ausiliatrice segnerà un rinnovato fervore mariano in tutte, mi auguro e vi auguro

che il nostro Padre Don Bosco, guardandoci dal Cielo, possa dire di tutte le nostre case come di quella di Nizza nel lontano 1885: « La Madonna è proprio qui in questa casa ed è contenta di voi! ».

Con questo augurio vi saluto per me e per le Madri vicine e lontane e vi sono

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

Sono usciti dalla stampa i nuovi « **Schemi per l'Esame di coscienza** » stabilito per il giorno di « Esercizio di buona morte ».

Anche questi sono frutto del Capitolo Generale Speciale, perché sono stati compilati in base alle nuove Costituzioni e al Manuale, come aiuto a meglio penetrare lo spirito delle Regole, e quindi in vista di quel rinnovamento anzi tutto spirituale promosso dal Capitolo, secondo le direttive della Chiesa.

Col nuovo libretto viene completata la serie di quei testi rinnovati - Costituzioni, Manuale, Libro delle preghiere - che formano per ogni Figlia di Maria Ausiliatrice il vademecum della propria vita religiosa salesiana.

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice
Opera S. Giovanni Bosco

N. 539
Roma, 24 maggio 1971

Carissime Sorelle,

nelle precedenti circolari abbiamo trattato a grandi linee, la nostra missione specifica con la gioventù.

Abbiamo visto come costituisca la nostra **fisionomia** *particolare in relazione al* **carisma** *ricevuto da Don Bosco per la nostra missione nella Chiesa e come questo impegno di vocazione debba spingerci a cercare le giovani, mettendo in atto tutti i mezzi per attirarle, e portarci a conoscerla questa nostra gioventù per essere di valido aiuto alla sua formazione, con quel senso di fiducioso ottimismo, che è nello spirito del nostro sistema educativo.*

E, dopo questo preliminare lavoro di presa di coscienza della nostra vocazione specifica e degli impegni che ne conseguono, abbiamo affrontato la necessità di rinsaldarci nello zelo apostolico della formazione cristiana di queste anime, dando la testimonianza viva e vitale della nostra consacrazione religiosa e trasmettendo i valori racchiusi nello spirito salesiano, sopra tutto attraverso l'assistenza, come via all'incontro con il Signore, per mezzo del primo e più specifico compito della nostra vocazione apostolica: la catechesi, intesa come trasmissione del messaggio evangelico. Messaggio che sarà tanto più penetrato e assimilato, quanto più le anime si adegueranno alla beatitudine evangelica dei **puri di cuore** *a cui il nostro Padre Don Bosco ha dato un «* **primato** *», sia nei riguardi della nostra consacrazione a Dio, sia in vista del nostro lavoro apostolico, che deve proprio essere caratterizzato da questo* **messaggio di purezza.** *E poiché la purezza è per eccellenza la* **virtù di Maria,** *con l'ultima circolare*

ci impegnavamo tutte insieme a stringerci attorno a questa nostra celeste Madre, per sempre meglio conoscerla, amarla e averla dinanzi come l'ideale a cui ispirarci noi e la nostra cara gioventù.

Questo, in sintesi, il programma che ci siamo proposte, sulle orme di Don Bosco, per la formazione cristiana delle anime che ci sono affidate. Se realmente saremo fedeli nell'attuarlo, e nell'applicare i mezzi che abbiamo riconosciuto validi, potremo come lui e come Madre Mazzarello, fare della gioventù una preziosa collaboratrice nell'opera di apostolato. E' una spiccata caratteristica del genio educativo di Don Bosco l'aver saputo suscitare e valorizzare la collaborazione dei giovani.

L'arte di Don Bosco era proprio questa al dire del Caviglia: rendere i suoi giovani « santamente aggressivi » *e trasformarli in* « missionari fra i compagni » (CAVIGLIA, *Magone Michele,* 589). *Domenico Savio ne è un esempio luminosissimo. Lo afferma Don Bosco stesso:* « La prima cosa che gli fu consigliata per farsi santo fu di adoperarsi per guadagnare anime a Dio ». *E questo pensiero* « lo accompagnava ovunque. In tempo libero era l'anima della ricreazione; ma quanto diceva o faceva tendeva sempre al bene morale di sé o di altri » (Vita di *Domenico Savio*).

Ma questo senso apostolico - afferma Don Caviglia - era « ... un ideale comune ai suoi giovanetti santi e a tutti i giovani... lavoro di correzione, esortazione, persuasione, invito, che Don Bosco affida ai suoi migliori, e che completa, quando pure non supplisce l'opera dell'educazione dell'un per uno, che il santo Maestro pone a base del suo sistema » (CAVIGLIA, *Domenico Savio,* 42).

Michele Magone, monello e ribelle, fu una conquista di questo « lavoro collaborativo dei giovani stessi » e così quanti altri!

Le stesse **Compagnie,** *in particolare quella sceltissima dell'Immacolata, furono opera e* **cosa dei giovani,** *vere fucine di apostolato e come ebbe a dirle Don Bosco,* **semenzaio di vocazioni** *ecclesiastiche e religiose. La Congregazione stessa è nata con elementi dell'Oratorio, a testimonianza del medesimo Don Bosco:* « Tutte le altre Congregazioni, nel loro cominciare, ebbero aiuti di persone dotte e intelligenti che, facendone parte, aiutavano il Fondatore, o piuttosto si associavano a lui. Fra noi, no: son tutti allievi di Don Bosco. Questo mi costò un lavoro faticosissimo e continuo di circa trent'anni, con il vantaggio però che essendo

stati tutti educati da Don Bosco, ne hanno i medesimi metodi e sistemi » (*MB.* XIII, 220).

Questi risultati sono dovuti alla paziente e intelligente opera formativa del nostro Padre, che, a poco a poco, con tatto e misura, sapeva interessare e impegnare in un'attiva collaborazione i suoi giovani.

Anche la nostra Santa, per quell'intuizione pedagogica che le veniva dallo Spirito Santo, sapeva far leva sulle possibilità delle giovani e renderle corresponsabili nella loro formazione, creando in loro le disposizioni per delle scelte libere e decisive. Basta che ricordiamo Madre Emilia Mosca, Sr. Corinna Arrigotti, Sr. Maria Belletti, Sr. Emma Ferrero.

Questa attiva collaborazione in campo educativo è oggi più che mai di attualità ed è quindi necessario valorizzarla negli Oratori, negli Internati, in tutte le opere dell'Istituto. E' un potente mezzo di formazione, un vero allenamento e tirocinio per quella responsabile collaborazione sociale ed ecclesiale a cui dobbiamo preparare le nostre giovani.

Se nelle nostre case verrà realizzata la vera comunità educativa saldamente unita ed efficiente, le giovani potranno dare il loro apporto e formarsi per i compiti che le attendono.

Grazie a Dio, non mancano documentazioni confortanti del lavoro che nelle nostre case si fa per far partecipare le ragazze ai vari interessi morali, spirituali e anche materiali. I lavori di gruppo ben preparati, sensibilizzati sopra tutto spiritualmente, seguiti con vigilanza affettuosa, danno già frutti consolanti. Un rilievo tutto particolare merita la fattiva collaborazione delle ragazze più adulte per il reclutamento di nuove oratoriane, per l'interessamento presso le loro famiglie, per la catechesi, per l'assistenza, per l'attuazione di varie iniziative. Incoraggiamola, sosteniamola, allarghiamola sempre più!

Per gli internati è consolante sentire come le alunne dei corsi superiori suppliscano talvolta la suora nell'assistenza; si facciano organizzatrici e animatrici delle ricreazioni; siano chiamate a dirigere gruppi e a farsi promotrici di opere caritative, apostoliche, missionarie.

Questo fervore di collaborazione diventa incontenibile e dalle ragazze passa alle famiglie: è un vero lievito di apostolato che si

diffonde negli ambienti e nelle chiese locali, moltiplicando il bene.

Né possiamo dimenticare l'opera diretta che tante nostre oratoriane, alunne ed exallieve svolgono in parrocchie, in località di periferia, con dedizione ammirevole e vivo senso apostolico. Sono parecchi i parroci che vengono a ringraziare per questo fattivo e generoso contributo sopra tutto nell'ambito della catechesi e delle varie attività parrocchiali.

Il « Notiziario » e il « Da mihi animas » portano ogni tanto relazione di questo fermento di bene. Leggiamoli con interesse, per prendere spunto a sempre nuove iniziative. Sono però persuasa che sono molto più numerosi i fatti che le relazioni scritte: vorrei perciò pregarvi di mandarci le belle documentazioni di quanto si fa da una parte e dall'altra, nel campo di questa tanto auspicata collaborazione apostolica. Sono cose che fanno del bene a noi, perché ci rendono sempre più consapevoli della viva e operante presenza della Madonna nell'Istituto che è suo e al quale impetra continuamente la grazia di attuare le finalità per cui Dio lo ha voluto. Tale documentazione fa del bene a tutta la Chiesa perché risponde a quanto ha detto Gesù nel Vangelo: « ... risplenda la vostra luce davanti agli uomini, acciocché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli » (*Mt.* 5, 16).

Animiamoci dunque a suscitare nelle nostre giovani una sempre più fattiva collaborazione, che sarà anche un mezzo assai efficace di formazione personale. Risponderemo così agli esempi e agli insegnamenti dei nostri santi Fondatori e alle attese della Chiesa che, attraverso la dichiarazione conciliare sulla educazione, ci invita a preparare le nostre giovani « ... al servizio per la diffusione del Regno di Dio, sicché attraverso la pratica di una vita esemplare ed apostolica, diventino come il fermento di salvezza della comunità umana » (*G. E.*, 8).

Maria SS. Ausiliatrice ci aiuti a sentire e ad attuare sempre meglio queste esigenze della nostra vocazione apostolica, ricordateci anche dall'art. 66 delle nostre Costituzioni: « ... le prepareranno anche (*le giovani*) a realizzare degnamente nella famiglia e nella società la vocazione di donne cristiane, chiamate in forza del Battesimo, alla santità e all'apostolato per l'animazione del mondo con spirito cristiano ».

Prima di chiudere questa mia, desidero rinnovare anche da queste pagine, il mio grazie sentitissimo per gli auguri e più per le preghiere fatte per me il 25 aprile scorso e assicurare tutte del mio ricambio cordiale.

Vi saluto con tutte le Madri vicine e lontane e vi sono sempre

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
delle Figlie di Maria Ausiliatrice - TORINO

In data 27 giugno 1970 con lettera-decreto la Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica dà al nostro Istituto Internazionale di Pedagogia e Scienze Religiose, oggi Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione, una nuova configurazione giuridica: la **consociazione** al Pontificio Ateneo Salesiano (PAS).

Il Decreto è significativo atto di fiducia: per la prima volta, nella sua storia, la Chiesa riconosce ad un Istituto Religioso femminile il livello universitario. Questo traguardo fu preparato dalla divina Provvidenza attraverso momenti successivi. Alcune date ne segnano l'intervento diretto:

— ottobre 1954. Sorge la Facoltà nella modesta forma di Studentato Internazionale Catechistico a cui si affianca ben presto la Scuola di Servizio Sociale.

— 31 gennaio 1966. Sotto gli auspici di S. Giovanni Bosco esce il decreto di incorporazione all'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano. In forza dell'incorporazione veniva riconosciuto al nostro Istituto il livello universitario e la facoltà di dare titoli accademici (lauree) ritenuti validi, in forza del Concordato, dallo Stato Italiano e da altri Stati concordatari.

— 27 giugno 1970. La Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica trasforma il vincolo incorporativo in semplice « consociazione ». Il nuovo stato giuridico permette alla Facoltà una maggiore indipendenza: Autorità proprie, programmazione propria in vista di un fine proprio.

In adesione alle direttive della Chiesa per la istituzione e la riforma delle Facoltà Ecclesiastiche, si sono ultimamente redatti gli Statuti che stabiliscono il fine e le strutture della Facoltà.

FINE DELLA FACOLTA'

Il fine della Facoltà, in stretta rispondenza allo scopo apostolico-educativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice, è quello di:

- promuovere la ricerca nel campo delle scienze dell'educazione;
- preparare ricercatrici, insegnanti e operatrici, a diversi livelli, nel campo delle scienze dell'educazione mediante lo studio e l'approfondimento dei problemi dell'educazione femminile e di quelli dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza.

ISTITUTI

La Facoltà dispone di Istituti dei quali si serve anche ai fini didattici. Attualmente gli Istituti sono quattro: Istituto di Pedagogia - Istituto di Catechetica - Istituto di Psicologia - Istituto di Psicopedagogia Sociale.

All'Istituto di Catechetica è annessa la Scuola di Scienze Religiose.

All'Istituto di Psicopedagogia Sociale è annessa la Scuola di Servizio Sociale.

DIVERSITA' DI CURRICOLI E SPECIALIZZAZIONI

La Facoltà predispone diversi curricoli che danno la possibilità di raggiungere, oltre a una formazione pedagogica generale, una formazione specializzata in un settore delle scienze dell'educazione.

Tra i curricoli di specializzazione hanno particolare rilievo quelli che mirano alla formazione di determinate figure quali:

1) **per la Specializzazione in Pedagogia** (5 anni):
   - Insegnanti di discipline pedagogiche nelle Scuole Secondarie e negli Juniorati;
   - Consulenti pedagogiche nei complessi scolastici ed educativi e nei Centri di Orientamento.

2) **per la Specializzazione in Catechetica** (5 anni):
   - Insegnanti di Religione con specializzazione per un particolare periodo dell'età evolutiva e relativi settori;
   - Insegnanti di Metodologia Catechistica negli Juniorati;
   - Responsabili della Catechesi a livello regionale;
   - Responsabili delle Scuole per Catechiste.

3) **per la Specializzazione in Psicologia** (5 anni):
   - Insegnanti di Psicologia nelle Scuole Secondarie e negli Juniorati;
   - Consulenti psicologhe nei complessi scolastici ed educativi e nei Centri di Orientamento;
   - Consulenti psicologhe in Istituti specializzati;
   - Consulenti psicologhe per l'orientamento vocazionale-religioso.

4) **per la Specializzazione in Psicopedagogia Sociale** (5 anni):
   - Insegnanti di discipline psicosociali nelle Scuole Secondarie e negli Juniorati;
   - Consulenti sociologhe nei complessi scolastici ed educativi, nei Centri Sociali, nei Centri di Orientamento;
   - Coordinatrici di équipes per l'indagine sociologica in funzione educativo-pastorale.

La **Scuola di Scienze Religiose** (3 anni) rilascia un diploma che dà diritto all'insegnamento della Religione nelle Scuole Secondarie, Primarie, Materne.

La **Scuola di Servizio Sociale** (4 anni) conferisce il diploma di Assistente Sociale.

TITOLI DI AMMISSIONE

a) Per la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione: titolo di studio che dà accesso alle Università nelle singole nazioni;

b) Per la Scuola di Scienze Religiose e di Servizio Sociale: titolo di Scuola Media Superiore.

La nostra riconoscenza per quanto si è ottenuto, oltre che al Signore, alla Chiesa e ai Rev.mi Superiori Salesiani, va alla nostra compianta e Ven.ma Madre Angela che ideò e vide realizzata la Facoltà quando le situazioni umane erano ben lungi dal permettere qualsiasi speranza.

SU CHI INCOMBA LA RESPONSABILITA' DELLA FACOLTA'

Gli impegni assunti con la Chiesa sono molti e gravi. A chi spetta la responsabilità della Facoltà?

In primis alla Rev.ma Madre Generale, Vice Gran Cancelliere della Facoltà, cui concerne il compito della scelta e della preparazione del personale docente oltre che provvedere le attrezzature della Facoltà (laboratori, biblioteca, ecc.); spetta pure a ciascuna Figlia di Maria Ausiliatrice, ma sopra tutto alle Direttrici e alle Reverende Ispettrici.

La Facoltà è e vuole essere a servizio della Congregazione per meglio rispondere alla sua missione apostolico-educativa nella Chiesa.

Che cosa la Facoltà aspetta da ogni Figlia di Maria Ausiliatrice? Che ognuna la senta come propria dandole il suo contributo insostituibile di preghiera, fiducia e collaborazione. Solo così la Facoltà potrà realizzare i disegni di Dio.

Il Consiglio Generale fa perciò appello a tutte le Ispettrici perché, sentendo la responsabilità di preparare un personale adeguato alle esigenze odierne della Chiesa e del nostro specifico apostolato giovanile, si assumano il sacro impegno di mandare ogni anno almeno una Suora studente che possa rispondere alle aspettative di tutti.

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Opera S. Giovanni Bosco

N. 540
Roma, 24 giugno 1971

Carissime Sorelle,

la mia prima parola di questa circolare è una parola di vivo compiacimento per le relazioni giuntemi da varie parti, sul bel lavoro fatto nel mese scorso, per dare alle ragazze una maggiore conoscenza della nostra Santa Madre Maria Mazzarello. Davvero che se sapremo trovare la via di presentarla sotto quegli aspetti, e non sono pochi, che possono far presa sulle giovani, queste si sentiranno attirate dalla sua forza morale, dal suo ardimento apostolico, dalla sua pietà eucaristica, dalla sua gioiosa donazione a Dio e alle anime e chissà, non sia anche un mezzo efficace per destare qualche vocazione.

Stanno pure arrivando i primi echi della « **giornata del Battesimo** ». *L'accurata preparazione, le geniali iniziative escogitate per renderla più viva e vitale, dicono quanto possa essere stata fruttuosa di salutari riflessioni e di generoso impegno di rinnovamento spirituale.*

Ringrazio tutte per questa così pronta e cordiale adesione all'invito fatto, sicura che non sarà una parentesi chiusa, ma l'inizio di sempre nuove iniziative volte a tener desto e attivo il fervore della nostra cara gioventù, per la cui salvezza, nel nome della Chiesa e di Don Bosco, abbiamo votato la vita.

Nella precedente circolare ci siamo intrattenute sulla necessità, per una maggiore efficacia della nostra azione apostolica, di suscitare la collaborazione delle ragazze stesse. Oggi mi è caro sottolineare delle iniziative in favore delle fanciulle più povere e abbandonate, perché siano a tutte di stimolo a dedicarci a questa porzione privilegiata del nostro apostolato e perché tutte siamo a conoscenza del lavoro che tante nostre Sorelle svolgono con ammirevole generosità nel nostro Istituto.

Rivedo con l'immaginazione e con il cuore, le migliaia di fanciulle povere e abbandonate che ho incontrato nei miei viaggi in Oriente e ripenso con commozione alle opere svariatissime cui si dedicano le nostre suore, per il sollievo e l'elevazione morale e materiale di tanti bisognosi.

Ho davanti l'opera grandiosa fondata dal compianto Padre Mantovani e continuata oggi da quell'altro non meno grande apostolo che è il Salesiano Padre Schlooz a Vyasarpadi (Madras): un vero centro sociale con nido e scuola materna, scuole elementari e serali, clinica, ospedale, lebbrosario. Da due anni le nostre suore coadiuvano i Salesiani, occupandosi in particolare dei bambini, delle ragazze con la scuola di lavoro, di dattilografia, i catechismi, l'oratorio. Quest'anno si stabilirà colà una nostra comunità, che avrà in più, il pensiero del dispensario, dell'ospedale e della formazione della donna per i suoi compiti nella famiglia.

In quasi tutte le case dell'India funzionano oratori di periferia, visite ai villaggi, dispensari anche per i lebbrosi. Le stesse scuole sono da considerarsi opera sociale in quanto promuovono la cultura in un paese in cui, per l'enorme estensione, il Governo non può far fronte a tutti i bisogni.

A Katpadi nel College funziona un ben organizzato ser-

vizio sociale, dove lavorano le stesse studenti universitarie.

A Madras, nel cuore della città, vengono raccolti i bambini della strada e si sono organizzate delle sezioni di scuole professionali, per avviare le ragazze a un mestiere che apra loro una sistemazione onesta nella vita. A Polur funziona una scuola di taglio e confezione per ragazze povere e al termine del corso, viene loro donata la macchina da cucire.

La Cina, le Filippine, il Giappone e la Korea mi hanno offerto il quadro di altre non meno significative opere in favore dei diseredati e dei poveri. A Hong Kong, due nostre Sorelle fanno una visita giornaliera all'ospizio degli incurabili, un ospedale dei poverissimi, molte volte abbandonati dagli stessi parenti. Li confortano, li catechizzano, li preparano al Battesimo, che quasi tutti accettano prima di morire.

A Macau, oltre all'asilo e alla scuola elementare gratuita per i figli dei poveri pescatori che vivono sulle barche, funziona un ambulatorio, aperto a tutti, dove vanno per visite e per avere medicine.

Nelle Filippine, nel rione più povero di Manila, Tondo, ormai noto a tutte per la recente visita fatta dal Santo Padre, le suore hanno la cura di un frequentatissimo dispensario e della gioventù femminile e anche delle mamme a cui insegnano a tenere la casa, non trascurando naturalmente, quella che è sempre l'opera principe, l'oratorio quotidiano e la catechesi. Purtroppo, a pochi giorni di distanza dalla mia visita, come avrete appreso dai giornali, quell'ammasso di baracche fu tutto distrutto da un furioso incendio. Anche in questa dolorosa circostanza, le nostre Sorelle, a fianco dei Salesiani, si sono prodigate in tutti i modi per sollevare quella povera gente.

L'altra nostra casa di Manila si trova nel rione Balic-Ba-

lic, il più povero dopo Tondo. Dalla casa di Canlubang, sempre nelle Filippine, le suore vanno a fare il catechismo nei barrios.

Anche nel Giappone non mancano opere sociali per bimbe povere, orfane e abbandonate. Dappertutto, poi, si fa molto catechismo.

Anche in Korea il lavoro fra le fanciulle povere è molto. A Kwangju, le suore prestano assistenza nella scuola, fanno il catechismo e seguono le numerosissime allieve nella loro formazione. A Seoul, la nostra casa è in uno dei rioni più poveri. Oltre all'asilo e ai catechismi anche di periferia, cui si dedicano attualmente le suore, presto funzionerà un pensionato per le ragazze operaie che vanno in città in cerca di lavoro.

Questo, qualche cosa di quello che, con vera commozione, ho potuto constatare di persona. Ma anche le altre Madri, tornando dalle loro visite nei paesi d'Occidente e d'Oriente, parlano dei loro incontri con folle di ragazze, che nelle nostre case trovano pane e aiuti per la loro promozione sociale, con l'evangelizzazione, che è sempre il fine primario della nostra azione apostolica. Ovunque c'è una fioritura di opere a vantaggio dei poveri che si trovano in ogni parte e sempre, secondo la parola di Gesù: « I poveri, li avete sempre tra voi » (Gv. 12, 8).

Tralascio la descrizione delle singole opere, che potrà essere fatta dal Notiziario. Mi limito a elencare le più significative:

— *centri di alfabetizzazione per giovani e adulti;*

— *laboratori, scuole professionali per ragazze povere, che imparano a guadagnarsi onestamente il pane della vita;*

— *scuole di economia domestica per le donne;*

— *dispensari e ambulatori;*

— *istituti assistenziali;*

— *catechesi;*

— *oratori diurni e quotidiani nelle case e nelle periferie delle città.*

Veramente sotto tutti i cieli, tante nostre care Sorelle vanno mettendo in atto quanto dice il Manuale: « Con un cuore di povero' vanno, di preferenza, **incontro ai più poveri** di affetti e di beni spirituali e materiali », *dando* « la precedenza alle opere che offrono un servizio per la promozione umana e l'evangelizzazione della gioventù, preferibilmente povera e abbandonata » (art. 120).

Ma come lo stesso Manuale ci esorta, tutte dobbiamo aver cura « di dare alle giovani una solida e graduale formazione alla vita familiare, professionale e sociale, aderente ai tempi, così da metterle in condizione di assumere in modo responsabile il proprio posto nella vita ». *E' un fondamentale dovere di giustizia prima ancora che di carità, ed è un modo di preservarle dai gravi pericoli che potrebbero incontrare nel loro inserimento nella società, quando non avessero la possibilità di una concreta sistemazione.*

Don Bosco e Madre Mazzarello ci hanno poi dato l'esempio e ce ne hanno fatto un obbligo, di fare « oggetto di particolare sollecitudine... le giovani meno dotate » (art. 122), *particolarmente nella scuola, dove facilmente potremmo essere portate a trascurarle perché ci fanno un po' da remora nel nostro lavoro.*

Il « cuore povero » *che ci deve sempre guidare nella nostra opera educativa, ci aiuti inoltre, tutte e sempre, ad*

essere fedeli all'art. 123 del Manuale, che ci dice di mantenere « nelle scuole e negli internati... rette modiche, tali da poter accogliere la gioventù meno abbiente » *e questo, in fedeltà alla parola d'ordine del nostro Santo Fondatore:* « Cercate anime e non denaro! ».

Il nostro amore ai poveri ci porti ad offrirci generosamente per l'oratorio quotidiano, specie nel periodo delle vacanze. Per questo provvidenziale apostolato cerchiamo di sensibilizzare anche le nostre allieve ed exallieve. E' proprio nel periodo delle vacanze che molte ragazze delle famiglie più povere si aggirano sole e abbandonate per le strade, non avendo la possibilità di essere accolte nelle colonie. Ora, tutte conosciamo a quali gravi pericoli, nel momento che viviamo, possono andare incontro. La loro salvezza, forse, è nelle nostre mani. Che cosa non farebbero Don Bosco e Madre Mazzarello per preservarle? Chiediamo ai nostri Santi che accendano il nostro cuore alla fiamma del loro zelo.

Un oratorio quotidiano ben organizzato nella distribuzione dello studio, del lavoro, della preghiera, della catechesi, del divertimento e con l'avvicendamento di personale religioso, di allieve e di exallieve, sarà un'opera veramente benedetta da Don Bosco e da Madre Mazzarello, che allargarono il loro cuore a tutti i poveri del mondo, ma cominciarono a donarsi in concreta carità ai poveri più prossimi.

Questo mese, tutte lo sappiamo, ci porta la festa del Reverendissimo Superiore e Padre Don Luigi Ricceri. Uniamoci tutte in fervida, filiale preghiera secondo le sue intenzioni e offriamogli l'omaggio di spirituali offerte sopra tutto per il Capitolo Generale Speciale ormai aperto.

A nome di tutte, sono lieta di presentargli anche attraverso questa circolare, i più devoti auguri avvalorati da profonda riconoscenza per quanto tutte riceviamo sia direttamente, sia attraverso tutti i Salesiani che, con il ministero, con l'opera, con il consiglio ci illuminano, ci guidano, ci sostengono in quell'unità di spirito che è l'eredità del comune Santo Fondatore.

Il Sacro Cuore di Gesù, in questo suo mese, ci accenda del suo amore e ci sospinga sempre più a realizzare in pienezza la nostra consacrazione.

Sentitemi con tutte le Madri,

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

IL NUOVO STATUTO DELLA CONFEDERAZIONE MONDIALE DELLE EXALLIEVE DI MARIA AUSILIATRICE

Il 24 aprile u. s. la Madre Generale lo ha promulgato ufficialmente.

Il testo, elaborato in base allo Statuto precedente e alle consultazioni delle Federazioni Ispettoriali, venne già proposto allo studio del Capitolo Generale Speciale per ulteriori revisioni, e messo in esperimento per due anni.

Ora nella sua stesura definitiva, **è stato dato alle stampe.**

Ne verrà inviata copia in ogni Casa, anche dove non è costituita l'Unione, affinché tutte possano conoscere il

carattere e lo scopo del Movimento Exallieve, e darvi il proprio efficace appoggio.

Il nuovo Statuto, sempre nella fedeltà allo spirito e alle finalità del Movimento, si presenta con volto nuovo e con una struttura agile e adeguata alle esigenze di un valido apostolato compatto e organizzato, segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo (A. A. 18).

Tanto lo Statuto quanto i nuovi Regolamenti Ispettoriali riflettono l'esortazione di Don Bosco agli « Antichi alunni »: « *Unitevi ed aiutatevi - Lavorate molto per la gloria di Dio* ».

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Opera S. Giovanni Bosco

N. 541
Roma, 24 luglio-agosto 1971

Carissime Sorelle,

sono certa che sarà nota a tutte, anche attraverso il Bollettino Salesiano, la fausta notizia della ormai decretata beatificazione del Ven. Don Rua. Non conosciamo ancora con precisione la data, ma sarà nel prossimo autunno.

Questo « avvenimento così ricco di significato per la nostra famiglia » — *come scrive il Rev.mo Rettor Maggiore — deve suscitare anche in noi la più gioiosa lode di ringraziamento a Dio per un tanto dono e, soprattutto, essere un* « richiamo alla nostra fondamentale vocazione alla santità ».

Il Rev.mo Superiore e Padre ha scritto per la circostanza, ai Salesiani una circolare in cui tratteggia mirabilmente la figura del nuovo Beato e dà risalto ai moniti che ci vengono dalla sua vita e dai suoi insegnamenti. Ho chiesto di poterla trasmettere nella sua integrità a voi e mi fu benevolmente concesso. Eccovela perciò, unita a questa breve presentazione.

La lettura meditata di questa circolare e quella della vita del neo Beato, che raccomando a tutte le case, ci siano di aiuto ad aprire il 5 agosto prossimo, il nostro anno centenario, con una spinta generosa verso quella santità che, mentre è l'opportuno messaggio di tale beatificazione, è la prima ragion d'essere del nostro Istituto nella Chiesa.

Il nuovo Beato, nel periodo del suo governo, ha lavorato e sofferto anche per il nostro Istituto, in un'ora particolarmente delicata.

Prepariamoci con la preghiera al grande evento e, soprattutto, guardiamo alla santità che si irradia dalla figura del neo Beato, per vivere oggi, nella nostra vita, quelle caratteristiche che il Rev.mo Superiore mette così bene in luce nella sua circolare.

Grate al Rev.mo Superiore e Padre per questo nuovo dono, intensifichiamo le nostre preghiere per il Capitolo Generale Speciale dei Salesiani, ormai in pieno corso.

Vi saluto con tutte le Madri e vi sono sempre

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

L'ESORTAZIONE APOSTOLICA « **EVANGELICA TESTIFICATIO** » *CIRCA IL RINNOVAMENTO DELLA VITA RELIGIOSA SECONDO L'INSEGNAMENTO DEL CONCILIO*

Con la data del 29 giugno u. s. è uscito - come è noto - **l'importante Documento** con cui Sua Santità Paolo VI « vuole aiutare a continuare » il vero rinnovamento della vita religiosa; « stimolare ad avanzare » affinché ciascuna Famiglia Religiosa in tutto il mondo, anzi ciascun membro delle comunità religiose, continui il cammino in avanti.

Il Santo Padre - come ha detto Egli stesso il 24 giugno nell'annunciarlo - ha assunto l'impegno di presentare i criteri di fondo quale utile indicazione agli sforzi in atto per portare nel mondo odierno un'autentica testimonianza dell'amore di Cristo.

L'Esortazione Apostolica trae motivo dalle esperienze particolarmente di questi ultimi cinque anni dalle precedenti Istruzioni applicative del Decreto Conciliare « Perfectae caritatis », e viene pubblicata « dopo non poche meditate consultazioni ».

Essa rivela la stima e l'affetto del Santo Padre e della Chiesa per la vita religiosa: ne ricorda gli impegni essenziali, l'esigenza di un interiore accrescimento spirituale, e conclude con un appello per una esemplarità che consenta di indicare a tutti il senso religioso della vita e di realizzare la propria vocazione nello stato religioso con gioia.

Il prezioso Documento, accolto con profonda e devota riconoscenza per la tanto benevola pastorale sollecitudine del Santo Padre, sia dovunque oggetto di attenta lettura e di approfondito studio, affinché possa portare in ognuna e nell'intero Istituto quei frutti di vero rinnovamento che lo stesso augusto Pontefice si è prefisso nel farcene dono.

LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

Torino, marzo 1971

Confratelli e figliuoli carissimi,

comunicandovi sugli ultimi *Atti* la notizia della beatificazione di Don Rua entro il 1971, aggiungevo che sarei ritornato sull'argomento. E' quello che intendo fare con questa mia lettera. E' un dovere e prima ancora, un motivo di grande gioia per me intrattenermi con voi su questo avvenimento così ricco di significato per la nostra famiglia, meglio, per ciascuno di noi.

Il fatto che Don Rua, il primo successore del nostro Fondatore, riceva il crisma ecclesiale della santità, dopo un lento e laborioso iter durante il quale ogni piega e aspetto della sua vita sono stati accuratamente, e direi severamente, vagliati, in questo momento della vita della Chiesa, mentre la Congregazione è impegnata nella ricerca del suo autentico rinnovamento, tutto questo mi pare sia un amabile e fecondo gesto della Provvidenza, la quale ci offre un dono di gran pregio, e in pari tempo ci dà un monito e un richiamo a quei valori perenni ed essenziali che sono alla radice di ogni vera vita cristiana, ancor più se consacrata.

Richiamo alla santità

Diciamolo in parole chiare, la beatificazione di Don Rua è un richiamo alla nostra fondamentale vocazione, che è vocazione alla santità. Nel dire questa parola mi sembra di sentire un'obiezione che potrebbe venire da qualche parte, spero non da voi, carissimi confratelli.

Parlare di santità oggi? Non è fuori luogo? Anacronistico?

Dobbiamo riconoscere che questa parola « santità », con

tutto quello che essa comporta, oggi in tanta letteratura che pur si dice religiosa, sembra scomparsa, ma non si può espungere dalla vita della Chiesa, e meno ancora da quella dei consacrati. Per farlo, bisognerebbe anzitutto eliminare questa parola, con tutti i valori e gli impegni che essa comporta, dal Vangelo e da tutta la costante dottrina e dalla stessa vita della Chiesa, erede e realizzatrice della parola evangelica.

Ma possiamo dire di più: proprio in questi nostri tempi, oltre duemila Padri di quel Vaticano II che ha « spalancato le finestre della Chiesa », tutt'altro che raschiare la santità (e come avrebbero potuto farlo senza tradire il suo mandato?) dai suoi documenti, hanno invece raccolto e rinfrescato con soffio rinnovatore l'insegnamento del Vangelo, degli Apostoli e quello ininterrotto dei Padri della Chiesa, richiamando tutto il Popolo di Dio alla sua primaria vocazione alla santità che in definitiva consiste nel vivere il Vangelo, tutto il Vangelo, vita che diventa da sola efficace testimonianza.

Appunto nel Concilio Vaticano II ci fu un Vescovo il quale ebbe a dire: « Negli Stati Uniti, il solo Vangelo di cui molti atei fossero venuti a conoscenza erano le suore incontrate negli ospedali. Quale fosse la forza di questo " Vangelo " non letto, non predicato, ma visto vivere, è attestato dalla curiosità in essi suscitata di sapere qualche cosa su quelle donne vestite di bianco. Questa prima curiosità traeva con sé l'altra di sentire parlare di Colui, ad essi affatto sconosciuto, e nel quale quelle creature di bontà credevano al punto da consacrargli la vita e tutto ciò che la vita, la bellezza e gli agi promettevano loro, per dedicarsi al servizio degli altri: che modo stupendo per avviare un dialogo costruttivo con i lontani ». A chi scorre i documenti del Vaticano II non può sfuggire il richiamo ricorrente alla santità pur essendo indirizzati ai più diversi ceti del Popolo di Dio.

Vescovi e laici impegnati, contemplativi e missionari, sposi e sacerdoti e consacrati, a tutti costoro i documenti conciliari non solo ricordano l'esigenza della santità, ma ne indicano sempre la via e i mezzi.

Riportiamo almeno qualcuna di queste affermazioni conciliari.

Nella *Lumen Gentium* leggiamo la seguente, chiara e solenne: « Tutti i fedeli, di ogni stato e condizione, sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a quella perfezione di santità di cui è perfetto il Padre Celeste » (*LG* 11).

In un altro passaggio la stessa Costituzione esprime in forma si direbbe più stringente questo impegno del semplice (se autentico) cristiano: « Tutti i fedeli... sono invitati e tenuti a perseguire la santità e la perfezione dei proprio stato » (*LG* 42).

Consacrati = professionisti della santità

E per noi consacrati? La Chiesa del Concilio fa di noi i professionisti di quella *sequela Christi,* di quella conformità a Cristo, nella quale in sostanza consiste la santità, capace quindi di testimoniare la santità della Chiesa, seguendo il Maestro povero e obbediente, vergine e orante.

Per questo ancora la *Lumen Gentium* dice testualmente di noi consacrati: « I Religiosi pongano ogni cura affinché per mezzo loro la Chiesa abbia ogni giorno meglio da presentare Cristo ai fedeli e agli infedeli » (*LG* 46).

Se vogliamo essere coraggiosamente sinceri, dunque, il problema di fondo, meglio la ragione di essere della vita religiosa è la santificazione dei membri. Le stesse cosidette strutture, le persone stesse che esercitano nella vita religiosa una autorità, hanno come scopo primario e sostanziale quello di facilitare ai fratelli di cui sono responsabili il cammino della santità. E' interessante al riguardo la definizione che uno scrittore di spiritualità dà all'esercizio dell'autorità nella vita consacrata: « Comandare significa aiutare il religioso a fare la volontà di Dio, ossia a farsi santo » (Padre Anastasio, *Ascolto di Dio*).

Su questa linea evangelica e conciliare si muovono ed agiscono anche oggi tante anime nella Chiesa di Dio. E' vero, esse

non fanno notizia, non trovano molto spazio sulle colonne dei giornali, ma non per questo è meno reale la loro presenza e meno efficace la loro azione. Ad uno sguardo vigile e attento non sfuggono e sono motivo di fiducia e di speranza in mezzo a tanti segni che porterebbero a pensare ad un umanesimo che, secondo la parola di uno scrittore, si identificherebbe piuttosto con un autentico satanismo.

Di queste anime se ne trovano, provvidenzialmente, in tutti i ceti del popolo di Dio, tra coloro che hanno altissime responsabilità nella gerarchia della Chiesa, tra umili anime consacrate e oscuri apostoli, tra laici che si dedicano per un senso di doverosa cristiana missione ai difficili compiti della promozione sociale e della stessa politica e tra modesti lavoratori, tra anime scavate dalla sofferenza spesso atroce e diuturna, e financo tra uomini che, pure immersi negli affari, tutt'altro che esserne prigionieri e contaminati, vi portano il senso della giustizia e della carità evangelica.

Due moderni esemplari di santità

Vorrei solo ricordare, fra tanti, due nomi di cui possiamo tranquillamente parlare non solo perché sono a tutti noti, ma anche perché oggi non ci condizionano col velo del rispettoso pudore dell'intimità, naturale quando si debba parlare di persone viventi: Papa Giovanni e il Card. Bea. Due grandi figure a noi contemporanee, assai diverse tra di loro, ma ambedue assetate — è la parola — di santità. A farcene convinti, se è certamente indicativa e impressionante la loro vita e attività esterna, lo è ancora di più la loro vita intima.

Chi ha letto il *Giornale dell'anima* di Papa Giovanni e il *Diario* del Card. Bea, si è trovato dinanzi a due giganti di santità vissuta, appunto in questi nostri tempi.

Essi, mentre instancabilmente e con giovanile ardore moltiplicano, anche in età più che avanzata, la loro attività per il Regno di Dio, si alimentano sistematicamente al contatto semplice, filiale con Dio, levigano senza tregua e purificano

la loro umanità per uniformarsi il più possibile alla figura di Colui che rappresenta l'ideale vivo, entusiasmante della loro vita: Cristo Signore.

A seguire il filo della vita di Giuseppe Roncalli salta evidente attraverso il *Giornale dell'anima* la preoccupazione costante che si trova, possiam dire, ad ogni pagina del « Giornale »: la propria santificazione.

Stralcio dal Ritiro per il suo 80°, nel 1961.

« La santificazione... sono ben lungi dal possederla ancora di fatto: ma il desiderio e la volontà sono ben vivi e decisi ».

E quindi per portare la volontà sul piano concreto riporta, applicandoli a sé, alcuni periodi ricavati da un prezioso libriccino del grande Antonio Rosmini, grande non solo per l'alta intelligenza, ma forse più ancora per la santità della vita.

« Ritenete il gran pensiero che la santità consiste nel gusto di essere contraddetto e umiliato a torto o a ragione, nel gusto di obbedire; nel gusto di aspettare con grande pace..., nel riconoscere i benefici che si ricevono e la propria indegnità, nell'avere una gratitudine grande; nel rispetto della altrui persona e... nella carità sincera: tranquillità, rassegnazione, dolcezza, desiderio di far del bene a tutti e laboriosità... » (*La perfezione cristiana,* Stresa, 1840).

A queste parole Papa Giovanni aggiunge con estrema semplicità e naturalezza: « Con mia edificazione queste sono le applicazioni ordinarie del mio motto caratteristico preso dal Baronio: "*Oboedientia et pax*". Gesù, voi restate sempre con me! Io vi ringrazio di questa dottrina che mi segue dappertutto! ».

Penso che sia impossibile comprendere il Papa Giovanni dai gesti imprevedibili e coraggiosi e pregni sempre di grande bontà senza conoscere questa sorgente a cui egli attingeva incessantemente con la volontà sempre tesa ad avvicinarsi all'esemplare, Cristo, che poi vuol dire operare per la propria santificazione.

Ho accennato al Card. Bea. E' interessante sentire quanto

dice al P. Schmidt, già suo segretario particolare che ne ha pure curato il *Diario*.

Al momento in cui fu eletto Presidente del Segretariato per l'Unione dei cristiani, il Cardinale era entrato nel suo ottantesimo anno.

Questo non gli impedì di compiere numerosi viaggi in Europa, quattro negli Stati Uniti, uno a Costantinopoli. Solo nei primi nove mesi del 1962 rilasciò venticinque interviste alla stampa, alla radio, alla TV. Nel Concilio tenne quattro relazioni ufficiali, inoltre fece diciannove interventi a titolo personale nella sua qualità di Padre conciliare. Dal momento della sua elezione a Cardinale egli diede alla stampa duecentosessanta pubblicazioni diverse, tra le quali vi sono otto libri tradotti in media in quattro o cinque lingue.

Ci si trova certamente dinanzi ad un uomo di una attività straordinaria che suscita stupore anche avuto riguardo all'età.

La scoperta, dopo la sua scomparsa, del suo *Diario Spirituale,* portato avanti quasi sino alla morte, è venuta a dare chiara luce e a scoprire la sorgente delle meravigliose energie di quest'uomo che è stato una delle personalità centrali del Concilio.

Le note della sua vita, e, — perché no? — del suo laborioso iter spirituale, stilate con sincerità, costante diligenza e umiltà, ci rivelano anche in lui una profondità ed una ricchezza spirituale, un'ansia instancabile, uno sforzo quotidiano per avvicinarsi al modello: Cristo.

Egli non si stanca mai di ripetere a se stesso dinanzi a Dio: in mezzo al lavoro immenso che deve affrontare giorno per giorno, la cura profonda di una vita spirituale è l'elemento determinante, non solo per la propria salvezza, ma anche per la fecondità dell'attività apostolica. L'azione dell'apostolato, sono sue ripetute riflessioni, è tanto più profonda, quanto più intimo è il suo legame con Cristo, di cui deve essere strumento docile.

Ancora altre idee costanti che troviamo sul *Diario*.

Cristo deve essere il centro della sua vita, ma amore a

Cristo per lui significa anche sforzo continuo per diventare simile a Cristo, e ciò soprattutto nell'autentico amore al prossimo, nell'umiltà e nella serena accettazione della Croce.

La parola di Don Bosco

Cari Confratelli, siamo dinanzi alla realtà di sempre, che purtroppo oggi si tende spesso a ignorare o, peggio, a capovolgere.

L'attività la più febbrile è veramente feconda, è « apostolato », quando è come la proiezione dell'amore di Cristo che per l'Apostolo è nello stesso tempo sorgente, guida e meta di tutta la sua vita. In sostanza è qui la santità. Anche oggi, grazie a Dio, noi abbiamo nella Chiesa, e possiamo aggiungere in Congregazione, pure in diverse forme e situazioni, non poche anime che vivono intensamente questa divina tensione, che in pratica è l'attuazione della parola rivolta dal Concilio a noi consacrati: « E' necessario che i membri di qualsiasi Istituto avendo di mira unicamente e sopra ogni cosa Iddio, congiungano tra loro la contemplazione, con cui siano in grado di aderire a Dio con la mente e col cuore, e l'ardore apostolico, con cui si sforzino di collaborare all'opera della redenzione e dilatare il Regno di Dio » (*PC* 5).

Ma per noi è naturale, come figli fiduciosi, sentire, anche a proposito di santità, il nostro Padre: Don Bosco ha qualcosa da dirci in merito.

Proprio a Don Rua che fu il primo Maestro di Noviziato a Valdocco, Don Bosco aveva scritto queste parole che risalgono agli albori della Congregazione: « Primo oggetto della nostra Società è la santificazione dei membri. Ognuno se lo imprima bene nella mente e nel cuore; cominciando dal Superiore Generale fino all'ultimo dei Soci niuno è necessario nella Società. Dio solo ne deve essere il Capo, il Padrone assolutamente necessario » (Ceria, *Epistolario di S. G. Bosco,* Lettera 559).

Come si vede, il nostro Padre è su questo punto di una

chiarezza e decisione che non dà luogo ad alcun dubbio. Eppure, giova ricordarlo, non si può dire proprio che Don Bosco fosse un verticalista, un amante del *quieta non movere,* un severo asceta da monastero medioevale.

Ma appunto perché divorato dallo zelo dinamico e instancabile e creativo per il bene del prossimo, capiva e voleva far ben capire ai suoi figli che il punto di partenza e di arrivo, per chiunque entra, vive ed opera in Congregazione, è Dio: il che si identifica, come Egli stesso a chiare note ripete in tante occasioni e conferma con l'esempio, con la santificazione dei membri della Società.

La risposta di Don Rua

A questo punto dobbiamo chiederci: al preciso programma che Don Bosco gli dettava, la santificazione, Don Rua come rispose?

Prendo la risposta da persone che conoscevano bene Don Rua ed erano insieme buoni intenditori di santità.

E prima di citare gli autorevoli giudizi *post mortem* sulla santità di Don Rua, vorrei ricordare il giudizio di Mamma Margherita sul giovane Michele Rua, ai tempi eroici dell'Oratorio. Essa parlando con Don Bosco ripeteva: « Giovanni, tutti i giovani qui sono buoni, ma Rua li supera tutti ». Un giudizio che accompagnerà Don Rua costantemente per tutta la vita.

Il grande arcivescovo di Milano, Andrea Ferrari, di cui è in corso la causa di beatificazione, parlando di Don Rua ripeté più volte che, se fosse stato ancora vivo l'uso di proclamare i santi a voce di popolo, egli avrebbe preso subito l'iniziativa.

Il Card. Cagliero, che gli visse accanto lunghissimi anni e uomo... di non facile contentatura, di lui dirà ai processi: « In Don Rua non è mai esistito né l'io, né il mio, ma solo Dio ».

Don Rinaldi infine rende nei processi questa testimonianza: « Pio X mi parlò di Don Rua, che egli ben conosceva, con

grande venerazione e concluse dicendomi che Don Rua era un saggio, marcando bene questa parola e aggiungendo: era un santo! ».

Ma di questa santità ormai riconosciuta dalla Chiesa, quali sono gli aspetti che possono interessare noi che viviamo in quest'epoca tanto diversa da quella in cui Don Rua ha vissuto e ha operato?

Ne sceglierò qualcuno che mi sembra particolarmente valido a questo fine.

« Inenarrabile bontà »

Il quotidiano di Milano *L'Osservatore Cattolico* del 6 / 7 giugno 1902 faceva di Don Rua questo ritratto: « Potrà contare sessantaquattro anni. Alto, esile, diafano, con volto di asceta, spirante soavità e dolcezza ineffabile. La sua parola tenue e modesta, ricorda quella del Fondatore, che nella sua semplicità sapeva ricercare le fibre più delicate del cuore e farle vibrare. E' di una bontà inenarrabile e di una attività straordinaria ».

Ma già su Don Rua giovane Direttore di Mirabello — era appena ventottenne — Don Cerruti dichiarava: « Ricordo sempre quella sua operosità instancabile, quella sua prudenza così fine e delicata di governo, quel suo zelo per il bene non solo religioso e morale, ma anche intellettuale e fisico sia dei confratelli che dei giovani. Ho viva tuttora nell'anima quella carità, non dirò paterna ma materna, con cui mi sorresse quando nel maggio 1865 caddi ammalato ». Mi pare che ci siano, specie nell'ultimo periodo del primo ritratto, alcuni aspetti della santità di Don Rua tanto valorizzati dalla spiritualità moderna, elementi che evidentemente ne suppongono altri forse anche meno vistosi, ma ancora più essenziali.

Quella bontà « inenarrabile » mutuata dal Padre di cui parla il giornale, e sempre mantenuta, si farà sempre più evidente e impressionante man mano che Don Rua prenderà in mano il governo della Congregazione.

Le testimonianze al riguardo non si contano, e sono di persone degnissime di fede che parlano il più delle volte sotto il vincolo del giuramento.

Ecco le parole del Prof. Piero Gribaudi, dell'Università di Torino, che ebbe gran domestichezza con Don Rua: « Dimostrava per gli umili il suo massimo affetto e li trattava nello stesso modo con cui trattava le persone di condizione elevata. Pareva anzi che quanto più la persona era umile, tanto più egli la trattava con affabilità » (*Processo,* pag. 654-703).

Di questa « inenarrabile bontà » desidero citare, fra tanti, due fatti che mi sembrano significativi.

Nel nostro archivio si conservano 115 lettere scritte da Don Rua tutte in risposta ad altrettante lettere inviategli nell'arco di vari anni da un povero confratello ammalato e depresso. Quel che più impressiona è il costatare che ogni riposta è tracciata sempre con una carità squisita come se ignorasse tutte le precedenti.

Non occorre molto sforzo per comprendere come una tale corrispondenza denota nel Superiore una pazienza, comprensione e una bontà che possono solo provenire da una carità vissuta profondamente.

Nell'altro episodio traspare evidente una delicata comprensione ed una amabile condiscendenza che solo una madre di eccezione potrebbe avere per un suo figliuolo che chiede qualcosa oltre il limite di ogni discrezione.

Un chierico non riesce a comporre la poesia che egli dovrà far cantare per la festa del suo direttore: Don Guidazio. Ha un'idea incredibile: scrive al Superiore Generale Don Rua pregandolo di comporre d'urgenza l'inno con la metrica adatta alla musica già pronta. Qualche giorno prima della festa arriva al chierico l'inno commissionato... al Rettor Maggiore. I commenti ognuno può trarli da sé.

Comprendiamo allora come Don Rua scrivendo ai salesiani di Argentina subito dopo la morte di Don Bosco potesse fare questa dichiarazione: « La grande carità che informava il cuore del nostro diletto Don Bosco di santa memoria avviò

con l'esempio e con la parola la scintilla di amore che Dio benedetto aveva posto nel mio, ed io crebbi elettrizzato dall'amor suo, per cui, se succedendogli non potei ereditare le grandi virtù del nostro santo Fondatore, l'amor suo per i suoi figli spirituali sento che il Signore me lo concesse.

Tutti i giorni, tutti i momenti del giorno io li consacro a voi... perciò prego per voi, penso a voi, agisco per voi come una madre per l'unigenito suo ».

Straordinaria attività

L'altro aspetto della santità di Don Rua che, fra i tanti, desidero mettere in luce, è quello della straordinaria attività, come notava il giornale di Milano già citato.

Sembra incredibile che un uomo dal corpo così fragile, con la salute tutt'altro che florida, abbia potuto affrontare una attività così intensa e diuturna, vastissima, interessandosi dei settori più diversi dell'apostolato salesiano, promovendo e attuando iniziative che se apparivano in quel tempo straordinarie e ardite, anche oggi sono per noi indicazione validissima e sprone a non attardarci in statiche e sterili forme di attività che appaiono evidentemente non rispondenti alle esigenze delle anime.

Il punto di partenza, anzi il centro motore di tutta l'attività di Don Rua è da ricercare anzitutto nell'insegnamento e nell'esempio di Don Bosco. Del Padre nei lunghi anni in cui gli fu accanto egli assorbì l'uno e l'altro. Don Bosco ripeteva *verbo et opere:* « Non penitenza e disciplina, ma lavoro, lavoro, lavoro ».

E' superfluo dire come questo lavoro di cui Don Bosco è propagandista ed esemplare, vuole essere un elemento di santità accanto alla preghiera.

Gli *Atti del Capitolo XIX* recano al riguardo un inciso molto significativo: « Preghiera e lavoro sono come due mani giunte che non bisogna mai separare e tanto meno opporre. Gesù stesso ce ne ha dato l'esempio ».

Don Rua aveva bene assimilato questa ascetica salesiana del lavoro.

Ancora giovane salesiano aveva rischiato di morire proprio per l'eccesso di lavoro. In quell'occasione il buon Padre gli disse: « Io non voglio che tu muoia: hai ancora molto da lavorare ».

E Don Bosco ebbe ragione.

Da allora chi può registrare la mole di lavoro incessante, le innumerevoli realizzazioni e l'attività di Don Rua?

Oltre tutto quello che importa il governo di una Congregazione, anche per il fatto che era ancora incipiente (ricordiamo che Don Rua fu si può dire ininterrottamente al fianco di Don Bosco come suo secondo anche prima di essere suo Vicario), Don Rua troverà modo di dare il via a mille iniziative.

Mentre si preoccupa anzitutto della guida spirituale dei confratelli attraverso le sue edificanti circolari e nei numerosi incontri, porta la sua attenzione sugli Oratori per i quali ha ereditato l'amore di Don Bosco, alle Missioni, ai Cooperatori, agli Exallievi e a tutti i settori dell'apostolato salesiano.

Non contento di tutta questa attività, eccolo intraprendere numerosissimi viaggi per trovare i suoi figli là dove essi lavorano.

In vent'anni percorse, con i mezzi di allora, più di centomila chilometri. Fu definito il commesso viaggiatore della carità. Ma quanto gli costavano quei viaggi! Non riuscì mai ad abituarsi ai viaggi di mare, cosicché ogni traversata era per lui un lungo tormento. Si aggiungano ancora le faticose notti passate sui treni, nella terza classe di allora. Il continuo cambiar di letto, i cibi, gli usi, i costumi diversi cui bisognava assuefarsi costituivano per il suo corpo fragile una fatica ed una sofferenza da non potersi immaginare.

Sensibilità e apertura ai problemi dei tempi

Permettete che accenni a qualche sua iniziativa che ci dice l'apertura, la sensibilità e il dinamismo di Don Rua. Promosse e organizzò sei congressi di Cooperatori salesiani. La serie fu aperta con quello internazionale di Bologna.

La *Civiltà Cattolica* in quell'occasione scriveva: « Il Congresso internazionale dei Cooperatori salesiani a Bologna è stato uno splendido saggio di operosità religiosa e i salesiani riportarono la bella lode di aver conosciuto i tempi e di lavorare in essi, avendo scelto per loro apostolato i poveri e gli operai ».

Per la prima volta nella storia dei Congressi si sedettero ai banchi della stampa i corrispondenti di 60 giornali: 39 italiani, 4 spagnoli, 7 austriaci, 4 francesi, 1 tedesco, 3 svizzeri, 2 inglesi.

Ma forse pochi salesiani, specie delle nuove generazioni, sanno quale interesse abbia dimostrato, e con i fatti, Don Rua per gli operai e per i loro problemi.

Egli ebbe rapporti di grande amicizia con Léon Harmel, un grande leader, in quel tempo, del movimento operaio in Europa. Nel 1891 Don Rua volle accogliere a Valsalice quattromila operai che guidati appunto da Harmel diretti a Roma, fecero una sosta a Torino per rendere omaggio alla tomba di Don Bosco. Al pranzo Don Rua volle parlare: dopo aver messo in evidenza il posto cospicuo che il lavoro e l'operaio cristiano avevano occupato nella vita di Don Bosco, espresse la sua viva ammirazione per il loro movimento sociale.

Che queste parole non erano complimenti e facili luoghi comuni lo dimostra fra l'altro un fatto.

Negli ultimi anni del secolo XIX e nei primi del nostro secolo si ebbero in Italia momenti difficili e talvolta anche gravi per le agitazioni popolari e operaie che sorgevano nell'incipiente società industriale.

Nel 1906 a Torino erano scesi in sciopero gli operai delle grandi fabbriche tessili Poma. Lo sciopero si prolungava da settimane con grave pregiudizio degli stessi operai; ma le

parti non trovavano un punto di incontro. Don Rua, amico personale del titolare della Ditta, tanto insistette e si adoperò finché la domenica 10 luglio, dopo una lunga riunione, egli poteva fare annunciare a tutti gli operai che, venuti ad un accordo ragionevole e vantaggioso per le due parti, per il lunedì si sarebbe ripreso il lavoro.

A proposito di operai, è da ricordare quanto Don Rua si sia adoperato per aiutare e indirizzare una ottima animatrice sociale che operava a Torino: Cesarina Astesana. Senza sostituirsi al sindacalista, senza diventare un animatore di folle, come fu il suo amico Harmel, sempre da sacerdote si fece consigliere saggio, cristianamente animatore... degli animatori diretti del movimento operaio.

Cesarina Astesana sul fronte sociale si batteva contro tre nemici: il lavoro festivo, l'orario eccessivo, il salario da fame. Dietro la sindacalista operava col consiglio prudente e con l'aiuto anche economico Don Rua.

La sorgente

Qualcuno dinanzi a tutta questa intensa e straordinaria attività svolta tra difficoltà spesso gravissime, mentre doveva affrontare problemi e situazioni complessi ed anche assai dolorosi, addirittura sanguinanti, si è chiesto come Don Rua ha trovato il tempo per tutta questa enorme mole di lavoro e di iniziative, come è riuscito a non esaurirsi, come ha potuto mantenere quella serenità di cui tanti e tanti testimoni parlano.

La risposta a questo insieme di interrogativi credo si possa trovare nell'affermazione di Don Francesia: « Don Rua trovava il suo riposo nella preghiera ». Forse potrebbe dirsi ancora di più: Don Rua, nella preghiera, nel contatto con Dio, col riposo ritrovava le forze rinnovate per attuare giorno per giorno quello che era il programma del Padre fatto proprio al cento per cento dal figlio fedelissimo: io cerco anime e solo anime.

In realtà il dinamismo dei santi ha sempre, se pure con varie sfumature e caratteristiche, una unica fonte di energie:

la fede che vede l'Invisibile, il sovrannaturale, che si fa quindi comunione continua con lui, comunione che è colloquio, ascolto, conforto, che diventa ardore di carità e che esplode a sua volta in quella sete mai saziata di donarsi al prossimo per portarlo non a sé, ma a Colui che il Santo ama e al quale appunto per amore ha votato la sua vita.

Così era Don Rua: solo chi viene a conoscere la sua vita impregnata di soprannaturale può spiegarsi tutta la dinamica della sua instancabile attività e, aggiungiamo, la fecondità della medesima.

Non è possibile, nell'ambito di questa lettera, scendere ad esemplificazioni e documentazioni, ma chiunque legga una biografia di Don Rua (e sarà tanto utile farlo!), se ne rende subito conto.

« Sacerdote del Papa »

Mi parrebbe un'omissione grave non dire una parola su un aspetto della santità di Don Rua, che mi sembra intimamente legata alla sua spiritualità, a quella che è la sorgente di tutta la sua attività di salesiano, di sacerdote e di superiore.

Infatti, se è vero che Don Rua, sull'esempio del Padre, trovava nell'Eucaristia e nella Vergine la forza e la fiducia per rispondere con serena e gioiosa generosità alla « chiamata » che ogni giorno gli risuonava al cuore, non è meno vero che nel suo quotidiano cammino vide e trovò nel Papa la luce e la guida sicura di tutta la sua azione.

Al Papa Don Rua guardò sempre con l'occhio della fede, ma sempre come aveva appreso da Don Bosco, con cuore di figlio devoto e fedele.

La Provvidenza riservò a Don Rua più che a Don Bosco prove ancor più dure e direi eroiche di questa fedeltà e docilità. Durante il suo rettorato, dalla Santa Sede vennero vari decreti che sembravano far crollare tradizioni ritenute in Congregazione importanti e caratteristiche del nostro spirito. Don Rua, pur sentendo profondamente il colpo degli improvvisi

provvedimenti ed essendone afflittissimo, si fece subito paladino della obbedienza alle disposizioni della S. Sede, invitando i salesiani, quali veri figli della Chiesa e di Don Bosco, ad accettarle serenamente e con fiducia.

Papa Giovanni nel 1959, davanti all'urna di Don Bosco e di San Pio X in Piazza San Pietro, definì il nostro Padre « il sacerdote del Papa ». Lo stesso Pontefice in un autografo indirizzato al nostro caro Don Ziggiotti aveva affermato: « Non si può comprendere appieno lo spirito che sempre animò San Giovanni Bosco se si dimentica la sua specialissima devozione alla Cattedra di Pietro ».

Anche in questo Don Rua riprodusse lo spirito e l'immagine del Padre: fu un altro Don Bosco.

E proprio San Pio X che, senza volerlo, aveva messo alla prova la fede e l'obbedienza di Don Rua, poteva dire di lui più tardi (esattamente il 24 luglio 1914) a Mons. Salotti difensore di parecchie cause di beatificazione: « Non dimenticate Don Rua. Io scopro in lui tutte le virtù eroiche che fanno il santo. Che cosa attendono i salesiani per iniziare la causa? Siamo dinanzi a un gran Servo di Dio! ».

Ma, per concludere questo tocco che direi papale di Don Rua perfettamente in linea con Don Bosco, vorrei richiamare la vostra attenzione su questo costante atteggiamento di Don Bosco, di Don Rua e di tutti i suoi successori, di fronte al Papa, alla S. Sede: obbedienza fatta di fede, di amore, tradotti in servizio umile ma cordiale. Un tale atteggiamento è una prerogativa insostituibile che Don Bosco ha tramandato alla Congregazione, a tutti i suoi figli.

In questi momenti di facili e non sempre logiche contestazioni e critiche allo stesso Sommo Pontefice, noi che ci sentiamo e ci vantiamo di essere eredi dello spirito del Padre, dobbiamo sentirci impegnati ad essere filialmente docili e fedeli agli insegnamenti e alle direttive del Papa. Un atteggiamento diverso, o peggio ancora, critico, diciamolo chiaramente, sarebbe non solo estraneo ma assolutamente opposto allo spirito nostro. Non sarebbe salesiano. Don Rua ce ne dà un

magnifico sofferto esempio, dimostrandoci ancora una volta che l'ubbidienza, accettata con vero spirito di fede finisce sempre con l'essere redentrice.

Don Rua ci invita

Ma è tempo di avviarci alla conclusione.

All'inizio di questa lettera dicevo che la beatificazione di Don Rua viene a noi in questo momento della nostra storia come un dono e insieme come un monito.

Proprio in vista del nostro imminente Capitolo Generale Speciale, è dovere e vero interesse che tutti raccogliamo il dono e il messaggio che ci viene da Don Rua aureolato dalla corona della santità.

Anche se Don Rua è vissuto in un ambiente e in un clima storico e culturale diverso dal nostro, non per questo saremmo giustificati se questo messaggio dovessimo farlo cadere nel vuoto.

Come dice uno scrittore moderno (Carlo Snider, *Osservatore Romano,* 1-2 febbraio 1971) la spiritualità del nostro tempo, pur tanto diversa dalla passata, non ricusa il santo.

Il cristiano di oggi sa che « nella vita dei santi Dio manifesta vividamente agli uomini la sua presenza e il suo volto » (*LG* 50).

« Nel santo — continua lo scrittore — l'uomo d'oggi cerca non solo lo stimolo dell'esempio, ma anche il sostegno e il confronto di una testimonianza di vita e di azione analoga a quella che egli, proprio perché cristiano, deve rendere ogni giorno della sua vita terrena a Dio, alla Chiesa e agli uomini ».

L'affermazione dello scrittore, valida per ogni cristiano, è assolutamente impegnativa per noi consacrati e salesiani.

Vorrei che proprio in vista del Capitolo Generale Speciale ci rendessimo efficacemente conto della realtà alla quale ci richiama la immagine di santità salesiana di Don Rua.

Egli indirizzando all'inizio del suo rettorato la lettera pro-

grammatica ai Salesiani, dopo aver espresso tutto l'impegno di amore che sentiva per ciascuno di loro, concludeva: « Una cosa sola chiedo a voi: fatevi santi ».

Confratelli e figliuoli carissimi. Possiamo essere sicuri che la stessa parola, con Don Bosco, ci ripeterebbe ancora oggi Don Rua.

Il nostro primo e ultimo fine in Congregazione è e deve essere di fatto la nostra santificazione, armonizzando ad essa gli altri fini e tutti i mezzi e i modi di apostolato a cui siamo chiamati.

La vitalità, e direi la vita stessa della Congregazione, è subordinata e intimamente legata alla presenza della santità in essa.

A Don Rua e a Don Bosco fa eco Paolo VI il quale in nome della Chiesa ci ripete: « La Chiesa ha bisogno della vostra santità ».

Tutti questi appelli non possono essere ignorati e sottovalutati.

Preghiamo ed operiamo, ognuno nel suo posto di responsabilità, perché il Capitolo Generale Speciale raccogliendo il messaggio del nostro Padre, del suo primo successore e della Chiesa stessa gli dia una risposta adeguata ed efficace, per questi nostri tempi e per domani.

Sarà questa risposta l'anima della Congregazione rinnovata. Senza di essa tutto il gran lavoro compiuto prima e durante il Capitolo Generale Speciale rischierebbe di essere vanificato.

Il Signore ci assista e ci conforti perché questa forza animatrice sia felicemente espressa dalla grande Assemblea della Congregazione.

Vi porgo il mio affettuoso saluto nel Signore.

Aff.mo

DON LUIGI RICCERI
Rettor Maggiore

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Opera S. Giovanni Bosco

Roma, 5 agosto 1971

CIRCOLARE STRAORDINARIA ALLE ISPETTRICI

Carissime Ispettrici,

questo cinque agosto 1971 ci porta già col pensiero al cinque agosto del prossimo anno 1972, in cui speriamo di trovarci tutte a Mornese per festeggiare alla culla della Congregazione i suoi cento anni di vita.

E' tempo perciò che comunichi a voi, care Ispettrici, quanto si è andato studiando e progettando per il nostro benedetto Centenario.

Come già vi avevo detto nella lettera dell'8 settembre 1970, le idee fondamentali che dovranno guidare le celebrazioni centenarie saranno:

1°) **Rendere grazie a Dio per gli innumerevoli benefici** *concessi all'Istituto nel corso dei cento anni.*

2°) **Riscoprire bene la finalità specifica dell'Istituto e il suo spirito primitivo.**

3°) **Rinnovare in questo spirito la Congregazione.**

Mentre vi ringrazio per la sollecitudine con cui mi avete mandato le risposte ai vari questionari richiesti in quella lettera, vi comunico che esse ci sono servite e ci serviranno nello sforzo di raggiungere i tre scopi che ci siamo prefissi.

Non sono state poche le adunanze fatte in Consiglio per

abbozzare sia il programma di iniziative spirituali e apostoliche, sia quello dei festeggiamenti.

Tutto fu sottoposto alla paterna revisione del Rev.mo Rettor Maggiore, che lo studiò attentamente, ci donò saggi consigli e benedisse i nostri progetti.

Con la sua benedizione ci accingiamo dunque al lavoro tutte insieme: noi al Centro e voi, care Ispettrici, nella parte di Congregazione che vi è affidata. In parecchie iniziative, infatti, partirà dal Centro soltanto la semplice idea: il modo e il tempo dell'esecuzione in loco sarà affidata a voi e ai vostri Consigli.

Anzitutto: **l'Anno Centenario avrà inizio il 1° gennaio 1972,** *festa della Maternità di Maria, e* **terminerà l'8 dicembre,** *festa dell'Immacolata.*

Per tutta la durata dell'anno ogni giorno reciteremo la preghiera a Maria Ausiliatrice *composta appositamente.*

Di essa già fu data o verrà data notizia alle singole Ispettrici che, presentandola alle Direttrici, le inviteranno a spiegarne bene, alle Suore, la motivazione e sceglieranno, per la recita, una pratica di pietà della giornata.

La prima, consolante realtà che ci proponiamo tutte insieme di rendere più viva alle Suore e alle alunne nell'Anno Centenario è che noi siamo **una Congregazione Mariana.**

Don Bosco proprio il 5 agosto 1872 ha detto alle Suore: « La vostra è una Congregazione che è tutta della Madonna ».

RENDIMENTO DI GRAZIE

Il Centenario segnerà, perciò, in rendimento di grazie alla Vergine Santa, **un approfondimento e un rinnovamento** *del culto a Maria Ausiliatrice in tutte le Suore.*

A questo fine si promuovano, a tutti i livelli, studi di teologia mariana conciliare *per meglio conoscere il posto che la Madonna ha nel mistero della salvezza e si faranno approfondimenti nel culto a Maria Ausiliatrice in Don Bosco e in Madre Mazzarello.*

Tornerà di aiuto per questi studi una **Rivista Mariana** *che, a cominciare dal prossimo gennaio 1972, verrà stampata al Centro e mandata a tutte le Case dell'Istituto. Porterà articoli di carattere teologico-biblico sulla Madonna, pagine di catechesi mariana, presentazione di figure particolarmente imitatrici di Maria e altro materiale utile per incrementare la conoscenza e il culto della Madonna.*

Così illuminate, le Suore daranno un nuovo impulso:

1°) **alla giornata del 24:** *ogni Casa studierà il modo per renderla davvero una giornata intensamente mariana*

2°) **alla recita del S. Rosario,** *alimentato da motivazioni bibliche e teologiche*

3°) **ai gruppi giovanili** *d'impegno mariano*

4°) **ai Devoti di Maria Ausiliatrice** *secondo il pensiero e le motivazioni di S. Giovanni Bosco.*

Ai bimbi dell'asilo e delle elementari sia spiegata bene la giaculatoria « Maria, Aiuto dei Cristiani, prega per noi ». *Recitandola spesso e diffondendola in famiglia, se ne potrà esperimentare tutta l'efficacia promessa da Don Bosco* (M.B. XIII, pag. 409).

Facciamo poi entrare, per mezzo delle alunne, il quadro di Maria Ausiliatrice *nelle famiglie. La Sua effige in ogni casa potrà diventare materno richiamo, soave conforto, sicura salvezza.*

Il 24 maggio 1972 *ogni Comunità, dopo una fervida preparazione, trovi l'ora e il modo più adatto per* **rinnovare insieme la nostra Consacrazione a Maria Ausiliatrice.** *Nulla onora tanto la Vergine Santa quanto il rinnovarci nel dono totale a Lei.*

Dopo aver reso omaggio riconoscente alla Madonna, è giusto rendere pure grazie alle Superiore e Suore che nel corso di questi cento anni ci hanno precedute nell'Eternità.

Si organizzerà perciò per loro **« Una giornata di suffragio ».**

E per dire grazie anche a tutti i Genitori delle Figlie di Maria Ausiliatrice si penserà a **« Una giornata di riconoscenza »** *per loro, da farsi o nelle sedi ispettoriali o in altre Case, secondo un programma stabilito da ogni Ispettrice.*

Ma pensando anche alle incorrispondenze alla Grazia che ci furono nell'Istituto in questi cento anni, sentiamo il bisogno di fare **« Una giornata di riparazione ».** *La forma con cui potrà svolgersi sarà determinata da ogni Ispettrice d'accordo con le Direttrici.*

RISCOPRIRE LE FINALITA' E LO SPIRITO DELL' ISTITUTO

A questo scopo ogni Ispettrice, d'accordo col suo Consiglio, studi il modo di attuare il seguente programma che vi propongo:

1°) *In apposite giornate di studio lungo l'anno si approfondiscano le Costituzioni, il Manuale, lo Schema della nostra Spiritualità.*

Si studi in particolare l'applicazione del Metodo preventivo alla gioventù dei nostri tempi.

2°) *Si faccia, in determinate riunioni e con un buon metodo, la verifica su quanto è stato disposto dal Capitolo Generale XV e sul come è stato valorizzato e realizzato.*

3°) *Nell'Esercizio di Buona Morte il tema delle conferenze sia possibilmente sulla teologia della Vita Religiosa o sull'Esortazione Apostolica di Paolo VI per il Rinnovamento della Vita Religiosa.*

4°) *Si rinnovi in tutte le Suore l'impegno di leggere attentamente le Circolari mensili e il Notiziario per meglio conoscere la vita della Congregazione.*

5°) *In Comunità vengano rilette a tavola, durante l'anno, le vite di Don Bosco e di Madre Mazzarello. (Alcuni capitoli sulla loro figura morale si potranno leggere anche in chiesa come lettura spirituale).*

6º) *Si faccia in modo che le alunne non partano dalle nostre Case senza conoscere la vita dei nostri Santi e possibilmente le portino anche alle loro famiglie.*

Potranno essere di aiuto per la conoscenza dell'Istituto, alcune pubblicazioni che usciranno nell'anno centenario:

a) **Il Numero Unico del Centenario** *che, con la storia dell'Istituto, intreccia gli interventi materni di Maria Ausiliatrice.*

b) **Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo** (parte 1ª) *scritto da Sr. Giselda Capetti.*

c) **Le biografie** *di* Sr. Teresa Valsè - Madre Rosina Gilardi - Sr. Maria Troncatti *scritte da Sr. Domenica Grassiano.*

d) **Un breve fascicolo sulla vita e sulle opere della Congregazione.**

e) *Alcuni* **pieghevoli** *di carattere vario, su Figure e Fatti dell'Istituto.*

Il Notiziario, *in veste nuova, più ricco di notizie sulla vita della Congregazione.*

Dischi *sulle nostre Sante.*

Un **Inno del Centenario** *verrà cantato nelle varie manifestazioni durante l'anno.*

FESTEGGIAMENTI

E' nostro vivo desiderio che tutte le care Ispettrici possano godere le feste del Centenario e perciò faccio a tutte e a ciascuna il più caldo invito *a parteciparvi.*

E perché le feste possano essere più interiormente godute e portare poi i frutti desiderati nelle Ispettorie, abbiamo pensato a un Corso eccezionale di Santi Esercizi di tutte le Ispettrici, a Mornese, dal 19 al 26 luglio.

Agli Esercizi seguiranno alcune giornate d'incontri che saranno provvidenziali per la verifica di quanto è stato fatto in adesione al Capitolo Generale XV.

Sarò poi più precisa in seguito sugli argomenti che potranno essere trattati in quegli incontri.

Mese di agosto 1972:

1 - 2 - 3 a Torino : Convegno Exallieve.

4 a Mornese : Consacrazione del Santuario a Santa Maria Mazzarello.
Sono in programma altri festeggiamenti, per i quali si attende ancora il consenso delle Autorità religiose e civili.

9 a Torino : Solenne funzione in Basilica.

9 - 10 pomeriggio : a Torino: Competizioni sportive al Campo Laura Vicuña.

a Roma : Udienza pontificia, in data ancora da precisare.

I festeggiamenti si concluderanno a Roma **l'8 dicembre** *con una concelebrazione Eucaristica e con una commemorazione ufficiale, presenti Autorità religiose e civili.*

Per rendere subito concreto un frutto del Centenario ogni Ispettrice entro l'anno dia inizio o incrementi nell'Ispettoria una o più opere a beneficio delle fanciulle o giovani più povere (es.: doposcuola gratuiti - corsi di economia domestica - scuola di alfabetizzazione - oratorio quotidiano - catechismi di periferia - ecc.).

Il modo con cui il Centenario sarà commemorato in ogni Ispettoria potrà essere oggetto di studio da parte dell'Ispettrice e del suo Consiglio. Si stenderanno appositi programmi di festeggiamenti.

Saranno gradite al Centro copie di programmi, relazioni di iniziative spirituali e apostoliche fatte durante il Centenario.

Care Ispettrici, questa è una lettera che non finisce più. Ma ho voluto essere piuttosto diffusa per non lasciare particolari oscuri circa l'attuazione di quanto è stato proposto.

Vi manderemo, in seguito, quando avremo le date sicure, il programma preciso dei festeggiamenti.

Mi premeva però che voi foste già per tempo avvisate del programma di massima, perché possiate fare il lavoro di programmazione per le vostre Ispettorie con calma e in collaborazione.

E perché i frutti del Centenario siano davvero abbondanti, mettiamo a base tanta tanta preghiera.

Preghiamo noi, invitiamo tutte a pregare la Madonna, lo Spirito Santo e in particolare facciamo sentire alle nostre care Sorelle malate la gran parte che esse hanno, con le loro offerte, al buon esito del Centenario.

Invitiamo le Direttrici a farsi davvero animatrici della Comunità per l'attuazione di quanto viene proposto. I frutti saranno in gran parte proporzionati all'animazione che verrà alle Suore dalle proprie Superiore.

La Congregazione, in questo prossimo anno di Grazia, dovrà diventare un cuore solo per pregare, una mente sola per approfondire le ricchezze della vocazione salesiana, una vita sola per offrirsi generosamente alla Chiesa nell'opera di salvezza della gioventù.

Maria Ausiliatrice ci sia ora e sempre Madre tenerissima e Ausilio potente.

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

N.B. - Penso di scrivere una letterina direttamente a tutte le care Suore malate.

Nella prossima circolare porterò a conoscenza di tutto l'Istituto le linee essenziali di quanto ho comunicato a voi in questa lettera.

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Opera S. Giovanni Bosco

Roma, 24 settembre 1971
N. 542

Carissime Sorelle,

come vi accennavo nella mia ultima circolare, il 5 agosto u. s. ci richiamava già al 5 agosto del prossimo 1972, in cui celebreremo il Centenario del nostro Istituto. Vi penso perciò in attesa di conoscere come festeggeremo questa data così significativa, che deve segnare un rinnovamento spirituale di tutto l'Istituto.

Ecco: **le celebrazioni centenarie le inizieremo con il 1° gennaio 1972,** *festa della Maternità di Maria SS.,* **per chiuderle l'8 dicembre,** *festa dell'Immacolata. Così fra due feste della Madonna, canteremo il nostro inno di ringraziamento alla celeste Madre, che è stata l'ispiratrice e la guida della nostra Congregazione.*

Le idee fondamentali che dovranno guidarci in queste celebrazioni saranno:

1° **rendere grazie a Dio per gli innumerevoli benefici concessi all'Istituto nel corso di questi cento anni;**

2° **riscoprire la finalità specifica dell'Istituto e il suo spirito primitivo;**

3° **rinnovare in questo spirito la Congregazione.**

Queste idee animatrici ci saranno anche richiamate dalla preghiera a Maria SS. Ausiliatrice, composta appositamente per la circostanza e che reciteremo ogni giorno per tutto l'an-

no, nello spirito di una rinnovata consacrazione alla Madonna. La nostra Congregazione infatti, è, per eccellenza, una Congregazione mariana: siamo denominate dalla Madonna, Figlie di Maria Ausiliatrice, dedicate a Lei, volute dal nostro Santo Fondatore Don Bosco, come un " monumento vivente " di ringraziamento a tanta Madre.

Il primo impegno di riconoscenza al Signore e alla Madonna quindi, sarà proprio quello di prendere sempre più coscienza di questo carattere mariano della nostra Congregazione e di cercarne le motivazioni nella storia dell'Istituto. Da questa più illuminata presa di coscienza di essere nella Chiesa le prolungatrici della missione di Maria, nascerà l'altro conseguente impegno, di dare un impulso nuovo e più motivato teologicamente, al culto di Maria Ausiliatrice nelle nostre case.

Le Rev.de Ispettrici non mancheranno di offrire allo scopo aiuti per un approfondimento biblico-teologico del posto e della funzione della Madonna nel mistero di Cristo e della Chiesa. Concorrerà a questo approfondimento anche la pubblicazione di una RIVISTA MARIANA *che, a cominciare dal prossimo gennaio 1972, verrà stampata al Centro e mandata alle singole case.*

Vi invito perciò a disporre l'animo ad approfittare di questi aiuti e ad assecondare le direttive che vi verranno dalle Ispettrici:

1º *per dare al* **24** *di ogni mese il carattere di una* **giornata veramente mariana;**

2º *per illuminare* **la recita del S. Rosario** *con motivazioni biblico-teologiche in modo da renderlo una pratica vitale di pietà;*

3º *per* **coltivare i gruppi giovanili di impegno mariano,** *così da farne, come al tempo del nostro Padre Don Bosco, un " semenzaio di vocazioni ";*

4º *per far conoscere sempre più largamente il pensiero di Don Bosco circa i* **Devoti di Maria Ausiliatrice.**

A questi impegni di base, aggiungiamo anche quello di far comprendere il senso e l'efficacia della giaculatoria: « **Maria, Aiuto dei Cristiani, prega per noi** », *dai bimbi della scuola materna, alle alunne, alle oratoriane, così da diffonderne la pratica anche nelle famiglie; e quello di far entrare per mezzo delle alunne,* **il quadro di Maria Ausiliatrice** *nelle famiglie, affinché l'effigie della Madonna sia di materno richiamo, di soave conforto, di sicura salvezza.*

Si sono inoltre programmate delle iniziative che penso saranno di gradimento a tutte e che concorreranno in modi diversi, a dire il nostro grazie al Signore:

— *il* **24 maggio 1972**, *dopo un'opportuna preparazione, rinnoveremo, ogni comunità insieme, la* **consacrazione a Maria SS. Ausiliatrice,** *riaffermando in tal modo il nostro dono totale a Gesù, per mezzo di Maria;*

— *ogni casa dedicherà una* **giornata di suffragio** *per le Superiore e Suore che nel corso di questi cento anni ci hanno precedute nell'eternità, dopo aver lavorato e donato tutte se stesse per rispondere alla missione dell'Istituto nella Chiesa;*

— *nelle sedi ispettoriali o in altre case, come disporranno le rispettive Ispettrici, verrà pure tenuta una* **giornata di riconoscenza** *per tutti i genitori vivi e defunti delle Figlie di Maria Ausiliatrice, secondo un programma pure da stabilirsi dalle Ispettrici;*

— *si terrà inoltre, una* **giornata di riparazione** *per le incorrispondenze alla grazia e le infedeltà che ci furono nell'Istituto in questi cento anni. Il modo e la forma con cui tale giornata verrà svolta, saranno determinati dalle singole Ispettrici d'intesa con le Direttrici.*

Questi impegni e queste iniziative saranno un modo concreto di dire la nostra riconoscenza al Signore e alla Madonna per quanto hanno fatto per il nostro Istituto.

L'idea focale però, che deve animarci e guidarci è quella di « **riscoprire le finalità e lo spirito dell'Istituto** » *per* « **rinnovarci** » *in esso singolarmente e comunitariamente, così da rispondere in pienezza al disegno di Dio sulla nostra Congregazione per la sua gloria, per la nostra santificazione e per il bene della Chiesa.*

Le Ispettrici studieranno il modo di attuare questo programma di massima:

1° *in apposite giornate di studio, approfondire le Costituzioni, il Manuale, lo Schema di spiritualità, il Sistema preventivo specialmente in rapporto alle sue applicazioni alla gioventù dei nostri tempi;*

2° *in determinate riunioni, fare la verifica su quanto è stato disposto dal Capitolo Generale XV e sul come è stato realizzato;*

3° *nell'Esercizio di buona morte, per le conferenze proporre possibilmente, temi di teologia della vita religiosa o studiare a fondo e commentare l' " Esortazione Apostolica " di Paolo VI sul rinnovamento della vita religiosa;*

4° *rinnovare in tutte le Suore l'impegno di leggere attentamente le Circolari mensili e il Notiziario, per meglio conoscere e seguire la vita della Congregazione;*

5° *in comunità leggere a tavola, durante tutto l'anno, la vita di Don Bosco e di Madre Mazzarello (alcuni capitoli sulla loro figura morale, si potranno leggere anche in chiesa come lettura spirituale);*

6° *fare in modo che le alunne non partano dalle nostre case senza conoscere la vita dei nostri Santi e possibilmente la portino anche alle loro famiglie.*

Saranno di aiuto per la conoscenza dell'Istituto alcune pubblicazioni che usciranno nell'anno centenario:

— *il* **Numero Unico del Centenario** *che, con la storia dell'Istituto, intreccerà gli interventi materni di Maria Ausiliatrice,*

— **Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo** *(parte 1ª) scritto da Sr. Giselda Capetti,*

— *le* **Biografie** *di* Sr. Teresa Valsè Pantellini, M. Rosina Gilardi, Sr. Maria Troncatti *scritte da Sr. Domenica Grassiano,*

— *un breve* **fascicolo sulla vita e sulle opere della Congregazione,**

— *alcuni* **pieghevoli** *di carattere vario e divulgativo, su figure e fatti dell'Istituto,*

— *il* **Notiziario,** *in veste nuova, più ricco di notizie sulla vita della Congregazione.*

Attenderete anche di conoscere quale sarà il programma dei festeggiamenti. Per il momento, mi limito a indicarvi i momenti più significativi. A suo tempo, riceverete il programma completo e dettagliato:

1 - 2 - 3 agosto a Torino: Convegno Exallieve

4 » a Mornese: consacrazione del Santuario a Santa Maria D. Mazzarello

9 » a Torino: solenne funzione in Basilica

9 - 10 » pomeriggio a Torino: competizioni sportive al Campo Laura Vicuña.

In data ancora da precisare, a Roma: udienza pontificia.

I festeggiamenti si concluderanno a Roma l'8 dicembre con una **Concelebrazione Eucaristica** *e con una* **Commemorazione ufficiale,** *presenti Autorità religiose e civili.*

Per rendere più concreto un frutto del centenario, ogni Ispettoria si impegnerà, nel corso dell'anno, a dare inizio o incremento, a una o più opere in favore delle fanciulle o giovani più povere (dopo-scuola gratuiti, corsi di economia domestica, scuola di alfabetizzazione, oratorio quotidiano, catechismi di periferia ecc.).

Ecco quanto mi premeva mettere a conoscenza di tutte. Come già vi ho detto, le singole Ispettrici vi daranno le direttive e le precisazioni in base a queste linee generali. Il Rev.mo Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri a cui abbiamo sottoposto il piano delle varie iniziative, ci ha dato paterni consigli e ha benedetto i nostri progetti. Con la sua benedizione inizieremo fidenti il nostro lavoro, e tutte, ne sono certa, sentiremo vivo il bisogno della preghiera e della preparazione spirituale, affinché questa data centenaria segni davvero quel rinnovamento nello spirito, che sarà il frutto più fecondo che il Signore, i nostri Santi e la Chiesa attendono dall'Istituto.

Questi mesi che ci separano dall'inizio delle celebrazioni, viviamoli perciò nella preghiera, nell'offerta, nel desiderio e nello sforzo di realizzare sempre meglio la nostra santa vocazione, nella luce di Maria.

Se tutte e ciascuna attueremo questo impegno, l'Istituto intero si troverà rinnovato e, dopo le celebrazioni del 1972, riprenderemo il cammino verso il nuovo centenario con le energie spirituali delle nostre prime sorelle, che hanno saputo dare all'Istituto tale impulso, da portarlo allo sviluppo che noi ammiriamo e di cui godiamo e da farlo fiorire non soltanto in varietà di opere sotto tutti i cieli, ma quello che più conta, in santità di vita.

Maria SS. Ausiliatrice, verso cui orienteremo tutto il nostro pensiero, ci guidi in questa preparazione e ci aiuti a realizzare le mete che ci proponiamo a sua lode e gloria.

Sentitemi sempre con tutte le Madri

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

PER LE NOTIZIE INFORMATIVE SCOLASTICHE ANNUALI

Sono pronti i nuovi **Moduli** per le Ispettorie: ciascuna Ispettrice è pregata di richiederne un numero opportuno al nostro Ufficio Propaganda di Roma.

I nuovi Moduli sono alquanto semplificati in confronto dei precedenti e in particolare non richiedono più, per ragioni ovvie, l'elenco dei libri di testo in uso per le allieve e quello delle varie Riviste a disposizione delle Suore, il che aumenta non poco la responsabilità delle Ispettrici, in quanto esse direttamente e con l'aiuto delle Delegate Ispettoriali Scolastiche dovranno dare direttive in merito e assicurarsi, prima di dare l'approvazione, che i libri e le riviste siano di principi ortodossi sia dal punto di vista della dottrina e della morale cattolica, sia da quello religioso-salesiano.

SECONDO JUNIORATO

In tutte le Ispettorie funziona il primo Juniorato e si compie pure con impegno il secondo Noviziato in preparazione ai Voti Perpetui.

I sacrifici che l'uno e l'altro impongono, data l'efficienza delle Opere, le loro odierne esigenze e la notevole diminuzione di vocazioni, sono consolantemente ricompensati dai primi frutti che vanno già profilandosi nella formazione delle nostre giovani Sorelle.

Il Capitolo Generale XV ha però deliberato che al primo Juniorato faccia seguito il **secondo** (v. Cost. art. 96) durante il quale ogni Ispettrice dovrà assegnare le Suore di Voti temporanei in Case e uffici che consentano una certa continuità nella loro formazione religioso-salesiana. Ciò mediante l'opera intelligente e assidua delle Direttrici che dovranno procurare alle giovani Suore conferenze formative **almeno** settimanali, e riceverle in colloquio privato ogni quindici giorni.

Per questo si richiede che le Suore temporanee siano raccolte in gruppi di Case che permettano e favoriscano tale formazione, anziché essere sparse in Case piccole, dove gli aiuti spirituali non sono sempre sufficienti e adeguati.

L'impegno per l'osservanza anche di questo punto delle Deliberazioni Capitolari sarà un omaggio al nostro Centenario e concorrerà all'auspicato rinnovamento spirituale.

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Opera S. Giovanni Bosco

Roma, 24 ottobre 1971
N. 543

Carissime Sorelle,

ho il piacere di aprire questa mia con la costatazione di una confortante onda di ritorno alla mia circolare del 24 settembre. In molte parti si è destato un bel fermento di preghiere e di iniziative in preparazione all'anno centenario dell'Istituto. Fermento spirituale, promessa e preludio di un più vivo e attivo fermento di rinnovazione.

Le ispettorie del Brasile hanno lanciato uno slogan quanto mai impegnativo: **« A cent'anni bisogna rinascere! »;** *slogan che, credo, può diventare la parola d'ordine e la sintesi programmatica di tutto l'Istituto.*

Rinascere, come? Ritornando alle origini in cui si è fatto sentire il soffio dello Spirito Santo. La Congregazione è nata per virtù di questo divino Spirito: il carisma del Santo Fondatore « è frutto dello Spirito Santo, che sempre agisce nella *Chiesa* » (cfr. Evangelica testificatio, II). *Ora,* « ciò che è nato dallo Spirito è spirito » (Gv 3, 6), *non* « impulso nato dalla carne e dal sangue » (Ev. test.). *Nello Spirito Santo quindi, nella sua verità e nella sua carità vogliamo rinascere.*

Prendiamo perciò, innanzi tutto, coscienza delle vere origini del nostro Istituto, non legate semplicemente a volere umano e a circostanze storiche più o meno casuali, ma effettivamente e radicalmente immerse nel soprannaturale. Leggia-

mo nella cronistoria del nostro Istituto, uno dei famosi sogni-visione che illuminano di luce non terrena, il cammino del nostro Padre Fondatore S. Giovanni Bosco. Non ne è precisata la data, ma va collocato fra il 1860-62. Don Bosco racconta di essersi trovato fra un gran numero di ragazze che chiassavano per la strada e che, scortolo, lo avevano supplicato di aiuto. Egli aveva cercato di schermirsene, ma in quel punto, ecco apparirgli la ben nota « Signora », ispiratrice, maestra e guida di ogni sua opera, che gli comanda: « Abbine cura, sono mie figlie! ».

In un altro sogno del 1862, dichiara alla marchesa di Barolo, che rivendica per sé l'apostolato fra le ragazze, di volersi occupare anche lui delle fanciulle. L'idea, ispiratagli dall'Alto, contro le sue stesse propensioni naturali, la va maturando come espressione di riconoscente amore alla sua Madonna. Non pago della grandiosa costruzione del tempio di Maria SS. Ausiliatrice in Torino, giungerà alla decisione di erigerle un **« monumento vivente »** *di anime a Lei consacrate cui trasmetterà il mandato del sogno rivelatore, di prendersi cura delle fanciulle.*

Ed è ancora la Madonna a preparargli lo strumento per la grande opera: Maria Mazzarello, l'umile figlia dei campi, nata poco discosto da una erigenda Cappella dedicata a Maria Ausiliatrice e cresciuta nel clima eccezionalmente mariano delle Figlie dell'Immacolata di Mornese.

Portata per istinto soprannaturale a lavorare per il bene delle fanciulle, in uno stile consono a quello di Don Bosco, attraverso la prova di una malattia che la stronca nelle energie fisiche e la rende inetta ai lavori di campagna, si consacra tutta a tale missione. L'incontro provvidenziale con Don Bosco, che lei sente un santo, trasforma la sua attività apostolica in una vera e propria vocazione, attuata in quelle forme e in

quei modi che tutte conosciamo, rivelatori anch'essi di quella provvidenza divina che guida le opere di Dio al loro compimento. Tale compimento si ha il 5 agosto 1872 con la professione religiosa delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice, che segna le origini storiche del nostro Istituto, anch'esse sotto il sigillo di una festa mariana particolarmente significativa: la dedicazione del maggior tempio in onore di Maria, quasi a conferma della dedicazione del tempio spirituale del nostro Istituto.

Scriveva Madre Clelia in un suo articolo: « Tutte le tappe del rapido sviluppo dell'Istituto sono segnate dall'intervento di Maria, con una coincidenza di particolari e di date, che commuove » **(L'aiuto di Maria nella fondazione dell'Istituto delle F.M.A.,** *in* **« L'Ausiliatrice della Chiesa e del Papa »** - Accademia Salesiana - S.E.I.).

La stessa morte della santa Confondatrice è illuminata dalla luce di Maria: siamo nel mese della Madonna, 14 maggio 1881, e quest'anima squisitamente mariana, si apre agli splendori della vita eterna, cantando le lodi di Maria: « Chi ama Maria contento sarà ».

Dopo aver aiutato a consolidare il « monumento vivente » con altre soprannaturali illustrazioni, la Vergine vuole riservare al suo Apostolo il conforto di una nuova consolantissima visione. Nell'ultima sua visita alla Casa di Nizza Monferrato, il 23 agosto 1885, Don Bosco, affranto e quasi cadente, dopo aver presieduto la cerimonia delle nuove Vestizioni e Professioni religiose, confida alle Superiore una parola che la commozione gli tronca sul labbro: « La Madonna vi vuole molto molto bene. E, sapete, si trova qui in mezzo a voi! ».

Non potendo proseguire, Don Bonetti che l'accompagna, cerca di completarne il pensiero. Ma per tre volte il Santo ne corregge l'interpretazione per riaffermare ciò che vede: « La

Madonna è contenta di voi... è veramente qui in mezzo a voi... passeggia in questa casa e la copre con il suo manto... ». *Il gesto di Maria è veramente una presa di possesso del nostro Istituto, e quasi il crisma del suo carattere mariano.*

Siamo dunque una Congregazione voluta da Dio, preparata e seguita dalla Madonna. Questa approfondita coscienza ci porti a una sempre rinnovata scoperta della presenza materna di Maria nel nostro Istituto, dalle sue origini a ogni passo del suo sviluppo. Questa presenza di Maria è una singolare conferma ed estensione di quella che la Madonna, quale « Madre di Dio assicura a tutta la Chiesa, congiungendola intimamente con Gesù Mediatore e Salvatore » (*LG, VIII*).

E' infatti attraverso Maria, che la Figlia di Maria Ausiliatrice è portata ad attingere alle infinite ricchezze divine la sua vita interiore, alimentata di Sacra Scrittura, di dottrina ecclesiale, di Sacra Liturgia, e la sua vita apostolica fatta di donazione e di sacrificio.

« *Rinascere* » *vuol dunque dire anzitutto, rinnovare in noi la forte convinzione che la Congregazione è un disegno di Dio realizzato dalla mano materna di Maria. Solo questa* **fede viva in Dio,** *fede illuminata, robusta, operativa, sarà la radice della nostra* **rinascita.**

Il primo centenario del nostro Istituto ha contraddistinto le nostre Sorelle con il **« vivo senso di Dio »** *e della* **« sua presenza »,** *che esse vivevano intensamente e sapevano trasfondere umilmente ed efficacemente negli ambienti in cui operavano. Lo attestano i profili e i cenni biografici che ne hanno tramandato la cara memoria. Per continuare quindi questa sacra tradizione che si ricollega agli esempi di Don Bosco e di Madre Mazzarello, faremo in questo mese, privatamente e comunitariamente, le nostre riflessioni su questi punti:*

1° La Congregazione è un disegno di Dio.

Rinascere vuol dire dare a Dio veramente il primato nella nostra vita personale e nella vita delle nostre opere.

2° La diffusa dimenticanza di Dio nel mondo di oggi crea insicurezza e angoscia.

Rinascere vuol dire approfondire in noi lo studio e l'esperienza di Dio per poter essere missionarie di certezze soprannaturali e di vera letizia fra la nostra gioventù.

Ci aiuterà in questa salutare riflessione, l'attenta e meditata lettura del paragrafo IV dell'« Evangelica testificatio », un piccolo condensato di intensa vita spirituale, che fa del desiderio di Dio, della preghiera, della carità fraterna, della vita interiore, del silenzio, della vita eucaristica ed ecclesiale il « paradigma della vitalità o della decadenza della vita religiosa » (Ev. test. 42).

Sono i punti che ci tracciano le linee maestre di un vero « rinnovamento e accrescimento spirituale »: il cammino di quella **rinascita** *che è il programma-base del nostro anno centenario.*

La preghiera ci sospinga, ci sostenga e ci unisca tutte nel comune sforzo.

La Madonna vi benedica con la vostra

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

NUOVE ISPETTORIE E NUOVE ISPETTRICI

Nei mesi scorsi si è provveduto alla divisione di due Ispettorie italiane e alla conseguente erezione di altre due nuove.

E' stata divisa l'Ispettoria *Lombarda* « *Sacra Famiglia* », troppo numerosa di case e Suore, riportandone il centro alla sede primitiva di Milano, Via Bonvesin de la Riva, 12.

Con le 20 Case stralciate, si è dato origine alla nuova Ispettoria *Lombarda* « *Maria Immacolata* », con sede in Milano, Via Timavo, 14, e affidata alla neo-Ispettrice rev. M. MARINELLA CASTAGNO.

Per lo stesso motivo è stata pure divisa l'Ispettoria *Romana* « *S. Cecilia* », stralciandone le 9 Case della Sardegna e altre 11 di Roma e della provincia, per formare la nuova Ispettoria intitolata a « *S. Agnese* », con sede in Roma, Via Dalmazia, 12, e affidata alla neo-Ispettrice rev. M. FILOMENA ZALAMBANI.

Inoltre sono state nominate altre sette nuove Ispettrici:

In Italia: *le* RR. M. MARIA GAIO per l'Ispettoria *Monferrina;* M. FERNANDA RAMELLA per l'Ispettoria *Romana* « *S. Cecilia* ».

In Francia: le RR. M. GIUSEPPINA DEPRAZ, per l'Ispettoria « *S. Cuore* » e M. SUSANNA BOUVIER per l'Ispettoria « *N. S. di Lourdes* ».

Nella Spagna: la rev. M. LAURA IGLESIAS, per l'Ispettoria « *S. Teresa* ».

Nell'Irlanda: la rev. M. MARGHERITA LYNCH.

Nella Thailandia: la rev. M. CATERINA OPEZZO.

FESTA LITURGICA DI S. MARIA D. MAZZARELLO

Secondo il nuovo calendario liturgico per il 1972, *la festa di S. Maria D. Mazzarello* non potrà più celebrarsi il 14 maggio, essendo stata fissata in quel giorno la festa dell'Apostolo S. Mattia.

Volendola conservare nel mese di maggio e prossima alla data celebrata finora, si è ottenuto, con Rescritto del 15 settembre u. s. Prot. N. 1537/71, di trasferirla al **13 maggio,** vigilia del suo « dies natalis ».

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Opera S. Giovanni Bosco

N. 544
Roma, 24 novembre 1971

Carissime Sorelle,

le riflessioni del mese scorso ci hanno dato la consolante certezza che c'è Dio, con la sua luce e con la sua grazia carismatica, all'origine della nostra Congregazione e che lungo il suo cammino di questi cento anni, le nostre Sorelle, con l'aiuto di Maria, hanno tenuto sempre vivo in sè e nei nostri ambienti, il senso della presenza operante di Dio.

E' sgorgato perciò forte il proposito di « **rinascere** »*, intensificando innanzi tutto lo studio, l'esperienza, la testimonianza di Dio, sempre vicino a noi, in noi, oggi come ieri.*

In questo impegno di rinascita ci sono di grande stimolo, la forza degli esempi, la sicurezza delle guide, la ricchezza dei consigli che, in tanta copia, il Signore ha dato all'Istituto in questi cento anni. Egli ci ha donato eletti e validi strumenti per l'attuazione del suo disegno ed è doveroso sostare con venerazione e riconoscenza dinanzi a così nobili figure.

Affidato, per prima, nelle mani dell'umilissima e santa nostra Confondatrice, S. Maria Mazzarello, che gli impresse il crisma delle origini, quel divino disegno è passato da mano a mano, a **M. Caterina Daghero,** *che ne svolse, con amorosa dedizione, la trama per oltre quarant'anni, a* **M. Luisa Vaschetti,** *che lo servì con tutta la vigoria della*

sua forte personalità, a **M. Linda Lucotti,** *che in semplicità di vita e chiarezza di idee, lo custodì e lo svolse in fedeltà alle origini, a* **M. Angela Vespa** *che, in ascolto dei « segni del tempo », lo portò ad adeguarsi alle esigenze del mondo di oggi. Ma di loro diremo in altre pagine.*

Ora mi è caro ricordare a me e a tutte, il prezioso aiuto ricevuto dai Superiori Salesiani fin dalle origini del nostro Istituto e ripresentare, sia pure fuggevolmente, alla nostra anima le figure più rappresentative che lo hanno affiancato fin dal suo sorgere. E prima di tutti, quelli che il nostro Santo Fondatore e Padre ci diede come altri « se stesso » per guidarci e sostenerci nello spirito e nelle finalità dell'Istituto, i Direttori Generali:

1° **D. Giovanni Cagliero** (1838-1926), *poi Vescovo e Cardinale, attaccatissimo a D. Bosco, tutto zelo per la salvezza delle anime, trasfondeva nella parola il suo infiammato amore per la gloria di Dio. Ebbe per le Figlie di Maria Ausiliatrice una cura e un affetto veramente paterni, e continuò a interessarsi dell'Istituto anche dall'America e sempre fino alla morte.*

2° **D. Giovanni Bonetti** (1838-1891), *scrittore acceso da zelo indomito per il trionfo della verità, l'onore della Chiesa e la salvezza delle anime.*

Diresse le Figlie di Maria Ausiliatrice con grande zelo, dimentico di sè e sempre sollecito del loro bene, anche come ricercatissimo confessore che, al dire di D. Francesia, rispecchiava D. Bosco, lasciando nelle anime conforto e pace.

3° **D. Giovanni Marenco** (1853-1921), *poi Vescovo di Massa-Carrara e quindi Internunzio Apostolico nel Centro America. Si distinse per dignità e dolcezza di tratto, intensa attività e bontà di cuore. Guidò le Figlie di Maria Ausiliatrice con saggezza, prudenza, grande e delicata bontà, compiendo*

un gran bene nell'Istituto e raccogliendo filiale affetto e profonda riconoscenza.

4° **D. Clemente Bretto** (1855-1919) *Dotato di grande prudenza, amò lavorare nell'ombra. Incaricato da D. Bosco della direzione della casa di Nizza Monferrato, e poi da D. Rua della direzione generale dell'Istituto, ebbe la capacità di infondere e di tener vivo lo spirito di D. Bosco, di cui era imbevuto.*

Alla sua morte, D. Albera diede di lui questa bella testimonianza: « Il bene che fece durante il suo lungo apostolato tra le Figlie di Maria Ausiliatrice è noto a Dio solo, posso tuttavia affermare che fu immenso, e compiuto con zelo instancabile, con somma delicatezza e con pieno sacrificio di se stesso ».

Nè possiamo dimenticare **Mons. Giacomo Costamagna** (1846-1921) *il quale, sebbene non sia stato Direttore Generale dell'Istituto, diede vigoroso impulso alla casa di Mornese nei primissimi anni di vita. Si prese grande cura della religiosa perfezione delle Suore, indirizzò anche le maestre nel modo di far scuola; musico valente, curò il canto; guidò le prime Figlie di Maria Ausiliatrice missionarie in America, e come Direttore e poi Ispettore e Vescovo, ebbe sempre particolarissima cura dell'Istituto, cercando di dargli tutto l'aiuto possibile per il suo incremento e il suo sviluppo missionario.*

Se questi furono per noi i diretti portavoce di D. Bosco, i Successori del nostro Santo Fondatore, incarnarono per noi la sua paternità e ci furono sempre autorevoli interpreti del suo spirito genuino:

1° **D. Michele Rua** (*dal* 1888 *al* 1910) *Continuò la paterna cura di D. Bosco per l'Istituto; oltre alla sua opera diretta, offrì quella dei suoi collaboratori: D. Cerruti per la parte scolastica; D. Sala e D. Rocca per la parte economica;*

D. Francesia, D. Bretto e altri per la parte spirituale. Non si risparmiò nel rispondere ai frequenti quesiti epistolari e orali delle suore, nel dare norme sagge alle superiore e nell'animare tutte con l'invio di lettere circolari.

A M. Daghero, andata a visitarlo alla vigilia della morte (5 *aprile* 1910) *lasciò come ultimo ricordo*: « *Conservate lo spirito di D. Bosco, e avrete le benedizioni di Dio* ».

2° **D. Paolo Albera** (*dal* 1910 *al* 1921) *Fu il primo Delegato Apostolico dell'Istituto* (*Decreto* 19 *giugno* 1917). *Diede direttive agli Ispettori Salesiani per rappresentarlo presso le Figlie di Maria Ausiliatrice nelle singole Ispettorie. Si distinse per la profonda pietà; ci lasciò la prefazione al Libro delle preghiere del* 1920.

Nella prima conferenza tenuta a Nizza il 7 *agosto* 1917, *dopo l'emanazione del decreto, disse*: « *Lo spirito del nostro Ven. Fondatore e Padre ci unisca sempre più, e accresca l'amore al Cuore Sacratissimo di Gesù, che deve essere la fornace da cui dobbiamo attingere fuoco per riscaldare del divino amore il mondo intero... Andremo così insieme con la preghiera e il lavoro, in modo che le nostre menti e i nostri cuori, uniti a D. Bosco, ci aiutino a raggiungere lo scopo a cui egli mirava per i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice* ».

3° **D. Filippo Rinaldi** (*dal* 1922 *al* 1931) *Ebbe una cura particolarissima per le Figlie di Maria Ausiliatrice. Prima di essere Rettor Maggiore, dedicò parte della sua preziosa attività al nostro Oratorio Maria Ausiliatrice di Torino, che, sotto la sua guida, fiorì in numero, in vocazioni e nelle più belle e moderne iniziative sia ricreative, sia sociali, sia apostoliche. Fra queste, le Zelatrici di Maria Ausiliatrice, oggi sviluppatesi nell'Istituto secolare delle Volontarie di D. Bosco.*

Come Rettor Maggiore, attraverso le sue conferenze e strenne inculcò la vita di unione con Dio. Diede impulso all'apostolato missionario e alle case di formazione. Seguì la preparazione e lo svolgersi delle celebrazioni cinquantenarie dell'Istituto (1922).

4° **D. Pietro Ricaldone** (*dal* 1932 *al* 1951) *Particolarmente benemerito per le sagge direttive date nel periodo bellico. Fu paternamente vicino nelle grandi prove dell'Istituto e altresì nelle sue gioie* (*Beatificazione di M. Mazzarello* (1938) *e Canonizzazione* (1951)).

Nel 1935 *diede all'Istituto un suo Vicario nella persona di D. Giovanni Segala, perchè lo potesse seguire maggiormente.*

A lui si deve il pensiero che i sacri Resti di M. Mazzarello venissero trasportati a Torino, e ricevessero poi maggior culto nella Basilica di Maria Ausiliatrice, in una Cappella dedicata alla Santa.

Nel 1947, *in una seduta plenaria dell'undicesimo Capitolo Generale, lanciò l'idea della fondazione di un Istituto Superiore di Pedagogia e Catechetica per la formazione apostolica e salesiana delle giovani suore, e nel* 1951, *poco prima di morire, incoraggiava la Superiora Generale Madre Linda Lucotti nella ormai concretata realizzazione dell'Istituto Pedagogico di Torino.*

5° **D. Renato Ziggiotti** (*dal* 1952 *al* 1965) *Seguì l'Istituto con la parola paterna e incoraggiante sempre, con l'illuminato consiglio, con le strenne e conferenze. Nei numerosi viaggi non mancò di visitare paternamente le case dell'Istituto incontrate nel suo passaggio, specie nei luoghi di missione e di portarvi la sua parola di incoraggiamento, di luce, di sprone.*

6° **D. Luigi Ricceri,** *dal maggio* 1965 *regge la Congregazione Salesiana e continuando la tradizione dei suoi prede-*

cessori, in fedeltà al comune Padre D. Bosco, ci continua la sua illuminata e paterna assistenza.

Ci risuona particolarmente gradita e incoraggiante, in questo aprirsi del centenario, la parola che ci rivolse in un'omelia del 31 *maggio* 1968:

« Siete un altro tempio accanto a quello di Maria Ausiliatrice; un tempio cioè fatto di pietre vive ed elette... Ognuna di queste pietre fiammeggianti porta un nome, riflette un volto cela un cuore: quello di una Figlia di Maria Ausiliatrice destinata a cantare nel tempo e nello spazio l'inno di grazie alla Vergine, Madre della Chiesa e Madre dell'opera di D. Bosco: Madre del vostro Istituto ».

Accanto a queste figure eminenti di Superiori che ci hanno affiancate in questi cento anni di vita, ricordiamo con profonda riconoscenza la schiera numerosissima dei Salesiani che in tutti i luoghi e sotto tutti i cieli, con il sacro ministero, con la predicazione, con l'assistenza spirituale, giornalmente e in occasione di Esercizi spirituali, di feste, di corsi, con zelo e sacrificio generoso ci hanno aiutate a mantenerci nello spirito di Mornese.

Spirito che seppe così bene incarnare il folto esercito delle 5150 *sorelle che ci hanno precedute nell'eternità in questi cento anni. Esercito compatto nell'unità degli ideali; sostenuto da una robusta fede e da una generosità che ha conosciuto anche l'eroismo nella donazione a Dio, alla Chiesa e all'Istituto. In prima fila, pioniere ardite come* **M. Angela Vallese,** *a capo della prima spedizione del drappello sceso in terra di vera missione, in Patagonia;* **Sr. Rosa Kiste** *pioniera tra i Bororos del Matto Grosso;* **M. Annetta Masera,** *delle missioni brasiliane del Rio Negro e dell'Amazzonia;* **M. Anetta Vergano** *che aprì il solco delle missioni della Palestina e del Medio Oriente;* **Sr. Palmira Parri** *che guidò il primo drappello diretto in Cina, la cui opera venne*

continuata e seguita, fra tutte le vicissitudini della guerra e della persecuzione, da **M. Elena Bottini.**

E accanto a queste e a tutte le generose missionarie, le non meno generose apostole nel campo educativo. Ci stanno dinanzi come quelle che hanno saputo capire ed esemplare in se stesse il sistema educativo del nostro Padre: **M. Emilia Mosca** *che, possiamo ben dire, ha saputo dare il volto educativo al nostro Istituto;* **M. Marina Coppa,** *che ne ha seguito le orme;* **M. Maddalena Morano** *che ha impresso il crisma della santità alla sua azione educativa; e una schiera numerosa di ogni paese, che ha fatto suo l'anelito di D. Bosco*: « *Da mihi animas* ».

E alla radice di tutto questo bene, l'eroica sofferenza di quelle generose sorelle che hanno saputo immolarsi in totalità di adesione alla volontà di Dio: **Sr. Vittorina Heptia,** *belga* († 1934), *che ha consumato la sua non breve vita nell'immobilità più assoluta;* **Sr. Clementina Hacher,** *italiana* († 1936), *che, abilissima maestra di musica, fu ridotta nel corpo, a un arco di violino, da cui seppe trarre per Dio le note più armoniose e più belle;* **Sr. Maria Rudzinska** *polacca* († 1946), *che conobbe la beatitudine dell'essere perseguitata per amore di Cristo e morì vittima dei maltrattamenti subiti durante la deportazione;* **Sr. Anna Zitek,** *jugoslava* († 1947), *che abbracciò la croce di Cristo come un dono regale.*

Ma quante ho nominate sono un numero esiguo vicino alle migliaia e migliaia di sorelle generose nel compimento del loro dovere quotidiano, silenziose nascoste, instancabili e sempre liete perchè fisse in Dio, da cui viene ogni gioia. Pietre vive del vivente Monumento a Maria.

Suore venute prima dall'Italia, poi da ogni parte del mondo e che con la ricchezza delle doti e delle virtù perso-

nali, hanno portato il patrimonio di culture diverse, arricchendo così l'Istituto e la Chiesa.

Dinanzi a questo mirabile panorama di nomi e di vite, il nostro proposito « rinascere » ci sollecita a conoscere più a fondo tante biografie salesiane per meglio apprezzare le grandi ricchezze di famiglia.

L'oggetto delle nostre riflessioni personali e comunitarie in questo mese perciò, potrà essere la ricerca delle linee essenziali della personalità di queste nostre esemplari Sorelle. Le forti convinzioni di fede erano in loro innestate su solide virtù umane: lealtà, fortezza, amabilità, generosità, pazienza, perseveranza ecc. Il senso realistico della vita era in loro sempre accompagnato dalla corroborante speranza nella vita eterna. E la carità era l'anima di tutto il loro agire e di tutto il loro donarsi.

« Rinascere » per noi è dunque verificare se possediamo queste solide virtù naturali e soprannaturali.

La Madonna, nostro Aiuto, ci sia accanto per illuminarci e per sospingerci con generosità, nel cammino percorso da quante hanno risposto alla sua chiamata e hanno perseverato fino alla fine.

Pregate per me che vi sono

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Opera S. Giovanni Bosco

N. 545

Roma, 24 dicembre 1971

Carissime Sorelle,

continuiamo, come ci siamo proposte, una riflessione sempre più approfondita sulla realtà interiore ed essenziale del nostro Istituto, per riscoprirne lo spirito e le finalità.

L'Istituto ha origini soprannaturali, perché suscitato nella Chiesa dall'azione carismatica dello Spirito Santo; e soprannaturale è la sua missione perché ispirata dal medesimo Spirito, anche se, incarnata com'è nel mondo, per la sua attuazione, deve valersi non solo dei mezzi soprannaturali, ma ancora di quelli naturali, perché investe tutta la realtà umana e sociale delle giovani.

« Rinascere » *vuol dire dunque, riscoprire anche la nostra autentica missione nella Chiesa. La Congregazione esiste per attuare un disegno di Dio ben definito: inserirsi nella missione salvifica della Chiesa per portare il messaggio evangelico alla gioventù femminile, specie alla più povera e abbandonata. E, fedeli allo spirito del Santo Fondatore, attuare, attraverso l'azione educativa, la promozione umana e cristiana di questa gioventù, poggiandosi* « ... non soltanto su principi razionali umani, ma **soprattutto su principi soprannaturali** attinti alle fonti della **Parola** e della **Grazia** di Dio, nella consapevolezza che Dio solo efficacemente educa e salva » (Schema di spiritualità, II p. 43).

Di qui, come ci dice ancora lo Schema di spiritualità, l'impegno per ognuna di noi, di **« penetrare, gustare e vivere »** *la* **Parola di Dio,** *affinché possa effondersi* « ...con spontaneità nelle conversazioni, negli scritti, nell'insegnamento, così da creare nelle anime una **retta coscienza** e nelle case **un'atmosfera di certezze soprannaturali,** da cui scaturisce quella **gioia** diffusiva che è il migliore frutto della speranza teologale » (V. p. 49).

Ogni nostra comunità risponderà in tal modo al modello che ci delineano le nostre Costituzioni all'art. 61, di una vera **« Comunità apostolica** che partecipa della sollecitudine della Chiesa affinché " risplenda in tutti gli uomini la gloria di Dio che rifulge nel volto di Cristo " ». *E vi risponderà tanto più quanto maggiormente tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice vivranno il motto del Santo Fondatore:* **« Da mihi animas, cœtera tolle »** *attuandolo* « fedelmente, secondo il metodo suggerito a S. Giovanni Bosco da Maria SS. " la Maestra senza la cui disciplina ogni sapienza diviene stoltezza " » (art. 62).

Il Manuale all'art. 113 ce lo determina bene questo fine specifico, sottolineando la missione catechistica come quella che ha dato inizio e ha improntato tutta l'opera di Don Bosco. Gli articoli che seguono (114 - 117) ce ne tracciano un programma concreto di attuazione; e l'art. 118, seguendo le direttive del Concilio Vaticano II, invita a inserire questa nostra azione apostolica nella « pastorale d'insieme » affinché risponda sempre meglio alle attese della Chiesa. Rileggiamo questi articoli e facciamone oggetto di accurato esame personale e comunitario.

La Congregazione esiste dunque nella Chiesa, solo per continuare il « Da mihi animas » che fu l'ansia, la passione di tutta la vita di Don Bosco, di Madre Mazzarello, di tante nostre Sorelle.

Questa ansia salvifica della gioventù è stata il solo movente e l'anima di tutta l'azione apostolico-educativa del nostro Santo. Il suo biografo afferma: « Fine supremo della pedagogia era per Don Bosco, fare buoni i giovani e salvarli » (M. B., VI, 68). *Lo cogliamo sulle labbra stesse nel nostro Santo, che scriveva:* « Voi siete la pupilla del mio occhio. La mia affezione è fondata sul desiderio di salvare le vostre anime, che furono tutte redente dal Sangue prezioso di Gesù Cristo, e voi mi amate perché cerco di condurvi per la strada della salvezza eterna » (M. B. X, 769).

Della nostra S. Maria Mazzarello, Don Maccono scrive: « Madre Mazzarello visse costantemente di questi due amori: l'amor di Dio e della propria santificazione e l'amore della gioventù » (Maccono, vol. II, p. 102). *E ce la presenta così:* « Non si fermava all'esterno delle fanciulle, alla grazia del volto e del tratto, alla nascita o all'abito signorile, ma penetrava nell'interno, e in tutte, ricche e povere, vedeva l'anima spirituale e immortale, immagine di Dio e redenta dal Sangue preziosissimo di Nostro Signore. Quindi avrebbe fatto per loro qualunque sacrificio e patito qualunque dolore pur di renderne sempre più bella l'anima davanti a Dio, e formarle costanti nella pratica delle virtù » (Maccono, vol. II, p. 102 - 103).

E noi sappiamo dalla vita dei nostri Santi Fondatori, come abbiano effettivamente spese tutte le loro energie a questo scopo e come, soltanto obbedendo a questo fine, sotto l'impulso dello Spirito Santo, abbiano fondato la Congregazione. E solo per poter salvare le anime sono sorte le numerose case dell'Istituto in terre civili e in paesi ancora da evangelizzare. Nei cento anni passati le Figlie di Maria Ausiliatrice sono state fedeli alla loro missione salvifica:

in tutti gli ambienti si sono presentate come missionarie di « certezze soprannaturali ».

Ma oggi in un mondo che va secolarizzandosi prendendo sempre più coscienza dei valori terreni, e che purtroppo va sconfinando nel secolarismo, viene da domandarsi: - E' possibile ancora la nostra missione?

Non solo è possibile, ma proprio nella situazione del mondo attuale essa trova le sue esigenze: l'esigenza di un giusto riconoscimento dei valori terreni e l'esigenza di salvare i valori religiosi di fronte al pericolo del secolarismo. Tra questi valori è la nostra stessa vita religiosa. La vita religiosa ha ancora un senso in un mondo secolarizzato? Non l'avrà più, solo se si mette essa stessa sulla via della secolarizzazione, liberandosi da tutto il sacro: orazione, testimonianza dei voti... per diventare unicamente un servizio per il mondo. Solo se la vita religiosa è radicalmente diversa dal mondo, può ancora dire una parola al mondo secolarizzato. Se essa vive il Vangelo nella sua pienezza, se la ricerca di Dio e del suo regno è al primo posto, la vita religiosa ha ancora il suo senso oggi: anzi, ha ancora una grande urgente missione da compiere!

A molti fratelli curvi nella visione dei soli panorami terreni, chiusi nell'angoscia di tormentosi interrogativi, la Religiosa con la sua presenza, con la sua parola, con la sua opera afferma il primato di Dio e testimonia la sua bontà.

Man mano che la secolarizzazione avanza, più intensa va facendosi nel mondo l'ansia di giungere alla soluzione dei problemi fondamentali che assillano l'uomo e inconsapevolmente va facendosi più sentito il vuoto dei cuori e più viva la sete di Dio. Lo dimostra anche l'interesse crescente delle nostre ragazze per il problema religioso. Invitate a scegliere

argomenti di conversazioni, le risposte spontanee sono state queste: Parlateci di Dio - parlateci della fede - insegnateci che cos'è la Messa...

E poiché solo nella Chiesa si può trovare la soluzione definitiva ai problemi più assillanti dello spirito umano, la nostra missione di Figlie di Maria Ausiliatrice è di svelare alla gioventù il grande mistero della Chiesa, per portarla a godere della sua missione salvifica.

I nostri Santi furono figli autentici della Chiesa, operarono in essa e per essa con tutte le forze. Don Bosco era solito a dire: « La gloria della Chiesa è gloria nostra, la salute delle anime è il nostro interesse ».

In questo mondo secolarizzato in cui viviamo, la formula offerta dalla Chiesa, come dice Paolo VI « ... è il fondamento e il coronamento della vita umana, del sapere e dell'agire dell'uomo; è la luce, è il sostegno, è il termine, è la beatitudine della nostra esistenza sulla terra, è la prima ed ultima parola, l'alfa e l'omega del mondo ».

Dopo le considerazioni fatte sopra, in questo mese le Costituzioni, il Manuale, lo Schema di spiritualità nei citati articoli, potranno offrirci motivi per riflessioni personali e comunitarie e animarci a vivere nella Chiesa il **« Da mihi animas »** *con rinnovato zelo e fervore.*

Ed ora guardando alle prossime feste natalizie, il mio pensiero augurale e riconoscente si volge per me e per voi, anzi tutto al Rev.mo Rettor Maggiore e a tutti i Rev.mi Superiori. La preghiera di tutte avvalori le nostre espressioni augurali e valga a compiere il voto del felice coronamento del Capitolo Generale in corso.

Il nostro devoto e grato augurio va anche al Rev.mo Don

Giuseppe Zavattaro che più da vicino, ci illumina e ci sostiene in nome del Rettor Maggiore.

E come già per il passato, affido alle Rev.de Ispettrici e Direttrici l'incarico d'interpretarmi nell'augurio riconoscente presso tutti i Rev.mi Ispettori, Direttori e Cappellani, che tanto generosamente e paternamente ci assistono con il consiglio e con il sacro ministero.

A tutte e a ciascuna di voi, poi, raccomando caldamente di interpretarmi nell'augurio e nel grazie vivissimo non solo mio personale, ma di tutto l'Istituto, presso i vostri cari Genitori e Parenti, che sono i nostri primi e più grandi benefattori.

E il mio specialissimo augurio, unito a quello di tutte le Madri, a ciascuna di voi. Il Signore rinnovi in noi il suo mistero, in quella rinascita spirituale che è il voto di questo anno centenario.

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

IL NUOVO RITO DELLA PROFESSIONE RELIGIOSA

In data 13 settembre u. s. è stato approvato dalla Sacra Congregazione per il Culto divino il nuovo Rito della Professione Religiosa preparato in lingua italiana con gli adattamenti propri alla natura e allo spirito dell'Istituto, secondo l'« Ordo Professionis » stabilito dalla stessa Sacra Congregazione.

Ne è stata mandata subito copia alle Ispettrici fuori

d'Italia per la relativa traduzione, che andrà inserita nella traduzione ufficiale della rispettiva Commissione Episcopale confermata dalla Santa Sede.

Così, per felice coincidenza, proprio all'aprirsi del nostro anno centenario, nelle professioni del prossimo gennaio, s'incomincerà a usare il nuovo rito, assai più ricco del precedente e che - secondo le direttive della Chiesa - mette meglio in evidenza il valore e l'impegno della consacrazione religiosa.

LA NUOVA FORMULA DEI VOTI

E' stata pure approvata dalla Sacra Congregazione dei Religiosi, in data 17 settembre u. s., la nuova formula dei Voti, inclusa nel suddetto nuovo Rito.

Di questa verrà mandata copia da inserire nel Libro delle preghiere per ogni singola Suora, affinché venga usata, a partire dal prossimo gennaio, anche per la rinnovazione dei Voti, nel giorno dell'Esercizio di buona morte.

IL « NOTIZIARIO »

Come venne già annunciato nella Circolare del settembre scorso, il *Notiziario,* col prossimo gennaio uscirà in veste nuova, ma semplice e modesta, conservando il proprio carattere informativo e familiare.

Porterà maggiori notizie, che non potranno certo mancare in questo anno centenario, e fedele al suo compito, renderà sempre più vivi e sentiti i vincoli che legano tutte le Ispettorie e Case dell'Istituto in calda unione di spirito e di opere.

Conferenza del Rev.mo Rettor Maggiore
Don LUIGI RICCERI
a commento della "Strenna„ 1971

Torino, 29 dicembre 1970

Entriamo subito in argomento. Primo punto: ringraziamenti per gli auguri che da varie Comunità mi sono arrivati. Ho cercato di rispondere alle Direttrici, è evidente. Ma sono molto contento di poter rinnovare il ringraziamento in questa sede, anche perché, ve lo dico subito, in questi auguri sono state sempre formulate le promesse, le assicurazioni di preghiere.

Appello alla preghiera per il Capitolo Generale Speciale

Lo considero impegno cosciente e perciò lo gradisco molto, anzi lo desidero, lo invoco addirittura. E vi dico subito il perché: in vista specialmente del Capitolo Generale Speciale che, come forse sapete, dovrà avere inizio il 10 maggio del 1971, Deo adiuvante, a Roma - Via della Pisana, 1111!

Voi vi rendete conto di tutte le giuste preoccupazioni che noi dobbiamo avere dinanzi a questa « operazione », chiamiamola così, alla quale siamo chiamati.

« Operazione » per la quale si è lavorato e si sta lavorando da due anni intensamente, paurosamente direi, ma dinanzi alla quale occorre assolutamente una luce che non può essere la nostra, che è da lumini, mentre abbiamo bisogno invece di torrenti di luce celeste.

Queste luci dall'alto si ottengono solamente con la preghiera, preghiera che venga naturalmente da anime che sanno pregare e che innestano la preghiera nella loro vita animata dalla carità.

Capisco che questa richiesta di preghiera potrebbe apparire come un alibi da parte mia e da parte nostra, demandando quasi ad altri quello che dobbiamo fare noi. Ma invece io dico: se è vero che siamo una sola famiglia, allora va bene che noi facciamo la nostra parte; ma voi che siete della nostra famiglia, aiutateci, dateci una mano vigorosa, efficace, attraverso la vostra preghiera.

Dirò, anticipando, che ho scritto una lettera, direi ufficiale, alla Madre Generale, in cui chiedo espressamente questo aiuto di preghiera, non solo a lei, ma a tutto l'Istituto, per questi mesi; e allora voi avete la primizia di questo... S.O.S. Sono sicuro che questo appello sarà accolto da tutta questa grande poli-comunità, che non è infatti una comunità semplice, ma molto composta, composta da molte comunità.

Accogliete questa nostra richiesta e fate in maniera che diventi realtà.

La Strenna: il nostro impegno di fronte al sottosviluppo

Per entrare nel vivo dell'argomento vi dirò che il commento alla Strenna che, penso, voi conoscete, è dedicato a voi direttamente, ma aggiungo che è polivalente e che vale benissimo - ne sono lieto - per i Salesiani.

Vi dirò di più. Per forza di cose, dato che la Strenna è molto ampia, mi sono preoccupato degli aspetti che possono interessare specialmente le due famiglie, i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice che operano in questo mondo occidentale, in questo mondo del benessere.

Mi fermo a considerare gli aspetti che impegnano quelli che non vivono nel vero, proprio sottosviluppo, ma hanno molte cose da imparare, da vedere e da fare in relazione ad esso. La Strenna riguarda appunto il sottosviluppo; se non lo sapete ancora, ho inviato qualche mese fa una lunghissima lettera a tutti i Salesiani proprio sul tema: La Congregazione nostra di fronte ai problemi del sottosviluppo oggi.

Essa ha avuto anche molta eco, ne ha parlato la stampa, se ne è interessato il Santo Padre; i Salesiani l'hanno accolta, pare, bene; naturalmente sono stati invitati non solo a commentarla, ma specialmente a rimboccarsi le maniche per attuare le tante cose che vi si dicono, perché è molto facile dire belle cose, ma è meno facile poi attuarle.

Qui io non posso dire tutto ciò che ho scritto in quelle cinquanta pagine di lettera. Forse alcune l'avranno potuta leggere; ma ad ogni modo per ritornare sul tema, ad essa qui mi riferisco, invitando tutta la Famiglia Salesiana, nel senso larghissimo della parola - Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Volontarie, Cooperatori, Ex-allievi, Alunni - a interessarsi e a prendere la propria parte di responsabilità dinanzi a questo problema che è urgente e che in pari tempo ci impegna tutti personalmente.

Dopo tutte queste premesse, leggiamo la Strenna. Il Bollettino Salesiano, che è già in distribuzione, la riporta, ma per poterci capire è necessario che la leggiamo.

Di fronte ai gravissimi problemi del sottosviluppo, tutti, quanti ci sentiamo in qualsiasi modo membri della Famiglia Salesiana, impegniamoci coraggiosamente a vivere ed attuare il carisma tutto proprio di Don Bosco per la promozione spirituale, culturale e materiale di quelli che egli chiamava: « giovani poveri e abbandonati ».

In particolare:

1 - **Confratelli, Figlie di Maria Ausiliatrice, cooperatori ed exallievi prendano efficacemente coscienza, ognuno secondo la sua condizione, di questa vocazione essenziale allo spirito salesiano;**

2 - **Secondo le situazioni e le esigenze dei singoli Paesi e con senso sempre cristiano si promuovano attività concrete per la elevazione sociale e morale dei giovani;**

3 - **Si educhino soprattutto i giovani nelle nostre Opere al senso vivo e aperto della socialità e si avviino ad iniziative pratiche di servizio verso gli altri.**

Il tema naturalmente ci occuperebbe per una settimana, per un intero Corso; ve lo risparmio evidentemente; basti una sintesi.

« Ogni uomo è mio fratello »

Ogni volta che noi proponiamo alcune idee, che poi devono essere operative, dobbiamo anche partire dai princìpi ai quali si devono agganciare queste idee dandone le motivazioni.

Vorrei anzitutto dire quasi il perché di questa Strenna, quest'anno. La risposta è molto semplice. Essa vuole essere come un corollario obbligato ed obbligante della Strenna dell'anno scorso, che era sulla Carità.

L'anno scorso la Strenna si era sviluppata - se ricordate bene - specialmente nell'ambito che diremmo casalingo, comunitario. Ma noi, sia come singoli che come comunità - ed è già questa un'idea fondamentale - non siamo isole dell'Oceano Pacifico, e neppure dei castelli isolati dall'umanità e chiusi, difesi da cinture di solide mura. Siamo tutti membri e realtà vive di una grande famiglia.

« Ogni uomo è mio fratello »: è il motto lanciato da Paolo VI proprio in occasione del suo messaggio per la pace nel mondo. Ma questa verità non riguarda solamente il problema della pace alla quale fa riferimento Paolo VI, non è una bella frase sonante o una frase ad effetto, è una realtà vitale dell'insegnamento cristiano, evangelico, ecclesiale, verità resa ancor più viva e dinamica dal Concilio Vaticano II.

Il fondamento cristiano del nostro amore per i fratelli

Accenniamo almeno a qualcuno di questi fondamentali insegnamenti.

Gesù, il Maestro, diceva a chi lo ascoltava (e notate che

c'era gente di tante nazioni e religioni): « *Voi siete tutti fratelli* » (*Mt* 23, 8).

Più tardi Paolo, il fedelissimo interprete di Cristo, l'ardente messaggero del Vangelo, ribadirà la parola del Maestro e dirà: « Quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete pur *rivestiti dell'unico Cristo* ». « Non c'è dunque né giudeo, né greco, né schiavo, né libero, né uomo, né donna, perché siete *tutti un solo uomo in Cristo Gesù* » (*1 Gal* 3, 27-28).

Ma queste affermazioni, rivoluzionarie sia per i giudei che per i pagani, su quali motivazioni, su quali fondamenti poggiano? Ricordiamo brevemente alcuni princìpi della comune teologia.

Anzitutto - come leggiamo nel Genesi - siamo stati creati da Dio uguali nella dignità umana « *a immagine di Dio stesso* ».

Nella luce del Nuovo Testamento possiamo dire di più. S. Paolo ancora spiega: tutti siamo stati creati « ad immagine del Figlio di Dio incarnato, immagine di Cristo, perché proprio Egli è il primogenito del Padre di tutta la creazione » (*Gal* 1, 15-17).

S. Paolo ancora afferma che gli uomini sono stati creati « in Cristo Gesù ». Così « in Cristo Gesù, tutti siamo creati ad immagine del Figlio di Dio Incarnato, perché Egli è il primogenito del Padre fra tutti i suoi fratelli ».

Ecco allora perché Gesù ci ha insegnato a chiamare Dio col nome di « *Padre* »; cosa del tutto nuova prima di Lui: « Padre nostro » quando si era mai udito?

E questo, perché secondo la parola di S. Paolo che ricalca sempre quella di Gesù, « Dio è Padre di tutti ed è in tutti » (*Ef* 4, 6).

E' questa paternità universale del Padre Celeste verso tutti gli uomini, la fonte e la ragione logica della fratellanza universale.

Di qui la parola di Paolo VI che ho citato: « *Ogni uomo è*

mio fratello » e su cui ancora insisteremo e ritorneremo; è una realtà fondamentale e vitale per il cristiano, per ogni vero cristiano.

Valori evangelici nel mondo dissacrato

A nostro conforto, oggi, pur in mezzo a fenomeni economici, sociali, politici internazionali che non dimostrano affatto questo senso di fratellanza universale (basta scorrere i giornali), dobbiamo riconoscere che questa realtà essenzialmente cristiana è stata riconosciuta e codificata, almeno teoricamente, da una Assemblea internazionale che certamente non si può dire cristiana: l'O.N.U.

Vi cito la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo promulgata dall'O.N.U.: « Tutti gli uomini nascono liberi ed uguali nella dignità e nei diritti, sono dotati di ragione e di coscienza e *devono comportarsi gli uni verso gli altri* - udite - *come fratelli* » (art. 10).

Com'è facile rilevare, è una dichiarazione impregnata di senso cristiano, una dichiarazione che il mondo pre-cristiano e comunque estraneo al cristianesimo, mai avrebbe concepito. Ora, in un mondo secolarizzato e dissacrato com'è il nostro, questa dichiarazione, a guardar bene, è una conquista di secoli di cristianesimo nel mondo, anche se forse chi l'ha stilata non ne aveva coscienza.

Per noi cristiani, questa fratellanza importa un rapporto preciso e concreto di amore e di carità, amore e carità che promanano dall'amor di Dio. E' una verità fondamentale che dobbiamo tener presente in tutto questo nostro discorso.

Ascoltiamo la parola di S. Giovanni che ha assorbito in profondità l'insegnamento del Maestro: « Carissimi, amiamoci l'un l'altro, perché l'amore è da Dio, e chiunque ama è nato da Dio e conosce Dio ». Ancora: « Colui che non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è Amore ». E poi, con le celebri parole, aggiun-

ge che il termometro del nostro amore a Dio è l'amore al prossimo. Ricordiamole queste parole: « Se uno dicesse che ama Dio e ha in odio suo fratello, è mentitore (e notate che fratello significa anche... sorella: ciò è chiaro!). Chi infatti non ama il fratello suo che vede, non può amare quel Dio che non vede » (*1 Gv* 4, 20).

E a mo' di conclusione, ancora S. Giovanni aggiunge solennemente: « Ora, questo è il comandamento che noi abbiamo ricevuto da Cristo: chi ama Dio, ami anche il proprio fratello ». Non c'è altra via: amare il fratello.

Ma come tradurre nella realtà questo amore verso questi fratelli?

S. Paolo, nella classica descrizione delle caratteristiche della carità (ricordate: Lettera 1ª ai Corinti, cap. 13), che è appunto l'amore per il prossimo promanante dall'amor di Dio, dice che *la carità non rifiuta nessun servizio ai suoi fratelli.*

Riassumiamo dunque « scolasticamente » i perché di fondo dell'affermazione di Paolo VI: « Ogni uomo è mio fratello ». Per noi cristiani ogni uomo è nostro fratello perché siamo tutti figli dello stesso Padre che è nei Cieli; perché siamo fratelli del comune Fratello primogenito Gesù, e questa fratellanza si esprime nella virtù cristiana per eccellenza, la carità, che unisce il Padre ai figli e i figli tra loro, carità che si concreta nel servizio verso i fratelli.

I poveri: prossimo privilegiato

Dobbiamo per altro aggiungere ancora qualche osservazione.

Nel Vangelo, se Gesù insegna con la parola e con l'esempio la legge della fratellanza e dell'amore verso il prossimo, verso ogni prossimo, dà un particolare risalto, una preferenza ben accentuata a un tipo di prossimo. Qual è questo prossimo privilegiato per Gesù? Il prossimo *povero.*

Il Concilio Vaticano II, nella costituzione « Lumen Gentium » mette bene in evidenza questa realtà che caratterizza l'insegnamento e la vita stessa di Gesù, insegnamento ed esempi raccolti in consapevole fervore già dalla primitiva Chiesa Apostolica e poi ripresi ancora oggi con *energica chiarezza* dalla Chiesa del Vaticano II, dal magistero e dalle attuazioni di Papa Giovanni e di Paolo VI specialmente e dalla gerarchia. Enunciamo e mettiamo in evidenza due idee madri che si trovano nella « Lumen Gentium » al riguardo:

1° - Gesù volle la povertà integrale fino alla *spogliazione suprema della croce* per condividere con gli uomini *le conseguenze del peccato*. Egli la volle per gli uomini che voleva salvare, per gli uomini a cui ha dato la misura del suo amore fino all'annientamento di sé. La Chiesa (continua il testo conciliare) dovendo testimoniare l'amore di Cristo che lo ha ispirato a farsi *povero,* deve testimoniarlo non solo con le parole, ma con la vita: il suo amore per gli uomini spinge la Chiesa a comunicare alle loro miserie, alle loro sofferenze, deve farla partecipe con gli uomini delle conseguenze del peccato.

2° - Gesù si è presentato come il messaggero inviato da Dio ad annunciare la buona novella, la sua sollecitudine per i poveri, per gl'infelici, per gl'infermi: fu il segno da cui la sua missione prendeva il suo vero significato; la sollecitudine di Gesù crea tra lui e i bisognosi un legame di solidarietà così stretto che egli può chiamarli *suoi fratelli,* non solo, ma considera *come fatto a sé* ciò che sarà fatto per soccorrerli: « Lo avete fatto a Me ».

La Chiesa non può dimenticare questi insegnamenti: la Chiesa sa che non si può amare realmente Cristo senza amare i poveri, i suoi fratelli più umili e cari, e che sul suo amore per i poveri sarà giudicata nell'ultimo giorno.

Paolo VI tra i poveri di Tondo

Stando così le cose, noi comprendiamo tutto il significato ricco e profondo, coerente ed esemplare dell'ultimo gesto (ma quanti altri prima!) di Paolo VI a Tondo.

Sapete dov'è Tondo? E' a Manila, dove (diciamolo con la parola di Paolo VI nel recentissimo discorso natalizio ai Cardinali, diciamolo anche con un poco di orgoglio, ma è per la storia!) dove lavorano « con impavido amore i Salesiani ». E da poco, come sempre, sono venute a dare una mano anche le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Tondo è la più grande e miserabile baraccopoli del mondo. Si tratta di circa trecentomila persone che vivono non proprio come i baraccati di Roma o i baraccati di non so dove. Io ci sono stato e so che cosa è quell'enorme agglomerato: c'è solo miseria là dentro, e quale miseria!

Ebbene: il Papa vi è andato senza seguito, senza pompa, a piedi.

Ecco alcune sue parole rivolte ai miserabili di Tondo: fanno eco alle parole, tanto appassionate e forti, dette qualche anno fa da Paolo VI ai « Campesinos » in Colombia.

« Io qua devo venire perché devo fare mia la missione di Gesù Cristo, il Quale da Dio, dal Padre che sta nei Cieli è stato mandato, come egli ha detto, a portare ai poveri la buona novella ».

Ancora stralcio: « ... Sento il dovere di proclamare qui, davanti a voi, che la Chiesa vi ama, ama voi poveri... ». « Perciò devo anche dirvi che la Chiesa deve amarvi, assistervi anche con mezzi pratici, col suo generoso servizio: deve favorire la vostra liberazione economica e sociale, ricordando a sé e alla società civile di riconoscere i vostri fondamentali diritti umani, di promuovere in ogni campo la vostra possibilità di raggiungere per le vie dignitose dell'assistenza (che noi chiamiamo carità) e poi dell'onesto lavoro e dell'ordine civile, lo sviluppo e il benessere della vita moderna ».

Le parole di Paolo VI dette a Tondo dove, come dicevamo, il sottosviluppo si presenta in tutta la sua disumana realtà, indicano con estremo vigore, anche se in sintesi, l'insegnamento di Cristo e la missione perenne della sua Chiesa, fatta più urgente e dinamica oggi.

Un démone malefico che si chiama egoismo

A questo punto, la posizione della Chiesa, e quindi di ogni suo membro, e quindi nostra, balza in tutta la sua imperiosa evidenza.

Purtroppo a questo coerente impegno a cui siamo chiamati, ognuno secondo la sua peculiare responsabilità, si oppone - nelle forme più varie e anche speciose - un ostacolo, un malefico ostacolo di cui si è vittime più o meno coscienti a tutti i livelli: semplici cristiani, gruppi economici, *anime consacrate, comunità religiose,* Congregazioni, organizzazioni, Nazioni. Qual è questo démone malefico, qual è il suo nome? Avrete subito capito, si chiama: egoismo!

Ne abbiamo purtroppo documentazioni sempre nuove.

Uno scrittore, proprio in questi giorni, a proposito di *egoismo* di proporzioni enormi, diremmo macroscopiche, documenta l'indifferenza mostrata quasi da tutti i paesi del mondo dinanzi alla catastrofica inondazione del Golfo del Bengala nel Pakistan, che è certamente il più terribile, veramente apocalittico disastro naturale del secolo. Voi sapete che si parla addirittura di centinaia di migliaia di morti. Ma si parla poi di milioni di superstiti, e in quali condizioni?

Quanti nel mondo han pensato che le migliaia e migliaia di pakistani inghiottiti dalle acque e dal fango erano loro fratelli?

Quanti hanno sentito, di fatto, che i superstiti della tragedia, in preda alla fame, alla sete, al tifo, al colera avevano urgente bisogno di loro? Certo, qualcosa si è realizzato, ma dob-

biamo riconoscere che gli aiuti sono stati pochi in confronto alla enormità della tragedia.

E quanto al nostro Paese - siamo qui in Italia ed è giusto fare un accenno - lo scrittore osserva con amara ironia (duole il dirlo, ma dobbiamo dirlo) che forse molti italiani erano troppo presi dalle vicende, sapete di che cosa? - di « Canzonissima » - oppure dal campionato di calcio, per preoccuparsi dei guai del Pakistan.

E su questo stesso argomento l'Arcivescovo di Parigi, il Card. Marty, ha rivolto ai suoi connazionali parole tanto coraggiose quanto dure, durissime.

Sono sue parole: « Ho vergogna - egli ha detto - il nostro Paese intorpidisce nell'egoismo ».

Queste gravi parole, però, non possono forse valere anche per noi? C'è da pensarci.

I camuffamenti dell'egoismo

L'egoismo poi si camuffa oggi in una maniera tutta nuova, rivestendosi anche di un vestito fatto di parole, di torrenti di parole variopinte. Prendo lo spunto da un libro (L. Pronzato, *Coraggio, gridiamo*): non è un episodio, è una denuncia.

Scrive un Sacerdote: « Da oltre vent'anni io sono cappellano di un grande ospizio. Sono incaricato della cura spirituale dei ricoverati e delle suore che li assistono.

Una sera ebbi l'idea di partecipare a una tavola rotonda, (oggi sono tante le tavole rotonde, no?) organizzata nel salone parrocchiale.

La discussione era tenuta da un pretino coi capelli arruffati, da tre ragazzi muniti di barba e di paroloni incomprensibili e da una ragazza conciata in una maniera, beh! diciamo un po' strana, forse il termine giusto era: eccentrica.

I termini che ricorrevano in quella tavola rotonda, le parole che frequentemente erano dette erano queste: orizzontalismo,

verticalismo, alienazione, spiritualità di evasione, comodo misticismo. La sostanza del discorso era questa: il rapporto con Dio - dicevano questi giovanotti, questi ragazzi, con a capo questo prete - il rapporto con Dio può costituire un alibi per non occuparci dei fratelli. Lo sguardo rivolto al cielo, dicevano, distrae dal compito di costruzione del mondo. Meno misticismo e più disponibilità alle sofferenze altrui.

Continua il Sacerdote cappellano: devo dire che sono uscito non troppo convinto di quella tesi, ma con una certezza: dopo tanto parlare di orizzontalismo, di disponibilità, di apertura verso la sofferenza dei fratelli, da domani, il mio ospizio sarà mèta incessante di quelle persone che non sono alienate, col pretino dai capelli arruffati e i ragazzi contestatori in testa. Beh! Sto ancora aspettando quella simpatica brigata. L'ospizio è rimasto quello di prima, con tante sofferenze, tanta solitudine in molti cuori. Le uniche persone " disponibili " sono sempre e soltanto le povere suore che non sanno che cosa sia il verticalismo e l'orizzontalismo, anzi sono ammalate di " spiritualità di evasione ". - Il Cappellano fa dell'ironia evidentemente, lo capite. - Di fatto si alzano tutte le mattine alle 5, alle 7 meno un quarto, dopo essere rimaste " distratte " dagli impegni terrestri a causa della meditazione e della Messa, puntualmente arrivano in reparto, tutte le mattine. Vorrei venissero a vedere quali compiti " alienanti " si addossano quelle persone abituate a rifugiarsi in un " comodo misticismo " che hanno la maledetta abitudine di " guardare al Cielo ".

Quest'estate - continua il Cappellano - ho provato la tentazione di concedermi una settimana di vacanze in montagna, approfittandone anche per fare gli Esercizi spirituali. Chiesi a quel pretino dai capelli arruffati, che tornava da un viaggio di studio nei Paesi scandinavi, che mi sostituisse. Mi rispose che aveva già troppi impegni, che avrebbe dovuto ordinare i risultati del viaggio-studio per poi fissare le impressioni in un dattiloscritto riservato agli amici della comunità, che urgeva organizzare ta-

vole rotonde. E poi la Messa alle 5,30 è un non-senso; e se le Suore non si aggiornano, andranno a finire male, e che lui comunque, non avrebbe messo a repentaglio la propria salute per una dozzina di teste fasciate.

E' finita così. Badi che io non ce l'ho contro lo studio e il rinnovamento. Però qualche tavola rotonda in meno e qualche fatto in più, servirebbero a ristabilire l'equilibrio. Non le pare? ». Qui finisce la lettera del Cappellano.

E l'autore del libro che riporta tutto questo discorso commenta: Sono anch'io d'accordo. Leggendo questa lettera ricordavo un'analoga, dura denuncia da parte di un amico: Quelli che tirano in ballo la comunità, la comunione dei beni e dei cuori, poi si rintanano come ragni nei buchi di sempre: individualismo, viltà, opportunismo, egoismo. Parole, parole, parole: criticano tutto, sfoderando spade arrugginite, mozziconi di pugnali, ma al letto di chi muore non una carezza di più.

Sta proprio qui la sconfessione di tante chiacchiere: « sul volto di chi soffre, per qualsiasi motivo, non una carezza di più ». E' l'egoismo nuovo camuffato e affogato in una ridda di parole.

Ma vediamo il rovescio di questa medaglia.

Carità autentica: poche parole, molti fatti

In una recente intervista, una giornalista, Orsola Nemi, descrive l'incontro di un giornalista, amareggiato, arrabbiato, con due suorine (siamo ancora in un ambiente di suore!), tutte ingenue e liete davanti a un giardino zoologico.

Dialogo tra il giornalista e le due suore: « Vedete com'è fatto il mondo? Non bastano guerre, carneficine, terremoti; anche bambini deformi, deficienti ci vogliono. Voi questo come lo spiegate? Voi vi accontentate di rimediare alle malefatte del vostro Dio. Che cosa fa il vostro Dio? ».

Risponde suor Celeste (suor Celeste è... celestiale evidentemente!): « Lui aspetta ».

Ma suor Filippa (è molto più dinamica suor Filippa, parla meglio ed è più coraggiosa!) risponde così: « Sono idee che vengono a tutti, ma finché restano idee sono come fumo che brucia gli occhi; appena diventano opere tutto va a posto. Per solito sono discorsi che si sentono nelle portinerie, nei caffè, nelle tavole rotonde potremmo dire, dove la gente va a perdere tempo. Bisogna entrarci in mezzo, caro signore ».

« In mezzo a che cosa? » dice il giornalista. « Al dolore degli altri, caro signore! Provi, provi, caro signore. La carità prende parte al dolore; la filantropia, la sociologia ecc. ecc. fanno decreti, congressi, ordini del giorno, convegni, tavole rotonde. E' un'altra cosa ».

E' qui il punto: oggi, specialmente, agli spiriti in rivolta, agli uomini senza fede non si risponde efficacemente con le tavole rotonde.

Io non sono allergico alle tavole rotonde, ma lo sono verso quelli che organizzano solo e sempre le tavole rotonde e si fermano lì e tutto finisce lì.

Il Cardinale Léger, tutti sapete chi è e che cosa ha fatto: rinunciò alla porpora, andò in Africa dove si occupa di lebbrosari. Ebbene, egli dice così: « Ci sono molti che annunciano rivoluzioni, ma non osano metterci dentro neppure un dito. Il mondo (è qui il punto), il mondo lo cambierà solo chi accetta di soffrire per salvare suo fratello ».

Vedete com'è d'accordo con la suora.

E' la legge, aggiungo io, è l'esperienza di sempre.

Don Bosco, nella sua semplicità profondissima (quanta saggezza in quelle parole) ripeteva: « Poche parole, molti fatti ». E aggiungeva: « Il mondo ha bisogno di vedere e di toccare ». « Siamo in tempi in cui bisogna operare ».

La nostra insensibilità dinanzi al dramma della miseria

Ora chiediamoci: le anime religiose sono esenti da questo pericolo? Non dico dal pericolo delle parole, anche questo ci può essere, oggi specialmente, ma dal pericolo dell'egoismo? L'ho già accennato. Ripeto che il pericolo c'è, ed è serio, direi è grave ed è immanente, e sapete perché? Il curriculo stesso della formazione e della vita può rendere avulse le anime religiose dalla realtà tante volte drammatica, financo delle famiglie da cui provengono.

L'isolamento dalla realtà quotidiana tragica di tanti milioni di persone, può creare in esse un muro di ignoranza e di insensibilità, quasi di cecità: viverci in mezzo e non accorgersene, passarci e non vedere. Eppure si tratta spesso di vicini di casa, direi, a poche centinaia di metri da casa nostra. Anche nelle grandi città, forse accanto a casa nostra, squallide stamberghe abitate, per esempio, da dieci inquilini. Sono realtà queste!

Nella periferia di Torino, è stato trovato qualche povero uomo che cercava tra i rifiuti nelle immondizie qualcosa con cui sfamarsi. Incredibile! Ma sono realtà anche queste! Sono casi limite, ma vi sono tanti altri casi che sono meno tragici, ma certamente sempre degni di ogni compassione.

V'è gente che dorme abitualmente negli androni della stazione; gente che dorme, fin che può, sotto i ponti. E questo, nelle nostre città. E non solamente in Italia. Basta leggere le cronache quotidiane. Apriamo gli occhi e il cuore alla realtà che non è tragica solamente nei momenti dell'alluvione o del terremoto, ecc. No, parliamo del tragico quotidiano in cui vivono tantissimi, non solo per motivi economici, ma per tanti altri motivi, perché il dramma può venire benissimo da tanti altri motivi. Da malattia, per esempio, da incomprensione, dall'urto abituale di caratteri, da tutto un mondo di cause.

Occorre che ci pensiamo. Vi faccio un elenco di persone a cui forse noi non facciamo caso, a cui dobbiamo tanto, e che fanno una vita molto più sacrificata della vostra, della nostra: gli spaz-

zini, ad esempio. Voi forse non sapete: vi sono parecchi di costoro che fanno le pulizie delle strade, lavano le strade, di notte, per noi. I panettieri: quando un ragazzo viene a portare il pane fresco al mattino alle 7, pensate al lavoro che questa categoria deve fare tutta la notte mentre noi riposiamo. Pensate alle infermiere e alla vita che esse fanno: sono migliaia e migliaia. Pensate ai camionisti i quali regolarmente, da Bari, da Messina, da Reggio arrivano a Torino, a Milano, a Bologna trasportando i generi alimentari e poi ritornano ancora. Avete visto quanta di questa povera gente è vittima di disgrazie! E' vita certamente molto più sacrificata della nostra. Pensiamo a tutto ciò?

Agenti della polizia stradale, giorno e notte, sotto la neve, con il gelo, con la nebbia, senza orario. E i braccianti? Riflettiamo specialmente a quelli del meridione che tante volte hanno solo duecento giornate di lavoro all'anno, pagate come sono pagate. Qualcuno di loro ha potuto dire parole come queste: « Non per la mia fame, ma per la fame che io sento nello stomaco dei miei figli ». E' veramente sconvolgente. La fame dei figli a cui il padre non può dare quello di cui hanno bisogno...

E che dire del lavoro notturno delle ricamatrici che lavorano a cottimo e che per produrre molto (riferisco ciò che ho letto) mettono gli stecchi agli occhi per non addormentarsi? E pensiamo ai disoccupati del sud, ai baraccati delle grandi città, agli immigrati costretti nei ghetti del Nord e dell'estero, pensiamo alle centinaia di migliaia di pendolari, nell'Italia solamente. Sapete tutte che cosa sono i pendolari. Passano mezza giornata in fabbrica e un'altra fra treni e torpedoni: tanti si alzano alle 4 del mattino, quando vengono da paesi sperduti, per andare a raggiungere una corriera o il treno, per poi lavorare e ritornare indietro nel tardo pomeriggio.

Ho visto la realtà del sottosviluppo

Ora andiamo più lontano: fuori d'Europa. Vi parlo di cose che ho visto. Pensiamo agli abitanti delle « favelas ». Parlavamo di Tondo poco fa; io ho visitato ultimamente a Rio de Janeiro una « favela » di 80.000 dove lavorano alcuni Salesiani. Ma è una delle tante! Una copia, possiamo dire, molto vicina alla baraccopoli di Tondo.

Pensiamo per un momento alle centinaia di migliaia di persone, di famiglie che in India abitano sul marciapiede. Sopra poco più di un metro quadrato vivono 4, 5 persone. Quando si arriva lì, bisogna scendere sulla strada e andare oltre perché vi « abita » una famiglia. E ha tutto lì: le poche miserabili masserizie e i quattro stracci. Noi queste cose non le sappiamo e non le conosciamo, direi che talvolta vogliamo dimenticare che esistono.

Pensiamo agli « slums » peggiori anche delle « favelas ». Li ho visti anche a Bombay come a Calcutta: topaie di qualche metro quadrato dove vive della gente, dove per entrare, anche chi non è tanto alto di statura, deve piegarsi. Niente luce, sporcizia enorme. Pensiamo agli abitanti delle barche che le hanno scelte come propria casa: ad Hong Kong sono migliaia.

E i pescatori di perle dell'Estremo Oriente? Quei poveretti si tuffano decine di volte in mare per poter prendere le perle che poi serviranno per la diva, per la vanità della signora la quale farà sfoggio delle sue perle che costeranno anche cinquecento milioni. Noi non facciamo della demagogia, ma vogliamo guardare a questa realtà.

Dobbiamo renderci conto come vivono due terzi degli uomini, non solo sottoalimentati, ma troppo spesso costretti ad una vita che si può dire infra-umana.

Ma non possiamo dimenticare i nostri fratelli e le nostre sorelle all'estero, cioè i missionari e le missionarie che abitano nei paesi sottosviluppati, che conducono in tanti casi, la stessa

vita o almeno molto vicina a quella della misera gente per la quale operano. Ebbene che cosa facciamo per loro?

Ma ci sono poveri proprio in casa nostra, dentro ogni casa nostra, qualunque sia. Poveri anche se non sono coperti di stracci. Un esempio: il personale di servizio che collabora con noi e fa un servizio prezioso (basterebbe che ci fosse uno sciopero per renderci conto del servizio che fanno). Ora chiediamoci: noi crediamo veramente che ognuna di queste creature è nostro fratello?

Ma allora, il salario, per queste persone, le provvidenze sociali sono sempre eque? Di più: c'è sempre da parte nostra il trattamento umano, il rispetto, la comprensione per tutti questi fratelli e sorelle, cose che valgono di più di una mancia a Natale?

E' solo una bella parola: siamo fratelli, siamo figli dello stesso Padre? Come sentiamo questa realtà che ci chiama, si può dire ad ogni momento, in causa, come cristiani e ancora più come figli di Don Bosco?

Don Bosco: inviato per i giovani poveri

Ho nominato il nostro Padre. Don Bosco ebbe sempre cuore aperto e sensibilissimo per i poveri, *specie se giovani.*

Anche se può sembrare superfluo, conviene almeno rinfrescare al riguardo la nostra memoria. Penso che nessuno possa mettere in dubbio che Don Bosco e gioventù formino un binomio inscindibile, qualche cosa come una simbiosi. E' impensabile separare la persona di Don Bosco, tutta la sua vita, dal mondo giovanile.

Ma fra la gioventù, quella povera fu la porzione costantemente prediletta dal cuore di Don Bosco. Possiamo anzi aggiungere che anche quando non esisteva la parola « sottosviluppo » Don Bosco se ne occupò vivamente, se ne preoccupava con i fatti. Sarebbe fare offesa alla vostra conoscenza di Don Bosco e di tutta la sua opera, voler indugiarmi a documentare

questa affermazione. Basta scorrere il suo epistolario che, per certi aspetti, è molto più ricco e più interessante che non tante pagine della biografia stessa. Lì c'è tutto il pensiero, la visione chiara e costante dei problemi. Ebbene - dicevo - chiunque scorra il suo epistolario, i suoi discorsi, le sue buone notti, ma specialmente chiunque segua tutto lo svolgersi della sua vita dall'8 dicembre del '41, da quella notte di pioggia in cui Don Bosco e Mamma Margherita accolgono quei ragazzi infreddoliti, sperduti e soli nella grande Torino, giù giù fino all'Ospizio S. Cuore a Roma, realizzato, si può dire, alla vigilia della sua morte, fino all'invio di missionari e missionarie proprio nei paesi che se oggi si chiamano sottosviluppati lo erano ancor più allora, chiunque guarda tutto lo svolgersi del pensiero e dell'azione di Don Bosco si rende chiaramente conto che egli ha seguito una linea costante che rifletteva il suo pensiero e la sua volontà di darsi con evidente preferenza alla gioventù povera.

Questa volontà l'ha trasmessa ai suoi figli, fissandola anche nelle Costituzioni delle due Famiglie.

Ma notiamo bene che Don Bosco - ed io capisco subito le obiezioni che vi sono venute in testa - ci manda non solo ai *giovani poveri* ma anche ai *poveri giovani.* Capite che non è un gioco di parole? Lo spiego: non solo alla gioventù economicamente povera ma anche alla gioventù povera di altri valori. Questa specificazione non è fuori di luogo, perché se è vero che la povertà economica, la miseria ha diritto alla nostra comprensione non tanto sentimentale e verbosa, ma espressa in fatti ed azioni - come Salesiani - è anche vero che c'è un'altra gioventù, direi un altro sottosviluppo per cui Don Bosco pure ha lavorato e certamente vuole che noi lavoriamo. E sì. C'è una gioventù povera di istruzione, specialmente religiosa, c'è una gioventù povera di affetti e di ideali, povera di grazia di Dio e della sua gioia, povera della luce della fede.

Ho esemplificato solamente e appena accennato. La con-

clusione è chiara: se la nostra missione, il nostro carisma è la gioventù povera, non esclude la « povera gioventù », in un ragionevole dosaggio delle due povertà.

Il nostro impegno di fronte ai poveri

Ebbene, dinanzi a questa precisa volontà del nostro Padre, in quale posizione ci troviamo? E' una domanda che disturba. Certo, ci sono responsabilità varie, diverse e di vario livello, ma tutti ne abbiamo. Se parlassi a Ispettrici, a Superiore Generali o solo a Direttrici, o Direttori, Ispettori, direi altro. A voi, su un piano comune, che cosa dirò in concreto? Avvicinandomi alla conclusione dirò:

1°) *Fare i poveri personalmente.*

Ciò vuol dire, essere, vivere « de facto » da poveri, per non offendere i poveri. Molto si può fare in questo senso nelle nostre case religiose! Voi sapete che io ho pubblicato, a suo tempo, anche un'altra lunga lettera sulla « povertà oggi », e ho invitato tutte le comunità a fare lo scrutinio, l'esame sulla povertà, individuale, comunitaria, ispettoriale, e così via; ne sono venute constatazioni sincere e scaturiti propositi coraggiosi.

E' facile, purtroppo, illudersi con la povertà, eppure è l'esempio più richiesto oggi dalla società; è il segno, la testimonianza più efficace.

Occorre vivere « de facto » da poveri, il che non vuol dire vivere da sottosviluppati; c'è tanto margine per vivere la vera povertà, senza bisogno di arrivare a vivere da sottoalimentati.

Paolo VI, ancora la domenica prima di Natale, invitava i fedeli a non fare sprechi. E' incoraggiante il conoscere che molti fedeli e famiglie intere sentono questa responsabilità. Al riguardo mi sono pervenute lettere commoventissime. Questi edificanti fedeli non solo evitano gli sprechi, ma risparmiano diligentemente per i fratelli in bisogno.

In Germania, pur fra tanti elementi negativi, molti cristiani sentono vivamente questi problemi. Ho avuto in mano la lettera pastorale dell'Arcivescovo di Colonia, bellissima, dove, dopo aver elogiato la generosità di queste famiglie, il Presule invita nuovamente al risparmio per i fratelli dei paesi sottosviluppati. La risposta generosa di quei cattolici spiega l'imponenza di mezzi della nota organizzazione cattolica « Misereor » e di altre organizzazioni di carità che agiscono in Germania.

Dinanzi a tali esempi dei semplici fedeli, cosa facciamo noi? E' comodo allestire una lotteria per fare quattro soldi da mandare ai missionari; ma, per esempio, rinunciare a una gita, rinunciare a certe spese voluttuarie, a certe piccole soddisfazioni, a qualche divertimento, a tante cose inutili o superflue, sia personali sia comunitarie, per poter poi utilizzare quello che si è risparmiato per le sorelle, per i fratelli bisognosi e sofferenti, è tutt'altra cosa.

Bisogna vigilare perché l'egoismo sa trovare tante vie per fare il bene... attraverso gli altri, in modo che non sia colpita... la nostra pelle.

Per concludere questo punto della povertà, ricordiamo che le parole più forti di Don Bosco riguardano la povertà (o non povertà); ricordiamo le parole apocalittiche che Don Bosco ha pronunciato: « Il giorno in cui la Congregazione ecc. ecc. ecc. ».

E sono verità sacrosante queste, paurosamente collaudate dalla storia. Ognuno ci deve pensare! Ognuno secondo il posto di responsabilità che occupa.

2° - *Soccorriamo i poveri vicini a noi.*

Ho parlato di poveri in casa, ricordate? Parliamo un po' di quelli fuori casa. Non si tratta di elemosina. Spesso l'elemosina non è altro che un narcotico, per giustificarsi: con quella moneta, tutto è a posto. No. Spesso non è questione di soldi.

Parlo di attività per i poveri, e mi riferisco specialmente alla gioventù povera - alla quale si può attendere in tanti modi - anche in case che non sono destinate direttamente per poveri.

Io non conosco, ma forse anche voi tenete le scuole serali per povera gente, mentre di giorno l'attività ordinaria si svolge anche per gente che non è povera. Accenno ad un esempio, fra i tantissimi possibili.

Ricordo ancora le attività integrative, come quando la comunità, o parte di essa, al sabato e alla domenica si sposta in periferia, dove comunque il bisogno è più urgente, dove la gente che si incontra è più sottosviluppata e non solo economicamente.

Bisogna escogitare iniziative per questa gioventù povera e per questa povera gioventù anche nelle città del benessere: la carità è ingegnosa!

3° - *Farsi idee chiare.*

Come cristiani e come religiosi occorre acquisire idee e norme adeguate dagli insegnamenti della Chiesa riguardo al sottosviluppo e ai vari doveri sociali.

Le grandi encicliche sociali si conoscono? Oggi la suora, anche se infermiera, anche se portinaia non può essere accusata di orgoglio se legge questi documenti o se ne legge il commento. Non si può rimanere nell'ignoranza di fronte alla « Rerum novarum », alla « Quadragesimo anno », alla « Mater et Magistra », alla « Pacem in terris », alla « Populorum progressio »; poi non si dimentichino i grandi discorsi di Paolo VI, i documenti di Medellin, molto interessanti anche perché danno tutta un'idea di quella che è l'America latina.

Non è possibile oggi vivere un cristianesimo - che per l'anima consacrata, anche se infermiera o portinaia, è e vuole essere cristianesimo vissuto in integrale coerenza - senza conoscere e quindi senza imbeversi delle grandi potenti idee della Chiesa con il relativo orientamento direttivo su questo bruciante argomento, che è strettamente connesso con quella che è l'anima del cristianesimo, la carità per cui « ogni uomo è mio fratello ».

Ora, tale conoscenza, mentre aprirà il cuore e gli occhi per evitare le sfasature e gli estremismi che nulla hanno a che fare con la dottrina di Cristo e della Chiesa, aiuterà a distinguere in questi momenti di confusione la verità dalle pseudo-verità, l'oro puro dalla latta rivestita di stagnola indorata.

4º - *Educhiamo i giovani al « senso degli altri »*.

Noi ricordiamo che da Don Bosco siamo stati fatti educatori di professione, per missione.

Quanta gioventù in nostre mani, nelle nostre, nelle vostre case! Ma quanta responsabilità come educatori! Ma educazione non è la semplice istruzione, non è insegnare la geografia, non è insegnare la matematica o il disegno o tante cose; è cosa molto più profonda. « L'educazione è la migliore garanzia per lo sviluppo delle persone e del progresso sociale; condotta concretamente, prepara gli autori dello sviluppo » (Documenti di Medellin).

Ebbene, voi nei vostri istituti, scuole, collegi avete schiere innumeri di questa gioventù che spesso appartiene ai ceti non certo sottosviluppati economicamente; ma quale sensibilizzazione, quale educazione sociale cristianamente intesa, essa riceve nelle vostre case? Quale istruzione e conoscenza metodica sui tanti problemi sociali, su quelli del sottosviluppo?

E' responsabilità non lieve il silenzio, è responsabilità non lieve il far ignorare questi problemi, il non dare idee e orientamenti cristiani su questi argomenti scottanti alla gioventù nostra; cosicché dopo anni di frequenza di opere nostre, 5, 6, 7 anni di frequenza, questi giovani escono senza idee sociali cristiane, diventando purtroppo facili vittime o del proprio egoismo che li chiude in se stessi, nei propri interessi particolaristici ovvero vittime del giornale, del propagandista, del primo gruppo estremista o eversivo.

Le nostre scuole, giova ricordarlo - e lo affermo ancora una volta anche in questa sede, dopo averlo ripetuto ai Salesiani tante volte - hanno una giustificazione, specialmente certe scuole, non tanto per sfornare diplomati in serie, ma per formare quelli che oggi si chiamano gli attivisti, meglio, gli animatori profondamente cristiani.

Quanto vi dico in fondo non è che il pensiero espresso dal decreto « Gravissimum educationis », la dichiarazione conciliare sull'educazione.

La nostra missione, la missione delle nostre scuole è quella di formare questi ragazzi affinché, insieme con la cultura una

nistico-pedagogica, tecnico-scientifica, a seconda dei casi, acquisiscano una profonda e convinta coscienza cristiana aderente ai bisogni dei tempi. E' difficile, lo so, è difficile, ma tutte le cose grandi sono difficili.

C'è posto anche qui per un coraggioso esame.

Questo esame deve portarci ad un impegno deciso, fattivo e concreto per dare alla nostra gioventù uno slancio di disponibilità: i nostri alunni, le vostre alunne debbono acquistare « il senso degli altri ».

Questo « senso degli altri », è la vittoria sull'egoismo. In questo slancio di disponibilità, che è il nodo della vocazione apostolica cristiana in genere, i giovani troveranno il coraggio di dire « sì » quando Dio li chiamasse al sacerdozio o alla vita religiosa. Questa idea profondamente pedagogica è anche accennata nel Decreto sul Ministero sacerdotale. Vedete come sono interferenti, come sono legati tutti i problemi. Guardiamoci dunque da un certo tipo di formazione che è solo informazione, pura istruzione.

Paolo VI, nel messaggio del giorno di Natale, diceva: Bisogna « disintossicarli (gli uomini) dal veleno dell'egoismo ». Lo diceva per tutti, ma vale tanto anche per i giovani che noi abbiamo in mano.

Sviluppiamo dunque il senso della solidarietà mettendo i giovani, le giovani a contatto con la sofferenza, con la povertà, con il bisogno (che forse è al di là dell'uscio di casa) naturalmente in proporzione dell'età, condizioni e luoghi.

Esempi stimolanti

E' difficile? Un minimo di buona volontà apre cento porte e mille occasioni. Noi abbiamo in qualche posto, e forse avrete anche voi, nell'America, per esempio, scuole di ricupero tenute da allievi degli ultimi corsi che, alla sera, si trasformano in insegnanti.

E' un esempio, ma quante altre iniziative si possono avere!

Voi sapete chi sono i « Volontari della sofferenza ». Si contano già diversi gruppi; e quali servizi recano nelle case: vanno a tenere compagnia, ad assistere, ad aiutare l'ammalato povero. Qualche volta l'ammalato ha bisogno di tutto e questi giovani sono di una disponibilità ammirevole.

Da questo contatto con la povertà, con la sofferenza deriverà nei giovani, nelle giovani, che troppe volte sperperano il denaro, un invito, un richiamo continuo all'austerità personale, l'invito alla generosità e alla donazione in mille modi.

I nostri giovani di Caracas, alunni di un grande baccellierato, avevano preparato, secondo le tradizioni, la festa della « Promoción » come dicono nell'America latina. Avevano preventivato una raccolta di vari milioni per la festa. Ebbene, cosa incredibile! illuminati debitamente e sensibilizzati, rinunciarono alla festa. Il denaro sta servendo per costruire alcune casette per la povera gente che vive in periferia nelle baracche. Ed ora i giovani pensano di continuare in questa linea.

I giovani vogliono esempi generosi

Questi esempi ci mostrano come i giovani, debitamente sensibilizzati, sanno essere estremamente generosi, ricordando che la generosità che vale di più non è quella di un'occasione straordinaria. C'è l'alluvione? Andiamo a spalare il fango! Il terremoto ha devastato un paese? Corriamo a rimuovere le macerie! E' una cosa bella, ma è solo episodica, potrebbe anche diventare qualcosa di esibizionistico.

Ma il più valido coraggio, la più difficile disponibiiltà è quella di tutti i giorni.

E concludiamo ancora con i giovani.

Voi sapete che Paolo VI si è recato nella sede della F.A.O. nel mese di novembre, nella ricorrenza del XXV di fondazione

di questa benefica istituzione internazionale. Nei confronti dei giovani Egli ha detto: « I giovani sono i primi a dedicarsi con tutto l'entusiasmo e l'ardore proprio della loro età ad ogni impresa che corrisponda in pieno alle loro forze e alla loro generosità. I giovani dei paesi ricchi si annoiano, in mancanza di ideale degno di suscitare la loro adesione e di galvanizzare le loro energie; i giovani dei paesi poveri disperano di poter operare in maniera utile, in mancanza di conoscenze adeguate e della necessaria formazione professionale. E' indubbio che il congiungimento di queste forze giovanili è di tale natura da cambiare l'avvenire del mondo, se gli adulti, quali noi siamo, sanno prepararli a questa grande opera, mostrando loro l'importanza della posta in gioco e fornendo loro i mezzi per consacrarvisi con successo ».

In questo campo c'è una gamma infinita di possibilità: si tratta solo di sfruttarle. Si può incominciare dall'aiuto indiretto che i giovani possono offrire mediante i frutti dei propri sacrifici e delle più disparate iniziative per arrivare al servizio personale dei giovani che dedicano parte del proprio tempo ai fratelli del sottosviluppo, anche all'estero e oltre oceano; altra magnifica possibilità è offerta a quelli che vogliono prestare la loro opera quali missionari laici per un certo tempo e anche per tutta la vita. Voi conoscete a questo riguardo l'iniziativa di « Terra nuova ».

Crediamo all'amore

L'importante è questo: credere profondamente e vivere veramente la parola di Gesù: « Io vi dico, siete tutti fratelli ».

Dobbiamo crederci, qui è il punto: la nostra fede, come dice uno scrittore moderno di ascetica, rischia di essere in pratica una non-fede.

Se essa non è calata nella vita, nella realtà della vita, viene a ridursi appunto ad una non-fede.

Di qui l'invito a vedere in ogni essere umano il nostro fratello, come ci insegna Gesù Cristo: « Ero affamato e mi avete dato da mangiare; ero in carcere e mi avete visitato; ero ammalato e mi avete curato; ero senza vesti e mi avete vestito ». E ancora: « Quanto avrete fatto per questi poverini, l'avrete fatto a Me ». Tutto questo non è che la grande legge dell'amore e della carità cristiana, da non confondere con la filantropia, col sociologismo, con l'orizzontalismo.

Paolo VI, ancora nella sede della F.A.O. nell'occasione sovraccennata, a 70 delegati di paesi diversi diceva: « La carità che è amore fraterno, è il motore di tutto il progresso sociale ».

E la carità, ripetiamolo ancora una volta, è virtù sovrannaturale, parte da Dio.

L'uomo, cioè, si consacra e si dedica all'uomo perché lo riconosce come fratello, in quanto figlio del medesimo Padre, come l'immagine di Cristo sofferente, la cui parola deve scuotere l'uomo fin nelle sue intime fibre: « Avevo fame e mi avete dato da mangiare ». « Questa parola di amore - dice ancora il Papa - è la nostra. Noi ve la affidiamo umilmente come il nostro tesoro più caro il cui fuoco bruciante rischiara il cammino della fraternità e guida i nostri passi ».

Queste parole possiamo e dobbiamo prenderle per noi, per le nostre responsabilità, poiché ci riguardano da vicino.

Concludo facendo mie le parole dell'Arcivescovo di Colonia: « Il Signore ci apra gli occhi, affinché possiamo vedere la sofferenza dei fratelli e delle sorelle. Spesso abbiamo gli occhi e non vediamo! Che il Signore ci apra le orecchie perché possiamo sentire la voce che si eleva, che si alza da milioni e milioni di creature sulla terra, e in quella voce sentiamo l'unica voce, la voce di Cristo ».

NOTIZIARIO - Supplemento 1º Gennaio 1972
ANNO LVIII - Pubblicazione mensile in abbonamento postale - Gr. 2/70 - N. 1

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Opera S. Giovanni Bosco

N. 546

Carissime Sorelle,

eccoci entrate, con l'inizio di questo mese, nell'anno centenario del nostro Istituto. La Madonna, nella festa della sua divina Maternità, confido avrà nuovamente disteso il suo manto su tutte le nostre case, attiratavi dal fervore con cui, tutte e ciascuna ci saremo impegnate nell'invocarne la protezione nel volerne esemplare le virtù, per essere sue vere figlie.

Sono lieta intanto di comunicarvi, che la novena dell'Immacolata ha riportato in casa tutte le Madri Visitatrici, ed è stata una grande gioia per tutte il ritrovarci insieme dopo tanti mesi di separazione.

Esse si sono succedute e si succedono ancora nel darci le desiderate notizie di famiglia; ci edificano con il racconto di tanta generosità riscontrata ovunque e ci animano ad uno studio sempre più attento dei bisogni delle varie Ispettorie per rendere ognor più valido il nostro servizio fraterno nella Congregazione.

E' consolante sentire che ovunque è vivissimo l'impegno per commemorare l'anno centenario con un approfondimento vitale dello spirito dell'Istituto. Più ci accostiamo ad esso e lo penetriamo e più constatiamo la sua attualità e la sua rispondenza alle esigenze della società e della Chiesa, oggi.

Quello poi, che tanto ci commuove, ci dà fiducia, sicurez-

za e serenità è il constatare come la Madonna sia proprio sempre in mezzo a noi veramente come **Madre nostra** e moltiplichi ogni giorno le sue benedizioni e i suoi favori sul nostro caro Istituto.

Ce ne ha dato una prova sensibile all'inizio ufficiale delle nostre celebrazioni centenarie, di cui il Notiziario vi porterà ampia relazione.

Il 6° Successore di Don Bosco, il Rev.mo Don Ricceri, presiedendo la fervida concelebrazione nella Cappella della casa generalizia e compiacendosi poi di assistere ad un breve recital in salone, ha veramente reso presente in noi il Santo Fondatore.

Del cuore di Don Bosco Egli si è fatto eco con una parola così ricca, così paterna, così programmatica che la ritengo un vero dono della Madonna per tutto l'Istituto, e sono lieta di poterla mandare ad ogni Casa nella sua integrità.

Essa sostituisce abbondantemente la consueta circolare mensile.

Leggetela collettivamente e in privato.

Ne avrete alimento per le vostre meditazioni e per « il vostro sviluppo in profondità, nella linea della conversione ».

Ho cercato d'interpretarvi tutte, care Sorelle, nel grazie vivissimo al Rev.mo Rettor Maggiore per quanto ci ha dato con tanta generosità. Glielo ripeto ancora con rinnovata riconoscenza, assicurandogli la nostra quotidiana preghiera per l'efficace attuazione delle deliberazioni del Capitolo e impegnandoci a vivere con fervore operativo il fraterno augurio che ci ha rivolto: « Siate sempre più della Madonna ».

Con tutte le Madri vi auguro un santo anno centenario e vi sono

Roma, 24 gennaio 1972

aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

LE VISITE STRAORDINARIE
DELLE CONSIGLIERE GENERALI

Saranno riprese e continuate a partire dai primi del prossimo febbraio. Le Consigliere Generali che ne sono incaricate, dopo aver fatto tutte ritorno in sede nel dicembre scorso per gli Esercizi Spirituali e una necessaria sosta, anche per gli impegni proprii dei loro particolari compiti, inizieranno le visite ad altre Ispettorie, così distribuite:

Rev. M. Maria Jacqueline: l'Emiliana

Rev. M. M. Elba Bonomi: la Romana « S. Agnese »

Rev. M. Ilka Perillier Moraes: la Lombarda « Immacolata Concezione »

Rev. M. Lidia Carini: la Cinese, con le annesse Case delle Filippine, di Formosa, del Vietnam e dell'Australia

Rev. M. Melchiorrina Biancardi: la Toscana

Rev. M. Emilia Anzani, continuerà la visita già in corso all'Ispettoria Piemontese « Maria Ausiliatrice »

Rev. M. Maria Ausilia Corallo: la Statunitense con le annesse Case del Canadà

Rev. M. Letizia Galletti: l'Alessandrina

Rev. M. Carmen Martin Moreno: l'Equatoriana.

Contemporaneamente, nei primi giorni di febbraio, anche la Rev.ma Madre si metterà nuovamente in viaggio per una visita ai centri più importanti dell'Ispettoria Cilena e delle tre Argentine.

Durante la sua assenza, sarà sostituita in sede dalla Vicaria Generale Madre Margherita Sobbrero, alla quale ci si potrà rivolgere per qualsiasi bisogno.

Sia aiuto, sostegno e conforto alla Madre, ancora pellegrina oltreoceano, la quotidiana preghiera dell'intero Istituto, ad invocare grazie di assistenza e di spirituale efficacia al suo delicato compito.

NUOVE ISPETTORIE E NUOVE ISPETTRICI

Nello scorso mese di dicembre si è provveduto alla divisione delle due Ispettorie colombiane, resasi necessaria per il numero delle suore e per le case troppo distanziate.

Conseguentemente sono state erette due nuove Ispettorie.

Dalla primitiva *Ispettoria Colombiana « S. Pietro Claver »* — che ha assunto ora il nuovo titolo di « *N. S. del Rosario di Chiquinquirá* » — sono state stralciate 14 Case, formando la nuova Ispettoria « *Madonna della Neve* », con sede anche questa a Bogotá, Colegio Maria Auxiliadora (Carrera 13 N. 30 - 99) e affidata alla neo - Ispettrice rev. M. CECILIA ZALAMEA.

Dall'Ispettoria « *Maria Ausiliatrice* » (con sede ora a Medellín - Conquistadores Calle 34 B. N. 66 A - 9) si sono staccate 16 Case, per formare la nuova Ispettoria « *Madre Mazzarello* », con sede pure a Medellín (Carrera Mejia Pelaez, 48 - 38) e affidata alla neo - Ispettrice rev. M. DOLORES ACOSTA.

Omelia del Rev.mo Rettor Maggiore

Roma, Casa Generalizia 1º gennaio 1972

L'inizio delle celebrazioni centenarie del vostro Istituto, proprio in questo primo giorno dell'anno, in cui la liturgia rinnovata ci invita a tuffare i nostri cuori nel cuore materno di Maria, è una scelta assai felice e molto significativa.

Di un grande statista si legge che nelle ore di stanchezza e di scoramento provenienti dalle lotte, dalle vicende politiche di cui era al centro, egli ritrovava energia e fiducia presso la vecchia mamma, sul cui grembo tornava a poggiare il capo ormai bianco. Ma, come quando era tenero fanciullo, lo statista, da quel contatto con la madre e con le misteriose ricchezze della lontana infanzia, riprendeva nuovo slancio, nuovo coraggio.

Qualche cosa di simile, a me pare, venga a realizzarsi in questa prima celebrazione, quasi indice e bussola di tutte le vostre celebrazioni. Riandare, anzi, rivivere tutta la purezza ricca e gioiosa delle scaturigini che si confondono e si identificano nella presenza materna di Maria: non per attardarsi in nostalgiche o compiacenti visioni di un passato pure stupendo e fecondo, ma per guardare avanti nel solco sicuro segnato dalla Provvidenza, per protendersi, per slanciarsi verso nuove mète, secondo la parola d'ordine del Padre comune. Noi non possiamo fermarci.

Non farò commenti alla commemorazione del vostro atto di nascita. Sono cose peraltro a voi molto note, del resto tanto care e sempre presenti.

Sottolineo soltanto quanto ho sopra accennato. Gli intenti che per la celebrazione voi vi proponete stanno a dire che voi preferite guardare al presente, anzi, all'avvenire più che fermarvi a contemplare il vostro passato. D'altra parte è certamente un dovere, anzi un bisogno dell'uomo pensante, quello di rievocare i tratti della propria storia. E' naturale, quindi, rievocare persone venerate che con la grazia di Dio hanno operato efficacemente per l'espansione del vostro Istituto, da loro intensamente amato e generosamente servito.

Insomma, il culto della propria tradizione, il culto della storia del proprio passato, tutto questo risponde all'intima e vitale esigenza di ogni vera famiglia: oggi come ieri.

Allora? Allora io vorrei dirvi: abbiate vivo il senso — direi il culto — del patrimonio di fede, di virtù, di servizio, di santità, che l'Istituto ha accumulato in questi cento anni e che ora trasmette a voi — parlo specialmente alle più giovani — perché l'abbiate a continuare e ad arricchire della vostra testimonianza. Testimonianza degna di quante vi hanno precedute nella costruzione — perché si tratta proprio di costruzione — dell'Istituto. Sarà questa lineare e dinamica fedeltà alla tradizione — dico lineare e dico dinamica fedeltà — come una linfa che potrà consentire una nuova primavera rifiorente e costituire una fonte di perenne vitalità del vostro Istituto.

Ma vorrei aggiungere qualche altra riflessione. Questa

attenta e vigilante visione retrospettiva non solo non viene a rallentare la vostra attuale attività, diremmo la dinamica della vostra attività, ma metterà in evidenza il disegno provvidenziale di Dio e l'originalità dello spirito così semplice, ma così ricco di promesse per il suo domani.

Tutto questo viene a rivalutare il valore tradizionale di casa vostra, per dirla con termine caramente familiare. Conforta in voi la certezza della bontà della vocazione specifica realizzata dai Fondatori, anima il vostro zelo e impegna la vostra responsabilità per il presente e per l'avvenire.

E' appunto la ricerca, l'identificazione dei filoni ideali che hanno dato unità e consistenza ai primi cento anni dell'Istituto, che porta a quella sicurezza che consente di guardare avanti senza timori, senza dubbi, e di meglio comprendere le esigenze dei tempi, le realtà presenti e le mète imprescindibili per rendere attuale e feconda la vocazione salesiana, anche oltre il contesto storico in cui essa è sorta ed è cresciuta.

Il disegno provvidenziale di Dio, ho detto, è evidente lungo tutta la storia di questi cento anni, ed è appunto l'azione amorosa di Dio, la presenza attiva del suo Spirito, che deve essere oggi la ragione della vostra speranza.

Stiamo vivendo tempi — si dice — di trasformazione, di evoluzione; tempi — si dice ancora — di crisi, tempi eccezionali. E' vero. Il nostro è un tempo di profonda crisi, ma crisi soprattutto di fede. Ed è quindi naturale che la vita religiosa che si giustifica *unicamente dalla fede,* ne risenta in maniera più acuta e venga più profondamente scossa nel suo interno. Orbene l'adattarsi a situazioni totalmente nuove, anche per il fatto che il mondo ormai, oggi, inevitabilmente penetra anche nelle nostre case, il mutamento di mentalità e di abitudini porta naturalmente disagi e pericoli, porta sconcerti e smarrimenti, porta confusioni e forse anche tensioni.

E' evidente allora che l'efficacia dei vostri sforzi non si concepisce che con un coraggioso e serio adattamento: opera che richiede da ognuna di voi comprensione, intelligenza, disponibilità ai compiti attuali, volontà di intesa e di fraternità. Ma tutto ciò suppone la presenza attiva dello Spirito.

Da Lui infatti proviene l'energia necessaria per la fedeltà alla vostra vocazione. Fedeltà che significa rivivere lo spirito primitivo attraverso le situazioni e le circostanze in cui dovete svolgere, oggi, la vostra missione.

La vostra Congregazione ha dunque il collaudo di un secolo.

Il Concilio, il Capitolo Speciale, l'oggi nella storia, i segni dei tempi agli albori del secondo Centenario chiedono all'Istituto un saggio e insieme coraggioso rinnovamento per continuare il cammino con il fresco e giovanile entusiasmo delle origini.

Concludiamo. Come accennavo all'inizio, oggi celebriamo una festa che getta luce su cento anni passati e irradia i primi albori di un nuovo centenario. Non si può comprendere infatti la vostra storia se non si guarda nella luce di Maria, nella luce dell'Ausiliatrice, Madre di Gesù e Madre nostra.

Ricordiamo: dall'affermazione di Don Bosco il 5 agosto 1872 dopo la prima vestizione: « Voi siete una Congregazione che è tutta della Madonna », al gesto umile e confidente di Madre Mazzarello che pone le chiavi di casa ai piedi di Maria — la vera Superiora dell'Istituto — alle mille invocazioni filiali che a Lei, nel corso del secolo sono salite fiduciose dalle Suore, dalle alunne; tutto testimonia che la Madonna è la Fondatrice dell'Istituto, è la Madre tenera e potente che accompagna i suoi passi, ne promuove e ne sorregge lo sviluppo che ha del prodigioso.

Le cronache dell'Istituto stanno a testimoniare i continui interventi della Madre a favore delle sue Figlie e insieme la loro devozione e la imitazione delle sue virtù, che non solo hanno reso efficace il loro apostolato, ma ne hanno spinto molte alle vette della santità.

Le Sorelle che vi hanno preceduto hanno creduto fermamente all'affermazione di Don Bosco: « Voi siete una Congregazione che è tutta di Maria ».

I tempi sono molto cambiati; eppure oggi ancora mi pare che Don Bosco vi rivolga la stessa consegna all'inizio del nuovo secolo, nella festa della Maternità di Maria: « *Siate sempre più della Madonna* ».

Riscoprire questa consegna con un approfondimento della teologia mariana, soprattutto della viva fede, una fede incrollabile, totale, operativa. Riscoprirla nella sua speranza e carità per rifletterla nei vari ambienti, tra le vostre giovani, donando forti convinzioni, serena fiducia e il calore di una materna bontà.

La Madonna si servirà così di voi per prolungare la sua maternità spirituale a favore di tante anime, una maternità fatta di opere concrete, umile nella preghiera, instancabile nel lavoro, pronta sempre alla donazione totale.

Maria Ausiliatrice si renderà così sempre presente per mezzo delle sue Figlie, negli oratori, nelle scuole, nelle opere sociali, nelle missioni, presente di preferenza tra la gioventù materialmente e spiritualmente bisognosa, oggi specialmente. Presente ancor più per svolgere in ogni settore di attività la missione catechistica che porta la gioventù alle certezze soprannaturali e al conforto dell'incontro con Dio.

Fu detto di una eroica vostra consorella e missionaria, Sr. Maria Troncatti, certamente una delle gemme più fulgide del primo centenario: « Quanto più vergine, tanto più madre ». Ebbene, che si possa dire altrettanto di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice: « Quanto più profondamente e *coscientemente* consacrata a Dio, tanto più offerta al servizio del prossimo ».

Avete scelto quest'anno — diremmo con parola moderna — uno slogan conciso e significativo: « A cent'anni bisogna rinascere ». Molto bene: io aggiungerei: *rinascere, ma con Maria. Rinascere con Maria per progredire e per perseverare* invitandovi ad accettare anche voi la parola d'ordine che a noi pochi giorni fa diceva Paolo VI. *Rinascere con Maria per progredire e perseverare.* Questo il mio augurio e la preghiera che insieme affideremo a Maria, perché essa possa metterla nel calice del suo Figlio divino. Amen.

Parole del Rev.mo Rettor Maggiore nel salone teatro

L'attrezzatura che è stata programmata — perché qui, vedo che tutto è programmato — mi fa pensare che io dovrei in qualche modo propinarvi chissà quale « discorso »...

Potete tranquillizzarvi: non intendo per nulla guastare tutto quello che abbiamo veduto e goduto. E' proprio così non intendo guastarlo; caso mai, potrei, non dico cesellarlo, ma sottolinearlo, commentarlo, e in ogni modo, anche se lo volessi, non sarei in condizioni di farlo, perché come sentite, la mia voce non mi serve (mi dicono che a momenti rischio di « non avere più voce in Capitolo! », cose che capitano ai Rettori Maggiori e ai Presidenti dei Capitoli Generali...). Ma — a parte lo scherzo — devo dirvi che non intendo dilungarmi con eccessivi commenti, anche perché, alcuni di quelli che sono i sentimenti naturali, ovvi e utili, li ho già espressi in vari momenti: sul « Numero Unico » e poi sugli Atti Ufficiali della nostra Congregazione.

Voi non ne prendete direttamente visione, ma la Madre lo sa. Proprio negli ultimi Atti Ufficiali del Consiglio ho voluto, richiamare l'interesse, più che l'attenzione, della nostra Congregazione sull'avvenimento del Centenario dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Questa mattina poi ho aggiunto ancora il resto e quindi non avrei molte cose nuove da dirvi. Tra l'altro poi, c'è il motivo più convincente. Come sapete — non dico purtroppo — il Capitolo Generale non è finito. E' vero che ormai è proprio ai suoi ultimi giorni, (perché è stato stabilito che al massimo, con il 6 gennaio sarà definitivamente chiuso), ma è vero anche che proprio in questi ultimi giorni, com'è naturale, ci sono tanti nodi che arrivano al pettine. Sono proprio gli ultimi giorni quelli che comportano tanti problemi che sono stati accantonati lungo l'*iter,* o differiti, o dimenticati e comunque debbono essere risolti; e tutto ciò esige naturalmente la mia presenza. Per questo, al termine di questa manifestazione, che per me è una bella evasione, e mi è motivo di consolazione e di gioia, farò ritorno alla Pisana. Ma la cosa

più importante che volevo dirvi è proprio questa: io sono qui non solo perché invitato, come sempre con tanta gentilezza dalla Madre e dalle Madri, ma perché intendo che la mia presenza sia una espressione concreta, evidente, della nostra partecipazione a quelli che sono i vostri grandi eventi.

Come ho detto in altra occasione, la nostra è una grande Famiglia, una autentica Famiglia, pure nelle distinzioni e nelle autonomie che spettano ad ogni gruppo di persone: ma è una Famiglia. E il giorno in cui, per una ipotesi assurda, impensabile, cessasse di essere tale, il giorno in cui si tagliassero i canali che creano questa osmosi tra le nostre Famiglie, questo sarebbe il principio della fine delle nostre Congregazioni.

Noi invece sentiamo di essere e vogliamo essere una Famiglia, tanto più oggi in cui — conviene ricordarlo — solo le forze unite possono sopravvivere, vivere e incidere sull'umanità. Le piccole cose, le cose atomizzate, minimizzate, insomma l'individualismo, o personale o collettivo — non è un gioco di parole — è condannato a perire. Le nostre Famiglie vogliono essere sempre più unite: nella distinzione, ma unite.

Orbene, la mia presenza vi dice proprio questo: le vostre gioie sono le nostre gioie; i vostri lutti, i nostri lutti; i vostri problemi i nostri problemi; le vostre pene sono le nostre pene; le vostre preoccupazioni, le nostre preoccupazioni.

Ed è appunto per questo che proprio in nome del Capitolo Generale, a cui ho parlato ieri, alla Buona notte, di questa mia venuta e del Centenario, a nome dunque del Capitolo Generale e quindi a nome della Congregazione nostra, io sento di potervi dire che noi partecipiamo intimamente e — se permettete — fraternamente, affettuosamente, a quella che è la gioia di questo evento, di questo Centenario.

E ora un pensiero per finire. Ho sottolineato qualche parola chiave che ho sentito durante il recital e il discorso, la conversazione — non so come la chiami Madre Emilia nella sua umiltà — di introduzione a questa rievocazione centenaria. Voglio cioè sottolineare alcuni pensieri: mi pare che il frutto su cui bisogna puntare in questa celebrazione, non

è e non deve essere solamente una forma di trionfalismo come di chi si guarda per dire: Oh! che belle cose abbiamo fatto! No. Voi, grazie a Dio, avete impostato le vostre celebrazioni perché dalla visione del passato abbiate la spinta verso l'avvenire. Di più. Questa spinta deve venire — avete detto — dall'essere. E' una parola stupenda. Dall'essere! Perché tutto il resto non lo faremo non lo faremmo, non lo fareste, se mancasse questo « essere ». Voi potrete realizzare la vostra missione, in quanto sarete quello che dovete essere; e quello che dovete essere è una sola cosa: essere salesiane, essere di Don Bosco, essere come Don Bosco vi ha concepite, vi ha pensate, vi ha volute, vi ha lanciate: essere di Don Bosco! Ora questo essere di Don Bosco non è altro che essere di Madre Mazzarello perché voi sapete che la Madre non era altro che come « in ascolto ».

Se mi è lecito fare un accostamento: come la Madonna conservava le parole del Signore, così Maria Mazzarello conservava e assimilava parola per parola, sentimento per sentimento, così che essa era la voce, la parola, la volontà, il sentire di Don Bosco stesso. Quando vi dico « siate salesiane » vi dico in pari tempo, automaticamente: « siate di Madre Mazzarello ».

Questo essere vi porterà ad essere disponibili. E' una parola di moda; ma bisogna stare attente con le parole di moda... Un poeta latino diceva che i libri « habent sua fata »; hanno le loro mode, i loro momenti. Non solo i libri, ma anche le parole, anche le frasi, anche gli slogans. Le parole passano! Noi dobbiamo stare attenti a non essere facili vittime delle verità « di moda ».

Essere disponibili è una parola di moda, che però ha un suo valore e che può essere non perituro. Essere disponibili vuol dire essere come la Madonna, essere pronte a dire il sì, a dire: Fiat! E' tutto qui: espresso ora con una parola, ora con un'altra, ma è la stessa cosa. Essere disponibili vuol dire rispondere alla propria vocazione che è la cosa più difficile, vuol dire essere fermento. Non si fermenta nulla se non si ha lo spirito del fermento. E allora io vorrei dirvi: il Centenario? Sì. Si pensi nel Centenario a sviluppare certe opere che

caratterizzano di più la vocazione per i poveri, la vocazione per i diseredati, ecc. ma *specialmente si badi a rafforzare lo sviluppo di voi stesse non in senso orizzontale, ma in profondità.*

E' qui, mi pare, tutto il senso e il valore delle vere, efficaci celebrazioni di un Centenario. Altrimenti ci si inganna, altrimenti c'è il pericolo di andare avanti con uno pseudo sviluppo, direi con uno sviluppo tumorale in cui il corpo cresce, si ingrossa anche, ma per un processo morboso, perché manca il sangue sano che dentro deve alimentare l'organismo.

E allora lo sviluppo deve verificarsi in profondità; chiamatela qualificazione, che non può essere solo qualificazione professionale. La qualificazione professionale disgiunta da una adeguata qualificazione spirituale, ascetica, teologica ecc. è una disgrazia ed è causa tante volte di fallimenti, di crisi, di distruzioni spirituali, in quanto la religiosa che si specializza nelle scienze umane spesso non si sviluppa adeguatamente proporzionatamente nella scienza dello spirito.

Per concludere: *sviluppo in profondità, fino alle radici,* che non sono solamente quelle delle origini, *sviluppo nella linea della conversione,* di quella conversione che è cosciente che sa quello che il Signore vuole e che sa dire i suoi sì in piena, assoluta libertà, senza condizionamenti sentimentali o costrizioni dall'esterno.

In sostanza, questo sviluppo in profondità ha un nome che è stato pronunciato da Madre Emilia. Non ne trovo, non ce n'é, dopo duemila anni uno diverso: si chiama santità.

E allora l'augurio è proprio questo: che il Centenario faccia elevare coscientemente il livello della santità. Sarà appunto la santità che farà sviluppare in tutti i sensi l'Istituto.

Auguri tanti. Buon anno e buon Centenario!

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione Extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14266 del 21 dicembre 1971

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1º febbraio 1972
ANNO LVIII - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - N. 3

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Opera S. Giovanni Bosco

N. 547

Carissime Sorelle,

la strenna del Rev.mo Rettor Maggiore per il 1972 ci aiuta ad abbracciare con maggior slancio quel « rinnovamento » che la circostanza singolare del Centenario esige da ciascuna di noi.

> « Ogni membro della Famiglia Salesiana si impegni in un deciso rinnovamento personale della propria vita spirituale, fondamento indispensabile per rinnovare efficacemente la missione affidata dalla Provvidenza e dalla Chiesa alla Famiglia di Don Bosco ».

Con questa autorevole e salutare spinta, riprendiamo insieme lo studio dello spirito e del compito del nostro Istituto.

Nella circolare del dicembre scorso, abbiamo cercato di riscoprire insieme la nostra autentica missione nella Chiesa, di vederne il carattere carismatico quale si è incarnato nei nostri santi Fondatori e di metterne in luce tutta l'attualità proprio in questo mondo di oggi, volto verso una sempre più accentuata secolarizzazione.

Ora vorrei fermarmi con voi, su di un aspetto caratteristico di questa nostra missione, quale risulta dall'impronta che le hanno dato i nostri Santi: la pedagogia dei novissimi. Forse nessun educatore come Don Bosco, ha parlato tanto di morte ai ragazzi, e nessuno come lui ha procurato loro tanta gioia nella vita. Tutta la sua concezione educativa è permeata dal pensiero dei novissimi. Le verità ultime intorno

al destino dell'uomo erano il tema fondamentale delle sue buone notti e dei suoi colloqui con i giovani: « ... il pensiero del cielo, del Paradiso, della felicità eterna — *ha scritto Don Caviglia* — fu la grande parola che Don Bosco ripeteva a tutti e a se stesso come idea centrale della religiosità, come motivo animatore supremo di ogni attività nel bene, e come ricompensa di ogni sforzo e di ogni pena » (A. CAVIGLIA, *Un documento inesplorato*, Salesianum, 1949, 293).

Ma mentre Don Bosco ha tanto parlato di eternità, non ha mai trascurato, anzi, si è sempre preoccupato della preparazione dei suoi giovani alla vita presente, con il suo ben definito programma di formare oltre che « buoni cristiani », anche « onesti cittadini », seriamente impegnati cioè, nelle realtà terrene. Più alzava gli occhi dei suoi figli al cielo, più li rendeva attenti ai valori umani e generosi di fronte alle necessità del prossimo.

Tutte conosciamo la bella pagina scritta dai giovani dell'Oratorio di Don Bosco, nel periodo in cui a Torino infieriva il colera. Il santo era riuscito, senza imposizioni di sorta, a portarli all'eroismo dell'assistenza ai colerosi.

Il nostro santo Fondatore e Padre aveva la mente e il cuore pieni delle verità eterne: erano il clima abituale della sua anima. Per questo nelle sue conversazioni e nei suoi scritti erano frequenti i richiami alle grandi realtà che ci attendono. Se ne potrebbe fare un florilegio. Mi limito a richiamare alcune di quelle sue massime piene di sapienza cristiana, che erano come colpi d'ala per sollevare la sua anima e quella dei suoi verso il cielo:

« Ogni momento della vita è un passo verso l'eternità ».

« E' nulla quello che si patisce in questo mondo, ma è eterno quello che godremo nell'altro ».

« Pensa che le spine della vita si cambiano in rose al momento della morte ».

« Il passato non è più, l'avvenire non è in tuo potere, ma il presente è tuo per servire Dio e meritarti un'eternità felice ».

« In fine di vita si raccoglie il frutto delle opere buone ».

« Un pezzo di Paradiso aggiusta tutto ».

La nostra Santa Maria Mazzarello viveva anch'essa abitualmente nel ricordo delle verità eterne. Leggiamo nella biografia documentata di D. Maccono: « Era innamorata del Paradiso » ed esortava le Suore a « domandare la grazia di morire in un atto di amor di Dio e di dolore perfetto » per sfuggire alle « fiamme purificatrici del Purgatorio » che temeva molto.

« Aveva un continuo desiderio del cielo... Soleva parlare del Paradiso come lo possedesse già e con ardore comunicava questa speranza.

... Coraggio, diceva spesso, il lavoro, i sacrifici, i patimenti, la vita, la morte sono un nulla in paragone del premio promesso, del gaudio eterno e del Paradiso che ci aspetta con la sua gloria e felicità eterna. Qui la fatica, là il riposo; qui il patire, là il godere » (MACCONO, *S. Maria Mazzarello,* Vol. II, pag. 188 - 89).

Da questi pensieri abituali scaturiva nei nostri Santi quella calma continua, quella coraggiosa speranza, che tanto li caratterizzava e che seppero trasfondere nei loro figli spirituali. Non si affannavano per avere risultati immediati. Sapevano attendere.

Il loro sguardo fisso nell'eternità, li rendeva padroni del tempo. Né si abbattevano per le difficoltà. Non si piegavano in malinconiche rassegnazioni, non si sfogavano in lamenti o in amare critiche. Avvertivano la presenza di Dio anche nell'insuccesso; credevano al suo amore operante anche attraverso le alterne vicende delle cose. Restavano fissi in Dio, con speranza incrollabile.

Questa scuola formò una schiera di anime ricche di ottimismo, perché ricche di speranza. La storia di questi cento anni lo attesta luminosamente. Le vediamo sfilare dinanzi a noi, avvolte nella luce di quelle superne verità che trasfigurano il mondo e la vita.

La speranza illuminava i loro occhi e faceva loro contemplare e amare tutte le cose di quaggiù, dal piccolo fiore alle ardite conquiste della scienza, come un dono di Dio, un riflesso della sua bontà, della sua bellezza, della sua sapienza. E

questa luminosa speranza alimentava in loro il desiderio delle « cose di lassù » e creava in loro tutto un clima spirituale che si riverberava nella loro opera apostolica.

La gioventù veniva educata a vedere tutte le cose che passano, nella luce di « lassù »; a trovare « lassù » la soluzione dei grandi perché della vita terrena; a invocare di « lassù » la forza per amare e soffrire; e a tendere sempre « lassù » dov'è la dimora eterna preparataci da Dio.

Mi sta davanti quella grande educatrice che è stata Madre Emilia Mosca. Era un'anima tutta pervasa dal senso dell'eterno. Lo attestano i pensieri da lei fissati su un piccolo quaderno e lo comprovano le testimonianze delle suore e delle ragazze da lei formate.

A sé e alle sue educatrici diceva: « Dissetiamo i cuori che ci sono affidati di gioie immacolate, di fede schietta, di speranza serena; illuminiamo queste anime con gli splendori di immagini divine e di immortali speranze ».

E lei lo sapeva fare: « Mentre ci istruiva — *attesta un'ex allieva di quei tempi* — trasformava la scuola in una reggia del buon Dio... Tutto: scienza, arte concorreva a farci ricordare i nostri doveri, a farci sentire che una cosa sola è necessaria: salvare l'anima nostra e salvare le anime ».

E un'altra: « Oh, come ci faceva penetrare nell'anima i suoi detti: " Tutto passa! Le brevi gioie di quaggiù non valgono a riempire l'anima nostra che è fatta per Dio e ha sete di Dio " » (MAINETTI, *Un'educatrice nella luce di Don Bosco*).

Il Servo di Dio Don Rinaldi, che tanto ha lavorato nel nostro oratorio di Torino, Maria Ausiliatrice, diceva alle giovani: « Il bene fatelo tutto, fatelo presto, fatelo bene; nessun apparato di bigottismo: allegre, vivaci, sincere, laboriose.

Aperte ai bisogni sociali dell'ora. In linea con la moda, ma senza artifizi o sconvenienze. Pronte a ogni opera di carità. Il Paradiso compenserà tutto ».

E quella santa ed energica superiora che fu Madre Luisa Vaschetti, sapeva sostanziare ogni sua conversazione, condita spesso di amabile arguzia, con quella fede robusta che fu la sua forza e la sua luce nella dolorosa cecità.

« Ciò che oggi seminiamo, raccoglieremo un giorno ».

« Dio sa tutto! In questo solo pensiero vi è un volume di consolazioni ».

« Il Paradiso verrà e sarà Dio il nostro Paradiso! ».

« Generosità col Signore! Non lesinate, non patteggiate! ».

« Le ore penose ci offrono grandi ricchezze. I santi sapevano dimorare nell'esilio come in un luogo di riposo ».

« Cercate Dio, solo Dio e lo troverete sempre... dappertutto, in tutti i luoghi e in tutte le persone e se guarderete solo a Lui, sarete sempre contente di tutto e di tutti ».

Questa era la vita e la pedagogia dei nostri Santi e di tante elette Figlie di Maria Ausiliatrice, che hanno formato schiere di giovani dinamiche, con una visione giusta della vita terrena nella prospettiva di quella eterna.

Nelle nostre riunioni comunitarie, nei gruppi con le ragazze, rileggiamo nel Vangelo le parole di Gesù sulla vita eterna. Alimenteranno la virtù della speranza: « E' vicino il regno di Dio » (Mt. 4, 17); *ci renderanno vigilanti nell'attesa:* « Il Figlio dell'Uomo verrà all'ora che voi non supponete » (Mt. 24, 44); *ci sospingeranno a riempire di opere buone il tempo che passa:* « Risplenda la vostra luce davanti agli uomini » (Mt. 5, 16), « Camminate mentre avete la luce » (Gv. 12, 35).

Tutte le parole di Gesù hanno sapore di eternità e, mentre ci illuminano di quella luce intramontabile, ci spronano a vivere santamente la vita di ogni giorno, nella gioia e nella fedeltà.

Sia il nostro programma spirituale in questo 1972, anno nuovo e anno centenario. Preghiamo a vicenda perché la Madonna ci prenda per mano e ci aiuti a viverlo in santità di pensieri e di opere.

Vi sono con tutte le Madri,

Roma, 24 febbraio 1972

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

RESOCONTO CIRCA LE OFFERTE PERVENUTE PER LE NOSTRE MISSIONI

Si ritiene debba tornar gradito, per l'interessamento dell'intero Istituto alla nostra opera missionaria, conoscere lo specchietto complessivo delle offerte giunte nel 1971 a favore delle nostre Missioni, e la loro relativa distribuzione.

Si sono ricevute:

Dalla nostra Associazione giovanile missionaria « *Apostolato dell'Innocenza* »	L. 18.137.830
Da offerte « pro Missioni »	» 18.280.970
Pro « Borse Missionarie »	» 11.663.757
Da varie Ispettorie, in omaggio alla deliberazione capitolare, per la formazione al Centro del personale autoctono delle Ispettorie più povere	» 20.628.000

La somma complessiva di L. 68.710.557 è stata così distribuita:

Per la formazione del personale autoctono	L. 33.168.188
Per sovvenzioni alle Ispettorie missionarie più povere e bisognose	» 35.542.369

LA NOSTRA ASSOCIAZIONE GIOVANILE MISSIONARIA « APOSTOLATO DELL' INNOCENZA »

Il tema della cooperazione missionaria, richiama l'impegno di tener desta la nostra *Associazione giovanile missionaria « Apostolato dell'Innocenza »*.

Come è noto, risale al 1908 e porta alle sue origini, insie-

me ai nomi dei benemeriti Missionari Salesiani Don Giovanni Fergnani che ne lanciò l'idea e del Servo di Dio Mons. Luigi Versiglia, che con lui la promosse, quello dell'ormai prossimo Beato Don Michele Rua, che la incoraggiò caldamente fin dal suo sorgere.

Approvata e arricchita d'indulgenze, l'Associazione nei suoi non brevi anni di vita ha portato incalcolabili frutti di bene col sensibilizzare all'idea missionaria tutta la fanciullezza e la gioventù delle nostre case, cominciando dagli stessi bambini della scuola materna.

Dalle schiere delle « Propagandiste Missionarie », che ne formano una sezione, uscirono anche non poche vocazioni, che lavorarono attivamente, e alcune lavorano tuttora, nei nostri più avanzati centri di Missione.

La fedeltà nel tener in fiore l'« *Apostolato dell'Innocenza* » col martedì missionario e coi semplici ma efficaci mezzi suggeriti di cooperazione spirituale e materiale, continuerà ad assicurare quel bene già raccolto in passato.

LA BIOGRAFIA DI SR. MARIA TRONCATTI

Annunciata nel settembre scorso, è uscita ora, scritta da Sr. M. Domenica Grassiano, col titolo « *Selva, patria del cuore* ».

Se Sr. Maria Troncatti fu certamente un dono della Madonna all'Istituto, la sua bella e interessantissima biografia può dirsi un dono che ci viene offerto proprio all'inizio dell'anno centenario.

La lettura di queste edificanti pagine sarà quanto mai proficua non solo alle suore, ma anche alle allieve, oratoriane, exallieve, cooperatrici, mostrando a quali eroici ardimenti di carità possa assurgere una vita vissuta pienamente nel segno della propria consacrazione religiosa mariana, così da far dire di sé: « Quanto più vergine, tanto più madre ».

« *IL CAMMINO DELL' ISTITUTO NEL CORSO DI UN SECOLO* »

Anche questo lavoro già preannunciato, è uscito ora dalle stampe, col suo 1° volumetto che comprende il periodo delle origini e gli anni successivi, fino alla morte del Santo Fondatore.

Come dice il titolo stesso, presenta in modo rapido ma completo il filo storico dei più importanti avvenimenti, susseguitisi di anno in anno. Vuol essere un aiuto per meglio conoscere il passato dell'Istituto e la mirabile assistenza di Maria, che dopo esserne stata l'ispiratrice, lo guidò sempre con materna e provvida mano.

Di questo volumetto — come della biografia di Sr. Troncatti — sono già in corso le traduzioni in spagnolo, inglese, francese e portoghese.

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione Extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1º marzo 1972
ANNO LVIII - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - N. 5

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Opera S. Giovanni Bosco

N. 548

Carissime Sorelle,

nella circolare di febbraio abbiamo visto come la pedagogia dei nostri Santi fosse tutta sotto l'influsso delle grandi verità che devono illuminare e guidare il destino umano. Queste verità danno il giusto orientamento alla vita e la irradiano di gioia, perché mentre la aprono alle prospettive eterne, si inseriscono negli stessi valori umani, potenziandoli e trasfigurandoli.

Confido che questa **pedagogia dei novissimi,** *attuata nella nostra vita personale e nella nostra missione educativa, sarà per tutte una nuova spinta a realizzare in profondità il programma del nostro anno centenario:* **« rinascere con Maria »,** *la Vergine fedele, tutta avvolta nella luce delle eterne verità. Tale « rinascita » segni un passo avanti nel cammino della nostra santificazione e nella attuazione sempre più fedele del nostro metodo educativo. Metodo che si realizza anche nella così detta* **pedagogia della liberazione,** *tanto sottolineata ai nostri tempi.*

Oggi infatti, si parla molto di **educazione liberatrice.** *Potrebbe forse, esserci il pericolo che in qualcuna di noi, venisse scossa o diminuita la fiducia nel sistema educativo*

lasciatoci dal nostro Padre Don Bosco. Vorrei perciò con voi considerare l'opera di **formazione liberatrice** *dei nostri Santi, fedeli all'ispirazione ricevuta dall'alto per la loro missione fra la gioventù.*

E' risaputo che « l'educazione liberatrice » mette l'accento sulla stretta collaborazione fra educatore ed educando, facendo dell'azione educativa un'opera di comunione fra l'uno e l'altro. In base a questo principio, essi ricercano insieme le vie e i modi; insieme si sforzano di prendere coscienza delle proprie possibilità, di raggiungere la liberazione da tutto ciò che impedisce la piena realizzazione delle proprie capacità e insieme si muovono alla conquista del proprio posto nella società e nella storia.

*Ora, guardiamo a Don Bosco. Non porta la sua azione educativa il carattere di un'***educazione liberatrice** *nel vero senso?*

Anzitutto, conviene precisare il senso di liberazione in visione cristiana. La vera educazione **liberatrice cristiana** *è quella che realizza il Battesimo, cioè il morire al peccato e a tutto ciò che ad esso conduce e vivere per Dio in Gesù Cristo* (cf. Rom. 6, 11), *potenziando tutti i sani valori umani e sviluppando la grazia e i doni battesimali. E' un'educazione nella libertà, alla vera e totale libertà, che porta ad agire con coscienza illuminata e responsabile, la propria vocazione cristiana.*

La prima e più importante liberazione è quindi l'affrancamento dalle passioni, dall'egoismo, da tutto ciò che attenta la pienezza della vita dello spirito, e il dispiegamento di tutte quelle ricchezze interiori che lo Spirito Santo ha posto in noi nel Battesimo.

La « pedagogia liberatrice » tipica è quella insegnata

e attuata da Gesù, il Maestro che libera e salva. Egli col proclamare le beatitudini, ha chiamato i suoi discepoli a liberarsi dalle ambizioni personali, dall'attaccamento alle cose temporali, dalla ricerca di se stessi, dal giudizio degli uomini.

Le beatitudini sono il codice della vera liberazione cristiana. Il Vangelo del resto, è tutta una scuola di pedagogia liberatrice: Gesù fa continuamente appello alla nostra libertà, alla nostra collaborazione, secondo la natura propria di ciascuno.

Il mistero pasquale poi, della sua morte e risurrezione, è il mistero per eccellenza della liberazione, perché è il mistero della nostra salvezza.

Il nostro Santo Fondatore e Padre non ha fatto altro che modellarsi sul Signore Gesù e tradurre il Vangelo nella sua vita e nella sua missione. La prima e più grande preoccupazione, o per meglio dire, passione del nostro Santo è stata quella di portare i suoi giovani a vivere in pienezza la grazia, liberandosi da tutto ciò che la soffoca, la intristisce, la paralizza. Quella di Don Bosco, se è stata chiamata una « pedagogia dei novissimi », a maggior ragione è stata denominata **pedagogia della grazia** *o* **pedagogia sacramentale.**

Abbiamo delle affermazioni esplicite di Don Bosco, oltre all'esempio di tutta la sua pratica educativa. Eccone una fra le molte: « Dicasi pure quanto si vuole intorno ai vari sistemi di educazione, ma io non trovo alcuna base sicura se non nella frequenza della confessione e della comunione; e credo di non dire troppo asserendo che omessi questi due elementi, la moralità resta bandita » (Don Bosco - Il pastorello delle Alpi, p. 58).

Don Caviglia, che nei suoi poderosi studi su Don Bosco ha cercato di penetrarne il pensiero, a questo proposito scrive: « Questa pedagogia dei Sacramenti è vera e intrinsecamente formativa... il motivo primario, senza del quale non ci intenderemo mai sul vero essere di questa pedagogia... è il concetto, l'idea che Don Bosco si fa della grazia di Dio nell'anima e del lavoro che essa vi compie ».

Questo lavoro è proprio quello di purificazione e di potenziamento: il lavoro educativo della vera « liberazione ».

E questo lavoro Don Bosco lo compie, non attraverso l'imposizione, ma nella massima libertà, in una vera « comune - azione » fra lui e i singoli giovani, nell'incontro con Dio.

Ora, tutto questo non è valido nella sua sostanza e nel suo metodo, anche per le nostre giovani di oggi? Dobbiamo mettere a base l'opera liberatrice della grazia, attuata in un clima di libera accettazione, se vogliamo portare queste nostre giovani a costruire quella personalità umano-cristiana, che è il fine della nostra azione educativa.

La linea seguita da Don Bosco in tutta la sua opera di formazione alla pietà è quella di portare i giovani a una **convinzione** *di intelligenza e di fede, che si oppone al vano sentimentalismo e allo sterile abitudinarismo. In tale modo la pietà, secondo il pensiero del Santo, diventa l'ispiratrice e l'anima del dovere e della condotta in tutte le sue manifestazioni e la sorgente di quella gioia che era il clima dell'Oratorio.*

I piccoli Santi cresciuti in quell'atmosfera di giocondo servizio di Dio, giungevano ad affermare con Domenico Savio: « Noi facciamo consistere la santità nello stare

molto allegri ». *Questa allegria non era il polso dell'interiore liberazione?*

Le nostre giovani di oggi, ne siamo tutte persuase, cercano anch'esse una fede convinta e una pietà che non smorzi, ma potenzi la libera giocondità dei figli di Dio.

Il tatto pedagogico di Don Bosco, che è sintesi di ragione e di amorevolezza, trasformava così i suoi giovani. Attesta Don Giovanni Turchi: « Don Bosco educava i giovani e li portava al bene colla persuasione e quelli lo facevano con trasporto di gioia » (M.B., 4, 288).

Anche la nostra Santa, non con la cultura pedagogica, ma con l'intuizione che le veniva dalla luce dello Spirito Santo e dalla fedeltà al sistema preventivo, seppe attuare una vera « educazione liberatrice ». Basterebbe ricordare il tatto che seppe usare con Emilia Mosca quando entrò a Mornese come insegnante di francese. La circondò di attenzioni delicate, le dimostrò la più grande fiducia, non le impose mai nulla. A poco a poco, con la bontà la conquistò pienamente e la portò a distaccarsi liberamente, da tutto ciò che la teneva legata al mondo, fino a desiderare di farsi religiosa (cfr. Maccono, Sr. Maria Mazzarello, I, 222 - 223).

Altrettanto seppe fare con Emma Ferrero, il cui comportamento era veramente preoccupante, tanto da portarla a una vera conversione, e a chiedere insistentemente di farsi Figlia di Maria Ausiliatrice (cfr. Maccono, o. c., II, 119 - 120).

La stessa arte pedagogica seppe usare con Corinna Arrigotti e con Maria Belletti, guadagnandole alla pietà e alla vita religiosa. Di quest'ultima, vana e ambiziosa, il

Maccono scrive: « La Madre... incominciò a contentare la giovanetta in tutto ciò che non era peccato, anche nel vestire, per guadagnarsene la confidenza; cominciò a parlarle dell'amor di Dio, senza mai dar segno di accorgersi della sua vanità e della sua alterigia » (Maccono, o. c., I, 354).

Sono esempi tipici di ragazze difficili, che possono esserci di grande incoraggiamento proprio oggi, in cui la gioventù molte volte ci si presenta sotto un'apparenza di spregiudicatezza. Sappiamo far nostro il tatto della nostra Santa e giungeremo anche noi alla liberazione di queste anime e alla loro radicale trasformazione.

Anche il Servo di Dio Don Rinaldi « maestro di pedagogia e di spiritualità salesiana », ci fa scuola di « educazione liberatrice ». Mi limito a qualche spunto molto significativo: « Stiamo attenti ad evitare un errore nella formazione dei nostri giovani, ed è di pretendere che essi siano tutti dello stesso stampo. Dobbiamo pretendere sì che siano buoni in generale, che stiano nell'ordine, ma stiamo attenti a non voler infondere nei giovani uno stesso spirito, uno stesso modo di agire, di pensare, di scrivere, di parlare » (E. Valentini, Don Rinaldi maestro di pedagogia e di spiritualità salesiana, p. 17).

Le giovani di oggi specialmente, esigono questo rispetto della loro persona e, se talora si sottraggono alla nostra influenza, è proprio per difendere la loro libertà.

Don Rinaldi cresciuto alla scuola di Don Bosco, ne aveva assimilato lo spirito e aveva sempre davanti gli esempi del suo santo maestro: « Quante industrie di una carità estrema nel correggere e nell'educare!... Quante industrie... per insinuarsi, per richiamare i giovani al bene.

Quelle frasi che sentiamo leggere nella vita di Don Bosco, quella libertà che lasciava ai giovani di andarlo a trovare in camera, quel lasciare la porta aperta, può essere realizzato anche oggi dai suoi figli. Si sapranno allora trovare le occasioni, le industrie per dire una parola e fare una correzione » (E. Valentini, o. c., p. 62).

Tutto ciò conferma praticamente l'asserzione di Don Bosco: « L'educazione è cosa di cuore ». *L'intelligenza del cuore ci porterà a scoprire le vie e i metodi per raggiungere anche questa nostra gioventù di oggi, che alle volte ci sconcerta con i suoi atteggiamenti, con le sue prese di posizione, con le sue contestazioni.*

Non chiudiamo le nostre giovani in orizzonti ristretti: non abbiamo paura di presentare loro dei grandi e forti ideali. Accostiamole alle sorgenti della Parola di Dio e della Grazia; aiutiamole a penetrarne e a gustarne il mistero; a viverne con convinzione la verità, la forza liberatrice e vivificante. Avremo il conforto di vederci attorno delle giovani gioiose, libere, ardite e generose nel compiere il bene.

Il « Notiziario » e il « Da mihi animas » ci presentano, al riguardo, delle consolanti esperienze, andiamo a leggerle con interesse apostolico.

La Madonna Ausiliatrice e Liberatrice ci guidi anche in questo non facile cammino. Sentitemi sempre con tutte le Madri,

Roma, 24 marzo 1972

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Pasqua di Risurrezione 1972!

Con più fervida voce di riconoscente preghiera, nella Pasqua di quest'Anno Centenario, s'invocano copiose le grazie di Gesù Risorto su quanti partecipano della grande ora dell'Istituto.

Anzitutto sul Rev.mo Rettor Maggiore, sui membri del suo Consiglio e sui Salesiani tutti, larghi sempre di spirituali aiuti. Sui Benefattori, e primi fra loro, sui Genitori delle Suore; sulle allieve, exallieve e sulle loro famiglie.

La Vergine SS., Celeste Ispiratrice e Madre dell'Istituto, accompagni l'augurio e lo renda fecondo di quei gaudi che ne inondarono il Cuore all'alba della Risurrezione.

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione Extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1º aprile 1972
ANNO LVIII - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - N. 5

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Opera S. Giovanni Bosco

N. 549

Carissime Sorelle,

di ritorno dal mio viaggio nel Cile e in Argentina, non posso tacere la mia viva commozione nel visitare quelle terre, che il Signore si è compiaciuto di far vedere a Don Bosco come il campo di lavoro dei suoi figli e delle sue figlie; terre benedette quindi, e santificate dall'eroismo di tante nostre Sorelle e di santi Salesiani.

Veramente la Madonna ha guidato i primi passi delle nostre generose missionarie, avverandosi la parola del nostro Santo ai primi missionari partenti: « Abbiate un'illimitata fiducia nella Vergine Ausiliatrice e vedrete cosa sono i miracoli! ». *Solo così si spiegano i veri prodigi compiuti in quelle terre, fra inenarrabili e pur gioiosi sacrifici, dalle nostre sorelle che hanno creato ovunque delle vere oasi mariane.*

Il frutto di tanta virtù e di tanta generosa dedizione si prolunga nelle numerose opere, fiorentissime di gioventù, a cui le suore si dedicano con grande zelo e amore.

E' stata per me una gioia unica incontrarmi con le care sorelle delle terre visitate, ma specialmente con quelle legate agli inizi e che hanno ancora conosciuto le valorose pioniere delle vere missioni, come una Madre Vallese e condiviso in parte i sacrifici eroici di quei tempi. Così, con quante sono

cresciute alla scuola di quelle grandi Superiore, che hanno dato tanto impulso alle opere e impresso uno stampo religioso inconfondibile nelle suore come una Madre Luisa Vaschetti, una Madre Maddalena Promis, una Madre Elvira Rizzi.

Questa esperienza così ricca di sante suggestioni e di forti insegnamenti è un nuovo impulso a **rinascere** *in questo secondo secolo che si apre:* **rinascere con Maria per progredire e perseverare.** *E che tale rinascita con Maria sia già in atto, me lo comprovate voi stesse, care sorelle.*

Spigolando dalle affermazioni che mi avete scritto o fatto a voce, ho raccolto con tanta soddisfazione, un vero florilegio mariano molto edificante e stimolante. Ve lo trascrivo. Sarete così voi a fare la circolare questo mese e servirà come preparazione alla **Consacrazione a Maria SS. Ausiliatrice** *che vogliamo rinnovare solennemente il 24 maggio, con tutta la sincerità e la forza del nostro cuore.*

Ecco le espressioni che svelano intimi rapporti con Maria SS. e dimostrano i suoi continui e materni interventi nella nostra vita e in quella delle anime a noi affidate.

Il richiamo della Madonna si è fatto sentire a diverse, attraverso la riflessione, la meditazione ed ha aperto orizzonti nuovi all'anima, portandola a una maggiore intimità di rapporti e ad una più viva partecipazione della sua vita:

« Pregavo sempre la Madonna, ma mi riusciva difficile poterle parlare con confidenza di figlia. Ricevendo la rivista **Madre nostra** ho riflettuto molto su quel titolo, ho fissato spesso il Volto dolcissimo di Maria Ausiliatrice sulla copertina. Ho meditato più che letto, i vari articoli e ho sentito sgorgarmi dal cuore, spontanea tanta confidenza.

Sento ora che parlo alla Madonna come alla mia mamma ».

« Un giorno sono rimasta colpita dalle parole del Vangelo: **Maria conservava tutte queste cose nel suo cuore.** A poco a poco, ho imparato a far meglio il silenzio, a ripensare di più alla meditazione del mattino: godo adesso molta pace di più e... mi pare anche di essere più buona ».

« Ho meditato per qualche tempo sulla vita della Madonna a Nazareth: ho pensato molto alla sua povertà. E nel desiderio di imitarla mi sono liberata da parecchie cose e ora sento che ho fatto più posto a Dio in me. Ormai i sessant'anni sono passati, non ho più fervori sensibili, ma il pensiero della Madonna mi è diventato tanto frequente ed è veramente la mia guida in tutto ciò che devo fare ».

Altre hanno sentito la spirituale vicinanza, la sensibile maternità, l'aiuto efficace in momenti di difficoltà e di prova; se la sono vista dinanzi come il modello vivo e incoraggiante del loro operare e hanno sentito il bisogno di accostarsi maggiormente a Lei con una preghiera più filiale e fiduciosa:

« **Ricordati: la tua Mamma è ora la Madonna.** Sono le parole che la mia santa mamma mi ha detto in punto di morte. Non le ho mai dimenticate. In quest'anno centenario le sento ancora più vive e le posso assicurare che non posso fare nulla senza prima volgere lo sguardo alla Mamma celeste ».

« Madre carissima, faccio come Lei mi ha consigliato: al mattino affido la comunità e tutta me stessa alla Madonna e ogni sera faccio ai suoi piedi il bilancio della giornata. Sono ancora inesperta nell'ufficio di direttrice, ma questa impostazione mariana delle mie giornate, mi aiuta tanto ».

« Il pensiero che la Madonna è stata cuoca come me, mi fa amare tanto la mia cucina. La faccio proprio volentieri. Più stanca sono, più mi metto a letto contenta, e dico al Signore: " Ti ho dato tutto quello che ho potuto e ti ringrazio che mi hai fatto passare un'altra giornata tutta per te " ».

« Ho fatto un'esperienza: invece di lamentarmi per qualche difficoltà, dico un'Ave Maria. Quante cose ho risolto! e quanta pace ho goduto! ».

« Debbo alla Madonna se sono riuscita a superare un senso di sfiducia e d'insicurezza che avevo in me stessa. Gliel'ho detto tanto: " Sii tu la mia Ausiliatrice! " ».

« Ho dovuto subire delle medicazioni dolorosissime. Stringevo nelle mani la medaglia della Madonna e sentivo una forza che non era la mia ».

« Ho esperimentato l'aiuto di Maria Ausiliatrice in una difficoltà con una persona. Non riuscivo in nessun modo a stabilire con lei un rapporto cordiale. Ho cominciato allora a recitare con fervore per lei la giaculatoria: Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis, ogni volta che l'incontravo. Sono passati un mese, due e poi un giorno, così all'improvviso, mi sento interessare cordialmente da quella persona. Dopo una conversazione amichevole, tutto si è trasformato nei nostri rapporti, che ora sono veramente fraterni ».

Qualcuna, interiorizzando maggiormente il suo contatto con la Madonna, è stata portata a stabilire con Lei un colloquio ininterrotto di riparazione e di amore e ha scoperto il senso vero della sua vocazione:

« In quest'anno centenario mi sono impegnata a recitare il Rosario intero ogni giorno e metto l'intenzione di riparare la mancanza di preghiera che c'è nel mondo ».

« Ho preso l'abitudine di fare ogni sera un po' di rendiconto della mia giornata alla Madonna. Quanto bene mi procura questa pratica! ».

« Nel leggere attentamente il Numero Unico del Centenario ho veramente riscoperto la mia vocazione di Figlia di Maria Ausiliatrice, perché ho scoperto, con grande commozione, che la Madonna ha sempre accompagnato passo passo il nostro Istituto ».

Ma molte hanno sperimentato e vanno sperimentando quanto la Madonna sia anche veramente Ausiliatrice nella loro opera apostolica e quale forza di attrazione e di trasformazione eserciti sulle anime:

« L'iniziativa di uno studio sulla presenza di Maria nel nostro Istituto è stata accolta con grande entusiasmo dalle Oratoriane. Il frutto più bello è stato un vero rifiorire dei gruppi di impegno mariano ».

« Non avrei mai creduto che il Rosario attirasse ancora così le ragazze. Mi sono proposta di farne penetrare la ricchezza, e adesso sono le ragazze stesse a cercare i passi evangelici che si riferiscono ai misteri. Mettono loro le intenzioni per ogni decina, e sono così belle che il tempo passa molto in fretta. Se un giorno per qualsiasi causa, non si recita il Rosario, sono le ragazze a dire: " Quando lo recitiamo? " ».

« Nelle visite che faccio ai villaggi indigeni, esperimento molto spesso la potenza della medaglia di Maria Ausiliatrice.

La presento con fede e prego la Madonna di agire Lei. Quante belle conversioni! ».

« Si può dire che tutte le nostre alunne, partendo dalla scuola, portano con sè un grande amore alla Madonna, anche se non sono cattoliche. E' commovente poi vedere le exallieve pagane che, divenute madri, portano i loro bambini nella nostra cappella per offrirli alla Madonna ».

Sono veramente consolanti queste attestazioni e, come vi dicevo, devono spronarci a una preparazione intensa e sempre più consapevole alla nostra rinnovata consacrazione alla Madonna il 24 maggio prossimo. Questo atto dovremmo considerarlo come l'impegno centrale del nostro anno centenario.

Nella circolare del settembre scorso, proponendovelo, dicevo che dobbiamo « in tal modo riaffermare il nostro dono totale a Gesù, per mezzo di Maria ». Si tratta quindi, non di recitare sia pure in forma più solenne, una formula, ma di penetrarne tutto il significato, di prendere coscienza degli impegni che ci impone e di tradurli in vita. La diciamo ogni giorno questa consacrazione e potrebbe capitare che avesse subìto un po' il logorìo dell'abitudine... Facciamone quindi oggetto di attenta meditazione per investirci dei sentimenti che professiamo, delle promesse che facciamo, dei voti che formuliamo.

Diciamo per prima cosa di consacrarci interamente alla Madonna. Ora, bisogna che cogliamo fino in fondo il senso di questa consacrazione. Ce lo dice molto bene il Papa Pio XII in un suo discorso: « La consacrazione alla Madre di Dio è un dono intero di sè, per tutta la vita e per l'eternità; è un dono non di pura forma o di puro sentimento, ma effettivo,

compiuto nell'intensità della vita cristiana e mariana, nella vita apostolica, in cui esso fa del consacrato il ministro di Maria e, per così dire, le sue mani visibili sulla terra, col profluvio di una vita interiore sovrabbondante, che si riversa in tutte le opere esteriori della solida devozione, del culto, della carità, dello zelo ».

Con le invocazioni che seguono, entriamo in pienezza nel **senso ecclesiale** *di cui sono espressione: allarghiamo il cuore e la preghiera alle dimensioni del mondo per portarlo tutto all'unità della Chiesa una e santa; per suscitare anime apostoliche che estendano il regno di Gesù Cristo.*

Facciamo sopra tutto programma di vita, per una realizzazione piena della nostra consacrazione, quelle parole che ci impegnano a **rappresentarla al vivo in mezzo al mondo.**

E le parole di chiusura ci richiamano a un giuramento di fedeltà, che sia rinnovazione della nostra consacrazione religiosa, nella sicurezza di trovarci in un Istituto chiaramente « voluto e benedetto » da Lei.

La consacrazione del 24 maggio sarà così una presa di coscienza della **spiritualità mariana** *del nostro Istituto, a cui ci richiama l'art. 59 delle nostre Costituzioni e ci aiuterà ad essere copie viventi della nostra Madre Ausiliatrice, quali ci propone di diventare l'art. 9, proprio per vivere la nostra consacrazione religiosa.*

In questo modo si avvererà davvero l'auspicata **rinascita** *di tutto l'Istituto* **in Maria e con Maria.**

Con questo augurio, vi saluto tutte di cuore, con le Madri vicine e lontane e vi sono sempre

Roma, 24 aprile 1972

aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

PER LA FESTA DI SANTA MARIA MAZZARELLO

Con decreto del 9 marzo u. s. la S. Congregazione per il Culto divino ha approvato la nuova liturgia della Messa e di tutta l'Ufficiatura di S. M. Mazzarello, assai bella e arricchita di testi scritturali opportunamente scelti.

Il Signore ha disposto, attraverso particolari circostanze, che ci venisse proprio ora, come dono dell'Anno Centenario, e in tempo per essere inaugurata nella prossima festa del 13 maggio, a infervorarci maggiormente nella devozione alla nostra Santa.

SANTA MARIA MAZZARELLO A MORNESE

Altra bella notizia è l'annuncio che S. M. Mazzarello tornerà temporaneamente a Mornese con le sue Spoglie mortali nel prossimo agosto, per sostarvi durante i solenni festeggiamenti centenari e la consacrazione del nuovo Santuario a lei dedicato, presso la casa nativa.

A suo tempo verrà dato il particolareggiato programma della traslazione dell'Urna benedetta, e delle desiderate tappe lungo il percorso.

Per ora se ne anticipa la notizia ormai ufficiale per preparare in preghiera lo straordinario avvenimento, affinché il passaggio della Santa sia fecondo di vero bene spirituale per le anime.

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1º maggio 1972
ANNO LVIII - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - N. 9

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Opera S. Giovanni Bosco

N. 550

Carissime Sorelle,

la data di questa mia circolare sigilla la grande giornata della nostra rinnovata consacrazione a Maria SS. Ausiliatrice. Confido che questa « riconsacrazione » stia per segnare o abbia segnato per tutte e per ciascuna, quella vera, profonda, radicale **rinascita con Maria,** *che è il programma-base di questo anno centenario.*

Rinascere con Maria *è ricopiarne le virtù e conformarsi alla sua vita. Vorrei, insieme con voi, soffermarmi a contemplarla nell'intimità della Famiglia di Nazareth. Tutto ci fa supporre una vita di dedizione amorosa a Gesù e a Giuseppe; un'intesa perfetta di sentire e di volere; una prevenienza delicata e continua; uno spirito di sacrificio a tutta prova; una silenziosa ed umile accondiscendenza in ogni cosa...*

La vita comune è un punto-chiave nella vita religiosa, perché crea l'ambiente in cui fiorisce e si espande la nostra vocazione di consacrate e di apostole, secondo la particolare fisionomia impressa dal carisma del Fondatore.

Lo « Schema di spiritualità » che tutte conosciamo, nel punto VIII ci dice: « In forza della loro consacrazione, (le Figlie di Maria Ausiliatrice) si **rendono disponibili** alla missione dell'Istituto e lo edificano giorno per giorno, **rivivendo nella carità della vita comunitaria,** che unisce e salva, **lo spirito di famiglia** che regnava nella casa di Nazareth ».

A Nazareth, era Gesù la sorgente da cui scaturiva la forza unificatrice della sacra Famiglia. Oggi è ancora Gesù e Gesù Eucaristico che solo può rendere possibile la fusione dei cuori. Ce lo ricorda autorevolmente il decreto conciliare « Presbyterorum Ordinis » n.º 15 richiamato anche dall'« Istruzione Eucharisticum mysterium » con queste chiare parole: « ... non è possibile che si formi una comunità cristiana, se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della sacra Eucaristia, dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità ».

Studi sulla teologia della vita religiosa, ci danno i fondamenti della vita comunitaria, immergendoci nel mistero ineffabile della stessa vita intima di Dio, che è vita di comunione nella SS. Trinità.

Le Costituzioni, in una serie di sottocapitoli e di articoli, ci descrivono in tutti i suoi aspetti, la fisionomia spirituale della nostra comunità: comunità di fede, speranza, carità; comunità fraterna; comunità orante; comunità apostolica. Anche il volumetto « Comunità educativa » ci offre validi aiuti per realizzarla, sopra tutto in ordine al fine specifico del nostro Istituto.

Valiamoci di questi mezzi a nostra disposizione, per approfondire il senso vero di « comunità », facendone oggetto di studio e di meditazione.

Ma questa volta, desidero soffermarmi con voi su questo aspetto molto delimitato e concreto: **Io nella comunità.**

La forza che mi deve inserire in modo vivo e positivo nella comunità a cui appartengo, è l'Eucaristia. L'Eucaristia, in cappella, mi ha fusa in unità con le mie sorelle, nella celebrazione dello stesso mistero e nella partecipazione al medesimo Pane Eucaristico. Il mio cuore, dopo l'incontro con Gesù Eucaristico, deve essere in comunità, il prolungamento del Cuore di Gesù, riviverne i sentimenti e irradiarli attorno a sé.

E i sentimenti di Gesù sono quelli che Egli ha tante volte espresso nel Vangelo:

« Imparate da me che sono mite e umile di cuore » (Mt. 11, 29).

« Il Figlio dell'Uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire » (Mc. 10, 45).

« Signore, se il mio fratello pecca contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte? E gli dice Gesù: Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette » (Mt. 18, 21).

« Se amate coloro che vi amano, qual ricompensa avrete? Forse non fanno lo stesso anche i pubblicani? E se salutate soltanto i vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? » (Mt. 5, 46).

« Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amato » (Gv. 15, 12).

Gesù ci ha amato fino alla morte e alla morte di croce. Ora, se l'Eucaristia ha lo scopo di cementare fra noi l'unione, rendendoci un riflesso del Cuore stesso di Cristo, come farò in concreto a irradiare la sua carità? S. Paolo nella prima lettera ai Corinti, ci traccia un quadro completo della carità in atto, in quell'inno stupendo che costituisce una delle più belle pagine dettate dall'Apostolo. Dopo aver affermato che senza la carità tutti i carismi, i doni, le qualità anche migliori sono nulla e vanità, ci elenca gli aspetti più vivi e pratici della carità: « La carità è paziente, la carità è benigna, non porta invidia; la carità non si vanta, non si gonfia di orgoglio, nulla fa di sconveniente, non cerca il suo interesse, non si irrita, non serba rancore per il male, non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra del trionfo della verità; tollera tutto, spera tutto, tutto sopporta » (I Cor. 13, 4-7).

Sono espressioni molto concrete che ci invitano a un esame di coscienza ben preciso.

Anche il nostro Padre Don Bosco ci tratteggia, con non minore concretezza, quando siamo o non siamo un riflesso di Gesù nella comunità.

Lo siamo, egli ci dice, quando concorriamo a formare

quella comunità che fa gustare la dolcezza del vivere insieme « uniti in una sola volontà di servire Dio e di aiutarsi con carità gli uni gli altri », *perché* « regna questo amore fraterno, e tutti si amano a vicenda, e ognuno gode del bene dell'altro, come se fosse un bene proprio ». (Parte storica: Carità fraterna).

Non lo siamo quando « ... vi domini l'amor proprio o vi siano rotture o dissapori » (ibidem). *E ce ne enumera anche le cause:* la « mormorazione »; il « riferire alla compagna quello che altri di male ha detto di lei »; il « pungere qualche sorella » deridendola; le « contese »; il « non tollerare i difetti altrui » (ib.).

Ci esorta al « perdono » vicendevole come ci inculca il Vangelo; a non accontentarci di amare le nostre sorelle « con le sole parole », *ma aiutandole* « con ogni sorta di servizi », *con l'essere accondiscendenti e zelanti del bene spirituale di tutte; e chiude richiamandoci al fondamento teologico della carità:* « mirare Gesù Cristo nella persona del prossimo » (ib.).

Le parole del nostro Padre presuppongono comunità con comuni ideali, con quotidiani incontri, con tempi forti di riunioni, con vicendevole arricchimento e inevitabili difficoltà. Tutto è visto in una luce di grande chiarezza: la vera carità forma delle case un « paradiso » (ib.); *la vera carità ci spinge ad* « essere affabili e mansuete con ogni genere di persone » (ib.).

Un quadro così concreto e luminoso è sprone ad essere pazienti; a superare la volubilità del carattere; ad usare delicatezza verso tutti; a conservare un delicato silenzio sui loro difetti; a perdonare, a dimenticare, a frenare l'ira, a evitare « modi alteri ed aspri » (ib.).

Di fronte a queste pagine così dense e così pratiche, ognuna di noi si domandi con tutta sincerità: quanto di positivo o di negativo porto io nella vita di comunità? Non guardiamo alle altre per giudicarle, ciascuna guardi a se stessa, tenendo presente il monito del Vangelo: « Perché guardi la pagliuzza

nell'occhio del tuo fratello, mentre non badi alla trave che sta nel tuo occhio? » (Mt. 7, 3).

E allora ripetiamoci la domanda: **Io come sono nella comunità?** *Come collaboro fattivamente per dare alla comunità un volto salesiano? Quale contributo porto alle sue attività, a tutte le sue espressioni, ricreazioni comprese?*

Nell'Esercizio di Buona Morte concentriamo l'esame su questi punti per essere più umili, più buone e veri elementi di pace e di unione. Se tutte riuscissimo a fare un deciso passo in avanti su questo cammino, dominerebbero nelle nostre comunità la spontaneità, la semplicità, l'affettuosa gara di fraterni servizi e la giocondità nei cuori e sui volti, che caratterizzavano la vita delle nostre prime sorelle e quel loro genuino spirito, passato alla storia come lo **spirito di Mornese.**

Ho davanti agli occhi del cuore una cara sorella novantenne, incontrata nell'ultimo mio viaggio, che mi ripeteva con incantevole semplicità e con una pace invidiabile: « Sono felice perché non ho mai familiarizzato con chi mormorava! ».

Così ho vivo il ricordo di un'altra che diceva quasi festosa sul letto di morte: « Nella mia vita non ho mai giudicato e condannato nessuno. Adesso il Signore manterrà per me la sua promessa: — Non giudicate e non sarete giudicati — ».

Ce ne sarebbero tanti di questi fioretti, perché, grazie a Dio, abbiamo tante sorelle edificanti nell'umiltà e meravigliose nella carità.

Il tempo liturgico ci avvìa verso la Pentecoste. La Pentecoste è la festa dello Spirito di Amore, lo Spirito Santo. Venga questo divino Spirito a effondere la carità nei nostri cuori, perchè, dice S. Paolo, l'amore è riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo (cfr. Rom. 5, 5).

Questo amore, che ha la sua sorgente in Dio, non è perciò emozione, non è pura simpatia, non è sensibilità e tanto meno morbosità. E' compartecipazione allo stesso amore con cui Dio ci ama. Da sole perciò, non sappiamo e non possiamo amare

in pienezza di carità. La carità teologale è un dono. Invochiamola quindi con grande fervore, ripetendo con la liturgia: « Vieni, Santo Spirito, riempi il cuore dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del tuo amore ».

Ma dopo averla invocata con fede, assecondiamo l'azione dello Spirito Santo, mettendo in atto tutti i nostri sforzi per praticarla.

La Madonna, Sposa eletta del divino Spirito, ci renda come Lei, totalmente disponibili all'azione santificatrice dello Spirito Santo.

Al pensiero di Maria e della Pentecoste si accorda anche il particolare invito di preghiera, che vi rivolgo fervidamente per il rev.mo Rettor Maggiore, quale espressione della nostra sentita riconoscenza nella sua prossima festa onomastica.

Vi saluto tutte di cuore, e vi sono sempre,

Roma, 24 maggio 1972

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1º giugno 1972
ANNO LVIII - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - N. 11

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Opera S. Giovanni Bosco

N. 551

Carissime Sorelle,

con l'anima ancora traboccante di spirituale letizia, per le riuscitissime celebrazioni del 24 maggio, non posso incominciare questa circolare, senza comunicarvi qualcosa di ciò che abbiamo goduto nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

Il Notiziario vi darà più ampie notizie e vi descriverà come si sono svolte le celebrazioni che più da vicino ci riguardavano.

Più di mille Figlie di Maria Ausiliatrice erano là, sotto gli occhi della Madonna a rappresentarvi tutte, tutte. Sono infatti risuonate in Basilica le più ardenti invocazioni in tutte le lingue.

Il rev.mo Rettor Maggiore, Don Ricceri, con tutto il Consiglio Superiore e altri Salesiani, con una solenne concelebrazione e con parole direi ispirate, si sono fatti sentire veramente Padri e Fratelli, figli della stessa religiosa Famiglia.

Le solenni rinnovazioni dei Voti all'offertorio, e della Consacrazione a Maria Ausiliatrice a chiusura della S. Messa, si sono elevate con un coro così pieno, così compatto, così commosso, che ha salutarmente impressionato anche

le molte persone esterne e specialmente scosso interiormente le giovani.

Tutte abbiamo sentito lo sguardo compiacente della Madonna su di noi e ci è parso - come ha visto il nostro Padre Don Bosco a Nizza - che Maria SS. allargasse il Suo manto su tutte le nostre case e su tutte le Sue figlie sparse nel mondo.

Confido proprio che quella storica giornata abbia segnato per tutte l'auspicata **rinascita in Maria e per Maria.**

Riprendiamo perciò il cammino del secondo centenario col rinnovato slancio di « santità », che il rev.mo Rettor Maggiore ci ha augurato e la Madonna attende da noi.

Eccomi quindi, nuovamente a voi, per tradurre in atto, gli aspetti di questo programma.

Nella circolare del mese scorso, sulla falsariga di S. Paolo e del nostro Padre Don Bosco, abbiamo insieme riflettuto sul come ciascuna di noi può inserirsi positivamente o negativamente nella comunità.

Oggi, guardiamo alla comunità nel suo insieme, nel suo funzionamento.

Mi è giunto da una casa un bel programma di vita comunitaria, che comunico a tutte, perché può davvero costituire la linea programmatica di tutte le nostre comunità:

Conoscersi per amarsi; amarsi per unirsi;
unirsi per lodare Dio e testimoniarlo.

Questo programma presenta in sintesi, la vita di unione e di carità di quella comunità veramente « fraterna » *auspicata dalle nostre Costituzioni all'art. 35.*

Conoscersi. *E' un punto di partenza. Per fare comunità, bisogna avere il desiderio di conoscere ognuna delle nostre*

Sorelle e sforzarci di realizzare questa conoscenza, attraverso ai contatti personali, guidate da quell'occhio buono, volto intenzionalmente a cogliere tutto ciò che di positivo vi è in ciascuna di loro.

La piccola-grande Laura Vicuña, alla scuola dello Spirito Santo, era giunta a farsi e a vivere questo proposito: « Non voglio passare accanto a nessuna con indifferenza ».

Conoscersi non vuol dire soltanto riconoscerci nel nostro aspetto fisico, ma conoscerci nelle attitudini, nelle qualità, nelle possibilità, nel « buono » che Dio ha messo in ogni persona.

Conoscersi è andare al di là delle apparenze, delle manifestazioni puramente esteriori, il più delle volte, passeggere, frutto di moti primi, di impulsi incontrollati del temperamento, legati magari a situazioni particolari; andare al di là anche degli sbagli passati, perché, come diceva Madre Teresa Pentore, l'aver sbagliato una volta, non vuol dire sbagliare tutta la vita. La carità deve creare in noi la fiducia che quella Sorella ha tratto profitto dai suoi sbagli e si è ripresa.

Qualche volta nelle comunità può succedere che, se una Sorella commette uno sbaglio diventa quasi la sua tessera personale ovunque vada. Questo è quanto mai antievangelico e impedisce davvero che chi ha sbagliato possa riprendersi.

Conoscersi invece, nella luce della carità, è conoscersi un po' come conosce il Signore, che vede sempre con cuore di Padre, l'intimo sigillo di **figlio** *impresso in ognuno di noi dal battesimo.*

La vita di comunità offre molte occasioni a questa conoscenza reciproca: il lavoro fatto insieme, che ci dà modo di scoprire le doti di iniziativa e le belle possibilità delle

varie Sorelle; le ore trascorse insieme, specialmente a tavola e in ricreazione, che ci mettono in un contatto più spontaneo, più personale.

L'art. 38 delle Costituzioni infatti, ci esorta a dare « particolare importanza al tempo di ricreazione e di sollievo » *proprio perché* « tanto favorevole all'esercizio della carità fraterna e alla spontanea unione dei cuori ». *Così l'art. 9 del Manuale ci invita a partecipare* « volentieri alla ricreazione comune, tempo di vera e cordiale distensione... desiderato momento di fraterno incontro » *e l'art. 20 ci esorta alla* « fedeltà all'orario » *quale* « espressione d'amore a Dio e di rispetto alle Sorelle » *e mezzo per assicurare* « l'ordine e l'armonia alla vita di comunità ».

Per amarsi. *La fonte di questo amore è l'Eucaristia a cui partecipiamo tutte insieme ogni mattina. Di qui ci viene la forza per amarci in comunità, come Gesù ci ama. Mettiamoci a questa scuola sublime di carità.*

Si fa comunità:

— *se si ama senza escludere nessuno;*

— *se si ama chi ha più bisogno di aiuto;*

— *se si ama nel silenzio e nella pazienza, senza mai accumulare risentimenti.*

Ci stia sempre davanti la parola del Vangelo già richiamata nella precedente circolare: « Se amate coloro che vi amano, qual ricompensa avrete? Forse non fanno lo stesso anche i pubblicani? » (Mt. 5, 46).

Non si può restringere l'amore a una piccola cerchia, peggio a una persona sola: la carità di Cristo abbraccia tutti.

Non si può impostare scientificamente o sociologicamente la vita di comunità, perché, come ci dicono bene le Costi-

tuzioni, tale vita ha il suo fondamento nella fede, *nella* speranza *e nella* carità, *un fondamento essenzialmente soprannaturale (art. 31). L'amore fraterno, nel vero senso evangelico, supera tutte le tecniche, rompe tutti i meccanismi, si dilata in cordialità.*

Soltanto se siamo decise a liberarci dall'egoismo, dalle viste personali, impareremo ad amare e potremo, come dice il nostro Padre Don Bosco, far sentire che amiamo.

Unirsi. *Per unirsi è importante imparare ad* **ascoltarsi.** *E' un'arte difficile quella dell'***ascolto,** *ma è la chiave per stabilire il rapporto vicendevole.*

Se si è convinte di avere sempre ragione, di essere migliori delle altre, di non aver nulla da imparare da nessuno, non riusciremo mai ad ascoltare e a cogliere, attraverso l'ascolto, il buono delle Sorelle e a valorizzarlo a bene della comunità.

Per unirsi è necessario sopra tutto, imparare a superare le gelosie, le rivalità, i desideri di emergere; imparare a lasciar morire anche qualche nostro progetto, purché il bene si compia.

Allora non ci saranno più Sorelle che si tengono ai margini della comunità, né altre che sembrano starsene sedute senza portare il loro contributo di slancio o di azione nell'apostolato. Non ci saranno individualismi, personalismi, né gruppi chiusi; ma suore libere, creative, fuse nell'unità della comunità. Suore distaccate da se stesse, prima di esigere tale distacco dalle altre; suore che non cercano di far entrare le altre nello schema delle proprie idee, ma che, rispettose del pensiero di tutte, sanno accettarne le iniziative, i rilievi, le idee, per un arricchimento vicendevole; suore che non si chiudono nel loro piccolo settore, ma che si aprono alla collaborazione e all'apporto di tutte; suore che non

guardano se un lavoro è più o meno nobile, più o meno importante. Siamo tutte figlie della Congregazione che ci è madre, e perciò tutte uguali e tutte ricche della stessa consacrazione religiosa.

Se un'attenzione più delicata e più amorosa dovrà esserci, questa sia rivolta alle Sorelle anziane e ammalate, come dice l'art. 39 delle Costituzioni, per esprimere alle une, la nostra « sincera riconoscenza per il bene da loro operato nell'Istituto », *e per onorare nelle altre, le* « membra di Cristo, nelle quali si compie la nuova consacrazione del dolore », *attuando praticamente quanto ci indica il Manuale negli articoli 12 e seguenti.*

Questa bella unione fraterna ci renderà una comunità apostolica che darà vera testimonianza al mondo.

Mi avete scritto che vi hanno particolarmente interessato le testimonianze riportate nella circolare di aprile. Ne avrei molte anche sulla vita di comunità. Mi limito a due:

— *Una piccola comunità, che attende in un paese alle opere parrocchiali, è composta di quattro suore e la Direttrice. Sono chiamate da tutti « le cinque Sorelle », perché le vedono sempre unite, sempre allegre, sempre cordialmente disposte all'aiuto vicendevole, sempre disponibili a tutti.*

Le suore dicono: « Facciamo tutto insieme! » e la gente commenta: « Come si vogliono bene! ». In quel paese, ogni anno sboccia una vocazione. Si avvera la parola di Gesù: « Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, là sono Io in mezzo a loro » (Mt. 18, 20).

— *Un'altra comunità assai più numerosa in una casa complessa di opere.*

Fin dalla portineria si ha la sensazione netta del clima

di famiglia che vi regna. Tutte le suore si muovono sollecitamente con spontaneità, serenità e distensione. Il lavoro è molto, ma ben organizzato.

La Direttrice è il centro e l'anima di tutta la vita della casa, ma ogni settore è affidato alla responsabilità di una suora. La collaborazione è favorita dai frequenti incontri per settori e plenari.

Non mancano né le difficoltà, né i sacrifici; vi sono anche momenti di tensione, ma tutto è presto superato e spesso con qualche battuta lepida, fraterna, che sdrammatizza le situazioni e unisce ancor più i cuori. Anche in quella casa fioriscono sempre buone vocazioni.

Come queste, ci sono altre belle, confortanti testimonianze, e sono sicura che anche voi potreste aggiungerne di non meno consolanti.

Fate come le api: cercate il buono che c'è nella comunità in cui siete inserite. Se poi mi vorrete fare il dono di comunicarmelo, io sarò lieta di parteciparlo.

Il Sacro Cuore di Gesù, fonte di amore, ci aiuti a realizzare queste comunità di carità.

Vi saluto con tutte le Madri e vi sono sempre

Roma, 24 giugno 1972

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

IL TRASFERIMENTO A ROMA DELLA SEDE GENERALIZIA DEI SALESIANI

Preannunciato da tempo, si è effettuato il 30 maggio u. s. - ancora nella luce dei festeggiamenti di Maria Ausiliatrice - con la partenza da Torino del rev.mo Rettor Maggiore Don Ricceri per stabilirsi coi suoi Consiglieri a Roma, nella nuova Casa Generalizia di via della Pisana, 1111.

Un avvenimento straordinario, definito dallo stesso Rettor Maggiore come « ora storica ». Lo disse nella parola di commiato rivolta alle comunità delle nostre principali case di Torino, che con tratto di paterna bontà, volle visitare personalmente, a conforto della pena da tutte assai sentita per tale partenza.

L'avvenimento non è certo privo di profonda commozione per tutti, perché si compie per la prima volta dalle origini della Congregazione Salesiana e importa il sacrificio del distacco dalla benedetta terra di Valdocco, consacrata dalla vita e dall'opera stessa di Don Bosco.

La preghiera dell'intero Istituto accompagni lo schiudersi di questa nuova pagina di storia salesiana, e faccia sentire al Rettor Maggiore e a tutti i Superiori più vicina la spirituale presenza di Don Bosco, che nel suo fervido amore alla sede di Pietro, benedice quest'ora preparata e voluta solo da intenti di bene.

Via dell'Ateneo Sa

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1º luglio 1972
ANNO LVIII - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - N. 13

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Opera S. Giovanni Bosco

N. 552

Carissime Sorelle,

la data di questa mia circolare impone un ben caro e desiderato tema, tema obbligato: **Mornese!** *Perché il 5 agosto prossimo, il cuore di tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice non potrà avere altro punto d'incontro, che quel luogo e quella casa, culla della nostra Congregazione.*

Tutte saremo là con lo spirito e tutte vi saremo anche nella persona delle Superiore del Consiglio Generalizio e della propria Ispettrice, che rappresenteranno ogni casa e ogni suora dell'Istituto.

Saranno giornate di commosse rievocazioni, di intensa preghiera, di rinnovati propositi. Giornate che, speriamo, coronino quel « rinnovamento » personale e comunitario a cui abbiamo mirato nella preparazione di questi mesi. Quindi il 5 agosto segni effettivamente la **rinascita in Maria e per Maria** *di ognuna di noi e di tutto l'Istituto.*

Là ci attende la nostra Santa Madre Maria Mazzarello, là ci attende il nostro Padre Don Bosco per una riimmersione nello spirito genuino delle origini, per un ridimensionamento nel piano stabilito dalla vera Fondatrice del nostro Istituto, Maria SS. Ausiliatrice, per rispondere sempre più e sempre meglio, nella Chiesa, ai fini di santificazione e di apostolato per cui l'ha voluto.

Dei festeggiamenti che vi si svolgeranno, darà ampia relazione il Notiziario. Mi è invece caro rievocare con voi, persone, parole, momenti, che sono stati al centro di quella giornata benedetta del 5 agosto 1872. Sono la fonte limpida e fresca delle origini a cui dobbiamo ritornare per trarre i

frutti che ci ripromettiamo di una fedeltà sempre più generosa alla nostra vocazione di Figlie di Maria Ausiliatrice.

La cronistoria ci riporta fedelmente tutto lo svolgersi della funzione che ha segnato, nell'umiltà e nella semplicità, il momento prescelto da Dio per la nascita del nostro Istituto.

Era il lunedì 5 agosto, giorno dedicato alla Vergine Santa sotto il significativo titolo di « Madonna della Neve », quasi a simboleggiare la virtù caratteristica del nuovo virgulto che sorgeva nella Chiesa; giorno commemorativo della consacrazione del più grande tempio dedicato a Maria SS., la Basilica di Santa Maria Maggiore, come risposta alla precisa intenzione del Santo Fondatore di consacrare alla sua Madonna, un « monumento vivente » di riconoscenza, con la fondazione dell'Istituto a Lei dedicato.

Presenziavano la raccolta funzione, Don Bosco giunto la sera innanzi a Mornese, il Vescovo di Acqui, Mons. Sciandra, Don Domenico Pestarino e altri Sacerdoti del paese e dei dintorni.

Don Bosco aveva più volte promesso a Don Pestarino la sua presenza, confermandola un giorno con queste parole: « Dite a quelle buone Figlie che io verrò e firmeremo insieme la gran promessa di vivere e morire lavorando per il Signore, sotto il bel titolo di Maria Ausiliatrice » (Maccono, vol. I, p. 201).

Ed ecco giunto il momento. Sono quindici in tutto e si presentano insieme all'altare, dove il Vescovo rivolge loro le domande di rito e benedice l'abito religioso, quell'abito color marrone e velo azzurro chiaro, che fu il primo indossato dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Rientrate in Cappella dopo la vestizione, alle quattro novizie: Corinna Arrigotti, Maria Grosso, Rosa Mazzarello, Clara Spagliardi, viene imposta la medaglia, la stessa coniata per la consacrazione del tempio di Maria Ausiliatrice, che porta da un lato la scritta: « Maria Ausiliatrice, pregate per noi » *e dall'altro la facciata della chiesa di Valdocco. Significativo anche questo: una nuova conferma che l'Istituto è il secondo tempio dedicato da Don Bosco alla sua Madonna!*

Il Vescovo impone alle novizie la medaglia con queste parole: « Ecco, figlie mie, l'immagine di Colei che prendete ad imitare. La Chiesa Cattolica proclama questa Madre cele-

ste come sicuro Aiuto dei cristiani. Amatela, imitatela, ricorrete spesso a Lei; niuno mai fece a Lei ricorso senza esserne stato prontamente esaudito ».

Le novizie rispondono: « Vergine SS., cara Madre del mio Gesù, potente Aiuto dei cristiani, conforto dell'anima mia, in questo momento io mi metto nelle vostre sante mani. Voi proteggetemi, difendetemi e aiutatemi a perseverare nel divino servizio ». *Queste parole sulle labbra delle prime novizie dell'Istituto, ne consacrano il carattere mariano: le Figlie di Maria Ausiliatrice dovranno essere una copia vivente di Maria, ausiliatrici con l'Ausiliatrice.*

Lasciato l'altare dalle quattro novizie, il Vescovo si rivolge alle altre undici, che rispondono alle parole rituali loro rivolte, esprimendo la decisa volontà di consacrarsi al Signore con i voti religiosi. La prima ad emetterli è Sr. Maria Domenica Mazzarello. Seguono Sr. Petronilla e Sr. Felicina Mazzarello, Sr. Giovanna Ferrettino, Sr. Teresa Pampuro, Sr. Felicita Arecco, Sr. Rosina e Sr. Caterina Mazzarello, Sr. Angela Jandet, Sr. Maria Poggio, Sr. Assunta Gaino. A conferma della loro consacrazione, viene imposto il Crocifisso.

A questo punto, Don Bosco si volge umile e quasi supplichevole al Vescovo, perché rivolga la sua parola alle nuove religiose, ma il Vescovo risoluto risponde: « *No, no, parli Lei Don Bosco alle* **sue suore!** » *e va a sedersi fra gli altri sacerdoti che gli fanno corona.*

Don Bosco, commosso, prende la parola e rileva l'importanza dell'atto compiuto, la santità dei voti e i doveri che impongono. Accenna prudentemente al malumore che potrà circondarle: tutte le cose di Dio hanno il sigillo della sofferenza, ma ciò serve alla santificazione, perché mantiene nell'umiltà.

La conclusione del discorso è tutto un programma e una profezia: « Fra le piante molto piccole ve n'è una assai profumata, il nardo, nominato spesso nella Sacra Scrittura. Nell'ufficio della Beata Vergine si dice: " nardus meus dedit odorem suavitatis ": il mio nardo ha esalato un soave profumo. Ma sapete che cosa è necessario perché il nardo faccia sentire il suo profumo? Deve essere ben pestato. Non vi rincresca, dunque, di aver da patire. Chi patisce con Gesù Cristo, con Lui pure regnerà in eterno.

Voi ora appartenete a una Famiglia religiosa che è **tutta della Madonna:** siete poche, sprovviste di mezzi e non sostenute dall'approvazione umana. Niente vi turbi. Le cose cambieranno presto, e voi avrete tante educande da non sapere più dove metterle; e non solo educande, ma anche tante postulanti da trovarvi nell'imbroglio a sceglierle.

Sì, io vi posso assicurare che **l'Istituto avrà un grande avvenire, se vi manterrete semplici, povere, mortificate.**

... Abbiate come una gloria il vostro bel titolo di **Figlie di Maria Ausiliatrice,** e pensate spesso che il vostro Istituto dovrà essere il **Monumento vivente** della gratitudine di Don Bosco alla gran Madre di Dio, invocata sotto il bel titolo di Aiuto dei cristiani ».

Conclusa così la funzione, escono di chiesa avvolte in un'atmosfera di calda e silenziosa felicità interiore. Finalmente Sr. Maria Mazzarello rompe il silenzio con il grido della sua anima, traboccante di gioia: « *Oh, facciamoci sante, dobbiamo farci gran sante!* ».

La giornata trascorse fra gioiosi canti e preghiere di ringraziamento. Il biografo della Santa attesta: « Provarono una gioia così pura e così santa che loro sembrava di non essere più di questo mondo! » (MACCONO, vol. I, p. 205).

Nel pomeriggio, Don Bosco prima di partire, rivolge loro ancora una parola: « ... vogliate riconoscere come vostra Superiora Sr. Maria Mazzarello e come tale ascoltatela e ubbiditela. Per ora avrà solo il titolo di Vicaria, perché **la vera Direttrice è la Madonna!** ».

Questa parola di Don Bosco sottolinea ancora una volta, come egli sentisse che l'Istituto, ispirato dalla Madonna, doveva e deve continuare ad essere tutto e sempre sotto la sua guida materna.

Ed ora, volgiamo lo sguardo dell'anima, a quelle fra le prime quindici novizie e suore, degne di particolare ricordo. Sono le pietre fondamentali del nostro Istituto e hanno qualcosa da dirci a cui ispirare la nostra vita di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Non vi parlo della nostra Madre, la **pietra angolare,** *perché di lei tutte conosciamo la vita e le virtù. Richiamerò invece il ricordo delle altre umilissime, che si sono presentate all'altare in quel giorno memorando e che, comprese*

della loro consacrazione, l'hanno vissuta in pienezza, realizzando in se stesse, il **tipo** *della vera Figlia di Maria Ausiliatrice.*

Incomincerò da quella che fu chiamata per prima ad aprire, come diceva la nostra Santa, la casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in cielo: **Sr. Maria Poggio.** *Cuciniera nella casa di Mornese, si distinse per umiltà e amore al silenzio e al sacrificio. Morì un anno e mezzo appena dopo la professione, nel gennaio 1874.*

La seguì a pochi mesi di distanza, nel giugno 1874, **Sr. Corinna Arrigotti.** *Conquistata alla pietà dalla nostra Santa e vestito l'abito religioso, fu poi strappata a viva forza dal padre. Ma si mantenne fedele nonostante tutte le prove. Riuscita a ritornare nell'Istituto, si ammalò quasi subito e dopo qualche mese, morì esclamando:* « Muoio contenta, perché Figlia di Maria Ausiliatrice! ». *Può considerarsi una martire della fedetà alla sua vocazione.*

Nell'aprile del 1876, moriva **Sr. Maria Grosso.** *Cresciuta fin dalla fanciullezza alla scuola della Santa, vestì l'abito religioso a diciassette anni, con il preciso programma:* « Farmi tutta di Dio, con Maria Mazzarello ». *Subentrò a Sr. Felicina Mazzarello, a soli diciannove anni, nel compito di maestra delle novizie, che disimpegnò con fine discernimento.*

Ammalatasi, alle suore e novizie che pregavano per la sua guarigione diceva: « Perché mi volete impedire di andare in Paradiso? Non è là che tendono tutti i nostri desideri? ». *E morì in un atto di perfetta adesione alla volontà di Dio, ripetendo fino all'ultimo istante:* « Fiat voluntas Tua! » (Maccono, vol. I, p. 338-40).

Sr. Assunta Gaino *fu eroica nello spirito di umiltà, di penitenza e di infiammato amor di Dio. Nei suoi ultimi giorni poté dare questa stupenda testimonianza di sé:* esserle più sensibile la presenza del Signore di quella delle creature. *Richiesta che avesse fatto per meritarsi una tale grazia, rispose:* « Una cosa sola potrei dire d'aver fatto: di non aver trascurato, dacché sono in religione, una sola ispirazione del Signore » (*Dai Cenni biografici*). *Morì a Nizza nel giugno 1886.*

Il 1º agosto dello stesso anno, la seguiva **Sr. Felicina Mazzarello,** *la sorella della nostra Santa, di non comune virtù*

per spirito di pietà e di sacrificio. Fu la prima maestra delle novizie dell'Istituto e la prima a lasciare Mornese per la fondazione della casa di Borgo S. Martino, dove iniziò il compito di Direttrice, che svolse poi anche a Chieri e in diverse case della Sicilia.

Richiesta di un ricordo sul letto di morte, disse: « Vi lascio quello che io tenni scolpito profondamente nel cuore durante tutta la mia vita: " Il piacere di morire senza pena, vale la pena di vivere senza piacere " » (*Cenni biografici*).

Sr. Teresa Pampuro, *compagna di Maria Mazzarello fin dall'inizio del laboratorio in Mornese, lavorò nelle case salesiane con grande spirito di sacrificio in una visione di fede del suo compito, vedendo in ogni sacerdote un « alter Christus ».*

Fu la vigile custode del silenzio fino alla morte, tanto da essere denominata l'angelo del silenzio. *Testimoniò con l'esemplarità della vita e con la vivezza dei suoi ricordi, lo spirito di Mornese. Morì a Nizza, nel febbraio del 1908.*

Madre Petronilla Mazzarello, *l'amica della Santa, fu il teste più autorevole della vita e delle virtù di Madre Mazzarello.*

Personificazione vivente dello spirito di Mornese, ne tenne accesa la fiaccola fino alla morte, richiamando con la vita e con le parole, la santità delle origini.

Secondo la profezia della Santa, visse a lungo, fino al gennaio del 1925.

Ma a tutte sopravvisse **Sr. Rosina Mazzarello,** *morta a Lanzo, cuciniera in quella casa salesiana, nel gennaio 1928, dopo aver edificato sempre per il fervore, la giocondità e l'inconfondibile impronta dello spirito primitivo.*

Queste belle, care figure delle origini ci stiano dinanzi a luce e a sprone. I tempi sono cambiati, le condizioni sono grandemente mutate, ma lo spirito incarnato da quelle care Sorelle, le virtù di cui hanno imbalsamato la casa di Mornese, da farne un **cenacolo dell'amor divino,** *sono ancora attuali, perché tutto ciò che è spirituale è sopra il tempo e lo spazio.*

La data centenaria del 5 agosto, ci riporti tutte a quella fonte genuina dello spirito delle origini, lo **spirito di Mornese.**

La Vergine Santa a cui apparteniamo, lo faccia rivivere in ciascuna di noi, così da dare al secondo centenario che si

apre, la vera impronta di una radicale rinascita nello spirito primitivo.

Nella gioia di una data così significativa e così ricca di santi ricordi, vi saluto tutte con le Madri e vi sono sempre

Roma, 24 luglio - agosto 1972

aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

LA BEATIFICAZIONE DI DON MICHELE RUA

Ci è stato comunicato ufficialmente che l'attesa Beatificazione del Servo di Dio Don Michele Rua è stata ora fissata per la domenica *29 ottobre* p. v.

La notizia di tanta esultanza per l'intera Famiglia Salesiana, ci giunge quanto mai confortante in questa nostra ora centenaria.

Il nuovo Beato, che seguì paternamente e benedisse le celebrazioni del 1º Venticinquesimo dell'Istituto, mentre corona coi fulgori della sua glorificazione l'Anno Centenario, assicuri la sua celeste protezione sul nuovo secolo di vita, che sta per aprirsi.

L' « ANNO INTERNAZIONALE DEL LIBRO »

Come certo è già noto a tutte, l' UNESCO ha proclamato il 1972 « *Anno Internazionale del libro* ».

La Santa Sede ha accolto con larga comprensione tale decisione e vi ha aderito in misura e forme varie, puntando principalmente sulla conoscenza del « Libro dei libri » cioè della *Bibbia,* Antico e Nuovo Testamento.

La Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica ha richiamato sull'argomento l'attenzione delle Commissioni Episcopali Nazionali e dei Superiori degli Istituti Religiosi,

proponendo una serie di iniziative tendenti a presentare alla gioventù sia la validità del libro in genere, sia l'eccellenza assoluta della Bibbia.

Questo problema per noi sarà presentato alle RR. Ispettrici nelle giornate di incontro a Mornese (27 - 31 luglio p. v.) affinché esse, ritornando in sede, ne studino le possibili soluzioni con i propri Consigli Ispettoriali e con altre Suore esperte.

La presente comunicazione vuol quindi essere soltanto un cenno di anticipazione, affinché Direttrici e Suore sappiano regolarsi qualora dalle Diocesi o dalle Conferenze Episcopali venissero avanzati inviti in merito.

Si accetterà l'invito e, anche nel limite del possibile, le proposte di attuazione che venissero fatte, in ossequio al desiderio del Papa e in adesione alle esortazioni della Chiesa Cattolica della quale, sull'esempio di Don Bosco, noi vogliamo essere sempre e ovunque figlie devote e fedelissime.

« *UN' ANIMA DI SPIRITO SANTO* » - S. Maria Mazzarello

E' un nuovo dono dell'anno centenario, che ci viene proprio al compiersi della data celebrativa.

Dovuto alla penna di Sr. Lina Dalcerri, il volumetto porta nel titolo stesso il pensiero ispiratore che ha guidato l'amoroso studio di accurato approfondimento sull'interiorità della nostra Santa Madre.

Su questa linea di attenta ricerca, scopre e rivela tutta la mirabile ricchezza di vita operata dall'effusione dei doni dello Spirito Santo nell'umile e grande Anima, aperta e docile all'azione della grazia.

La lettura di questo bel lavoro sarà quanto mai proficua per comprendere la spiritualità semplice e profonda di S. Maria Mazzarello, che forma l'eredità sacra da lei lasciata.

ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE
Via dell'

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1º agosto 1972
ANNO LVIII - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - N. 15

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
(Fondato da S. Giovanni Bosco)

N. 553

Carissime Sorelle,

sono di ritorno a Roma dopo il mese di festeggiamenti del centenario e, nella festa di Maria SS. Assunta, sento il bisogno di unire al mio, il cuore di tutte voi, care Sorelle, per cantare alla Madonna l'inno del ringraziamento e ripetere con la più sincera convinzione: « **E' Lei che ha fatto tutto anche in questo mese!** ».

Il Notiziario porterà abbondanza di particolari, a soddisfazione dei giusti desideri di tutte, e le Ispettrici, ritornate in sede, completeranno a voce, quanto hanno visto e udito, rendendolo maggiormente vivo, con il calore della commozione di cui hanno ripieno l'animo. Sarà così un prolungarsi di feste nei vostri cuori e un fiorire di santi propositi.

Non intendo, perciò, farvi la cronaca di queste meravigliose giornate, così dense e tanto spiritualmente ricche; mi limito a qualche rilievo, così come viene dal cuore.

Prima di tutto, devo confessarvi che siamo state tutte prese da un vero, crescente stupore nello snodarsi dei vari avvenimenti, che ci ponevano di fronte a sviluppi, a particolari, a sorprese del tutto inattesi e per nulla programmati, ma perfettamente intonati alle giornate che si vivevano e, sopra tutto, ricchi di grazia e di grazie. Era veramente la Madonna che guidava ogni cosa.

A incominciare dall'indimenticabile e veramente storica udienza pontificia del 15 luglio, a cui hanno avuto la fortuna di partecipare più di duemila Figlie di Maria Ausiliatrice, in rappresentanza di tutte. Quello che sopra tutto ci ha colpite e commosse è stata l'amabilità con cui il S. Padre ci ha accolte e ci ha parlato, trasformando la udienza in una vera effusione paterna verso di noi.

Ci risuonano ancora all'orecchio e più al cuore, le parole piene di tenerezza santa con cui ha ripetutamente intercalato il suo confortevolissimo discorso:

« Siamo davvero, figlie in Cristo carissime, felici di ricevervi... ».

« Vorremmo che ciascuna di voi potesse dire: **il Papa ha pensato a me** ».

« Con voi è la nostra preghiera, anche queste sono parole brevi, ma vere: pregheremo per voi ».

« Con voi è la nostra benedizione apostolica... che vuole arrivare, ovunque si trova una Figlia di Maria Ausiliatrice in tutti gli angoli della terra ».

Per noi, Egli stesso ha composto una preghiera e ce l'ha donata come ricordo di questo incontro così paterno e così ricco di insegnamenti e di direttive. Ci ha infatti, tracciato la via, che assicurerà all'Istituto « ... la vitalità antica del ceppo robusto » *piantato dai nostri Fondatori:* « **la santità** ». *Santità che significa* « assicurare **il primato della vita interiore** » *e il carattere spiccatamente mariano dell'Istituto,* « nota inconfondibile della spiritualità delle Figlie di Maria Ausiliatrice ». *Sigillando tale programma con queste parole che ognuna di noi deve imprimersi a fondo nell'anima:* « ... finché alla scuola di Maria saprete imparare a tutto dirigere a Cristo suo divin Figlio, finché terrete fisso lo sguardo su di Lei che è il capolavoro di Dio, il modello e l'ideale di ogni vita consacrata, il sostegno di ogni eroismo apostolico, non si inaridirà mai nel vostro

Istituto quella sorgente di generosità e di dedizione, di interiorità e di fervore, di santità e di grazia che ha fatto di voi così preziose collaboratrici di N. S. Gesù Cristo per la salvezza delle anime ».

Rendiamoci davvero degne di così alta fiducia, mettendo in atto il programma tracciatoci.

Partite da Roma, rinvigorite dalla parola del S. Padre e dalla sua benedizione, rinnovate nell'impegno di santità così vigorosamente propostoci, siamo giunte a Mornese più pronte all'incontro con la nostra Santa Madre Maria Mazzarello, più aperte a penetrare il mistero profondo della sua vita: dal duro lavoro tra i vigneti, dalla incessante unione con Dio, dall'eroico sacrificio giornaliero per l'incontro col Signore, dall'asprezza della povertà, del nascondimento, dell'umiltà della sua vita religiosa, vissuta in Dio e per Dio in pienezza di dedizione, al trionfo entusiastico del suo ritorno a Mornese. Tale è stato veramente questo ritorno: mentre i forti suoi compaesani si disputavano l'onore di portare a braccia l'urna della Santa per le vie del suo paese natale e le donne e i bambini gettavano fiori dalle finestre e le campane armonizzavano il loro concerto con i canti popolari, un versetto scritturale altamente significativo, scandiva questo trionfale passaggio della Santa: « Coloro che seminano nelle lacrime, mieteranno in allegria » (Sal. 125, 5).

E la Liturgia della Messa in onore di S. Maria Mazzarello vi rispondeva chiarendo il senso soprannaturale della sua vita: « Ti ringrazio, Padre, Signore del cielo e della terra perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli scaltri e le hai rivelate ai semplici » (Lc. 10, 21).

Tutto risuonava come la più splendida conferma alle semplici, ma profonde parole della nostra Santa: « Fatevi coraggio! Con Gesù i pesi diventano leggeri, le fatiche

soavi, le spine si convertono in dolcezze », *traduzione di quelle evangeliche:* « Chi perde la sua vita la troverà » *non solo per sé, ma per tante anime.*

E' il mistero di morte e di risurrezione, di croce e di esaltazione, di umiliazione e di gloria: il mistero pasquale che si rinnova in tutte le vite dei santi. Mistero che, inserito in quello di Cristo, ne rinnova e perpetua i prodigi redentivi. E' quello che abbiamo avuto la gioia di verificare al passaggio della nostra Santa.

Chi può misurare la vita di grazia rinnovata e ritrovata, che la nostra Santa, passando di luogo in luogo, ha operato nelle anime? Lo sanno i Sacerdoti che per ore e ore sono stati ministri della grazia nel sacramento della penitenza; lo hanno attestato parecchie persone che da anni erano lontane da ogni pratica religiosa e che furono toccate dal passaggio della Santa.

E quante suore hanno confessato che presso l'urna di S. Maria Mazzarello, hanno fatto come un corso di Esercizi spirituali.

Al trionfo di Mornese si affiancano quelli di Nizza, di Acqui, di Torino. Qui nella Cappella della nostra casa, la Santa si trovò fra una doppia corona: quella dei Salesiani, Cappellani delle nostre case, e quella delle sue figlie. Così, attraverso il suo cuore pieno di venerazione per i Sacerdoti, noi abbiamo potuto ripetere il nostro grazie a tutti i Reverendi Salesiani per il bene inestimabile, che nel corso di cento anni hanno fatto al nostro Istituto.

Con la solenne concelebrazione in Basilica, presieduta dall'Arcivescovo, Card. Michele Pellegrino, che ci ha prospettato in una bella sintesi, la spiritualità della nostra Santa, si è concluso, sotto lo sguardo benedicente di Maria SS. Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco, il viaggio missionario di S. Maria Domenica Mazzarello.

Ora essa ha ripreso il suo posto proprio all'ingresso della Basilica, quasi a dirci: « Ecco, sono qui per te. Vieni! Che cosa hai bisogno? ».

Una giovane suora diceva: « Ho scoperto Madre Mazzarello! ». Possiamo dire tutte di averla riscoperta, perché tutte siamo oggi più consapevoli di avere in Cielo una Madre che ha offerto la sua vita per noi, per l'Istituto che amava più di se stessa e che per la sua santità è tanto potente presso il cuore di Dio. Andremo quindi a Lei con fiducia di vere figlie e le porteremo la nostra gioventù che le è tanto cara.

Proprio dinanzi a Lei sono sfilate le rappresentanze delle giovani sportive che, dopo l'accensione simbolica della fiaccola olimpica in Basilica, sono partite per la manifestazione di apertura dei giochi al Campo Laura Vicuña.

Non ci poteva essere cornice più bella e più intonata ai festeggiamenti del centenario, di queste gioiose feste di una gioventù serena, ben allenata ai giochi moderni, ma rivestita di purezza e forte nell'impegno di una vita integralmente cristiana.

Giustamente, davanti allo spettacolo grandioso e attraente che offriva lo schieramento di tanta gioventù, una suora ha esclamato: « Com'è bella la nostra missione di Figlie di Maria Ausiliatrice! ». Ed è l'esclamazione spontanea che esce dal cuore di tutte, dopo questo mese intenso di commozione, di preghiera, di meditazione.

Ognuna, sono certa, avrà preso più coscienza della ricchezza profonda dell'Istituto, in cui appare chiaro un disegno di Dio, perché in Dio ha attinto la sua vitalità per un secolo e in Dio rinnova ora la sua giovinezza spirituale per una nuova e sempre più ricca vitalità nel prossimo secolo.

Ognuna perciò, rinnova la sua fedeltà concretandola nella più amorosa osservanza, memore delle parole di Don Bosco: « Se mi amate, osservate la Regola ».

Ognuna protesta la sua filiale e perenne adesione al Sommo Pontefice e ai Pastori della Chiesa, per essere, con Don Bosco e Madre Mazzarello, figlia devota della Chiesa.

Ognuna rinnova al Rettor Maggiore dei Salesiani, Don Luigi Ricceri, il grazie vivissimo per la bontà paterna che sempre, ma specialmente in questo anno centenario, ha mostrato verso l'Istituto e per il bene continuo che per mezzo dei suoi Figli fa a tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ognuna manda un pensiero riconoscente e offre preghiere per quanti, pubblicamente o privatamente, hanno cooperato alla buona riuscita dei festeggiamenti.

E tutte oggi, dinanzi alla Madonna Assunta in Cielo ripetiamo con rinnovata forza il nostro impegno: **Rinascere con Maria, nella Chiesa, per il bene della gioventù!**

E' la consegna che ci lascia la nostra Madre Santa all'aprirsi del secondo centenario e al chiudersi di queste solenni manifestazioni in suo onore, ed è il voto che innalza con voi al Cielo, la vostra

Roma, 15 agosto 1972

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

ISTITUTO FIGLIE MARIA
Via dell'Ateneo Salesiano, 81 00139

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1º settembre 1972
ANNO LVIII - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - N. 17

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
(Fondato da S. Giovanni Bosco)

N. 554

Carissime Sorelle,

da tutti i grandi e piccoli centri del nostro mondo ci giungono le voci di festa per le celebrazioni più significative del nostro centenario, che hanno avuto il loro culmine in questi ultimi due mesi.

Mentre il cuore di ciascuna tenta di tradurre le emozioni più profonde e i momenti più forti di grazia in impegno concreto di rinnovamento per sé e per l'Istituto, viene spontaneo pensare alle fonti da cui S. Maria Mazzarello e le prime nostre Sorelle hanno attinto la loro salda, robusta formazione cristiana: la fonte più vigorosa è il catechismo.

Una singolare coincidenza vuole che proprio nel cuore del nostro centenario cada la data del **decennio** *del* **rinnovamento catechistico** *promosso dalla nostra indimenticabile Madre Angela nell'intero Istituto.*

Guardiamo insieme questa data nel piano di Dio per una presa di coscienza sempre più piena del carisma specifico dei nostri Santi Fondatori e per un relativo e più serio impegno della nostra responsabilità in campo pratico.

Nell'aprile 1962 la venerata Madre Angela, prendendo lo spunto dalla parola di Papa Giovanni: « Il catechismo è la

preoccupazione costante della Chiesa » (cfr. Osserv. Romano, 23 febbraio 1962), *dedicava l'intera sua circolare mensile alla catechesi.*

Nel giugno successivo proponeva alle Ispettrici l'istituzione della « Delegata Catechistica Ispettoriale » e « Corsi annuali di aggiornamento » per le suore addette alla catechesi parrocchiale e oratoriana: realizzazioni destinate a dare un impulso tanto forte di sano rinnovamento alla catechesi di tutto l'Istituto.

Ma la spinta più forte doveva venire l'anno successivo da quel « Convegno Catechistico Internazionale » che fu un vero e proprio Corso di studi, della durata di circa un mese, sotto la guida di Salesiani qualificati e aprì alle partecipanti di ogni nazione, panoramiche nuove sia per la metodologia che pei contenuti della catechesi.

Nel dicembre 1962 s'iniziarono le « Scuole per Catechiste laiche parrocchiali », la coraggiosa realizzazione che trovò in questo decennio tanta cordiale e responsabile corrispondenza nell'interno dell'Istituto, e tanti consensi e incoraggiamenti all'esterno da parte della Gerarchia, degli Uffici Catechistici nazionali, diocesani e dei Parroci.

A questo punto ci chiediamo: da allora, che cosa e come si è fatto, e che cosa resta da fare, nel clima del nostro rinnovamento centenario?

E' una verifica e un programma *che faremo insieme.*

UNA VERIFICA

A. **Si è fatto molto**

a) *Nel settore della* preparazione remota *del personale qualificato, inviando Suore da tutte le nazioni, anche con gravi sacrifici, al nostro Istituto Pedagogico di*

Torino, o ad altri Istituti Superiori di Teologia, di Scienze Sacre, di Catechetica nelle singole nazioni.

b) *Nel settore della* preparazione prossima, *mantenendo vivi quasi ovunque i Corsi annuali di aggiornamento, gli incontri periodici o le giornate di studio, per particolari categorie di Suore; rendendo sempre più attiva e pratica l'istruzione catechistica settimanale nelle case, secondo l'art. 72 del Manuale.*

c) *Nel settore* Scuole per Catechiste, *che, almeno in un primo periodo, si sono moltiplicate per numero, e delle quali si è cercato di scoprirne sempre meglio le finalità, come servizio qualificato alla parrocchia, alle scuole elementari, agli oratori.*

d) *Nel settore* organizzativo, *sia a livello di Ispettorie che di Case: con il funzionamento diligente delle Delegate Catechistiche Ispettoriali e delle Responsabili locali della catechesi; l'aggiornamento graduale delle biblioteche catechistiche; la creazione di aule catechistiche debitamente attrezzate; l'allargamento del raggio di azione catechistico-pastorale a periferie anche lontane e disagiate, ospedali, carceri, zone di vera e propria missione, sia in Paesi pagani che scristianizzati.*

B. **Fino a che punto e in che modo ci si è impegnate,** *per formarci un'autentica «mentalità catechistica» e per adeguarci in concreto alla catechesi del Concilio e del nostro Capitolo Generale Speciale?*

Potranno servire come strumenti di verifica:

a) *I documenti conciliari. Specialmente:* Dei Verbum (24 - 25); Sacrosanctum Concilium (109); Gaudium et

Spes (62 b - g); Christus Dominus (12 a - c, 13 a - c, 14 a - c); Apostolicam Actuositatem (9 b, 10 a, 29 a - e); Ad Gentes (17 a - c, 19 b, 26 a - d); Gravissimum Educationis (4).

b) *I* Direttori catechistici, *i* Documenti di base *o altri equivalenti emanati dalle Conferenze Episcopali delle singole nazioni, come, ad esempio, in Italia,* Il rinnovamento della catechesi *della C.E.I.*

c) *Il* Direttorio Catechistico Generale, *emanato dalla Sacra Congregazione del Clero per la Chiesa universale, ormai tradotto nelle principali lingue e quindi normativo per tutte le nazioni.*

d) *Le nostre* Costituzioni (art. 4 *e* 148).

e) *Il nostro* Manuale (art. 113 - 118).

f) *Lo* Schema sulla spiritualità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (Vita apostolica, III, IV, V, VI, VII, VIII).

UN PROGRAMMA

*Mi pare che tale programma possa prendere il via, oltre che dal nostro centenario e dal decennio, anche dall'***Anno della Bibbia** *promosso dalla Santa Sede.*

A base di tutto potremmo mettere quanto la venerata Madre Angela diceva nella circolare del 7 ottobre 1963, che invito a rileggere con molta attenzione:

« Facciamo bene il Catechismo!... Diamo importanza alla preparazione prossima, fatta di preghiera, di studio, di letture adatte...

Diamo al Catechismo il primato nell'attività delle nostre Case...

Sia il nostro un Catechismo senza soste, sempre in atto » (Circ. cit. pag. 1 - 3).

Su questa base che impegna tutte, sia in vista di una catechesi sistematica *nella scuola, nell'oratorio, in periferia, nei centri giovanili, sia in vista di quella catechesi* occasionale *che ciascuna è chiamata a fare in qualsiasi momento della giornata, possiamo fissare qualche preciso obiettivo, che tenga desti i nostri sforzi individuali e comunitari:*

1° Studio approfondito della Sacra Scrittura, *affinché la Parola di Dio possa diventare sempre più, come per i nostri Santi, un sostanzioso nutrimento spirituale, e, insieme, la « fonte prima » della nostra catechesi.*
Iniziative comunitarie ben studiate per iniziare bambine e giovani alla lettura della Bibbia - *specialmente del Vangelo - per lanciarla nelle famiglie, farla amare e tradurla in vita vissuta.*

2° *Occhio attento al* magistero della Chiesa, *non solo per camminare al suo stesso passo, ma per avere tutta la sicurezza di cui abbiamo bisogno, in un momento di incertezza come il nostro, circa i contenuti teologici della nostra catechesi.*

3° Vita liturgica partecipata a livello di vera interiorità, *con un impegno continuo per capire sempre meglio il senso salvifico dei suoi segni, dei suoi gesti, del suo linguaggio e viverne coerentemente la realtà nella vita quotidiana.*
E' di qui - dal Mistero Eucaristico in particolare - che deve partire, è qui che deve condurre tutta la nostra catechesi.

4° *Sforzo continuo di tutta la comunità educativa perché* catechesi, liturgia, vita di gruppo e comunitaria *siano*

articolate fra loro in modo da formare nelle giovani una vera coscienza unitaria.

5° *Frequenti* verifiche: *per eliminare almeno parzialmente gli ostacoli di occupazioni, orari, complessità di organizzazione, impreparazione del personale, che non permettono di mettere la catechesi a base di tutta l'azione apostolica delle nostre case; per revisionare con senso critico il proprio modo di fare catechesi; per aiutare le sorelle, se ce ne fosse bisogno, a superare la mentalità di una « catechesi » concepita ancora esclusivamente a livello di « puro insegnamento »; per persuadersi sempre più che la catechesi d'oggi, come tutta la nostra azione pastorale, deve puntare sulla « persona », più che sui « programmi »: la persona dell'uomo e quella di Cristo - Dio.*

Nel nostro « programma » di ripresa decennale deve aver posto soprattutto il comune impegno per ridare piena efficienza a:

- **Corsi annuali di aggiornamento catechistico** *(di almeno quindici giorni) per le Suore incaricate della catechesi oratoriana e parrocchiale, con programmi ciclici e unitari, svolti da persone veramente qualificate.*
- **Giornate d'incontro** *per insegnanti di Religione, specialmente dei* Corsi Superiori, *per approfondimento di contenuti, scambio di esperienze, proposta di metodi e tecniche veramente validi.*
- **Scuole per Catechiste laiche,** *biennali e triennali, con programmi e metodi adeguati ai singoli gruppi, ma in un clima di serietà, di concretezza, di sostegno da parte delle Superiore e di tutta la comunità, veramente formativo per le giovani.*

– **Corsi di Catechesi ai genitori,** *a livello di vera e propria evangelizzazione, di pedagogia catechistica per i propri figli, di formazione di « Mamme catechiste » per le parrocchie e le famiglie.*

Una sincera presa di coscienza della nostra realtà di Figlie di Maria Ausiliatrice - catechiste alla luce di un centenario che fa capo a Don Bosco e a Madre Mazzarello - catechisti, è senz'altro fortemente impegnativa. La riflessione di un decennio di grazie attuali che lo Spirito Santo ha fatto arrivare fino a noi, attraverso la mente, il cuore e l'azione della nostra venerata Madre Angela, ci dia tanto coraggio!

Concludo ancora con la sua parola decisa, materna, salesianamente incoraggiante:

« Vi raccomando, Sorelle, di non sgomentarvi se l'attuazione di quanto vi ho raccomandato... vi farà soffrire, a volte lottare, forse.

Coraggio, fede, certezza della vittoria. Cominciamo subito oggi...

Non giudichiamo di aver fatto tutto, quando abbiamo appena aperto un occhio; guardiamo anche al moltissimo che rimane a fare, ma con i due occhi ben aperti...

Facciamoci coraggio e fidiamo nella Madonna ».
(Cfr. circolare 7 ottobre 1963).

Con questo coraggio e con questa confidenza in Gesù e in Maria Ausiliatrice, guardiamo anche con fiducia ai mezzi umani e alle tecniche che le scienze oggi mettono a nostra disposizione per fare una buona catechesi.

Soprattutto miriamo a un'azione di affettuosa intesa tra Superiore e Sorelle, sia riguardo le Ispettorie che le Case.

Si promuoverà così quella collaborazione calda e fraterna

di tutte le Delegate e Responsabili dei vari settori della Pastorale Giovanile, affinché le diverse attività, armonicamente coordinate, ricevano vita, impulso e orientamento dalla catechesi (cfr. Costituzioni Figlie di Maria Ausiliatrice, art. 148).

Don Bosco e Madre Mazzarello oggi ci direbbero così!

Col saluto affettuoso mio e delle Madri

Roma, 24 settembre 1972

aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

ISTITUTO FIGLIE
Via dell'Ateneo

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1º ottobre 1972

ANNO LVIII - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - N. 19

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
(Fondato da S. Giovanni Bosco)

N. 555

Carissime Sorelle,

lo scorso mese abbiamo parlato di una fonte a cui le nostre prime sorelle hanno attinto per la loro santificazione e a cui dobbiamo continuamente attingere anche noi: il Catechismo.

In questo mese non possiamo tacere di chi è stato con Don Bosco, loro maestro di vita spirituale e ancora oggi può e deve essere nostro maestro: **Don Rua.** *Perciò, mentre la Chiesa prepara la sua glorificazione, noi ci raccoglieremo per risentire come dette a ciascuna di noi, alcune parole sapienti rivolte dal neo-Beato proprio a noi Figlie di Maria Ausiliatrice.*

Era solito far precedere ogni anno l'Elenco del nostro Istituto, con una lettera circolare, ricca di paternità e di santi ammaestramenti. Spigolerò da questi preziosi scritti quanto mi sembra possa esserci di aiuto ancora oggi, per rispondere sempre meglio alla nostra vocazione. Vi si sente vibrare la sua anima tutta di Dio e desiderosa del nostro bene spirituale.

Nel 1896 scriveva: « ... le vostre azioni siano quali si addicono ad anime consacrate **liberamente** e volenterosamente al servizio di Gesù Cristo, ossia vengano compiute **volentieri,** con **generosità,** e con **purità d'intenzione.**

... Nel bene non si deve cercare la soddisfazione propria, ma il piacere di Dio, non si deve desistere dinanzi alle difficoltà, ma tenere fermo con la pazienza e con la preghiera ».

E' tutto un programma che ci richiama alla nostra **libera** *consacrazione a Dio, che perciò va vissuta in pienezza di dedizione e nel solo intento di piacere al Signore.*

Tutte poi sappiamo come la figura di Don Rua si identifichi con l'osservanza più perfetta della Regola, tanto che da coloro

che gli vivevano vicino si diceva: Se si perdesse la Regola, basterebbe a ricostruirla in ogni suo punto, la vita di Don Rua. Ora non poteva mancare in queste sue strenne, un vivo richiamo alla più esatta osservanza della Regola. Ecco quanto scriveva nella prefazione all'Elenco del 1897:

« ... Tutte desiderate che la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice vada prosperando e sviluppandosi a gloria di Dio e a vantaggio del prossimo. Mezzo efficacissimo a tale fine è **l'esatta osservanza della Regola.** Essa è un dono prezioso fatto a voi dal Signore... è la via che Egli vi ha tracciato per condurvi alla santità ».

Queste parole ci lasciano capire come questa osservanza egli la intendesse nel suo vero spirito e non semplicemente come una osservanza materiale e meccanica della medesima. Lo spirito della Regola è lo spirito stesso del Vangelo: è la parola di Dio tradotta in norma di vita per raggiungere quella perfezione a cui Dio ci ha scelte con una chiamata specialissima.

La Regola vissuta nel suo spirito, imprime in noi quella **forma** *che risponde alla nostra particolare funzione nella Chiesa, secondo il piano divino della santificazione delle anime e della gloria di Dio.*

Vissuta così la vita religiosa, diventa una sorgente di gioia. E' ciò che lo stesso Don Rua sottolinea in un'altra circolare, richiamandoci l'insistente raccomandazione di Don Bosco: **la santa allegria.**

« ... questa santa allegria, dilatando il cuore, rende più facile e giocondo il divino servizio...

... (Essa) viene dall'avere il cuore in pace, l'animo tranquillo e sicuro di trovarsi bene con Dio.

... bisogna che davvero cerchiate di avanzare nel divino amore, tanto più che lo stato religioso vi fa vere spose (del Signore). E amando così... chi potrà dire il contento del vostro cuore?

E questa contentezza non sarà cosa di un momento, ma durerà stabile se voi amandolo, vi abbandonate interamente in Lui, come un bambino nelle braccia di sua madre. Se noi ci gettiamo in Lui con pienezza di confidenza, Egli si prenderà di noi tutta la cura, penserà a ogni nostro bisogno, quindi più nulla al mondo potrà menomare la tranquillità del nostro cuore, la santa allegria dell'anima nostra ».

Questa « santa allegria », frutto dell'amore di Dio, che ci porta a vivere in pienezza la nostra consacrazione, è uno dei caratteri specifici della nostra vocazione di Figlie di Maria Ausiliatrice. Ce lo dice ancora il nostro Beato: « ... L'allegria è virtù propriamente doverosa per le Figlie di Maria Ausiliatrice... Come spighereste voi il tanto raccomandarci che faceva l'amato nostro Padre e Fondatore di stare allegri? Egli, lo sapete, tale antifona ci cantava in tutti i toni, in tutte le cadenze, nella madre lingua e persino nel proprio dialetto. E' dunque da credere... che gli stesse molto a cuore... E se il Santo Padre Leone XIII tanto ci esortò di mantenerci nello spirito del nostro Fondatore come potremmo noi dire che anche nelle Figlie di Maria Ausiliatrice non ha da vedersi questo spirito di allegria? ».

Quest'allegria è uno dei mezzi più potenti di attrazione della gioventù. « Don Bosco – *dice ancora Don Rua* – nel farci questa ripetuta raccomandazione... non solo mirava a dilatare il nostro cuore per renderci più facile il servizio di Dio, ma si proponeva con questo di **rendere più efficace** l'azione nostra per la salvezza della gioventù.

... La gioventù, mie buone Figlie, è naturalmente allegra... e se le si vuol fare del bene, bisogna assecondarla... in questa sua naturale propensione, bisogna allegramente lasciarla divertire... ».

Credo che di ciò siamo tutte persuase. E se è stato sempre così, oserei dire che la gioventù di oggi lo esige in modo speciale. Le contestazioni e le reazioni della gioventù di oggi non hanno la loro radice in quel senso di angoscia, di diffidenza, di delusione che è il clima della società odierna? La nostra allegria, la nostra gioia sarà quindi la più bella testimonianza che la vita religiosa, se vissuta veramente in Dio e per Dio, è una sorgente inesauribile di pace e di gioia vera.

Ma « ... lo spirito di santa allegria – *continua Don Rua* – non solo deve mirare al bene della gioventù affidata al vostro cuore, ma ancora ha da essere di reciproco conforto fra di voi. E qui... quale altra sorgente di meriti personali... quale fonte di benedizioni per le vostre case, quali principi di fecondità e prosperità per la Congregazione tutta intiera! ».

E il Beato si compiaceva di vedere le nostre case trasformate in piccoli « paradisi », da questo bel clima di serenità e di allegria, che unisce i cuori nella carità.

La « carità » è stata anche il ricordo-testamento lasciatoci sul letto di morte. Cinque giorni prima di lasciare la terra, il 1° aprile 1910, diceva al Servo di Dio Don Filippo Rinaldi: « Dirai alle Suore: Esse sono molto amate da Maria Ausiliatrice, procurino di conservare questa predilezione della nostra cara Madre. A tale fine **conservino la carità fra di loro,** sopportando le une i difetti delle altre, avendo tutti i nostri difetti da far sopportare.

Non raccomando la pietà, perché mi pare che ci sia, ad ogni modo **pietas ad omnia utilis est,** la pietà è utile a tutto ».

Tuttavia non mancava di esortare singolarmente e comunitariamente, allo spirito di pietà. Scriveva a una Figlia di Maria Ausiliatrice: « Non lasciate mai mancare il cibo di una fervorosa meditazione quotidiana all'anima vostra; ed ogni mattino nella medesima, prendete qualche pratica risoluzione, che procurerete richiamare alla memoria fra le occupazioni della giornata e di osservarla » (A. AMADEI, vol. II, p. 27).

E questo spirito di pietà voleva avesse come centro Gesù Cristo. Al chiudersi del 1900, in una delle sue più belle circolari scriveva: « ... mie buone Figlie, noi non potremo avere il cuore dilatato dalla carità per correre la via della perfezione, anzi non potremo neppure mantenerci saldi nel servizio di Dio se non avremo continuamente sotto gli occhi ciò che Gesù fece, ciò che Gesù disse, ciò che la nostra fede ci suggersice.

... Non basta sapere, non basta neppure approfondire le cose in modo di poter anche insegnare ad altri e dire molte cose sublimi nelle conversazioni, e dare molte spiegazioni a chi le domanda ché questo sarebbe puro studio, ma bisogna che le divine verità dalla mente passino al cuore, eccitino la volontà e la mantengano salda nell'amore del bene, della virtù, bisogna che si trasfondino e si mostrino nelle nostre opere... Sì, mie buone figlie, se volete mantenervi salde nella vita intrappresa, ferme nell'esercizio delle virtù, ardenti nel cammino della perfezione, se volete davvero passare i vostri giorni nella giustizia e nella santità, vostro sommo impegno sia di seguire gli insegnamenti di Gesù, splendore del Padre, luce che illumina il mondo... così le vostre anime fecondate dalla grazia, daranno in abbondanza... crescenti fiori e frutti di sante opere, che formeranno la vostra corona in paradiso dove vi aspettano Gesù, Maria SS., Don Bosco e tante anime care che vi hanno precedute...

... Oh! Dio volesse che allo spirare di questo secolo e allo spuntare del secolo novello... tutti i vostri cuori fossero così divampati di carità, e ciascuna di voi desiderosa solo di ricopiare in sé Gesù, immedesimando il proprio spirito con lo spirito di Gesù in terra ... allora sì, il prossimo secolo potrà gloriarsi di aver ricevuto dal secolo che muore una preziosa eredità nella Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice ed ognuna potrà esclamare: " Dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile ai nostri occhi! " ».

Questi voti sembrano formulati per noi oggi, al chiudersi di questo primo secolo del nostro Istituto. Sentiamoli davvero così, e ciascuna di noi cerchi di realizzarli in se stessa per attuare quel « rinnovamento » che ci siamo proposte all'apertura di questo anno centenario.

Abbiamo anche la preziosa lettera scritta in occasione del prima giubileo dell'Istituto (1897). Il Beato richiamava in essa i pensieri che il Santo Fondatore rivolgeva alle prime Figlie di Maria Ausiliatrice, il 4 agosto 1872. In quella sera « ... Don Bosco fece una memorabile conferenza nella quale trattò di tre cose che disse essenziali al genere di vita che stavano per abbracciare, cioè **distacco dalla propria volontà; schiettezza coi Superiori; modestia religiosa.**

... Anzi – *aggiungeva Don Rua* – non mi pare esagerato l'asserire che parlando alle prime quindici suore intendesse rivolgere la sua parola a tutte quelle Figlie che nel corso degli anni e dei secoli si sarebbero aggregate all'Istituto.

... Sì, mie buone Figlie, vi stia fisso in mente che nel **distacco dalla propria volontà,** sta riposta la sostanza della vita religiosa... E' vero che non è facile rinnegare se stesso... ma è anche vero che, superate generosamente le prime difficoltà, l'ubbidienza si rende più facile e sto per dire dolce, tanta è la pace e la sicurezza che porta all'anima.

... Come la prima, così è importantissima la seconda massima di cui trattò Don Bosco: la **schiettezza coi Superiori.** Essi vi sono dati provvidenzialmente da Dio per guida, ma è certo che senza la vostra confidenza filiale non potranno prestarvi aiuto... benché ne avessero tutto il desiderio... In ultimo, nella sua conferenza, il Padre parlava della **modestia** come virtù che doveva in ogni luogo ed in ogni circostanza accompagnare la Figlia di Maria Ausiliatrice. E con ragione perché la sola virtù interna

non giunge ad edificare il prossimo se non si appalesa all'esterno... La modestia nelle parole, nel tratto, negli sguardi, nel portamento è presso il mondo e presso le fanciulle... la più efficace esortazione ».

Sono parole sacre perché sigillano la consacrazione delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice e ne imprimono la fisionomia spirituale. Fisionomia che la Chiesa stessa desidera ritrovare in noi come caratteristica specifica del nostro Istituto.

Ma il Beato, come il nostro Padre Don Bosco, non dimenticava che il nostro Istituto è essenzialmente mariano e perciò ogni Figlia di Maria Ausiliatrice deve sforzarsi di riprodurre in sé le virtù di Maria: « Voi – *diceva* – dovete diventare la sua immagine. Essa è l'Ausiliatrice del popolo cristiano; voi, sue figlie, preparatevi a diventare ausiliatrici delle anime sulla via del paradiso » (A. AMADEI, vol. II, p. 151-52). *E aggiungeva:* « Per mezzo vostro Maria Ausiliatrice aiuto dei cristiani, li conforta e li solleva.

Quale onore per voi e quale stimolo per fare bene tutte le vostre azioni! » (A. AMADEI, vol. II, p. 22).

Raccogliamo queste parole che oggi la Chiesa conferma con la beatificazione di Don Rua e sentiamole come dette a ciascuna di noi, per una corrispondenza sempre più fedele alla nostra vocazione di Figlie di Maria Ausiliatrice a cui il nuovo Beato tanto teneva.

Sarà il modo migliore per onorarne la glorificazione e per seguire gli esempi di vita teologale, di osservanza religiosa, di fedeltà alla Chiesa e a Don Bosco che Egli seppe incarnare nella sua vita di religioso e di Superiore.

Ci aiuti con la sua intercessione a essere quali ci ha desiderate e ci ha insistentemente incoraggiate a divenire sulle orme del nostro Padre Don Bosco.

Facciamoci tutte un caro dovere di rileggere in questo tempo nelle nostre case la biografia del novello Beato a nostra edificazione e incoraggiamento.

Con il saluto delle Madri, anche quello della vostra

Roma, 24 ottobre 1972

aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

INIZIATIVE PER L'ANNO DEL LIBRO 1972-73

Durante le riunioni delle RR. Ispettrici a Roma nel luglio scorso, si è parlato dell' *Anno del Libro* promosso dall' UNESCO per il 1972, e sono state distribuite loro due copie di un ciclostilato della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica che fissava l'attenzione sul « Libro dei libri », cioè sulla *Bibbia.*

Si ricorda ora alle RR. Ispettrici che col 31 ottobre dovrebbe arrivare qui al Centro – indirizzato a Sr. Giuliana Accornero – il piano di sviluppo di tale iniziativa, che per il nostro Istituto abbraccia l'anno 1972 - 73.

Mentre si ringraziano le Ispettorie che lo hanno già organizzato e inviato, si ha fiducia che tutte le altre d'Europa, d'Oriente e d'Occidente faranno sentire il loro cordiale « presente » per la data suddetta.

VISITE STRAORDINARIE DELLE CONSIGLIERE GENERALI

Verranno prossimamente riprese per le cinque Ispettorie non ancora visitate, completando in tal modo la straordinaria visita all'intero Istituto, iniziata tre anni fa, subito dopo il Capitolo Generale Speciale.

Tali visite saranno così distruibuite:

Rev. M. Maria Jacqueline: la Lombarda « Madonna del Sacro Monte »

Rev. M. Ilka Perillier Moraes: la Lombarda « S. Famiglia »

Rev. M. Letizia Galletti: le due Messicane.

Le rispettive Visitatrici partiranno in novembre.

Seguirà, in gennaio, la partenza della Rev. M. Emilia Anzani per la visita all'Ispettoria Giapponese.

NUOVE ISPETTRICI

Sono state nominate tre nuove Ispettrici:

Rev. M. Mariapia Bianco per l'Ispettoria Centrale

Rev. M. Neodemia Leporati per l'Ispettoria Alessandrina

Rev. M. Teresa Witwer per l'Ispettoria Austriaca.

— *Le Figlie di Maria Ausiliatrice* nelle Memorie Biografiche di Don Bosco

Il volumetto è dovuto al Rev. Don Guido Favini, che con diligente amore ha raccolto dalle Memorie Biografiche tutti i tratti riguardanti l'Istituto, nell'intento - come egli stesso dice nella prefazione - di far sentire alle Figlie di Maria Ausiliatrice il paterno affetto del Santo Fondatore.

Inquadrando e collegando poi opportunamente fatti, detti e ricordi, ha presentato, nella trama storica, un ordinato succedersi delle più care memorie dell'Istituto.

Il libretto può considerarsi quindi un altro bel dono dell'Anno centenario, quale valido aiuto per facilitare la conoscenza del nostro passato e delle luminose figure dei nostri Santi.

— *Il Monumento vivente dell'Ausiliatrice* - Lo spirito di una Regola - 2ª edizione riveduta e ampliata

Anche questo lavoro di Sr. Lina Dalcerri, porta il suo contributo di stampa nella luce dell'Anno centenario.

Aggiornato in base ai testi conciliari, alle nuove Costituzioni e ai Regolamenti, offre spunti di approfondimento delle stesse Costituzioni, completando sotto questo particolare aspetto, lo studio già presentato nella 1ª edizione sulla spiritualità della Figlia di Maria Ausiliatrice.

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1º novembre 1972
Anno LVIII - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - N. 21

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 556

Carissime Sorelle,

l'anno centenario volge ormai al tramonto. L'8 dicembre, nella luce di Maria Immacolata, si concluderanno i festeggiamenti, che hanno voluto essere una voce universale di riconoscenza a Lei per i continui, innumeri favori concessi all'Istituto e per l'assistenza materna con cui l'ha seguito e sostenuto in questi cento anni di vita.

E' tempo perciò di raccogliere le fila del meraviglioso tessuto di questo anno e concretarle in saldi propositi, che portino al frutto desiderato: **un rinnovamento dal di dentro di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice.**

Richiamiamoci innanzi tutto al programma che il Papa stesso ci ha indicato: **andare sempre più alla scuola di Maria.** *Non potremmo avere in questo una guida migliore della nostra santa Madre Maria Mazzarello,* **l'esemplare Figlia di Maria,** *come la denominò Pio XI nel discorso sull'eroicità delle virtù, sottolineando insieme, quanto* « grande » *sia* « una vita che si svolge e si esplica sotto lo sguardo e la guida di una tale Madre ».

*A questa scuola, Santa Maria Mazzarello si formò a quell'***umile semplicità** *che ne costituisce la fisionomia spirituale, come ebbe a rilevare lo stesso Pontefice.*

Ci aiuteranno a capire e penetrare questo carattere specifico della nostra spiritualità, i capitoli sulla **semplicità evangelica** *che possiamo trovare in* UN'ANIMA DI SPIRITO SANTO *e nel* MONUMENTO VIVENTE DELL'AUSILIATRICE *della nostra Sr. Lina Dalcerri.*

Qui mi limito a vederla concretata nella vita della nostra Santa e delle prime nostre Sorelle.

Questa bella semplicità era, si può dire, il clima della vita mornesina. Era la scuola a cui erano formate quelle nostre prime impareggiabili Sorelle. Don Bosco non tralasciava mai dall'inculcare questa virtù, quasi fosse lo stampo che voleva imprimere nelle sue figlie. Madre Mazzarello infatti, ripeteva sovente: « Don Bosco mi raccomanda di dirvi: " Siate semplici e mortificate " ».

Ed egli stesso, con forza quasi profetica, diceva: « Io vi posso assicurare che l'Istituto avrà un grande avvenire se vi manterrete **semplici,** povere e mortificate ».

Il Card. Cagliero, portavoce autentico di Don Bosco, scriveva alle novizie e postulanti: « Fate tutto con **semplicità** e per amor di Dio, senza mescolarvi l'amor proprio e il timore dei superiori. Se ciò che fate riesce bene, datene gloria a Dio, se riesce male e sbagliate, datene colpa all'amor proprio; umiliatelo e umiliatevi ».

Queste parole, come il seme del Vangelo, cadevano in buon terreno e davano frutti copiosi di semplicità.

Madre Mazzarello, aperta a cogliere la voce dello Spirito Santo, era fra tutte, la semplicità personificata. In lei questa virtù era quasi connaturata e costituiva la linea fondamentale della sua struttura spirituale, come seppe bene mettere in luce il Papa della sua beatificazione, nel discorso già citato: « ... Ecco che al primo aspetto, e non soltanto al primo, la grande Serva di Dio si presenta con tutti i caratteri – e non facilmente trovabili nella misura da lei avuta – della più umile semplicità. Una semplice, semplicissima figura, ma d'una semplicità propria dei corpi più semplici come ad esempio è l'oro; semplice, ma ricca di tante specialissime prerogative, qualità e doti. Proprio così fu questa umile Serva di Dio » (Pio XI, discorso, 3 maggio 1936).

Don Caviglia ha scritto di lei che la sua stessa santità non aveva nulla di straordinario, era « ... tutta dovere, amore, riserbo: senza che mai trasparisse il soprannaturale o apparisse il miracolo: una vita senza distinzioni, il cui significato viene tutto dall'amore sovraterreno che l'anima e l'inspira » (Caviglia, *Beata Maria Mazzarello,* p. 6 - 7).

Lo conferma Don Maccono sottolineando che la nostra Santa « ... sapeva che la perfezione e la santità consistono nell'unione con Dio per mezzo della carità, che porta la volontà ad eseguire prontamente e costantemente gli ordini di Dio; e perciò nel far bene il dovere presente, nel fare a tempo e luogo e con rettitudine d'intenzione tutte le azioni della giornata » (Maccono, *Lo spirito e le virtù di Madre Mazzarello,* p. 332 - 33).

La sua era veramente una santità, come dice ancora Don Caviglia, che « pare ordinata da Dio... per dimostrare che con le forme più comuni della vita si può toccare la perfezione ».

Così, con l'esempio della sua vita, vissuta in semplicità di spirito e di mezzi e con la sua parola altrettanto semplice, seppe creare tutto un ambiente pervaso di questa soave e fragrante semplicità.

Vigilava, scrive Don Maccono, « ... perché la convivenza non rivestisse niente di rigido o peggio di ruvido o di arcigno, ma fosse, com'era di fatto, pervasa di dolcezza, di amabilità, di allegria e di gioia secondo lo spirito del Santo Fondatore ».

Per questo era sempre in mezzo alle suore, come una di loro, partecipando in tutto alla loro vita di preghiera, di lavoro, di ricreazione e le suore attestano che questa sua presenza così semplice, così alla portata di tutte, le rendeva felici.

La vita spirituale, i rapporti vicendevoli, il lavoro, la preghiera, tutto si semplificava alla sua scuola e tutto assumeva una nota di spontaneità, di festività, di familiarità. Le feste erano l'espressione cordiale di sentimenti profondi, sentiti e l'allegria vestiva di letizia tutte le manifestazioni. Si viveva in piena comunione di anime, perché la schiettezza e la carità regolavano tutti i rapporti.

Madre Enrichetta Sorbone, in una paginetta delle sue note intime, ci ha lasciato un quadretto stupendo di quella vita di semplicità e di gioia santa. E' un piccolo condensato del genuino spirito di Mornese, lo spirito delle origini, lo spirito primitivo.

Meditiamola insieme: « Grande obbedienza, semplicità, esattezza alla Regola; ammirabile raccoglimento e silenzio; spirito di orazione e di mortificazione; candore e innocenza infantili; amore fraterno nel trattare e nel conversare, con una gioia e una allegria così santa che faceva della casa un ambiente di paradiso.

Non si pensava, né si parlava che di Dio e del suo santo amore, di Maria SS.ma e dell'Angelo Custode e si lavorava sempre sotto i loro dolcissimi sguardi, come fossero lì visibilmente presenti e non si avevano altre mire.

Com'era bella la vita! ».

Aveva la bellezza, l'incanto, il profumo della più schietta semplicità e per questo sprigionava la gioia più pura. Realizzava in pienezza quel **primato della vita interiore** *che il Santo Padre Paolo VI ci ha raccomandato nel suo memorando discorso, richiamandoci alle origini del nostro Istituto.*

Il Servo di Dio Padre Matteo Crawley, l'apostolo della consacrazione delle famiglie al Sacro Cuore, in una conferenza tenuta alle nostre sorelle della Sicilia, affermava: « Il vostro Istituto, che io stimo tanto, ha la caratteristica della semplicità.

Conservate il tesoro che vi ha lasciato Don Bosco e sulla base di questa semplicità costruite un palazzo di sacrificio, di amore, una reggia che sia degna del Re » (Madre Luisa Vaschetti, *circolare 24 settembre 1925*).

Questo monito così autorevole e prezioso ci animi tutte a far rivivere questa bella caratteristica, nonostante la complessità della vita che ci circonda. Prendiamolo come un impegno personale e comunitario, affinché lo spirito genuino delle origini riprenda tutta la sua vitalità e tutto il suo gioioso splendore.

Mettiamoci alla scuola della nostra Santa Madre e cerchiamo di tradurre nella vita, i suoi esempi e i suoi insegnamenti.

La Madonna benedica tutte, con la vostra

Roma, 24 novembre 1972

aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambroglo
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1º dicembre 1972
ANNO LVIII - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - N. 23

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 557

Carissime Sorelle,

Siamo ancora tutte sotto le dolci e forti impressioni delle feste della beatificazione di Don Rua, svoltesi a Roma e a Torino.

Abbiamo un altro Santo, un altro potente intercessore e, soprattutto un altro grande modello.

Questa beatificazione è stata un provvidenziale dono di Dio incastonato nel nostro anno centenario, a cui, possiamo dire, ha messo la corona, spronandoci a concluderlo nella santità.

Vi abbiamo rappresentate tutte nelle solennità romane e torinesi e, soprattutto, abbiamo pregato per tutte e per ciascuna il neo-Beato.

Guardando alla sua figura e studiandone la vita, non possiamo non trovare tanti punti di contatto con la nostra santa Madre Maria Mazzarello. L'uno e l'altra si caratterizzano per la loro fedeltà a Don Bosco, nella comune missione di discepoli e di imitatori. Hanno saputo, come ha rilevato il Santo Padre nell'omelia del neo-Beato, fare **dell'esempio di Don Bosco una scuola... della sua regola uno spirito, della sua santità un tipo, un modello, della sorgente una corrente, un fiume.**

Tutto questo la nostra Santa lo compendiava mirabil-

mente in quella sua espressiva frase: « Viviamo alla presenza di Dio e di Don Bosco ».

La Santa e il Beato Don Rua ci stanno così davanti, avvolti in questa presenza viva e vissuta, che li aureola di umiltà. L'una e l'altro scompaiono quasi nell'ombra, perché tutta la gloria sia data a Dio e al suo strumento privilegiato, Don Bosco.

Ebbene, torniamo a fissare la nostra attenzione filiale sulla nostra cara Santa, che è il modello dato proprio a noi da Dio. Nel mese scorso abbiamo visto come ella ci abbia lasciato in eredità quale nostra caratteristica, la semplicità. Chiudiamo ora l'anno centenario, contemplandola nella sua virtù più spiccata: l'umiltà. E' stato il Papa della sua beatificazione, il grande Pio XI, proclamandone l'eroicità delle virtù, il 3 maggio 1936, a mettere in luce questa sua virtù preclara: « ... E' veramente questa, l'umiltà, la nota caratteristica della Venerabile. Una grande umiltà la sua: si direbbe proprio una piena coscienza, e il continuo pratico ricordo dell'umile sua origine, dell'umile sua condizione, dell'umile suo lavoro.

... La sua umiltà fu così grande, da invitare a domandarci che cosa vede Iddio benedetto in un'anima umile, veramente, profondamente umile; che appunto per l'umiltà tanto si direbbe, lo seduce e gli fa fare fino le più alte meraviglie in favore di questa stessa anima e altre meraviglie per mezzo di essa.

... Che cosa dunque vede Iddio? Vede nell'umiltà, nell'anima umile una luce, una forza, una delineazione dinanzi alla quale Egli non può resistere, poiché gli raffigura nella sua bellezza più squisita e nelle linee più fondamentali e costruttive, la fisionomia stessa del suo Figlio unigenito ».

Veramente il Papa non avrebbe potuto dare maggior risalto all'umiltà della nostra Santa.

COME LA MADRE INCULCAVA L'UMILTA'

Di questa umiltà da lei vissuta tanto da farne la sostanza della sua santità, Madre Mazzarello era anche maestra inarrivabile. Le sue lettere sono una scuola sapienziale e pratica di umiltà. Scrive a Sr. Giovanna Borgna il 1º gennaio 1879: « ... sono contenta che hai buona volontà di farti santa. Ma ricordati che non basta incominciare; bisogna continuare; bisogna combattere sempre, ogni giorno; il nostro amor proprio è tanto fino che quando ci sembra di essere già un po' avanti in qualche cosa di bene, ci fa battere il naso per terra... ».

Il 9 aprile dello stesso anno, si indirizza a Sr. Angela Vallese per tutte le suore della comunità. Si rivolge ad una ad una, e poi chiude così: « ... Fatevi coraggio, mie buone suore: Gesù deve essere tutta la vostra forza... Ma dovete vincere voi stesse; se no tutto diventa insoffribile... ».

E alle suore di Las Piedras: « ... Fate in modo di calpestare l'amor proprio... procurate di esercitarvi nell'umiltà e nella pazienza ».

In un'altra lettera a Sr. Vallese, sempre per tutta la comunità: « ... Coraggio, mie figlie, questa vita passa presto... I capricci, la superbia, la vanità di voler sapere e non voler sottomettersi a chi non abbia genio, in punto di morte ci saranno di grande confusione... ».

Nel luglio del 1880 alle suore di Villa Colón e di Las Piedras: « ... per essere vere religiose, bisogna essere umili in tutto il nostro operare, non di sole parole, ma di fatti... ».

In ogni sua lettera c'è un richiamo all'umiltà, così nelle sue conferenze e negli incontri personali.

COME LA MADRE PRATICAVA L'UMILTA'

Se c'era una virtù che colpiva fra le altre, nella nostra Santa, al dire delle suore che la conobbero, era l'umiltà. Leggiamo nelle deposizioni fatte ai processi canonici per la

causa di beatificazione, delle affermazioni che ci lasciano sorprese: « ... la sua umiltà era un eccesso; si umiliava davanti a tutti... è difficile dire di tutti i suoi atti di umiltà e bastava vederla per esserne edificate ». *Tutte concordano nel ritenere che* « nell'esercizio dell'umiltà nessuna suora l'abbia uguagliata » (Maccono, *S. Maria Mazzarello,* vol. II, 1961, pag. 226).

Lei, a cui fu conosciuto uno spiccato « talento del governo », *nella sua umiltà si riteneva incapace di essere superiora e tutte conosciamo dalla sua biografia, le replicate suppliche fatte a Don Cagliero e a Don Bosco stesso per essere esonerata da tale incarico. Adduceva come ragione, con tutta umiltà, la sua mancata istruzione:* « Ci vuole una persona istruita che sappia fare e trattare: io non so nulla » (Maccono, o. c. pag. 219).

E questa coscienza del suo nulla, la portava a valersi del consiglio di tutte: « Non solo consultava il suo capitolo o il direttore – afferma una suora – ma domandava consigli anche alle sue subalterne, come fosse una semplice suora ».

Quando doveva scrivere qualche lettera, avrebbe potuto procurarsi segretamente l'aiuto di cui aveva bisogno invece, attesta una suora: « ... veniva in laboratorio, dove eravamo tutte, chiamava una più istruita e le diceva: " Venite qua, ho da scrivere una lettera: insegnatemi come mi devo esprimere "» (Maccono, vol. II, pag. 225).

« Se nello scrivere o trascrivere le minute di tali lettere, cadeva in qualche errore di ortografia o di grammatica e glielo facevano osservare, lei pronta domandava:

— Cambia forse il significato?

— No, ma la grammatica...

— Oh la grammatica! tutti sanno che non l'ho studiata. Se il significato non cambia e il senso si capisce ugualmente, lasciamo come ho scritto, tanto lo sanno che sono una povera ignorante » (Maccono, vol. II, pag. 225).

Questa convinzione profonda e sincera della sua mancata istruzione, l'ha portata a ripetere più volte all'amica M. Petronilla: « Ringraziamo il Signore che ci tengano in Congregazione e non ci mandino via! » (Maccono, vol. II, pag. 226).

Quando il dovere la portava a correggere qualcuna, quasi sempre aggiungeva: « Anch'io sono piena di miserie ed ho questi stessi difetti » (Maccono, vol. I, pag. 377).

Veramente, come attestò ai processi una suora: « L'umiltà era la caratteristica più chiara della vita della Serva di Dio » (ib.).

L'UMILTA' VIRTU' DI GRANDE ATTUALITA'

Questa umiltà ci potrà sembrare una virtù di altri tempi, una virtù superata, in contrasto con quell'affermazione della propria personalità oggi tanto decantata. E' invece della massima attualità, perché espressione di vera autenticità.

L'umiltà infatti è la nostra verità davanti a Dio. S. Paolo ci richiama a questa nostra giusta posizione: « Che cosa hai tu che non l'abbia ricevuto? e se l'hai ricevuto, perché ne meni vanto, come se non l'avessi ricevuto? » (I Cor. 4, 7). *E con non minore forza, ci pone dinanzi alla coscienza del nostro nulla:* « Chi s'immagina di essere qualche cosa, mentre in realtà è nulla, inganna se stesso » (Gal. 6, 3).

Coscienza che deve regolarci anche nei riguardi del prossimo. Dice ancora l'Apostolo: « Chi ti concede vantaggio sugli altri? » (I Cor. 4, 7) *e nella lettera ai Filippesi:* « Niente fate per spirito di parte, niente per vanagloria; ognuno al contrario, per umiltà, ritenga gli altri superiori a sé » (Fil. 2, 3).

E del resto, abbiamo il chiaro precetto di Gesù nel Vangelo: « Chi vuol divenire grande tra voi dovrà essere vostro servo e chi tra voi vuol essere il primo dovrà essere vostro schiavo; sull'esempio del Figlio dell'Uomo, il quale non venne per farsi servire, ma per servire » (Mt. 23, 11).

L'umiltà, inoltre, è la più grande e la più radicale liberazione. Non si è veramente liberi finché si è schiavi del pro-

prio egoismo e del proprio orgoglio. La vera libertà comporta la libertà nello spirito. E Gesù fa scaturire questa libertà dalla verità: « Se voi rimanete nella mia parola, siete veramente miei discepoli, e conoscerete la verità e la verità vi farà liberi » (Gv. 8, 31-32). *Questa verità che ci fa liberi, è la verità di Dio e di noi stesse, che stabilisce e fonda il rapporto di umiltà.*

Da questa umiltà che si spoglia di ogni ricerca personale e ci apre agli altri, fiorisce la carità, che ci fonde nell'unità. S. Paolo, facendo l'elogio della carità, fa, al tempo stesso, l'elogio dell'umiltà: « La carità è paziente, la carità è benigna, non porta invidia; la carità non si vanta, non si gonfia di orgoglio, nulla fa di sconveniente, non cerca il suo interesse, non si irrita, non serba rancore per il male, non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra del trionfo della verità; tollera tutto, crede tutto, spera tutto, tutto sopporta » (I Cor. 13, 4-7).

L'umiltà vivificata dalla carità, diventa così il vincolo dell'unità e insieme sorgente di letizia e di pace. E' la grande promessa di Gesù a chi imiterà la sua umiltà: « Imparate da me, che sono mite ed umile di cuore, e troverete riposo per le anime vostre » (Mt. II, 29).

Tutto questo ci conferma come l'umiltà sia una virtù evangelica per eccellenza. Cerchiamo attraverso la parola di Dio e l'esempio e l'insegnamento dei nostri Santi, di penetrarne sempre meglio lo spirito e di rivestircene, per conformarci sempre più a Gesù Cristo, che « annientò se stesso... e si umiliò, rendendosi ubbidiente fino alla morte e alla morte di croce » (Fil. 2, 7-8).

Sia questa la corona che tutte unite, ci sforzeremo di porre a quest'anno centenario. Ci aiuti la Vergine Immacolata a ritrarre in noi l'atteggiamento di profonda umiltà del suo: « Ecce ancilla Domini » *e porremo così le più sicure fondamenta del secondo centenario.*

In questa vigilia di Natale, che è sempre tra le feste più intime e familiari, il cuore si rivolge con devota riconoscenza

a quanti ci sono vicini e fanno parte della nostra grande famiglia.

I RR. Superiori che, nel solco della tradizione del Fondatore e del neo-Beato Don Rua, continuano ad esserci padri, maestri e guide. Raccomandiamoli ad uno ad uno al Signore nelle nostre preghiere, incominciando da Colui che in modo diretto, prolunga per noi la paternità di Don Bosco, il Rev.mo Rettor Maggiore. E accanto a lui, il suo Delegato per noi, il Rev. Don Giuseppe Zavattaro.

Alle RR. Ispettrici e Direttrici affido, come sempre, l'incarico di interpretarci negli auguri e nel grazie riconoscente presso tutti i RR. Ispettori, Direttori, Cappellani, Confessori.

Tutte poi, interpretatemi presso i vostri Cari, genitori e parenti, che consideriamo sempre come i primi e più grandi benefattori dell'Istituto. A ciascuna di voi singolarmente, l'augurio mio e di tutte le Madri.

La notte santa ci fonda tutte nell'unità dei cuori, delle menti, dello spirito e della preghiera.

Sentitemi sempre

Roma, 24 dicembre 1972

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

RACCOLTA DEGLI SCRITTI DEL BEATO DON RUA

In seguito alla beatificazione di Don Rua, il Rev.mo Rettor Maggiore ritiene opportuno assicurare la raccolta di tutte le lettere del Beato e di altri documenti che lo riguardano, in pericolo col tempo di andare dispersi.

E' stata inviata allo scopo una circolare agli Ispettori Salesiani. Lo stesso invito è rivolto ora alle Ispettrici, affinché vogliano raccogliere gli originali – o almeno le fotoco-

pie – di lettere del Beato Don Rua, eventualmente indirizzate a suore, exallieve e cooperatrici, o di altri documenti relativi che si trovassero negli archivi ispettoriali o delle case.

Quanto si sarà potuto raccogliere va inviato qui a Roma (Via dell'Ateneo Salesiano, 81) alla **Segretaria Generale,** entro la festa di S. Giovanni Bosco p. v.

NUOVA VISITA STRAORDINARIA DELLA REV.ma MADRE

Alla metà del prossimo gennaio la Rev.ma Madre si metterà in viaggio per la visita ai più importanti centri di varie ispettorie americane.

Comincerà dal Paraguay, passando poi nell'Uruguay. Quindi si porterà alle ispettorie brasiliane di Porto Alegre – S. Paulo – Campo Grande e Belo Horizonte.

Si prevede che la sua assenza da Roma si protrarrà per un mese e mezzo. Durante questo tempo sarà sostituita in sede dalla Vicaria Generale Madre Margherita Sobbrero, alla quale ci si potrà rivolgere per qualsiasi evenienza.

L'accompagni, giorno per giorno, nel lungo viaggio e nello svolgimento del suo delicato compito, la preghiera dell'Istituto intero, a invocarle particolari grazie di sostegno e di celeste protezione.

NUOVE ISPETTRICI

Sono state nominate due nuove Ispettrici:

Rev. M. M. Rita Perillier Moraes, per l'Ispettoria brasiliana di « S. Caterina da Siena », con sede a S. Paulo.

Rev. M. M. Carolina Ribas, per l'Ispettoria brasiliana di « N. S. Aparecida », con sede a Porto Alegre.

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIA
UFFICIO
Via dell'Ateneo Salesiano, 81

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1° gennaio 1973
ANNO LIX - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - N. 1

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSIILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 558

Carissime Sorelle,

ho il piacere di trasmettervi il commento alla **Strenna** *per questo 1973, fatto dallo stesso Rev.mo Rettor Maggiore alle suore della Casa Generalizia e di altre comunità di Roma.*

Lo ringrazio a nome di tutte, per l'aiuto e le direttive che ci dà ai fini di realizzare un vero rinnovamento missionario.

Tutte conosciamo come il Capitolo Generale speciale abbia meglio evidenziato nelle Costituzioni, lo spirito missionario proprio dell'Istituto che, fin dalle origini, si è aperto a questa attesa ecclesiale. Lo stesso Capitolo ha dato un nuovo e più intenso impulso all'attività missionaria, come ce lo comprovano le pagine del capitolo XV degli Atti del medesimo, che faremo bene a rileggere per imbeverci di questo spirito, così essenziale alla nostra vocazione di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il Notiziario *poi, offre da vari mesi, l'inserto missionario, sempre molto interessante e molto efficace per destare in noi e nella gioventù, lo spirito missionario; per alimentare la riconoscenza verso le nostre care Sorelle missionarie, che fanno dell'eroismo la loro vita quotidiana, e trovare nel loro*

zelo apostolico, lo slancio al compimento della nostra missione per l'estensione del Regno di Dio.

Nel commento che vi unisco, troveremo le motivazioni di base, le giustificazioni soprannaturali, le vie e i modi per un rinnovamento di fondo dello spirito missionario, che deve animarci come figlie della Chiesa e di Don Bosco.

Sicura delle preghiere con cui mi accompagnerete nel viaggio che mi porta all'incontro con tante care Sorelle dell'America latina, vi ringrazio e vi saluto di cuore.

Roma, 24 gennaio 1973

Vostra aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Parole del Rev.mo Rettor Maggiore
Don LUIGI RICCERI
a commento della Strenna per il 1973

Roma - Casa Generalizia - 31 dicembre 1972

AUGURI PER IL NUOVO ANNO E PER IL NUOVO SECOLO

E' chiaro che dobbiamo cominciare con gli auguri. Parlando con altra comunità dicevo che, se c'è gente che ha diritto, motivo e ragione di fare auguri siamo proprio noi, che abbiamo una fede. Perché quando manca la fede, quando non si crede nel buon Dio che è il datore di ogni bene, evidentemente gli auguri diventano una formalità, un conformismo vuoto, senza significato e senza frutto. Io posso benissimo dire: mille anni di vita o cento giorni o cento ore, ma non influisco né poco né molto con queste mie parole.

Ma per noi gli auguri hanno un significato, perché noi abbiamo il filo della fede che ci unisce al buon Dio, noi possiamo e vogliamo, attraverso la preghiera, esprimere alle persone che amiamo il desiderio che il Signore accolga, faccia suoi i voti, gli auguri, i desideri che noi esprimiamo in relazione a quella data persona. Solo così gli auguri hanno un significato, se no, ripeto, sarebbero proprio parole vuote. Noi ce li facciamo in questo spirito.

E vorrei aggiungere che questi auguri li faccio in relazione al secondo... secolo di vita dell'Istituto e in relazione alla... Strenna. Proprio così.

Le celebrazioni che hanno avuto il loro epilogo l'8 dicembre hanno chiuso un secolo, ma in pari tempo ne hanno aperto un altro, sia per quella che è la natura della vita che non si ferma e porta avanti, sia perché siamo della Famiglia Salesiana e dobbiamo « guardare avanti ». Don Bosco diceva:

« Noi non possiamo fermarci ». E se questo « non possiamo fermarci » era valido già ai tempi di Don Bosco, figurarsi se non è necessario, urgente oggi per domani. « Noi non possiamo fermarci ».

E allora l'augurio che il primo centenario compiuto sia come una spinta, un propellente per lanciare l'Istituto per nuove vie, per nuovo cammino con rinnovato vigore. Ed ecco il problema e l'augurio che viene dal rinnovamento: il secondo secolo deve trovare l'Istituto pronto a rinnovarsi. Pensando anche questo: che il rinnovamento non è un fatto di un momento, di una volta per sempre, ma è un fatto di sempre, un fatto di ogni giorno. Diventa praticamente quello che si usa chiamare una « conversio », una conversione, e noi abbiamo bisogno di convertirci, di rinnovarci, di ringiovanirci tutti i giorni.

LA STRENNA

A questo mira appunto la Strenna per il 1973.

Sono poche parole, ma ci siamo arrivati attraverso il crogiuolo di non so quante e quante redazioni diverse, per essere brevi ed in pari tempo incisivi. Eccola:

" La Famiglia Salesiana
ritrova la vitalità delle origini
impegnandosi a vivere
un intenso **clima missionario** *„.*

Rinnovamento allora. E del rinnovamento lo spirito, il clima, il senso missionario è un componente delle più potenti, delle più efficaci. Anche perché è un valore, grande valore, anzi è un complesso di valori.

Il senso missionario e il clima missionario, se è attuato come deve essere, implica, postula, un insieme di altri valori che – appunto nel loro complesso – creano proprio gli elementi del rinnovamento.

Quindi vivere veramente uno spirito missionario vuol dire essere in uno stato di rinnovamento, di rinnovato rinnovamento. E non sono giochi di parole, sono delle realtà.

L' ISTITUTO E' NATO MISSIONARIO

Avete iniziato – possiamo benissimo dire: abbiamo iniziato – il secondo secolo dell'Istituto, evidentemente con rinnovato spirito e slancio. Spirito e slancio che sono un prodotto caratteristico e caratterizzante delle origini. Ora, uno degli elementi fondamentali dello spirito delle origini è proprio lo spirito missionario.

L'Istituto – è stato detto e possiamo confermarlo e possiamo... definirlo – l'Istituto è nato missionario.

Vorrei che in queste varie affermazioni che andiamo sottolineando portassimo l'attenzione al fatto che purtroppo tante grandi realtà, potenti e ricche realtà, rischiano di rimanere delle affermazioni che si fermano allo stadio di affermazioni, mentre invece importano delle conseguenze concrete, pratiche, operative da parte dell'Istituto, da parte delle comunità, e da parte delle singole persone.

L'Istituto dunque è nato missionario. Si pensi: a cinque anni dalla nascita, che cosa ha fatto l'Istituto? E' partito per l'America. Si è dato senz'altro alle Missioni; a soli cinque anni dalla fondazione invia il primo contingente in America latina nel clima di entusiasmo e di fervore evangelizzatore straordinariamente dinamico creato da Don Bosco e, come sempre, fedelmente seguito, accompagnato dalla adesione piena di Madre Mazzarello.

Il Capitolo Generale del 1885 nella seconda edizione delle Costituzioni inserisce la qualifica all'Istituto di « missionario ».

Salesianamente che cosa era avvenuto? E' avvenuto questo: che, come era nello stile di Don Bosco, la vita aveva preceduto la codificazione normativa. Prima realmente missionario, dopo il sigillo ufficiale, canonico, giuridico.

E questa preoccupazione di caratterizzarsi ufficialmente missionario continua nella vita dell'Istituto. Le Costituzioni rinnovate del 1969 la riprendono a ragion veduta e affermano: « L'Istituto, per natura e per vocazione, è educativo e missionario ». Sono due elementi che si integrano.

Nelle missioni poi l'Istituto si orienta « principalmente alla educazione cristiana della fanciullezza e della gioventù materialmente e spiritualmente bisognosa, specie della più povera » (art. 3). C'è un altro articolo, il 70, in cui si legge:

« Fedele alla sua vocazione missionaria e aderendo all'invito della Chiesa che esorta tutti i fedeli, come membra del Cristo vivente, a cooperare all'espansione del suo Corpo, l'Istituto procurerà inoltre con grande impegno che sia sempre vivo tra i suoi membri l'ideale missionario e apostolico di S. Giovanni Bosco e di S. Maria Mazzarello, coltivandolo come elemento essenziale di formazione ».

Notate bene queste ultime parole. L'elemento missionario, dunque, caratterizza l'Istituto in modo inconfondibile e in misura notevolissima sin dalle origini.

LO SLANCIO MISSIONARIO HA DINAMIZZATO LA VITA DI TUTTO L'ISTITUTO

Ora questo slancio missionario ha insieme dinamizzato fecondamente la vita delle stesse opere non direttamente missionarie. Ed è un concetto su cui ritorneremo.

Se il fuoco riesce a riscaldare in lontananza, è evidente che riscalda prima ciò che gli sta vicino. Questo legame tra fervore missionario e fervore religioso personale e comunitario lo sottolineava, parlando proprio a voi, Paolo VI. Lo riprenderemo più tardi. Ma lo stesso Paolo VI, nel messaggio missionario di quest'anno, parlando a tutti ha potuto dire una parola che deve far pensare. Se questa parola è rivolta al popolo cristiano quanto maggiormente è indirizzata alle anime religiose.

Dice così: « L'asfissia spirituale non avrà forse la sua origine nella prolungata assenza di autentico spirito missionario? ».

A questo autentico spirito missionario il Concilio ha stimolato tutti i cristiani, ma specialmente i religiosi. Non so se voi abbiate sott'occhio il richiamo molto serio e impegnativo che fa il Decreto « Ad Gentes » ai religiosi. Dice così:

« Il Santo Concilio – è solenne! – riconosce di buon grado i meriti degli Istituti religiosi di vita attiva e ringrazia Dio per i tanti sacrifici da loro affrontati per la gloria di Dio e il servizio delle anime, esortandoli anche a perseverare indefessamente nel lavoro intrapreso, consapevoli come sono che la virtù della carità li spinge e li obbliga ad una spiritualità ed una fatica veramente cattolica ».

Ma dopo aver fatto questa lode, vediamo che cosa dice:

« Gli Istituti di vita attiva, sia che tendano, sia che non tendano a un fine strettamente missionario devono in tutta sincerità domandarsi davanti a Dio: (è una chiamata in causa molto solenne; devono esaminarsi su quali punti? Li elenca).

1° Se sono in grado di estendere la propria azione al fine di espandere il regno di Dio fra le genti (se non lo facessero ancora);

2° Se possono lasciare ad altri alcune opere del loro ministero per dedicare le loro forze alle Missioni;

3° Se possono iniziare un'attività nelle Missioni, adattando, se necessario, le loro Costituzioni (addirittura! se ci fosse bisogno) pur nello spirito del Fondatore;

4° Se i loro membri prendono parte, secondo le proprie forze, all'attività missionaria;

5° Se il loro sistema di vita costituisce una testimonianza al Vangelo, ben rispondente al carattere ed alla condizione del popolo ».

*

Qui ci sono punti per parecchie meditazioni, senza che siamo facili, naturalmente, agli alibi: « questo è per altri, non per noi, non è per me ».

Dobbiamo domandarci – facendo un passo avanti: – « Questo senso missionario, a cui siamo invitati istantemente, sia dalla natura dell'Istituto e della nostra Famiglia, sia dalla Chiesa, dal Concilio, dal Magistero Pontificio, che senso ha in concreto, per non rimanere così nella stratosfera delle idee campate in aria...? ».

Perché, evidentemente, è più facile accettare le idee astratte; il problema si fa difficile quando devono scendere sul piano della realtà che tocca anche il nostro essere.

SIGNIFICATO ATTUALE DI « MISSIONE »

Quale è oggi il significato di « missione », « missionaria »? Questo interrogativo è una cosa molto importante perché il Concilio ha portato una chiarificazione – se non un cambiamento – nel concetto di missione. Vediamo brevemente.

Il Concilio ha chiarito meglio l'unità universale della missione salvifica della Chiesa, prescindendo dalle aree geografiche e dalle strutture istituzionali. Il Concilio dice infatti:

« E' bene mantenere una certa distinzione fra missione universale di salvezza della Chiesa e attività missionaria in senso stretto, volto cioè alla evangelizzazione e fondazione della Chiesa in quei popoli e gruppi in cui non ancora esiste, però – aggiunge sempre il Concilio – è errato pensare che debba esistere, che esista una Chiesa missionaria e una Chiesa non missionaria » (cfr. AG 6).

Ecco il punto in cui bisogna portare delle correzioni alla nostra mentalità: mentalità che, naturalmente, porta poi delle conseguenze pratiche, operative.

Questa affermazione, della Chiesa e del Concilio, importa l'esigenza di uno spirito missionario nel proprio ambiente e un'apertura di comunione con tutta la Chiesa operante in

tutte le parti del mondo: Chiesa missionaria qui, Chiesa missionaria anche per gli altri.

Sarebbe invece andare contro lo Spirito che tende a diffondere la carità universale l'avere un orientamento spirituale, apostolico ridotto troppo esclusivamente – ed è il pericolo – alla conservazione, alla coltivazione, alla cura del proprio piccolo gregge – chiamiamolo così – che ci è affidato: la mia classe, il mio collegino, il mio oratorio, mio, mio, mio... che naturalmente denota tutta la chiusura e la limitatezza di orizzonti di chi deve avere invece una visione ampia, aperta, universale.

Siamo, insomma, invitati ad avere il cuore del Padre del figliuol prodigo. Questo cuore di Padre è più orientato verso il figlio lontano che non al figlio vicino – che non trascura affatto – in quanto questi ha già tutto in comune con lui.

In questa linea le nostre comunità – scendendo più al concreto – devono avere una maggiore preoccupazione per i « lontani che ci sono vicini ». Ecco una prima preoccupazione. Chi sono i lontani che abbiamo vicino? Potrebbero essere quelli che vivono – per così dire – sulla soglia della nostra casa, quelli che sono proprio all'angolo del collegio e che forse noi mai abbiamo avvicinato, di cui forse mai ci siamo interessati. Tante volte anzi li guardiamo con un senso di diffidenza, di paura, di disprezzo o addirittura di condanna: la gente che non crede, la gente che ci tratta male, gli emarginati sociali, i miserabili.

I poveri non sono solo quelli che chiedono l'elemosina, che hanno bisogno del pane, di aiuto materiale. Ci sono dei poveri molto più poveri, che hanno bisogno di affetto, di comprensione, che hanno bisogno di luce, che hanno bisogno di ricchezze che valgono ancor più di quelle di indole economica.

Quanta gente infelice, quanta gente che ha bisogno di essere compresa, aiutata, confortata. Sono questi i « lontani vicini », a portata di mano, per così dire.

Io sono sempre rimasto impressionato da un episodio che

racconta un giornalista cattolico che ha voluto fare un'inchiesta – un'inchiesta volante, come si dice oggi, all'improvviso – in una zona della periferia industriale di Parigi (ma potrebbe essere Milano, Torino, ecc...). Il giornalista attende l'ora dell'uscita degli operai, degli impiegati, dagli uffici, dall'officina e ' ex abrupto ', microfono in mano, fa questa domanda:

« Scusi, lei conosce Gesù Cristo? ». Un operaio risponde, prima interdetto come per richiamarsi qualche cosa: « Ma... non lavora nel mio reparto ». Che tristezza! Quanto buio! E' un caso limite? Può darsi... Ci sono tanti casi di gente che conosce Gesù nel senso che sa della sua esistenza, ma in pratica è come se non lo conoscesse.

Sono i lontani nostri vicini di casa, tanto lontani da Cristo e dalla Chiesa.

Orbene, i due aspetti: l'attenzione ai lontani-vicini e quella ai lontani, geograficamente lontani, devono essere due espressioni di un'unica missione: non si possono separare, e quando sono autentici, quando si vivono autenticamente, i due aspetti si implicano, si arricchiscono, interferiscono positivamente.

Il nostro Don Caviglia parlando di Don Bosco, senza dire proprio queste parole, dice però delle cose che spiegano magnificamente come Don Bosco pensasse, sentisse ed agisse in questo senso. Dice Don Caviglia: « Se Don Bosco non avesse avuto questo spirito missionario, duplice spirito missionario, di conquista, la Congregazione Salesiana sarebbe ancora in Via Cottolengo 32 », cioè non avrebbe trovato la via del suo dinamismo e del suo sviluppo.

E' chiaro quindi che occorre un senso e un clima profondamente missionario in ogni nostra comunità per rinnovare in pienezza lo spirito della nostra vocazione che è essenzialmente missionaria. Ma – come accennavo prima – quando diciamo « missionaria » non possiamo, non dobbiamo pensare solamente al fatto geografico, che però dev'essere tutt'altro che escluso.

GLI ELEMENTI COSTITUTIVI DEL CLIMA MISSIONARIO

Ma quali sono gli elementi costitutivi di questo clima? Ecco: facciamo un altro passo avanti.

Il primo elemento è la *fede* che per forza di cose esige poi la *preghiera.*

Non c'è via di scampo. Missionario vero, uomo di fede; poco missionario, poca fede; niente missionario, niente fede – anche se si dicono tanti atti di fede – perché la fede non è un fatto solamente di parole, neppure un fatto solo intellettuale: è un fatto di vita.

Tutta la meravigliosa avventura cristiana e missionaria è concepita e avviata dalla fede, da chi ha fede, da chi vive la fede con una vitalità tale che poi trabocca nell'azione sino al sacrificio.

Orbene, questa avventura cristiana e missionaria è concepita e avviata dalla fede che ci immette nell'orbita soprannaturale e ce ne rivela gli orizzonti immensi. Questa fede bisogna renderla consapevole, coerente, operativa. Mancando di tali caratteristiche è una fede monca, mutilata e naturalmente difettosa.

E alla fede si connette come un suo respiro, come un suo alimento la preghiera. Voi ricordate le parole di Paolo VI il 15 luglio: « Tanti fanno contrapposizione: il pregare perde tempo, toglie l'attenzione, svia il pensiero. Non è vero. Pregare vuol dire rifornire le nostre anime di energie, di pensieri, di motivi, di forza, di ispirazione, di presenza del Signore che rende poi la nostra povera attività umana capace di qualche cosa, anzi di grandi cose ». Vedete che ricchezza viene da chi vive queste cose!

Senza vera fede non c'è vera preghiera. Senza vera preghiera non c'è vera fede. E sfido chiunque a dimostrare che non è vera questa affermazione. E' lapalissiano. Senza fede e preghiera non può vivere e sussistere il senso veramente missionario che trova nella fede e nella preghiera ciò che è l'acqua per i pesci, l'aria e il respiro per la vita (dico la vita perché l'aria e il respiro condizionano ogni vita).

Se la fede ha bisogno della preghiera, la preghiera ha bisogno di un certo « humus » per essere preghiera (e vedete come sono tutti valori che interessano direttamente il senso missionario!).

La preghiera, se vuol essere vera, suppone un'anima distaccata, disponibile per Dio, un'anima austeramente disponibile verso Dio. Si dice « non in commotione Dominus », il Signore non si fa presente quando l'anima è sconvolta, quando l'anima si fa sorda o miope a seconda dei casi.

E perché diventa così insensibile? Perché vede solo e si attacca alle cose della terra, perché ascolta incantata le cose della terra: allora forse prega, ma la sua è un suono di parole, una ripetizione di formule, non è un contatto con Dio, un ascolto di Dio, che non sa, non può ascoltare: le sue orecchie – come si legge nel salmo – sì, ci sono, ma non odono, cioè non sono psicologicamente e spiritualmente capaci di percepire quelle che sono le parole di Dio, che vuol essere Lui il Signore di quell'anima.

E allora? Che cosa si esige? Che facciamo una vita austera, non attaccata ai propri comodi.

Don Bosco nel sogno dell'81 parla dei pericoli per i Salesiani – per le Salesiane, diciamolo pure –: « lectus, habitus, potus ». Che cosa vuol dire? La vita sulle piume, la vita che non sa rinunciare a nulla, che ha bisogno di tutto. Si va a messa, si fa mezz'ora di meditazione, e poi guai se il caffelatte non è proprio di prima classe – per dire un esempio banale –. E così per tantissime altre cose.

Una vita comoda, forse più comoda ancora della vita di quelli che noi qualifichiamo borghesi, una vita borghese addirittura, anche con la meditazione quotidiana. Questa religiosa crede di pregare! Non è capace di una vera preghiera perché in realtà non è elevata verso Dio, ma legata alla terra da mille fili che la tengono come prigioniera di mille preoccupazioni terrene.

La preghiera ha bisogno di questo « humus » che si chiama austerità. Tale austerità non vuol dire che dobbiamo avere le finestre con le grate o vivere col cilicio addosso! La

vera austerità è quella della vita personale e comunitaria coerente alla nostra professione. E' allora che il Signore si rende disponibile per l'anima; quando essa è disponibile per Lui.

Da questa fede-preghiera che ha alla base questa austerità (e pensate se è immaginabile un missionario o una missionaria che non sia austera, che ami tutte le comodità) viene fuori come da una fontana la quale trabocchi, come da un lago alpino che alimenta una centrale elettrica alimentatrice di mille, mille e mille motori, *la carità.*

La carita' a livello del singolo

Nella dimensione personale – la carità ci spinge a superare gli attriti, la... guerra degli spilli! Tra le donne – si dice – è più facile tale guerra. Le invidiuzze, le gelosiucce, i dispettucci, le mormorazioni, le cose riferite, ingrandite... tutto un insieme di miseriuole, che poi vanno a finire tra quelle che sono le destinatarie della nostra missione – le alunne, le oratoriane, ecc. – le quali si accorgono, captano, sentono che nella comunità manca questo mastice divino che si chiama la carità.

Sempre a proposito di carità. Ci sono anime religiose le quali si illudono di averla... dicono: io con le sorelle non me la intendo, non mi capiscono... Ed allora freddezza, sospetti, autoemarginazione, tutto un senso di disagio nella comunità. Fuori invece – con gli esterni, con le esterne – fila tutto a meraviglia, sono tutte gentilezza, attenzioni... di carità? Forse è altro.

La vera, la prima carità che ci chiede il buon Dio è la carità con il prossimo... più prossimo, quello che la Provvidenza ci ha dato, la mia comunità. Se manca questo, l'atteggiamento verso le persone esterne può essere un'evasione, una compensazione, una illusione: in realtà si cerca il proprio io.

Quindi carità: donazione ad extra, verso gli estranei, sì,

ma anzitutto carità verso il prossimo vicino, il prossimo naturale, quello della mia comunità, e così com'è, con tutti i suoi pregi e con tutti i suoi difetti. Amare chi non ha difetti, per sé, non è cristiano: anche un ebreo, anche un musulmano lo può fare; è di ogni essere umano che sia per lo meno ragionevole. Ma amare chi ha difetti è un altro discorso.

Nella dimensione apostolica – sempre nel tema della carità – essa si esprime come ansia di donazione generosa nei limiti del possibile, con dinamismo ed audacia per servire all'evangelizzazione direttamente o indirettamente, sia restando in casa, in Ispettoria, sia offrendosi per andare dove maggiore è il bisogno. (Durante l'ultima guerra uno degli slogans che si ripetevano diceva che si poteva contribuire efficacemente a vincere la guerra anche facendo la guardia a un bidone di benzina. A parte il vincere o il non vincere la guerra, nello slogan c'è della verità, ed è questa: ci sono tanti modi di lavorare per il prossimo: « multae mansiones ». L'importante è farlo proprio con questo spirito missionario, di donazione, di amore verso il prossimo).

Carita' a livello di responsabili di comunita'

Ma voglio dire una parola per me e per quanti abbiano responsabilità non solo personali, ma anche sugli altri.

A livello di responsabili di comunità nel senso più ampio, lo spirito missionario esige oggi una visione fondata nello spirito di fede e nella certezza evangelica che la nostra generosità è comunque premiata da Dio. Più concretamente: consentire che quella sorella segua la sua vocazione missionaria, rinunciare al suo aiuto in loco perché vada dove c'è più grande bisogno è un atteggiamento di fede, ed insieme un gesto di fiducia nella Provvidenza.

C'è un libro intitolato « I paradossi del cristianesimo », un libro che anche oggi può avere il suo valore. Ecco uno di

questi paradossi. Nel Vangelo leggiamo: « Date » – il dare viene prima... dell'avere. – Che posso dare se prima non ho? Eppure Gesù parla così: « Date et dabitur vobis »; prima date e vi sarà poi dato. E' duro tante volte per noi... Perché purtroppo abbiamo una visione delle cose di Dio troppo umana. Al riguardo ricordo un certo discorso di un grande Arcivescovo di Catania, Mons. Ferrais, a un Congressino Missionario.

Il succo delle sue parole era questo: quando in seminario ci sono dei chierici che domandano di andare in missione e io ho bisogno di quelli, come fare?

Ed ecco la sua risposta: « Non impedisco a nessuno – quando vedo che è una vera vocazione missionaria – di andare. Va' dai Salesiani, va' dai Padri del P.I.M.E., dovunque il Signore ti chiama. Ma ho visto – aggiungeva – che ad ogni chierico che lascio andare, il Signore me ne manda altri, e buoni! ».

Bisogna dire che l'esperienza dell'Arcivescovo Ferrais è confermata da altre non meno significative.

Bisogna dunque che ci mettiamo su un piano di fede. Don Bosco al riguardo ha delle parole stupende, collaudate dall'esperienza. In sintesi: più diamo, più sappiamo dare al Signore e più ci benedice anche in questa forma.

La comunità vostra però non è a sé stante; voi non siete come le Clarisse o le Visitandine. La vostra è una comunità educativa, il che vuol dire – e del resto è nella definizione dell'Istituto – che voi avete tante altre anime di cui siete responsabili per la stessa vostra peculiare vocazione: le ragazze, le bambine di tutte le categorie, e tante altre anime direttamente o indirettamente collegate con la vostra missione.

Per fermarci solo brevemente alla comunità educativa, essa deve creare nei destinatari, nelle destinatarie della propria missione una preoccupazione, una sensibilità missionaria; e questo soprattutto – dico solo un aspetto che poi si può attuare in mille modi e gradazioni – mediante la conoscenza

dei problemi e del fatto e della realtà missionaria – naturalmente secondo i livelli, secondo le persone, secondo le categorie –. Tante volte quello che si nota nei nostri ambienti è l'ignoranza del fatto missionario.

Non ci si può ridurre a fare conoscere solo qualche bisogno di aiuti materiali. I gruppi, i circoli missionari con scopi ben definiti – anche di cultura missionaria, ma una cultura che poi vada alla vita – nei nostri ambienti possono diventarne il lievito!

E' nostro compito. Se non lo facciamo noi, chi mai lo farà? La scuola cattolica ha la sua giustificazione in quanto forma dei leaders – come si dice oggi, cristiani ben qualificati, coscienti e capaci di contagiare altri del « sensus Christi » –; se non facciamo questo, se non formiamo personalità riccamente cristiane io non so se noi – ed ecco qui il punto del ridimensionamento – facciamo un intelligente impiego del capitale umano, trenta, quaranta, cinquanta persone che impieghiamo in quella data opera. Bisogna pensarci. Sono cose dure per noi e penso che non lo siano meno per voi. Ma sono cose da vedere e con molto coraggio per esaminare le cose a fondo.

Non si dice che dobbiamo essere a priori, alla leggera, contro la scuola. Tutt'altro. La scuola è validissima, ma non deve essere uno strumento per trasmettere nozioni intellettuali, per portare alla licenza liceale, alla licenza magistrale, ecc. o a un titolo di studio, e neppure per offrire un insegnamento solo sterilizzato, direi. Tutto questo va bene, ma la scuola dev'essere soprattutto ricca di valori e di fermenti cristiani.

In conclusione, il clima missionario vissuto nel senso che abbiamo, in qualche modo, spiegato porta, sia a livello personale che comunitario, a creare nella comunità quello che io chiamo la « spirale del più ». Cosa vuol dire? La vita portata al comparativo: cioè tutto questo clima ' missionario ' sviluppato e vissuto in tutte le componenti della comunità porta ad una vita che è *antimediocrità,* e allora viene a produrre come una spirale, perché se da una parte si migliora, il ren-

dimento è maggiore e se il rendimento è maggiore la vita migliora, e via...! Questa benefica spirale tende a eliminare la mediocrità che è forse uno dei nemici più sottili, meno avvertiti – ma non per questo meno deleteri – della vita consacrata e apostolica.

Oggi si sente frequentemente parlare di gente la quale è frustrata? Perché queste frustrazioni che sono di moda? Non poche volte si tratta di persona che non ha corrisposto o non corrisponde, e che vuole tenere in aria un quadrimotore con un motore da elicottero e... non ce la fa!

Certo per tenersi su occorre sforzo, tensione, riesce duro, ma si tratta di interessi per tanti aspetti non solo importanti ma vitali. Allora bisogna volerli. Dico volerli, non basta desiderarli comunque. Bisogna superare il velleitarismo, cioè il pavimento piastrellato solo di... pii desideri, di 'se', di 'ma' e via dicendo: no! occorre volere. E' la via obbligata per non esporsi a raccogliere, lungo o breve andare, il classico pugno di mosche.

I FRUTTI DELLO SPIRITO SALESIANO

I frutti di questo clima – ricco di tale dinamica spirituale e apostolica a livello personale e comunitario – sono evidenti: la coscienza di realizzare pienamente la propria vocazione di consacrate e di missionarie, e quindi non frustrazioni, ma gioia. Più ci si dona, più il Signore ci dà « i torrenti della sua gioia ».

I frustrati sono gli ingenerosi. E la generosità ha tanti aspetti, non ha solamente quello della somma delle ore di scuola, non ha solamente quello del lavoro comunque. Ci sono delle generosità che costano sangue e che non sono tante volte appariscenti. Ma la gioia comunque deriva dalla generosità. Tu usi il contagocce col Signore? E Lui, per forza, ti tratta col contagocce. Tu usi con Lui l'anfora? Ti usa un altro trattamento.

E infine – 'dulcis in fundo' – ecco un altro frutto del

clima missionario: il *contagio vocazionale*. Noi lamentiamo – ne parlo nella lunga lettera che scrivo all'inizio di quest'anno sul Bollettino Salesiano – la pena e il problema grave della mancanza di vocazioni. Ma dobbiamo esaminarci e non essere facile ad attribuire tutto ai tempi: è molto comodo. Andiamo a vedere: ci possono essere altre cause.

Siamo tutti in certo modo responsabili, perché ognuno di noi può dare testimonianza e può anche dare antitestimonianza, quasi senza accorgersene, senza averne coscienza chiara, in tanti modi. La gioia di un servizio apostolico centrato sulla donazione generosa non può non far sbocciare vocazioni.

Del resto dobbiamo ricordare che la gioventù femminile, forse più ancora della maschile, oggi rifiuta la mediocrità, il convenzionale, il conformismo, il rutinario.

Tutti questi elementi di generosa donazione promanante da fede gioiosamente vissuta che suscita vocazioni troviamo già nella storia delle nostre origini. Don Ceria riferendosi proprio a quei primi anni del ' boom ' – diciamo così – missionario, all'entusiasmo da cui era pervaso Valdocco nel periodo delle prime spedizioni missionarie, così scrive: « Si videro allora moltiplicarsi le vocazioni allo stato ecclesiastico (Don Bosco era generoso, aveva per sé e dava alla diocesi largamente), crebbero anche sensibilmente le domande di ascriversi alla Congregazione e un ardore nuovo di apostolato si impadronì di molti che vi erano ascritti » (M. B., XI, 148).

Ma poi mi piace leggervi questa piccola deliziosa citazione: è Don Bosco che scrive a Don Cagliero nel 1876, quindi appena un anno dopo la prima spedizione: « Ascolta la bella storia. Sei preti vanno in America, sei altri preti entrarono nella Congregazione; sette chierici partono con quelli, sette chierici dimandano di entrare e ci sono di fatto; dodici coadiutori devono andare in America, ad Albano, alla Trinità – vedete le due missioni: missioni vicine missioni lontane – e dodici coadiutori assai zelanti fecero domanda e furono accolti fra noi. Vedi come Dio guida le cose nostre! ». Come Dio guida le cose nostre! Vedete che uomo di fede e che fervore di donazione! Se non fosse stato così, « la Congregazione

sarebbe ancora in Via Cottolengo 32 », come diceva Don Caviglia!

Dice ancora Don Bosco: « Sta' di buon animo! Sta' di buon animo! Il Signore guida le nostre cose. Il Signore per ogni missionario ci manderà certo due belle vocazioni e anche più ».

Don Ceria conclude – a proposito di questo fervido clima missionario così fecondo di bene: – « Cominciava veramente per l'Oratorio, per la Congregazione (noi possiamo dire: per le Congregazioni, per la nostra Famiglia), cominciava per la Società Salesiana *una nuova storia* » (Annali, I, 249) stupendo! Cominciava una nuova storia!

CONCLUSIONE: COMINCIAMO UNA NUOVA STORIA

Il pensiero finale viene spontaneo. 1973 – dopo il 1972... – Comincia il secondo secolo. *Abbiamo bisogno* noi, e non meno voi, *di incominciare una nuova storia, una storia rinnovata.*

L'inizio del secondo secolo è l'occasione felice perché ognuna di voi si senta impegnata ad essere non tanto ' scrittrice ', ma valida e generosa ' attrice ' – direi ' protagonista ' – della nuova storia. Ognuna nel suo posto di servizio, nell'area della sua storia, grande o piccola non importa. Ma ripeto: ognuna sia attrice della nuova storia della Congregazione, dando col cuore fervido e fattivo delle prime sorelle il suo generoso contributo per creare quel clima missionario che è l'ossigeno per una vitalità dinamica, gioiosa e feconda dell'Istituto.

E questo è l'augurio!

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice
Fondato da S. Giov. Bosco

Roma, 14 gennaio 1973

Carissime Sorelle,

prima di partire per il mio viaggio nell'America Latina, vengo a comunicarvi una notizia che, penso, sarà a tutte di pena e di edificazione insieme.

La nostra carissima **Madre M. Elba Bonomi,** *che per quasi diciotto anni ha servito con tanta dedizione e interesse filiale la Congregazione, nella sua carica di Consigliera Generale agli studi, lascia il 18 c. m., il suo compito per ragioni di salute.*

Le dobbiamo una ben grande riconoscenza per il molto che ha fatto per lo sviluppo delle scuole, per la formazione delle insegnanti e, soprattutto, per le salde direttive salesiane con cui ha sempre animato l'azione educativa dell'Istituto. Tenendo fissi l'occhio e il cuore a Don Bosco, ne ha interpretato il pensiero e tradotto in direttive i princìpi, il metodo e le finalità.

E' quanto le è stato riconosciuto anche dallo Stato italiano con il conferimento della medaglia d'oro per i meriti della scuola. In tale occasione infatti, è stato rilevato il suo fattivo impegno educativo, nelle linee del grande Educatore Don Bosco, Maestro non solo delle Famiglie salesiane, ma di tutti gli educatori.

Questo alto riconoscimento trovi nei nostri cuori, una ben più sentita e devota rispondenza di sentimenti.

Il molto bene da Lei compiuto con tanto spirito di servizio all'Istituto, la segue certamente nel suo volontario ritiro, ma la segua anche la nostra imperitura riconoscenza per quanto ha fatto per l'Istituto e per ciascuna di noi.

Accompagnamola nella sua nuova sede a Milano (Via Timavo, 14), con la nostra preghiera, perché il Signore la ricompensi con conforti pari alla sua dedizione e al suo generoso distacco da un'attività ormai connaturata con la sua vita.

Pregate anche per me che vi sono

aff.ma ***Madre***
Suor ERSILIA CANTA

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1º febbraio 1973
ANNO LIX - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - N. 3

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 559

Carissime Sorelle,

la strenna, così ampiamente commentata e illuminata sotto tutti gli aspetti dal Rev.mo Rettor Maggiore, è stata tutta un esame di coscienza e un impulso di vita nuova. Sembrava l'eco fedele delle parole rivolteci dal Santo Padre il 15 luglio scorso: « Saprà la vostra Congregazione rispondere all'appello della Chiesa nella tormentata ora che volge? ». *Queste parole uscite dal cuore del Vicario di Cristo con tanta accorata espressione, continuano ad essere un invito a quell'esame e quasi a una scavatura nell'interno della Congregazione a cui, con tanta abile praticità, ci ha messe di fronte il nostro Rev.mo Superiore e Padre.*

Domandiamoci perciò, con spassionata sincerità: ha ancora la Congregazione risorse vitali per affrontare i compiti che oggi la Chiesa le affida, per rispondere alle sue attese? Il suo patrimonio di spirito e di sane tradizioni, di possibilità apostoliche è ancora efficace? Il suo stile di vita e di metodo è ancora valido?

L'anno centenario, grazie a Dio, ci ha offerto un confortante panorama di iniziative nel campo apostolico e di conso-

lanti frutti spirituali. Tutto ciò ci ha confermato quanta volontà di bene ci sia in tutte e quale spirito missionario, nel senso indicatoci dal Rev.mo Rettor Maggiore, animi tutto l'Istituto. Ma come ci ha ripetuto lo stesso Rev.mo Superiore, **non possiamo fermarci,** *dobbiamo con questo nuovo secolo che si apre,* **incominciare una nuova storia, una storia rinnovata;** *incominciarla sotto il segno di quello spirito missionario che è nato con la Congregazione e che è connaturato con lo spirito stesso dell'Istituto.*

E poiché alla base di tale spirito è la fede nella Parola di Dio, altro conforto troviamo nelle programmazioni fatte a tutti i livelli per l'anno della Bibbia; programmazioni e attuazioni che dicono l'amore per la Parola di Dio e lo zelo per comunicarla alla gioventù. Anche questa è una prova che lo Spirito Santo è continuamente operante nella Congregazione e che le suore sono in ascolto e disponibili alla sua azione. Tutto perciò ci fa sperare che l'Istituto, secondo il voto del Santo Padre, possa ancora rispondere con efficacia ai compiti che la Chiesa oggi ci affida.

Questa nostra speranza poggia specialmente su Maria, che quale tenera madre, continua a custodirci passo passo. Tutto ce l'ha dimostrato quest'anno! Continuiamo perciò ad affidarci a lei, a farla conoscere e amare e, come ci assicura il nostro Padre Don Bosco, fioriranno « i miracoli », nella misura della nostra devozione a Maria.

Con lo Spirito Santo e la Madonna scopriremo nuove ricchezze di dottrina e di esempi, racchiusi nel patrimonio dell'Istituto, se ci faremo gli occhi limpidi con l'umiltà e la retta intenzione.

Andiamo alle fonti: scaviamo nelle Memorie Biografiche

di Don Bosco, nella vita di Madre Mazzarello, nei loro scritti, in tante biografie e studi, pane sostanzioso di casa nostra, e, in particolare, nelle Costituzioni. Troveremo l'alimento per sostenere e sviluppare il nostro vero essere di Figlie di Maria Ausiliatrice per raggiungere il nostro fine di dare gloria a Dio con la nostra santificazione e con la cooperazione alla salvezza delle anime, per scoprire la linea giusta nel rispondere ai « segni dei tempi » e alle attese della Chiesa.

Gli incontri con le sorelle di ogni continente ci convincono che sotto tutti i cieli ci sono suore che raggiungono una non comune santità, praticando la Regola, vivendo in fedeltà e obbedienza. E' un ricco patrimonio di esempi e di virtù che suore di tutte le età, addette a qualsiasi occupazione, vanno accrescendo di giorno in giorno, per la gloria di Dio e il bene dell'Istituto.

Penso in questo momento, alla prima suora thailandese, Sr. Maria Ngieb Phrathum, morta nel luglio scorso. Pochi giorni prima di morire mi scriveva: « Come prima Figlia di Maria Ausiliatrice thailandese, mi offro volentieri in sacrificio per la mia cara Congregazione, per la Chiesa, per il popolo thailandese ».

Finché lo spirito dell'Istituto dà questi frutti, possiamo ben dire che ha in sé risorse vitali per formare dei santi. E santi la Chiesa attende « nella tormentata ora che volge ». *La Chiesa attende da noi prima di tutto e soprattutto la nostra santità. Ce l'ha detto chiaramente il Santo Padre nel suo indimenticabile discorso:* « ... non c'è che una sola risposta, la quale spiega la straordinaria fecondità del passato e assicura infallibilmente al vostro Istituto la sua vitalità per l'avvenire: la santità.

... Ecco quello che la Chiesa attende da voi: non deludete

le sue attese, ma rispondete oltre le sue stesse speranze ».

Questa santità è fiorita e potrà continuare a fiorire sulla nostra spiritualità. La nostra spiritualità, così semplice, non può essere capita dagli spiriti superficiali, che cercano la novità e la complessità. Ma a chi la sa penetrare con cuore retto e la studia e vive in docilità allo Spirito Santo, rivela profondità di fede, di abbandono, di zelo, di contemplazione nell'azione. Questa spiritualità semplice e vitalmente ricca è quella che può guidarci nel cammino del rinnovamento propostoci all'inizio dell'anno centenario.

E con la validità della nostra genuina spiritualità, si accompagna la validità e l'attualità del nostro metodo educativo, che ne è un riflesso nella nostra azione apostolica.

Pensiamo a ciò che l'Istituto ha fatto e fa attualmente nella catechesi, nella scuola, nelle opere sociali, nell'ambito della pastorale giovanile, degli strumenti della comunicazione sociale e dello stesso sport: è tutta un'azione a largo raggio, che comprova l'ansia apostolica e missionaria dell'Istituto, i suoi sforzi di realizzazione e la capacità di adeguamento alle esigenze dei tempi e della gioventù di oggi.

La fede in cui si radicano la nostra spiritualità e il nostro metodo, ci aiuta a vedere e a vagliare ogni novità alla luce di Dio e della nostra consacrazione e a tenerci al passo con la Chiesa, secondo le direttive del Papa, supremo interprete della volontà di Dio.

Non c'è che una maniera per tenerci al passo con la Chiesa: rivestirci dello spirito missionario che la anima; **formarci un'anima missionaria.**

Quest'anima missionaria, come ben ci ha detto il Rettor

Maggiore, essendo essenziale alla nostra vocazione di Figlie di Maria Ausiliatrice, deve vivere e operare in tutte, in qualsiasi luogo, situazione, ufficio ci troviamo.

Essere missionarie anzi tutto nella nostra vita, vivendo in pienezza la nostra consacrazione nella castità, nella povertà, nell'obbedienza; essendo, come ci dice il decreto « Ad Gentes », « anime di preghiera »; non chiudendoci nel nostro piccolo mondo, ma abbracciando nel lavoro, nelle prove, nella malattia le intenzioni universali della Chiesa.

Essere missionarie nella comunità, portando il nostro contributo di testimonianza religiosa, di umiltà, di sacrificio, di pazienza, di ottimismo, così da essere fermento di comune santificazione.

Essere missionarie con la gioventù, mosse costantemente dal « Da mihi animas coetera tolle » del nostro Padre Don Bosco, che ci porti a cercare in tutto e sempre soltanto il bene, spoglie da ogni ricerca personale. Missionarie nell'assistenza vigile, sacrificata, perennemente oblativa, secondo il sistema preventivo, sia nella scuola, come nell'oratorio, come in tutte le attività apostoliche, in chiave pastorale.

Missionarie in tutti i contatti e le relazioni, attraverso la coerenza della fede e la carità evangelica.

Missionarie nelle parrocchie e nelle diocesi, partecipando alle consulte parrocchiali e diocesane e prestandoci soprattutto, nella missione catechistica.

Missionarie facendo conoscere le nostre missioni e le nostre missionarie attraverso la storia delle medesime e le biografie delle nostre valorose pioniere.

Lo spirito missionario sia così vivo e attivo in noi, da portarci a trasfonderlo nella nostra gioventù, costituendo e sostenendo i gruppi missionari, animandoli a un'attiva partecipazione di offerte spirituali e materiali.

Ai fini poi, di dare a questo nostro spirito missionario non soltanto uno slancio nuovo, ma un fondamento teologico ed ecclesiale, sono ad invitare tutte a una lettura attenta e meditata, personale e comunitaria, del decreto conciliare « Ad Gentes ».

Prima di chiudere, mi riporto alla notizia che vi ho dato con l'apposita circolare del 14 gennaio scorso.

Il particolare compito lasciato il 18 dello stesso mese dalla nostra carissima Madre Elba Bonomi è stato seguito, nei suoi più urgenti impegni, dalla carissima **Madre Maria Ausilia Corallo,** *da me incaricata di volersene occupare.*

Ora vi comunico che, valendomi dell'art. 106 a) delle Costituzioni, affido a lei – fino al prossimo Capitolo Generale – il delicato ufficio riguardante il settore formativo pedagogico, quanto mai importante e che non può rimanere interrotto nelle sue esigenze direttive.

Madre Maria Ausilia ha le doti e la preparazione necessaria per poterlo assolvere bene e continuare l'azione finora svolta con tanto impegno educativo dalla nostra Madre Elba.

A lei, quindi, vi potrete rivolgere per quanto riguarda l'ufficio che ora le compete; e vorrete accompagnare con la vostra preghiera chi assume il nuovo compito, come chi lo ha lasciato.

Certa che i vostri Angeli mi sono vicini in questo mio viaggio, vi saluto di cuore e vi sono sempre

Roma, 24 febbraio 1973

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

RESOCONTO CIRCA LE OFFERTE
PERVENUTE PER LE NOSTRE MISSIONI

L'interessamento sempre vivo per la nostra opera missionaria suggerisce di far conoscere anche quest'anno il resoconto complessivo delle offerte pervenute nel 1972 a favore delle Missioni e la loro relativa distribuzione.

Si sono ricevute:

Dalla nostra Associazione giovanile missionaria « *Apostolato dell'Innocenza* »	L.	15.309.596
Da offerte « pro Missioni »	»	23.230.426
Pro « Borse Missionarie »	»	12.770.530
Da varie Ispettorie, contributo per la formazione al Centro del personale autoctono delle Ispettorie più povere	»	4.923.500

La somma complessiva di L. 56.234.052 è stata così distribuita:

Per la formazione del personale autoctono	L.	41.351.427
Per l'effettuazione del proposto programma « Maxi auxilium », secondo le apposite indicazioni delle offerte	»	4.000.000
Per sovvenzioni alle Ispettorie missionarie più povere e bisognose	»	5.756.175
Per il soggiorno delle Missionarie in patria	»	5.126.450

Nel pur consolante bilancio annuale degli aiuti finanziari per le nostre Missioni, si nota una diminuzione per quanto riguarda la formazione al Centro del personale autoctono. Si spera che tale contributo, rispondente a una deliberazione capitolare, possa sempre permettere di andare incontro a uno dei più gravi e urgenti bisogni per la vitalità stessa delle nostre Missioni.

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1º marzo 1973
ANNO LIX - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - N. 5

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSIILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 560

Carissime Sorelle,

l'interrogativo rivoltoci ripetutamente dal Santo Padre nell'udienza del 15 luglio 1972, continua a risonarci nell'anima come richiamo e come sprone a un rinnovato spirito missionario: « Dunque, saprà la vostra Congregazione rispondere alle attese della Chiesa nella tormentata ora che volge?

Vorrei che ciascuna rispondesse nel proprio cuore silenziosamente: " Farò quello che posso „ ».

Il Papa ci chiede una risposta piena di volontà, di slancio di spirito. Slancio che è delle anime giovani, non appesantite da calcoli egoistici, da strettezze di misure, da remore di scoraggiamenti.

Penso a tante suore anziane ancora piene di santo entusiasmo, di giovanile serenità, che si interessano ai problemi, alle ansie, alle gioie della Chiesa e della Congregazione; che, missionarie di fatto o di spirito, li vivono dentro di sé, portandoli nella preghiera, nelle conversazioni, nelle loro offerte giornaliere. Le vedo leggere con gusto le cose nostre: le Circolari, il « Notiziario », il « Da mihi animas » che ci uniscono nello spirito e nelle atti-

vità, partecipandoci le notizie di famiglia e dandoci le direttive da seguire. Le so sempre pronte a pregare, a offrirsi per aiutare in tutto quello che è loro possibile, a dare una mano dove manca qualcuna...

Sono perennemente giovani perché hanno il gusto di Dio, l'interesse per l'incremento del suo regno, perché il loro spirito conserva la freschezza della novità. Si avvera in loro la consolante parola del Salmista: « ... il Signore... sazia nei beni la tua età avanzata, in modo che la tua giovinezza si rinnova come aquila » (*Sal. 102, 5*).

La giovinezza infatti, non è legata all'età, perché è un fatto spirituale di continuo rinnovamento. Quello che ammiriamo nella Chiesa: « Ricca di un lungo passato sempre in essa vivente, e camminando verso la perfezione umana nel tempo e verso i destini ultimi della storia e della vita, essa è la vera giovinezza del mondo » (*Messaggio conciliare ai giovani*).

Il nostro Istituto che nella Chiesa esplica una missione specifica fra la gioventù, partecipa in modo singolare a questa perenne giovinezza ecclesiale. Per questo il Card. Cagliero, discepolo prediletto del nostro Santo Fondatore, conservatosi spiritualmente giovanile fino alla morte, ripeteva: « I figli di Don Bosco non invecchiano mai ».

Più conserveremo e alimenteremo questa giovinezza dello spirito e più ci investiremo di quello spirito missionario che ci fa partecipare « alla missione salvifica della Chiesa » *attuando il fine specifico dell'Istituto che* « per natura e vocazione... è educativo e missionario » *(Cost. art. 3).*

Un « **clima di alto fervore missionario, di vero entusiasmo per l'azione missionaria** », *come ha scritto il rev.mo Rettor Maggiore nella sua bella lettera circolare sullo spirito missionario (luglio 1972), serve, a sua volta, a ringiovanire lo spirito, a dargli nuovo slancio, a rinnovare le energie spirituali.*

Ora, studiamo insieme se ci sono in noi segni di invecchiamento, che rendono la vita trascinata e pesante o se, invece, c'è quella freschezza di generosità che ci fa pronte ai sacrifici, inventive nelle attività apostoliche, serene e ottimiste nelle difficoltà.

L'invecchiamento dello spirito è sintomo di mediocrità: un termine che non piace e che nessuno accetta per sé, perché la mediocrità è limite, è chiusura, è rinuncia a ogni ideale. Eppure non è difficile scivolare nella mediocrità nella vita spirituale. Per sfuggire a questo pericolo, bisogna mirare sempre in alto, coltivare dei grandi ideali di santità, aprire l'anima « a una chiara visione di fede che fa percepire le urgenze del Regno, del suo avvento, dell'evangelizzazione e fa vibrare apostolicamente dinanzi ai bisogni delle anime... » (*Lettera-circolare citata*).

E' quello che aveva ben compreso la nostra Madre e che raccomandava alle prime Figlie di Maria Ausiliatrice: « ... è necessario che noi, le prime della Congregazione, siamo non solo virtuose, ma lo specchio nel quale, quelle che verranno dopo di noi, abbiano a veder risplendere il vero spirito dell'Istituto.

Dobbiamo vivere, operare, parlare in maniera che esse

possano e debbano dire: Che fervore vi era fra le nostre prime sorelle! Che osservanza!... Che spirito di umiltà e di povertà!... Che obbedienza!... Così esse, seguendo il nostro esempio, potranno continuare a far vivere fra loro il vero spirito dell'Istituto » (MACCONO, *S. Maria Mazzarello*, vol. I, p. 399-400).

Anche noi apriamo una nuova pagina nella storia del nostro Istituto: siamo le « prime » di questo secondo centenario. Le parole della nostra Santa perciò non potrebbero essere più attuali nel momento che viviamo.

Sono un programma, che ci sospinge a guardare in fondo a noi stesse, a esaminare le nostre manifestazioni, a giudicare la nostra coerenza con il nostro battesimo, con la nostra consacrazione, con la nostra appartenenza alla Chiesa e all'Istituto.

Per sfuggire alla mediocrità dobbiamo sentire e coltivare il bisogno di una preghiera personale e perseverante; avere il coraggio del silenzio, che è il custode dell'interiorità. Se non ci aggrappiamo a questi mezzi, siamo facilmente trascinate sulle vie troppo facili dell'imborghesimento dello spirito. Questo ci porta a perdere il gusto delle cose di Dio, alla chiusura del proprio egoismo per cui si pensa più a quello che dovrebbero fare gli altri, che a quello che dovremmo fare noi; ed è in fondo, un sottile orgoglio che ci fa credere migliori.

Così la facilità a giudicare, a condannare, a sentenziare, tanto lontana dallo spirito del Vangelo che afferma: « Non giudicate, affinché non siate giudicati » (*Mt. 7, 1*); *e dal programma del Beato Don Rua:* « Non giudicherò mai nessuno eccetto me stesso ».

Perché perdere tempo e preoccuparci della mancanza di perfezione negli altri e non impiegarlo nella nostra santificazione? Perché trovare ragioni per giustificare noi e essere pronte a condannare chi sbaglia? Abbiamo sempre presente il monito severo del Vangelo: « Che hai da guardare la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello? E la trave che è nel tuo occhio non la noti? » (*Mt. 7, 3*).

Tutto ciò è frutto di una radicale mediocrità. Essa inoltre, ci porta a pensare più ai bisogni nostri che a quelli degli altri; e drammatizzare i piccoli inconvenienti; a difendere noi stesse sotto l'apparenza di difendere i diritti di Dio; a lasciarci guidare dall'opportunismo, dai risentimenti, da certe occulte motivazioni che non osiamo neppure confessare a noi stesse.

La mediocrità si afferma quando si affievolisce la fede e si giudica solo con la ragione; quando la pura abitudine ci guida nel lavoro, nella preghiera, nell'attività apostolica, in tutte le espressioni della vita religiosa, riducendole a un inerte meccanicismo.

Si è affievolito, se non spento, il soffio dell'amore e la nostra consacrazione ha perduto la sua attrattiva e la sua bellezza. Potrà continuare ad esserci dell'attivismo esteriore; ci saranno anche programmi e iniziative, ma senza un'anima interiore e allora non potremo dire quello che il Papa ci chiede: « Faccio tutto ciò che posso ». *Anzi, subentra il malessere, la stanchezza, si affacciano le crisi e, purtroppo, la medriocrità diventa una fessura aperta al soffio del diavolo.*

La presenza e l'azione malefica di questo spirito delle

tenebre, ce le ha ricordate molto chiaramente il Santo Padre nel discorso del 15 novembre 1972: « E' il nemico numero uno, è il tentatore per eccellenza. Sappiamo così che questo essere oscuro e conturbante esiste davvero, e che con proditoria astuzia agisce ancora... E' lui il perfido e astuto incantatore, che in noi sa insinuarsi, per via dei sensi, della fantasia, della concupiscenza... nel gioco del nostro operare... chi non vigila con certo rigore morale sopra se stesso si espone all'influsso del " mysterium iniquitatis „ a cui S. Paolo si riferisce ».

Il chiaro discorso del Santo Padre su questo argomento, sappiamo che è stato oggetto di temerarie critiche, ma Gesù stesso nel Vangelo, ci ha ripetutamente messi in guardia contro l'azione del diavolo, mettendoci sotto gli occhi i suoi maligni influssi. Basterebbe ricordare la triplice tentazione di Gesù nel deserto, i numerosi episodi in cui affiora la figura del demonio, la parabola del buon grano e della zizzania...

L'astuzia più sottile del demonio è quella di giungere a far dimenticare o addirittura negare la sua esistenza. Ha scritto il Card. Garrone: « A stento si osa ancora parlare del demonio. Ma su questo punto vi è tale una certezza nella Chiesa che non si può respingere senza temerarietà perché è basato su un insegnamento costante la cui sorgente è nel Vangelo e al di là ».

Ora, nella nostra catechesi se ne parla? E noi singolarmente, siamo persuase dell'ammonimento di S. Pietro: « ... state all'erta! L'avversario vostro, il diavolo, s'aggira, come leone ruggente, cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede » (*I Pt. 8, 9*)?

Affidiamoci agli Angeli perché ci sostengano in questa resistenza nella fede e ci aiutino a combattere tutte le suggestioni con cui il nemico del bene tenta circuire soprattutto le anime consacrate.

Siamo ormai nel cuore della Quaresima, vediamo di viverne lo spirito nella penitenza e nella preghiera, affinché unite al mistero della passione e morte di Cristo, ci prepariamo a risorgere con Lui nella Pasqua, in « novità di vita ».

Il pensiero della grande solennità a cui ci andiamo avvicinando, mi è motivo per porgere fin d'ora i più riconoscenti auguri al rev.mo Rettor Maggiore, al suo Consiglio, al suo Delegato per noi rev. Don Zavattaro e a tutti i Salesiani, dai quali ci viene sempre tanta larghezza di bene spirituale.

Né posso dimenticare i vostri familiari e con loro, i benefattori, le allieve ed exallieve e quanti fanno parte della nostra spirituale famiglia.

Per tutti la fervida preghiera, che è voce di gratitudine, faccia scendere abbondanti e confortatrici le grazie della divina Risurrezione.

Vi sono sempre,

Roma, 24 marzo 1973

aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1º aprile 1973
ANNO LIX - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - N. 7

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSIILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 561

Carissime Sorelle,

eccomi a voi, di ritorno dal mio giro un po' rapido, ma non meno confortante di cari incontri, nell'Uruguay, nel Brasile, nel Perù, nella Colombia e negli Stati Uniti. Ovunque ho trovato tante care Sorelle generose nel lavoro e nel sacrificio, animate dal vivo desiderio di fedeltà alla Chiesa e all'Istituto, impegnate in opere feconde di bene nell'apostolato giovanile, sociale e missionario.

Nell'accostare soprattutto le Sorelle in prima linea nel campo apostolico, quelle cioè, che vivono da anni, fra sacrifici che Dio solo conosce e misura, nelle vere e proprie missioni, ho sentito più che mai come il lavoro missionario sia la grande forza dell'Istituto, quella che lo sostiene e lo salva.

D'altra parte, girando il mondo, ci si convince sempre più che ogni campo, ogni opera, ogni attività ha carattere missionario, perché tutta la terra, sotto un aspetto o l'altro, è terra di missione. Di qui la necessità di riaffermare il programma di questo 1973 e di **formarci un'anima missionaria.** *Un'anima, cioè, aperta all'appello di salvezza del Signore Gesù alle attese della Chiesa, all'ardore dell'estensione del*

regno di Dio, soprattutto nel nostro specifico campo, quello giovanile, che costituisce l'avvenire della Chiesa e del mondo.

Ma per sentire in profondità tutto questo, bisogna che arda in noi la fiamma dell'amore di Dio. Ora, dove si accende questa fiamma? Nel contatto con Colui che è venuto a portare il fuoco sulla terra, il Signore Gesù, nella preghiera.

Il Rev.mo Superiore e Padre, Sig. Don Ricceri, ha steso per i Salesiani una mirabile circolare sulla preghiera. Molte cose ivi espresse con chiarezza e profondità, sono più che adatte anche per noi e si inseriscono perfettamente nel programma propostoci. Proprio in merito alla realizzazione della nostra missione, il Rev.mo Superiore afferma: « La nostra missione salesiana, partecipazione a quella della Chiesa, non esaurisce il suo pieno significato con l'esclusiva considerazione del contenuto promozionale, educativo, evangelizzatore e dei destinatari preferenziali. Questi sono elementi fondamentali, ma non la caratterizzano pienamente. La sua ricchezza è più profonda e viene da più lontano, dalla sua dimensione teologale.

Per essere veramente tale, la ' missione ' suppone un ' invio ' da parte di Dio e, conseguentemente, la coscienza di essere ' inviato ', il senso esistenziale di ' relazione ' col mittente e in dipendenza da lui, un continuo riferimento a Colui del quale si è il messo...

... Solo così infatti la nostra missione partecipa a quella di Gesù, mediatore unico e quindi modello e paradigma di ogni apostolo...

... Tutta la vita e l'azione di Gesù sono, per così dire, immerse nella categoria della ' relazione al Padre ' (pag. 29).

Dal profondo del suo essere, dominato dal senso del Padre con una pienezza tale che fa del Cristo non tanto un adoratore e un glorificatore quanto piuttosto ' un'adorazione e una glorificazione ' del Padre, sgorga la sua preghiera che (...) si manifesta e si attualizza nel colloquio intimo col Padre: è il mistero sublime e fecondo della preghiera del Cristo (pag. 30).

... Se è vero (...) che Cristo fu ' l'uomo degli altri ', è altrettanto vero che dal Padre attinse il motivo, la forza, il significato, il valore della sua donazione agli altri » (pag. 31).

Ecco l'esemplare a cui dobbiamo ispirarci nella nostra azione apostolica, nel nostro spirito missionario. Dobbiamo come Gesù, in Lui e con Lui, prendere coscienza che anche noi siamo delle ' inviate ' da Dio, che agiamo in nome di Lui, attraverso la Chiesa che lo rappresenta e la Congregazione che ne è un'espressione e quindi sentirci costantemente, come Gesù, in ' dipendenza ' da Lui, in ' relazione ' con Lui e mantenerci sempre unite a Lui nella preghiera.

La preghiera, questa ' relazione ' intima con Dio, deve costituire la sorgente interiore del nostro apostolato stesso. *Questo sarà tanto più illuminante e fecondo quanto più fervida e ricca sarà la nostra vita di unione con Dio.*

Accostando una missionaria, in questi ultimi viaggi, ho avuto il conforto di questa conferma: « Esperimento ogni giorno che l'efficacia o meno del mio arduo lavoro apostolico è direttamente proporzionata alla mia preghiera quotidiana ».

I nostri santi Fondatori, formati alla scuola del Vangelo, hanno veramente colto e imitato i due aspetti fondamentali della vita di Gesù: la sua azione salvifica e il suo ininterrotto, intimo contatto con il Padre. Don Bosco è stato definito « l'unione con Dio », nonostante il suo incessante lavoro apo-

stolico, e la nostra S. Madre Mazzarello, attivissima anche lei, ha fatto dell'unione con Dio, la fisionomia specifica della sua spiritualità.

Questo spirito di unione con Dio e di preghiera fa perciò parte, come dice ancora il Rettor Maggiore, della « nostra tradizione più genuina » *anzi è* « al centro della tradizione salesiana ».

Se è così, una delle nostre preoccupazioni più vive è certo quella di rinnovarci ogni giorno più in questo carattere specifico della nostra spiritualità. Ma per tenere accesa la fiamma interiore che ci unisce a Dio e sostiene e anima la nostra azione interiore, dobbiamo in primo luogo, curare molto le pratiche di pietà e lo spirito di pietà.

Ci dice infatti il Rettor Maggiore nella citata circolare: « ... la preghiera è nella vita salesiana ' una dimensione fondamentale ' della comunità. Ne è allo stesso tempo ' espressione e fondamento '. La comunità si esprime in quanto tale, cioè in quanto comunità religiosa, attraverso la preghiera.

... La preghiera (...) costruisce la comunità. Questo è vero in primo luogo dell'Eucaristia, senza la quale non si edifica nessuna comunità, ma lo è pure di ogni preghiera. In essa ' si ravviva la coscienza dell'intima e vitale relazione con Dio ', cresce il senso di appartenenza e di donazione, si rinvigoriscono con la presenza dello Spirito Santo, la fede e l'amore, i due assi che sostengono ogni comunione » (pag. 38).

Questi salutari effetti della preghiera non è a credere che si raggiungano con preghiere lunghe, numerose, complicate. Facciamo bene, con una presenza viva e attiva, quelle che la regola ci prescrive e poi, nella giornata, fra il lavoro, an-

dando e venendo, valiamoci di quelle brevi elevazioni a Dio, di quegli atti di offerta, di contatto con Lui, che sono le orazioni giaculatorie, tanto raccomandate da Don Bosco e che fanno parte della nostra tradizione di pietà. Esse sono un elemento molto semplice, ma molto fecondo per tenerci unite a Dio, per alimentare la nostra fede e il nostro amore, per esplicare il nostro spirito missionario.

Andiamo per le strade, facciamo molti incontri, perché non valerci di questo mezzo così semplice e così alla portata di mano, per ottenere luce alle anime che ci circondano, per ringraziare Dio di tutto ciò che di bello e di buono vediamo, per riparare ciò che può essergli di offesa? Le giaculatorie che ci usciranno dal cuore come il respiro della nostra anima formeranno in noi un sempre più vivo spirito di preghiera il quale lieviterà anche tutte le nostre azioni, dalle più materiali alle più spirituali. Le nostre care Sorelle di Mornese vivevano immerse in questo spirito, respiravano la preghiera, basta che ricordiamo quella espressione tanto significativa di Madre Eulalia Bosco, educanda a Mornese: Si beveva Dio!

Questa santa consuetudine ci sarà di aiuto a superare quello che molte volte siamo tentate di considerare, come ben rileva il Rev.mo Superiore, un « ostacolo alla preghiera » *e una* « sorgente di distrazioni » *e a mutarlo in un* « incitamento e sollecitazione ad essa ». *Infatti, continua il Sig. Don Ricceri:* « ... le vicende della vita quotidiana, del nostro lavoro (...) non ci dovrebbero rendere più distratti, ma più oranti, facendoci abbracciare nell'offerta e nella supplica a Dio tutto il mondo che ci passa tra le mani, cose e avvenimenti » (pag. 56).

Vivremo così in pienezza lo spirito missionario e la nostra vita intera si trasformerebbe in preghiera. Ma questa

trasformazione, ci dice ancora il Rettor Maggiore: « ... viene da molto profondo, da dove l'anima si perde in Dio. Solo allora la preghiera diventa una specie di riposante accordo di fondo, che si prolunga sullo sfondo della melodia caotica delle occupazioni quotidiane » (pag. 58).

Se riusciremo a raggiungere questo « accordo di fondo » *allora lo spirito di preghiera diventerà anche l'irradiazione spontanea e abituale del nostro essere e della nostra presenza e saremo come* « la nostra missione richiede... ' maestri della preghiera ' ». *E' un punto capitale della nostra azione apostolica fra la gioventù.*

Ci dice ancora il Rev.mo Superiore, riferendosi al loro documento sul rinnovamento pastorale dell'azione fra i giovani: « Oggi più che mai dobbiamo aiutare i giovani a riscoprire il valore impegnativo della preghiera: essa rinvigorisce la fede, desta atteggiamenti di ascolto, di ricerca e di adesione allo Spirito, favorisce l'interiorizzazione e fa comunità con Cristo e in Cristo ».

Ma per essere « maestri» e « guide » di preghiera alla gioventù, aggiunge: « occorre anzitutto che siamo ' uomini di preghiera '» (pag. 33). *Il primo insegnamento deve quindi venire dalla testimonianza della nostra vita: vita che trova nella preghiera la sua giustificazione, la sua forza, la sua gioia.*

Messo questo a base, illuminiamo le nostre giovani sulla ragione di quel senso di vuoto, di insicurezza che talora riscontriamo in qualcuna di loro, sul loro bisogno profondo di affidarsi a Qualcuno, di trovare luce e forza in una verità e in una giustizia certe e sicure: tutto ciò trova la sua risposta nella preghiera; ma in una preghiera viva e vitale che

sia davvero incontro interiore con Qualcuno, con una Persona, con Gesù.

Scopriamo loro il senso profondo e il valore infinito e vitale della Messa e prepariamole a una piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche. Portiamole a capire che tale partecipazione non consiste tanto nel compiere determinati atti o gesti esterni, ma in un incontro sempre più intimo con la Persona di Cristo presente e operante in ogni Messa in cui si attualizza, oggi, per noi, il mistero della salvezza; e che tale attualizzazione e tale partecipazione al mistero di Cristo devono inoltre, prolungarsi nell'impegno di ogni giorno.

Potrà esserci di valido aiuto in questa catechesi liturgica la « Guida al Lezionario festivo » della L.D.C., *preparato da due nostre Sorelle in collaborazione col Centro Catechistico Salesiano, che costituisce una vera formazione al senso liturgico e che ci offre un'ampia spiegazione esegetica, dottrinale, liturgica e vitale di tutte le Messe domenicali dei tre cicli (l'anno C è in preparazione).*

Oltre alla preghiera liturgica formiamo le nostre giovani alla preghiera privata, all'incontro personale con il Signore. Abituiamole a rivolgere la loro mente e il loro cuore al Signore nelle varie situazioni della giornata; a fare della Persona di Gesù il punto di riferimento dei loro pensieri, delle loro preoccupazioni, delle loro gioie, delle loro pene, facendolo sentire, come sapeva fare Don Bosco, il vero Amico delle loro anime.

E sappiamo aprire questa loro preghiera a grandi orizzonti, ad abbracciare tutti i bisognosi, i poveri, i sofferenti, i peccatori, i lontani e i vicini, quelli che conoscono e quelli che non conoscono, i fedeli e gli infedeli. Le formeremo così

a quell'anima ecclesiale, a quello spirito missionario da cui dobbiamo tutte essere animate come figlie della Chiesa.

Il mistero pasquale che stiamo vivendo, ci dia questo slancio di preghiera, ci infonda questo spirito misssionario che ci immetta in pienezza nel mistero redentivo di Cristo.

Maria Santissima Ausiliatrice, di cui iniziamo il mese, ci sia aiuto e guida in questo rinnovamento interiore e ci porti a Gesù.

Sentitemi con tutte le altre Madri, sempre

Roma, 24 aprile 1973

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1º maggio 1973
ANNO LIX - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - N. 9

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 562

Carissime Sorelle,

l'argomento dell'ultima circolare, la Preghiera, mi spinge a intrattenervi su quella che da tutti gli scrittori di spiritualità è ritenuta la condizione fondamentale della preghiera stessa, il clima che la coltiva e la custodisce: il **silenzio.**

Il silenzio infatti, ci fa incontrare « il Verbo di Verità che parla senza suono di parole » (L. DALCERRI, *Il mistero di Giuseppe). E da questo incontro nasce la preghiera, l'unione con Dio, la ricerca e l'amore dei suoi interessi. Il silenzio così diventa il veicolo di incontro con le anime in Dio e assume un carattere missionario.*

Ci sono i missionari dell'azione, i missionari della preghiera, i missionari della sofferenza e anche i missionari del silenzio che, entrando in pieno nelle viste di Dio, sanno abbracciare il mondo e offrire il sacrificio del silenzio per l'efficacia apostolica di coloro che sono chiamati a trasmettere il messaggio evangelico.

Forse, mai come in quest'epoca « d'inflazione della parola » e di continuo « chiasso », c'è maggior bisogno di anime che sappiano tacere, che sappiano comprendere i misteriosi e fecondi segreti del silenzio, equilibrando così,

il mondo di parole da cui siamo travolti e soffocati. Sembrerebbe una contraddizione, è invece l'unico, vero rimedio a un male che tenta svuotarci. Il silenzio è infatti « una delle principali colonne del tempio interiore delle anime ».

Un moderno autore di spiritualità ha scritto: « L'uomo che non custodisce il silenzio non conosce né Dio, né se stesso, né i suoi doveri, né le sue mancanze. Il religioso invece che osserva il silenzio... vede ciò che deve fare per rispondere alla grazia e così raggiungere il suo fine.

... Il silenzio è uno dei caratteri del buon religioso. Essere silenzioso ed essere buon religioso è quasi la medesima cosa; perché il religioso che custodisce il silenzio e non cerca consolazioni tra gli uomini, si rende degno di trovarne presso Dio, a cui si preoccupa di piacere con la pratica delle regole e dei suoi esercizi, come la preghiera, il raccoglimento, la lettura spirituale; e tutto ciò fa, forma il buon religioso » (R. GUERRINI, *Rivista di Ascetica e Mistica,* Ed. Fiorentina).

Lo stesso documento conciliare, il Perfectae caritatis, raccomanda ai religiosi: « in tutte le circostanze si sforzino di alimentare la vita nascosta con Cristo in Dio, donde scaturisce e riceve impulso l'amore del prossimo per la salvezza del mondo e l'edificazione della Chiesa » (P. C., n. 6).

Il silenzio è quindi uno dei mezzi più potenti per intensificare la vita spirituale. Se ci volgiamo indietro a guardare la vita condotta dalle nostre Sorelle di Mornese, vita così ricca di unione con Dio e di spirito religioso, ne scopriamo il segreto in attestazioni come questa: « **La casa di Mornese fu compita fra il silenzio, la preghiera e la mortificazione** » (MACCONO, *S. M. Mazzarello,* vol. I, 307). *Una mirabile e concreta testimonianza che, non solo nella*

sostanza, ma nella stessa forma, richiama le parole dell'attuale Pontefice Paolo VI, in un discorso alle religiose: « **La vostra vita deve essere stilizzata dal silenzio, dal raccoglimento, dal fervore; dall'amore, ancor più dal mistero di grazia a cui siete votate** » (discorso, 28 ottobre 1966).

Non ogni silenzio però, è un silenzio santo e santificante. Ci sono anche dei silenzi vuoti e dei silenzi pericolosi. Il silenzio santo è il silenzio pieno di Dio: « carico di preghiera, di contemplazione, di amore » (*Il mistero di Giuseppe). Era quello che inculcava la nostra Santa Madre Maria Mazzarello:* « Vedete in questa Regola che ci ha dato Don Bosco, noi abbiamo un tesoro; ci sono indicati tutti i mezzi per farci sante... qui c'è che dobbiamo osservare bene il silenzio. E perché una suora deve essere silenziosa? Per poter unirsi più facilmente a Dio e parlargli; per fargli conoscere i suoi bisogni, per ascoltare la sua voce, i suoi consigli, i suoi insegnamenti! » (Maccono, o. c., vol. I, 400).

Ma illuminata com'era dallo Spirito Santo, sapeva anche ben discernere il falso silenzio, che non nasce dalla grazia e non porta alla grazia, ma è ripiegamento su di sé, permalosità, risentimento, fantasticherie: « Se una suora non parla, *aggiungeva,* ma pensa alle cose del mondo e si perde in pensieri vani, inutili e sta investigando quello che si farà o si dirà di lei, se pensa alla buona riuscita di un lavoro o a una parola udita qua e là... ditemi: questa religiosa avrà osservato il silenzio? Eh no! Perché avrà taciuto materialmente, ma il suo cuore e la sua mente avranno sempre parlato, e non saranno stati uniti a Dio » (Maccono, ivi).

Il silenzio vero nasce dall'esercizio della presenza di Dio e porta all'adorazione, è dunque frutto di fede e fonte

di carità. Carità che, se si accende di amore per Dio, ci porta anche ad amare il prossimo. Sa così, coprire i difetti col velo stesso del silenzio, le debolezze del carattere, del conversare e dell'agire con la prudenza; sa ascoltare più che importunare gli altri con il proprio dire incontrollato.

Tutti gli scrittori di spiritualità hanno sempre dato grande importanza al silenzio. Nell'« Imitazione di Cristo », che costituisce ancora oggi un prezioso nutrimento per l'anima, leggiamo: « nel silenzio e nella quiete cresce in perfezione l'anima devota » (Libro I, c. 20, n. 7). *I santi, specialmente i Fondatori di Ordini e di Congregazioni religiose, hanno sempre riguardato il silenzio come un elemento fondamentale di perfezione e di vita religiosa.*

Abbiamo già sentito in quale concetto tenesse il silenzio la nostra Santa Madre Maria Mazzarello, ma leggiamo a conferma, nel Maccono, delle testimonianze luminose del come era osservato nel cenacolo di Mornese. Possiamo proprio dire che il silenzio formava il clima abituale di quella nostra casa di origine. Il Maccono afferma che era **osservatissimo,** *e porta, fra l'altro, a prova, il gustoso episodio dello stupore manifestato dai muratori a Don Costamagna:*

« – Io non ho mai visto suore come queste, che la Madre ci manda per il trasporto delle pietre, dei mattoni od altro occorrente per la fabbrica.

– Che cosa hanno fatto?

– Se sentisse come parlano!

– Come? parlano?! – domandò con vivacità Don Costamagna, stupito che le suore avessero rotto il silenzio, sapendo che non lo rompevano mai – Han parlato? e che cosa han detto?

– Senta, io domando loro: Come vi chiamate? Nulla.

Di che paese siete? Nulla. Domando: Vi piace di stare qui? Nulla. Ma appena dico: mattoni, acqua o calce, non ho ancora finito di parlare che già mi hanno servito. Le dico io che non ho mai visto suore come queste...

– E ben lo sapevo io – conclude Don Costamagna – esse non parlavano con gli uomini, né tra di loro, durante il silenzio della Regola, ma parlavano di continuo con Dio » (MACCONO, o. c., vol. I, 307).

Da questo silenzio fioriva la pietà, la carità, l'allegria santa di quella « **casa dell'amor divino** ». *Guardando ad essa e confrontando il clima delle nostre case oggi, possiamo dire che sia simile a quello di allora? Non è venuta meno questa colonna del nostro tempio interiore? Ci sono, è ben vero, accresciute cause esteriori che fanno pressione, distogliendoci dalla pace del silenzio: ci attornia tutta una società del rumore, del chiasso, ma questo dovrebbe portarci, per reazione, a fortificare la torre di difesa del silenzio; indurci a rifugiarci con maggiore cura in esso; dovrebbe creare in noi il bisogno di circondare la nostra anima di una zona di silenzio.*

Invece, forse, ci lasciamo trascinare dalla corrente esterna. Ora, non è questa la causa che svigorisce tante anime religiose? che ne svapora l'interiorità, svuotandole del profumo di Dio?

Mettiamoci dinanzi alla Madonna che sapeva custodire gelosamente nel suo cuore ogni parola di Dio. Ce ne propone l'esempio il già citato autore di spiritualità, che scrive: « La vita intera della Vergine Maria sulla terra fu la lezione del silenzio e del più profondo raccoglimento... Qual è la sentinella che dobbiamo dare alla nostra anima per impedirle di evadere e mantenerla raccolta in se stessa? La vigilanza cristiana. E la vigilanza con quale

mezzo catturerà l'anima? Con il silenzio. E' il silenzio che chiuderà tutte le porte esteriori da cui essa potrebbe evadere; anzi esso farà sì che chiusa di dentro non si espanda poi con le divagazioni. Il lungo inverno del silenzio prepara i saporosi frutti dell'estate apostolica » (*Rivista di ascetica e mistica,* cit.).

E quanto è vero questo: la parola più feconda di bene sgorga dalle profondità del silenzio! Un'anima che vive sempre alle soglie di se stessa è tutta rivolta a cogliere notizie e a comunicarle, a interessarsi di che cosa fa l'una e l'altra: vive di cronaca, di interessamenti indebiti, non conosce più l'interiorità. Si mette anche facilmente nel pericolo di parlare a sproposito, di dare giudizi assoluti su realtà che non ha approfondito, perché la sua vita è tutta in superficie.

Le Costituzioni agli articoli 45 e 52 ci richiamano i tempi prescritti del silenzio, ne mettono in luce lo spirito e il grande valore ai fini di un « incontro familiare con Dio e con le Sorelle » (*art. 45*), *e a quelli apostolici di assimilazione vitale della Parola di Dio* « per comunicarne più efficacemente il messaggio » (*art. 52*). *E' proprio qui il valore anche missionario del silenzio, che unendoci più strettamente a Dio, potenzia l'efficacia della parola e il vigore nell'apostolato.*

La nostra cara Ausiliatrice, di cui stiamo per coronare il mese, ci sia Maestra di silenzio, per vivere con Lei, in comunione con Dio.

Pregate anche per me e abbiatevi con il mio, il saluto di tutte le Madri.

Roma, 24 maggio 1973

Aff.ma **Madre**
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

NEL RICORDO DEL NOSTRO CENTENARIO

E' uscito il 1° volumetto **Commemorazioni Centenarie** che raccoglie i discorsi, le omelie e le più significative parole rivolte nelle celebrazioni commemorative di Roma, di Mornese e di Torino.

La raccolta – come è detto nella presentazione fatta dalla Madre – ha lo scopo non solo di consacrare il ricordo dell'Anno Centenario per i secoli venturi, ma soprattutto di essere una fonte di rinnovamento spirituale per far rivivere lo spirito delle origini e per spronare a rispondere sempre meglio alle attese della Chiesa.

Ne viene quindi raccomandata vivamente la lettura, nella certezza che, mentre sarà per tutte motivo di vera consolazione, porterà in un attento ripensamento, abbondanti frutti spirituali.

E' pure pronto il **Documentario** a colori (a 16 mm.) in due tempi, delle stesse feste celebrative, che fissa, con l'immediatezza del vero, lo svolgersi delle grandi ore.

E' già stato inviato a varie Ispettorie, e ne seguirà via via la spedizione, affinché possa essere veduto ovunque, rendendo sempre più vivo e proficuo il ricordo del nostro Centenario.

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1º giugno 1973
ANNO LIX - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - N. 11

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 563

Carissime Sorelle,

*prima di entrare nell'argomento della presente circolare, non posso non fermarmi con voi, sul lietissimo annuncio dato dal Santo Padre il 9 maggio u. s. dell'***Anno Santo,** *che si celebrerà nel 1975.*

Ad esso il Papa ha dato il senso di un « rinnovamento interiore dell'uomo » *e, parlando alle partecipanti dell'Unione delle Superiori Maggiori d'Italia, il 12 maggio scorso, esortava tutte le religiose a vivere* « con crescente consapevolezza » *e nella* « fiducia » *la propria* « testimonianza evangelica » *anche in vista di questo grande avvenimento.* « Lo richiede – *dice il Santo Padre* – il dovere dell'ora, quando una grande fiammata di luce e di grazia sta per passare sulle Chiese locali, in preparazione all'Anno Santo.

Siate in prima linea nel lavoro di riconciliazione e di rinnovamento interiore, come di revisione della propria vita sociale, che noi attendiamo da tutti i fedeli di buona volontà. La prossima Pentecoste sarà l'inizio di una novella effusione dello Spirito Santo su tutta la Chiesa: preparatevi, e

aiutate capillarmente le varie categorie di persone, a cui si dirige il vostro ministero, a comprendere quest'ora di grazia e ad assecondarla ».

Accogliamo riverenti questo invito del Vicario di Cristo e disponiamoci ad attuarlo con tutte le nostre forze.

Ed ora, eccomi a riprendere il filo delle precedenti circolari. Ci siamo proposte nelle medesime, di essere missionarie di preghiera e di silenzio, confido che tutte avremo fatto il maggior sforzo possibile per dare alla nostra preghiera questo slancio missionario e per immetterci in quel clima di silenzio che, mentre unisce al Signore, fa spazio alla Parola di Dio in noi e nelle anime.

Nella preghiera e nel silenzio ci si incontra con la Verità e si impara ad amare la verità. Proponiamoci quindi, di:

FARCI MISSIONARIE DI VERITA'

Una delle parole oggi più ripetuta e quindi usata e abusata, è: **autenticità.** *Tutti vogliono sé e gli altri autentici, vale a dire* **veri,** *nel loro essere, nel loro parlare, nel loro agire.*

Questa ricerca ansiosa di autenticità, a ben esaminarla, denunzia una situazione in cui la verità si è andata offuscando. Sono infatti prova di questa carenza di verità, l'insicurezza, lo scontento, la diffidenza che si sente affiorare un po' dappertutto.

Una tale situazione crea l'esigenza della verità e ci sospinge a farci **missionarie della verità,** *nella comunità, fra la gioventù, con tutti, per andare incontro a uno dei bisogni più urgenti di oggi. Ma per portare la verità, bisogna:*

POSSEDERE LA VERITA'

Ora, chi ci può dare la verità? Soltanto Colui che si è proclamato ed è la Verità: « Io sono la Verità » (Gv 14, 6); *Colui che ha invocato per tutti il Padre:* « Santificali nella verità » (Gv 17, 17); *Colui che ci ha insegnato il linguaggio della verità:* « ... sia il vostro parlare: sì, sì; no, no; quello che c'è di più deriva dal maligno » (Mt 5, 37); *Colui che ha detto:* « ... se la luce che è in te è tenebre, quanto grandi saranno queste tenebre! » (Mt 6, 22); *Colui che ci ha esortati a cercare la verità, perché* « la verità vi farà liberi » (Gv 8, 22), *perché* « chi fa la verità viene alla luce » (Gv 3, 21).

Attingiamo quindi la verità dalla parola e dagli esempi di Gesù e rivestiamoci, come ci esorta S. Paolo, di « azimi di sincerità e di verità » (I Cor 5, 8), *per poter lievitare nella verità di Dio la massa che ci circonda.*

Così fecero i nostri Santi, Don Bosco e Madre Mazzarello, modellandosi sul Vangelo: amarono e vissero la verità, né lasciarono dal mettere nella luce di questa verità le anime a loro affidate. Se leggiamo le Memorie Biografiche e la vita della nostra Santa, ciò che maggiormente ci colpisce in tutto il loro agire e comportarsi è la rettitudine d'intenzione che li guidava in ogni cosa: non cercavano mai se stessi, ma unicamente la volontà di Dio, il suo onore e la sua gloria.

E' questa la verità della loro vita: consacrati a Dio per una missione di bene, non operarono che a questo fine.

Se vogliamo, come dobbiamo, camminare sulla strada che ci hanno tracciato, non ci resta che:

a) FARCI VERE NEL PENSIERO

operando con rettitudine d'intenzione, non per piacere alle creature, per soddisfazione personale, per la nostra vanità, ma per l'amore e la gloria di Dio.

Nella vita della nostra Santa, troviamo fra le poche conferenze rimasteci gli appunti di una veramente preziosa, proprio sulla rettitudine d'intenzione. Andiamo a rileggerla e a meditarla. La riporta il Maccono nel secondo volume a pag. 250, ristampa 1960.

b) FARCI VERE NELLA PAROLA

seguendo la norma evangelica del « sì, sì; no, no »; ossia usando sempre nel nostro parlare la massima schiettezza.

Se sfogliamo il prezioso « Repertorio alfabetico delle Memorie Biografiche », *ben più ampio e aggiornato dell'Indice delle medesime, preparato con tanto intelletto d'amore dal Rev. Don Pietro Ciccarelli, troviamo alla parola* « schiettezza » *dei salutari esempi della santa libertà nella verità, del nostro Padre Don Bosco e delle magnifiche testimonianze della sua schiettezza. Leggiamo fra l'altro:* « Abborriva dalla menzogna, dalla doppiezza, da ogni raggiro indecoroso: il suo fare, il suo dire era sempre schietto e soleva ripetere l'*est est* e *non non* del Vangelo » (M.B. 2, 221).

Ci stia dinanzi l'esempio del nostro Padre per essere sempre leali e schiette nel nostro dire. Ciò non significa che si debba sempre dire tutto ciò che si pensa, ma che quel che si dice risponda a verità.

Al tempo stesso sappiamo inoltre, come ci suggerisce S. Paolo, **fare la verità nella carità** (cf. Ef. 4, 15) *e cioè, dirla, affermarla senza rigidezze, risentimenti o asprezze; riuscirà così anche più efficace e illuminante.*

c) FARCI VERE NELL' AGIRE:

ossia, non lasciarci guidare da secondi fini, non mascherare i nostri sentimenti e i nostri comportamenti per opportunismo, non ricorrere a raggiri, a posizioni false per raggiun-

gere scopi che contrastano con la nostra coscienza, con la regola, con l'obbedienza, con la nostra stessa professione religiosa.

Guardiamo alla rettitudine della nostra Santa Madre Mazzarello, che agiva in tutto e sempre, fino allo scrupolo, secondo la legge di Dio, l'onestà, la regola, l'obbedienza religiosa.

d) VEDERE LA VERITA':

farsi l'occhio « vero », *vale a dire, quell'occhio* « sano » *di cui parla il Vangelo:* « L'occhio è la lucerna del corpo. Se dunque l'occhio tuo è sano, tutto il tuo corpo sarà illuminato » (Mt 5, 22): *illuminato cioè dalla verità. La verità ci fa cogliere persone, cose, avvenimenti nella loro globalità e non soltanto nel loro lato negativo, che ci porta a una visione del tutto pessimistica e di conseguenza a giudizi pessimistici. Il pessimismo paralizza le anime e le comunità.*

Limiti, manchevolezze, difetti ci sono in tutto ciò che è umano e sarebbe ingenuità e mancanza di realismo ignorarli, ma una sana visione realistica delle persone e delle cose non deve impedirci di scorgere e di scoprire il bene che c'è ovunque e in tutti. Né dobbiamo pensare che il bene sia soltanto del passato, ma constatare con gioia, come fa il Santo Padre nei suoi discorsi, i fermenti di rinnovamento che ci sono nella Chiesa e nel mondo anche oggi, e noi saperli vedere anche nelle nostre comunità e nell'Istituto.

e) TESTIMONIARE LA VERITA'

Se siamo vere nel pensiero, nella parola, nell'agire, allora possiamo diventare irradiatrici e testimoni della verità e comunicarla in maniera efficace alle anime.

Le parole di verità che non trovano rispondenza nella vita di chi le comunica, che non sono in coerenza con la vita di verità, non trovano risonanza nelle anime, anzi, sono respinte.

Le giovani specialmente colgono immediatamente se c'è sintonia fra la parola e la vita e se non la trovano, per la loro radicale esigenza di verità, sono le più pronte a reagire.

Noi religiose educatrici dobbiamo dare Gesù alle anime, ma per darlo, come diceva Madre Vaschetti, bisogna « sapere di Gesù » *e cioè, come dice la liturgia, emanare* « il buon odore di Cristo ». *Dobbiamo darlo specialmente con l'istruzione catechistica. Ma di questa, nel senso propriamente detto, ne ho già parlato nella circolare del settembre scorso; qui intendo riferirmi alla catechesi spicciola, occasionale: quella cioè, che ci offrono le circostanze, gli incontri, le conversazioni e che tutte abbiamo la possibilità e il dovere di fare.*

Ciò ci aiuterà a sostanziare il nostro dire di verità e a farci evitare i discorsi inutili, le chiacchiere, i pettegolezzi, la smania delle informazioni, delle notizie, i vani rilievi personali.

La nostra parola sarà veicolo di verità se il nostro spirito si nutrirà di verità. Abbiamo mezzi e possibilità di farlo. Leggiamo la Parola di Dio nella Sacra Scrittura, attingiamo al magistero della Chiesa e del Papa. Facciamoci un sacro dovere di leggere i documenti della Santa Sede e i discorsi del Santo Padre, che di volta in volta vengono emanati o riportati dall'Osservatore Romano. Ciò ci aiuterà ad evitare il pericolo di seguire come criterio di verità solo la nostra ragione o l'ultima novità presentata da qualsiasi giornale o rivista e di lasciarci guidare di conseguenza, dalla superficialità e peggio, da un razionalismo che, a poco a poco, ci fa

perdere il senso esatto della vita e attenua la fede.

Sappiamo anche soffrire e tacere per la verità e allora irradieremo attorno a noi maggiore luce che con la nostra stessa parola e saremo una testimonianza di verità silenziosa e sofferta.

Un ottimo esercizio per formarci **missionarie di verità,** *è l'esame di coscienza. Se fatto bene, con fede, senza paura della verità, ci fa* « figli della luce » (Lc 16, 8), *perché ci pone nella verità di Dio riguardo a noi stesse.*

Preghiamo soprattutto lo Spirito Santo, Spirito di Verità, di cui viviamo ancora l'influsso pentecostale in questo tempo liturgico, perché ci renda « vere » nella pienezza dell'essere e della vita. Diciamogli insieme:

Spirito di Verità, guidami, come ha promesso Gesù, « alla conoscenza di tutta la verità » (Gv. 16, 13): *la verità di Dio e la verità di me stessa.*

Mettimi nella pienezza di questa tua verità: che non la tradisca con le mie parole, né con la mia vita: fa che io non appaia quello che non sono.

Guidami in tutto secondo la tua verità, nella rettitudine del pensare, del parlare e dell'agire.

Dammi di testimoniare, con la forza della tua grazia, la verità della dottrina e della legge di Dio in tutte le situazioni della mia vita.

Fa che io sappia interessare meno di me e più di Te, Verità essenziale, affinché sia elemento costruttivo del Regno di Dio nelle anime e traduca nella mia vita la realtà del Vangelo. Amen!

Non posso terminare senza un accenno a quanto forse già saprete, cioè al nuovo Vescovo Salesiano Mons. Rosalio Castillo, già membro del Consiglio Superiore, elevato dal Santo Padre a Vescovo Ausiliare di Trujillo nel Venezuela.

Prima di partire, per andare a ricevere, proprio nella festa di Maria Ausiliatrice, la consacrazione episcopale a Caracas, ebbe la bontà di venire a celebrare la santa Messa qui in Casa Generalizia, e di rivolgerci in una bella omelia, la sua parola di commiato.

Ringraziamo il Signore per la nuova prova di fiducia, data dal Santo Padre alla Congregazione Salesiana, e accompagnamo con la nostra preghiera l'Eletto, nella sua missione pastorale.

Sono certa poi che, con sentimento di vera riconoscenza, avrete tenuto presente e lo terrete tuttora in questo mese di giugno, soprattutto nella ricorrenza onomastica di S. Luigi, il rev.mo Rettor Maggiore, invocandogli dal Signore grazie di sostegno, di luce e di conforto, a ricompensa del molto bene che prodiga al nostro Istituto.

Infine, ricordo a tutte le Direttrici i dieci giorni di riposo da offrire durante le vacanze a tutte le suore per una serena distensione e ripresa di energie. Ma che tali giorni, da anime consacrate, non siano da prendersi in famiglia, né tanto meno, in luoghi e forme che disdicono alla nostra povertà religiosa e alla nostra professione: « La Regola, *diceva Madre Vaschetti,* non ha mai vacanza ». *Siano giorni di sollievo fisico e mentale, ma anche fruttuosi per lo spirito, che potrà trovare nella serenità e nel silenzio, un suo arricchimento. Anche questo sarà un modo di vivere nella verità.*

Sentitemi, quale vi sono sempre,

Roma, 24 giugno 1973

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1º luglio 1973
ANNO LIX - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - N. 13

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 564

Carissime Sorelle,

nelle precedenti circolari, abbiamo visto insieme, alcuni aspetti del programma propostoci all'inizio dell'anno: **essere anime missionarie,** *e cioè, missionarie di* **preghiera,** *missionarie di* **silenzio,** *missionarie di* **verità.**

Ora, sono a proporvi un altro aspetto che costituisce un carattere peculiare del nostro spirito salesiano: la **serenità.** *La serenità è uno degli elementi più efficaci e, direi, salutarmente contagiosi di apostolato perché fa grande presa soprattutto sulla gioventù. E' infatti un elemento essenziale all'irradiazione della verità, di cui è già in se stesso una testimonianza e quindi un eccellente mezzo di* **missionarietà apostolica.**

La serenità infonde coraggio, accende l'entusiasmo, riscalda le anime ed è, forse, la più accetta apologia della nostra fede, perché testimonia concretamente, la gioia di appartenere a Dio, di conoscerlo e di amarlo.

Tutto il Vangelo è intriso di gioia. Si apre con il gioioso annuncio angelico: « ... ecco, vi annuncio una grande gioia... è nato a voi un Salvatore » (Lc 2, 12). *Gesù inizia il suo insegnamento con la proclamazione delle beatitudi-*

ni, da cui scaturisce quella gioia che il mondo non conosce (cf Mt 5, 1-11).

Le pagine di Giovanni, che raccolgono il testamento di Gesù, traspirano gioia: « Vi ho dette queste cose affinché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia perfetta » (Gv 15, 11); « ... voi vi rattristerete, ma la vostra tristezza si muterà in gioia » (Gv 16, 20); « ... dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, affinché essi abbiano in se stessi la mia gioia nella sua pienezza » (Gv 17, 13).

Ma tutta la Scrittura canta la gioia del vivere dinanzi al volto del Signore e sarebbe molto proficuo ricercare i relativi passi scritturali. S. Paolo nelle sue lettere, esalta la gioia, la enumera tra i frutti dello Spirito Santo (Gal 5, 22) *ed esorta:* « Gioite nel Signore sempre! di nuovo ve lo dico: gioite! » (Fil 4, 4); *a cui fa eco S. Pietro:* « Trasalite di gioia... anche se adesso dovete esser molestati... da prove di vario genere, affinché la genuinità della vostra fede... sia trovata in voi » (I Pt 1, 6-7).

Gli Atti degli Apostoli incarnano nelle situazioni concrete della vita, questa gioia insegnata da Cristo e dagli Apostoli, testimoniandoci che essa è il clima dell'autentica vita cristiana.

La letizia è dunque una componente essenziale del cristianesimo, un suo carattere distintivo, il contrassegno della sua pienezza e della sua autenticità

Questo carattere evangelico è felicemente anche il carattere distintivo del nostro spirito salesiano. Il nostro Padre Don Bosco ha afferrato il valore formativo e interiore della gioia e l'ha assunta come un elemento specifico della spiritualità delle nostre famiglie religiose, anche ai fini apostolici a cui sono ordinate.

Le Memorie Biografiche abbondano di rilievi al riguardo e ci tratteggiano la figura del nostro Santo in questi lineamenti di gioia, che però non sono solo effetto di un felice temperamento, ma frutto di virtuosa conquista.

« La santa allegria formava per lui la base del suo edificio sociale » (M.B. 6, 4).

« Dovunque andasse, recava l'allegrezza e la benedizione di Dio » (M.B. 8, 453).

Egli affermava: « Il demonio ha paura della gente allegra » (M.B. 10, 648) *e consigliava:* « Vogliamo essere sempre allegri? Siamo obbedienti » (M.B. 13, 210).

La nostra santa Madre Maria Mazzarello viveva anch'essa e trasfondeva questa santa gioia nella comunità. Lo attesta già Don Pestarino nella sua relazione a Don Bosco: « ... regna fra tutte uno spirito di carità, di armonia gioconda e di santa letizia... » (Maccono, vol. I, 245). *E il biografo nota: ed era la santa Madre a* « vigilare perché la convivenza non rivestisse niente di rigido, o peggio di ruvido o di arcigno, ma fosse com'era di fatto, pervasa di dolcezza, di amabilità, di allegria e di gioia secondo lo spirito del Fondatore » (Maccono, o. c., 289).

Nelle sue lettere, ritorna continuamente il richiamo all'allegria:

« ... Sr. Filomena, siete allegra? Siatelo sempre, neh?

... Sr. Vittoria, mi è stato scritto che avete sempre buon tempo (buon umore), ne sono contentissima.

... Sr. Gedda, tenetemi allegre tutte le suore... » (*A Sr. Vallese, 9 aprile 1879*). *E in una lettera a Sr. Pacotto:* « ... Sr. Giuseppina, ringraziate che sono lontana; se no, vi tirerei proprio le orecchie: non sapete che la malinconia è la causa di tutti i mali? ».

E a Sr. Barilatti: « ... coraggio, coraggio, e sempre una

grande allegria: questo è il segno di un cuore che ama tanto il Signore » (*18 gennaio 1881*).

Potremmo continuare nelle citazioni, ma lascio ad ognuna di rileggersi nel Manuale, le lettere riportate, per attingervi la grazia di quella gioia santa che ispirano e sentire un vero impegno come Figlie di Maria Ausiliatrice di

EDUCARCI ALLA SERENITA'

La serenità non è soltanto frutto di temperamento, lo possiamo constatare nei nostri Santi, è presa di coscienza del Dio inabitante in noi, che è il Dio della gioia; è frutto della grazia che fiorisce sempre in gioia; è anche lavoro di volontà su di noi stesse, sulla nostra emotività, sulla nostra eccessiva sensibilità.

Di Don Bosco è stato detto: « La coscienza tranquilla e il pieno abbandono in Dio gli impedivano ogni scoraggiamento e ogni tristezza ». *Coltiviamo e intensifichiamo la vita di grazia, la vita di fede, di speranza, di carità e la gioia fluirà nelle nostre anime come una sorgente.*

Se eviteremo ogni compromesso, ogni via meno diritta, ogni ricerca personale, ogni incrinatura della carità, non conosceremo le ombre che generano la malinconia perché offuscano la grazia e attenuano la gioia. Se ci abbandoneremo momento per momento alla volontà di Dio e pur esplicando i doni di mente e di cuore che Egli ci ha dato, accetteremo dalle sue mani benedette tanto i successi come gli insuccessi, arriveremo alla calma, all'equilibrio, alla pace e alle più intime esperienze di serenità anche nelle difficoltà e nelle sofferenze.

Le nostre Costituzioni all'art. 11 ci fanno un impegno di testimonianza della serenità fra le giovani: « ... nella gioiosa amorevolezza salesiana (*la Figlia di Maria Ausi-*

liatrice) si impegna a vivere tra la gioventù come segno sensibile e trasparente dell'amore di Dio ».

L'art. 34 ci presenta la gioia come una partecipazione alla vita stessa della SS. Trinità, che è « vita di intima gioia ». *Nell'art. 64 la gioia ci è presentata come frutto delle* « certezze soprannaturali » *e di* « un autentico lavoro educativo ». *L'art. 68 ci invita a una* « vita umile e operosa vissuta nella gioia » *quale testimonianza della nostra stessa vita religiosa.*

L'educazione alla serenità è l'educazione all'eguaglianza di umore, che è un carattere peculiare dell'ascetica salesiana, attinta da S. Francesco di Sales.

Facciamoci dunque **missionarie di letizia.** *Ce n'è tanto bisogno soprattutto oggi. Questa nostra civiltà del benessere, che vorrebbe portare alla soddisfazione di tutte le esigenze, ha invece creato tanta problematica, tanta insicurezza, tanta insoddisfazione. Le scoperte scientifiche, le conquiste della tecnica non colmano il bisogno di pace e di gioia.*

Anche molte giovani non conoscono più i veri e profondi godimenti, perché hanno smarrito il senso dei veri valori.

Eppure Dio vuole che il nostro « gaudio sia pieno » *e continua a offrirci, attraverso la creazione e la grazia, un mondo di valori capace di soddisfarci, segno e preannuncio di quelli che ci attendono nell'eternità. Guardiamoci attorno: le bellezze della natura, l'armonia dei colori e dei suoni, le perfezioni della tecnica, l'innocenza dei bambini, la grazia della gioventù, la bontà di tante persone, tutto è dono di Dio.*

Educhiamo le giovani a scoprire questi valori, ad ammirarli, a lodarne Dio e a gioirne. Potrebbe esserci di aiu-

to un prezioso opuscolo del defunto Mons. Cavalla, radioso apostolo della gioia pasquale di Cristo. Si intitola: « La gioia perfetta ». *L'irradiazione di una letizia santa potrà confutare, con la testimonianza della nostra vita, l'accusa che è stata fatta:* « I cristiani hanno l'aria di gente così poco salvata! ». *Noi siamo invece liete perché siamo di Dio e con Dio.*

Prima di tutto diffondiamo la serenità nelle nostre case mettendo in atto il saggio consiglio del santo Pontefice Giovanni XXIII: promuovere « più ciò che unisce che ciò che divide ». *Nei rapporti di lavoro, ravviviamo il* « clima di famiglia » *in tutte quelle sfumature che sono così bene messe in rilievo dall'art. 36 delle nostre Costituzioni.*

Riscopriamo la santa gaiezza di Don Bosco e di Madre Mazzarello, delle nostre prime sorelle, facendola rivivere particolarmente nel momento delle ricreazioni, come ce lo inculca l'art. 38 delle Costituzioni.

Una comunità serena è una comunità affascinatrice per la gioventù, che si sente attirata e ritrova in quella serenità quei valori che il mondo non sa più darle e vi scopre il riflesso del Volto di Dio.

Una signora convertitasi al cattolicesimo, confessava che una delle spinte più forti a tale passo, le era venuta osservando a lungo una comunità di suore sempre serene. Ciò aveva fatto nascere in lei l'interrogativo: « Chi le rende così felici? ». La risposta era stata una sola: « La grazia di Dio ».

Il venerato Don Serié era solito a dirci: « Sulla vostra fronte si dovrebbe sempre poter leggere: Dio mi ama e mi fa felice! ».

Cerchiamo dunque di dare tutte il più bel volto di serenità ai nostri ambienti; anche così contribuiremo all'ef-

ficacia dell' ormai proclamato Anno Santo. Seguiremo intanto, al riguardo, con la massima fedeltà, quello che i Pastori delle singole Diocesi proporranno.

E per conchiudere, non dimentichiamo a incoraggiamento e a sprone, quello che il Santo Padre ci ha detto il 15 luglio dello scorso anno: « che le Figlie di Maria Ausiliatrice umili e generose spendono la loro vita lietamente... col volto suffuso di composta, ma sincera letizia ».

Cerchiamo di attuare il suo paterno augurio: « Siate sempre anime in tensione, in una gioia entusiasta ».

Realizzeremo così il bel programma di essere **missionarie di serenità.**

La Madonna, « causa di ogni letizia », ci aiuti in questa santa impresa e vi benedica tutte con la vostra

Roma, 24 luglio - agosto 1973

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice
Fondato da S. Giov. Bosco

Roma, 24 agosto 1973

Carissime Sorelle,

il 14 gennaio u. s. vi comunicavo la partenza da Roma per Milano della carissima Madre Elba.

Nella nuova Casa essa continua la sua donazione generosa fatta oggi più ricca di offerte e di preghiere per tutto l'Istituto e noi le siamo sempre più affettuosamente grate.

Il posto da lei lasciato nel Consiglio Generale non poteva più a lungo restare vuoto, dato anche il lavoro non indifferente che ormai si prospetta per il prossimo Capitolo.

Dopo mesi d'intensa preghiera per ottenere luce dallo Spirito Santo, il Consiglio Generale, valendosi del disposto all'articolo 114 q) delle Costituzioni, ha eletto come nuova Consigliera l'attuale Ispettrice dell'Ispettoria « Maria Immacolata » di Milano

Sr. Marinella Castagno

Cresciuta fin dall'infanzia nei nostri Istituti ha potuto conoscere ed assimilarne lo spirito, e si è formata una buona esperienza nei vari compiti di Consigliera, di Direttrice e di Ispettrice che le furono successivamente affidati.

Ha pure partecipato all'ultimo Capitolo come delegata.

Per la sua pietà, per il suo spirito religioso, per la sua competenza potrà portare al Consiglio Generale un valido contributo.

Sono sicura che alla nuova eletta offrirete subito l'omaggio più efficace delle vostre preghiere e mentre vi ringrazio per lei, vi chiedo pure di pregare sempre per i bisogni di tutto l'Istituto.

La Madonna ci tenga tutte con lo spirito e col cuore sempre fissi a Lei, che è la Madre e la Maestra dell'Istituto.

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1º settembre 1973
ANNO LIX - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - N. 15

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 565

Carissime Sorelle,

mi faccio un dovere di comunicarvi quanto il Comitato Centrale per l'Anno Santo ha indirizzato alla Presidente dell'Unione Superiore Generali. E' un caldo invito perché tutte le Famiglie Religiose cooperino al buon esito « del grande avvenimento che il Santo Padre ha indetto per un più accentuato rinnovamento che porti alla riconciliazione generale ».

« L'esito dell'**Anno Santo** è legato in modo particolare alle preghiere che le anime consacrate innalzeranno e faranno innalzare perché si raggiungano le finalità del Giubileo ».

« Mai come in questo caso la collaborazione delle Suore sul piano pastorale è stata tanto necessaria e decisiva ».

All'invito, il Comitato Centrale aggiunge alcuni « Orientamenti generali » per la celebrazione dell'Anno Santo, che saranno precisati ancora in seguito e completati da iniziative che verranno prese nelle varie Chiese locali.

Gli obiettivi generali a cui devono tendere tutti i fedeli, religiosi e laici, sono i seguenti:

PRINCIPALI OBIETTIVI
A CUI TENDERE NELL'ANNO SANTO:

— *Una presa di coscienza e una riflessione personale sulla vocazione umana e cristiana e sugli impegni del culto e della fede in Dio.*

— *Una sensibilizzazione sul problema del peccato, della conversione, della salvezza, proposto in termini adeguati alla mentalità, alle condizioni e ai bisogni del mondo d'oggi.*

— *Una rivalutazione della* **Penitenza,** *come componente essenziale dello spirito cristiano ed una riproposizione del Sacramento della Penitenza come mezzo per alimentare questo spirito.*

— *Una conveniente accentuazione del significato della riconciliazione con Dio e insieme con i fratelli che ha la Penitenza sia nel momento sacramentale, sia nella pratica cristiana; e quindi nella sua efficacia operativa di unità e di pace.*

— *Un richiamo continuo a Cristo come unico Salvatore, dal quale viene ogni grazia, anche quella della fede, della conversione, delle opere buone, della perseveranza, della continua ripresa, in nome del quale la Chiesa svolge tutto il suo ministero e offre a tutti gli uomini i suoi servizi.*

— *Un rafforzamento di* **comunione con Cristo** *a livello di coscienza personale, di rapporti ecclesiali e intereccle-siali, di gruppi e istituzioni della Chiesa.*

— *Un richiamo alla missione e al dovere dei cristiani di essere nel mondo – in tutti i campi di azione –* **operatori**

di unità e di pace *seguendo il metodo evangelico della fraternità e del perdono e traducendo in fatti, in valori, in istituzioni lo spirito cristiano della carità.*

Se la Chiesa dice che la collaborazione delle suore in questo Anno Santo è necessaria e decisiva per raggiungere l'esito che il S. Padre si ripromette dal medesimo, implicitamente ci dice che per cooperare al rinnovamento degli altri, dobbiamo cominciare a rinnovare profondamente noi stesse. Anzi, nella misura in cui realizzeremo questo rinnovamento personale e comunitario, potremo influire per il rinnovamento generale.

RINNOVAMENTO PERSONALE E COMUNITARIO

La grazia dell'Anno Santo, grazia singolarissima e particolarmente ricca per lo spirito, non può e non deve passare invano. Alla nostra risposta, proprio in ragione del posto che occupiamo nel Corpo Mistico di Cristo e della missione che ci è affidata dalla Chiesa, è legata la risposta di tanti fedeli e specialmente della gioventù, per la quale ci incombe il dovere di una preparazione adeguata al grande avvenimento.

In alcune comunità già si programmano iniziative, che, confido, mirino soprattutto, a far entrare nello spirito del grande evento, affinché portino i frutti desiderati nelle anime. Ciò è un segno consolante di vitalità e di adesione alle direttive della Chiesa.

Tali iniziative e tali programmazioni potranno moltiplicarsi nelle forme più varie, ai fini di far presa sulle anime

e di rispondere alle esigenze dei soggetti e degli ambienti. Mentre però, pensiamo a queste, non sarà volere di Dio che tale sforzo di rinnovamento spirituale sospinga tutta la Congregazione in un'unica efficacissima direzione pragrammatica, che porti tutte e ciascuna a un livello di fattiva risposta alle attese della Chiesa? Ora, tale programma penso sia quello di viverne lo spirito attraverso **l'approfondimento e l'osservanza delle Costituzioni,** *che ci segnano la via e traducono per noi la volontà di Dio.*

Il nostro Santo Fondatore e Padre Don Bosco ritorna sovente sull'osservanza della Regola che considera « l'unico mezzo perché possa durare una Congregazione » (M.B. 12, 80-81) *e assicura la perseveranza nella vocazione:* « Quando la vocazione comincia ad essere dubbia? Quando si comincia a trascurare le Regole » (M.B. 12, 472).

Egli vede in esse, un sicuro mezzo di santificazione, perché ci modellano secondo lo spirito e la missione per cui il Signore ci ha voluto nella Chiesa. Dice infatti: « Esse sono pienamente adatte a santificare una giovane che aspiri ad essere tutta di Gesù, e che voglia nel tempo stesso impiegare la propria vita a servizio del prossimo » (Lettera, 8 dicembre 1878).

E nella medesima lettera, con accento accorato, ripete: « Abbiate care le vostre Regole, meditatele, ma soprattutto non dimenticate mai che a nulla varrebbe il saperle ben anche a memoria, se poi non le metteste in pratica ».

La nostra Santa Madre Maria Mazzarello, che aveva compreso al primo incontro, tutto Don Bosco nella sua grande santità, ripeteva insistentemente: « Le Costituzioni ce le ha date Don Bosco e Don Bosco sa ciò che vuole da noi Maria

Ausiliatrice » *e raccomandava:* « Siate esatte nell'osservanza della santa Regola: già lo sapete che basta questa per farci sante. Gesù non vuole altro da noi » (Maccono, Vol. II, pag. 425).

Il Beato Don Rua, definito la Regola personificata, asseriva con la forza di una convinta esperienza vissuta: « Bisogna sostenere le case non solo col fondamento della pietà, ma con muraglie sicure: l'osservanza delle Costituzioni ».

Queste parole dei nostri Santi valgano a ravvivare in noi l'amore, la stima, la pratica delle Costituzioni. La Regola certo non è un fine, ma un mezzo di perfezione e non è certo un'osservanza puramente esteriore, materiale, meccanica che ci santifica: sarebbe un corpo senz'anima. Ciò che vivifica le Regole e le rende operative di santificazione è il Vangelo, a cui si ispirano e alla cui luce vanno ripensate, meditate, assimilate.

Bisogna vigilare perché la nostra adesione alla Regola sia sempre illuminata dalla fede e vivificata dall'amore, perché non è certo l'atteggiamento del servo che sente il peso degli obblighi a cui si assoggetta forzosamente; non la visione puramente umana, la quale ne può fare oggetto di critica demolitrice, che ci aprono la via ad una osservanza spirituale, interiore, amorosa delle Regole. Soltanto un'anima libera, illuminata dalla fede, vede nelle Regole un mezzo di fedeltà a Dio, al suo volere, ai suoi disegni di santificazione su di noi; soltanto un'anima la quale sappia cogliere in esse il soffio dello Spirito Santo, che le ispira e le vivifica, pur attraverso i limiti umani delle loro formulazioni, vi scorge la parola di Dio. Gli articoli così, si fanno voce di Dio, segni del suo volere e, attuandoli, ci portano a quella liberazione interiore a cui mirano.

Allora le Regole si rivelano un aiuto potente alla nostra santificazione e un dono inestimabile di Dio, attraverso la Chiesa, che, « seguendo docilmente gli impulsi dello Spirito Santo » *le ha confermate con la sua approvazione* (cfr. art. 157).

Alla luce di questa fede con cui vanno accolte e lette, non si fanno più distinzioni tra cose piccole e cose grandi, perché è la misura del nostro amore, fuoco interiore dell'osservanza, che le rende piccole o grandi.

La Regola, modellandoci su di uno spirito, crea l'unità interiore, ci imprime la fisionomia della vera Figlia di Maria Ausiliatrice, in cui si riflettono quegli aspetti particolari del Vangelo, che la caratterizzano e, a poco a poco, la « conformano » *a Gesù Cristo.*

Ringraziamo il Signore per gli aiuti spirituali alla nostra santificazione, che ci vengono per mezzo delle Costituzioni e chiediamo perdono al Signore, se non sempre le abbiamo stimate, amate, praticate come hanno saputo fare tante nostre sante sorelle.

Ritorneremo sull'argomento tanto più che andiamo approssimandoci al 1975, anno del Capitolo Generale, in cui si dovranno riprendere in esame le Costituzioni dateci in esperimento dal Capitolo Generale Speciale del 1969.

Per il momento, ogni comunità si impegni a rileggere la lettera con cui Don Bosco presenta le prime Regole e la conferenza con la quale il rev. Don Licciardo, il 24 gennaio del 1970, presentava le nuove Costituzioni e che è stata inviata a tutte le case.

Potrà esserci di luce anche il capitolo: « Il Vangelo della vita religiosa *del* « Monumento vivente dell'Ausiliatrice ».

L'amoroso lavoro sulle Costituzioni che ci accingiamo a compiere in preparazione al Capitolo, fatto di studio, di preghiera, di esatta osservanza, sarà l'impegno personale per il rinnovamento nell'Anno Santo e indice insieme del nostro amore alla Chiesa e alla Congregazione.

Mi affido alle vostre preghiere e vi sono sempre, con tutte le Madri,

Roma, 24 settembre 1973

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

NUOVE ISPETTRICI

In questi mesi sono state nominate sei nuove Ispettrici:

In Italia: le RR. M. Grazia Durante per l'Ispettoria *Napoletana e* M. Anna Paternò per l'Ispettoria *Sicula* « *S. Giuseppe* ».

Nella Polonia: la rev. M. Stefania Blecharczyk.

Nel Portogallo: la rev. M. Miranda Guedes M. Carmo.

*Nella Spagna: l*a rev. M. Consolata Palacios per l'Ispettoria *Spagnola* « *Maria Ausiliatrice* ».

Nelle Antille: la rev. M. Nérida Méndez.

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1º ottobre 1973
ANNO LIX - Pubblic. quindicinale in abbon postale - Gr. 2/70 - N. 17

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 566

Carissime Sorelle,

il Santo Padre, nell'esortare a celebrare l'Anno Santo in modo che porti a una vera « conversione », indica la via essenziale al raggiungimento di questo fine, nell'« amore alla Chiesa » e aggiunge: « A voi religiosi che nella Chiesa siete già impegnati con un vincolo di amore totale, il voto di ritrovarlo, confermarlo e riaccenderlo nel fuoco primitivo » (*Udienza gen. – 12 settembre 1973*).

Il Papa ci fa prendere sempre più coscienza che la nostra vita religiosa è inserita nel mistero della Chiesa, ne è un'emanazione, una fioritura; ci associa, di conseguenza, alla sua missione salvifica e ci impegna ad essere immagine e partecipazione (cf. E.T., n. 13) *più immediata dell'unione di amore, che unisce il Cristo alla Chiesa stessa.*

La nostra vita religiosa è nella Chiesa, dalla Chiesa e per la Chiesa. Dalla medesima, infatti, desume il suo perché, il

suo fine, la sua origine, racchiusi nel « carisma » comunicato dallo Spirito Santo ai nostri Fondatori.

Quanto più il nostro Istituto rivive in sé tale carisma, tanto più dimostra fattivamente di amare la Chiesa e di rispondere alle sue attese.

Ora, l'identità della Figlia di Maria Ausiliatrice, espressione concreta del carisma del nostro Istituto, è racchiusa nelle Regole. Il vincolo, perciò, con cui possiamo esprimere il nostro amore incondizionato e totale alla Chiesa, è soprattutto la fedele, amorosa osservanza delle Costituzioni, che assume così la sua vera dimensione, una dimensione ecclesiale.

Le Costituzioni infatti, mettono in luce i tratti caratteristici della nostra fisionomia spirituale e il settore specifico della nostra missione, delineando la realtà del nostro essere e del nostro compito nella Chiesa.

Più la nostra osservanza si immedesimerà a questa realtà ecclesiale che la informa, e più saremo « chiesa »; più sapremo immedesimarci dei suoi bisogni e più vivo e stimolante si farà l'impegno per l'osservanza. Lo spirito delle Regole, tradotto in vita, custodisce e fa fiorire l'Istituto; mantiene vivo e vitale il carisma dei Fondatori; realizza i doni dati da Dio alla Chiesa. La non osservanza delle Regole, invece, rende vani questi doni, tradisce il carisma, impoverisce la Chiesa.

Questa grave responsabilità si fa sentire soprattutto in questo tempo in cui stiamo incominciando la preparazione al prossimo Capitolo Generale.

Da mesi, il Consiglio Generale ha consultato tutte le

Ispettrici per la scelta del Tema da trattarsi. La risposta, sia pure in forme diverse, è stata unanime: la formazione religiosa della Figlia di Maria Ausiliatrice per una più efficace rispondenza alle esigenze della sua missione attuale.

Questa unanimità di scelta è indice del bisogno di un approfondimento della vita religiosa per purificarla da quanto può indebolirla, per rinnovarla nella forza della fede, nello slancio della speranza, nel fervore della carità.

Tenuto perciò conto delle voci giunte da tutto il nostro mondo, e sentito l'autorevole parere del rev.mo Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri, si è concretizzata la seguente formulazione del Tema del Capitolo:

La formazione della Figlia di Maria Ausiliatrice, per una graduale conquista della sua identità di persona consacrata-apostola, operante fra le giovani con lo spirito di Don Bosco e di Madre Mazzarello nella società e nella Chiesa, oggi.

Verranno mandate in tutte le case le linee orientative per l'approfondimento del Tema: potranno servire per lo studio che le suore faranno secondo le modalità indicate in ogni Ispettoria.

Tale studio offrirà un valido sussidio per l'altro compito a cui saremo chiamate nel prossimo Capitolo, e del quale ho già parlato nella circolare precedente: la revisione delle Costituzioni.

Il Capitolo Generale del 1969 ci aveva dato con le Regole modificate il frutto di un profondo ripensamento, in base ai Documenti conciliari e alle genuine fonti della nostra vita

salesiana e ci aveva impegnate in questi anni a verificare nella nostra vita la validità dei principi e delle norme in esse indicati. L'avvicinarsi del prossimo Capitolo ci impone ora il compito di presentare l'esperienza fatta con la nostra personale osservanza. *Non sarebbe possibile dare un retto giudizio sulle Costituzioni senza averle prima coscientemente studiate e sperimentate.*

L'Anno Santo ci troverà dunque impegnate in questo serio esame di coscienza, che favorirà quella « conversione » e quella « riconciliazione » a cui ci chiama il Papa: l'« operazione fervore », come l'ha felicemente denominata nell'udienza del 26 settembre scorso.

Ogni suora, nell'approfondire le Costituzioni, tenga presente che esse sono:

- *una fonte di spiritualità a cui attingere « insegnamento, vigore e consolazione »* (art. 5);
- *una guida per realizzare la nostra specifica vocazione nella Chiesa;*
- *un mezzo per conservare e trasmettere intatto lo spirito dell'Istituto.*

Non possono perciò essere legate a situazioni contingenti e tanto meno a esigenze individuali di facilitazioni o di arbitrarie innovazioni. Ciò comprometterebbe non soltanto la nostra fisionomia caratteristica di Figlie di Maria Ausiliatrice, ma anche la nostra missione.

Alla luce di queste considerazioni, voi, care Sorelle, siete invitate a fare un ulteriore approfondimento delle Costitu-

zioni in questi prossimi mesi, inviando poi al Centro i frutti del vostro studio e delle vostre personali esperienze mediante schede apposite di cui si manderà il modello in ogni Ispettoria. Queste dovranno giungere a Roma almeno entro il 16 luglio 1974 per dare il tempo conveniente alle commissioni pre-capitolari di organizzare il materiale di consultazione per il Capitolo. Vengano spedite direttamente a Madre Maria Ausilia Corallo che sarà la Regolatrice del Capitolo.

Oltre le risposte riguardanti direttamente il Tema e le Costituzioni, ciascuna di voi avrà piena libertà di presentare, secondo le tradizioni e direttamente al Centro, proposte, osservazioni, quesiti che possano tornare a bene dell'Istituto e della sua specifica missione.

E poiché ogni luce viene dall'alto ed è lo Spirito Santo che la irradia nelle nostre menti, invochiamo l'aiuto di Maria Santissima perché ci renda docili alla sua azione ed Egli possa operare liberamente in noi. Più saremo mosse e portate dallo Spirito Santo, più saremo nella verità, perché Egli è lo Spirito di Verità.

Dal giorno dell'arrivo di questa circolare, quindi, fino al termine del prossimo Capitolo, mettiamo un'intenzione particolare nel santo Rosario e recitiamo quotidianamente nell'ora più opportuna la sequenza dello Spirito Santo.

Questa sequenza sia veramente « pregata » affinché il Divino Spirito illumini, purifichi e fortifichi, attraverso il nuovo Capitolo il nostro caro Istituto, rendendolo ognora più conforme al piano divino e alle attese della Chiesa.

Raccomando vivamente alle vostre preghiere il rev.mo Rettor Maggiore che – come saprete – sta compiendo un lungo viaggio che lo porterà nell'America, nell'Australia e nell'Asia.

Vi saluto di cuore con tutte le Madri e vi sono,

Roma, 24 ottobre 1973

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

AVVERTENZA

Alla presente Circolare si uniscono tre Allegati:

— Allegato **A** per tutte le suore
— Allegato **B** per le Ispettrici e il loro Consiglio
— Allegato **C** per tutte le Case.

Si pregano le Ispettrici di confermare al più presto l'arrivo di questa Circolare e degli Allegati A B C alla Regolatrice del Capitolo.

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

NORME PER LO STUDIO DEL TEMA A LIVELLO LOCALE E ISPETTORIALE

Si propongono alcune linee orientative per l'approfondimento del Tema che verrà studiato nel prossimo Capitolo e, in preparazione al medesimo, si invitano *tutte le Suore* a farne oggetto di un loro ripensamento.
A tale scopo ogni Suora riceve copia del presente **Allegato A** inviato dal Centro.

Le tracce che presentiamo costituiscono la sintesi di quanto è pervenuto al Centro da tutte le Ispettorie (opzioni, indicazioni, proposte, suggerimenti) in risposta all'invito rivolto dalla Madre alle Ispettrici con circolare del 20 aprile 1973.

L'articolazione dei Sottotemi, come qui viene presentata, ha carattere esclusivamente orientativo.
Le citazioni sono appena le indispensabili. Lo studio dei vari argomenti, specie a livello ispettoriale, ne curerà certamente l'arricchimento.

Ogni Ispettrice, con il suo Consiglio, organizzi tale studio nel modo giudicato più opportuno.
Le riflessioni delle Suore costituiranno il materiale di base per l'ulteriore approfondimento e per *le sintesi definitive* da farsi in sede di Capitolo ispettoriale. Questo verrà convocato secondo le Costituzioni, 140.

Tali sintesi — inviate poi al Centro dalle Ispettrici — saranno un sussidio utilissimo nei lavori del prossimo Capitolo Generale.
Copia delle medesime verrà pure mandata per conoscenza alle singole case dell'Ispettoria.

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice - supplemento 1º ottobre 1973
Anno LVIII - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - N. 17

CAPITOLO GENERALE XVI

Roma – 1975

Allegato **A**

alla Circolare mensile n. 566

TEMA

La formazione della Figlia di Maria Ausiliatrice, per una graduale conquista della sua identità di persona consacrata-apostola, operante fra le giovani con lo spirito di Don Bosco e di Madre Mazzarello nella società e nella Chiesa, oggi.

SOTTOTEMI

I – La formazione della F.M.A.: persona consacrata alla « sequela Christi » in un mondo in cambiamento.

II – La costante fedeltà all'impegno della consacrazione-missione della F.M.A. esige la formazione a una vita religiosa profondamente radicata nella *fede,* intimamente penetrata dallo spirito di *preghiera* e fortificata dall'esercizio dell' *abnegazione.*

III – La F.M.A., membro di un Istituto inserito nella missione salvifica della Chiesa, realizza nella società un disegno di Dio in fedeltà al carisma del Fondatore.

LINEE ORIENTATIVE PER L'APPROFONDIMENTO

I – La formazione della F.M.A: persona consacrata alla « sequela Christi » in un mondo in cambiamento.

1. Indicare come gli attuali processi sociologici (razionalizzazione, pluralismo, secolarizzazione, ecc.) incidono sulla formazione della F.M.A.
2. Come è stata valorizzata l'incidenza positiva.
3. Come è stata neutralizzata l'incidenza negativa.

II – La costante fedeltà all'impegno della consacrazione-missione della F.M.A. esige la formazione a una vita religiosa profondamente radicata nella *fede,* intimamente penetrata dallo spirito di *preghiera* e fortificata dall'esercizio dell' *abnegazione.*

1. Mezzi di formazione ritenuti efficaci per rendere più vitale:
   a) la fede
   b) la preghiera
   c) l'abnegazione.

Consultare particolarmente:

Documenti del Magistero della Chiesa e dell'Istituto. Cost., 5, 31-32; 48-60; 19, 21, 41-42.

III – La F.M.A., membro di un Istituto inserito nella missione salvifica della Chiesa, realizza nella società un disegno di Dio in fedeltà al carisma del Fondatore.

1. Conoscenza e valorizzazione delle Fonti per approfondire:

   a) la storia dell'Istituto con particolare riferimento alle origini;

   b) lo spirito e le virtù di Don Bosco, di Madre Mazzarello e delle figure più rappresentative dell'Istituto;

   c) lo spirito evangelico – ecclesiale – mariano delle Costituzioni;

   d) il Metodo preventivo (natura, componenti, dinamica).

2. Formazione all'apostolato proprio dell'Istituto (presenza educativa ispirata al Metodo preventivo):

   a) nella pastorale giovanile, con particolare interesse per gli ambienti popolari;

   b) nelle forme e nei modi rispondenti al pluralismo delle situazioni ambientali;

   c) per un inserimento nella pastorale d'insieme parrocchiale e diocesana, secondo la natura e lo spirito dell'Istituto.

Consultare particolarmente:

Cost., 3-4; 61-68.
Manuale – Disposizioni riguardanti la vita apostolica.

Documenti del Magistero della Chiesa e dell'Istituto.

COSTITUZIONI

NORME PER GLI EVENTUALI EMENDAMENTI

Le Suore, dopo aver studiato diligentemente le Costituzioni e averne fatto una *personale esperienza* (Circ. della Madre 24 ottobre 1973), potranno proporre modifiche a qualche articolo delle medesime, usando schede simili al Modello n. 1.

Su ogni scheda si abbia cura di citare un solo articolo, scrivendo in nero l'espressione che si intende modificare e in rosso l'emendamento proposto, seguito dalle *motivazioni* che lo hanno determinato.

Le Suore consegneranno in busta chiusa le schede con gli articoli emendati alla Direttrice, che le spedirà direttamente alla Regolatrice del Capitolo Generale Madre Maria Ausilia Corallo **entro il 16 luglio 1974.**

Modello n. 1

CAPITOLO GENERALE XVI

Roma – 1975

Ispettoria .....

Costituzioni, art. .....

.....

.....

Motivazioni – .....

.....

Avvertenza –

Si prega di usare carta bianca e leggera.
Dimensioni richieste: cm. 14 x 22.

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice - supplemento 1º ottobre 1973
ANNO LIX - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - N. 17

CAPITOLO GENERALE XVI

Roma – 1975

Allegato **C**
alla Circolare mensile n. 566

NORME PER LE ELEZIONI DELLE DELEGATE AL CAPITOLO ISPETTORIALE E GENERALE

CAPITOLO ISPETTORIALE (Cost., 140-142)

1. Compito dell'Ispettrice

L'Ispettrice convochi il Capitolo ispettoriale non oltre il **30 settembre 1974.** Tale data precederà la circolare contenente la convocazione del Capitolo Generale (Cost., 123), perché l'iter di preparazione al medesimo esige un periodo di tempo superiore ai sei mesi fissati per la convocazione ufficiale.

Il Capitolo ispettoriale ha il compito di studiare il Tema proposto per il Capitolo Generale (**Allegato A**) e di eleggere la Delegata e la sua Supplente al Capitolo Generale stesso (Cost., 140).

Giunto il tempo opportuno per le elezioni della Delegata al Capitolo ispettoriale, l'Ispettrice dia le norme per le elezioni a livello locale e, con il suo Consiglio, stabilisca nella propria Ispettoria i raggruppamenti delle case non formate, in modo che ogni gruppo raggiunga almeno il numero di sei suore, e determini quale di queste case non formate debba essere sede del Capitolo locale.

Per tutte le elezioni mandi un numero sufficiente di schede, perfettamente uguali e munite del bollo dell'Ispettoria, ricordando che ogni elezione potrebbe richiedere tre scrutini successivi.

2. Elezioni nelle case

a) In ogni casa formata, ossia che abbia almeno sei Suore, si eleggerà, a voti segreti, una fra esse che a suo tempo accompagni come Delegata la Direttrice al Capitolo ispettoriale.

Le Costituzioni [art. 141 f)] non precisano che le case non formate, riunite in un gruppo di almeno sei Suore, abbiano diritto di eleggere due Delegate al Capitolo ispettoriale. Il rev. Salesiano Don G. Leclerc, Professore di Diritto Canonico presso la Pontificia Università Salesiana, consultato in proposito, ha chiarito che, « ... come risulta dal contesto globale della pratica in vigore nella Congregazione (art. 156 – Costituzioni approvate nel 1922), l'art. 141, f) delle attuali concede a ciascun gruppo di case non formate il medesimo numero di rappresentanti al Capitolo ispettoriale che hanno le case formate ».

Ogni gruppo di case non formate quindi eleggerà *due* Delegate al Capitolo ispettoriale, scelte sia *tra le Direttrici che tra le Suore perpetue* del detto gruppo.

Nelle elezioni avranno *voce attiva* tutte le professe e *voce passiva* solo le professe con voti perpetui, escluse quelle che già di diritto sono membri del Capitolo ispettoriale (Cost., 142).

Rimarrà eletta colei che otterrà la maggioranza assoluta dei suffragi, cioè oltre la metà dei voti. Se nel primo e nel secondo scrutinio nessuna avrà la maggioranza assoluta, se ne farà un terzo, nel quale rimarrà eletta chi avrà ottenuto la maggioranza relativa, ossia più voti che le altre candidate. Se poi anche nel terzo scrutinio riuscissero due con parità di voti, si riterrà come eletta quella che è più anziana di professione e, tra quelle di pari professione, la maggiore di età.

Inoltre allo stesso modo si eleggerà un'altra Suora che sostituisca detta Delegata, qualora questa fosse legittimamente impedita di recarsi al Capitolo ispettoriale.

Nelle case regolari chi presiede le elezioni è la stessa Direttrice della casa; nel gruppo di case non formate presiederà la Direttrice della casa in cui avviene l'adunanza o l'Ispettrice o la sua Delegata. In questo caso l'Ispettrice e la sua Delegata non potranno né dare né ricevere voto.

Nelle case ove hanno luogo le elezioni, chi presiede dà lettura della lista delle Suore eleggibili, distribuendo in seguito le schede sulle quali ognuna scrive, nel modo più segreto, il nome di chi intende eleggere senza apporre la firma.

Raccolte le schede nell'urna, subito due scrutatrici le aprono e le leggono a voce alta per determinare il nome di chi ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti.

L'operazione si ripeterà quando nessuna avesse ottenuto detta maggioranza assoluta dei voti.

Subito dopo si stende in doppia copia il verbale delle avvenute elezioni (vedi Modello allegato) e lo si legge alle presenti che vi appongono la propria firma.

Una copia resta per l'archivio della casa, la seconda copia si mette in una busta, che verrà poi chiusa a tre sigilli o timbri uguali per tutta l'Ispettoria, avvertendo di scrivere sulla stessa busta il nome della casa di provenienza e la dichiarazione: *Contiene verbale di adunanza.* Tale busta verrà chiusa in una seconda che sarà spedita come lettera-raccomandata all'Ispettrice.

E' opportuno precisare che se una Suora si trova per qualsiasi motivo (di studio, di salute, ecc.) fuori sede, cioè in altra casa della stessa Ispettoria o di Ispettoria diversa, per le elezioni della Delegata al Capitolo ispettoriale, *voterà di persona* con le Suore della casa ove risiede attualmente e *non per iscritto* con le Suore della casa di origine.

Le Consigliere, le Segretarie e le Econome ispettoriali votano con le Suore della casa di loro residenza, ma essendo già membri del Capitolo ispettoriale (Cost., 141) il voto non potrà cadere su nessuna di loro.

b) Alle Suore delle case che hanno soltanto *la possibilità di votare per iscritto,* l'Ispettrice [che userà di questa concessione soltanto per gravi motivi (1)] manderà la lista delle eleg-

---

(1) Votano per iscritto le Suore che, col permesso della Superiora Generale e del suo Consiglio, si trovano fuori delle case dell'Istituto per motivi di salute, di studio, ecc.
Le esclaustrate per decreto della Santa Sede non hanno diritto di voto.

gibili e un numero di schede proporzionato alle elezioni cui ciascuna dovrebbe partecipare, ossia tre schede per ogni Suora votante (una per il primo, una per il secondo e una per il terzo scrutinio) e per ogni elezione da farsi; le schede di ciascuna votazione saranno messe in buste distinte e su ogni busta sarà indicato lo scrutinio per cui dovrà servire la scheda e l'elezione per cui è dato il voto.

Nelle case formate le Suore da eleggere saranno soltanto due: la Delegata al Capitolo ispettoriale e la Supplente.

Nel gruppo delle case non formate, come si è detto, verranno elette due Delegate e le due relative Supplenti.

Ogni Suora scriverà su ciascuna scheda il nome di chi intende eleggere e poi chiuderà la scheda nella busta corrispondente, così per ogni scheda e busta che avrà ricevuto.

Tutte queste buste sigillate saranno raccolte in un'altra su cui si scriverà il nome della casa e la dichiarazione: *Contiene buste per elezioni.*

Finalmente quest'ultima sarà messa in un'altra busta e spedita raccomandata all'indirizzo della Direttrice della casa dove si riuniranno le Suore per le votazioni fatte di presenza, secondo l'indicazione che ne avrà data l'Ispettrice.

Le case non formate che, per la grande distanza dalle altre case dell'Ispettoria, non possono riunirsi in un gruppo di almeno sei Suore, partecipano alle elezioni per lettera (Autorizzazione della Santa Sede con Rescritto del 24 novembre 1906).

La Direttrice spedirà le buste con le schede per lettera raccomandata all'indirizzo della Direttrice della casa stabilita dall'Ispettrice.

Le Direttrici indicate per ricevere le schede inviate per lettera, faranno la loro adunanza soltanto dopo l'arrivo delle medesime; non apriranno la busta che le contiene se non nel giorno del Capitolo locale – presenti tutte le Suore partecipanti – per unirle alle schede di queste ultime.

3. Elezioni a livello ispettoriale

L'Ispettrice, ricevuto da tutte le case l'esito delle avvenute elezioni, aprirà alla presenza di almeno due delle sue Consigliere, le singole buste contenenti i *verbali;* ne verificherà la legalità e farà stendere il verbale contenente il risultato delle singole elezioni compiute e la firma delle presenti; comunicherà poi a ciascuna casa il nome delle elette al Capitolo ispettoriale e la data e il luogo in cui questo si dovrà effettuare.

I membri del Capitolo ispettoriale sono elencati nelle Costituzioni, art. 141.

Nel Capitolo ispettoriale si farà l'elezione della Delegata al Capitolo Generale e della Supplente (Cost., 140).

Potranno essere elette Delegate e Supplenti al Capitolo Generale soltanto le professe perpetue dell'Ispettoria.

Se qualche membro del Capitolo ispettoriale per le grandi distanze non potesse prendervi parte, l'Ispettrice si conformerà a quanto è stabilito in proposito nei riguardi del Capitolo locale.

Convocato il Capitolo ispettoriale si dà lettura dei membri del medesimo e si accenna alle elezioni da farsi; poi si distribuiscono le schede a tutte le presenti che procederanno alla votazione nel modo più segreto. In seguito si osserverà quanto si è detto nei riguardi delle elezioni locali.

L'Ispettrice *vota soltanto* nel Capitolo ispettoriale, ma non è fra le eleggibili perché è già membro di diritto del Capitolo Generale.

Compiute le elezioni, se ne redigerà subito il verbale in doppia copia (vedi Modello allegato) di cui *una* sarà depositata nell'archivio ispettoriale con tutti i documenti riguardanti le elezioni avvenute; *l'altra* sarà spedita a Roma con lettera raccomandata indirizzata alla Regolatrice Madre Maria Ausilia Cocallo.

MODELLO DI VERBALE

Ispettoria .....

Casa di .....

Il giorno ..... 19 ...., convenute in adunanza sotto la presidenza della Direttrice Suor .... si procedette, secondo le debite norme, all'elezione della Delegata al Capitolo ispettoriale.

Votanti N. .....; risultato: Suor N. N., con voti .....; Suor N. N., con voti .....; Suor N. N., con voti ..... ecc.

Nessuna avendo ottenuto la maggioranza assoluta, si procedette al secondo scrutinio, nel quale si ebbero:
Suor N. N., con voti .....; Suor N. N., con voti .....; Suor N. N., con voti ..... ecc.

Non avendo ancora ottenuto la maggioranza assoluta, si procedette ad un terzo scrutinio, nel quale si ebbero:
Suor N. N., con voti .....; Suor N. N., con voti ..... ecc.

Risultò quindi eletta Delegata al Capitolo ispettoriale, Suor N. N., con voti ..... (oppure: proclamata per anzianità di professione o di età).

Si procedette quindi all'elezione della Supplente e nel primo scrutinio si ebbero:
Suor N. N., con voti ..... (Vedi, come sopra).

Firma delle presenti:

N.B. - 1. Nel verbale delle elezioni fatte dal gruppo delle case non formate dovranno risultare elette *due* Delegate e *due* Supplenti.

2. Per il verbale del Capitolo ispettoriale le modifiche da apportare al presente Modello sono ovvie.

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

Roma, 24 ottobre 1973

Carissime Sorelle,

a poca distanza dalla comunicazione datavi della rinuncia della nostra sempre tanto ricordata Madre Elba Bonomi al posto di responsabilità tenuto con tanta competenza per lunghi anni nel Consiglio Generalizio, sono a comunicarvi la notizia, penosa ed edificante insieme, della stessa richiesta di lasciare il suo gravoso compito di Economa Generale, della nostra carissima **Madre Bianca Patri.**

Per ben venticinque anni ha portato il peso di questo ufficio così carico di responsabilità, con tanta silenziosa e diligente dedizione e con una competenza conquistata con lo sforzo costante di una personale applicazione e di un continuo studio e aggiornamento, sotto la pressione dell'evolversi dell'economia moderna, tenendo sempre fede allo spirito di povertà, in armonia con le esigenze dei tempi.

Ci lascia dei monumenti che ne perenneranno la memoria: il Collegio di Mornese; l'Istituto Internazionale Sacro Cuore, con la sua bella chiesa; la casa dei Mazzarelli, con il bellissimo, moderno e devoto tempio in onore della nostra Santa; questa Casa Generalizia che, sebbene costruita per altra finalità, ha saputo trasformarla in modo funzionale, e tante altre case da lei seguite nella loro costruzione e trasformazione.

Ma queste opere materiali, che pure hanno richiesto tanto lavoro, tante preoccupazioni, tanto studio e tanti viaggi alla nostra carissima Madre Bianca, non rappresentano tutta l'azione da lei svolta in favore e per l'incremento dell'Istituto: c'è tutto il lavoro di pensiero, di coordinamento, di direttive nel campo economico, di cui potrebbero dire qualcosa e le Ispettrici e le Econome ispettoriali del nostro mondo.

In questo momento perciò, in cui lascia il suo posto, non possiamo non esprimerle tutta la riconoscenza dell'Istituto per il lavoro compiuto, assicurandola della preghiera con cui la porteremo sempre nel cuore. Maria SS. Ausiliatrice e i nostri Santi non mancheranno di ricompensarla per il gravoso lavoro sostenuto per tanti anni, con umile semplicità a servizio dell'Istituto.

Accompagnamola nella sua nuova sede a Torino (Piazza Maria Ausiliatrice, 35) con la nostra preghiera e la nostra gratitudine.

La sostituirà nell'ufficio, la rev. **Madre Laura Maraviglia,** *attuale Ispettrice della Toscana. Disponiamoci a riceverla con filiale gratitudine per la generosità con cui si appresta ad assumere il suo non facile compito.*

Quante la conoscono sanno apprezzarne lo spirito religioso, la disponibilità, il senso di generoso servizio e l'apertura alle esigenze dei tempi.

Preghiamo anche per lei, perché il Signore l'aiuti ad abbracciare il peso del suo incarico, con l'amore che rende leggero ogni sacrificio.

E pregate per me che vi sono sempre,

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1º novembre 1973
ANNO LIX - Pubblic quindicinale in abbon postale - Gr. 2/70 - N. 19

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 567

Carissime Sorelle,

si profila già dinanzi ai nostri occhi, la festa dell'Immacolata di cui a giorni, incominceremo la sempre cara novena, che è una sacra tradizione della nostra famiglia salesiana.

Prepariamoci a celebrarla con particolare fervore in vista dell'Anno Santo, a cui è orientato tutto il nostro impegno spirituale, perché ci dice il Santo Padre: « l'esito rinnovatore dell'Anno Santo dipende dall'aiuto superlativo della Madonna » (Paolo VI, *udienza generale* 30, maggio 1973). *Ora, abbiamo proprio bisogno di questo « aiuto superlativo » perché tale grazia straordinaria non passi invano.*

IL MISTERO DI MARIA

Il mistero di Maria è tutto nella sua fede: « Beata te che hai creduto ». La sua fede ci conduca nella realtà del Vangelo » (Paolo VI, ivi) *e ci aiuti a penetrarla e a viverla. Questa realtà Lei l'ha vissuta in pienezza di fede. Ci dice infatti il Vangelo stesso che tutto, parole, opere, avvenimenti, riguardanti il suo Figlio divino, tutto* « conservava nel suo cuore » (Lc. 2, 51), *in un atteggiamento di fede attenta e amorosa. E questa fede era fatta di semplicità e di abbandono al piano*

di Dio, in una disponibilità perfetta e in un silenzio adorante.

La fede vissuta, custodita e nutrita da Lei, attraverso il mistero della sua maternità e della sua partecipazione alla storia della salvezza, viene trasmessa alle anime nostre (cf LG. 65). *La Madonna perciò, non solo ci è esempio di fede, ma è « madre della nostra fede ».*

Fissiamo quindi i nostri sguardi su di Lei e chiediamole di avvolgerci nel mistero della sua fede, affinché anche la nostra vita sia animata e vivificata dalla fede. Infatti, la « conversione » a cui ci siamo impegnate in questo Anno Santo esige una chiara, solida impostazione di fede nella vita e ci chiama a una revisione di questa stessa nostra fede.

FONDAMENTI ED ESIGENZE DELLA FEDE

Abbiamo fede non solo se conosciamo Dio a livello di intelletto, ma se, come Maria, riconosciamo la sua azione nella nostra vita e negli avvenimenti. Ciò ci aiuterà a prendere coscienza che non possiamo contare soltanto su noi e sui nostri sforzi, ma su Dio e sulla sua grazia.

Questa fede si appoggia sulla certezza che Dio è « fedele » (Ap. 19, 11) *che Dio ci ama:* « Di un amore eterno ti ho amato » (Ger. 31, 3). *E questa certezza nella fedeltà e nell'amore di Dio ci rende simili all'uomo « prudente » del Vangelo* « che ha fondato la sua casa sulla roccia » *per cui* « niente varrà a scuoterla e a rovinarla » (cf Mt. 7, 24-25). *La fede infatti, è già vivere sulla terra nella luce di quelle realtà che un giorno godremo nella visione di Dio: è perciò fondamento della speranza e principio dell'amore operativo. E' ciò che dicono le nostre Costituzioni all'art. 32, dove ogni nostra comunità è qualificata come una* **comunità di fede** *ed esortano ogni suora ad alimentare* « nella sua mente e nel suo cuore un senso umile e gioioso di gratitudine al Signore per il dono delle fede

' inizio della salvezza, fondamento e radice di ogni giustificazione '».

E' il dono dei doni per cui davvero, dobbiamo incessantemente ringraziare Dio. Per la fede, Egli ci si manifesta nella sua luce divina e ci introduce nel mistero della sua vita e della sua azione salvifica.

Di mano in mano che coltiviamo la fede, sentiamo che le sue esigenze si fanno assolute, radicali. Non possiamo più sottrarre nulla a Dio e tutta la nostra esistenza converge verso di Lui. La fede diventa così « fondamento e radice di ogni giustificazione »: *per essa siamo* « salvati », *ci dice San Paolo, e non da noi, ma per* « dono di Dio » (cf. Ef. 2, 8).

Un tale dono per cui siamo gratificati al di là di ogni nostro merito, esige con il nostro ringraziamento, anche la nostra fattiva corrispondenza: esige che lo custodiamo con fedeltà e che lo alimentiamo costantemente, perché la fede è vita e la vita va sviluppata. Le Costituzioni perciò ci suggeriscono: « Cerchi (*la F.M.A.*) di custodire e accrescere questo dono con lo studio, la meditazione e in particolare con l'esercizio costante della fede stessa, specie nei rapporti con il prossimo e nella valutazione degli avvenimenti quotidiani » (art. 32).

Ci impegnamo perciò ad approfondire lo studio della Parola di Dio per meglio conformarvi la nostra vita. La meditazione diventa il tempo desiderato per immergerci nella presenza di Dio, contemplare la sua verità e comunicare filialmente con Lui. Questo esercizio costante ci porterà a vedere le cose nella luce di Dio: non in una prospettiva puramente terrena, ma in quella del piano divino.

La fede dà sicurezza personale e collettiva: le nostre comunità dovrebbero diventare oasi di certezze soprannaturali specialmente oggi. E' la missione più urgente anche tra le nostre ragazze e scaturisce dalla realtà di una vera crisi di fede, che ci presentano le situazioni attuali.

CRISI DI FEDE E NOSTRA POSITIVA RISPOSTA

Il Card. Gabriele Maria Garrone, in un suo discorso al « Teresianum » nel 1972, dava rilievo ad alcuni aspetti di questa crisi. Seguendone il pensiero, possono venirci delle direttive per la formazione a quella mentalità di fede di cui si sente così viva l'urgenza nell'ora attuale.

Egli parla di una « disgregazione della fede », *che porta ad accettare o a rifiutare delle verità, dovuta a uno* « sganciamento della fede dalla Parola di Dio », *che è* « la sua radice e la sua leva ». *Ora, ciò non ci dice la necessità di accostare sempre più le nostre giovani alla Parola di Dio e di guidarle a comprenderla e a penetrarla per trarne delle idee-forza per la loro vita?*

Rileva anche che molti considerano la fede « priva di ogni contatto con quella che essi chiamano realtà »: *il mondo e la vita e vanno così verso uno* « snaturamento della fede », *che, a poco a poco, porta a una* « vera sparizione della fede ». *Un aspetto così grave della crisi della fede non può non impegnarci seriamente a fare del catechismo, dell'insegnamento religioso, dell'evangelizzazione in genere, una vera scuola di vita che, partendo dalle situazioni attuali, le illumini e ne risolva i problemi alla luce delle immutabili verità della fede.*

Da tutto ciò, il Card. Garrone deduce quello « sbandamento nel campo dei costumi » *che giustifica* « gli atteggiamenti meno conformi alle certezze profonde della fede e alle tradizioni più rigorose della morale cristiana ». *Ma giustamente conclude che queste dolorose constatazioni non devono* « assolutamente scoraggiare lo sforzo » *al contrario,* « accrescere il vigore dell'azione in coloro che hanno la responsabilità della fede » (Card. GARRONE, « *La vita della fede nel mondo di oggi* », in « La vita nella fede », ed. Teresianum, 1972).

Ebbene, di fronte alle difficoltà che possiamo incontrare

nella nostra missione apostolica, appoggiamoci a queste autorevoli parole-programma e facciamole nostre.

RINNOVAMENTO PERSONALE E COMUNITARIO NELLA FEDE

Anche il recente documento della C.E.I., « Evangelizzazione e Sacramenti » (L.D.C., Torino Leumann), *dopo averci prospettati i fenomeni che attentano alla fede oggi, ci suggerisce il metodo con cui possiamo raggiungere* « l'uomo contemporaneo » *e cioè:* « la necessità di un approfondimento e di una traduzione in linguaggio moderno, del messaggio cristiano e di una testimonianza di vita, che ne accompagni e quasi ne convalidi l'annuncio ». *Ciò esige evidentemente, da parte nostra una formazione alla fede tale, che modelli la nostra mentalità e la nostra vita al messaggio cristiano, così da poterlo trasmettere non soltanto attraverso l'insegnamento, ma soprattutto, attraverso il nostro comportamento e il nostro agire. Soltanto così, la nostra sarà una vera opera di evangelizzazione. Ma ci dice ancora il citato documento:* « Tutto questo comporterà un serio rinnovamento delle nostre comunità cristiane, chiamate ad essere e a manifestarsi, nella loro vita, come visibile segno di salvezza per gli uomini » (n. 22).

Si tratta quindi, di una « conversione personale » e di una « conversione comunitaria » che, se è richiesta in generale dalle comunità cristiane, a maggior ragione, in forza della nostra consacrazione al servizio di Dio e della Chiesa, è richiesta dalle nostre comunità religiose.

Per la missione a cui siamo votate per vocazione, noi siamo chiamate a tale rinnovamento, attraverso una **conversione radicale a una vita di fede.** *Questa sola ci potrà inserire efficacemente nell'urgente missione di evangelizzazione a cui la Chiesa ci impegna nei paesi di tutto il mondo.*

Dopo la festa dell'Immacolata mi recherò nelle Ispettorie dell'America non ancora viste. Mentre mi affido alle vostre preghiere per questa missione che mi attende, vi anticipo i più santi auguri natalizi. Come sempre, vi prego di rendervi interpreti presso i vostri cari, che fanno parte della nostra famiglia, come i più grandi benefattori dell'Istituto.

Dato il progettato viaggio proprio nel periodo natalizio, vi prego di non mandarmi le consuete lettere di augurio: conosco i vostri sentimenti e li so leggere nei vostri cuori.

Per qualsiasi necessità personale, di comunità o ispettoria, in tale tempo, rivolgetevi a Madre Margherita, che farà ottimamente le mie parti.

Sicura di essere accompagnata dalle vostre preghiere, vi saluto di cuore e vi sono sempre,

Roma, 24 novembre 1973

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1º dicembre 1973
Anno LVIII - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - N. 19

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 568

Carissime Sorelle,

siamo alle porte del Natale, a cui ci introduce col suo 24, la Madonna Ausiliatrice, che è sempre « via » a Gesù.

Io lo celebrerò a Manaus, ma come a Roma, mi sentirò in comunione con tutte voi, in qualsiasi parte del globo vi troviate, perché Gesù, con la sua rinascita in ciascuna di noi, renderà questa comunione di anime sempre più viva e operativa in Lui.

Con il Natale, Gesù si presenta come Principe della pace *(Is* 9, 6), *pieno di grazia e di verità (Gv* 1, 14) *e gli Angeli fanno risuonare l'annuncio della* pace *per* gli uomini di buona volontà (Lc 2, 14). *È la visione a cui ci riporta ogni anno il mistero della nascita di Cristo nella sua rinnovazione liturgica.*

Ma la contemplazione di questa visione di pace quanto contrasta con gli attuali rumori di guerra, con gli egoismi e gli odî che ne sono causa e con le sofferenze senza numero che vi sono legate! Ora, tale dolorosa realtà ci fa sentire quanto sia urgente l'invito del Santo Padre per la prossima **giornata della pace:**

LA PACE DIPENDE ANCHE DA TE

La forma diretta con cui il Papa si rivolge a ciascuno di noi, è un vivo e personale richiamo alla responsabilità che

tutti abbiamo di fronte a questo travagliato problema umano. Con quelle parole così toccanti, il Santo Padre ci dice: se il tuo cuore partecipa davvero fraternamente alle sciagure che incombono su tanti fratelli; se vuoi veramente cooperare ad affrettare la pace non accontentarti di deplorazioni e di lamenti, non perderti in progetti astratti. L'appello del Papa esige una risposta fattiva: scendi a un lavoro concreto e comincia a creare in te la pace. Come puoi infatti, cooperare alla pace se non hai in te la pace?

CHE COS'È LA PACE

Il punto di partenza è aver chiaro in che cosa consista la pace e conoscerne il valore. Il Santo Padre, il 1° gennaio dello scorso anno, nell'omelia tenuta alla « Città dei ragazzi » di Roma, per la « Giornata della Pace », rivolgeva ai suoi uditori proprio questa domanda: « E la pace che cos'è? *E la definiva così:* ... è il bene che in questa vita presente, la vita temporale, comprende tutti gli altri, è l'ordine, il vero ordine, non soltanto quello della disciplina esteriore, ma l'ordine che fa stare bene tutti gli uomini e tutto l'uomo ».

In una parola, ciò che già S. Agostino definiva: « la tranquillità dell'ordine » *e cioè, l'armonia, l'equilibrio, che deve incominciare ad operarsi al di dentro di noi, per irradiarsi al di fuori. Ce lo dice ancora il Santo Padre:* « È nei cuori che la vera pace trova la sua fonte, ognuno deve ricreare la pace in se stesso per poter ristabilirla con gli altri » (*Paolo VI, 2 febbraio 1973*). *È quindi frutto di uno sforzo personale e continuo, che deve portarci a modellare il nostro spirito in ordine a questa pace, la quale è prima di tutto armonia della nostra volontà umana con quella divina, dominio delle nostre tendenze, della nostra sensibilità, delle impressioni, delle preoccupazioni: è un cuore « liberato » nella grazia e nella sicurezza che Dio ci ama, modellato a immagine del Cuore di Cristo nel quale risiede la nostra pace, anzi che* « è la nostra Pace » (*Ef* 2, 14).

Tutto ciò ci dice come la pace sia un bene di gran lunga superiore a tutti gli altri beni perché tutti li comprende. Per questo l'augurio di Gesù Risorto si riassume tutto nel voto che è anche un dono: « La pace sia con voi! » (*Lc* 24, 36), *attuazione della promessa fatta nell'ultima Cena:* « Vi lascio la pace, vi do la mia pace » (*Gv* 14, 27).

Per questo la Chiesa apre la celebrazione eucaristica con le parole augurali: « La grazia e la pace di Dio nostro Padre e del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi » *e, dopo averci rivolto un'altra volta l'augurio:* « La pace del Signore sia sempe con voi », *ci invita a scambiarci* « il segno della pace » *e congeda finalmente l'assemblea con il saluto:* « Andate in pace ». *È un augurio che significa « portare la pace », essere « facitori di pace » negli ambienti verso cui andiamo.*

È ciò che nel suo spirito evangelico, imbevuto delle beatitudini, ha saputo far proprio e ha cercato di realizzare e far vivere nelle sue famiglie religiose, il nostro Padre Don Bosco. Egli voleva le sue comunità unite nell'amore e nella pace (cf *Manuale – carità*) *e per questo faceva recitare ogni giorno un'Ave Maria per la pace in casa.* (*MB* VI, 441). *La pace era per lui condizione di quella vita di « paradiso »* (*Manuale* ivi) *cantata dal Salmista:* « Oh, quanto è bello e piacevole che i fratelli stiano insieme! » (*Sal* 132, 1).

OSTACOLI ALLA PACE

La pace suppone una vigilante attività spirituale. Come dice bene il Papa: « ... non è la pace una condizione stagnante della vita, la quale trovi in essa, al tempo stesso e la sua perfezione e la sua morte: la vita è movimento, è crescita, è lavoro, è sforzo, è conquista... Per la ragione stessa che essa coincide col bene sommo dell'uomo viandante nel tempo, e questo bene non è mai totalmente conquistato, ma sempre in via di nuovo e inesauribile possesso: la pace è perciò l'idea centrale e motrice del più attivo fervore » (*Paolo VI, messaggio per la Giornata della pace,* 1972).

Molti ostacoli, proprio all'interno di noi, esigono uno sforzo costante di superamento. Fra essi l'eccessiva sensibilità, che denuncia un'impostazione egocentrica, la quale facilmente genera risentimenti, irritazioni, gelosie e porta anche all'isolamento dalla comunità. Ci aiuteranno a riconoscere tali manifestazioni indicandoci i rimedi per superarle, gli art. 36 e 37 delle Costituzioni, che vi invito a fare oggetto di meditazione e di esame.

Altro ostacolo alla pace interiore è lo zelo impaziente che non conosce l'umiltà, che non tiene conto della preghiera e dei mezzi indicatici da Don Bosco: ragione, religione e amorevolezza, per l'efficacia di un vero apostolato educativo, come ci ricorda l'art. 63 delle Costituzioni.

A quanto sopra, possiamo aggiungere la pigrizia spirituale, che non è sensibile agli inviti della Chiesa e dell'Istituto per i doverosi aggiornamenti e si difende con la frase: « Si è sempre fatto così ».

Questi ostacoli, chiudendoci in noi stesse, creano una sempre maggiore povertà interiore, fatta di egoismo. Solo una forte interiorità, aperta a un continuo arricchimento dello spirito, può rimediarvi.

LA PACE INTERIORE

Nasce dalla lotta per la liberazione dai precedenti ostacoli e porta a un deciso orientamento verso Dio. Finché non riusciremo a realizzare questa unificazione interiore saremo sempre inquiete. Ora l'inquietudine è sintomo di una malattia che denuncia la presenza di qualche causa che ostacola l'unione della nostra volontà con quella di Dio. È sempre vera la confessione di S. Agostino: « Ci hai fatti per Te, Signore, e inquieto è il nostro cuore finché non riposi in Te! » (*Conf* I, I).

Riposare in Dio è accettare e amare tutto ciò che Egli permette; è lasciarci guidare dalla sua Provvidenza; è vivere

nella certezza del suo amore e della sua presenza. Questo è il primo e più grande rimedio dell'inquietudine. Un altro, non meno efficace è mettere le situazioni nella giusta prospettiva, ossia considerandole per quello che sono: non ingrandirle, non deformarle, non dare loro un peso e un valore che non hanno. Qualche volta di un moscerino facciamo un cammello e di un'inezia, un dramma.

I nostri Santi avevano come punto di riferimento l'eternità e dicevano a se stessi: « Ciò che non è eterno è nulla », *passa infatti col tempo e con le persone. Cerchiamo anche noi di ancorarci saldamente in Dio e allora più nulla ci turberà.*

Certo tutto ciò comporta un lavoro incessante di dominio su di noi per la costruzione di un carattere che porti alla pace. Ma se, come dice il Santo Padre « La pace dipende anche da te », *è proprio il lavoro che questo Anno Santo di « rinnovamento » e di « riconciliazione » esige da ciascuna di noi.*

PACE VISSUTA

Gesù ha detto « beati » non solo quelli che sono nella pace, ma « beati i pacifici », *ossia quelli che portano la pace, che operano la pace.*

La pace, come tutto ciò che ha radice nella grazia, è sempre operativa. Perché sia tale deve agire nell'ambiente attraverso una testimonianza che la irradia e la comunica. Ora, il primo ambiente che deve godere il benefico influsso della nostra pace interiore è la comunità. E se nella comunità tutte saremo irradiatrici di pace, daremo una testimonianza collettiva che avrà una grande efficacia sul mondo che ci attornia.

Ma per operare il miracolo di questa bella pace, dobbiamo attuare quello che tanto raccomandava il santo pontefice Giovanni XXIII: « Cercare ciò che unisce e lasciar cadere ciò che divide ». *Se sapremo rileggere con l'occhio dello spirito attento il capitolo delle nostre Costituzioni sulla « Comunità fraterna », troveremo le indicazioni pratiche proprio per rea-*

lizzare questo bel programma nelle nostre comunità e nel nostro ambiente di lavoro apostolico.

Quegli articoli infatti, ci insegnano a cogliere e valorizzare il positivo delle nostre Sorelle, a metterlo in luce per una sempre maggiore fusione delle menti e dei cuori, per la serenità dell'ambiente e per l'interiorità personale e collettiva.

LA PACE È CONTAGIOSA

Un'anima di pace crea attorno a sé, circoli di pace in comunità, con le ragazze, fra quanti avvicina, perché conosce, come ha detto bene il Santo Padre « l'arte di amare » (*Paolo VI, 17 ottobre 1973*) *che è la condizione stessa della pace. Ci dice infatti la costituzione conciliare « Gaudium et Spes »*: « La ferma volontà di rispettare gli altri uomini e gli altri popoli e la loro dignità, e l'assidua pratica della fratellanza umana sono assolutamente necessarie per la costruzione della pace. In tal modo la pace è frutto anche dell'amore, il quale va oltre quanto può assicurare la semplice giustizia » (*G.S.*, n. 78).

Questa convinzione crea l'amore universale che abbraccia tutti gli uomini di ogni nazione e di ogni razza. Ed è la convinzione che dobbiamo trasmettere alle nostre giovani negli oratori, nelle scuole, nelle associazioni e gruppi giovanili, attraverso la testimonianza e una vera e propria pastorale della pace.

Una « pastorale della pace » che, partendo dal senso di Dio, della vita, del peccato, della grazia, della provvidenza, porti le ragazze a comprendere la pienezza della pace, a volere la pace, a farsi apostole della pace. Facciamo loro conoscere e penetrare i documenti ecclesiali che parlano della pace, in particolare la parola sempre persuasiva del Papa.

L'efficacia di questo nostro apostolato troverà la sua misura nel dono di pace che noi sapremo attingere alle fonti del Vangelo, dei documenti della Chiesa e delle Costituzioni. Que-

ste fonti penetrate e vissute, ci permetteranno di possedere la pace e di farcene portatrici e ci renderanno risposta vivente all'invito del Papa: « La pace dipende anche da te ».

Il Natale che ormai ci avvolge nel suo mistero, porti al rev.mo Superiore e Padre, Don Luigi Ricceri e a tutti i rev.mi Superiori che, nel solco del Santo Fondatore Don Bosco, continuano ad esserci guida e sostegno, gli auguri miei e di tutte, avvalorati dalla preghiera più fervida e grata.

Mi rendo pure interprete di tutte presso il rev.mo Don Giuseppe Zavattaro, che in nome del Rettor Maggiore, è sempre disponibile del suo consiglio e del suo aiuto. Come sempre poi, lascio alle RR. Ispettrici e Direttrici di interpretarmi nell'espressione dei più riconoscenti auguri presso tutti i RR. Cappellani e Sacerdoti che con tanta dedizione ci assistono con il loro ministero.

A tutte rinnovo i miei auguri e l'assicurazione del mio ricordo, reso più vivo dalla sempre intima festività del Natale. Gesù, « Principe della pace », sia largo della sua pace a tutte voi e alla vostra

Roma, 24 dicembre ***1973***

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

PUBBLICAZIONI NOSTRE

È uscito il libro: **Tradizioni salesiane**, in cui Sr. Lina Dalcerri, in una ben scelta raccolta di parola e di vita vissuta tratta da Don Bosco, da Madre Mazzarello e dalle nostre superiore passate, presenta e illustra la caratteristica tutta salesiana dello « spirito di famiglia ».

È pure uscito recentemente il 2° volume: **Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo** che, facendo seguito al precedente, ne continua in modo rapido il filo storico, presentando un ventennio circa di vita dell'Istituto, dal 1888 al 1907, svoltosi sotto l'illuminato governo del Beato Don Rua.

L'una e l'altra delle due pubblicazioni vogliono portare il loro contributo per una maggior conoscenza della storia e dello spirito dell'Istituto.

Altra recente pubblicazione è il volume: **Riflessioni sulle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice,** in cui sono raccolte le settimanali « conversazioni » tenute da Madre Margherita alla comunità di casa generalizia, per presentare e illustrare le attuali Costituzioni e approfondirne lo spirito.

Di ogni singolo argomento viene dato un chiaro e ordinato schema introduttivo, un'approfondita illustrazione e una ricca documentazione che ne rivela le sicure fonti genuine.

Un dono veramente prezioso che, mentre porta a scoprire l'interiorità delle Costituzioni, per renderne più attenta e consapevole la fedele e amorosa osservanza, è un aiuto utilissimo nel personale impegno di preparazione al prossimo Capitolo Generale.

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1º gennaio 1974
Anno LX - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - N. 1

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 569

Carissime Sorelle,

ho il piacere di trasmettervi la parola sempre ricca di calore umano e soprannaturale del rev.mo Superiore e Padre Don Ricceri, perché ognuna ne faccia oggetto di meditazione e di interiorizzazione. Egli nella Strenna di questo 1974 ha trattato un problema vitale per la Chiesa, per l'Istituto, per ciascuna di noi.

Il rev.mo Superiore sottolinea la responsabilità delle singole comunità di fronte al grave problema delle vocazioni. Responsabilità che deve tradursi in testimonianza. *Precisa poi con altrettanta chiarezza che la comunità* non è un ente astratto, ma un insieme di persone vive.

Ognuna di noi quindi deve sentirsi responsabile personalmente per la costruzione di quella comunità-testimonio *che costituisce l'ambiente adatto allo sviluppo delle vocazioni.*

Egli ci parla di comunità di carità sorridente, *di comunità fraterna, animata da sincero* spirito di famiglia, *di comunità che vive questa carità col fondamento di* una ricca carica di umanità, vigorosa di fede, alimentata dalla preghiera *e, nel tempo stesso comunità* sensibile ai segni dei tempi, *pur non rinunciando a nessuno dei valori perenni del Vangelo, come ha saputo fare Don Bosco.*

Una tale comunità dà testimonianza di quella perenne giovinezza *che costituisce il* germe *più fecondo allo sbocciare delle vocazioni.*

Questi alcuni dei punti focali toccati nel suo commento orale alla Strenna, tenuto in casa Generalizia il 28 dicembre scorso che troverete nelle pagine qui unite.

Ma negli « Atti del Consiglio Superiore », come lo stesso rev.mo Rettor Maggiore dice, potremo trovare un ben più largo commento, che non solo darà un'apertura di orizzonti, ma un profondo e meditato strumento di riflessione *e di esame sull'argomento.*

Mi auguro e vi auguro che queste pagine, dettate da tanta sofferta ansia apostolica, siano a tutte di sprone a vivere fattivamente il problema vocazionale.

Mentre ringrazio vivamente il rev.mo Superiore della paterna bontà con cui è sempre pronto a mettere anche a nostra disposizione tanta ricchezza di spirito salesiano, lo assicuro per tutte di affiancarci in unità di intenti nella santa battaglia.

Chiudo mandandovi il mio affettuoso saluto e chiedendovi di continuarmi sempre le vostre preghiere.

Vi sono,

Roma, 24 gennaio 1974

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Parole del rev.mo Rettor Maggiore
Don LUIGI RICCERI
a commento della Strenna per il 1974

Roma - Casa Generalizia, 28 dicembre 1973

Sono contento di trovarmi dinanzi a questa « folla » di suore perché questo incontro mi dà la felice occasione di ringraziare dei vari auguri che ho ricevuto da molte comunità, di rinnovarli e di supplire ad eventuali omissioni. Auguri per il nuovo Anno Santo, auguri per tutto quello che è nel vostro cuore. Se permettete, l'augurio primo, cordialissimo lo mandiamo alla Madre, che ci dà esempio di grande coraggio. L'accompagniamo – come ella ha fatto nei miei confronti – con la nostra preghiera e con i nostri voti perché la visita riesca di consolazione a lei e feconda e utile per tutte le comunità con le quali potrà incontrarsi.

Sono qui anche per pagare il « tributo annuo »: il commento alla « Strenna », che ormai è entrato nell'elenco dei miei oneri che, per altro, pago molto volentieri.

Voi già conoscete la « Strenna»; la tradizione vuole che il Rettor Maggiore faccia delle puntualizzazioni, dia qualche spiegazione sull'argomento. Data la sua vastità il Rettor Maggiore dovrà accontentarsi solo di qualche sottolineatura al grave problema, diventato spesso – possiamo dire – drammatico.

Io penso non solo alle Figlie di Maria Ausiliatrice, a noi, ma a tanti altri Istituti della cui situazione voi, forse, sarete in qualche modo al corrente.

Il problema delle vocazioni è decisivo *ed è* – conviene tenerlo presente – *il riflesso della crisi della società, crisi della Chiesa e nella Chiesa.*

La società è caratterizzata da profondi cambi in atto che diventano crisi e cambi del costume – nel senso più ampio della parola –: pensiamo ai fenomeni del consumismo, del progresso della tecnica, dello sviluppo degli strumenti di Comunicazione sociale con tutte le relative conseguenze.

I cambi profondi non sono solamente nella società, ma anche nella Chiesa e nella vita religiosa, la quale non si svolge sotto una campana di vetro, ma su questa terra, in questa situazione realistica.

Gli effetti della crisi si rinfrangono sul fatto vocazionale, in particolare in due modi negativi:

Aumento delle uscite – diminuizione delle entrate.

1° Aumento delle uscite. E' questo un fatto scontato, pubblicizzato, qualche volta anche gonfiato dagli S.C.S. che mai, come in questi anni, si sono occupati e si occupano delle cose della Chiesa, dei religiosi e delle religiose.

2° Diminuizione delle entrate delle nuove vocazioni. Lo constatiamo tutti.

QUALE IL NOSTRO ATTEGGIAMENTO DINANZI A QUESTA SITUAZIONE?

Rispondo brevemente:

- Un atteggiamento di fede.
- Un atteggiamento di realismo, cioè di attenzione e sensibilità ai segni dei tempi.
- Un atteggiamento di consapevole responsabilità.

Cercheremo di esplicitare un po' questo triplice atteggiamento. Non si tratta dunque essenzialmente e principalmente di tecniche, di propaganda, di pubblicità, di proselitismo, –

anche se dobbiamo in questo campo umano fare quello che i tempi richiedono.

La vocazione primariamente rimane sempre azione misteriosa dello Spirito Santo. Questo è un punto fermo.

Conviene dire subito che il Concilio Vaticano II per « *vocazione* » non intende la sola vocazione alla consacrazione o al sacerdozio, ma *ogni vocazione.* Questa idea non è nuova, ma ha bisogno di essere ulteriormente chiarita. Ogni creatura umana ha da Dio assegnata una missione « *vocazione* » nell'arco della sua vita. E' importante conoscerla, rendersene conto per seguirla e viverla.

Chi ha un po' di esperienza sa quante vite sono vissute tragicamente, quanti dolori e sofferenze si vivono per errori sulla propria vocazione, sul posto assegnato da Dio nella società, nel mondo.

Viene a taglio un'osservazione che riguarda proprio la nostra missione, che non è solo « docente », ma evangelizzatrice, educativa. Accenno solo: abbiamo tante scuole, centri giovanili, oratori, centri professionali con migliaia di ragazzi e di ragazze che hanno bisogno e diritto di essere illuminati sul fatto della vocazione. E questo fa parte della vera educazione cristiana che educa alla vita, per la vita. Il silenzio sull'argomento della vocazione, l'agnosticismo dinanzi a questo problema che interessa ogni giovane che si apre alla vita, non sono « *rispetto alla libertà* » – come molte volte si dice –, ma, direi, « *reato di omissione di soccorso* », di aiuto, di illuminazione a chi ne ha bisogno. Capita di udire dal giovane o dalla giovane che per anni ha frequentato le nostre opere: « Nessuno mi ha mai parlato di questo problema! ».

Naturalmente bisogna saperne parlare, tenendo presente che si tratta di illuminazione sui tre tipi fondamentali di vocazione: vocazione cristiana di laico o di laica nel mondo; vita di consacrato o di consacrata; vita di sacerdote.

Per fare bene questo *servizio educativo cristiano,* occorre molta *discrezione;* insisto su questa parola perché diversa è

l'azione da svolgere nei vari tipi di scuola, nei centri giovanili, negli oratori, nei vari stadi della vita.

Questo suppone preparazione culturale, ma, specialmente *ansia sincera di aiutare i nostri destinatari,* ansia che si traduce in tante amorose attenzioni e che si alimenta nella preghiera, per aiutare concretamente le anime giovanili, di cui siamo responsabili, a scoprire la volontà di Dio riguardo alla loro vita.

Venendo a parlare di vocazione alla vita consacrata, o se vogliamo, di vocazione tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, intendo fare qualche puntualizzazione, con realismo, con l'occhio intento ai segni dei tempi.

Premesso che tutti desideriamo e vogliamo efficacemente operare per una decisa ripresa del ritmo delle nostre vocazioni, non dobbiamo però chiudere gli occhi alle realtà di oggi, alle nuove sensibilità, a situazioni nuove con conseguenti prospettive.

Ne viene pertanto una conseguenza di amplissima portata che richiede un cambio di mentalità e di strategia operativa in noi e in voi. Che cosa vuol dire? Spieghiamo:

1) Il Concilio Vaticano II e tutta la letteratura post-conciliare hanno messo bene in evidenza la vocazione apostolica del laico, oggi.

2) Noi abbiamo bisogno di collaboratori e collaboratrici, ricchi del nostro spirito, che suppliscano ai vuoti che vanno e andranno creandosi in tanti campi del nostro apostolato.

3) E' necessario riservare suore al fine di indirizzarle e prepararle per settori della nostra missione, particolarmente impegnativi, quali emergono dalle esigenze di oggi.

Per tutto questo è necessario valorizzare concretamente il *terzo ramo della nostra famiglia,* con metodo e con piani ben

chiari. Occuparci di esso intelligentemente, sapendo veder lontano e spendendo un po' di quel coraggio che deve entrare nella formula del vero spirito salesiano, specie quando si devono prendere decisioni o dare orientamenti. E' questo un argomento molto serio che meriterebbe un più largo approfondimento.

Mi limito a dire che si tratta di impegni nostri vocazionali. I cooperatori interessano, per Don Bosco, non solo i Salesiani ma anche le Figlie di Maria Ausiliatrice, e questo per la stessa vitalità della nostra missione nel prossimo avvenire e nel futuro.

Concludo questo punto ricordando che molte ragazze e donne, non chiamate alla vita consacrata, sono disponibili e desiderose di darsi a opere di vero apostolato in forma organica, abituale, come scuola, centri giovanili, missioni estere..., e col nostro spirito! Siamo davanti a un « potenziale enorme » da valorizzare.

Le vocazioni sono molto legate alle comunità

Debbo ancora illustrare un altro punto per quanto riguarda le vocazioni che ci interessano più da vicino. Occorre portare con il senso di realismo quello di una concreta responsabilità. Spieghiamo un poco. E' vero che le vocazioni sono opera dello Spirito Santo, è vero che le vocazioni subiscono gli influssi dell'aria che oggi si respira, ma è anche verissimo che *le vocazioni sono molto legate alle comunità.*

Il loro germogliare, il loro fiorire e fruttificare è subordinato e, direi, condizionato dalla comunità. Dio agisce e si serve degli strumenti umani, che possono bloccare o deviare i suoi disegni. Per questo è stato autorevolmente affermato: « Le comunità hanno le vocazioni che sanno meritarsi ». Tutta la letteratura vocazionale conciliare e post-conciliare, sino al recente Congresso internazionale tenutosi qualche settimana fa qui a Roma sulle vocazioni, è concorde nell'assegnare alla

comunità una responsabilità primaria ed essenziale in tutto il processo di sviluppo delle vocazioni.

Per venire più al concreto, parlando della comunità nei confronti della vocazione, dobbiamo dire una parola che si ripete a questo riguardo ed è « *Testimonianza* ».

Con questo si afferma che le vocazioni possono sbocciare e sbocceranno in una comunità che dia testimonianza, cioé dimostri di vivere di fatto i valori – e sono tanti – che ufficialmente professa. E a ragione. Ricordiamolo: il ragazzo, la ragazza hanno antenne ipersensibili, hanno occhi aperti, sono esigenti ed estremamente consequenziali. Non saranno mai indotti ad abbracciare una vita che non vedono vissuta esistenzialmente in coerenza ai modelli e agli ideali risultanti dalla vocazione che la comunità dice di aver abbracciati. *L'esperienza documentata,* si direbbe, giustifica questa affermazione.

Allora? *Prendiamo coscienza di questa realtà per trarne pratiche conseguenze,* tenendo presente che la comunità non è un astratto, ma è un insieme di singole persone vive, reali, operanti, che sono le componenti concrete che creano il clima comunitario di testimonianza.

Quali le pratiche conseguenze per essere costruttrici della comunità-testimonio e formare il clima adatto allo sviluppo di vocazioni che, in germe, si trovano un po' dappertutto, anche nei nostri ambienti?

Ne accennerò alcune:

Vivere la carità

Anzitutto fra le sorelle e quindi con le destinatarie. Vivere la carità è *dare e darsi senza esigere nulla.*

Carità concreta che si traduce in *comprendere,* leggere nel cuore altrui. L'atto di comprendere è tanto più difficile in quanto ognuno di noi è un mistero anche per la persona con cui si vive a fianco da anni.

Comprendere per saper compatire, che vuol dire condividere la sofferenza, soffrire insieme.

Sottolineerei ancor più: *Carità sorridente.*

La comunità-testimonio è una comunità che sorride, comunità che esprime nel suo volto, nel suo atteggiamento, nel suo sguardo, nel suo modo di fare, in tutto *la gioia di essere dove si è e quello che si è,* e questo *nei giorni di festa e nei giorni feriali...*

In sintesi: si tratta di costruire quello spirito che, in casa nostra, si chiama « *spirito di famiglia* », che è un dare e darsi da parte di ognuno.

Non ci può essere spirito di famiglia se ciascuno non incomincia a dare per primo, senza attendere che gli altri diano. Spirito di famiglia è proprio quel *volersi bene e voler bene,* mostrato nella vita quotidiana, a cui i giovani, oggi più che mai, sono oltremodo sensibili. Talvolta si sente dire da un giovane, da una giovane: « Non si vogliono bene, non ci vogliono bene...! ». Basta uno sguardo, una battuta, un dialogo evitato, un dialogo troncato, un accento...

Dico ciò perché stiamo attenti a queste sfumature di carità bene avvertite da chi vive tra noi.

Senza carità non ci può essere testimonio e senza testimonio le vocazioni possono inaridirsi.

La carità vissuta, che non è semplice simpatia, *suppone una carica ricca di umanità nelle singole persone* e soprattutto *una carica vigorosa di fede alimentata dalla preghiera. Una preghiera che è contatto con Dio nella semplicità, che è ascolto umile della sua Parola, disponibilità pronta alla sua Volontà.*

Questa preghiera fatta non per « routine », ma sincera e semplice nei momenti comunitari, mentre fomenta il profondo e vigoroso « vivere in unum » tra le sorelle, avrà i suoi effetti – e non solo di testimonianza – sui destinatari.

La comunità ricca di carità non sarà per questo meno aperta, meno sensibile ai tempi. Certe parole, come apertura, sensibilità ai segni dei tempi, ecc... usate ed abusate, spesso diventano ambigue. E' fuori dubbio che Don Bosco fu sensibile ai segni dei tempi, li capì, li intuì e, *senza rinunciare a nessuno dei valori perenni del Vangelo e della Chiesa, seppe comprendere e andare incontro alle esigenze della gioventù del suo tempo.* E' vero, Don Bosco era Don Bosco. E nessuno può arrogarsi, comunque, il suo ruolo, oggi. Ma è certo che la gioventù di oggi è diversa assai di quella di cinquanta, di venti anni fa, e, forse, di dieci anni fa, ma non ha minore bisogno di comprensione e di aiuto.

Don Bosco ha detto una parola semplice ma profonda: « Amare ciò che piace ai giovani per far amare e accettare ciò che noi dobbiamo far amare ». Il discorso qui si dovrebbe allargare e concretizzare, ma non è la sede, né il momento. Quello che importa ora è rendersi conto – ognuno secondo il suo posto di responsabilità – di quest'altra realtà: *la comunità per essere salesiana, boschiana deve dare testimonianza di « giovinezza ».*

Non è questione di anno di nascita, ma di capacità operativa di venire incontro alle esigenze nuove imposte alla nostra missione giovanile dall'evoluzione dei tempi. Per fare questo occorre un certo coraggio, sensibilità per fare i cambi necessari, per rianimare, attivizzare, rinverdire certe attività già esistenti, per esempio la scuola. Occorre anche, quando se ne vede l'opportunità, pensare a nuove frontiere nel nostro apostolato, sempre *nella fedeltà dinamica della nostra vocazione,* e, naturalmente, *ognuno secondo il ruolo che occupa.*

Questo senso di attualità, questa sensibilità ai tempi è una delle componenti della testimonianza necessaria al germoglio delle vocazioni. Una comunità anche se « anagraficamente » non vecchia, ma in tutto il suo fare, il suo agire, in tutti i suoi metodi sclerotizzata, non può certamente incoraggiare, invitare una giovane a seguirla nella sua missione.

Si procuri di esaminare e valutare con *coraggio e saggezza*, ai vari livelli di comunità, questo importante e non facile problema che investe in concreto la vostra e la nostra missione e la conseguente fecondità apostolica e vocazionale.

Ho finito. Non ho esaurito l'argomento, ho aperto degli orizzonti. Forse sono riuscito solamente a sottolineare certi problemi, certi interrogativi che vi stanno nel cuore.

Questa mia conversazione e il lungo commento alla Strenna, che uscirà sugli « Atti » nostri nel mese di gennaio, offrono strumenti di riflessione su questo vitale problema ai fini dell'azione, portata avanti con impegno consapevole e insieme con fiducia ed ottimismo salesiano. Noi lavoriamo per il Regno di Dio, abbiamo questa intenzione e la purifichiamo ogni giorno. Siamo figli di un gran costruttore nella Chiesa di Dio, costruttore malgrado gli enormi ostacoli, malgrado tutte le difficoltà e contraddizioni in cui si imbatteva ad ogni passo nella sua azione apostolica.

Noi vogliamo essere e operare con lo spirito del nostro Padre!

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1º febbraio 1974
Anno LX - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - N. 3

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
(Fondato da S. Giovanni Bosco)

N. 570

Carissime Sorelle,

ritornata dal mio non breve viaggio, sono lieta di partecipare a tutte la gioia e il conforto provato nell'incontrare tante care Sorelle, impegnate in una fedeltà generosa alla loro consacrazione e alla donazione di se stesse nelle più svariate opere apostoliche.

C'è davvero da benedire il Signore e da ringraziare la Vergine Ausiliatrice, che protegge e guida per mano le sue figlie.

Questa confortante constatazione è la più bella conferma alle parole rivolte dal Rev.mo Rettor Maggiore a commento della strenna per quest'anno. Tutte le abbiamo udite o lette e le conserviamo ancora nel cuore, meditandole.

L'argomento è troppo vitale e troppo attuale per non immedesimarcene. Tocca noi, ciascuna di noi e tocca la vitalità stessa dell' Istituto. **La vocazione,** *come tutte le realtà spirituali,* **non è mai un fatto compiuto.** *Ci resta dunque, come ben ha sottolineato il Rettor Maggiore, il dovere di approfondirne sempre più il valore e le esigenze.*

L'Istituto poi, ha bisogno per vivere e operare, di sempre nuove reclute, che nel « carisma » di Don Bosco, ne continuino nella Chiesa la missione. E' perciò dovere di ciascuna

cooperare allo sbocciare e al fiorire di nuove vocazioni. L'iniziativa è certo di Dio; ma ognuna di noi, offrendo in se stessa, la pienezza di una vocazione vissuta in amore, esercita una vera forza di attrattiva.

Lasciate perciò, care Sorelle, che, immedesimandomi in ciascuna di voi, faccia qualche riflessione che nasce dal mistero della nostra vocazione. Mistero perché si radica in un ineffabile disegno di amore e di misericordia da parte di Dio verso di noi, e per mezzo di noi, verso tante anime.

LA VOCAZIONE E' UNA CHIAMATA D'AMORE

« Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi... » (Gv. 15, 16). *In questa elezione al tutto gratuita, l'inizio meraviglioso della storia della nostra vocazione. Vocazione che è una chiamata unica e irrepetibile. Dio chiama ciascuno per nome. Lo chiama cioè, nella totalità e nella singolarità del suo essere. Le sue chiamate non si ripetono mai.*

Se potessimo avere sotto gli occhi la panoramica immensa di tutte le vocazioni, ne resteremmo meravigliate. Basta che apriamo la Bibbia e ci soffermiamo a leggere le chiamate di Dio ai Patriarchi, ai Profeti e, nel Nuovo Testamento, agli Apostoli: non una è identica all'altra. Così per noi. Qualcuna constaterà con commozione, che la chiamata di Dio le si è fatta sentire fin dalla fanciullezza. Altre in età più matura. Chi improvvisamente, mutando in modo radicale la svolta della sua vita; chi con insistenti e prolungati richiami. Qualcuna Dio l'ha raggiunta per mezzo del dolore, a qualche altra ha parlato attraverso il fascino dell'incarnazione vivente di un'anima totalmente consacrata a Lui.

Sono luci, sono tocchi che attirano irresistibilmente o sono forze che sconvolgono e che sradicano. Dio sa come agire con ciascuna di noi.

Ognuna non ha presente quel momento di grazia della sua vita in cui ha sentito nell'intimo la chiamata del Signore? Richiamiamolo nel silenzio della preghiera per riviverlo e rinnovarci in esso. Richiamiamolo per ringraziare il Signore di un così grande dono d'amore.

LA VOCAZIONE E' UNA RISPOSTA D'AMORE

Al tocco divino, la nostra vita si è illuminata di una luce nuova. Il pensiero di Dio ha cominciato a dominare in noi. Dio è diventato, a poco a poco, il centro dei nostri affetti, dei nostri supremi interessi, delle nostre più grandi attese. Un bisogno più sentito di preghiera si è fatto strada in noi. Mosse da un impulso interiore abbiamo intensificato la nostra vita di pietà con una maggiore frequenza dei sacramenti, una partecipazione più continua alla santa Messa, con letture spirituali e meditazioni.

E in questa più intensa comunione con Dio, guidate forse da qualche sacerdote illuminato, abbiamo detto il nostro SI' *interiore al Signore. Un « sì » che era risposta d'amore alla sua chiamata.*

La luce divina, poi, facendosi sempre più chiara nella nostra anima, ci ha guidate, per circostanze varie, a scegliere la Congregazione in cui attuare la nostra risposta alla divina chiamata. La Madonna, indubbiamente, ci ha preso per mano e ci ha condotte in questo nostro Istituto, di cui Lei è l'ispiratrice e la guida.

LA VOCAZIONE E' UNO STILE DI AMORE

Dal momento in cui le lacrime nostre e dei nostri parenti si sono fuse nell'offerta al Signore, si è snodato il cammino della nostra vita religiosa.

Aspirantato, postulato, noviziato ci hanno illuminato sul-

l'essenza della nostra consacrazione a Dio e della nostra specifica missione nella Chiesa e ci hanno presentato lo stile particolare della nostra risposta all'amore del Signore. Le Costituzioni e le tradizioni dell' Istituto ci hanno rivelato quella fisionomia speciale della Figlia di Maria Ausiliatrice che proprio in quanto tale, accresce la « varietà » *e la bellezza della Chiesa e manifesta* « la multiforme sapienza di Dio » (P.C. 1).

Nell'anima portiamo vivo il ricordo del giorno solenne in cui ci siamo accostate all'altare e spontaneamente e liberamente ci siamo consacrate a Dio. I voti ricevuti e sanzionati dalla Chiesa in unione all'offerta sacrificale di Cristo, ci hanno legate al Signore per il tempo e per l'eternità. Il crocifisso e il velo venivano a significare anche sensibilmente, questa nostra consacrazione quali spose di Cristo.

LA VOCAZIONE E' UN CAMMINO D'AMORE

Con la professione religiosa ci siamo consacrate « con cuore indiviso all'amore totale di Dio » (Cost. art. 10). *Questo amore,* « immagine e partecipazione dell'unione d'amore che unisce il Cristo e la Chiesa » (E.T., 13), *ha unito indissolubilmente anche noi a Cristo, penetrando il nostro essere umano fin nel suo intimo* « mediante una misteriosa somiglianza » *con Lui* (cf. E.T., 13).

Sono meraviglie e misteri che comprenderemo soltanto in cielo. Segnano però per ciascuna un cammino, il cammino dell'amore. Siamo spose di Gesù, ma di Gesù crocifisso. Dobbiamo seguirlo per la « via stretta » *da Lui percorsa.*

Recentemente il S. Padre, nell'udienza generale del 21 novembre u. s., rivolgendosi a quanti l'ascoltavano, in maggioranza laici, esortava a mantenere « una indipendenza spirituale » *col mondo. E aggiungeva:* « A questo riguardo, la padronanza di sé, lo spirito ascetico, la tempra virile della condotta cristiana, non ci dovranno sembrare pii ammoni-

menti sorpassati, ma esercizi di agonismo cristiano, oggi tanto più opportuno, quanto maggiore è l'assedio, è l'assalto del secolo amorfo, o corrotto che ci circonda » (Osserv. Rom., 22 novembre 1973).

Se questo vale per tutti i cristiani, quale maggiore significato non ha per noi che, pur essendo nel mondo, **non dobbiamo essere del mondo.** *La nostra consacrazione totale a Cristo ci impegna a seguirlo con quel crescendo di amore che deve renderci nella Chiesa una testimonianza vivente del* « Non sono già più io che vivo, ma Cristo che vive in me » (Gal. 2, 20).

Nella misura in cui si realizzerà questo stupendo itinerario di amore, che si identifica con la nostra « configurazione a Cristo », *crescerà a dismisura anche la nostra felicità. Libere e liberate nell'amore di Cristo, non ci turberanno più le cose della terra e, con S. Paolo, sovrabbonderemo di gioia anche nella tribolazione* (cf. 2 Cor. 7, 4).

L'amore è sorgente di giovinezza perenne. Se l'amore cresce, anche col passare degli anni resteremo sempre giovani di spirito. Lo constatiamo guardando tante Sorelle anziane o malate che irradiano attorno a sé la serenità e la gioia di una giovinezza intramontabile e santamente contagiosa.

Non troveremo in loro il sentimento esuberante iniziale, non eccessivi entusiasmi, ma convinzione sincera, stabilità e pace. Sono i frutti di un amore sempre acceso e sempre vigile.

LA VOCAZIONE E' FEDELTA' DI DIO E FEDELTA' A DIO

Il mio cammino d'amore in risposta alla chiamata di Dio, non può essere senza spine, se ho promesso di mettere i miei passi sulle orme di Gesù crocifisso.

Con il ricordo, mi vedo in case, in campi di apostolato, in situazioni di ambiente in cui non mi sono mancate prove, lotte, difficoltà. Ma il Signore mi è stato accanto con la sua grazia,

nonostante le mie incorrispondenze e le mie debolezze. Quando la mia mano si è mantenuta stretta in quella di Dio, proprio in quelle ore, si sono aperti dentro di me orizzonti nuovi ed elevanti.

La fedeltà di Dio mi ha sostenuta e fortificata. Ho provato la verità della divina parola: « Non ti lascerò e non ti abbandonerò » (Ebr. 13, 5). *Allora nel mio cuore è risuonato a conforto e speranza, il grido del salmista:* « Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore? » (Sal. 26, 1). *E superati i momenti di tentazione e di lotta, gustando la gioia della vittoria:* « ... ho confidato, o Dio nel tuo amore: il mio cuore esulta nella tua salvezza » (Sal. 12, 6).

Sono ore che possono affacciarsi sull'orizzonte di tutte le anime. Oggi c'è il pericolo che si facciano più frequenti, annebbiate da ideologie che svuotano la vita religiosa della ricchezza dei suoi contenuti. Ma se ci affidiamo alla Madonna sperimenteremo la verità della parola di Don Bosco: « Io conobbi vocazioni dubbie o sbagliate che con l'intervento di Maria furono messe interamente a posto » (M. B. XII, 578).

LA VOCAZIONE E' UNA CHIAMATA PERMANENTE

Dio continua a chiamarci. Dio può rifarci « nuove » *con la sua grazia:* « Io faccio nuove tutte le cose » (Ap. 21, 5) *e creare in noi la generosità di un SI' totale e definitivo.*

Una delle realtà più consolanti nell'Istituto è l'aprirsi deciso di tante care Sorelle all'amore del Signore, un consegnarsi incondizionatamente alla sua volontà, un donarsi lieto e generoso al proprio solco di lavoro.

Alcune hanno dovuto fare sforzi eroici per dirsi tutta la verità, per accogliere quello che ieri avevano rifiutato. Ma quanto gioiosa è ora la loro vita! Queste felici constatazioni vanno moltiplicandosi specialmente in questo tempo in cui

ferve in tutte l'impegno di una profonda « esperienza » delle Costituzioni. Si avvera così la parola di Gesù: « Se voi rimanete nella mia parola, siete veramente miei discepoli; e conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi » (Gv. 8, 31-32).

Benediciamo insieme il Signore per il gran dono della vocazione fatto a ciascuna e preghiamo le une per le altre perché, rese più consapevoli della grazia ricevuta, corrispondiamo con generosa letizia a gloria di Dio e a conforto della Chiesa.

Con questo voto, vi sono

Roma, 24 febbraio 1974

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

NUOVE ISPETTRICI

Nei mesi scorsi sono state nominate quattro nuove Ispettrici:

Nel Brasile: le RR. M. MARIA CARMELA PRADO per l'Ispettoria « *Immacolata Ausiliatrice* » con sede a Campo Grande; e M. MARIA JESÚS GERMANO per l'Ispettoria « *Laura Vicuña* » con sede a Manaus.

Nell'Uruguay: la Rev. M. M. MADDALENA SARALEGUI.

Nel Giappone: la Rev. M. HANA MONICA HIRATE.

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1º marzo 1974
Anno LX - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - N. 5

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
(Fondato da S. Giovanni Bosco)

N. 571

Carissime Sorelle,

abbiamo trascorso questo mese in azione di grazie al Signore, richiamandoci alla mente e al cuore le mille sfumature del suo amore e della sua misericordia nei molti o pochi anni della nostra vita religiosa.

Ci siamo rese più consapevoli che la « sequela Christi » richiede forza di decisione e generosità di corrispondenza. E' sempre carico di meditazione l'episodio evangelico del giovane ricco: Gesù lo guardò e gli svelò la via più sicura per seguirlo, ma il giovane « se ne andò rattristato perché aveva molti beni » (Mt., 19, 22).

Lo sguardo di Gesù continua a fissarsi con amore su ciascuna di noi che l'ha scelto in forma definitiva, e ogni giorno continua a indicarci le condizioni più sicure per rendere effettiva e stabile la nostra « sequela Christi ».

LA « SEQUELA CHRISTI » È L'AMORE CHE SI SACRIFICA

Gesù dice: « Chi vuole seguirmi rinneghi se stesso e prenda la sua croce ogni giorno e mi segua » (Lc., 9, 23) e *S. Paolo ci ricorda* « Cristo ci ha amati e ha dato se stesso

per noi » (Ef., 5, 2). *Quindi dire « sequela Christi » è dire* **rinuncia, abnegazione, sacrificio** *sull'esempio stesso del nostro divin Maestro.*

Nel rito della nostra professione religiosa, dopo l'imposizione del Crocifisso, un tempo pregavamo: « Buon Gesù, caro Salvatore dell'anima mia, io abbraccio la vostra croce e la terrò d'ora innanzi come il più prezioso ornamento e conforto... ».

Oggi, la Chiesa, inserendo il rito della professione religiosa nella santa Messa, dà alla nostra consacrazione la pienezza del suo significato, unendo la nostra donazione totale a Dio, al sacrificio eucaristico di Gesù, al mistero pasquale della sua passione, morte e risurrezione.

La vita religiosa, si può ben dire, sgorga dal sacrificio della messa e si realizza giorno per giorno, nella donazione totale di noi stesse a Dio e al prossimo, perpetuandosi così, nella messa della nostra vita.

L'ABNEGAZIONE UNIFICA LA VITA INTERIORE

« Ci hai fatti per Te, Signore, e senza requie è il cuor nostro, finché non abbia requie in Te » (*Conf.*, I, 1), *scriveva S. Agostino nelle sue Confessioni. Il riposo del cuore, la pace vera la si trova solo in Dio. Non viene dalla riuscita dei nostri impegni, non dai successi delle nostre opere, né dai consensi e apprezzamenti umani e neppure dai nostri interessi soddisfatti: non viene dal di fuori, ma dalla pace interiore, che è frutto di ordine e di unità. E questo ordine e questa unità si raggiungono soltanto con il dominio di noi stesse, con l'abnegazione.*

L'abnegazione fa cadere le facili impalcature a cui talvolta ci appoggiamo nella ricerca di sicurezze umane e ci aiuta a costruire solidamente dal di dentro. Per essa, le nostre tendenze man mano signoreggiate, convergono al centro della nostra vita religiosa, che è « Dio sommamente amato » (L.G., 44) *e viviamo allora in pienezza e unità la nostra consacrazione.*

Nel documento del C.L.A.R. « La vita secondo lo spirito », *è detto che purtroppo, oggi, in un mondo consumistico, l'ascesi è stata un po' accantonata ed è messo in evidenza che* « nell'ascesi vi è invece un cammino di perfezione e di integrazione della propria esistenza ». *E' per l'abnegazione che l'uomo sottomette ogni cosa all'invito dello spirito, che gli chiede amorevolezza, bontà, mansuetudine, temperanza. Già il S. Padre, nell'*« Evangelica Testificatio » *ci richiamava* « a qual grado di rinuncia ci impegni la pratica della vita religiosa ». *E concludeva:* « I religiosi tendono alla santità per una via più stretta. In mezzo a queste pene, grandi o piccole, il vostro fervore interiore vi fa scoprire la croce di Cristo e vi aiuta ad accoglierle con fede ed amore » (E.T., 29).

ABNEGAZIONE PERMANENTE

Il Padre celeste ci ha chiamate ad essere nella vita consacrata più conformi a Gesù Cristo, che da Betlemme al Calvario, si offrì a Lui in perfetto olocausto. Nella vita religiosa perciò l'abnegazione ha un carattere permanente: l'accompagna e la qualifica in tutta la sua estensione.

Si tratta di accettare le nostre croci quotidiane; di impegnare tutte le nostre capacità nel compiere bene il

nostro dovere; di sentire il bisogno di fare penitenza anche per gli altri.

La Chiesa nella Costituzione Apostolica « Paenitemini » « invita tutti ad accompagnare l'interna conversione dello spirito con il volontario esercizio di azioni esteriori di penitenza » (Pae., 10). *L'invito è più che mai attuale in questo tempo di quaresima, che dovrebbe distinguersi, fra tutti i tempi dell'anno, come il tempo della conversione e della penitenza. Accogliamolo e cerchiamo di viverlo intensamente in questa ormai prossima preparazione al mistero pasquale.*

Anche i nostri Santi sono stati discepoli fedeli e coraggiosi della scuola della croce. L'hanno vissuta e l'hanno insegnata.

La vita del nostro santo Padre e Fondatore è tutta una sequela di prove, dalla fanciullezza fino alla morte, che egli affrontò coraggiosamente, sostenuto soltanto dalla sua grande fede. Dinanzi al suo esempio di totale immolazione di se stesso per la gloria di Dio, non possiamo non accogliere con generoso amore il programma lasciatoci nella lettera del 1886: « ... Da quanto mi pare nel Signore (l'Istituto) abbisogna di suore informate allo spirito di mortificazione e di sacrificio, per cui amino molto di lavorare e patire per Gesù Cristo e per la salute del prossimo (...) di suore che non abbiano altra ambizione che seguire in terra Gesù Cristo umiliato, coronato di spine e confitto in croce, per circondarlo poi in cielo esaltato, rivestito di gloria tra gli splendori degli Angeli e dei Santi... ».

E la nostra santa Madre Maria Mazzarello visse in pienezza lungo tutto l'arco della vita, l'insegnamento lasciatoci

con la concretezza dell'esempio del Crocifisso. Diceva alle suore, indicando il Signore: « Lui qui » *e poi, rovesciandolo:* « e noi qui ». *Dietro queste parole così incisive, c'è tutta una lezione di rinuncia, di mortificazione, di abnegazione: c'è la « concrocifissione » di cui parla S. Paolo.*

Oggi « in un mondo che prende sempre più coscienza dei valori del creato e delle capacità dell'uomo, la Figlia di Maria Ausiliatrice, in una visione di fede centrata sull'amore, stima l'abnegazione come:

- un potenziamento della vita umana, cristiana e religiosa
- un mezzo per poter amare realmente (senza egoismi) Dio e i fratelli
- un inserimento più pieno nel mistero di Cristo che è il mistero della Pasqua preparata dal Venerdì Santo.

La Figlia di Maria Ausiliatrice, che non consideri l'abnegazione come l'esperienza della morte e risurrezione di Gesù Cristo (perciò un morire per risorgere vittoriosi), non comprende che l'abnegazione è maturazione della persona sul piano umano e cristiano ».

Possa il nostro santo Fondatore ripetere per le nostre comunità quanto diceva nel 1886: « Ciò che consola è il modo con cui i soci vanno acquistando il vero spirito della Congregazione; vedo realizzato quell'ideale che io mi prefiggeva, quando si trattava di radunare individui che mi aiutassero a lavorare per la maggior gloria di Dio. Vedo in generale uno spirito di disinteresse proprio eroico, uno

spirito di abnegazione della propria volontà, un'obbedienza che mi commuove » (M.B., XII, 77-78).

L'ABNEGAZIONE ALLIETA E FECONDA LA NOSTRA MISSIONE

Il « quotidie morior » (1 Cor. 15, 3) *non ci porta alla tristezza. Liberandoci dalle schiavitù che ci sono in noi, ci porta a gustare le gioie pasquali. L'esperienza che la nostra buona volontà, sorretta dalla grazia, ci rende spesso vittoriose là dove rassegnatamente si diceva: « non ci riesco », ci fa provare gioie insperate e ci spinge a renderci sempre più docili alle richieste dello Spirito.*

L'abnegazione ci rende inoltre atte alla nostra missione specifica di educatrici. « L'educatore — *infatti, ci dice Don Bosco* — è un individuo consacrato al bene dei suoi allievi, perciò dev'essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione dei suoi allievi » (Sistema Preventivo). *Ora, questa totale dedizione esige libertà interiore, dimenticanza di sé, donazione senza misura.*

Per noi, Figlie di Maria Ausiliatrice, il terreno dell'abnegazione è soprattutto nell'attuazione del metodo preventivo e, in particolare, dell'assistenza salesiana. L'assistenza, nel vero spirito di Don Bosco è l'espressione più vera e più autentica dell'abnegazione.

« L'assistenza è la nostra ascetica: il nostro strumento cioè, di disciplina, di purificazione, di santificazione. (...)

Difatti, il nostro sistema educativo, coscienziosamente applicato... comanda un regime di autentica mortificazione, di radicale distacco, di rigida ascetica.

Che cosa impone in effetti? Tutte lo sappiamo. Per prima cosa la crocifiggente legge di una vigilanza senza tregua. (...) Proprio in questa vigilante presenza si innesta la zona di rinuncia più esigente e più dura per l'educatrice salesiana, perché il suo compito e la sua responsabilità la impegnano a lottare senza sosta contro la pigrizia, l'abitudinarismo, la tentazione dell'evasione, la paura dei fastidi e delle noie, la ricerca di sé, dei propri comodi, contro tutto ciò che si chiama vita facile, piatta, borghese » (Atti Convegno Nazionale Italiano Direttrici - Assistenti).

Ma questa assistenza è anche la gioia della Figlia di Maria Ausiliatrice, che si sente realizzata in pieno nella sua vocazione di dedizione totale alla cara gioventù.

La Madonna ci aiuti a comprendere sempre meglio e ad abbracciare generosamente tutte le abnegazioni che la nostra vita di consacrate esige, sul suo esempio di amorosa fedeltà fino al Calvario.

Non posso chiudere senza anticipare – nel pensiero della Pasqua, a cui ci prepariamo – i più riconoscenti auguri al rev.mo Rettor Maggiore, al suo Consiglio, al suo Delegato per noi, rev.mo Don Zavattaro, già particolarmente ricordato nella sua festa onomastica di S. Giuseppe, e a tutti i Salesiani, sempre larghi con noi di spirituali aiuti.

Gli auguri e le preghiere vogliono estendersi altresì

ai vostri familiari, come pure ai benefattori, alle allieve ed exallieve e a quanti fanno parte della nostra famiglia spirituale.

A tutti Gesù Risorto porti la pienezza dei suoi doni di grazia, di pace e di benedizione.

Con questo voto vi saluto di cuore, insieme con tutte le Madri e vi sono

Roma, 24 marzo 1974

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1° aprile 1974
Anno LX - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - N. 7

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 572

Carissime Sorelle,

l'argomento dell'abnegazione trattato il mese scorso ci porta a considerare meglio il terreno abituale in cui l'amore per Dio e per il prossimo diventa concretamente abnegazione: **il terreno delle nostre comunità** (cf. *P.C.*, 12).

Già altre volte ci siamo intrattenute a parlare della comunità (v. circ. maggio-giugno 1972, dicembre 1973), *ma l'argomento è così vivo e impegnativo, che sarà utile trattarne ancora e più ampiamente proprio in rapporto allo spirito di abnegazione che esige da ciascuna.*

Non intendo partire da approfondimenti teologici, che pure sarebbero tanto necessari per dare un fondamento sicuro e illuminante all'argomento: vi invito a farlo voi privatamente o collettivamente, per mezzo di pubblicazioni sicure e ricche nel loro contenuto. Neppure vi parlerò di aggiornamento delle comunità: potrà essere il tema di un'altra circolare.

Questa volta, più che esporre pensieri, vorrei presentarvi un saggio di domande esplorative, che possano aiutare a scendere fino alle radici di noi stesse per toccare così le radici delle nostre comunità. Queste domande non vogliono essere una denuncia di mali e tanto meno un'espressione di pessimismo.

Ho ancora davanti al mio sguardo la visione di tante care sorelle incontrate nei miei viaggi: suore buone, generose, talvolta eroiche, che a loro insaputa sono lievito di fervore, respiro di fiducia, profumo di carità negli ambienti in cui vivono. Questa loro vita, intessuta più di fatti che di parole, testimonia come sia possibile e bello vivere bene la nostra vita di comunità. Non pessimismo dunque, ma speranza.

Pur fra le oscure nubi del tempo presente, lo Spirito di Dio sta aprendo sul nostro orizzonte, tutta una visione di fiduciosa speranza. Ma perché questa visione possa avverarsi, devono cadere le barriere che ostacolano in noi l'avanzare della grazia, che vuol farci gustare fin da questa vita, l'inesprimibile gaudio dell'« unum sint » *con Dio e con le creature auspicato da Gesù nella preghiera al Padre* (cf. *Gv.* 17, 21).

Non è quindi una semplice lettura quella che oggi vi presento, ma l'invito a una sosta di silenzio, di raccoglimento e poi a un esame coraggioso e sincero. Mi metto in mezzo a voi e mi interrogo con voi. Poniamoci insieme davanti a Gesù benedetto presente nei nostri tabernacoli e interroghiamoci, con quella lealtà che viene da una preghiera umile e fidente in Gesù Via, Verità e Vita.

« La preghiera – *ha scritto nella bellissima circolare sulla preghiera il Rettor Maggiore* – libera dall'influsso a cui tutti siamo esposti, d'un modo di pensare e di vivere opposto allo spirito del Vangelo, dal pericolo di un conformismo, che con l'illusione di adattarsi al nostro tempo, elimina lo scandalo della croce. E' la preghiera che ci mette nella ricerca costante di Dio e ce lo fa incontrare nella vita di ogni giorno, che dà nuovo significato autenticamente cristiano a tutto il nostro sentire e agire » (*La nostra Preghiera*, p. 25).

La preghiera ci libererà così da qualsiasi considerazione soltanto naturale, ci metterà nella verità, perchè lo Spirito Santo, Spirito di Verità, scenderà nei nostri cuori e ci penetrerà come spada tagliente.

Diamo uno sguardo attorno a noi e domandiamoci, anzi tutto, nella nostra casa:

— *c'è una comunità soltanto, ossia un aggregato di persone, o c'è una comunità in fraterna comunione di menti e di cuori?*

— *io sono ponte che unisce o barriera che separa?*

— *come mai ci sono nelle case suore, che, prese a una a una, sono generose, sacrificate e tuttavia non riescono a fare comunione fra loro?*

E ora, venendo a domande più personali, cominciamo da quanto concorre alla comunione di vita nella parte più intima di noi: nella sfera dei giudizi, dei pensieri, degli affetti. Vedremo poi il contributo che dà a tale comunione anche il nostro comportamento esterno; infine la valorizzazione che viene dal collaborare insieme per costruire questa comunione fraterna. Ogni domanda dovrà trovare la sua risposta nel confronto con la Parola di Dio.

— *Abbiamo sempre l'occhio sereno nel guardare alla sorella o ci nasce in cuore una certa amarezza se una fa meglio di noi o riceve più consensi e più simpatie? Meditiamo la parola di Gesù:* « La lucerna del tuo corpo è il tuo occhio: se il tuo occhio è sano tutto il tuo corpo sarà illuminato; ma se il tuo occhio è torbido tutto il tuo corpo sarà nelle tenebre. Se adunque la luce che è in te, è oscurità, quanto grandi saranno le tenebre! » (*Mt.* 6, 22-23).

— *Non può avvenire di entrare nel santuario intimo di una sorella e giudicare e condannare le sue stesse intenzioni, basandoci sulle sole apparenze? Eppure è categorica la parola di Gesù:* « Non giudicate e non sarete giudicati, non condannate e non sarete condannati » (*Lc.* 6, 37).

— *Non capita che per giorni, e Dio non voglia, per mesi, conserviamo in cuore il ricordo di un'offesa, il risentimento e non abbiamo la generosità del perdono largo, pieno, sincero?*

Ma Gesù nel Vangelo non ci ha detto chiaramente: « Perdonate e vi sarà perdonato (...) perché con la misura con la quale misurate, sarete misurati »? (*Lc.* 6, 38).

— *Non può avvenire che, per un presunto senso di superiorità o per pregiudizi infondati alimentiamo in noi uno spirito di opposizione, di contraddizione che turba la pace della comunità?*

S. Paolo richiama così i Filippesi: abbiate « uno stesso amore, una stessa anima, uno stesso sentire; nulla si faccia per spirito di rivalità o per vanagloria; ma per umiltà, ritenendo ciascuno gli altri superiori a se stessi » (*Fil.* 2, 2-3).

Quando Gesù ci dice la grande, confortante verità: « Dove due o tre sono uniti nel mio nome, là sono io in mezzo a loro » (*Mt.* 18, 20), *il nostro interrogatorio si fa più stringente:*

— *Se non sono in comunione con le sorelle, anche se mi sacrifico molto, posso essere sicura di trovarmi con Gesù?*

— *Se ci manca l'interesse per quanto riguarda la comunità e ci preoccupa solo quello che riguarda noi stesse, siamo con Gesù?*

— *E se l'inerzia, la passività, l'indifferenza ci impediscono quella creatività che può essere lievito di bene;*

— *se ci isoliamo dalla vita di comunità o ci chiudiamo in piccoli gruppi legati solo da simpatie umane;*

— *se ci rendiamo indipendenti dall'orario, se giudichiamo infantilismo sottoporre i nostri pareri alle superiore, se non ci scomodiamo per aiutare chi è più affaticato di noi,*

possiamo dire con S. Paolo, di « condurci in modo degno della chiamata che abbiamo ricevuto (...) sforzandoci di conservare l'unità dello spirito nel vincolo della pace, (for-

mando) un corpo solo e un solo spirito, come in una sola speranza siamo stati chiamati »? (*Ef.* 4, 1-4).

— *Se l'amore alla patria, alla regione degenera in nazionalismi o regionalismi così contrari all'* « unum sint »;

— *se scendiamo a compromessi, se approviamo anche solo col silenzio il diffondersi di idee, di manifestazioni contrarie al magistero della Chiesa o allo spirito e alle direttive dell'Istituto, siamo sicure che Gesù, come ha promesso, sia in mezzo a noi?*

Certamente, secondo lo spirito del Vangelo, noi dobbiamo continuare ad amare chi è nell'errore, ma non potremo mai approvare idee e fatti errati: il nostro amore sarà senza amarezze, ma illuminato. Le discussioni potranno essere buone, arricchenti, ma per coerenza, noi religiose consacrate dovremo sempre mettere a base dei punti fermi fondamentali: i valori permanenti della nostra vita cristiana e della consacrazione religiosa che liberamente tutte abbiamo fatto.

L'elenco delle domande potrebbe continuare, ma ognuna saprà aggiungere quello che la riguarda più direttamente. Potrà giovarci molto anche la lettura personale e attenta della saggia parola di Don Bosco sulla carità fraterna, riportata nel Manuale. Troveremo in quelle pagine ispirate alla Sacra Scrittura, tanta sapienza pratica e molti orientamenti attuali.

Se nelle nostre meditazioni, nelle nostre visite a Gesù Sacramentato ci impegneremo a scendere alla radice dei nostri difetti comunitari, ci metteremo nella disposizione migliore per trovare i rimedi e per costruire poi insieme comunità vive nel fervore e nella carità.

Naturalmente, ciascuna dovrà cercare di vedere le proprie manchevolezze, i propri doveri e non guardare attorno a sé per rilevare i difetti delle altre.

Termino con le parole che San Francesco di Sales rivolgeva alle suore dell'abbazia di Fontevrault: « Correggete i vostri

difetti finché sono piccoli: se aspettate che crescano non vi sarà facile guarirli. E' facile incanalare i fiumi alla sorgente quando sono piccoli, ma in seguito si rendono indomabili ».

Maria SS. Ausiliatrice, di cui incominciamo il mese, ci anima e ci aiuti tutte a divenire nelle nostre comunità, elementi di pace e di unità, così da trasformarle in una vera comunione di vita.

Quest'anno il prossimo mese di maggio ci porta una data che dobbiamo ricordare con sentimento di riverente gratitudine: **il centenario della morte di Don Domenico Pestarino,** *spirato proprio all'aprirsi della novena di Maria Ausiliatrice.*

Tutte sappiamo quale parte abbia avuto nella formazione spirituale di Santa Maria Mazzarello e delle sue compagne, che dovevano essere le pietre fondamentali dell'Istituto. E come, dopo il provvidenziale incontro con Don Bosco, fattosi salesiano, ma per volere del Santo rimasto a Mornese, sia stato efficace strumento nelle mani del Fondatore, per dar vita, sotto la sua immediata e assoluta *dipendenza – come egli stesso lasciò scritto – alla fondazione della nostra Famiglia religiosa.*

La sua sacerdotale Figura, tutta ardore di carità e di zelo, è quindi legata alle origini dell'Istituto, a cui donò con le più sollecite cure, un mirabile esempio di virtù vissute e di serena fortezza nel sacrificio.

Ne riviva tra noi il ricordo, anche dall'attenta lettura che vi invito a fare, di quanto scrisse di lui il Maccono nella vita di Santa Maria Mazzarello.

Con questi pensieri, vi saluto anche a nome di tutte le Madri e vi sono sempre

Roma, 24 aprile 1974

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

RESOCONTO CIRCA LE OFFERTE
PERVENUTE PER LE NOSTRE MISSIONI

Il bilancio delle offerte pervenute nel 1973 a beneficio della nostra opera missionaria è veramente consolante, non solo per la somma complessiva raccolta, ma anche come indice di una estesa e accentuata sensibilizzazione del problema missionario.

La qui elencata distribuzione che ne venne fatta, mentre dice i molti bisogni a cui si è potuto rispondere, tornerà d'incoraggiamento a proseguire nell'impegno di diffondere sempre più l'ideale missionario e di far conoscere l'apostolato che l'Istituto va svolgendo in tanti svariati territori di missione d'occidente e d'oriente.

Si sono ricevute:

Dalla nostra Associazione giovanile missionaria « *Apostolato dell'Innocenza* »	L.	19.018.549
Da offerte « pro Missioni » e « Maxi Auxilium »	»	42.954.360
Pro « Borse Missionarie »	»	15.996.270
Da varie Ispettorie, contributo per la formazione al Centro del personale autoctono delle Ispettorie più povere	»	35.261.198

La somma complessiva di L. 113.230.377 è stata così distribuita:

Per la formazione del personale autoctono	L.	65.690.977
Per l'effettuazione del proposto programma « Maxi Auxilium », secondo le apposite indicazioni delle offerte	»	9.066.000
Per sovvenzioni alle Ispettorie missionarie piu povere e bisognose	»	31.000.000
Per il soggiorno delle Missionarie in patria	»	7.473.400

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1º maggio 1974
Anno LX - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - N. 7

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 573

Carissime Sorelle,

l'esame sincero che, confido, tutte e ciascuna avremo fatto di fronte a Dio e alla comunità sui punti proposti il mese scorso, avrà dato frutti positivi di bene, portandoci innanzi tutto al riconoscimento delle nostre manchevolezze, radice di molti malesseri nelle nostre comunità. Tale leale riconoscimento ci porterà alla persuasione che invece di puntare il dito sulle mancanze altrui, dobbiamo prima impegnarci a correggere noi stesse, memori del monito evangelico: « Perché osservi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non scorgi la trave che è nell'occhio tuo?... leva prima la trave dal tuo occhio, e poi tu ci vedrai bene per levare la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello » (*Mt.* 7, 3-4).

Tutte siamo imperfette, tutte abbiamo i nostri limiti e le nostre miserie. La consapevolezza che siamo tutti deboli e fragili ci dispone a comprenderci, ad accettarci, a perdonarci, a sostenerci.

E' ciò a cui ci richiama il nostro Santo padre Don Bosco: « Su questa terra non v'è persona, per virtuosa che sia, la quale non abbia i suoi difetti. Chi dunque vuole che gli altri sopportino i suoi, cominci a sopportare quelli degli altri e

così adempie la legge di Gesù Cristo, come scrive S. Paolo: " Portate gli uni i pesi degli altri, e così adempirete la legge di Cristo " » (*Man. Regolamenti,* Carità).

Abbiamo bisogno le une delle altre: non ci maturiamo e non ci salviamo fuori del reciproco amore fraterno.

ABBIAMO BISOGNO DELLA COMUNITA'

Non abbiamo bisogno di convertirci alla comunità per costruire insieme la comunità?

Non abbiamo bisogno di far convergere di più la nostra attenzione e la nostra riflessione sui valori della comunità sulla ricchezza che essa porta alla nostra crescita umana, cristiana, religiosa e di conseguenza al contributo di bene moltiplicato che possiamo dare alla Chiesa quando lo facciamo insieme, comunitariamente?

Convertirci alla comunità è quindi prendere la decisione di mettere al centro dei nostri pensieri e dei nostri interessi non il nostro io, *ma il bene e la missione che l'Istituto ha nella Chiesa. Don Bosco, mettendoci in guardia contro cinque difetti da evitare, dà particolare rilievo al rinunciare* « ... all'egoismo individuale ».

Questo può portarci anche a mirare solo alla nostra perfezione personale, a ridurre i nostri rapporti con Dio a puri rapporti personali, a non abbracciare la carità nel suo duplice aspetto di amore di Dio e del prossimo e quindi a non credere praticamente alla parola di Gesù: « Tutto ciò che avete fatto a uno dei più piccoli di questi miei fratelli l'avete fatto a me » (*Mt.* 25, 40).

Queste divine parole hanno in sé tale forza soprannaturale e tale profondità di significato da trasfigurare e capovolgere una mentalità e una vita. Alla loro luce è impossibile non scoprire che la comunità è un'invenzione del cuore di Dio per condurre all'unità dei cuori, alla santità.

E' a questa luce che ci formiamo la profonda convinzione:

Io sono fatta per la comunità
Io ho bisogno della comunità
Io cresco nella misura con cui faccio crescere la comunità

L'insufficienza della vita comunitaria minaccia la nostra formazione umana, religiosa e salesiana. Solo a livello comunitario possiamo infatti trovare i mezzi per la nostra liberazione interiore. Ci è possibile crescere e maturare, tanto sul piano naturale come su quello soprannaturale, solo se cresciamo nell'armonia e nell'unità con tutti e favoriamo così la crescita stessa della comunità.

I VALORI DELLA COMUNITA'

La comunità ci offre continue occasioni per conoscere noi stesse e conoscere gli altri, per dare e per ricevere, per essere fedeli alle « sane tradizioni » *e cercare nuove espressioni al nostro spirito, in rispondenza ai* « segni dei tempi » *e alle direttive della Chiesa.*

Nella comunità possiamo meglio scoprire e utilizzare i doni che Dio ci ha dato e possiamo riconoscere le rughe del nostro volto: il contatto con gli altri rivela noi a noi stesse. Un bisogno della comunità non ci ha forse messo nell'occasione di conoscere ed esprimere nuove e insospettate attitu-

dini inventive? Un contrattempo, un contrasto non ha fors
fatto crollare le nostre vane sicurezze e misurare la nostr
poca pazienza e il nostro ancora instabile equilibrio?

Inoltre, non è nella comunità che possiamo realizzare i
pienezza la caratteristica profonda della nostra natura fen
minile: la donazione?

La piccola Laura Vicuña aveva formulato il proposito d
non passare mai con indifferenza accanto a nessuno.

L'occhio e il cuore esercitati all'attenzione delicata e pr
murosa, sanno scoprire valori al di là delle intemperanze d
una giovane che vuole bruciare le tappe e del penoso lament
di un'anziana che ha consumato nel lavoro tutte le sue energi
Se non si vive in superficie, ma si va alle cause, si scopron
valori anche sotto comportamenti che non possono esser
approvati: saranno reazioni incontrollate sì, ma che forse s
oppongono a situazioni di fatto che devono essere rivedut
Dal canto nostro lasciamo il giudizio a Dio e la sua costant
misericordia nei nostri riguardi ci stimoli alla misericordi
per gli altri.

La comunità è una grande scuola di esperienza, con la plu
ralità dei caratteri, delle situazioni, delle circostanze: ci a
ricchisce, ci matura sia come donne, sia come religiose, e re
de sempre più oblativa la nostra vita moltiplicando così l
forze per il bene.

L'identità dello spirito, la comunanza degli ideali, la ri
chezza di esempi, di orientamenti, di esperienze che l'Istitut
ci dona, sono poi un appoggio, uno stimolo continuo per l
nostra comunità fraterna.

La comunità ci può offrire talvolta anche il dono dell
croce: sono i momenti preziosi in cui, attraverso le circostan

ze, Gesù ci ripete: « Chi non prende la sua croce e non mi segue non è degno di me » (*Mt.* 10, 38) *e ci dà l'assicurazione che la sua grazia non ci mancherà mai.*

COME COSTRUIRE LA COMUNITA'

Se tutto nella nostra vita religiosa richiama la comunità, se tanto grandi sono i valori che essa ci dona per la nostra realizzazione umana, religiosa e di conseguenza per l'efficacia del nostro apostolato, al vertice dei nostri sforzi dobbiamo porre la costruzione della comunità fraterna. Questa costruzione non può essere opera di una sola suora, ma di tutte insieme. Non può essere puramente esteriore, ma interiore, basata sulle disposizioni fondamentali che mirano a fare comunione:

– *l'umile confessione dei propri limiti e deficienze congiunta all'umile e grato riconoscimento dei doni ricevuti da Dio;*

– *la rispettosa stima di ogni persona che, se pur virtuosa, ha debolezze ed errori e la generosa collaborazione con tutte;*

– *la scelta di Dio rinnovata ad ogni momento per vivere in fedeltà, la* « sequela Christi »;

– *la fedeltà all'Istituto, che si concretizza nel rendere vitale lo studio e l'assimilazione delle Costituzioni;*

– *la sempre più consapevole persuasione che Don Bosco ha tracciato un disegno sicuro per la costruzione delle nostre comunità, nella linea del Vangelo e del magistero della Chiesa.*

Ci illumini e ci sostenga la incrollabile sicurezza della nostra Santa Maria Mazzarello: « Don Bosco è un santo e io lo sento! »; « Don Bosco sa ciò che vuole da noi la Madonna! ».

Fin dalle prime regole, il nostro santo Padre e Fondatore ci ha dato norme sicure, riprese e confermate anche dall'ultimo Capitolo Generale Speciale, per creare nella comunità « lo spirito di famiglia, fatto di stima, di collaborazione e di corresponsabilità » (*art.* 35); di « rispetto vicendevole... di benevolenza e di vera e fraterna amicizia » (*art.* 36), *così che* « si riconosca da tutti la loro unione veramente religiosa e salesiana » (*art.* 37).

Con saggezza pratica ha inserito nella vita di lavoro della comunità pause distensive di ricreazioni serene perché ognuna possa effondersi con spontaneità e stringere sempre più i vincoli di « fraterna... e spontanea unione dei cuori » (*art.* 38).

Dove la ricreazione è trascurata o dove la spontanea effusione dei cuori è impedita da un abituale ascolto di programmi televisivi, difficilmente si crea il calore della vita di famiglia.

Don Bosco ha pure voluto spazi di silenzio « scuola di sublimi virtù » (*art.* 45). *Questo importante clima interiore, oltre al favorire la preghiera e l'unione con Dio, come abbiamo già rilevato nella circolare del maggio 1973,* « favorisce anche l'incontro familiare con le sorelle » (*art.* 45).

Dove si vive il vero spirito di famiglia, dove c'è l'amore al silenzio ed è viva la pietà, si crea quell'atmosfera di carità che è aiuto nel lavoro, premura per le sorelle malate o anziane, collaborazione affettuosa per la perseveranza di tutte, come ben mettono in luce gli articoli 39 e 46 delle nostre

Costituzioni. Così si costruiscono le comunità che Don Bosco chiama anticipo di paradiso.

La prima comunità nella Chiesa si è formata attorno alla Madonna nel Cenacolo e, per la sua presenza e la sua intercessione, ha ottenuto il dono dello Spirito Santo, che è vincolo di unità.

Le comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice nei primi cento anni si raccolsero sempre attorno a Maria, e Maria, al dire di Don Bosco, viveva in mezzo ad esse: « La Madonna è qui in mezzo a voi ».

Il Santo Padre nella recente « Esortazione apostolica sul culto mariano » *ci richiama tutti a ravvivare la nostra fede in Maria* « tipo eminente della condizione femminile e modello specchiatissimo di vita evangelica ». *Ne avremo certo fatto oggetto di studio, ma vediamo di penetrarla sempre più per vivere in pienezza il carattere mariano della nostra famiglia religiosa.*

Più veneremo la Madonna, più essa sarà fra noi e ci aiuterà a costruire comunità liete e sante perché ci svelerà quale deve essere il Centro di ogni comunità. Sarà questo l'argomento della prossima circolare.

Augurandomi che questa viva presenza di Maria in mezzo a noi faccia anche delle nostre comunità altrettanti « cenacoli », *vi saluto con tutte le Madri e vi sono sempre*

Roma, 24 maggio 1947

aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

PER GLI EVENTUALI EMENDAMENTI ALLE COSTITUZIONI

Si ricorda che – dopo il diligente studio e l'esperienza di personale osservanza delle Costituzioni, di cui parla la circolare della Madre del 24 ottobre 1973 – le eventuali modifiche da proporre a qualche articolo, devono essere inviate direttamente alla Regolatrice del Capitolo Generale Madre Maria Ausilia Corallo, secondo le norme date dall'Allegato A della stessa circolare dell'ottobre scorso.

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
(Fondato da S. Giovanni Bosco)

N. 574
Roma, 24 giugno 1974

Carissime Sorelle,

dopo le riflessioni a cui ci hanno portato le precedenti circolari sui valori della vita comunitaria, sulle nostre disposizioni personali nei riguardi della comunità, sul contributo che ognuna è chiamata a dare per la costruzione di comunità veramente religiose e salesiane, può sorgere spontanea l'esclamazione: E' bello, ma è difficile! E' veramente così.

Per costruire una vera comunità fraterna incontriamo difficoltà dentro e fuori di noi; difficoltà che ci costringono a un continuo superamento nella fede e nella carità. Né possiamo mai arrestarci: la comunità non è mai compiuta, è in continua costruzione; esige perciò l'impegno, lo sforzo di ogni giorno, di ogni ora: si tratta di ricominciare sempre.

Tutte poi sappiamo per esperienza, che non basta il sentimento e neppure la volontà per dare un sicuro e stabile fondamento a quel legame che deve stringerci in unità. Molte tentazioni sono sempre in agguato per rovinare l'opera di Dio. La più grave è lo scoraggiamento, che ci porta a incrociare le braccia nella passività, ci chiude nell'isolamento e ci getta nel pessimismo.

Ma il pessimismo incomincia quando si indebolisce la fede. Tutto ciò che possiamo escogitare per costruire l'unione delle menti e dei cuori, crolla se viene a mancare il soste-

gno e l'anima della fede. Per questo le Costituzioni, prima di evidenziare i vari aspetti della « Comunità fraterna», parlano di **Comunità di fede, di speranza e di carità.**

SIAMO CONGREGATE NEL NOME DEL SIGNORE

Il fondamento della fede ci pone di fronte alla grande e consolante verità che « ogni Figlia di Maria Ausiliatrice consacrandosi a Dio nell'Istituto, si inserisce come membro vivo e operante in una Famiglia religiosa, congregata nel nome del Signore, vivificata dall'Eucaristia e unita intorno a Maria Ausiliatrice, Madre della Chiesa e dell'Istituto » (art. 31).

La comunità religiosa perciò, non nasce dal basso, non è costruita con i soli sforzi umani, ma nasce da Dio, si forma in virtù della sua grazia, che fonde in uno l'amore umano e la carità diffusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo.

Non sono i vincoli del sangue, né le naturali simpatie che ci riuniscono nella convivenza comunitaria; ma il Signore che ci ha chiamate intorno a Maria e ci fonde in unità con l'Eucaristia. Gesù dal Tabernacolo ci ripete: « Io sono l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine » (*Ap.* 22, 13). *Egli è il Padrone dei popoli e dei singoli, il Padrone della storia, di ciascuna di noi e delle nostre comunità, ma presente e operante in ogni istante e in ogni evento.*

VIVIFICATE DALL'EUCARISTIA

In ogni nostra cappella vi è una Presenza viva, attuale, operante, che mette a nostra disposizione sorgenti di luce e ci comunica la vita. « Giorno e notte è in mezzo a noi, abita con noi, pieno di grazia e di verità; restaura i costumi; ali-

menta le virtù, consola gli afflitti, fortifica i deboli, e sollecita alla sua imitazione tutti quelli che si accostano a Lui... » (*M.F.*, 35). *Così il Papa Paolo VI nel « Mysterium fidei ».*

Tutte crediamo alla presenza reale di Gesù nell'Eucaristia, ma quanto sarebbe più operante in noi se di questa presenza prendessimo una coscienza più viva e vivessimo sotto il suo divino influsso!

E' su questa vivezza di fede che dobbiamo interrogarci per costruire religiosamente le nostre comunità. Circolano oggi opinioni e teorie che insidiano la fede, per questo dobbiamo attingere luce, forza, sicurezza alla parola del Papa, delle Conferenze Episcopali, del magistero ecclesiale. Se la nostra fede non si radica nella parola della Chiesa, che è la voce di Dio, si inaridisce e corriamo il rischio di cadere in falsi soggettivismi.

GESU' EUCARISTIA OPERANTE IN NOI

Il mistero eucaristico nella sua realtà e nella partecipazione viva e attiva ad esso, attraverso la sua celebrazione, è il centro e la sorgente dell'unità. Afferma infatti il documento conciliare « Presbyterorum Ordinis »: « ... non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della Santissima Eucaristia, dalla quale quindi deve prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità » (*P.O.*, 6).

Gesù Eucaristia è quindi la sorgente viva e vivificante della comunità. Egli vive in mezzo a noi, per noi, in noi, Egli quindi, fa di tutte un Corpo solo in Lui. La comunità fraterna perciò, si realizza pienamente soltanto attraverso l'Eucaristia. Infatti, « il culto eucaristico – *afferma il Santo Padre* – muove fortemente l'anima a coltivare l'amore ' sociale ', col quale

si antepone al bene privato il bene comune facciamo nostra la causa della comunità... ed estendiamo la carità » (*M.F.*, 36) *perché sappiamo che tutte* « sono membra di Cristo ».

Gesù è presente nell'Eucaristia non solo perché lo adoriamo singolarmente, ma perché lo adoriamo e lo amiamo in unione alle nostre sorelle e in Lui e con Lui costruiamo a gloria di Dio, una vera comunità fraterna.

CENTRO VITALE DELLA COMUNITA'

Il momento centrale della vita di una comunità è dunque quello della celebrazione eucaristica. Strette attorno all'altare, offriamo insieme la nostra preghiera di lode, ci offriamo con Gesù Cristo, in Lui e per Lui al Padre e ci mettiamo a totale disposizione della sua volontà.

Dalle disposizioni di fede e di amore che ognuna porta nella celebrazione eucaristica dipende la purificazione interiore che ne riceve e la ricchezza di grazia che potrà comunicare lungo il giorno, alle sue sorelle. Se nel contatto eucaristico quotidiano cresciamo nella fede e nell'amore, crescerà in noi anche lo stimolo a quella carità diffusiva, che ci porterà a fare del bene a tutti, memori delle parole di Gesù: « ciò che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, lo avete fatto a me » (*Mt.*, 25, 40).

Vogliamo che le nostre comunità diventino quel « paradiso » *dove* « tutti si amano a vicenda, e ognuno gode del bene dell'altro, come se fosse un bene proprio »? (*Don Bosco*, Man. Reg., Carità). *Intensifichiamo la nostra fede e il nostro amore nell'Eucaristia.*

Benedico il Signore per il ritorno ai tempi di adorazione a Gesù Sacramentato in occasione di raduni, di Esercizi spi-

rituali, di particolari festività e lo benedico pure per la sete di vita liturgica che ovunque va crescendo e lodo e incoraggio tutte le iniziative che concorrono a rendere più attiva e più profonda la partecipazione alla Messa comunitaria. E' segno evidente che ovunque c'è sete di comunione con Dio e con le sorelle.

Perché tutte queste iniziative possano dare i frutti desiderati e aiutarci ad approfondire sempre più la Parola di Dio, dobbiamo con ogni impegno:

- *prepararci sempre meglio alla santa Messa;*
- *evitare nella celebrazione gli eccessi di parole e di gesti, che disturbano invece di raccogliere nella meditazione della parola di Dio;*
- *dare maggiore spazio al silenzio, tanto raccomandato dalla Costituzione sulla sacra Liturgia;*
- *evitare la standardizzazione delle forme, che rende immobili e passivi.*

Se le celebrazioni eucaristiche si svolgono con dignità, decoro e devozione diventano scuola di vita cristiana e religiosa, che irradia in tutti gli ambienti il clima di grazia, di calore, di carità attinto dall'altare.

La nostra santa Madre Maria Mazzarello portava il profumo della Comunione fatta al mattino, dovunque passava lungo il giorno.

EUCARISTIA IMPEGNO DI CARITA'

La Comunione eucaristica deve essere tradotta in comunione mistica. Ricevendo il Corpo di Gesù, riceviamo e accogliamo il « Cristo totale » *come diceva S. Agostino, cioè*

Gesù e tutte le sue membra: non possiamo quindi escludere neppure una persona dalla nostra carità.

Gesù ci fonde nell'unità di un solo Corpo in Lui. Ne consegue un forte impegno di carità e insieme la certezza di una fonte di forza e di conforto, che ci aiuta a superare le inevitabili difficoltà del vivere in comune. Questa persona che mi contraddice, l'altra verso cui sento un'antipatia naturale, o quella che con il suo carattere turba l'armonia dell'ambiente, sono tutte inserite con me in Gesù. Egli le ama e mi partecipa l'amore che ha per ciascuna e mi rende capace di comprensione, di perdono, di rinuncia, di donazione.

Ogni impegno di corresponsabilità e di collaborazione nella comunità, soltanto se prima di essere guidato da una dinamica di gruppo, sarà immerso in Gesù presente e operante in ciascuna delle nostre sorelle, farà scaturire quell'ascolto affettuoso, quella forte pazienza, quell'aiuto sincero che non possono essere frutto di una pura tecnica, sia pure utile e valida, ma sono opera del calore e della forza soprannaturale che scaturisce da Gesù.

I problemi che si studiano comunitariamente, le decisioni che si prendono non hanno soltanto il valore dall'intelligenza e dalla logica, ma dalla ricerca della volontà di Dio e della sua gloria e dal sigillo della carità che li soprannaturalizza.

Se Gesù Eucaristia diventa veramente il centro vitale delle nostre giornate, le occupazioni che si susseguono non sono più anelli di una catena di montaggio, spersonalizzata, monotona, pesante, ma si trasformano in un rito, in una liturgia perché diventano degli atti di culto. Allora si avvera anche per noi il grande programma: **Tutta la vita nella Messa e tutta la Messa nella vita.**

Quando insorgono tentazioni e stanchezze, il pensiero che Gesù Eucaristico è vivente e presente nel Tabernacolo ci farà

correre a Lui anche solo con lo spirito e in Lui ritroveremo forza e vigore. Quando invece la grazia trionfa nei nostri cuori, quando attraverso una nostra sorella sentiamo il riflesso della bontà di Gesù, è ancora al Tabernacolo che andremo per dire il nostro grazie.

Veramente la vita eucaristica, vissuta in profondità, come hanno saputo fare i nostri Santi, trasfigura l'esistenza e la rende un'irradiazione di carità. Don Bosco e Madre Mazzarello, in ogni circostanza della loro vita hanno rivolto i loro pensieri e i loro passi al Tabernacolo e al Tabernacolo hanno indirizzato i loro figli e le loro figlie, persuasi che solo il contatto con Gesù ci rende conformi a Lui soprattutto nella carità.

Se a Valdocco e a Mornese vivevano comunità ricche di tanto fervore, di tanta allegria, di tanta unione, di tanto zelo apostolico è perché Gesù Eucaristia era il divino fermento di così feconda e forte vitalità.

Là dove la vita eucaristica è maggiormente in fiore e permea di sé tutto l'ambiente, là vigoreggia in tutta la sua vitalità, la vita comune e la vita apostolica perché ci inserisce nel mistero pasquale di Cristo, rendendoci partecipi della forza redentiva della sua morte e della potenza della sua risurrezione.

Possa essere così di tutte le nostre care comunità, a lode di Dio e a consolazione di tutta la Chiesa.

Vi sono sempre

aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

STAMPA NOSTRA

Com'era già stato preannunciato, dei libri nostri usciti in questi ultimi anni, vi sono ora le edizioni stampate anche nelle seguenti lingue,

in lingua spagnola:

— *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo* di Sr. G. CAPETTI - vol. I.

— *Selva, patria del cuore* di Sr. M. D. GRASSIANO.

— *Un'anima di Spirito Santo* di Sr. L. DALCERRI.

— *Ho deciso irrevocabilmente* di Sr. M. D. GRASSIANO.

— *Monumento vivente dell'Ausiliatrice* – Lo spirito di una Regola di Sr. L. DALCERRI (2ª edizione riveduta e ampliata).

— *Laura Vicuña* di MARILIA CORRÊA LEITE (Traduzione dall'edizione brasiliana di Campo Grande).

in lingua inglese:

— *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo* di Sr. G. CAPETTI - vol. I.

in lingua francese:

— *Un'anima di Spirito Santo* di Sr. L. DALCERRI.

E' stato pure tradotto e stampato nelle lingue: spagnola, portoghese e inglese l'opuscolo illustrato sull'Istituto: *Figlie di Maria Ausiliatrice, Salesiane di don Bosco.*

Le Ispettorie *Polacca* e *Giapponese* hanno tradotto e vanno traducendo nelle rispettive lingue i nostri libri, man mano che escono, per offrirli in lettura nelle loro Case.

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice
(Fondato da S. Giovanni Bosco)

N. 575
Roma, 24 luglio - agosto 1974

Carissime Sorelle,

confido che nel mese scorso, Gesù Eucaristico si sia compiaciuto della nostra fede, che in ogni contatto con Lui, gli avrà testimoniato come Egli sia veramente il « sommamente amato » (*LG*, 44) *nella nostra vita. E confido pure che tutta la comunità ne avrà sentito il benefico riflesso. Se però ci fossero ancora nubi da schiarire, difficoltà da superare, ricordiamo quello che ripetiamo ogni giorno nella santa Messa:* « per la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo, lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo » (*2ª preg. euc.*).

Il mistero di Gesù Eucaristia è intimamente legato al mistero dello Spirito Santo. Un Padre della Chiesa, S. Cirillo di Alessandria, sottolinea tale realtà con queste stupende parole: « Come la potenza del sacro Corpo di Cristo rende concorporali coloro ai quali è dato, così l'unico e indivisibile Spirito di Dio abita in tutti e ci sospinge tutti verso l'unità spirituale » (Lib. II, PG. 74).

Se Gesù Eucaristico è il centro della Comunione, lo Spirito Santo è la sua virtù, la sua forza, che agisce in ciascuno di noi, ci unifica e ci rende capaci di fare ciò che con le sole nostre forze non possiamo fare.

Lo Spirito Santo è il supremo dono di Gesù (cf. Gv. 14, 15-26), *datoci per condurre a Lui tutto: cose, persone, comunità.*

Ci siamo mai domandate come mai, dopo tante Messe e Comunioni abbiamo ancora tanta difficoltà a fare comunione con il nostro prossimo? Non sarà forse perché non lasciamo agire in noi lo Spirito Santo o perché ci illudiamo di arrivarvi con le sole nostre forze, con i nostri propositi, con le semplici virtù?

LA CARITA' E' DIFFUSA NEI NOSTRI CUORI DALLO SPIRITO SANTO

La carità, virtù soprannaturale, non è e non può essere solo frutto di sforzi personali, di sentimenti, di inclinazioni puramente umane. La carità è una capacità che imprime in noi un riflesso dell'immagine di Dio che è Carità; è un dono di grazia che ci è partecipato dall'Amore stesso della SS. Trinità.

Questo dono si inserisce nelle nostre facoltà naturali, potenziandole e trasformandole: lo Spirito Santo realizza così quello che esse, con i maggiori sforzi non potrebbero fare. Noi perciò, riconoscendo i nostri limiti e le nostre necessità dobbiamo desiderare molto questo dono, chiederlo insistentemente e aprirgli la via con la pratica fedele della Parola di Dio: « Se uno mi ama osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà, e verremo presso di lui e dimoreremo in lui » (Gv. 14, 23). *La preghiera sacerdotale di Gesù si conchiude con questo ineffabile voto, che è una sicura promessa:* « ... l'amore col quale mi hai amato sia in loro e io in essi » (Gv. 17, 26). *Evidentemente, questo « amore » è lo Spirito Santo, che è l'unico Amore trinitario.*

Senza lo Spirito Santo, dice il Curato d'Ars, siamo come i ciottoli del torrente, con Lui invece, diventiamo spugne grondanti grazia e santità.

SENZA LO SPIRITO SANTO
LA COMUNITA' PERDE LUCE E VIGORE

Non si assiste talvolta, dolorosamente, allo stato di qualche sorella a cui viene a mancare l'ideale che l'ha orientata nel giorno benedetto della sua professione? Si vede quello che si dovrebbe fare, ma non si ha la forza di compiere i sacrifici quotidiani, si resta annebbiate da egoismi, arenate da passivismi, soggiogate da ricerche di noi stesse... Così si va avanti con passo stanco, rassegnato, trascinandoci. I rapporti comunitari si fanno superficiali, freddi, urtanti, tutto il clima dell'ambiente familiare ne risente, resta turbato e si creano malesseri che portano a un indebolimento della fede, alla perdita della gioia, a fiacchezza e sterilità nell'apostolato.

Tutto ciò è chiaro segno che lo Spirito Santo è imprigionato e non può agire liberamente in noi. Ora, bisogna, come ci dice S. Paolo: « Camminare secondo lo Spirito » (Gal. 5, 16), *assecondando non i nostri impulsi naturali, ma le sue mozioni. Allora sovrabbonderanno in noi i suoi frutti che sono:* « carità, gioia, pace, longanimità, bontà, fedeltà, mitezza, temperanza » (Gal. 5, 22).

Lo Spirito Santo vive in noi, ci possiede dal nostro battesimo: è il « dolce Ospite » delle nostre anime. Lo pensiamo? Adoperiamoci a fargli spazio, a togliere tutti gli ostacoli che possono impedire o anche solo menomare la sua azione illuminatrice e santificatrice.

Lo Spirito Santo è Spirito di libertà e non può essere strumentalizzato e legato ai nostri interessi personali. Non dice Gesù nel Vangelo: « Lo Spirito soffia dove vuole » (Gv. 3, 8)? *Per agire Egli chiede verità, povertà, docilità, silenzio.*

Se l'anima si abbandona a Lui, Egli ne prende la direzione e la guida con sicurezza al compimento del piano divino su di lei. Ma Egli si dà nella misura in cui noi ci facciamo capacità: « Fatti capacità, e io mi farò torrente » *ha detto a S. Angela da Foligno. La Madonna ne è stata invasa e pervasa per il suo abbandono totale, per la pienezza della sua disponibilità.*

Gli « Atti degli Apostoli », che sono il Vangelo dello Spirito Santo, fanno sentire viva e vitale la sua presenza, che affiora, si può dire, in ogni riga del libro sacro.

Dalla Pentecoste che opera il prodigio di trasformare quel gruppo di paurosi discepoli di Cristo, in proclamatori intrepidi delle grandi opere di Dio (cf. Atti, 2, 11), *al discorso di Pietro che è tutto ripieno di Spirito Santo* (cf. Atti, 2, 14-36), *alla elezione di Mattia* (cf. Atti, 2, 23-26) *e dei diaconi* (cf. Atti, 6, 2-6) *e di quanti nella Chiesa sono chiamati ad annunciare il Regno di Dio.*

Lo Spirito Santo guida ogni evento e ogni persona, così che Pietro può affermare: « Lo Spirito Santo promesso, Egli lo ha effuso, come voi state vedendo e ascoltando » (Atti, 2, 38); *Egli è la forza che spinge all'annuncio.*

Questa presenza dello Spirito Santo, che si manifesta così viva e vivificante nella Chiesa primitiva, non è cessata nella Chiesa attuale, anche se meno visibile: continua, oggi come ieri, anche nelle singole comunità dei fedeli. Tale presenza, come allora, irradia grazia, luce, forza, gioia.

Se tali note non si riscontrano nelle nostre comunità dovremmo temere che questa presenza si è affievolita, non certo perché lo Spirito Santo non sia fedele alla sua missione, ma piuttosto perché la nostra fedeltà a Lui è venuta meno.

LO SPIRITO SANTO E' MAESTRO SUPREMO

Lo Spirito Santo ci fa percepire e accogliere i suoi insegnamenti, Egli non agisce mai nella zona dei sensi e del sentimento, ma al centro del nostro spirito. Non vive solo con noi, ma in noi: « Lo Spirito di Dio abita in voi » (Rom. 8, 9) *e, pur rispettando la libertà, ci muove e ci guida. A volte ci sconvolge, a volte ci piega soavemente. Risponde sempre alle nostre invocazioni, avviandoci nelle vie della verità, secondo la promessa di Gesù* (Gv. 16, 13). *Ci insegna a non contare più su di noi, né sulle creature, ma ad appoggiarci totalmente in Dio, il cui aiuto non ci viene mai meno.*

Sotto la sua guida scopriamo il valore della povertà evangelica, che è la porta dello Spirito: godiamo di non aver più nulla di proprio, perché resi, come Maria, disponibilità totale a Lui, viviamo l'attimo nel SI' gioioso a tutte le sue richieste. In questa felice condizione spirituale sentiamo crescere la sete del silenzio che è il clima di Dio.

Se si vive ancorati allo Spirito Santo in questo clima, cresce la carità, che va oltre lo stretto dovere e diventa irradiazione di Dio che vive in noi.

Lo Spirito Santo ci strappa dalle vie ambigue: mette nella verità, esercitandoci nel continuo confronto tra la nostra vita e la Parola di Dio; ci libera dal legalismo e dal formalismo facendoci agire nell'amore e per amore.

Scriveva il compianto Don Camilleri nella Prefazione al libro: IL DOLCE OSPITE DELL'ANIMA, di Mons. Martínez (LDC, Torino, pag. 11): « ... se vogliamo orientare la nostra vita veramente a servizio di Dio, possiamo farlo solo nello Spirito Santo. Se vogliamo essere servizievoli da fratelli col prossimo nostro, ci deve muovere a ciò lo Spirito, e solo nello Spirito di carità possiamo conservare la doverosa concordia cristiana.

L'unione sociale di coloro che appartengono a Gesù Cristo non è che una socialità il cui vincolo è lo Spirito Santo ».

LO SPIRITO SANTO E LA NOSTRA CONGREGAZIONE

Che cosa può fare in una comunità una suora guidata dallo Spirito Santo? Che cosa Egli non ha fatto in S. Maria Mazzarello, un'anima veramente di Spirito Santo? Che cosa non farà nella nostra Congregazione e per mezzo della nostra Congregazione nel mondo intero, se ogni Figlia di Maria Ausiliatrice non solo invocherà lo Spirito Santo, ma lasciandosi possedere da Lui, lo porterà in tutti gli ambienti in cui vive e a tutte le persone che avvicina?

Dobbiamo avere più fiducia nello Spirito d'Amore che nella nostra virtù. Questa sicura fiducia taglia alle radici ogni scoraggiamento: non siamo più noi ad agire, ma lo Spirito Santo, la cui efficacia non ammette dubbi.

Lo Spirito Santo, origine di ogni carisma, è l'Autore della nostra Congregazione. Nel primo sogno, Gesù affida Giovannino Bosco alla Madonna piena di grazia e di Spirito Santo: è Lui che lo guida per mezzo di Maria.

Il metodo preventivo è tutto basato sulla carità. Ora la carità è frutto dello Spirito Santo e rinnova le anime nella grazia, le unisce nello spirito di famiglia e adegua forme e mezzi nuovi alle varie necessità dei tempi.

Don Barberis attesta che Don Bosco, fin da giovane, era devoto dello Spirito Santo e da sacerdote sapeva infondere nei ragazzi tale devozione, esortandoli a chiedere i doni dello Spirito Santo e i suoi lumi con la recita fervorosa del « Veni Sancte Spiritus », *che diceva e faceva dire sempre prima delle conferenze e suggeriva nelle confessioni e in molte occasioni* (cf. RICALDONE, *La Pietà*).

Pensiamo con riconoscenza alle nostre Superiore passate che, quando hanno studiato il bozzetto dello stemma dell'Istituto hanno messo lo Spirito Santo aleggiante su Maria e sui vari simboli, quasi ad esprimere che tutto, nel nostro Istituto, parte da Lui e converge a Lui. E' un monito e un conforto.

Paolo VI, nell'udienza generale del 2 gennaio 1974, alle nostre juniores ha affermato: « L'unica fecondità e l'unica ispirazione che ravviva la vostra Congregazione è lo Spirito Santo ».

Nell'udienza del 29 novembre 1972 diceva: « La Chiesa ha bisogno della sua perenne Pentecoste; ha bisogno di fuoco nel cuore; di parola sulle labbra, di profezia nello sguardo ». *Ha bisogno di Spirito Santo in noi, in ciascuna di noi e in tutte insieme.*

Il ringiovanimento della Chiesa, delle nostre comunità, più che dalla rimozione e rinnovamento di alcune strutture, che il tempo può aver logorato, sarà dato dai santi: da coloro cioè, che, docili all'azione dello Spirito Santo, acquistano un cuore nuovo, giovane, infuocato di carità, che opera nel solco dell'obbedienza, perché sa che ogni carisma è dato per il bene di tutti.

Ci sono ancora sante oggi nelle nostre comunità? Grazie allo Spirito Santo che le vivifica, sì: potremmo documentarlo con esempi concreti e farne un non breve elenco. Molte suore nella loro semplicità e bontà irradiante, posseggono una straordinaria ricchezza interiore e serbano « per il Re » il loro segreto di amore. Spesso, nell'ora della morte, questo trapela e allora abbiamo delle rivelazioni stupende di anime che hanno veramente compreso la loro consacrazione, come l'umile e festosa Sr. Edvige Mercuri, morta il 15 aprile in un ospedale di Roma, che, con lo slancio e l'ingenuità di un bambino, esclama: « O Gesù bello, vieni, vieni, sono pronta! ».

Tralascio tanti esempi che voi stesse conoscerete. Avrei pagine e pagine di relazioni ricevute sulla morte della Direttrice Sr. Teresa Casaro, già Ispettrice negli Stati Uniti e a Varese, morta a Torino il 22 aprile u. s. Mi limito alle sue ultime parole che sono la conferma della gioia del suo incontro con Dio:

« Vorrei che al mio funerale fosse tutta una festa... vorrei che cantassero il « Veni Sponsa Christi » che fu cantato alla mia professione...

Sono felice di morire Figlia di Maria Ausiliatrice... Ho voluto molto bene alle Superiore, all'Istituto... » *e poi* « Amen! Tutto è compiuto! ».

Sorelle, questo non ci dice che la santità c'è ancora tra le file delle Figlie di Maria Ausiliatrice? Ed è di **figlie sante** *che la Congregazione ha bisogno più di ogni altra cosa.*

Aggiornamento sì, ce lo chiede anche la Chiesa, perché dobbiamo camminare con i tempi, ma se manca la santità, manca la linfa di ogni aggiornamento. Le Figlie di Maria Ausiliatrice più aggiornate sono le sante: quelle le cui capacità umane si innestano nella luce e nella forza dello Spirito Santo, che rettifica le idee, infonde fedeltà, dona coraggio.

« Non c'è che una sola risposta — *ha detto Paolo VI nell'indimenticabile udienza del 15 luglio 1972* — la quale spiega la straordinaria fecondità del passato, e assicura infallibilmente al vostro Istituto la sua vitalità per l'avvenire: la santità ».

La Madonna ci conceda di renderci disponibili, come Lei, all'azione dello Spirito Santo per dare a Dio, al Papa e alla Chiesa questa risposta di santità.

Preghiamo a vicenda e sentitemi sempre,

aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
(Fondato da S. Giovanni Bosco)

Roma, 15 settembre 1974

Carissime Sorelle,

anche se la Liturgia oggi non celebra la festa dei Dolori di Maria SS. non possiamo non raccoglierci in filiale meditazione su questo mistero.

E mi viene spontaneo accostare voi, care Sorelle malate e anziane, alla Madonna Addolorata e vedervi unite, anzi identificate a Lei, nella via della croce.

Il « Fiat » del Calvario, per Maria SS., è stato il culmine del « Fiat » dell'Annunciazione: per voi il Fiat alle croci che l'età e la malattia oggi vi procurano non è il compimento del Fiat della vostra Professione?

Proprio perché è più doloroso questo Fiat, è più prezioso, più accetto al Signore e vi porta in cuore tanta grazia che voi riversate poi su tutto l'Istituto, su tutta la Chiesa.

Proprio perché vedo ciascuna di voi, care Sorelle, nella luce di questo Fiat generoso che vi fa tanto ricche, oggi vengo a tendervi la mano a nome di tutto l'Istituto.

Voi sapete che si avvicina a grandi passi il **Capitolo Generale** *e che, nelle Ispettorie e al Centro, c'è stata e c'è un'intensa e lodevole attività per prepararlo.*

Dio benedirà certamente queste fatiche e le renderà fruttuose per il buon esito del Capitolo.

A voi, care Sorelle, vengo però a chiedere un aiuto tutto particolare.

Lo so che pregate già tanto e che offrite volentieri i vostri disturbi al Signore per il Capitolo, ma posso chiedervi di unirvi tutte in una fervorosa crociata che potremmo chiamare **« la crociata del sì »**?

« Il sì sempre più perfetto alla Volontà di Dio, momento per momento ».

Che cosa deve essere il Capitolo se non un sì totale alla Volontà di Dio ricercata da tutte con purezza d'intenzione per il bene dell'Istituto?

Abbiamo bisogno di conoscerla bene questa divina Volontà e di rimuovere tutti gli ostacoli che ci potrebbero impedire di accoglierla.

Voi care Sorelle, che siete tanto purificate dal dolore, avete gli occhi più chiari per vedere e aiutarci a vedere, nella luce vera, i valori perenni dell'Istituto che Dio vuole siano conservati e insieme le vie nuove che Egli vuole siano aperte per il bene della Chiesa.

I vostri « Sì » che offrirete generosamente al Signore saranno da Lui trasformati in tanti raggi di verità per il Capitolo.

Sarete così anche voi « Suore Capitolari ». Invisibili, ma operose, voi porterete fuoco di Spirito Santo nei lavori di Gruppo e nelle Assemblee e concorrerete a quell'unità di mente e di cuore che assicurerà la continua presenza di Gesù in mezzo a noi.

Vi ringrazio di cuore per tutto l'Istituto e ringrazio le care Direttrici e le Infermiere che, con la loro carità, interpretano il nostro affetto e la nostra riconoscenza per voi.

La Madonna vi conforti con la Sua materna benedizione e vi porti, col mio, l'affettuoso saluto di tutte le Madri.

Aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 576
Roma, 24 settembre 1974

Carissime Sorelle,

lo Spirito Santo che, confido, avremo tutte invocato con grande amore e illimitata fiducia in questi due mesi, vissuti alla sua ombra santificante e illuminatrice, ci avrà comunicato i suoi divini segreti.

MARIA, IL « SEGRETO » DELLO SPIRITO SANTO

Fra i segreti dello Spirito Santo, uno dei più fecondi di luce e di santificazione, è certamente la conoscenza e l'amore della Vergine Santa, sua Sposa immacolata, suo « santuario » *e sua* « stabile dimora » (Marialis cultus, 26).

S. Luigi Grignon di Monfort ci dice infatti, che Maria è « un segreto dello Spirito Santo » *ed è la via più facile, più breve, più perfetta e più sicura per andare a Gesù e raggiungere la perfezione. In sintesi, egli preannuncia della Madonna quanto è contenuto nel capitolo VIII della Lumen Gentium.*

Chi perciò coltiva e sviluppa nel cuore questo amore filiale e operativo verso le Vergine SS. ha fondata garanzia di salvezza. Per volontà di Dio infatti, Maria è divenuta il

canale della grazia divina e di tutti i doni di Dio agli uomini perché « Dio l'amò ed in Lei operò grandi cose; l'amò per se stesso e l'amò anche per noi; la donò a se stesso e la donò anche a noi ». « La molteplice missione di Maria verso il Popolo di Dio é — perciò — realtà soprannaturale operante e feconda nell'organismo ecclesiale » (M.C. nn. 56, 57). *Se stabiliamo quindi con la Madonna un rapporto intimo e operativo, siamo sicure di essere pervase dalla sua azione santificatrice.*

Don Bosco, dopo averne fatta una lunga e consolante esperienza, dichiara: « Uno che da solo fa poco, con Maria, fa molto ». *E S. Maria Mazzarello:* « Abbiate fiducia nella Madonna, essa vi aiuterà in tutte le vostre cose ».

CARATTERE MARIANO DELLA NOSTRA SPIRITUALITA'

Il S. Padre Paolo VI, nell'indimenticabile udienza del 15 luglio del 1972, ci ricordava: « Voi avete il privilegio di appartenere a una famiglia religiosa che è tutta di Maria e tutto deve a Maria » *ed esclamava:* « Oh, come vorremmo che fosse conservato tra voi in tutta la sua primitiva freschezza questo carattere spiccatamente mariano ».

L'articolo 59 delle Costituzioni ci dà le linee di questa nostra spiritualità mariana, la cui essenza è nella contemplazione della sostanziale santità di Maria e della sua missione per riprodurle in noi e farle vivere nelle nostre ragazze. Nella Madonna infatti, troviamo l'ideale di tutti i valori evangelici nella loro più perfetta incarnazione.

Maria, pur vivendo in semplicità nella piccola casa di Nazareth, abbraccia con ampiezza di intenzioni, il mondo intero, adeguandosi al piano divino di salvezza.

IL PIU' ALTO IDEALE DELLA DONNA

Pronta e libera nel suo « Fiat », disponibile senza riserve alla divina volontà, custode raccolta della Parola di Dio, attenta ai bisogni dei fratelli, forte nella fede e nel sacrificio, in continua missione materna, Maria è veramente il più alto ideale della donna: la « Donna » per eccellenza e « perfetta cristiana ».

Il prossimo anno 1975 sarà, per iniziativa dell'UNESCO « **L'anno della Donna** ». *Incominciamo fin d'ora a prepararlo nelle nostre case, mettendo a centro delle nostre iniziative, la presentazione, lo studio e l'imitazione della Madonna* « tipo eminente della condizione femminile che riassume in sé le situazioni più caratteristiche della condizione della Donna, perché Vergine, Sposa, Madre » (cf. M.C. n. 36).

Guardando a Lei e portando a Lei la nostra gioventù, noi potremo essere penetrate dalla sua grazia, assorbire il suo spirito, perché la Madonna per noi non è solo un ideale da contemplare, ma lo stampo che ci modella e ci trasforma. Lo chiediamo ogni mattina nell'atto di consacrazione con cui ci offriamo « interamente » a Lei: « insegnaci a imitare le tue virtù, specialmente la carità, l'umiltà, la purezza affinché ti rappresentiamo al vivo in mezzo al mondo ». *Vogliamo dunque essere tutte di Maria e testimoniare singolarmente e comunitariamente, la nostra consacrazione a Lei.*

IL SANTO ROSARIO CI ASSOCIA, CON MARIA, AL MISTERO DI CRISTO

Fra le testimonianze di questa nostra appartenenza a Maria e del nostro amore per Lei, una delle più belle e più raccomandate dalla Chiesa e dai nostri Santi, è la recita del

S. Rosario. Quando recitiamo insieme la corona, facciamo un atto comunitario che testimonia il carattere mariano del nostro Istituto. La comunità che si unisce nella meditazione dei misteri della salvezza e nella contemplazione della figura di Maria, associata a Cristo nella sua opera salvifica, vive un tempo di intensa spiritualità, illuminata e fortificata dalla materna presenza della Vergine santa.

« Beate le case, *diceva Don Bosco,* in cui risuona il Rosario ». *Beate le nostre comunità in cui la recita attenta e devota del Rosario diventa una comunione di menti che s'immergono insieme nella profondità dei misteri di Dio e un armonioso concerto di cuori che si effonde in una filiale preghiera alla Madonna.*

Il Rosario diventerà la dolce catena che lega i cuori fra loro e con Dio. Se capiremo tutta la bellezza e l'importanza del Rosario, lo reciteremo con grande gusto spirituale e sapremo trasfondere questo gusto nelle ragazze.

AUTOREVOLI RILIEVI ED ESEMPI SULLA DEVOZIONE DEL ROSARIO

Lasciate che vi citi parole ed esempi autorevoli intorno a questa « così salutare devozione » (M.C. n. 55) *di cui, recentemente, il S. Padre Paolo VI ha trattato a lungo nella sua* « Esortazione Apostolica » *sul culto mariano:*

— « Il nostro Padre don Bosco non ammise mai che potesse esservi causa tale da dispensare una comunità dal S. Rosario. Era per lui un esercizio di pietà necessario per ben vivere; il pane quotidiano per mantenersi in forze e non morire » (M.B., I, 90). *Soleva ripetere:* « Recitate il Ro-

sario: è l'arma che dà vittoria non solo agli individui, ma anche alla Chiesa » (M.B., 7, 240);

— *Madre Mazzarello non ci ha lasciato scritti sul Rosario, ma ben efficaci esempi di vita: la recita del Rosario l'accompagnava nei lavori dei campi alla Valponasca; scandiva i suoi passi nel lungo cammino verso la chiesa del paese; santificava la vita di famiglia; consacrava le giornate del laboratorio; fondeva in unità la fervorosa comunità di Mornese;*

— *Madre Linda insisteva nelle sue circolari:* « Siamo apostole del Rosario fra le ragazze! Oh se riuscissimo a far rinascere la santa consuetudine della recita del Rosario nelle famiglie! » (Circolare n. 364);

— *Madre Angela ce ne scopriva la ricchezza e la preziosità:* « Il Rosario non solo ci unisce a Dio sempre presente, ma ci eleva alla contemplazione dei suoi misteri » (Circ. n. 508);

— *il Rev.mo don Ziggiotti in una sua preziosa strenna per il centenario delle apparizioni di Lourdes nel 1958, scriveva:* « Il Rosario è la nostra conversazione quotidiana con Maria. Il Rosario è una delle preghiere più adatte ad abituare i giovani e i fedeli a pregare meditando e a meditare pregando oralmente »;

— *l'attuale Rev.mo Superiore e Padre don Ricceri si domandava:* « E il Rosario? Lo so che è contestato, ma ricordiamo: è una preghiera semplice, cristiana e salesiana. E' una preghiera che va bene per la donnetta, per il teologo, per lo scienziato. E' la preghiera di don Bosco, di Papa Giovanni, del prof. Medi » (Atti C.S. 26-7-1969);

— *del santo Papa Giovanni XXIII sono queste autorevoli parole, confermate dall'esempio della sua vita* « Quanto

vi è di fecondo e di grandioso nella vita della Chiesa può ritenersi raccolto nel Rosario ».

Da molti anni, ormai, noi non ci appaghiamo ogni giorno, di una terza parte del Rosario, ma lo recitiamo tutto intero, nei successivi quindici misteri »;

— *l'attuale Pontefice, nella sua* « Esortazione Apostolica » *già citata, non teme di asserire:* « Dopo la celebrazione della *Liturgia delle Ore*... non vi è dubbio che la corona della beata Vergine Maria sia da ritenere come una delle più eccellenti ed efficaci preghiere in comune.

... E' stato sottolineato come il Rosario sia quasi un virgulto germogliato sul tronco secolare della Liturgia cristiana, vero « *Salterio della Vergine* », per il quale gli umili vengono associati al cantico di lode ed alla universale intercessione della Chiesa » (M.C. nn. 54, 48);

— « Recitare il Rosario è come lo svolgersi sotto i nostri occhi del film della storia dell'umanità e del piano di Dio, visto in compagnia della Vergine e con i suoi occhi. Meditando la disponibilità di Maria senza riserve, la pienezza del suo consenso, la sua totale partecipazione al piano divino, la recita del Rosario infonde un senso di sicurezza.

La corona del Rosario è un mezzo scelto dalla Madonna stessa per condurre ciascuno a scoprire meglio il disegno di Dio e a cooperarvi con docilità » (da Cahiers Marials);

— « Chi trova senza senso il rincorrersi delle Ave Maria nel Rosario, si vede che non sa cosa significhi amare veramente » (Mons. Fulton Sheen);

— La recita dell'Ave Maria è come un suono di sottofondo che concilia meglio la contemplazione del mistero e

rende più facile all'anima dedicarsi unicamente a Cristo Nostro Signore » (dalla Settimana mariana di Loreto).

Le citazioni e gli esempi potrebbero continuare ancora; voi stesse ne potreste trovare molti altri. Tutti servono a illuminarci sulla bellezza e sul valore del Rosario, tanto raccomandato dalla stessa Vergine Santa a Lourdes e a Fatima.

Riprendiamo dunque nel mese di ottobre la recita della corona benedetta di Maria con più fede, con più amore, quale mezzo efficacissimo per l'unione delle nostre comunità e per la crescita in grazia e in efficacia di apostolato.

Nel grandioso affresco di Michelangelo sul Giudizio universale, nella Cappella Sistina qui a Roma, si vede un peccatore che è tirato in alto, verso la salvezza eterna, per mezzo di una piccola corona del Rosario: piccola, ma potente.

Attacchiamoci anche noi, Sorelle carissime, a questa santa corona, perché ci sostenga nei pericoli, ci trascini sempre più in alto verso quella santità che risplende in pienezza nella nostra celeste Madre.

Con questo voto, vi saluto di cuore anche per le altre Madri, affidandomi a una vostra speciale intenzione, proprio nella recita del S. Rosario.

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

NUOVE ISPETTRICI

Sono state nominate in Italia tre nuove Ispettrici:

la rev. M. TULLIA CAIROLI per l'Ispettoria Ligure « *Madonna della Guardia* »;

la rev. M. MIRIAM CORRADINI per l'Ispettoria Veneta « *Santi Angeli Custodi* », con sede a Padova;

la rev. M. LIA SPERANDIO per l'Ispettoria Veneta « *Maria Regina* », con sede a Conegliano.

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1° ottobre 1974
Anno LX - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - N. 15

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 577

Carissime Sorelle,

con la circolare del 24 ottobre 1973 ho presentato all'Istituto il tema che, dopo la consultazione di tutte le Ispettrici, era stato proposto per il Capitolo generale.

Nell'Allegato A, inviato a ogni singola Suora, furono date linee orientative per lo studio del tema e dei sottotemi e per la compilazione delle sintesi definitive da mandare al Capitolo.

Con la medesima circolare, dopo aver invitato tutte a fare una più profonda esperienza delle Costituzioni con la personale osservanza, fu presentato un modello di scheda su cui mandare al Capitolo gli eventuali emendamenti.

A ciascuna Suora venne data piena libertà di mandare alla Regolatrice del Capitolo Madre Maria Ausilia Corallo, le proposte e le osservazioni che tornassero a bene dell'Istituto e della sua specifica missione.

A conclusione della circolare ho invitato tutte le Suore a recitare con fervore il santo Rosario e invocare lo Spirito

Santo per avere la grazia e i lumi necessari per gli importanti lavori del Capitolo.

Valendomi ora della facoltà che le Costituzioni conferiscono alla Superiora Generale (art. 123) d'intesa col Consiglio Generale (art. 114, s.) convoco il Capitolo Generale XVI, in Roma nella Casa Generalizia, per il

17 aprile 1975.

Le Capitolari sono però invitate a trovarsi nella sede indicata entro il **4 aprile.**

L'apertura del Capitolo sarà preceduta da giornate di informazione e dagli Esercizi spirituali, che si terranno dal 9 al 16 aprile.

Sta giungendo ormai da molte ispettorie l'eco dei lavori preparatori e del bene che ne hanno ricevuto le Suore e le intere comunità.

Constatiamo con profonda riconoscenza quanto sensibile sia stata ovunque l'assistenza di Maria Ausiliatrice e dello Spirito Santo.

Sono ormai giunti tutti gli emendamenti per le Costituzioni e se ne stanno facendo le relative schedature che saranno messe a disposizione delle Capitolari.

Continuano ad arrivare proposte e osservazioni e, insieme, studi ampi e documentati richiesti a Sorelle nostre di tutto il mondo, esperte nei vari argomenti riguardanti il tema del Capitolo.

Mentre comincia ad arrivare qualche sintesi definitiva sullo studio dei temi e sottotemi giungono anche i nominativi delle delegate al Capitolo Generale.

Il rev.mo Rettor Maggiore con paterna premura si sta già occupando perché durante i lavori capitolari possiamo avere l'assistenza valida di Reverendi Salesiani competenti e qualificati.

L'elemento visibile del Capitolo va così costruendosi giorno per giorno in forma sempre più chiara e concreta e va delineandosi sempre meglio il compito delicato e importante dell'Assemblea capitolare: compito che trascende le limitate forze umane e che avrà una risonanza nella Chiesa, in particolare per la gioventù, che sarà sempre presente alle Capitolari nelle sue specifiche situazioni di tempo e di ambiente.

Ma il Capitolo, come ogni realtà inserita nel Regno di Dio, avrà due componenti: una visibile e l'altra invisibile.

L'Assemblea capitolare sarà, infatti, formata da una parte operativa visibile che prega, studia, propone, discute e decide, e da un'altra parte invisibile, formata dalle Suore di tutto il mondo unite in preghiera e in offerta.

In prima linea ci saranno le nostre care Sorelle malate e anziane a cui ho già scritto che anch'esse saranno « Suore Capitolari ».

E come non pensare pure presente la schiera ormai numerosa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che formano la Congregazione dell'eternità e che con Maria Ausiliatrice e i nostri Santi intercederanno presso il Signore perché il Capitolo sia davvero un sì totale alla volontà di Dio ricercata da tutte con purezza d'intenzione per il bene dell'Istituto?

Il Capitolo, infatti, dovrà essere innanzi tutto una assemblea spirituale avente per primo obiettivo la ricerca della volontà di Dio nel compito specifico che è al centro dei suoi lavori: la revisione dei proposti emendamenti delle Costituzioni e la formazione della Figlia di Maria Ausiliatrice per una graduale conquista della sua identità.

L'attenzione continua del Capitolo alla volontà di Dio espressa nella parola del Vangelo, della Chiesa, del Santo Fondatore ed evidenziata anche dalle esigenze dei tempi e dei luoghi darà ispirazione e forza per un dialogo fraterno, e la volontà decisa di mettere al di sopra di tutto la gloria di

Dio permetterà un aperto, libero e schietto confronto di idee che diventerà nello stesso tempo un incremento e una esperienza di carità.

Il Signore che nell'Istituto ha concretizzato un suo eterno disegno e ne conosce perciò più e meglio di noi lo spirito e le finalità, aiuterà le Capitolari a prendere più viva coscienza del disegno divino, a fare la verifica della sua attuazione, a impostare ogni studio e ogni decisione sempre in vista del carisma di Don Bosco e di Madre Mazzarello, ricordando quanto « torni a vantaggio della Chiesa stessa che gli Istituti abbiano una loro propria fisionomia e una loro propria funzione » (*PC* 2, b).

Il ritorno alle fonti ci farà cogliere tutta la responsabilità di essere, nella Chiesa, al nostro vero posto e con l'autentica fisionomia di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Riscoperta l'identità dello stesso nostro nome che Don Bosco ci ha dato con intento preciso, riscopriremo gli impegni che esso comporta nella nostra vita religiosa e l'azione effettiva che dobbiamo svolgere nella società, oggi.

La Madonna che ci vuole partecipi della sua vita e della sua missione, unisca tutta la Congregazione in un impegno sempre più forte di preghiera e di offerta per ottenere che la luce dello Spirito Santo ci penetri tutte e ci renda « Figlie di Maria Ausiliatrice » non solo nel nome, ma nello spirito e nella vita.

Roma, 7 ottobre 1974
Festa del santo Rosario

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice N. 17
Anno LX - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - 1º novembre 1974

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE N. 578
Fondato da S. Giov. Bosco

Carissime Sorelle,

in questo clima pre-capitolare, che va facendosi sempre più pieno di speranza, perché sempre più evidenti sono i segni di particolare assistenza di Maria SS. e dello Spirito Santo sui lavori di preparazione, concludiamo le riflessioni fatte nei mesi scorsi sulla Comunità, ponendoci questa domanda: **La nostra è una comunità aggiornata?**

Sarebbe utile rileggere le circolari da aprile a settembre prima di dare una risposta e rivedere gli Atti del Capitolo XV sulla vita comunitaria e apostolica. Avremmo così più chiari quali sono i valori perenni su cui deve poggiare la nostra vita religiosa e comunitaria e i mezzi indispensabili per operare con saggezza gli aggiornamenti richiesti dalle esigenze dei tempi e dei luoghi.

Con molta, con troppa facilità siamo portate anche dall'uso corrente, a parlare di aggiornamento e di aperture, ma, forse, non siamo altrettanto pronte a impegnarci seriamente per una adeguata preparazione.

Gesù nel Vangelo ci ammonisce: « Chi di voi, volendo costruire una torre non si siede prima a calcolare la spesa, se ha tanto da portarla a compimento? » (Luc 14,28). *Questo divino insegnamento è incastonato in S. Luca, tra due affermazioni categoriche di Gesù:* « Chi non prende la sua croce e mi segue non può essere mio discepolo » (Lc 14,27). « Il sale è buono: ma se anche il sale diventa scipito, con che si condirà? Non è più utile né per terra né per concime: lo si butta fuori » (Lc 14, 34-35).

Le costruzioni a cui il divin Maestro ci chiama s'innalzano, prima che con i sottili ragionamenti e le attrezzature tecniche, con la forza della sua grazia e la sapienza della croce.

Le Costituzioni all'art. 7 precisano che la Figlia di Maria Ausiliatrice « consacrata a Dio e configurata a Gesù Cristo, incarna negli ambienti in cui vive, lo spirito delle beatitudini e collabora affinché l'edificazione della città terrena sia sempre fondata nel Signore e a Lui diretta.

Realizza così in pienezza anche la propria vocazione personale, perché la professione dei consigli evangelici, sebbene comporti la rinuncia a beni certamente molto apprezzabili, contribuisce non poco alla purificazione del cuore e alla libertà spirituale e, per la sua stessa natura, è di grande aiuto al progresso della persona umana ».

LA COMUNITA' AGGIORNATA

Premesse le condizioni evangeliche e le precisazioni della Regola, che non possono lasciarci cadere in equivoci a riguardo degli aggiornamenti, diciamo che il primo campo in cui si devono verificare le aperture auspicate dal Concilio Vaticano II e dal Capitolo Generale XV, sono le nostre comunità.

Un'attenzione e un rispetto maggiore alla persona, devono render più vivo lo scambievole senso di fiducia, più fraterni i rapporti vicendevoli, più cordiale e abituale l'informazione comunitaria, più reale e fattiva la collaborazione e la partecipazione nella programmazione e nell'attuazione delle varie attività e poi nella verifica periodica per non ripetere errori, per migliorare i vari settori e coordinare meglio le diverse iniziative.

L'imposizione autoritaria e la contestazione adolescenziale non trovano più posto in una comunità evangelica e salesianamente aggiornata. Tanto l'individualismo, quanto l'accentramento non possono più esistere.

Non esistevano già nello spirito e nella prassi di don Bosco, il quale instaurò un clima di famiglia, di consultazione e di dialogo fin dagli inizi della sua opera. Leggiamo nelle Memorie Biografiche: « Don Bosco spesse volte chiamava a sé gli assi-

stenti, i maestri, i capi di studio, il catechista, il prefetto, interessandosi con essi a parlare di ciò che avevano osservato nella casa. Questo continuo scambio di idee e di osservazioni incoraggiava coloro che dovevano stare in mezzo ai giovani e teneva al corrente di ogni cosa il Superiore » (MB VI, 395).

E le sue raccomandazioni erano insistentemente queste: « Si lavora in comune e si gode in comune. Dunque vi sia unità di corpo.

In secondo luogo vi deve essere unità di spirito e di volere. Qual è lo spirito che deve animare questo corpo? Miei cari, è la carità. Vi sia carità nel tollerarci e correggerci gli uni gli altri; mai lagnarci l'uno dell'altro; carità nel sostenerci; carità specialmente nel non mai sparlare dei membri del corpo.

Questa è una cosa essenzialissima alla nostra Società; perché se vogliamo far del bene nel mondo è d'uopo che siamo uniti fra noi e godiamo l'altrui riputazione » (MB, IX, 574).

Animiamoci ad operare il bene, a mettere in pratica tutte le regole, ad amarci e stimarci come fratelli. Preghiamo perché possiamo formare tutti un cuore solo e un'anima sola per amare e servire il Signore.

... Raccomando ai Direttori delle case particolari che radunino quei della Società quanto più frequentemente possono, per trattare delle cose proprie e dei giovani ». (MB, IX, 356).

E della nostra santa Madre Maria Mazzarello, leggiamo nella biografia del Maccono: « Vigilava perché la convivenza non rivestisse niente di rigido, o peggio, di ruvido o di arcigno, ma fosse com'era di fatto, pervasa di dolcezza, di amabilità, di allegrezza e di gioia secondo lo spirito del Fondatore.

Infatti, scrive il Card. Cagliero: Era vivo nella Madre il desiderio che nella comunità regnasse lo spirito di famiglia e vi fosse un solo vincolo di carità, di unione e solidarietà di azione tra le superiore, insegnanti e coadiutrici... ben sapendo che questo era pure il desiderio del cuore paterno di don Bosco » (Maccono, Vita di S. Maria Mazzarello, vol. I, 289-90).

Nel suo metodo di governo, prudente, materno, rispettoso delle persone, interrogava e ascoltava le sue consigliere, le suore anche le più umili e illetterate tanto che ancora don Maccono

riporta questa testimonianza: « Si conduceva con tanta semplicità e umiltà da apparire piuttosto che la nostra superiora, nostra sorella maggiore » (Maccono, o.c., vol. II, 243).

Il pensiero e l'esempio dei nostri Santi ci aiuti a modellare sul loro spirito le nostre comunità. Il centro animatore e unificatore delle medesime resta sempre il Consiglio locale, e là dove funziona veramente, le suore ne ricevono aiuto e, a loro volta, danno contributo di esperienza al Consiglio stesso.

Non c'è mai tanta vita di famiglia come quando c'è questo clima unitario: il cuore è confortato, le forze si moltiplicano, le persone maturano spiritualmente e professionalmente e la comunità si fa veramente educativa ed apostolica. Non si cerca più l'evasione dal dovere quotidiano per occupazioni più congeniali, perché si crede alla grandezza e all'efficacia incalcolabile anche di un lavoro oscuro. E' una viva raccomandazione del nostro Padre don Bosco: « Rinunziamo alle propensioni individuali e facciamo uno sforzo per formare un corpo solo. Ciascuno non si rifiuti al lavoro comandato, quand'anche questo riuscisse faticoso e controgenio » (MB, X, 1071).

Compiuto con il solo intento della gloria di Dio e dell'adesione perfetta alla sua volontà, persuase che, come dice ancora don Bosco: « Dio non guarda la qualità dell'impiego, ma guarda il fine di chi lo copre » (MB, VIII, 829) *il proprio lavoro non soltanto genera pace nello spirito, ma produce anche creatività, mentre l'indipendenza dà un carattere molto provvisorio e superficiale a quanto si fa sia pure con tanta risonanza esteriore.*

Nella fedeltà alla regola e ai proprî doveri, che si fa dinamismo quotidiano, una comunità aggiornata si rende strumento idoneo per le aperture richieste dai tempi e dalla Chiesa.

Le nostre suore imbevute di pietà, ricche di umiltà, di carità, penetrate dallo spirito del Fondatore, nei cento anni passati, hanno aperto e soppresso opere a seconda delle esigenze dei luoghi e i bisogni dei tempi, e l'hanno fatto con la semplicità propria del nostro spirito. Hanno obbedito con libera fedeltà e operato con generosa dedizione e la potenza del Signore ha fecondato le loro fatiche.

Non ci resta che fare altrettanto noi, in quella fedeltà dinamica che, mentre ci lega al passato, ci fa, come vuole la Chiesa, attente ai « segni dei tempi ».

LA COSCIENZA ECCLESIALE DELLA FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE

Il Capitolo Generale XV ha stimolato la nostra « coscienza ecclesiale » mettendo in luce, attraverso gli « Atti del Capitolo », l'ecclesialità della nostra missione apostolica, ricevuta « per mandato della Chiesa, come partecipazione alla sua missione salvifica » e affermando che « le Figlie di Maria Ausiliatrice esprimono la loro coscienza ecclesiale con lo spirito di don Bosco e di Madre Mazzarello, prestandosi secondo la loro specifica attività apostolica, nelle parrocchie, nelle periferie, nelle missioni, preferibilmente a favore della gioventù povera e secondo l'indole propria dell'Istituto; collaborando nelle associazioni cattoliche, nelle consulte parrocchiali e diocesane, e in alcuni altri organi nazionali e internazionali della Chiesa, con funzioni temporanee o permanenti » (Atti del Capitolo Generale Speciale, Vita Apostolica).

Il Manuale ha poi specificato i modi e le norme di questa nostra azione di collaborazione nell'opera della Chiesa, nelle « Disposizioni riguardanti la vita apostolica », che faremmo bene a rileggerci soprattutto per la parte che ci riguarda.

Il Capitolo ha pure dato precise indicazioni per meglio fondare teologicamente e salesianamente la nostra vita religiosa e vivere in dimensione ecclesiale i nostri voti, la vita comune, la vita spirituale. Dove queste disposizioni e queste direttive sono state tradotte in realtà, se ne sono visti i frutti nella vita e nelle opere delle suore, delle giovani stesse, che sono state formate ad assumere i loro impegni nelle chiese locali.

AGGIORNARCI NELLA FEDELTA' A DON BOSCO

Ma il campo della nostra missione sta prendendo proporzioni sempre più vaste e più urgenti, perché tanta gioventù è abba-

gliata da ideologie erronee, strumentalizzata da civiltà e culture materialistiche e, spesso, abbandonata a se stessa. Oggi più che mai abbiamo bisogno di aggiornarci nella fedeltà a don Bosco e credere alla validità sempre attuale del suo sistema educativo e alla forza carismatica del suo spirito.

Non dovremo, forse, chiedere perdono al Signore per esserci lasciate prendere da nuovi orientamenti educativi e per aver troppo apprezzato e quindi fatto assegnamento eccessivo sui mezzi offertici dal moderno progresso, trascurando, forse, quello spirito soprannaturale che è l'anima e la forza del sistema educativo salesiano? Era il pericolo che già temeva quella nostra grande maestra nel campo dell'educazione secondo don Bosco, che fu Madre Emilia Mosca, la quale usciva con le sue maestre e assistenti, in questa calda raccomandazione: « Vi desidero e voi lo dovete desiderare con me, vere educatrici secondo don Bosco; se voi lo dovete desiderare con me, dovete altresì mettere tutto il vostro impegno per divenirlo. Nessuna, come una maestra e un'assistente può **falsare** il sistema della Congregazione se si introduce con metodi e principî non salesiani, e tanto falsarlo quanto maggiore è la sua istruzione e la sua efficacia tra le alunne e le consorelle.

Attente adunque e attaccate a don Bosco! » (Madre Clelia Genghini, Un anno di assistenza sotto la guida di Madre Assistente: Sr. Emilia Mosca).

Il Concilio e il S. Padre Paolo VI hanno ripetutamente esortato i religiosi ad « essere fedeli allo spirito dei loro Fondatori, alle loro intuizioni evangeliche, all'esempio della loro santità, cogliendo in ciò uno dei principi del rinnovamento in corso ed uno dei criteri più sicuri di quel che ciascun Istituto deve eventualmente intraprendere » (ET, II; cf. PC, 2).

Studi, convegni, giornate di riflessione in questi anni hanno mirato a dare un volto salesianamente aggiornato alla nostra pastorale giovanile, ma perché la fede penetri la vita intera delle nostre giovani, bisogna che noi viviamo e testimoniamo fra loro, la fede nelle parole, nelle valutazioni, in tutte le espressioni del nostro agire e del nostro vivere.

Questa fede fatta di vita delle singole suore e delle comunità è l'aggiornamento di cui hanno urgente bisogno le ragazze oggi,

perché al di là di qualche loro espressione un po' sconcertante, c'è in esse un'esigenza profonda, anche se inconsapevole di Dio. Quando un'educatrice le aiuta a scoprire Dio e lo fa vedere e sentire nella propria vita, difficilmente si sottraggono alla forza della sua influenza e la grazia del Signore interviene a rivelare i misteri del suo amore per noi. E' la scoperta più grande e fondamentale di un'esistenza ed è la sola capace di orientare e sostenere nelle vicende della vita.

La Madonna ci aiuti a realizzare questi miracoli di grazia, che sono quelli di una vera azione salvifica quale deve essere la nostra azione apostolico-educativa.

Ed ora, poiché stiamo per entrare con l'Avvento, nella commemorazione storica e nell'attualizzazione spirituale del mistero per eccellenza della salvezza, il Natale, vi anticipo i più santi auguri avvalorati dalla preghiera, invitandovi a interpretarmi anche presso le vostre care famiglie, che sono le nostre più grandi benefattrici.

Anche da queste pagine poi, li presento non soltanto a nome mio, ma di tutte voi, al Rev.mo Superiore e Padre sig. don Ricceri, che, attraverso il suo fattivo interessamento paterno, continua a farci sentire l'azione ininterrotta del nostro Santo Fondatore don Bosco; a tutti i Rev.mi Superiori che lo coadiuvano e che ci sono sempre larghi di consigli e di aiuti nei rispettivi settori; in particolare al Rev.mo sig. don Zavattaro che ce lo rappresenta e ne interpreta per noi le direttive.

Come sempre inoltre, incarico le Rev. Ispettrici e Direttrici di interpretarmi, con voce di sentita riconoscenza, presso tutti i Rev.mi Ispettori, Direttori e Salesiani che ci offrono il loro generoso aiuto di consiglio e di ministero.

Invocando su tutte e su ciascuna la pienezza della grazia del Natale, vi saluto cordialmente e vi sono sempre

Roma, 24 novembre 1974

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

STAMPA NOSTRA

E' uscito recentemente il libretto in lingua inglese:

— *From the Alps to the Himalayas* – Life sketch of *Sr. Innocenza Vallino* (*Dalle Alpi all'Himalaia,* breve biografia di Sr. Innocenza Vallino, capo delle nostre prime sei missionarie nell'Assam).

Bella e scorrevole, è scritta dal sac. Giuseppe Dal Broi S.D.B. in omaggio al Cinquantenario delle nostre Missioni dell'India.

Sono pure uscite le edizioni in lingua inglese:

— *Selva, patria del cuore* di Sr. M. D. Grassiano

— *Ho deciso irrevocabilmente* di Sr. M. D. Grassiano

— *Un'anima di Spirito Santo* di Sr. L. Dalcerri

— *Il cammino di una Santa* (profilo di S. M. Mazzarello) di Sr. L. Dalcerri.

in lingua spagnola:

— *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo* di Sr. G. Capetti – vol. II.

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice N. 19
Anno LX - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - 1° dicembre 1974

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE N. 579
Fondato da S. Giov. Bosco

Carissime Sorelle,

il nuovo anno 1975, ormai alle porte, si apre con il grande avvenimento ecclesiale che tutte conosciamo, l'Anno Santo universale; ma per la Famiglia Salesiana di cui felicemente facciamo parte, è anche l' **anno centenario delle nostre missioni.**

Un secolo fa, infatti, Don Bosco mandava i suoi primi missionari nell'Argentina, perché di là raggiungessero la Patagonia, la terra dei suoi mirabili sogni. E' una bella coincidenza che ci porta a vivere più intensamente quanto l'Anno Santo ci richiede, intensificando lo spirito missionario dell'Istituto, che è lo spirito di rinnovamento, di riconciliazione, di evangelizzazione voluto dallo stesso Anno Santo.

L' ISTITUTO E' DALLE SUE ORIGINI, MISSIONARIO

Don Bosco, che aveva coltivato in sé l'idea di farsi missionario, guidato su un'altra strada dallo Spirito di Dio, volle dare alle sue Famiglie religiose il carattere missionario, aprendole, al di là della missione specifica fra la gioventù, a quella evangelizzatrice fra i popoli infedeli.

Sospinto dall'ispirazione interiore e dall'illustrazione singolare dei sogni, che aprivano il suo spirito a campi sempre più vasti di bene, dopo aver maturato nella preghiera e nella riflessione l'insistente pensiero, lo realizzò con la prima spedizione di Salesiani, nel novembre 1875.

Il fatto, come leggiamo nel Maccono, destò vivissimo entusiasmo anche nelle nostre prime Sorelle e in particolare nella nostra santa Madre Maria Mazzarello e suscitò in tutte quel fervore missionario che doveva diventare un elemento essenziale del nostro spirito.

Due anni dopo la partenza dei Salesiani, si effettuava la prima nostra spedizione, guidata da quella eccezionale missionaria che fu Madre Angela Vallese. Spedizione benedetta e, vorrei dire consacrata dal grande Pontefice Pio IX con queste programmatiche parole: « Siate come le grandi conche delle fontane che ricevono l'acqua e la versano a pro' di tutti, conche di virtù e di sapere, a vantaggio dei nostri simili » (*Maccono,* II, 1).

Partirono da Genova il 14 novembre 1877, accompagnate dalla benedizione di Don Bosco, dalle parole confortatrici della nostra santa Madre Maria Mazzarello, portando con sé, come pegno di sicura protezione, un quadro di Maria SS. Ausiliatrice.

La loro prima tappa fu l'Uruguay, dove incominciarono con il sacrificio e con l'apostolato, ad essere, a fianco dei Salesiani, le « conche » benefiche dell'acqua della carità e della verità per tante anime. Don Bosco infatti, aveva detto loro: « Non sarete subito missionarie tra gli infedeli della Pampa e della Patagonia; comincerete a consolidare il regno di Dio in mezzo ai già fedeli, ad avvivarlo fra quelli che l'hanno abbandonato; poi lo estenderete tra quelli che ancora non lo conoscono » (*Maccono,* II, 14).

Nel gennaio del 1880, insieme ai Salesiani, anche le nostre Sorelle, da Buenos Aires scendevano nella tanto sospirata Patagonia. Così la vera e propria vita missionaria veniva iniziata contemporaneamente dai Salesiani e dalle nostre Suore, come era stato previsto da Don Bosco.

Le Suore, lo scrivevano già i primi missionari in una relazione inviata nella festa di S. Francesco di Sales del 1876, « sarebbero state ausiliarie preziose nelle missioni » (*M.B.*, XII, 66). *E che lo siano state, lo possiamo conoscere non solo attraverso le testimonianze dei grandi Salesiani che hanno lavorato al loro fianco o le hanno seguite da vicino come Mons. Fagnano, il Card. Cagliero, Mons. Costamagna, ma soprattutto dalla loro vita vissuta, quale possiamo leggere nelle biografie, come quella di Madre Angela Vallese e delle sue collaboratrici.*

Con innumeri sacrifici portati fino al limite dell'eroismo, con uno zelo instancabile, con una dedizione senza riserve hanno dato tutte se stesse per elevare al piano sociale umano e a quello soprannaturale i poveri selvaggi di quelle terre, fino a portarli a sorprendenti, per non dire miracolose trasformazioni spirituali.

Erano veramente animate dal più vivo e profondo spirito missionario, che le spronava a darsi nella carità, per elevare quelle anime alla conoscenza di Dio e del loro destino eterno, ad aprirsi al Vangelo e all'azione redentrice di Cristo e della Chiesa.

Con gli eroici Salesiani con cui umilmente e generosamente collaboravano, andavano così realizzando la profetica parola rivolta da Don Bosco ai primi missionari nella funzione di addio: « ... noi diamo principio ad una grande opera... Chi sa

che non sia questa partenza come un seme da cui abbia a sorgere una grande pianta » (*M.B.*, XI, 385).

LA « GRANDE PIANTA »

La « grande pianta » la vediamo oggi, nel prodigioso estendersi dell'opera salesiana in Paesi di missione di tutti i continenti. La vediamo nei frutti di conversione, di formazione di famiglie cristiane, di fondazione di comunità cristiane e anche nel fiorire di belle vocazioni religiose.

E' certo frutto di specialissima benedizione di Dio, della forte fede di Don Bosco, ma indubbiamente, del lavoro, del sacrificio, dello zelo di chi ha aperto le strade e dissodato il terreno.

Ma questa « pianta » che rappresenta la vitalità stessa dell'Istituto in uno dei suoi più spiccati elementi carismatici, deve continuare a vivere, a crescere, a rafforzarsi nelle sue radici e nella linfa che la pervade e la vivifica. Perciò, mentre ringraziamo il Signore per l'abbondanza di grazie con cui benedisse l'opera delle missioni e la Vergine SS. che l'accompagnò nel corso di questi cento anni con la sua materna protezione, siamo tutte chiamate a ravvivare in ognuna di noi e nell'Istituto intero, lo spirito missionario.

A ciò ci invita anche il decreto conciliare « Ad Gentes », ricordandoci che in virtù del battesimo che ci ha incorporate a Cristo, abbiamo tutti « lo stretto obbligo di cooperare all'espansione e alla dilatazione del Corpo mistico di Cristo, sì da portarlo il più presto possibile alla sua pienezza » *e quindi siamo chiamati a coltivare in noi* « una spiritualità veramente cattolica » *e a spendere le nostre* « forze nell'opera di evangelizzazione ».

Questa « spiritualità » *si radica anzi tutto* « in una vita

profondamente cristiana... nel fervore del servizio di Dio... nell'amore verso il prossimo » *che immettono* « come un soffio nuovo di spiritualità in tutta la Chiesa » (*A.G.*, 36).

Quindi ogni suora può e deve essere missionaria. Ma il decreto fa sentire il dovere missionario anche delle comunità: « La grazia del rinnovamento – afferma – non può avere sviluppo alcuno nelle comunità, se ciascuna di esse non allarga la vasta trama della sua carità sino ai confini della terra, dimostrando per quelli che sono lontani la stessa sollecitudine che ha per coloro che sono i propri membri.

E così l'intera comunità prega, coopera, esercita un'attività tra le genti attraverso quei suoi figli, che Dio sceglie per questo nobilissimo compito » (*A.G.*, 37).

Questo ravvivato spirito missionario sarà la linfa vitale che farà vigoreggiare, anche dopo questi cento anni di vita, « la grande pianta » auspicata da Don Bosco.

LA NOSTRA CELEBRAZIONE CENTENARIA

Avrà come primo e fondamentale scopo quello che abbiamo richiamato ora. Un secondo e concreto modo di celebrare i cento anni di vita delle missioni sarà quello di giungere, con ogni sforzo, a una significativa e al più possibile numerosa spedizione missionaria.

Sono quindi a rivolgere il più caldo invito a tutte le suore che si sentono chiamate a dedicarsi all'apostolato in terra di missione a farne domanda. Si potrà dire che dovunque vi è molto lavoro e scarsità di personale; che dappertutto oggi, anche gli stessi nostri Paesi cattolici sono terra di missione. Ciò è vero, ma quanto maggiore è il bisogno in molti luoghi

di prima linea, dove il sacrificio più sentito delle missionarie è di dover limitare la stessa opera di evangelizzazione per mancanza di aiuti; di non poter giungere fin dove vi sarebbe tanta possibilità di bene.

Abbiamo fede: il dono che si fa alle missioni sarà ricambiato da nuove vocazioni. Lo affermava già Madre Daghero in una circolare del maggio 1911: « Promuovere le missioni è promuovere le vocazioni religiose ».

Un'altra iniziativa che raccomando alla buona volontà di tutte, proprio perché sia di aiuto a rinnovarci e accenderci nello spirito missionario è il ricordare e quindi leggere le biografie e far rivivere nelle comunità, le belle figure di missionari Salesiani e di missionarie nostre che, con le loro a volte eroiche imprese e con le loro generose fatiche hanno aperto o portato avanti il solco delle missioni.

Sono figure talvolta poco conosciute, umili e generose che pure hanno contribuito efficacemente allo sviluppo della grande opera.

Poiché possiamo dire comune con quello dei Salesiani il centenario delle missioni, anche se la nostra partenza per l'America si effettuò dopo, comune sarà pure la celebrazione e coopereremo con loro, perché sia degna e feconda di frutti.

L'invito che ci viene da questa singolare circostanza a ravvivare lo spirito missionario e a concretarlo anche nella donazione generosa di noi stesse all'opera delle missioni, si accorda mirabilmente con le già ricordate direttive programmatiche dateci dal Santo Padre per l'Anno Santo: rinnovamento, riconciliazione, evangelizzazione.

Anche il rev.mo Rettor Maggiore ne fa oggetto di riflessione e di richiamo nella strenna per il 1975, ispirandosi al

duplice pensiero dell'Anno Santo e del Centenario delle missioni.

Maria Ausiliatrice, Regina delle missioni, sorregga l'impegno di tutte nel rendere efficace personalmente e comunitariamente questa celebrazione centenaria.

Con questo voto, saluto tutte di cuore, rinnovandovi, l'augurio di un anno veramente santo.

Roma, 24 dicembre 1974

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

PER IL CULTO DEI NOSTRI SANTI

E' uscita dalla « Poliglotta Vaticana » l'edizione latina-italiana del *Proprio per le Messe e la Liturgia delle Ore* in onore dei nostri Santi, secondo il testo già approvato dalla Sacra Congregazione per il Culto divino.

Le copie di tale edizione si trovano a disposizione di chi le richiede presso la Casa Generalizia dei Salesiani (Via della Pisana, 1111 – 00163 Roma).

Si stanno già preparando le versioni del testo anche nelle lingue: francese, inglese, tedesca e spagnola.

PER IL CENTENARIO DELLE MISSIONI

Come è noto, da parecchi mesi è stato indetto dai Salesiani il *Concorso Internazionale CMS 76* per il Manifesto celebrativo ufficiale del Centenario delle missioni.

Tale Concorso venne presentato alle Ispettrici dalla rev. Madre Carmen Martin-Moreno con lettera circolare del 15 aprile u. s. insieme alle norme del relativo regolamento.

Ormai quasi al termine della « fase ispettoriale » (31 dicembre 1974) si è in attesa di sapere quali ispettorie hanno voluto parteciparvi, mentre si ricorda che il lavoro ammesso alla « fase internazionale » deve essere inviato qui a Roma entro il 31 gennaio 1975.

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice N. 1
Anno LXI - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - 1º gennaio 1975

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE N. 580
Fondato da S. Giov. Bosco

Carissime Sorelle,

l'anno nuovo ci offre sempre il tradizionale dono della « Strenna », espressione paterna del cuore di Don Bosco, che continua a pulsare in quello dei suoi Successori.

Quella che quest'anno il rev.mo Superiore e Padre, Don Ricceri, ebbe, come di consueto, la bontà di commentarci qui in casa Generalizia, il 28 dicembre scorso, raccoglie in uno, tre avvenimenti che devono dare significato e spinta di rinnovamento a questo 1975: l'Anno Santo, il Centenario delle Missioni e il Capitolo Generale.

Tre avvenimenti che, come ben rileva il rev.mo Superiore, sono « inseparabili, interdipendenti e si condizionano reciprocamente nel piano ecclesiale e su quello della Congregazione » *e convergono tutti e tre in quell'effettivo rinnovamento, che cominciando dal di dentro, deve concretarsi in una vera* « conversione » *e portare alla duplice, reale* « riconciliazione » *con Dio e con il prossimo, che è il programma dell'Anno Santo.*

Tale « rinnovamento » *si effettuerà, sottolinea il Rettor Maggiore,* « in proporzione del realizzarsi dei valori prioritari del rinnovamento »; *valori che costituiscono una linea programmatica di vita:*

- *Amicizia con Dio, ossia vita con Dio;*
- *sostenuta da soda cultura religiosa;*

- *vita di orazione rinnovata, che sfugga al pericolo del formalismo;*
- *vita portata al* comparativo *nella generosità, nell'austerità, nella gioia;*
- *amore tra le diverse generazioni, nell'equilibrio dei punti di vista e nella reciproca comprensione, che è carità;*
- *testimonianza di vita.*

Questi valori prioritari del rinnovamento, ci dice ancora il rev.mo sig. Don Ricceri, sono in perfetta linea « con quella che è la 'mens' *di Don Bosco, che è la linea di equilibrio, di realismo, ma in pari tempo anche vita al comparativo ».*

Tali valori, con il sano discernimento dei « segni dei tempi » saranno anche la guida del Capitolo Generale e varranno a ridestare « il clima missionario della prima partenza... un clima di fede semplice, ma robusta, un clima di fervore, non di tipo emotivo, ma ardente, sodo, operativo, con una dedizione gioiosa sino al sacrificio ».

Abbiamo veramente tracciato un programma vitale per realizzare in pienezza i grandi avvenimenti, che devono segnare per ognuna e per l'intera Congregazione quel « rinnovamento » radicale, che ci renderà, secondo lo spirito evangelico, « lievito » in mezzo al mondo e specialmente fra la gioventù, che è la porzione eletta della nostra missione.

Con questo voto, rinnovo a tutte e a ciascuna, l'augurio di un anno veramente santo e vi saluto cordialmente,

Roma, 24 gennaio 1975

aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

Parole del rev.mo Rettor Maggiore
Don LUIGI RICCERI
a commento della Strenna per il 1975

Roma - Casa Generalizia, 28 dicembre 1974

Il nostro appuntamento ormai annuale, importa, come sapete, un tema obbligato.

Quest'anno ci troviamo dinanzi ad una « Strenna » che è, in qualche modo, dettata dalla coincidenza di tre grandi avvenimenti, di varia indole, se vogliamo, ma tutti ugualmente interessanti e direi incidenti sulla vostra e nostra vita di membri della Famiglia Salesiana. Sono circostanze che coinvolgono e impegnano voi tutte personalmente come figlie della Chiesa e, in pari tempo, come Figlie di Maria Ausiliatrice e di don Bosco. Voi comprendete di che cosa si tratta: l'Anno Santo, il Capitolo Generale, l'Anno Centenario delle Missioni. Tre avvenimenti che si integrano in una sola parola-sintesi: **rinnovamento.**

Rinnovamento interiore

C'è ormai una letteratura abbondante e autorevole in proposito. Mi riferisco soltanto a pensieri, a « parole » del Santo Padre. Paolo VI ha parlato di rinnovamento, ma subito ha aggiunto un aggettivo: rinnovamento *interiore.* Si tratta di *rifare l'uomo dal di dentro.* Nell'interno è la sorgente, il motore di tutto. Non è possibile un rinnovamento estrinseco se non c'è il rinnovamento che si attua nell'interno.

Esso è la base, senza la quale non si costruirebbe nulla.

Un tale rinnovamento ha potuto essere definito anche *autorinascita* la cui attuazione avviene attraverso un fatto

che piace poco, specialmente all'uomo moderno: la *conversione.*

Nella « conversione » però dobbiamo tenere presente un duplice aspetto: quello negativo di distacco da tutti gli elementi deteriori che tendono o, in qualche modo, fanno capo al peccato (diciamola pure questa parola, che non si può eliminare, per il solo fatto che oggi si ha paura di pronunziarla) e quello positivo di *avvicinamento a Dio* e, nel nome di Dio, *avvicinamento al prossimo.*

Un siffatto ritorno a Dio e avvicinamento al prossimo viene espresso con un'altra parola che Paolo VI ha lanciato come programma per l'Anno Santo: **riconciliazione.**

Duplice riconciliazione

Riconciliazione con chi? Con Dio, e se è vera – e per essere vera – è riconciliazione con il prossimo. Tale avvicinamento è di tipo spirituale, avviene nel profondo dell'anima, è *amore.*

Per tanto la *riconciliazione* col prossimo deve avvenire sulla base del principio cristiano: *ogni uomo è mio fratello.* Ma se è così ecco l'altro principio: « Prima di andare all'altare, se hai qualcosa contro tuo fratello vatti a riconciliare con lui » (Mt 5, 23-24).

Ancora questa mattina S. Giovanni ci ripeteva: « E' un grande mentitore chi afferma di amare Dio che non vede, senza amare il prossimo che vede » (1 Gv 4, 20). Sono verità scottanti, dure, che interessano il mondo, ma più ancora le anime consacrate.

Infatti questa duplice riconciliazione importa: una conversione profonda del cuore; un rinnovamento della fede; l'accettazione delle parole del Signore, 'intere' e 'tutte'. Il che implica il sacrificio ed il superamento di sé, per fare emergere la benevolenza, la misericordia, il perdono, la correzione fraterna, lo spirito di umiltà e la rinuncia al proprio io sempre in agguato in chiunque di noi.

A ben guardare si tratta di operazioni difficili che avrebbero dovuto e ci dovrebbero impegnare da sempre e ogni gior-

no, come cristiani anzitutto e a fortiori come religiosi.

Il grande ostacolo a questo coerente impegno è costituito da quella terribile legge di gravità a cui soggiacciono le anime. Ci si allontana da questo ideale, si devia e a poco a poco ci si trascina in fondo... un fondo di mediocrità e di compromesso.

Richiamo ad un duplice impegno

L'Anno Santo è un richiamo, uno scossone alla nostra sonnolenza, alla nostra tiepidezza, alle nostre incoerenze; un richiamo che verrà ripreso, amplificato, focalizzato, direi « ad personam » nel vostro **Capitolo Generale.**

Il Capitolo Generale, in definitiva, non è altro che una « super-operazione » di *rinnovamento dell'Istituto* il quale non è qualche cosa di astratto, non consiste nelle famigerate strutture, ma è la risultante di *persone*, di *persone vere e vive*, di *persone reali* dal cui rinnovamento personale, autentico e quindi profondo (dall'interno: mente, cuore e vita) dipende la fecondità di rinnovamento della missione dell'Istituto. E questa, per andare al nocciolo del discorso, non è altro che la **evangelizzazione.**

Nella lettera per la Giornata Missionaria del 1975, Paolo VI dice così: « Noi speriamo e confidiamo che durante l'Anno Santo tutti i fedeli e le comunità [siamo chiamati in causa] prendano coscienza di questo impegno missionario che deriva dalla stessa natura missionaria della Chiesa cattolica, ed è anche proprio di tutte le Chiese e comunità locali, di tutti e ciascun cristiano ». A noi trarre le conseguenze!

Come si vede, le realtà profonde e vitali a cui ci richiama il 1975 – Anno Santo, Capitolo Generale, Centenario delle Missioni – sono inseparabili, interdipendenti, si condizionano reciprocamente sul piano ecclesiale e su quello di Congregazione, in modo che il rinnovamento-sintesi delle realtà vitali si effettuerà in proporzione del realizzarsi dei *valori prioritari del rinnovamento.* E faremo allora qualche accenno ad alcuni di questi valori prioritari del rinnovamento.

Amicizia con dio

Si è parlato di riavvicinamento a Dio e riconciliazione con Dio. Io lo tradurrei in una parola ancora più propria ad anime consacrate: *Amicizia con Dio.* Un'amicizia vera, un'amicizia viva (ed ogni aggettivo sottende un mondo di significati e di valori). Se questa amicizia in qualche modo diventa inoperante e languida (e nella proporzione in cui vive o non vive, è vera o non vera), avviene come il taglio di uno stame, per cui l'anima mancando di sostegno cade giù. Badate bene: queste cadute possono essere di due specie: ci sono cadute spettacolari che avvengono sotto gli occhi di tutti: come certi fallimenti vocazionali, e ci sono anche cadute, direi « clandestine », segrete, sconosciute, forse solamente avvertite nello scontento, nel vuoto, nel travaglio di un'anima consacrata. E' il filo che si è tagliato, è mancata l'amicizia con Dio. E allora? *Conversione – riconciliazione – amicizia con Dio,* in sostanza, importano una *vita con Dio.*

Vita con dio sostenuta da soda cultura religiosa

Questa vita con Dio, se per un cristiano è stata sempre necessaria, per un'anima consacrata *oggi è assolutamente indispensabile;* deve essere però una vita vigorosa e forte, non vivacchiata e trascinata a stento.

Per questa vita non si richiede tanto una serie di pratiche o formule quanto piuttosto un'amicizia attiva e feconda con Dio fatta di cosciente consapevolezza, fondata anche sullo studio personale. E' un grosso problema, questa disfunzione tra la « ipertrofia » della cultura laica e la « ipotrofia » della cultura religiosa.

Può accadere che la suora arrivi alla laurea in questa o in quell'altra disciplina profana, mentre la sua preparazione religiosa, culturale è rimasta a livello delle nozioni di venti, trent'anni fa. Allora avviene una crisi, perché le manca la preparazione adeguata a rispondere a tanti interrogativi che le si pongono nel campo della cultura religiosa che è rimasta ancora a livello di catechesi adolescenziale.

Ecco perché la vita con Dio per essere proprio rapporto amichevole, amicizia vera e filiale ha bisogno di avere un supporto: il supporto della preparazione sana, chiara, adeguata dal punto di vista religioso.

Vita con Dio, dunque, cercando di mettere radici profonde, proporzionate al « ghibli » ideologico-culturale che oggi imperversa.

Vita di orazione rinnovata

Ma la vita con Dio comporta un altro aspetto: « *l'approfondimento della vita di orazione,* che deve essere vita di orazione rinnovata. Altrimenti c'è il pericolo che *da un formalismo si passi ad un altro formalismo.*

Grave inganno, quasi direi mortale inganno sarebbe quello di chi pensasse che un'autentica, completa, vera amicizia con Dio possa consistere nelle tante preghiere anche se rinnovate. « Non chiunque dice ' Signore, Signore ' entrerà nel regno dei cieli ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli » (Mt 7, 21). L'uomo non manifesta la sua religiosità unicamente nel momento in cui « sta in ginocchio » ma in tutto il suo agire.

Vita portata al comparativo nella generosità, nell'austerità e nella gioia

Oltre alla preghiera che è insurrogabile (quando è autentica e vera), che è un aspetto dell'amicizia con Dio, quello che importa è *la vita,* e per l'anima consacrata aggiungerei portata al comparativo. E' la vita di un'anima che vive e opera all'insegna della generosità, senza mai usare « il contagocce » con Nostro Signore. Vita al comparativo vuol dire: generosità nel dare e nel darsi. Ricordiamo la bestemmia salesiana: « Non tocca a me! », e la giaculatoria salesiana: « Vado io », prese naturalmente nel giusto senso e con equilibrio. E' una verità documentata e documentabile: la Congregazione, le nostre

Congregazioni si sono fatte così, con questa vita portata al comparativo.

Ma una tale vita esige un'esistenza che abbraccia la croce. Si ha una certa allergia a parlarne oggi! Eppure non è pensabile un cristianesimo senza croce, senza austerità, senza sacrificio che non è tristezza né malinconia.

A Valdocco e a Mornese c'era tanta austerità, ma c'era pure tanta gioia. La gioia spesso è proprio in proporzione all'austerità, mentre la noia non è che un frutto del benessere, un prodotto del borghesismo e della vita comoda.

Amore tra le generazioni

Ma la vita con Dio per essere autentica postula pure la vita col prossimo, per il prossimo. Abbiamo detto che se non si ama il prossimo non è vero che si ami Dio. « Da questo vi riconosceranno come miei discepoli se vi amate gli uni gli altri » cioè se amate Gesù Cristo nei vostri fratelli.

C'è un aspetto di questo amore che oggi deve essere operante nelle nostre comunità: *l'amore tra le generazioni,* per superare il così detto « conflitto generazionale ». Si tratta di un'azione concorde per superare il fenomeno del « polarismo »: per avvicinare i due poli, la destra e la sinistra, conservatori e progressisti... i giovani e gli anziani... Spesso è problema non tanto di età quanto di mentalità, di sensibilità.

Io dico: il problema esiste effettivamente ma lo possono risolvere solamente le generazioni stesse. Non c'è un toccasana, non c'è un fatto miracoloso dall'esterno che lo possa eliminare. Nostro Signore ci ha fatto così, dobbiamo essere noi a fabbricarci la nostra vita, il nostro avvenire. Il rimedio è nell'equilibrio e nel rinnegamento di sé: e allora... voi anziani premete l'acceleratore! voi giovani... usate un poco il freno!

Se gli uni e gli altri fanno la loro parte voi capite che ci si viene incontro e si procede e si progredisce insieme.

Per questo occorre *comprensione*. Una parola che si dovrebbe analizzare nelle sue parti, per scoprirne il valore profondo. In sostanza vuol dire che ci sono cose che si devono « prendere insieme »: io dò a te e tu dai a me. Se non c'è questa osmosi noi non possiamo costruire.

La *vita per l'altro* diviene allora pratica di *carità fraterna*, carità che oggi è in certo modo insidiata come dicemmo dal fenomeno del polarismo, al quale dobbiamo reagire, anche nell'interesse dell'Istituto stesso. E l'interesse dell'Istituto non è da esigere solamente da parte dei giovani, ma anche di quelli che giovani non lo sono più. Il problema è quello di saper distinguere quello che è veramente essenziale da quello che è accidentale e superato. E' questione di discernimento, integrato da quella che si chiama *pedagogia dei cambi*. Non è detto che una comunità si rinnovi tutta in ventiquattro ore. E' un fatto di grande buon senso. Ma tornando ancora alla carità fraterna sarà utile sentire quanto diceva Papini, nel 1934, a proposito di amore, di carità. E' attualissimo! « Tre sono gli amori: l'egoismo, l'eros, la carità ». « Il primo, l'egoismo, ci condanna per sempre chiusi e solitari (l'egoista è un solitario anche se vive in mezzo ad una folla di persone). L'erotismo è velleità ardente ma insufficiente per uscire da noi stessi. La carità congiunge cuore a cuore per una strada che passa attraverso l'incendio di Dio ». E' stupendo! E spiega ancora: « Siamo soli perchè non sappiamo amare. Amiamo negli altri il nostro piacere, la nostra utilità, il nostro desiderio. I meno vili amano la forma, la bellezza, qualche segno di virtù o di sovranità. Ma chi ama soltanto per amare, senza calcolo di bene proprio, senza speranza di restituzione e senza ripugnanza di miserie, di deformità, di abiezione? Chi ama con tutto il sangue del cuore, con tutto l'abbandono dell'anima dimenticando sé fino all'abnegazione? Chi ama il povero per misericordia della sua povertà, il ricco per pietà della sua ricchezza, l'infermo per compassione delle sue piaghe, l'omicida per commiserazione del suo delitto? Soltanto chi offre tutto se stesso e non vuole contraccambio è tutt'uno con il

fratello, entra senza difficoltà nelle anime più otturate, è inteso e intende senza parole. Ma l'uomo non può amare l'uomo in modo così perfetto se Iddio non è intermediario. La creatura non si piega che dinnanzi a Colui che è al disopra di tutti. E soltanto quando si è offerta a Dio riesce, per amorosa obbedienza ad abbandonarsi agli altri ». (Giovanni Papini. Dal *Frontespizio,* marzo 1934).

Questa è la carità. Io direi che la carità è *l'amore gratis,* non l'amore per una qualsiasi forma di interesse, gratis come l'amore di Dio che ci ama senza alcun interesse.

Amare è anzitutto comprendere

Così intesa la carità si estende non solo alle consorelle tutte, ma anche a coloro che sono i « destinatari » della nostra missione: le ragazze specialmente. Amarle tutte attraverso la pratica della nostra pedagogia che è pedagogia evangelica tradotta salesianamente in pedagogia della « presenza ». Non si tratta di una presenza da carabinieri, ma di una presenza di comprensione. Oggi è operazione difficile quella della comprensione, che non è condanna (con la quale spesso si pensa di risolvere tutto), ma saper capire. Un ragazzo dopo una triste e non breve esperienza in carcere, scrive: « Il carcere è servito a niente perché non ho trovato nessuno che mi abbia *mai fatto capire* gli sbagli che facevo; non ho trovato una persona che mi abbia ascoltato, corretto, consigliato » e finisce con una condanna alla società: « La legge e gli uomini mi hanno solo colpito ».

Fatte le proporzioni può darsi che ci siano delle anime giovanili che nei nostri ambienti possono dire qualche cosa del genere: non siamo stati capiti.

Ed eccoci all'ultimo aspetto: *vita con Dio* vuol dire anche *vita* come testimonianza.

Testimonianza della vita

Un grande storico, facendo una sintesi della vita di Gregorio VII, una figura gigantesca di Pontefice, dice che la sua grandezza stava tutta in questo: « Le sue parole erano frutto della sua vita ». Cioè venivano *dopo* la sua vita, erano espressione di quella.

La testimonianza! Oggi più che mai i giovani, più che alle ideologie o alle belle parole, credono alla nostra testimonianza, alla coerenza della nostra vita.

Il Rettore del famoso Istituto Cattolico di Parigi, Mons. Paupard, in una recente intervista, a proposito di ciò che i giovani credono oggi, dice: « Il sacerdote che lavora con i giovani [e vale per ogni educatore] deve operare attraverso una testimonianza *esistenziale* e personale. I giovani *pretendono* giustamente questo ». E aggiunge ancora, da filosofo e professore universitario, parlando della Francia: « Siamo nel Paese di Cartesio, ma la realtà non è sempre cartesiana! ».

Insomma: i giovani dagli adulti, dagli educatori, vogliono la vita, accettano la vita e si arrendono solo dinanzi alla testimonianza della loro vita coerente.

*

Tutto quanto abbiamo detto vale per vivere l'Anno Santo, ma anche per prepararci e preparare il *Capitolo Generale.* Vale molto, infatti, il clima che crei una sensibilità per i valori prioritari e, per criteri autenticamente « boschiani »: cioè in perfetta linea con quella che è la « mens » di don Bosco, che è la linea di equilibrio, di realismo, ma in pari tempo anche di vita al comparativo.

Valori prioritari. La « mens » di don Bosco

Proprio in relazione al Capitolo Generale, e su questa linea di equilibrio « boschiano » vorrei dire: non *fissismo,* non *immobilismo archeologico;* ci sono tante cose che dobbiamo cambiare, certamente. Per esempio – non inorridite – sul modo

dell'esercizio dell'autorità, a cui corrisponde il modo di esercitare la vera ubbidienza. Perché cambiare il modo di esercitare l'autorità non significa abolire l'obbedienza. Certo deve essere un'ubbidienza di persone mature. Ma la persona matura capisce qual é il suo dovere, lo sente e deve sentirlo (se non lo sente è ancora bambina); e lo fa appunto perché la sua coscienza formata (non quella che essa chiama coscienza ed è invece capriccio) comprende che quello è il suo dovere.

Quindi è problema di maturità sia nel modo di esercitare l'autorità che nel modo di offrire, di attuare l'obbedienza: il che non è anarchia, ma armonia.

Ci sono dunque cambi che bisogna fare, bisogna saper fare; non si realizzano in quattro e quattr'otto, ma bisogna camminare per arrivarvi. Dicevo, non fissismo archeologico, ma neppure furore indiscriminato, irrazionale, iconoclasta. Non chiudere gli occhi e le orecchie ai segni dei tempi (si pensi alle diverse forme di pastorale, catechesi, associazionismo...).

Segni dei tempi

La Costituzione apostolica « Gaudium et spes », trattando dei segni dei tempi usa due verbi che facilmente vengono trascurati: parla di « sentire », ma aggiunge ancora: « valutarli, interpretarli alla luce del Vangelo ».

Sono tanti i segni dei tempi, ma molti sono negativi. Non si possono accettare indiscriminatamente.

Allora c'è tutto un delicato lavoro di verifica e di selezione da compiere alla luce del Vangelo. Ma c'è di più. Il Vangelo è la nostra norma; ma essa è una grande legge come la Costituzione, e la Costituzione diviene la base di tante leggi. Non c'è nessun Paese che si governi solamente con la Costituzione.

Ora noi abbiamo la grande legge del Vangelo che viene in certo modo adattata attraverso le leggi della vita religiosa, della vita salesiana e della vita dell'Istituto.

Per questo errano – per non usare altre parole – coloro i quali si appellano direttamente al Vangelo e solo al Vangelo,

interpretandolo a modo proprio, prescindendo dal Papa, dai Vescovi, dai Superiori ecc. Ci sono interpretazioni che spettano a chi ha le relative responsabilità.

Dunque i segni dei tempi vanno interpretati anche nella traduzione concreta del carisma di don Bosco, in modo che risulti veramente autentico: per tutto questo occorre nei responsabili *saggezza, coraggio e umiltà.*

Vivere il clima missionario della prima partenza

E infine una parola per il Centenario delle Missioni.

Il Capitolo Generale risvegli, è il mio augurio, *il clima missionario della prima partenza.* Andate a rileggere quelle pagine – come chiamarle? – deliziose: pagine in cui aleggia quel senso di semplicità, di autenticità di cui oggi si parla tanto ma che forse è meno vissuto. Sapevano poca teologia, poca psicologia quelle suorine, però... quanto hanno fatto! Perché la scienza serve, certamente, ma non è tutto: ci sono altri valori molto più profondi, per essere veri apostoli, validi costruttori del Regno di Dio.

Queste coraggiose sorelle, quale clima interiore vivevano in quel tempo! Un clima di fede semplice, ma robusta, un clima di fervore, non di tipo emotivo, ma ardente, sodo e operativo, con una dedizione gioiosa sino al sacrificio.

Ricche di questa perenne, feconda ricchezza, quelle prime sei giovanissime sorelle, anche se non cariche di lauree – che io apprezzo molto – furono non solo evangelizzatrici, ma suscitatrici di vocazioni. Io penso spesso se non è un miracolo, è certo una cosa straordinaria: sei nel 1877, oggi quasi 7.000, nelle missioni e nei paesi del Terzo Mondo. Queste cifre dicono qualche cosa!...

Allora concludiamo: Anno Santo, Capitolo Generale, Centenario delle Missioni convergono in un unico appello che deve tradursi in un unico impegno per ciascuna: *Rinnovarsi*

per rinnovare – rinnovare per costruire – costruire per evangelizzare.

Per l'Anno Centenario la collaborazione vostra è già scontata, l'abbiamo già in atto; penso che poi la tradurrete in pratica per tante cose.

In sintesi: *Informarsi, informare, animare* in mille maniere. Il resto verrà e porterà come frutto, lo speriamo, il dono delle vocazioni, che sono legate alla nostra azione e prima ancora, ripeto, alla nostra vita. Ricordiamoci: « Dio ha bisogno degli uomini », ha voluto avere bisogno degli uomini, e per le vocazioni vuole servirsi della nostra vita, prima e più ancora che della nostra propaganda...

Una parola di speranza e di augurio. Diceva un grande titolo sull'Osservatore Romano nel giorno di Natale: *Anno della riconciliazione, anno della speranza.*

Il nuovo anno sia per tutte veramente un anno di rinnovamento e per questo un anno di speranza.

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice
Anno LXI - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - 1º febbraio 1975

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 581

Carissime Sorelle,

in questo mese così prossimo al Capitolo, credo farvi non soltanto cosa gradita, ma offrirvi un prezioso dono da custodire, meditare, interiorizzare come la preparazione migliore all'avvenimento che si avvicina e sopra tutto, come mezzo a quel rinnovamento che la Chiesa stessa ci chiede con l'Anno Santo, portando a conoscenza di tutte, una preziosa conferenza inedita della nostra santa Madre Maria Mazzarello.

Nella Cronistoria dell'Istituto sono state raccolte e coordinate, attraverso le deposizioni di diverse suore del tempo, le parole piene di sapienza dello Spirito Santo, dette dalla nostra Santa nella conferenza di preparazione all'ultimo giorno dell'anno 1880.

Non è l'ultima conferenza della Madre, ma, con le altre due registrate nella cronistoria, possiamo considerarla il suo testamento spirituale.

Ve la trascrivo come è stata raccolta.

« Anno nuovo, vita nuova — dice il proverbio — ma non deve essere lettera morta per noi.

Vedete mie care sorelle, come la morte viene spesso a visitarci; potrebbe venire presto anche per me, per qualcuna di noi. Mettiamoci dunque sul serio.

Per carità! Non siamo suore di dozzina, come dice Don Bosco; ma che il nostro contegno sia sempre da buone religiose. Non cerchiamo soddisfazioni.

Abbiamo lasciato il mondo e non dobbiamo perciò vivere del mondo, ma del Signore e per il Signore.

Non viviamo in religione come se fossimo del mondo che abbiamo abbandonato.

Stiamo attente a non portare il mondo in religione con le nostre parole e le nostre immortificazioni.

Lasciamo che i mondani godano, sarà per poco tempo; compiangiamoli. Per noi il nostro godere deve essere il patire, il sacrificarsi sempre per amor di Dio.

Stiamo attente alle **piccole cose,** ai piccoli difetti, e non facciamo mai pace con essi. Pensiamo che dovremo rendere conto a Dio di tutto, bene o male che sia. Chiediamo sempre al Signore di sentire vivamente il rimorso delle nostre mancanze; così ce ne confesseremo meglio, ce ne pentiremo di più e faremo volentieri la nostra penitenza in questo mondo.

Teniamoci sempre **umili** davanti a Dio e agli uomini; non crediamo bello e buono solo quello che facciamo noi.

Preghiamo e diportiamoci in ogni cosa come se avessimo la Madonna presente; e l'abbiamo anche se non la vediamo.

Facciamo anche bene le nostre **ricreazioni** è in questo tempo che si capisce se una ha pregato bene al mattino e se ha fatto bene le sue pratiche di pietà.

Adesso voglio mettervi a parte di un mio gran timore: vedete, mie care sorelle, ora ci possiamo dire signore, in con-

fronto di quel che eravamo al principio della Congregazione. Adesso entra un bel numero di postulanti, alcune con la loro piccola dote; abbiamo un bel numero di educande, e quasi tutte pagano qualche cosa!

Per molte di voi che in passato hanno sofferto la fame, questo è un tempo di benessere. Difatti adesso abbiamo oltre il pane e la minestra la nostra buona pietanza e un po' di frutta anche; abbiamo una bella casa e una più bella chiesa; si aprono case in buon numero e quasi tutte senza grande preoccupazione per il necessario alla vita.

Ma che ci servirà questo se dovessimo, proprio per questo perdere il buono spirito e diminuire nel fervore?

Temo che la vita comoda indebolisca il fervore e che il desiderio di una vita sempre più comoda entri anche nella casa di Nizza e che ciascuna si formi un mondo nel proprio cuore, più pericoloso di quello che ha lasciato.

Ecco il mio gran timore. Per carità, sorelle, per carità! ».

A questo punto la Madre con le lacrime agli occhi, con le mani giunte e in atteggiamento di chi prega e supplica e vuol fare la massima impressione in chi ascolta, continua:

« Amiamo e pratichiamo con vero amore la **povertà religiosa,** tanto amata e praticata dal nostro Gesù, dalla nostra Madre Maria e dal nostro speciale protettore S. Giuseppe.

Non lasciamoci vincere dal pericolo delle comodità e delle ricchezze; continuiamo a vivere unite nella **carità,** nel fervore e nel vero spirito di povertà che fu la gloria più bella dei primi anni di Mornese e il mezzo più spiccio della santità acquistata dalle già molte sorelle che ci precedettero nella gloria eterna, come ci lascia sperare la loro morte invidiabile.

Questa casa è già grande; eppure si fabbricherà ancora tutto qui attorno, lo dice Don Bosco e Don Bosco è un santo! Noi siamo già un bel numero, ma ne verranno ancora tante e tante postulanti, anche ricche! Le case si moltiplicheranno e come!

Ma se vogliamo che il Signore benedica noi e il nostro Istituto e che ci continui il suo divino aiuto, bisogna che osserviamo la santa povertà, che aumentiamo il fervore, che **non abbiamo paura della mortificazione volontaria.**

Ricordiamoci che abbiamo fatto voto di povertà e che tutte dobbiamo considerarci povere e che ognuna deve andare avanti nello spirito di povertà se vuole farsi santa. Se non lo vuole peggio per lei e disgrazia per la Congregazione!

La vita religiosa è di per sé una vita di sacrificio, di rinunce e di privazioni; la vita di comunità e il proprio ufficio impongono già spesso di mortificarci; e basterà così? Ma no! Una buona suora non si accontenta di quello che le circostanze portano con sé, ma trova il modo di andare più avanti, per amore del Signore, delle anime e della sua povera anima.

C'è la mortificazione della testa, della volontà, del cuore, dei sensi; c'è l'obbedienza, c'è l'umiltà che sanno domandare tanto, anche se nessun occhio, nessun orecchio umano se ne accorge.

Sorelle e figlie mie, povertà e mortificazione; obbedienza e umiltà, osservanza delle Costituzioni e castità, sono tutte virtù così unite tra loro da farne una sola.

Finché siamo povere di spirito e non cercheremo di accontentarci nella gola e in altro avremo tante altre virtù e la Congregazione sussisterà e fiorirà sempre più bella e forte.

Se noi saremo suore sante, la Provvidenza non ci mancherà,

ma ci verrà anzi sempre più abbondante, per fare tanto e tanto bene.

Se vogliamo farci sante, e chi è che non lo vuole? dobbiamo praticarle tutte queste virtù; l'abbiamo giurato innanzi all'altare e i nostri Angeli custodi l'hanno scritto a caratteri d'oro per ricordarcelo spesso e mettercelo innanzi nell'ora della morte.

Siamo suore sul serio e l'anno nuovo sia per tutte vita nuova ».

(Sr. Genta M., Sr. Boccalatte L., Sr. Viotti M., Sr. Vescovi L., Sr. Marocchino E.)

Sono parole che sembrano dette proprio per noi, oggi, tanto sono attuali. Due grandi timori preoccupano la nostra santa Madre:

— *che dopo aver abbandonato il mondo, ci creiamo un altro* « mondo nel cuore più pericoloso di quello che abbiamo lasciato »;

— *che ci lasciamo* « vincere dal pericolo delle comodità e delle ricchezze ».

Il « mondo » a cui la Madre allude, è la ricerca di noi stesse, delle nostre soddisfazioni, delle nostre comodità, delle approvazioni umane; il rifiuto della mortificazione, del sacrificio, della rinuncia. E' pensare e giudicare delle situazioni, dell'obbedienza, degli avvenimenti, come pensa e giudica il mondo, secondo la natura e la ragione e non secondo la fede.

Nel mondo secolarizzato in cui viviamo, è questo, oggi, un grande pericolo: potremmo, quasi senza avvedercene, giungere a laicizzarci nel giudicare, nel parlare e nell'agire.

Anche la spinta che ci viene da tutte le parti di immetterci nel mondo per fare opera di bene, potrebbe trascinarci al di

là del fine che ci proponiamo e portarci invece che all'evangelizzazione degli altri, alla mondanizzazione di noi stesse, per volerci troppo conformare ai modi e ai metodi del mondo. Nella sua preveggenza di santa, la nostra Madre temeva questo grave pericolo.

L'altro « grande timore » della nostra Santa era quello che venisse meno lo spirito di povertà, per le maggiori comodità, il maggiore benessere di cui godiamo.

Il fervore dei primi tempi dell'Istituto Lei lo vedeva legato a questo spirito di povertà che, svuotando il cuore delle cose terrene, lo riempiva di amore di Dio e lo disponeva all'umiltà, all'obbedienza e alla castità.

Supplica perciò « con le lacrime agli occhi » *che continuiamo a praticare questo* « vero spirito di povertà religiosa », *che non ci lasciamo* « vincere dal pericolo delle comodità » *e* « non abbiamo paura della mortificazione anche volontaria ». *Non dobbiamo, ce lo dice chiaro, essere* « suore di dozzina », *ma mirare sempre al più e al meglio nello spirito, non accontentarci* « di quello che le circostanze portano con sé », *ma cercando* « la mortificazione della testa, della volontà, del cuore, dei sensi ».

Avere sempre dinanzi, in una parola, la santità, perché questa, come ben ci ricorda la nostra Madre, è il fine che abbiamo « giurato » *di raggiungere* « dinanzi all'altare ». *E la santità è vivere sempre più intensamente la vita divina posta in noi dal battesimo, portarla al suo massimo sviluppo, come esige la nostra professione religiosa.*

Le sacre parole della nostra Madre ci portino a una sincera revisione di vita, a fine di attuare quel « rinnovamento » e quella « riconciliazione » che sono l'impegno del presente Anno Santo.

Proprio in questo mese, il 2 u. s., durante la straordinaria funzione celebrata in S. Pietro per i religiosi e le religiose, ho avuto il conforto di rinnovare per tutte i santi voti nelle mani del Papa, riaffermando quell'impegno di fedele osservanza a cui — nel solenne rito — il Santo Padre rispondeva con l'assicurare in nome di Dio, la vita eterna.

Ci sostenga questa luminosa speranza e c'incoraggi a progredire in amore nella fedeltà alla sua promessa, seguendo la via tracciata dalla nostra Santa Madre.

Lo auguro a me e a voi, mentre vi saluto di cuore anche per le altre Madri.

Roma, 24 febbraio 1975

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

PEI COOPERATORI SALESIANI

Il luglio scorso venne stesa una *Convenzione* tra i *Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice,* firmata dal Rettor Maggiore don Ricceri e dalla nostra Madre Generale, *per l'animazione dei Cooperatori Salesiani.*

Il testo di tale Convenzione fu pubblicato sul *Bollettino Salesiano* — ediz. per i dirigenti dei Cooperatori — di agosto - settembre 1974, inviato regolarmente a tutte le Ispettrici d'Italia. Alle altre Ispettrici, la Consigliera Generale incaricata dei Cooperatori, Madre Letizia Galletti, manderà copia della stessa Convenzione, affinché tutte siano al corrente di questo

importante documento, per collaborare all'incremento dei Cooperatori Salesiani, fondati direttamente dallo stesso San Giovanni Bosco.

NUOVE ISPETTRICI

Nei mesi scorsi sono state nominate queste sei nuove Ispettrici:

M. MARIA LUCIA BECCALOSSI per l'Ispettoria *Peruana;*

M. MARIA AUXILIADORA MIEZA per l'Ispettoria *Centroamericana;*

M. MARIA LUISA BETANCUR per l'Ispettoria *Colombiana « Maria Ausiliatrice »;*

M. FRANCESCA CASALONE per l'Ispettoria *Equatoriana;*

M. AURORA MENA per l'Ispettoria *Messicana « Mater Ecclesiae »;*

M. ELENA FERNANDES per l'Ispettoria *Indiana « S. Tommaso Apostolo ».*

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice N. 3
Anno LXI - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - 1º marzo 1975

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE N. 582
Fondato da S. Giov. Bosco

Carissime Sorelle,

credo risuonino ancora nell'animo di tutte, le sapienti parole della nostra santa Madre Maria Mazzarello, riportate nell'ultima circolare.

Lasciamoci davvero compenetrare da esse, meditiamole, assimiliamole e sforziamoci di tradurle in pratica.

Ora, nell'imminenza del Capitolo Generale, ascoltiamo anche la parola del nostro santo Fondatore don Bosco, trasmessaci nella lettera programmatica del 24 maggio 1886, alla vigilia di un altro Capitolo, il secondo della Congregazione. In essa, il nostro Padre santo ci traccia la fisionomia della Figlia di Maria Ausiliatrice nella sua sostanziale identità.

Le sue parole paterne, mentre sono in particolare, un saggio orientamento per le suore capitolari, sono nello stesso tempo, una guida illuminata e illuminatrice per tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice. Ci portano infatti, ad esaminarci se concretamente e vitalmente, siamo quali don Bosco ci ha pensate e volute dietro l'ispirazione di Maria Santissima.

Mettiamoci perciò, di fronte ad esse come di fronte ad uno specchio, per scoprire la conformità o le difformità del nostro essere e della nostra vita, in relazione all'esemplare che egli ci prospetta.

Dilettissime Figliuole in Gesù Cristo,

... vi annunzio che quest'anno finisce il sessennio dacché fu fatta la elezione dei membri del Capitolo Superiore dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e perciò secondo le Costituzioni deve effettuarsene la nuova elezione.

... Siccome poi dalla elezione di un buon Capitolo, e soprattutto di una savia Superiora Generale, dipende in gran parte il bene di tutto l'Istituto e la gloria di Dio, così le suore elettrici hanno bisogno di essere in modo particolare illuminate nel scegliere e nel dare il voto a quelle che sono stimate più abili all'importante uffizio.

E' quindi necessario che il Signore le illumini e le diriga a compiere questo dovere secondo la sua divina volontà, e se ne abbia a trarre un gran giovamento.

... Da quanto mi pare nel Signore, esso [l'Istituto] abbisogna di suore informate allo spirito di mortificazione e di sacrifizio, per cui amino molto di lavorare e patire per Gesù Cristo e per la salute del prossimo. Abbisogna di suore, che siano ben persuase che l'obbedienza esatta, senza osservazioni e senza lamento, è la via per cui devono camminare con coraggio per giungere presto alla perfezione e alla santità.

Abbisogna di suore, che sappiano padroneggiare i propri affetti e tenere il loro cuore rivolto a Dio solo, da poter dire con S. Francesco di Sales: « Se sapessi che una fibra del mio cuore non è per Dio, me la strapperei ».

Di suore, le quali non rimpiangano né il mondo, né i beni, né le comodità a cui hanno rinunziato; di suore che reputino loro gloria vivere nello stato di povertà e di privazione, come il loro divino Sposo Gesù, il quale da ricco si fece povero per arricchire le anime di sue grazie e per farle eredi del Paradiso; di suore, che non abbiano altra ambizione che seguire in terra Gesù Cristo umiliato, coronato di spine e confitto in croce, per circondarlo poi in cielo esaltato, rivestito di gloria tra gli splendori degli Angeli e dei Santi.

Abbisogna di suore, di buona costituzione fisica, di buona indole, di spirito onestamente allegro, desiderose soprattutto di farsi sante, non già per mezzo di azioni straordinarie, ma per via di opere comuni, affinché siano al prossimo e specialmente alle giovanette, di stimolo ed allettamento alle cristiane virtù.

Abbisogna di suore, infine, le quali siano e possano almeno rendersi abili strumenti della gloria di Dio disimpegnando quegli uffizi e adempiendo quelle occupazioni che sono proprie dell'Istituto.

Ora per avere suore di tal fatta importa assai l'avere anzitutto a capo dell'Istituto delle Superiore, le quali abbiano buon criterio per provare e discernere le vocazioni delle giovani prima di ammetterle alla vestizione e alla professione. Importa assai l'aver Superiore che posseggano a fondo e pratichino esse, per le prime, quelle virtù, che hanno da inculcare alle loro suddite.

Importa assai che le Superiore amino tutte le suore senza distinzione come loro sorelle, come figlie di Maria, come spose di Gesù Cristo; ma che ad una carità paziente e benigna congiungano una tal quale fermezza di animo, la quale a tem-

po debito, senza violenza bensì, ma pur senza rispetto umano, impedisca gli abusi e le trasgressioni alle Costituzioni; fermezza d'animo, tuttavia, prudente e discreta, che, mentre conserva in fiore la pietà e l'osservanza regolare non rechi danno alla sanità delle suore.

... prego Dio che vi conservi tutte nella sua santa grazia, e vi conceda di amarlo e servirlo fedelmente da Superiore e da suddite, da sane e da malate, ed in qualunque luogo ed occupazione a cui vi applichi l'obbedienza, affinché in qualsiasi giorno ed ora il nostro Signor Gesù Cristo venga a chiamarvi all'eternità, ognuna possa rispondergli: « Eccomi pronta, o mio Dio; andiamo al godimento di quella felicità, che nella vostra infinita misericordia voi mi avete preparata ».

Pregate per me, e credetemi nel Signore

Torino, 24 maggio 1886

vostro aff.mo
Sac. Giovanni Bosco

Vi invito, sorelle carissime, a rileggere con amore di figlie, in questi mesi, sia la conferenza della nostra Madre, sia questa preziosa lettera del nostro Padre: vi scopriremo sempre nuovi insegnamenti e nuovi aiuti per perseverare con fedeltà nel nostro cammino di consacrazione a Dio nell'Istituto.

Durante il Capitolo, suppliranno la circolare, i fogli di informazione sui lavori capitolari, che man mano verranno mandati in tutte le case, affinché siate tutte partecipi del grande evento che interessa l'Istituto intero.

Proprio perché è da prevedersi che a maggio non vi giungerà ancora la circolare, vi esorto a fare con il massimo im-

pegno il mese della Madonna. La devozione a Maria è una delle caratteristiche più spiccate del nostro Istituto, che, al dire di don Bosco « **è tutto di Maria** ». *Siamo anche ognuna di noi,* « *tutte di Maria* », *onorandola e facendola onorare anche dalle nostre ragazze, e soprattutto, guardando a Lei come all'ideale a cui dobbiamo conformarci.*

Ed ora, vi faccio i più santi auguri pasquali. Che la Pasqua di questo Anno Santo e Capitolare ci porti tutte a quella « *novità* » *di vita che è l'essenza del rinnovamento.*

Interpretatemi come sempre, presso tutti i vostri cari, assicurandoli della nostra preghiera più fervida per tutti i loro bisogni.

Dato il lavoro che ci assorbirà nel Capitolo, sono a pregarvi, a nome anche delle altre Madri, di voler ricambiare questi miei auguri e quelli delle Madri, attraverso la preghiera, rinunciando per l'occasione, a lettere puramente augurali. Tutte conosciamo i vostri filiali sentimenti e ve li ricambiamo noi pure nella preghiera.

Vi invito poi a unirvi a me, nel presentare al Rev.mo Superiore e Padre don Ricceri, agli altri Rev.mi Superiori e al Delegato del Rettor Maggiore, Rev.mo don Zavattaro, i più devoti sentimenti di augurio e di riconoscenza, avvalorati dalla preghiera, per la paternità con cui ci fiancheggiano e ci sostengono nella linea e nello spirito del comune Padre don Bosco e con cui ci saranno particolarmente vicini con il prezioso aiuto delle loro direttive, anche nel prossimo Capitolo.

Giungano pure, attraverso la voce delle singole Ispettrici e Direttrici i nostri voti pieni di gratitudine, a tutti i Rev.di Ispettori, Direttori e Cappellani che nelle varie località ci

offrono con tanta larghezza, l'inestimabile dono del loro ministero e delle loro direttive.

San Giuseppe, a cui è consacrato questo mese, con la forza del suo abbandono al piano di Dio, nel silenzio e nell'umiltà, guidi anche noi ad assecondare il piano divino nel prossimo Capitolo, così che questo sia per l'Istituto una vera Pasqua di rinnovamento spirituale.

Saluto tutte di cuore e vi sono sempre,

Roma, 24 marzo 1975

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
(Fondato da S. Giovanni Bosco)

Roma, 24 marzo 1975

Supplemento alla circolare N. 582

COMUNICAZIONI E NORME

OFFERTE PERVENUTE PER LE NOSTRE MISSIONI E LORO DISTRIBUZIONE

La presentazione del bilancio delle offerte pervenute nel 1974 a beneficio delle nostre missioni e la relativa loro distribuzione vuol essere un riconoscimento dell'opera di sensibilizzazione al problema missionario che dovunque si va facendo. Ed è altresì motivo per incoraggiare a intensificarla maggiormente in quest'anno centenario missionario.

Si sono ricevute:

Dalla nostra Associazione giovanile missionaria « *Apostolato dell'Innocenza* »	L.	17.589.490
Da offerte « pro missioni » e « Maxi auxilium »	L.	49.870.429
Pro « Borse missionarie »	»	15.505.200
Da varie Ispettorie, contributo per la formazione al Centro del personale autoctono delle Ispettorie più povere	»	23.659.480

La somma complessiva di L. 106.624.599 è stata così distribuita:

Per la formazione del personale autoctono	L.	50.528.075
Per l'effettuazione del programma « Maxi auxilium », secondo le indicazioni delle offerte	»	8.703.000
Per sovvenzioni alle Ispettorie missionarie più povere	»	37.500.000
Per il soggiorno delle missionarie in patria	»	7.604.000

Rimangono come fondo cassa L. 2.289.524 in previsione dei maggiori bisogni che si prospettano per l'anno Centenario missionario.

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

Roma, 9 maggio 1975

Carissime Sorelle,

oggi, alle ore 10, nella sedicesima adunanza del XVI Capitolo generale, con vivo gaudio filiale, è stata rieletta Superiora generale dell'Istituto la nostra amatissima

Madre ERSILIA CANTA

Il voto concorde, caldamente affettuoso, è stato il riconoscimento dell'Istituto intero per la generosa dedizione con cui Essa ha guidato la Congregazione in questi sei anni e per le realizzazioni che, con apertura ed equilibrio, ha attuato in collaborazione col suo Consiglio e con la fedele adesione delle Suore nei vari settori della vita consacrata apostolica.

È stata pure felicemente rieletta Vicaria generale la nostra carissima

Madre MARGHERITA SOBBRERO

le cui doti di fedeltà e di spirito salesiano potranno essere di sostegno e di conforto alle non facili giornate della nostra Madre.

L'elezione delle altre Consigliere sarà fatta in seguito, nel corso dei lavori capitolari.

Misuriamo il « sì » di sacrificio e di amore della Madre amatissima e della carissima Madre Margherita, tanto simile a quello della Madonna.

Con loro rinnoviamo il nostro « sì » di fedeltà a Dio, il nostro grazie e il nostro « dono », con Maria, all'Istituto, nello spirito di S. Giovanni Bosco e di S. Maria Domenica Mazzarello.

La nostra preghiera ottenga la pienezza dei doni dello Spirito Santo, specialmente a Colei che ci è Madre e ci rappresenta la Madonna.

Aff.ma

Sr. ERSILIA SCANZIANI

Segretaria per le elezioni nel Capitolo Generale XVI

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice
Fondato da S. Giov. Bosco

Roma, 13 maggio 1975
Festa di S. Maria D. Mazzarello

Carissime Sorelle,

ormai è noto a tutte le case in che modo si è manifestata la volontà di Dio il 9 maggio, anniversario della nostra Santa Madre Maria Mazzarello.

Dinanzi alla volontà di Dio non c'è che un atteggiamento, quello assunto dalla Madonna all'annunciazione: Fiat!

Mi affido al Signore, mi appoggio all'aiuto di Maria SS.ma e confido nella collaborazione di tutte voi, carissime Sorelle, perché con voi e per mezzo di voi, potremo continuare il cammino sulle orme dei nostri Santi Fondatori.

Mi è caro scrivervi queste semplici parole oggi, festa di Santa Maria Mazzarello, pensando al suo gesto di deporre le chiavi della casa ai piedi della Madonna. Anch'io, presentando ogni giorno, al suo Cuore immacolato tutte le mie care Sorelle, le giovani e le opere che ne costituiscono la mirabile ricchezza spirituale, ho la certezza che la Madonna raggiungerà tutte e tutto, infondendo un'animazione nuova, fonte di rinnovata vitalità.

Questa animazione porti tutte a un rinnovato impegno di fedeltà alla Chiesa, al Papa, ai nostri Santi Fondatori.

In questi giorni ci ritornano con frequenza alla mente e al cuore, care figure di Superiore che facevano parte dell'ultimo Capitolo e che hanno vissuto questa fedeltà generosamente, fino all'ultimo giorno di vita. Ricordiamo in particolare le care Madre Angela, Madre Carolina e Madre Elba, sicure della loro protezione dal Cielo. E pensiamo con gratitudine alla cara Madre Bianca, che presso la Basilica di Maria Ausiliatrice si fa quotidiana interprete dei sentimenti e dei bisogni di tutte noi.

Nell'impossibilità di poter rispondere a tutte quelle che mi hanno fatto giungere la loro parola di benevola adesione, affido il mio grazie alla Madonna e interpreto anche quello della cara Madre Margherita.

Siamo ormai in prossimità della festa di Maria SS. Ausiliatrice, a cui ci prepariamo con grande fervore e amore e che vi auguro ricca di benedizioni. E voi continuate a pregare per me e per il Capitolo.

Aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice
Fondato da S. Giovanni Bosco

Roma, 29 giugno 1975
Festa dei Santi Pietro e Paolo

Carissime Sorelle,

le cronache informative vi tengono al corrente dei lavori del Capitolo, in cui le rappresentanti delle varie ispettorie danno ogni giorno il loro apporto per un arricchimento vicendevole.

Il 24 e 25 giugno, nella luce di Maria Ausiliatrice, c'è stato però l'atto importante delle elezioni delle Consigliere, di cui io stessa desidero darvi comunicazione.

Come avete appreso dalle notizie informative, l'Assemblea Capitolare ha deliberato che insieme a un gruppo di Consigliere residenti, con compiti determinati, ci fosse pure un gruppo di cinque Visitatrici.

Le Consigliere residenti elette sono:

Consigliera per la formazione permanente	Madre CORALLO Maria Ausilia
» per la formazione iniziale	Madre PERILLIER MORAES Ilka
» per le missioni	Madre CARINI Lidia
» per la pastorale giovanile	Madre CASTAGNO Marinella
» per la pastorale degli adulti	Madre GALLETTI Letizia
Economa generale	Madre MARAVIGLIA Laura

Le Consigliere visitatrici sono:

— Madre ANZANI Emilia - Madre MARTIN MORENO Carmen - Madre LETÓN Maria del Pilar - Madre MARCHESE Rosetta - Madre MONTALDI Elba L.

Come Segretaria generale ho riconfermato la cara Madre Ida DIANA, *che con tanta fedeltà ha svolto il suo compito in questo sessennio.*

Le molte preghiere che in tutto l'Istituto sono state fatte perché in queste elezioni il buon Dio manifestasse la sua volontà, ci fanno ora accogliere con gioia le nuove elette proprio come inviate da Lui e quindi con tutta la ricchezza della sua grazia per una comune collaborazione a gloria sua e a bene dell'Istituto.

La vigilia delle elezioni le care Madre Melchiorrina BIANCARDI *e Madre Maria* JACQUELINE *hanno manifestato il desiderio di essere esonerate dal loro incarico.*

L'Assemblea ha accolto con edificazione e commozione il loro gesto, ed io sento il bisogno di farmi interprete del grazie vivissimo della Congregazione intera anzitutto per la testimonianza che ci hanno sempre dato di una vita religiosa vissuta in piena fedeltà allo spirito dell'Istituto e poi per la loro donazione ininterrotta e generosa.

Il nostro è solo un piccolo grazie, ma è certamente eco della compiacenza e della benedizione della Madonna.

Continuate a pregare la Vergine Santa perché ci accompagni con la sua benedizione in questo ultimo periodo dei lavori capitolari e lo coroni poi coi frutti che tutte desideriamo.

Vi saluto di cuore e vi ringrazio anche a nome delle Capitolari.

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice N. 12
Anno LXI - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - 1º agosto 1975

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giovanni Bosco

N. 583

Carissime Sorelle,

il 28 luglio si è felicemente concluso il nostro Capitolo Generale XVI.

L'abbiamo tutte insieme preparato e accompagnato con tante preghiere e offerte.

Sono parecchie le sorelle che in questi mesi, lasciando la terra per la casa del Padre, hanno offerto la loro vita per il buon esito del Capitolo, e, prima ancora che iniziassimo i lavori capitolari, anche la cara madre Elba, nell'ultimo suo saluto dalla sala di rianimazione, mi aveva detto: « Tutto per il Capitolo ».

I lavori delle Commissioni di studio e delle assemblee è stato, perciò, avvolto da un'atmosfera di aiuti invisibili, potenti, che, giorno per giorno, nelle laboriose ore di ricerche e di decisioni ha preparato il bilancio finale del Capitolo, che, secondo l'affermazione autorevole del rev.mo Rettor Maggiore, è stato « un bilancio largamente positivo ».

Infatti, attraverso l'abbondante documentazione, le relazioni varie, la parola orientativa dei rev.di consulenti salesiani don Paolo Natali e don Raimondo Frattallone, le

buone notti delle Madri e delle Ispettrici che hanno presentato un'interessante panoramica dell'Istituto e delle ispettorie, e attraverso anche le singole voci delle capitolari, la Congregazione ha potuto meglio riscoprire le sue ricchezze interiori, la vastità e l'attualità della sua missione specifica e il suo inserimento vitale nella Chiesa.

Ha pure meglio riscoperto le sue origini soprannaturali, la ricchezza dei carismi, dello spirito del santo Fondatore e della santa Confondatrice, lo stile particolare di vita che essi hanno impresso ai singoli membri, alle comunità e alla loro azione pastorale.

Tutta questa ricchezza giungerà a voi attraverso la viva voce delle Ispettrici e delle Delegate al Capitolo, ma sarà concentrata soprattutto nelle Costituzioni, nel Manuale, negli Atti del Capitolo.

In attesa che questi importanti documenti giungano ad ogni Suora, vi anticipo un dono venuto dalla bontà del rev.do don Frattallone, che ha seguito con tanta competenza e fraterna disponibilità il lavoro della Commissione per le Costituzioni.

Egli ha tracciato: **Linee per una lettura organica delle Costituzioni** *che potranno prepararci efficacemente per comprendere le modifiche apportate al testo delle Costituzioni del 1969 e i criteri che furono seguiti.*

La revisione che è stata fatta delle Costituzioni ha seguito la linea suggerita dal Capitolo stesso attraverso le sintesi ispettoriali, gli emendamenti e le proposte individuali mandate al Centro, le relazioni e le discussioni dell'assemblea.

Si è sottolineato perciò:

— *una più profonda apertura all'azione dello Spirito Santo*

— *il particolare ruolo di Maria nella vita della Chiesa e dell'Istituto*

— *il valore della Comunità come segno dell'amore a Dio e alle Sorelle*

— *l'esigenza di una più profonda testimonianza evangelica nella Chiesa e nel mondo oggi*

— *la necessità di riscoprire il carisma per meglio vivere la nostra identità anche in corrispondenza ai bisogni della gioventù*

— *la riscoperta della figura e della spiritualità di santa Maria Mazzarello.*

Il Capitolo XVI ha avuto il grande merito di aver portato nuova luce sull'umile grande figura di madre Mazzarello.

La scelta radicale che essa ha fatto di Dio nella sua vita spiega la straordinaria efficacia della sua missione che si è estesa oltre il tempo della sua vita e oltre i confini dei paesi da lei conosciuti.

Nelle Costituzioni oggi la nostra Santa ci offre una via sicura per ripetere anche noi la scelta radicale di Dio in ogni momento, in ogni circostanza della nostra vita.

Accogliamo la Regola non fermandoci solo alla lettera dei vari articoli, ma accordando ad essa lo spirito e il cuore.

« Se mi amate osservate i miei comandamenti » *ha detto Gesù.*

« Se mi avete amato in passato, continuate ad amarmi in avvenire con l'esatta osservanza delle Costituzioni » *ci ha lasciato per testamento don Bosco.*

« Amate non a parole, ma coi fatti e colla verità » (*1 Gv* 3, 18) *e madre Mazzarello col suo dire incisivo ci sproni:*

« Poche parole e molti fatti ».

Le Costituzioni sono un dono di luce allo spirito, un sostegno alla nostra fragilità e un aiuto alla nostra incostanza.

L'osservanza fatta con amore e per amore è fonte di unità, dà alle nostre case quel tono giovanile e giocondo di cui abbiamo tanto bisogno noi e la gioventù che ci è affidata.

La Madonna sede della Sapienza ottenga a tutte la sapienza del cuore nel leggere, meditare e praticare le Costituzioni.

Con le Madri vi saluto e prego per tutte,

Roma, 24 agosto 1975

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

LINEE PER UNA LETTURA ORGANICA DELLE COSTITUZIONI DELLE FMA

Premesse

1. Uno sguardo alle *cinque parti* delle Costituzioni per coglierne il concatenamento logico.

   I PARTE: **Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice** (art. 1-5) Definisce l'identità dell'Istituto delle FMA nella globale unità (carismatico-giuridica). La parte costituisce una *sintesi introduttiva* di quanto poi viene svolto in tutto il testo costituzionale.

   II PARTE: **La vocazione di FMA** (Lo Spirito Santo ci unisce nella nostra vita di consacrate-apostole) (art. 6-75)

   Vengono qui presentati esaurientemente i tre elementi essenziali della vocazione FMA

   a) Consacrazione e Voti

   b) Vita comunitaria

   c) Missione apostolica

   N.B. Queste prime due parti comprendono la visione più strettamente carismatica della vocazione di FMA.

   III PARTE: **La formazione della FMA** (art. 76-100)
   Dopo aver definito (I parte) e analizzato (II parte) chi sono le FMA nel piano di Dio e nella Chiesa, la III parte illustra i contenuti e le tappe formative per poter vivere questo stato di vita.

IV PARTE: **Il servizio dell'autorità** (art. 101-156)

È la parte costituzionale che presenta il governo dell'Istituto FMA. Pur essendo di natura strettamente giuridica, non mancano in essa elementi 'spirituali-carismatici' che precedono o motivano il contenuto giuridico e fanno da collegamento con le parti precedenti.

V PARTE: **Osservanza delle Costituzioni** (art. 157-159)

È un'appendice che tratta questi temi: Interpretazione delle Costituzioni; Valore del Manuale, ecc.; Natura dell'obbligo morale di osservare le Costituzioni.

2. **Ogni parte ha in sé senso compiuto,** quindi va letta come un tutto organico; ciò chiarifica inoltre perché alcuni elementi, essendo visti da angolature diverse e complementari, si trovano ripetuti in diverse parti, per es. il silenzio viene visto come: a) «silenzio fattore di amore comunitario» nell'art. 39; b) «silenzio preghiera» nell'art. 53.

3. Nel leggere, meditare (e spiegare) il testo delle Costituzioni, va tenuto ben presente che lo *stile letterario* e *il linguaggio* adoperato è *diverso a seconda del contenuto* trattato nelle varie parti:

   a) prevalentemente «spirituale» nelle prime due parti (identità; vocazione FMA);

   b) un po' meno spirituale, e *più descrittivo* e precettivo nella terza parte (formazione);

   c) *giuridico,* e solo occasionalmente «spirituale» nelle parti quarta (governo) e quinta (osservanza).

4. Gli articoli scritti in un linguaggio più spirituale:

   a) possono costituire ottimi testi salesiani da meditare e

   b) possono facilmente diventare «preghiera» di denso contenuto salesiano.

LETTURA ORGANICA DEL TESTO COSTITUZIONALE

I PARTE — L'ISTITUTO DELLE FMA

art. 1 Lo Spirito Santo, presente nel Fondatore (D. Bosco) e nella Confondatrice (M. Mazzarello) ci trasforma in consacrate-apostole per la gioventù.

art. 2 Gli elementi essenziali dell'identità della FMA (consacrazione – vita comune – missione) per la sequela di Cristo.

art. 3 Finalità e caratteristica dell'Istituto (apostolico-missionario per la gioventù, specie la più povera e abbandonata, in una pastorale d'insieme).

art. 4 Lo stile salesiano ispirato al Sistema preventivo, anima della Comunità fraterna e apostolica.

art. 5 Le Costituzioni sono la nostra via sicura per camminare nell'Amore verso la santità.

II PARTE: — LA VOCAZIONE DI FMA « Lo Spirito Santo ci unisce nella vita di consacrate-apostole »

Sezione prima: La vita di consacrazione « Lo Spirito Santo ci consacra in Cristo »

CAP. I – La consacrazione della FMA

art. 6 La professione dei Consigli evangelici approfondisce la consacrazione battesimale: totale donazione a Dio, vita più intensa in Cristo, testimonianza più esplicita della Pasqua del Signore.

art. 7 La consacrazione religiosa impegna a vivere con coerenza lo spirito delle beatitudini; la nostra vita testimonierà così agli uomini i beni futuri.

art. 8 La professione religiosa per mezzo dei tre voti sublima, in Cristo Salvatore, la nostra capacità di amare (castità), il bisogno di possedere (povertà) e la libertà di disporre della propria vita (obbedienza).

art. 9 Maria, Immacolata Ausiliatrice, modello dell'amore consacrato a Cristo e alla Chiesa.

CAP. II – **Castità**

art. 10 L'impegno di vivere con voto la verginità per il Regno dei cieli per consacrarci all'amore di Dio e dei fratelli.

art. 11 Dimensione escatologica della verginità consacrata: segno eloquente, in mezzo al Popolo di Dio, che tutta la Chiesa, in questo pellegrinaggio terrestre, è protesa verso i beni futuri.

art. 12 Caratteristiche salesiane della castità: delicatezza, prudenza e gioiosa amorevolezza (richieste dalla nostra missione per la gioventù).

art. 13 L'amore verginale è sorgente di fraternità e di donazione vicendevole; a sua volta l'amore fraterno sostiene la castità.

art. 14 Le fonti spirituali che rinvigoriscono la verginità per il Regno (Eucaristia – Riconciliazione – Parola di Dio Imitazione di Maria). I mezzi naturali (vigilanza, lavoro, distensione, sanità, equilibrio interiore frutto di maturità affettiva).

art. 15 Maria, Vergine e Madre, modello della nostra verginità e della nostra fecondità spirituale.

CAP. III – **Povertà**

art. 16 Il valore della povertà evangelica (sequela di Cristo povero, apertura allo Spirito, fiduciosi nella Provvidenza del Padre, più disponibili ai fratelli, segni dei beni futuri).

art. 17 La natura del voto di povertà nei suoi riflessi giuridico-morali.

art. 18 Povertà e dipendenza (il permesso non può spegnere il fuoco esigente della beatitudine evangelica). Povertà salesiana è distacco e accettazione delle conseguenze della povertà.

art. 19 Povertà e comunione fraterna che allarga gli orizzonti dell'amore (con la comunità locale, ispettoriale e mondiale).

art. 20 Povertà in stile salesiano, è anche lavoro.

art. 21 Povertà è testimonianza e azione evangelica tra i poveri.

art. 22 Maria vivifica la nostra vita di povertà.

CAP. IV – **Obbedienza**

art. 23 La nostra professione di obbedienza, sull'esempio di Cristo, ricerca la volontà del Padre, nella docilità all' azione dello Spirito, per entrare più decisamente nel disegno divino di salvezza.

art. 24 L'aspetto giuridico-morale del voto di obbedienza.

art. 25 Lo spirito di famiglia nel rapporto tra sorelle e superiore. L'obbedienza contribuisce alla maturazione e libertà di figli di Dio.

art. 26 Stile di azione della superiora nella comunità.

art. 27 Ricerca comune della volontà di Dio. Contributo di ciascuna alle decisioni comunitarie. L'unità di tutte dopo la decisione finale della superiora. Come Maria, diciamo « Fiat » perché Cristo in noi si faccia Parola, Pane, e per mezzo nostro sia per gli altri salvezza.

Sezione seconda: La vita comunitaria fraterna e orante « Lo Spirito Santo ci raduna con Maria »

A — COMUNITÀ FRATERNA

CAP. I – La nostra vita comunitaria nel dialogo di amore tra Dio e ognuno di noi

art. 28 La vita trinitaria fonda la nostra apertura alla comunione perché nella contemplazione delle Persone divine scopriamo che tutti siamo figli del Padre, fratelli in Cristo, vivificati dallo stesso Spirito.

art. 29 La risposta che ognuna dà alla chiamata di Dio inserisce in una comunità di fede, di speranza e di carità.

art. 30 Come i primi cristiani condividiamo tutto per divenire — nel popolo di Dio — segno ecclesiale di comunione nello Spirito del Cristo Risorto, con Maria, Madre di Gesù.

CAP. II – I principali elementi che costituiscono ogni FMA persona attiva nella vita comunitaria

art. 31 La prima nota caratteristica della nostra vita comunitaria « salesiana » è lo spirito di famiglia.

art. 32 L'atteggiamento di chi entra a vivere con noi, e l'attesa accogliente della comunità che dona le ricchezze della salesianità.

art. 33 Il colloquio privato con la superiora, momento particolare per scoprire la volontà di Dio per il bene proprio e della comunità.

art. 34 La sorella anziana o ammalata continua, in maniera nuova, a collaborare alla vita della comunità, che la circonda di aiuto.

art. 35 L'amore che si sacrifica. Partecipiamo anche alla morte del Signore, accettando le piccole sofferenze e praticando la mortificazione volontaria, specialmente nei tempi liturgici penitenziali.

art. 36 L'amore che perdona e corregge, è un valore evangelico indispensabile alla crescita della intesa fraterna nella comunità.

art. 37 L'amore verso quelle che ci lasciano si fa consiglio disinteressato e aiuto prudente e comprensivo.

CAP. III – **Modalità che integrano la vita delle FMA**

art. 38 I momenti comunitari di ricreazione e di cordiale distensione.

art. 39 Il valore comunitario del silenzio.

art. 40 Accoglienza cordiale e prudente riserbatezza in alcuni ambienti.

art. 41 Il valore testimoniale dell'abito religioso.

art. 42 *Conclusione:* la comunità di Mornese, modello di vita comunitaria « con Maria ».

B — COMUNITÀ ORANTE

CAP. I – **La comunità delle FMA nella Chiesa, comunità di preghiera**

art. 43 *Premessa.* La comunione, dono del Padre nello Spirito, diventa preghiera con Maria.

art. 44 Ogni comunità religiosa si costruisce con la Parola di Dio, ascoltata e annunciata.

art. 45 L'Eucaristia, culmine e fonte della vita ecclesiale, è il centro della nostra giornata e conferisce pieno significato alla nostra vocazione. La celebrazione delle Ore

e il ritmo dell'anno liturgico ci fanno vivere unite alla Chiesa, Sposa orante del Cristo.

art. 46 Il bisogno di conversione continua ha i suoi momenti forti nella recezione del Sacramento della Riconciliazione, nell'esercizio della buona morte, negli esercizi spirituali.

CAP. II – **Gli elementi fondamentali della nostra spiritualità nel settore della vita di preghiera**

art. 47 L'Eucaristia, centro della nostra spiritualità (Sacrificio pasquale – alimento quotidiano – Presenza di luce). La visita a Gesù Eucaristia (tradizione salesiana – comunione spirituale col Cristo – premessa al dialogo col prossimo).

art. 48 Maria SS.ma, modello della nostra appartenenza a Cristo (Immacolata) e alla Chiesa (Ausiliatrice).

art. 49 Diffondiamo l'amore a Maria tra le giovani perché Maria ci conduce a Cristo.

art. 50 Il culto particolare che diamo a S. Giovanni Bosco, S. Maria Mazzarello, S. Giuseppe, S. Francesco di Sales, S. Teresa di Gesù e agli Angeli custodi.

art. 51 Il ricordo delle sorelle defunte unite a noi da un amore eterno.

CAP. III – **Gli elementi più importanti della preghiera personale**

art. 52 La meditazione quotidiana è lasciarsi pervadere dalla presenza trasformante della Trinità. È luce per la nostra esistenza di consacrate-apostole.

art. 53 Il valore del silenzio, che facilita la scoperta dell'amore del Padre.

art. 54 *Conclusione.* La preghiera della vita, superando ogni dualismo, rende ogni FMA «contemplativa nell'azione».

Sezione terza: La missione apostolica dell'Istituto « Lo Spirito Santo ci manda, oggi, per la gioventù »

CAP. I – **La nostra missione nel piano di Dio e della Chiesa**

art. 55 La nostra vita apostolica nel progetto salvifico del Padre.

art. 56 La nostra partecipazione alla missione salvifica della Chiesa.

art. 57 La nostra missione secondo il carisma di Don Bosco e di Madre Mazzarello.

CAP. II – **Le persone alle quali Dio ci manda**

art. 58 La gioventù in tutto l'arco dell'età evolutiva e, in particolari situazioni, anche agli adulti.

art. 59 La preferenza per la gioventù più povera e abbandonata. Gli aspetti vari della povertà.

art. 60 I giovani di buona famiglia degli ambienti popolari e del ceto medio.

art. 61 La gioventù che sente la vocazione ad un impegno nella Chiesa.

art. 62 I giovani e i popoli non ancora evangelizzati.

art. 63 Le Exallieve (rapporti di sincera amicizia; Confederazione Mondiale delle Exallieve; le Exallieve non cristiane).

CAP. III – **Lo stile della nostra missione**

art. 64 Una comunità dove regna lo spirito di famiglia.

art. 65 Lo spirito del Metodo Preventivo pervade la nostra missione educativa.

art. 66 Il valore dell'assistenza salesiana.

CAP. IV – **Educazione integrale e catechesi evangelizzatrice nella pastorale d'insieme**

art. 67 L'educazione integrale delle giovani, specialmente le più povere.

art. 68 Catechesi evangelizzatrice che sorge dalla vita e si rivolge alla vita, per realizzare la crescita dell'uomo nuovo in Cristo.

art. 69 L'incontro con la Parola di Cristo, nostra Pasqua, è il fondamento della nostra vita liturgica che si vive sacramentalmente nell'Eucaristia e nella Riconciliazione.

art. 70 La pastorale d'insieme: annunzio, servizio e testimonianza in prospettiva ecclesiale.

CAP. V – **Le nostre opere**

art. 71 Pluralismo di opere nell'unità del carisma salesiano.

art. 72 Oratorio-Centro Giovanile.

art. 73 Scuola.

art. 74 Opere assistenziali e promozionali.

art. 75 *Conclusione:* « Magnificat ».

III PARTE — **LA FORMAZIONE DELLA FMA**

Capitolo unico – **Princìpi generali**

art. 76 Gli attori della formazione: lo Spirito Santo, la persona singola, l'Istituto.

art. 77 Il nucleo ispiratore della formazione allo zelo missionario apostolico: « Da mihi animas ».

art. 78 La giovane che viene a vivere con noi trova la comunità che le propone il progetto di vita salesiana.

art. 79 I momenti e le tappe della formazione (iniziale e permanente).

Sezione prima: Formazione iniziale

CAP. I – Preparazione al Noviziato

art. 80 L'accettazione nell'Istituto.

art. 81 I periodi di verifica e di orientamento (= Aspirantato).

art. 82 Giudizio di idoneità al termine del periodo (di aspirantato).

Postulato

art. 83 Natura e finalità del Postulato.

art. 84 L'ammissione al Noviziato.

art. 85 Gli esercizi spirituali prima del Noviziato.

CAP. II – Il Noviziato

art. 86 Natura e finalità del Noviziato.

art. 87 La Maestra e l'équipe formatrice.

art. 88 La durata del Noviziato. I contenuti formativi del primo e del secondo anno di Noviziato.

art. 89 Il Noviziato e i suoi rapporti con la comunità che lo accoglie.

art. 90 La domanda di ammissione alla Professione.

art. 91 Requisiti per la Professione religiosa.

art. 92 Durata del periodo di Professione temporanea.

CAP. III – **Il periodo dei voti temporanei**

art. 93 Natura e finalità dello Juniorato.

art. 94 Durata dello Juniorato.

art. 95 Le Juniores si sentano responsabili della loro formazione.

art. 96 Professione perpetua e sua preparazione immediata.

Sezione seconda: Formazione permanente

Capitolo unico – **Natura e finalità della formazione permanente**

art. 97 Natura della formazione permanente (responsabilità dell'Istituto e di ogni FMA).

art. 98 La formazione permanente ... per i momenti di prova.

art. 99 La formazione permanente ... per l'anzianità.

art. 100 La formazione permanente ci prepara anche all'ultimo incontro col Signore.

IV PARTE — **LA STRUTTURA GENERALE DELL'ISTITUTO E IL SUO INSERIMENTO NELLA CHIESA**

Capitolo unico – **Princìpi generali**

art. 101 a) Lo Spirito Santo principio di unità.

b) L'autorità servizio per la comunione.

art. 102 Rapporto tra carisma e strutture.

art. 103 Fedeltà al Papa.

art. 104 Il Rettor Maggiore e le FMA.

art. 105 Il nostro servizio nella Chiesa locale.

Sezione prima: Il Centro dell'Istituto

CAP. I – La Superiora generale

art. 106 La Superiora generale nel pensiero di Don Bosco.

art. 107 Autorità della Superiora generale.

art. 108 Elezione – Periodo del mandato.

art. 109 Requisiti per essere Superiora generale.

art. 110 Visita all'Istituto.

CAP. II – Il Consiglio generale

art. 111 Compito del Consiglio generale – Aspetto carismatico.

art. 112 Composizione del Consiglio generale (durata del mandato – residenza).

art. 113 Requisiti per essere membri del Consiglio generale.

art. 114 La Vicaria generale.

art. 115 La Consigliera per la formazione permanente.

art. 116 La Consigliera per la formazione iniziale.

art. 117 La Consigliera per le Missioni.

art. 118 La Consigliera per la Pastorale giovanile.

art. 119 La Consigliera per la Pastorale degli adulti.

art. 120 Le Consigliere Visitatrici.

art. 121 L'Economa generale.

art. 122 Compiti del Consiglio generale.

art. 123 La Segretaria generale.

CAP. III – **Il Capitolo generale**

art. 124 Fisionomia spirituale del Capitolo generale.

art. 125 Compiti del Capitolo generale.

art. 126 Natura e approvazione delle deliberazioni capitolari.

art. 127 La Superiora generale lo convoca e lo presiede. Tempo di convocazione del Capitolo generale.

art. 128 Membri del Capitolo generale.

art. 129 Le deliberazioni del Capitolo generale vengono approvate a maggioranza assoluta.

art. 130 Funzione particolare della Vicaria generale alla morte... della Superiora generale.

art. 131 La Superiora generale rende note le deliberazioni.

Sezione seconda: Le Ispettorie

CAP. I – **L'Ispettrice**

art. 132 L'Ispettrice: definizione.

art. 133 Requisiti per essere eletta Ispettrice.

art. 134 L'Ispettrice nel pensiero di don Bosco.

art. 135 Compiti dell'Ispettrice.

art. 136 L'Ispettrice unita al suo Consiglio.

art. 137 Adattamento delle opere (studio + presentazione alla Superiora generale).

art. 138 Nelle nuove fondazioni...

CAP. II – **Il Consiglio ispettoriale**

art. 139 Descrizione del Consiglio ispettoriale.

art. 140 Composizione del Consiglio ispettoriale.

art. 141 Compiti del Consiglio ispettoriale.

art. 142 La Vicaria ispettoriale.

art. 143 L'Economa ispettoriale.

art. 144 La Segretaria ispettoriale.

CAP. III – **Il Capitolo ispettoriale**

art. 145 Descrizione del Capitolo ispettoriale.

art. 146 Composizione del Capitolo ispettoriale.

art. 147 Le elezioni delle Delegate al Capitolo ispettoriale.

Sezione terza: Le case

CAP. I – **La comunità locale**

art. 148 Descrizione della comunità locale.

art. 149 La Direttrice.

art. 150 Compiti della Direttrice...

art. 151 ... sull'esempio di Madre Mazzarello. – Incontri personali e comunitari.

CAP. II – **Il Consiglio locale**

art. 152 Composizione del Consiglio locale.

art. 153 Compiti del Consiglio locale (Ammissioni: postulato – noviziato – voti temp. e perpetui).

art. 154 Nomina e durata in carica delle Consigliere.

art. 155 La Vicaria locale.

art. 156 L'Economa locale.

V PARTE — **OSSERVANZA DELLE COSTITUZIONI**

Capitolo unico – **Interpretazione e osservanza delle Costituzioni**

art. 157 Interpretazione delle Costituzioni (rimane invariata l'ed. 1969).

art. 158 Costituzioni, Manuale-Regolamenti (allegati) (rimane invariata l'ed. 1969).

art. 159 Le Costituzioni, norme di vita salesiana.

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Via dell'Ateneo Salesiano, 81 - 00139 ROMA

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice N. 15
Anno LXI - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - 1º settembre 1975

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giovanni Bosco

N. 584

Carissime Sorelle,

possiamo dire che il cuore del Capitolo Generale XVI è stato lo studio amoroso e approfondito della nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Chi siamo? Quale fisionomia ci hanno dato Don Bosco e Madre Mazzarello?

Quale posto abbiamo nella Chiesa e quale solco di lavoro ci ha essa affidato?

Nel giardino meraviglioso della Chiesa ammiriamo le benemerenze di tanti Istituti Religiosi ringraziando Dio per quanto ha loro donato: noi diamo gloria a Lui e cooperiamo alla ricchezza della Comunità ecclesiale **nella misura in cui siamo noi stesse, cioè viviamo la nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice.**

« Torna a vantaggio della Chiesa stessa che gli Istituti abbiano una loro fisionomia e una loro propria funzione » (*PC* 2b).

A questo scopo centrale del Capitolo convergono tutte le relazioni presentate dalle Commissioni di studio, le Costituzioni, il Manuale e le Deliberazioni. Le esamineremo insieme nelle successive circolari mensili.

Lasciate che oggi m'intrattenga con voi sull'identità del nostro nome: Figlie di Maria Ausiliatrice.

Nella Chiesa noi siamo **« donne consacrate-apostole » che professano pubblicamente di avere Maria Ausiliatrice come Madre** *e riflettono perciò nella loro fisionomia le sue sembianze.*

Qualis Mater, talis filia.

L'articolo 2° delle Costituzioni afferma:

« Vogliamo con Maria e come Maria seguire Cristo più da vicino ».

È un programma che investe di carattere mariano tutta la nostra vita religiosa.

L'identità del nostro nome ci porta **come primo caro dovere, dopo il Capitolo, a riscoprire meglio la nostra Madre, Maria Santissima** *nella sua vita intima, nel piano della Redenzione, nella vita della Chiesa e nella nostra vita.*

In una chiarificazione ricca di contenuti e di orientamenti, durante il Capitolo, il rev.do Don Paolo Natali ci ricordava che:

« Maria è la creatura che più ha avuto da Gesù e più ha dato a Gesù. Egli ha affidato a Maria la costruzione, insieme a noi, della nostra personale risposta al suo piano di Redenzione.

E' impossibile passare attraverso altri e in altro modo. Perché? Perché il Signore ha voluto così.

La Madonna diventa perciò una struttura vivente di mediazione necessaria.

La fonte ultima e assoluta è sempre Cristo, ma la Madonna è stata scelta come fonte mediata ».

Ne consegue perciò il nostro atto di consacrazione a Lei.

« Consacrarsi a Maria vuol dire comprendere Chi Essa è per la nostra vita.

Consacrarci è affidarci, concederci a Lei: chiederLe che, ottenendoci la luce dello Spirito Santo, orienti la nostra libertà e guarisca la nostra povertà, ci aiuti a liberarci dal male in modo che dal nostro essere si sprigionino nuove energie creative per il Regno in noi e nei fratelli.

Ci affidiamo a Lei perché la nostra consacrazione a Dio sia possibile, autentica e reale. Ogni giorno e ogni giorno più ».

Una meditazione attenta di queste profonde affermazioni ci porta ad una logica conseguenza:
noi non avremo la luce per comprendere nella loro integrità i documenti capitolari, non avremo la forza e la gioia per attuarli a profitto della Chiesa e dell'Istituto se non passiamo attraverso Maria.

Un importante atto operativo dopo il Capitolo dev'essere dunque una rinnovata, cosciente, affettuosa consacrazione di ciascuna di noi e di ogni Comunità al Cuore Immacolato di Maria.

Questa consacrazione ci aprirà alla conoscenza esatta dei documenti, perché ce li farà vedere con gli occhi stessi di Maria che li vede nella luce di Dio e ci parteciperà la sua grazia per attuarli.

Ogni Comunità scelga *o in questo mese di ottobre consacrato particolarmente a N. S. del Rosario, o in altro tempo,* **una data per fare una Consacrazione comunitaria alla Madonna.**

Se quest'atto di fede, di confidenza sarà ben preparato e fatto con tanto amore non si limiterà a un breve momento di preghiera, ma sarà sorgente di spirituali trasformazioni.

Constateremo che la Madonna entrerà con una forza nuova nelle nostre case e dal di dentro delle singole persone e delle comunità opererà quelle conversioni che Lei sola può otte-

nere, perché nessuno più di Lei partecipa della potenza dello Spirito Santo.

« Lo Spirito Santo verrà su di Te e la potenza dell'Altissimo ti ricoprirà » (*Lc* 1, 35).

Sarà Maria a darci una nuova dimensione di amore per la Chiesa e per l'Istituto che è una cellula viva nella Chiesa stessa.

Nella rivista « Madre nostra » è riportato un commento alla nostra « preghiera-consacrazione » a Maria Ausiliatrice e ne è ben evidenziata la sua dimensione ecclesiale. Consacrate alla Madonna, come Figlie sue, noi prendiamo gioiosa coscienza che siamo personalmente inserite nel Corpo Mistico della Chiesa e partecipiamo con tutta la nostra vita alla Maternità universale di Maria.

« L'amore per la Chiesa si traduce in amore per Maria e viceversa, perché l'una non può essere senza l'altra... Non si può parlare di Chiesa se non vi è presente Maria, Madre del Signore, con i fratelli di Lui » (*Marialis cultus* 28).

In quest'anno santo e anno centenario delle Missioni salesiane la Madonna ci aiuterà a comprendere la nostra Consacrazione a Lei in **una prospettiva particolarmente missionaria.** *Ci farà benedire il Signore per lo spettacolo commovente di migliaia e migliaia di pellegrini che* « una segreta attrattiva dello Spirito conduce quest'anno al Centro della Cristianità per riscoprire con Cristo la forma evangelica della vita » (*Paolo VI*).

Ci farà partecipare con intensa azione di grazie alla solenne commemorazione che verrà fatta l'11 novembre nella Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino per il Centenario della partenza dei primi missionari salesiani.

E soprattutto la Madonna ci farà sentire che la folla di pellegrini oranti nelle Basiliche romane, gli abitanti delle capan-

ne nelle foreste, e dei grattacieli nelle metropoli, le sorelle della nostra comunità, le ragazze dell'oratorio o della scuola, il povero, il ricco, l'uomo onesto e il delinquente, lo sconosciuto che incontro per via e qualsiasi persona nelle diverse situazioni sociali che la storia di ogni giorno e di ogni nazione registra, tutti sono legati a me e **di tutti ho una responsabilità personale** *nella preghiera, nel compimento del mio dovere, nell'adesione alla volontà di Dio, e soprattutto nell'amore che alimento in cuore per Dio e per il prossimo.*

Nessun atto della mia vita può essere separato dalla vita di tutto il mondo: dove ci sono io c'è presente la Chiesa, tutta l'umanità, perché in Cristo io sono solidale con tutti.

Nella cronistoria dell'Istituto si legge che durante la guerra del 1859-60 l'eco di tanti dolori e di tante vittime era motivo a Maria Mazzarello per rendere la sua vita sempre più attenta alle piccole virtù di ogni giorno, inosservate forse, ma preziose agli occhi di Dio.

Nella misura in cui ogni mio atto cresce in rettitudine e in amore, porta una crescita nella comunità, nella Chiesa, nel mondo.

La consacrazione a Maria, la prima, la più perfetta missionaria, dà il senso della missionarietà a tutta la nostra vita, per cui non ci sono più cose « piccole » e cose « grandi », ma tutto diventa grande nella misura con cui entra nella dimensione dell'Amore.

Il numero unico del Centenario delle Missioni Salesiane, che leggerete con tanta edificazione, presenta numerose figure di nostre missionarie che hanno scritto pagine eroiche tenendo l'occhio e il cuore fissi alla Madonna.

S. Maria Mazzarello nella sua prima consacrazione a Maria Immacolata nel 1857 fece la promessa di « guardarsi dal minimo peccato veniale avvertito e darsi all'esercizio della

carità verso il prossimo ». *Tutta la sua vita aveva così la dimensione dell'Amore.*

Nell'ultima conferenza del 1880 comunicando alle suore l'esperienza da lei acquistata in tanti anni e che le faceva nominare sovente la casa di Mornese come « la casa di Maria » *lasciava questo materno ricordo:*

« Diportiamoci in tutto come se avessimo la Madonna presente: e l'abbiamo anche se non la vediamo ».

Tracciava così la via più rapida, più sicura per vivere efficacemente la nostra consacrazione alla Madonna.

A noi oggi la cara Santa traccia la stessa via per accogliere e attuare integralmente e con fedeltà le deliberazioni del Capitolo Generale.

Alcuni punti per la nostra riflessione personale:

- *Prendo coscienza e sono convinta che Maria è una presenza operante nella mia vita e acquisto la mia identità di Figlia di Maria Ausiliatrice nella misura con cui, consacrandomi a Lei, seguo fedelmente il suo cammino e la faccio conoscere a quanti avvicino nella mia missione?* (cf *LG* c. 8º e *Marialis cultus*)

- *Dò alla mia vita la dimensione missionaria come Maria, nella misura con cui esco dal mio egoismo e partecipando alla sua maternità universale, so trasformare in offerta silenziosa e generosa i sacrifici quotidiani specie quelli richiesti dai doveri del mio stato?*

- *Leggo i documenti capitolari con fede e umiltà in presenza di Maria, per essere penetrata dalla luce dello Spirito Santo, che, solo, può aiutarmi a leggerli in profondità e darmi la grazia di attuarli con fedeltà?*

Con la chiave benedetta della consacrazione alla Madonna noi tutte potremo entrare in possesso del ricco patrimonio che il Capitolo XVI ci offre, non solo a profitto nostro personale, ma a beneficio di tutto l'Istituto e della Chiesa.

Consacriamoci a Maria interamente e riceveremo da Lei abbondantemente.

Prima di chiudere, mi è caro dirvi che il 19 c. m. ho preso parte, insieme alle altre Madri, alla solenne celebrazione della **Messa d'oro** *del rev.mo Rettor Maggiore nella Basilica del S. Cuore, qui a Roma, e vi ho interpretate tutte nella preghiera di profonda, vivissima riconoscenza per il molto bene che l'Istituto va ricevendo da Lui direttamente e attraverso il prezioso aiuto dei RR. Salesiani.*

Salutandovi anche a nome delle altre Madri, vi sono sempre

Roma, 24 settembre 1975

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice N. 16
Anno LXI - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - 1° ottobre 1975

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE N. 585
(Fondato da S. Giovanni Bosco)

Carissime Sorelle,

in questo periodo post-capitolare giungono da ogni parte, notizie molto confortanti:

« Le suore hanno accolto con vivo interesse e tanta disponibilità la trasmissione delle decisioni del Capitolo »;

« Stiamo ricevendo le deliberazioni del Capitolo che ci fanno comprendere il grande lavoro fatto dalle Capitolari e i molti doni che Dio ci fa attraverso l'Istituto »;

« La trasmissione dei risultati del lavoro del Capitolo era tanto attesa, ed ora, che man mano la riceviamo, sentiamo crescere la riconoscenza e la responsabilità ».

Queste e altre espressioni, ci danno modo di constatare lo spirito buono che anima le nostre Sorelle e ci fanno ripetere con commossa riconoscenza: **« La Madonna è presente fra noi! ».**

Se poi in tutte le Comunità è stata fatta, con fede e amore, la consacrazione al suo Cuore Immacolato, secondo l'invito fatto nell'ultima circolare, possiamo avere fondata speranza che la Madonna ci aiuterà ad essere quali la Chiesa e la società oggi esigono che siamo, per operare quel bene e dare quella testimonianza cui siamo chiamate.

I nostri tempi sono carichi di avvenimenti che ci riempiono di stupore e di riconoscenza per i nuovi orizzonti che Dio scopre

ogni giorno all'intelligenza e all'attività dell'uomo e per le ricchezze sempre maggiori di verità e di grazia che ci dona attraverso la Chiesa.

Purtroppo però, ci riempiono anche di angoscia per le situazioni dolorose in cui si trovano tanti nostri fratelli.

Vivere perciò la nostra dimensione missionaria, come ci indicano i documenti capitolari, esige oggi uno spirito particolarmente aperto, radicato nella scelta esclusiva di Dio e non facile a indulgere ai propri interessi e alle proprie soddisfazioni.

Lo studio della prima Commissione capitolare sui fenomeni sociologici e sui loro influssi, ha dato come frutto la deliberazione:

« Nel pluralismo delle ideologie del mondo attuale, la FMA, attenta ai segni dei tempi, saprà scegliere solo quei valori che sono in consonanza con la sua consacrazione e che, da questa assunti e trasfigurati, possono servire alla missione nel carisma di Don Bosco e di Madre Mazzarello ».

Le esigenze attuali dell'apostolato hanno poi portato alla deliberazione di stabilire le preghiere fondamentali e comunitarie di ogni giorno, lasciando alle singole Comunità, d'accordo con l'Ispettrice, di determinare gli orari e i modi e affidando alla pietà di ogni suora, le altre preghiere.

Le Commissioni sul « carisma » e sul « Sistema preventivo » hanno richiamato il dovere che abbiamo di meglio assumere oggi, nella Chiesa, la nostra fisionomia salesiana, mentre la Commissione della Pastorale ha sottolineato la necessità della formazione della comunità educativa per la concreta collaborazione anche con i laici, particolarmente i genitori, gli insegnanti, la famiglia salesiana, le forze cattoliche della chiesa locale, sia nei paesi cristiani, sia in quelli non ancora evangelizzati.

Il campo già vasto della nostra missione, si viene così dilatando ancora di più, in risposta alle giuste attese della Chiesa.

Tali nuove aperture, richieste dagli accresciuti bisogni della Chiesa e della società, esigono di conseguenza, suore sempre più qualificate nella loro preparazione. Per questo il Capitolo, oltre alla formazione iniziale, ha stabilito « di intensificare un processo di formazione permanente, che guidi la FMA verso la conquista della propria identità di consacrata-apostola-salesiana ». *Solo così si potranno raggiungere gli obiettivi proposti per la nostra missione.*

Come Don Bosco poteva dire di essere « prete all'altare, prete al confessionale, prete in mezzo ai suoi giovani, prete nella casa del povero, prete nel palazzo del re e dei ministri » (*MB* VIII 534), *così noi,* **sempre e dovunque, dobbiamo essere « consacrate-apostole-salesiane ».** *Ma la consacrazione ha bisogno di trovare come base in cui innestarsi, oltre alle virtù cristiane che ne formano il fondamento, anche le virtù umane femminili.*

La consacrata si innesta sulla donna: *donna nel senso pieno della parola, la donna cristiana.*

Stiamo per concludere « L'anno internazionale della donna » a cui la Chiesa ha dato la sua piena adesione proponendosi, come ha fatto in numerose occasioni, attraverso il magistero e organismi specializzati, di evidenziare i « valori religiosi, umani, sociali della donna » *di favorire e sviluppare la sua partecipazione* « all'opera evangelizzatrice in posti di responsabilità effettiva e riconosciuta... agli organismi ecclesiali di riflessione, di consiglio e di servizio operativo a livello parrocchiale, diocesano e anche universale » (Mons. BARTOLETTI, Presidente della Pontificia Commissione di studio sulla donna nella società e nella Chiesa - *Osservatore Romano,* 10 settembre 1975).

È ciò che ha dato anche al nostro Capitolo una spinta nuova a entrare in pieno in questo programma e ad attuarlo in parecchie iniziative già nel corso di quest'anno.

Ammiriamo la schiera numerosa di donne elette che sono state nei vari paesi, strumenti provvidenziali, specialmente in ore difficili; donne coraggiose che col martirio, hanno testimoniato il loro amore a Cristo e rievochiamo commosse, anche le figure di donne che illustrarono la storia del nostro Istituto. Dalla mirabile figura di S. Maria Mazzarello, a quella delle nostre pioniere nelle terre di missione e alle centinaia di altre suore, forse ignote, ma non meno eroiche nella loro donazione. Donne piene di delicatezza e di ardimento, sensibili di cuore e forti nella volontà, fervide nella preghiera e instancabili nel lavoro, ricche di intuizioni e sagge nel discernimento, riservate e di piacevole comunicativa, piene di buon senso e di equilibrio.

Su questa ricca base umana, la consacrazione cristiana e religiosa hanno potuto operare in loro un vero potenziamento dell'amore e farne delle ardenti spose di Cristo e delle autentiche madri spirituali nella Chiesa.

È interessante scoprire, attraverso una lettura penetrata delle lettere di Madre Mazzarello, il suo materno intento di formare nelle suore, delle donne forti e generose. Stralcio solo qua e là, qualche espressione, lasciando a voi il compito di scoprirne e di approfondirne molte altre:

« Non è più tempo di fare la ragazza, ma di avere giudizio ».

« Lavorare senza alcuna ambizione, amare i sacrifici, distaccarci dalla propria volontà ».

« Mai tristezza che è la madre della tiepidezza ».

« Non tante paure, neppure dei difetti. Sempre allegre! ».

« Andare avanti con semplicità e pazienza ».

« Portiamo la croce con coraggio ».

Ritorna con insistenza l'invito ad amare con coraggio la croce. La quarta Commissione capitolare, che ha studiato a fondo

il tema dell'abnegazione, non ha mancato di dare rilievo a questo elemento essenziale della nostra spiritualità.

Il Santo Padre, nell'udienza del 10 settembre u. s., afferma che la croce è cardine dell'unico, valido sistema religioso, morale e vitale e ci invita « a non lasciar svuotare la Croce di Cristo » *e ci assicura che* « se saremo fedeli alla Croce, ci saranno svelate le segrete ragioni del nostro sacrificio messo in comunione con quello di Cristo, fonte, oggi, della nostra salvezza e della nostra eterna felicità, domani, oltre la morte ».

Raccogliamo la voce del Papa e della nostra Santa, le voci della storia e quelle fra le più valide, sentite in quest'anno della donna, per un proficuo ripensamento personale e per una presa di coscienza di quanto Dio vuol fare di noi.

Dio vuol vivere in noi l'ideale di donna che Egli ha nel suo eterno pensiero e vuol viverlo in pienezza, nella consacrazione a cui ci ha elette.

Siamo chiamate a dare con le ricchezze delle virtù umane, assunte e trasfigurate dal Battesimo, le ricchezze soprannaturali della fede, della speranza e della carità, le ricchezze che la Chiesa e l'Istituto ci offrono, e la stessa esperienza dell'unione con Dio.

Non il prestigio, non la sola soddisfazione personale, non il successo e l'apparente efficienza della nostra missione danno consistenza alla nostra identità di donne-consacrate, ma il fatto che Dio sia per mezzo nostro, più conosciuto, più amato, che il suo Regno cresca negli ambienti dove siamo, nelle persone fra cui viviamo.

Questo ci rende coraggiose e liete e ci fa partecipare alla vita e ai bisogni della comunità e delle giovani con cuore puro, caldo e libero, perché al di là delle difficoltà, dei successi e degli insuccessi, scorgiamo sempre la presenza e l'azione del Signore e ne vediamo gli effetti positivi anche fra le inevitabili deficienze e lacune.

Dio è presente e opera sempre:

« Fammi conoscere, Signore, i tuoi sentieri,
guidami nella tua verità...
Egli guida gli umili secondo giustizia,
insegna ai poveri le sue vie » (*Sal.* 24).

Una serena e sincera revisione personale potrà farci conoscere ciò che ci aiuta e ciò che ci ostacola nell'aprirci alle vie di Dio e nel raggiungere in pienezza la nostra « identità di donne consacrate-apostole-salesiane ».

Possa la buona e fattiva volontà di tutte meritare anche per noi, le parole che l'11 settembre 1879, Madre Mazzarello scriveva a Madre Angela Vallese: « Quando ricevo notizie dalle nostre case e sento che c'è carità, obbedienza, fedeltà alla Regola, oh! allora il mio cuore piange di consolazione e continuamente intercede benedizioni per voi tutte ».

L'accresciuta potenza che la nostra cara Santa ha ora sul Cuore di Dio, moltiplicherà queste benedizioni, perché possiamo essere sempre quali lei ci desidera.

Con questo voto, vi saluto di cuore, fiduciosa che la prossima Festa dei Santi ci trovi tutte decisamente incamminate verso la santità.

Vi sono sempre

Roma, 24 ottobre 1975

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

— Il 27 settembre la cara M. Maria JACQUELINE è giunta come direttrice alla sua nuova sede: Veyrier - Ginevra che da quest'anno farà parte dell'Ispettoria « Sacra Famiglia » di Milano.

— M. Melchiorrina BIANCARDI, destinata al governo dell'Ispettoria « Maria Immacolata » di Milano, ha raggiunto la sua sede il 7 ottobre.

Alle benemerite Superiore il grazie rinnovato di tutta la Congregazione per il molto lavoro compiuto finora e per quello che con tanta generosità continuano a fare.

— Sono ormai alle stampe gli *Atti del Capitolo* e le *Relazioni* in lingua francese, inglese, italiana, portoghese e spagnola.

Si confida che entro il mese di novembre potranno giungere in tutte le case e divenire valido strumento per l'attuazione del Capitolo.

Seguirà subito la stampa delle Costituzioni e del Manuale.

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice N. 17
Anno LXI - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - 1º novembre 1975

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE N. 586
(Fondato da S. Giovanni Bosco)

Carissime Sorelle,

nell'ultima circolare, abbiamo visto insieme, a grandi linee, i temi trattati nel Capitolo Generale e ci siamo fermate in particolare, sulla necessità di approfondire e di vivere la nostra identità di donne-consacrate-apostole-salesiane, che ne era il punto di partenza.

Ora, mi pare bene e, credo di venire anche incontro a un vostro desiderio, soffermarci più a lungo, su l'uno o l'altro tema, per rilevarne gli aspetti vitali e giungere così ad assimilarli meglio.

La 3ª Commissione capitolare, che ha studiato **I mezzi di formazione ritenuti più efficaci per rendere più vitale la preghiera**, *ha concluso con la sua relazione:*

> « I giovani imparano a pregare se vedono pregare. Noi Figlie di Maria Ausiliatrice in mezzo a loro dobbiamo rivelare con la nostra presenza orante, il mistero dell'uomo che in Cristo, per lo Spirito, è in relazione con Dio Padre ».

Il Capitolo ci ha invitate, dunque, a fare di ogni comunità una scuola di preghiera, non solo a bene nostro reciproco, ma della gioventù e di ogni persona che avviciniamo. È un impegno nobilissimo e di grande responsabilità.

Nessuna ragazza dovrebbe partire dalle nostre case senza aver capito e gustata la preghiera nella sua essenza e nella sua vitalità. È bene perciò che facciamo una revisione sincera e approfondita della nostra preghiera, sia personale che comunitaria.

Non mi soffermo a sottolineare le modifiche che il Capitolo ha portato riguardo al tempo e al modo delle preghiere fondamentali comunitarie e neppure a rilevare le ragioni e lo spirito che hanno portato a tali modifiche. So che le Ispettrici hanno già fedelmente trasmesso questi aspetti.

Mi intrattengo invece con voi, sul modo di fare la verifica della nostra preghiera, per avanzare sempre più nella formazione allo spirito di preghiera, così che ciascuna di noi e tutta la comunità diventino una vera scuola di preghiera.

Il punto di partenza per la verifica è la convinzione **che noi siamo consacrate-apostole-salesiane nella misura in cui la preghiera è il fondamento e l'anima della nostra vita personale, comunitaria, apostolica.**

Non si risolve in radice il problema della preghiera solo spostando orari, modificando il ritmo, sostituendo certe espressioni di pratiche di pietà con altre.

La mia preghiera è qual è il mio rapporto intimo con Dio.

Il criterio di giudizio per conoscere se prego bene, è verificare se la mia vita si trasforma.

PREGARE È CONVERTIRSI

La nostra verifica deve però partire non dalla preghiera in se stessa, ma dalla preparazione che vi premettiamo. C'è tutto un clima che la prepara. Se tale clima manca, la preghiera rischia di ridursi a un formalismo, che la rende arida e vuota.

Il clima della preghiera si crea sia comunitariamente, sia personalmente, attraverso il raccoglimento, il silenzio, la carità, il nutrimento della Parola di Dio.

Se vogliamo arrivare a pregare veramente bene, dobbiamo fare nelle nostre case la **crociata del silenzio:** *lotta alle parole oziose, inutili; moderazione nel tono della voce lungo il giorno, nelle ore di lavoro come in quelle di giusto sollievo; religioso silenzio specialmente dopo le preghiere della sera.*

Le nostre Costituzioni e il Manuale evidenziano la grande importanza del silenzio per tenerci in contatto con Dio.

Dipende molto da noi, anche nelle giornate più movimentate, saper creare quegli spazi di solitudine interiore, in cui,

consapevoli dell'inabitazione di Dio dentro di noi, ci ossigeniamo lo spirito nell'intimo contatto con Lui.

È poi importantissimo, direi indispensabile alla preghiera, coltivare lungo il giorno, il senso della presenza continua, viva e operante di Gesù Risorto in noi e attorno a noi. Ravvivare la fede in questa divina presenza, metterci in rapporto d'amore con il Dio vivente, è aprirci alla preghiera.

Ce ne danno mirabile esempio i nostri Santi. Il card. Alimonda, nella commemorazione di trigesima del nostro santo Fondatore e Padre don Bosco, lo definiva **l'unione con Dio.**

Il Papa Pio XI, nel proclamarne l'eroicità delle virtù, diceva: « Questa era una delle più belle caratteristiche di lui, quella cioè di essere presente a tutto, affaccendato in una ressa continua, assillante di affanni, tra una folla di richieste e consultazioni, ed avere sempre lo spirito altrove: sempre in alto, dove il sereno era imperturbato sempre, dove la calma era sempre dominatrice e sempre sovrana; così che in lui il lavoro era proprio effettiva preghiera, e s'avverava il grande principio: **qui laborat orat** » (20 febbraio 1927).

E il Servo di Dio don Filippo Rinaldi, presentandolo a noi, affermava: « ... Don Bosco ha immedesimato alla massima perfezione la sua attività esterna, indefessa, assorbente, vastissima, piena di responsabilità, con una vita interiore che ebbe principio dal senso della presenza di Dio... e che un po' per volta, divenne attuale, persistente e viva così da essere perfetta unione con Dio » (*Strenna alle FMA* 1931).

La « presenza di Dio » si poteva dire la parola d'ordine del Santo. Per limitarci agli incontri con le nostre suore, sottolineava spesso il senso della presenza di Dio. Così ad Alassio come a Mornese, ripetute volte: « È necessaria la **preghiera continua...** Essa consiste nella retta intenzione di far tutto per Dio, col fine di piacergli, col pensiero e il cuore fissi in Lui » (*Cronistoria,* Arch. Gen. - dattiloscritto II 44).

« Veramente bello sarebbe che le FMA stessero **perpetuamente alla presenza di Dio!** ma, mie buone figlie, possiamo farlo così: rinnovare l'intenzione di far tutto alla maggior gloria di Dio, ogni volta che si cambia occupazione » (*Cronistoria, ivi* II 235).

E della nostra Santa, il biografo riporta questa testimonianza: « I suoi pensieri, i suoi affetti dovevano essere continuamente rivolti a Dio, perché da tutto, con molta naturalezza, pigliava occasione per parlare di Dio. Quante volte io dovevo avvicinarla anche solo per ragioni d'ufficio, sempre mi lasciava l'impressione della presenza di Dio » (MACCONO, *Lo spirito e le virtù di S. Maria D. Mazzarello,* 71).

Il card. Cagliero poté attestare ai processi per la beatificazione: « Viveva, si direbbe, perduta in Dio! » (MACCONO, *S. Maria D. Mazzarello,* II 505).

Il pensiero di Dio era così vivo in lei, da farle sgorgare dal cuore quegli interrogativi e quelle espressioni che rivolgeva ora all'una, ora all'altra per tenerle deste nel senso della presenza di Dio: « Che ora è?... È ora di amare il Signore. – Hai già fatto qualche cosa oggi che non sia per Gesù? – Opera in modo che Gesù, ogni sera possa dirti: 'Figlia mia, sono contento di te'. – Noi diciamo: 'Viva Gesù! Viva Maria!' ma li abbiamo proprio nel cuore? » (cf. MACCONO).

L'abituale contatto con Dio presente, permette allo Spirito Santo di effondere in noi la carità che, mentre ci unisce sempre più intimamente a Dio, genera nel nostro cuore sentimenti di bontà verso tutti. Solo allora possiamo aprirci totalmente nella preghiera a Dio che è Padre di tutti.

Ma le nostre preghiere possono essere anemiche e poco sostanziate di fede perché poco nutrite di Parola di Dio. Il « Perfectæ caritatis » dice ai religiosi: « ... abbiano quotidianamente fra le mani la Sacra Scrittura, affinché dalla lettura e dalla meditazione dei libri sacri imparino 'la sovreminente scienza di Cristo' » (*PC* 6).

La Parola di Dio profondamente assimilata, modella i pensieri e i sentimenti: ripensata lungo il giorno, ci porta a una scoperta sempre più luminosa di Dio, ci strappa alle troppe preoccupazioni di noi stesse e ci fissa in Lui: infonde così solidità e forza alla nostra vita e ci guida alla vera preghiera.

Con questa preparazione ci sentiremo stimolate a fare le nostre pratiche di pietà non per abitudine, ma per impulso interiore e si accrescerà in noi il desiderio di vivere i tempi forti della nostra preghiera, scoprirne il senso e assimilarne i

valori. Il Capitolo ce li ha segnalati: Celebrazione Eucaristica, Liturgia delle Ore, Meditazione, Lettura, Visita a Gesù Sacramentato e Rosario. Ed è molto indicativo che, nel programma post-capitolare, molte Ispettrici abbiano scelto come primo obiettivo, la « preghiera ».

È veramente confortante costatare che le Ispettrici considerino come uno dei doni più grandi per le suore, il soddisfare la loro profonda esigenza di preghiera. I programmi riflettono l'impegno per una vera formazione alla preghiera, sia personale che comunitaria: formazione seria, ecclesiale, vigile anche per conservare alla nostra pietà la caratteristica salesiana.

Questa caratteristica potremmo identificarla in questi aspetti:

- *una* **pietà teologale,** *fondata saldamente sulla fede e nutrita della Parola di Dio;*
- *una* **pietà sacramentale e liturgica,** *che fa della Messa e dei Sacramenti il centro della preghiera e della vita;*
- *una* **pietà mariana,** *che passa attraverso Maria, ideale e forma della FMA;*
- *una* **pietà apostolica,** *che abbraccia nella preghiera le anime a cui ciascuna di noi è votata;*
- *una* **pietà vitale,** *che trasfigura il lavoro e tutte le circostanze della vita in una liturgia vissuta, prolungamento dell'incontro con Dio nell'Eucaristia.*

Il tutto poi, improntato a quella bella **semplicità** *più legata allo spirito che alle forme, più alla sostanza che ai metodi.*

C'è da benedire il Signore per i tempi di preghiera programmati, per i corsi che ovunque si fanno sulla Liturgia, specialmente sui Salmi, per meglio penetrarne il senso e rendere la Liturgia delle Ore una vera celebrazione; sulla Messa, ricchissima fonte di vita spirituale (cf *PC* 6).

C'è da benedirlo anche, per l'approfondimento delle ricchezze teologiche del santo Rosario, che, pur nel variare delle forme, è sentito sempre più come un « associarsi al cantico di lode e alla universale intercessione della Chiesa » (*MC* 48).

E c'è da benedirlo tanto più oggi, in cui lo Spirito Santo sta suscitando nel popolo cristiano una rinnovata sete di preghiera. In questo provvidenziale movimento, la parte nostra dev'essere di animatrici che con la vita e con la parola insegnano a pregare.

Interroghiamoci perciò:

— *Sono veramente « una presenza orante » che rivela a chi mi avvicina, il mistero della mia unione intima con Dio?*

— *Sono convinta che la preghiera dev'essere al primo posto nella mia vita e, poiché è un dono di Dio, lo chiedo incessantemente?*

— *Mi rinnovo in essa ogni giorno?*

— *Mi preoccupo di prepararmi alla preghiera nel clima del silenzio e nell'esercizio della carità?*

— *La preghiera è per me un impegno serio, desiderato, trasformante?*

— *Vi è discontinuità tra la mia preghiera e la mia vita di lavoro?*

Il tempo di Avvento ormai alle porte, ci sia scuola di preghiera: viviamolo con Maria, nell'attesa di Gesù.

E poiché l'Avvento ci porta al Natale, vi anticipo fin d'ora i più santi auguri e vi invito a unirvi a me nel porgere, attraverso un'intensificata preghiera, i voti più filiali al rev.mo Superiore e Padre don Ricceri. In lui rivediamo il volto di don Bosco; in lui troviamo, nel momento non facile che viviamo, la guida sicura per perseverare in fedeltà dinamica, nel genuino spirito del comune Fondatore. Nel ricordo del rev.mo Superiore, formuliamo i voti più santi per quanti collaborano direttamente con lui al timone della Congregazione, per il rev.mo sig. don Zavattaro che ce lo rappresenta e ci affianca con tanto interessamento paterno e per quanti, nei singoli luoghi, ci sono, attraverso il ministero, guide illuminate ed efficaci. Per questi, come sempre, mi affido alle singole Ispettrici e Direttrici.

A voi poi, affido il mio augurio più sentito e grato per i vostri genitori e parenti, che sono i primi e più grandi benefattori dell'Istituto.

A tutte, buon Natale! Il Signore ci conceda di rinascere con Gesù nella « novità di vita » tanto auspicata da questo Anno Santo, che volge al termine.

Sentitemi con tutte le Madri,

Roma, 24 novembre 1975

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

VISITE STRAORDINARIE

Sono già programmate le visite straordinarie alle Ispettorie per il nuovo sessennio che, dal presente mese di novembre fino al prossimo giugno 1976, vengono così suddivise:

Madre M. AUSILIA CORALLO: all' *Ispettoria Romana « S. Cecilia »*.

» LETIZIA GALLETTI: all'*Ispettoria delle Antille.*

» LIDIA CARINI: all'*Australia* – alle *Filippine* – alla *Cina* – alla *Korea* e alla *Thailandia.*

» M. CARMEN MARTIN MORENO: all'*Ispettoria Spagnola « S. Teresa »*.

» ROSETTA MARCHESE: alle due *Ispettorie Belghe.*

Nel prossimo mese di gennaio, allo scopo di facilitare l'assimilazione dei documenti capitolari relativi alla *formazione* e alla pastorale giovanile, le Madri ILKA PERILLIER MORAES e MARINELLA CASTAGNO, incaricate dei due rispettivi settori, inizieranno il loro lungo giro per incontrarsi con le singole Ispet-

trici e le suore responsabili della formazione e della pastorale giovanile — secondo le indicazioni già date — e studiare in loco la migliore applicazione di tali programmi.

In base alle combinazioni fatte per gli opportuni raggruppamenti di Ispettorie, questi incontri si svolgeranno successivamente secondo il seguente itinerario:

A *S. Paulo,* per le Ispettorie del *Brasile;*

» *Buenos Aires,* per quelle dell'*Argentina,* dell'*Uruguay,* del *Paraguay,* del *Cile* e del *Perù;*

» *Bogotá, per le* Ispettorie della *Colombia,* dell'*Equatore* e del *Venezuela;*

» *S. José de Costa Rica,* per le Ispettorie del *Centro America,* del *Messico,* delle *Antille* e degli *Stati Uniti.*

In marzo, tornate in Europa, le due Madri si troveranno

a *Madrid* per le Ispettorie della *Spagna* e del *Portogallo.*

Proseguendo quindi per l'Italia, si fermeranno

a *Roma,* prima per le *Ispettorie Italiane,* e poi per le altre *Ispettorie Europee* e per quelle del *Medio Oriente* e dello *Zaïre.*

Verso la metà di maggio, prenderanno il volo verso l'Oriente, fermandosi

a *Bangkok* per le Ispettorie della *Thailandia,* della *Cina* e del *Giappone.*

Concluderanno il loro lungo e rapido giro in maggio

a *Bangalore* per le due Ispettorie dell'*India.*

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice N. 19

Anno LXI - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - 1º dicembre 1975

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
(Fondato da S. Giovanni Bosco) N. 587

Carissime Sorelle,

ho ancora in cuore le soavi e forti impressioni provate nel partecipare a Torino alla Commemorazione del Centenario delle Missioni Salesiane.

Le celebrazioni eucaristiche, le cerimonie varie sono state un continuo grazie al Signore per la benedizione con cui ha accompagnato, in questi cento anni, la grande epopea missionaria.

Di questa epopea io meditavo la radice: una fede granitica che ha reso saldo il cuore e perseverante il passo dei missionari.

Pensavo alle nostre umili e grandi sorelle che possedevano l'« unum necessarium » e per questo erano sempre attente a Dio, alla sua presenza, alla sua parola, alla sua volontà e, di conseguenza, così attente alle persone e ai loro bisogni e così generose nella loro quotidiana donazione.

Nella monotonia delle loro giornate e nell'asprezza delle prove, c'era in loro un abbandono continuo e fiducioso nel Signore, che operò in loro quella graduale trasformazione la quale impresse un riflesso divino nella loro vita, le rese

vittoriose degli ostacoli e concrete, entusiaste, disinteressate nel compimento della propria missione.

« Questa è la vittoria che vince il mondo: la nostra fede » (*Gv.*, 5, 4).

Il mese scorso ci siamo intrattenute a parlare della preghiera come espressione della nostra fede; oggi, dinanzi agli esempi delle nostre missionarie, riflettiamo come **tutta la nostra vita dovrebbe essere un'espressione di fede.**

La seconda Commissione capitolare, che ha studiato i mezzi ritenuti efficaci per rendere più vitale la fede, ha fatto un esame accurato della situazione della vita di fede nelle nostre comunità. Ha evidenziato la benefica purificazione da atteggiamenti immaturi, il passaggio da una fede tradizionale a una fede personale, fondata su solide basi biblico-teologiche e ha segnalato la necessità di creare comunità « gioiose di fede » che testimonino lo spirito delle beatitudini.

Ha però, denunciato insieme, gli ostacoli alla crescita della fede, specialmente le carenze di carità comunitaria, l'attivismo, la deficiente penetrazione della Parola di Dio, l'adeguamento alla mentalità secolarizzata delle ragazze e l'errata interpretazione del concetto di libertà.

Riflettere su questi punti positivi e negativi evidenziati dalla seconda Commissione, è prendere sempre più coscienza che il nostro modo di pensare, di parlare e di agire deve avere come orientamento deciso la fede e non le massime del mondo.

« La nostra umana esistenza nasce, vive, si svolge e tramonta in un rapporto esistenziale e morale con Dio...

Noi siamo creature sue...

Intelligenza, volontà, libertà, cuore, amore, dolore, tempo e lavoro, relazioni umane e sociali, la vita, in una parola, ha una derivazione variamente determinata, e ha una finalità pure variamente definita **in rapporto con Dio.**

... Dio ci conosce, ci osserva, ci penetra, ci conserva continuamente; è **il Padre della nostra vita.**

... Egli è, è vivo, è vero...

In Lui viviamo, ci muoviamo, esistiamo » (*Paolo VI*, messaggio 7 ottobre 1974).

Queste parole del Santo Padre evidenziano il fondamento di quella **« mentalità di fede »**, *che contraddistingue chi ha scelto con cuore indiviso il Signore e ha fatto dell'adesione totale al piano di Dio, lo scopo della sua esistenza.*

La mentalità di fede ci dà anzitutto, la certezza che Dio è fedele:

« Tu sei mio rifugio e mia fortezza » (*Sal.* 30)

« Solo in Dio riposa l'anima mia ».

Ci forma alla giusta visione della scala dei valori, facendoci apprezzare tutti i valori umani, ma mettendo sempre al primo posto il valore supremo: Dio, la sua verità, la sua volontà.

Per un'errata apertura, non si mette mai a rischio la saldezza dei principi evangelici. Più che il senso della novità, ci deve guidare sempre la ricerca della verità.

Liberate così dalla superficialità, non ci lasciamo influenzare da opinioni correnti, né da idee personali, ma restiamo salde nella dottrina della Chiesa, nell'amore e nella fedeltà al Papa: la « pietra » inamovibile su cui Cristo ha fondato la sua Chiesa.

La **mentalità di fede** *non si lascia imprigionare da uno psicologismo vago, che non concreta la fede nelle opere. Forma invece in noi delle personalità con idee robuste, che apprezzano e vivono la nobiltà del dovere quotidiano e non cercano evasioni di proprio gusto e di maggiore appariscenza. Personalità libere dal pericolo, purtroppo frequente, di mettere se stesse al centro di tutto, pronte invece a dimenticarsi ogni volta che c'è un bene da compiere.*

Ci aiuta, al contrario, ad accogliere, con scelta libera e adesione d'amore, la volontà di Dio momento per momento e a compierla coraggiosamente. Tutte le circostanze che costituiscono il tessuto della nostra vita quotidiana, alla luce della fede, diventano mezzi con cui Dio, anche dal male che non vuole, trae il bene e raggiunge i suoi fini altissimi.

La **mentalità di fede** *non è perciò astrattismo, soprannaturalismo, ma è vedere concretamente persone, cose, responsabilità, alla luce di Dio, della sua Parola, con quella intuizione che è dono dello Spirito Santo.*

Essa unisce la preghiera che facciamo in chiesa, a tutte le vicende e occupazioni della giornata. Ci fa incontrare Dio e parlare con Lui anche stirando un abito, facendo cucina, leggendo un libro, aiutando in qualsiasi modo una sorella, una ragazza, disimpegnando qualsiasi ufficio, perché, al di là di ogni realtà creata, noi crediamo a un'altra Realtà: alla presenza di Dio che si comunica a noi dove, quando, come vuole.

Ogni comunicazione con Dio ci ossigena della sua grazia, ci rinnova, ci riempie del suo spirito, ci trasfigura in una rivelazione di Se stesso.

Oggi, molti nostri fratelli stanno sperimentando l'ama-

rezza di una vita senza ideali, insicura, forse anche cattiva e forse parecchi si accorgono che manca ad essi il respiro di Dio.

Egli è pronto a ripetere per loro la storia dell'Esodo, ma anche oggi vuol servirsi di strumenti per ravvivare nel mondo il senso di Dio. Siamo particolarmente noi « consacrate », che, non solo con le parole, ma con le nostre scelte, le nostre valutazioni, i nostri comportamenti, dobbiamo testimoniare al mondo che Dio c'è, che Dio è Padre e che ogni vita parte da Lui, scorre sotto il suo sguardo paterno per ricongiungersi a Lui eternamente.

In particolare alle nostre allieve dobbiamo offrire negli oratori, nelle scuole, tutto un clima di certezze soprannaturali. Dobbiamo, come Don Bosco, preoccuparci di ciò che piace alle ragazze; ma come pista di lancio, per portarle a Dio, alla sua conoscenza, al suo amore, che solo può soddisfarle intimamente.

La **mentalità di fede** *ci porta a puntare sempre sui valori perenni; ci rende fedeli e creative nell'animare e stimolare a scoperte sempre più vaste nel campo della verità e della grazia.*

Non è facile arrivare a una perfetta mentalità di fede. Ci è di aiuto tutto ciò che abbiamo detto parlando della preghiera. Lo sforzo perseverante poi per alimentare e custodire la nostra fede, l'esercizio assiduo per vedere il Signore, la sua volontà o la sua permissione nelle persone e negli avvenimenti, gradualmente formano in noi questa mentalità di fede.

Guardiamo a Maria, che, come ci dice la « Lumen Gentium », ci va avanti « nella peregrinazione della fede », *infat-*

ti, « per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, riunisce, per così dire, e riverbera i massimi dati della fede » *e, con il suo esempio, ci sospinge a progredire* « continuamente nella fede, speranza e carità, in ogni cosa cercando e seguendo la divina volontà » (65).

Il Santo Padre Paolo VI in un'allocuzione del 20 novembre 1968, in cui invitava a camminare sempre con Dio, concludeva così: « Vi basti un monito che a noi fece grata e grave impressione quando lo leggemmo in una fotografia di una affollatissima via olandese, uno striscione sospeso sopra il traffico febbrile della strada, da una casa all'altra di fronte, portava a grandi caratteri queste parole: PENSATE A DIO.

Strano questo richiamo calato nel movimento affaccendato e profano di una vita moderna; ma sapiente.

Pensiamo a Dio. Egli è sempre vicino. Noi ne abbiamo sempre bisogno. L'incontro è sempre possibile: sì, pensiamo a Dio ».

Il monito che il Santo Padre rivolge a tutti i fedeli, può essere da noi completato: **« Pensiamo a Dio e riveliamo Dio in tutta la nostra vita ».**

Un po' di riflessione sulla nostra vita concreta di fede può segnare l'itinerario di una felice e profonda conversione a conclusione di questo Anno Santo e un preciso orientamento per l'anno nuovo che si avvicina e che vi auguro altrettanto santo nella luce di Dio.

Vi sono sempre

Roma, 24 dicembre 1975

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

VISITE STRAORDINARIE

Hanno avuto inizio nel mese scorso con la partenza di Madre ROSETTA MARCHESE per il Belgio, dove ha cominciato il suo compito nell'*Ispettoria del « SS. Sacramento »*.

È partita poi, in questo stesso mese, anche Madre CARMEN MARTIN MORENO per la Spagna, in visita all'*Ispettoria « S. Teresa »* di Madrid.

Seguiranno nel prossimo gennaio le altre già programmate visite, compresa quella all'*Ispettoria Centrale*, che verrà compiuta da Madre EMILIA ANZANI.

IL « NOTIZIARIO »

Attraverso una serie di nuove rubriche il « *Notiziario* », da gennaio, porterà, insieme allo scambio di esperienze e di idee, un avvio di animazione in sintonia con le esigenze post-capitolo.

Per una maggiore conoscenza dell'Istituto, ogni mese sarà presentata un'Ispettoria con la panoramica delle sue opere ed attività.

« *Missioni e missionarie* » è riservato alla gioventù: nel « *Notiziario* », tuttavia, non mancherà mai la cara voce delle Missioni.

IL « DA MIHI ANIMAS »

La ristrutturazione della pastorale giovanile proposta dal Capitolo ha portato conseguentemente ad una nuova impostazione del « *Da mihi animas* ». La voluta unità del nostro

lavoro apostolico esige l'unificazione dei settori e quindi la rivista uscirà in un fascicolo mensile unico.

Le rubriche: « *Studi* », « *Note e commenti* », « *Liturgia-mese* », « *Schede, films e libri* » vogliono continuare nella linea della semplicità salesiana ad offrire un servizio alle sorelle direttamente interessate alla pastorale e, nello stesso tempo, ad illuminare sui problemi attuali della Chiesa e dei giovani quante collaborano indirettamente.

La partecipazione di tutte a « *Esperienze* » e « *Sussidi* » sarà di valido, vicendevole arricchimento.

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambroglo
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

Carissime Sorelle,

il mio compito di questo mese è quello sempre gradito di comunicarvi la strenna che il Rev.mo Superiore e Padre Don Ricceri, non soltanto ci ha trasmesso, ma come ormai di tradizione, ha avuto la bontà di commentarci in una chiara e densa conferenza il 30 dicembre scorso.

Egli, come vedrete, ha iniziato con un voto augurale che deve diventare un impegno per ciascuna di noi: **ognuna di voi sia davvero collaboratrice generosa nell'attuazione del vostro recente Capitolo Generale** *traducendo nella vita quanto è stato deliberato. Sia davvero il programma personale e comunitario di questo 1976.*

La strenna poi, inserendosi nell'anno centenario delle missioni, punta su di un aspetto missionario specifico, che è quello di **conoscere, promuovere, animare, corresponsabilizzare** *quella falange di missionari laici che sono i Cooperatori Salesiani. Questi vanno visti veramente sotto tale aspetto, ossia come collaboratori attivi della nostra azione apostolica nel seno della Chiesa, così come li ha pensati e voluti Don Bosco.*

In comunione di spirito con i Salesiani perciò, dobbiamo cercare di fare dei laici che vengono a contatto con noi nel campo delle opere che svolgiamo, dei Cooperatori autentici, animati da **spirito di apostolato, di preghiera, di fedeltà al Papa, di unione intima con la Congregazione Salesiana, di semplicità.**

È del resto, e il Rettor Maggiore non lascia di rilevarlo, quanto ha messo a fuoco anche il Capitolo Generale, esortandoci vivamente, all'animazione salesiana e apostolica dei laici

che collaborano alle nostre opere, rendendoli consapevoli della loro specifica missione nella Chiesa, a fianco della nostra duplice Famiglia religiosa.

Raccogliamo la parola del Rettor Maggiore, eco fedelissima di quella di Don Bosco e mettiamo in atto tutte le migliori iniziative per accrescere e vivificare sempre più la Famiglia così cara a Don Bosco, dei Cooperatori Salesiani.

Ed ora, a conclusione, sono a comunicarvi che nei mesi di febbraio, marzo, aprile e maggio, farò brevi visite a vari centri ispettoriali d'Italia con rapidi ritorni in sede. Sono certa che vorrete accompagnarmi con le vostre preghiere, su cui faccio assegnamento, affinché tali visite portino i frutti che Dio attende sempre dalle missioni che ci assegna.

Vogliate pregare anche per le Madri Visitatrici già partite e per quelle che si metteranno in viaggio in questo periodo, perché il Signore le accompagni con la sua benedizione e da questi incontri e dagli scambi di pensieri che consentiranno, possano essere sempre più elemento di quell'unità che è la forza dell'Istituto.

Sentitemi sempre quale vi sono,

Roma, 24 gennaio 1976

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

NUOVE ISPETTRICI

Sono state nominate queste due nuove Ispettrici, per sostituire nelle rispettive ispettorie, le due Consigliere Generali Visitatrici, elette nel recente Capitolo:

M. R. ELVIRA OLANO per l'Ispettoria *Colombiana « N. S. della Neve »*.

M. JUANA BENITA SACK per l'Ispettoria *Argentina « N. S. del Rosario »*.

Parole del rev.mo Rettor Maggiore
Don LUIGI RICCERI
a commento della Strenna per il 1976

Roma - Casa Generalizia, 30 dicembre 1975

La parola augurale nel pensiero del recente Capitolo

Sono contento che questa nostra bella tradizione di famiglia mi offra l'occasione di porgere a voi tutte i miei auguri.

Gli auguri però minacciano di essere parole vuote. Possono, sì, esprimere un desiderio, un sentimento, ma la loro validità e la loro realizzazione è affidata a Colui che tutto può. E allora lo scambio di auguri importa lo scambio di preghiera. Voi quindi potete contare su quel poco che posso fare io, ed io posso contare sul molto che potete fare voi.

Vorrei in qualche modo concretizzare questi auguri.

Per esempio: che ognuna di voi sia veramente una collaboratrice generosa nell'attuazione del vostro recente Capitolo Generale. Perché, vedete, non basta che il Capitolo Generale abbia formulato e steso dei bellissimi documenti; quei documenti devono essere, come oggi si dice, calati nella realtà esistenziale, nella vita. E qui siamo chiamati in causa tutti, nessuno escluso. Ognuno ha un suo ruolo particolare. Nessuno può dire: « A me non tocca »; senza dire poi che questa, lo sapete, sarebbe una bestemmia salesiana.

Il primo augurio è dunque questo: che voi diate il vostro apporto efficace alla realizzazione del recente Capitolo Generale che è stato, per il vostro Istituto, come una ventata di aria fresca, primaverile.

E insieme un altro augurio. Quale? Siamo nel centenario delle nostre missioni: non vogliamo fare un augurio missionario? Certo! Del resto il vostro Capitolo Generale, nel suo insieme, è stato un Capitolo missionario. Il concetto di missione, voi lo sapete, oggi è di molto ampliato. La missione non si svolge solo in paesi non ancora cristiani, ma ormai si attua ovunque: la Chiesa è tutta missionaria.

Ecco dunque il secondo augurio: che diventiate e sentiate di essere missionarie sempre e dovunque: nelle prestazioni domestiche come nella scuola, nei corsi professionali, nell' oratorio, nei centri giovanili, nelle opere parrocchiali, ecc.

Se poi ci sono di quelle che coltivano la fiamma missionaria, nel senso stretto della parola, *Deo gratias!* La Madre certo non avrà difficoltà ad accontentare chi autenticamente ha il dono di questa speciale vocazione.

La strenna

Vi dirò che la *strenna* di quest'anno – 1976 – si può, senza forzature, guardare nella linea missionaria del vostro Capitolo. È una strenna che non riguarda le nostre due Congregazioni come tali, ma le chiama in causa, in funzione del terzo ramo della nostra Famiglia: il terzo ramo « autentico », **i Cooperatori Salesiani,** direttamente fondati da Don Bosco.

Il testo è un po' lungo. Eccolo:

> Nel 1976 la nostra FAMIGLIA ricorderà il CENTENARIO DELLA NASCITA DELL'ASSOCIAZIONE dei
>
> COOPERATORI SALESIANI
>
> di cui Don Bosco pubblicava in quell'anno il Regolamento.
>
> Mentre ringraziamo il Signore per l'efficace collaborazione che in tanti modi i Cooperatori prestano da un secolo alla nostra missione, invito i Salesiani, le Figlie

di Maria Ausiliatrice, gli Exallievi e gli altri gruppi della Famiglia Salesiana, a rinnovare l'impegno di:
conoscere, promuovere, animare, corresponsabilizzare i COOPERATORI SALESIANI, intuizione originale di Don Bosco, per chiamare i secolari a un impegno apostolico nella Chiesa.

In occasione del centenario del Regolamento-Statuto dei Cooperatori ho voluto appunto richiamare tutta la Famiglia Salesiana a questa grande « idea di Don Bosco »: **i Cooperatori Salesiani.**

Nella *strenna* ricordo ciò a cui siamo impegnati: si compendia in quattro verbi che devono tradursi in quattro realtà: CONOSCERE (non si apprezza e non si ama se non ciò che si conosce), PROMUOVERE, ANIMARE, CORRESPONSABILIZZARE.

CONOSCERE

Prendiamo il discorso un po' a monte: partiamo da Don Bosco. È sempre lui l'ideatore, il centro, l'animatore di tutto.

Il card. Schuster (non è un nome nuovo anche per la generazione nuova, è un grande nome) oltre che un santo, era un grande conoscitore e un grande ammiratore di Don Bosco. Con la conoscenza che aveva della storia della Chiesa, ha potuto esprimere un giudizio che fa pensare, appunto perché colto sulla bocca di uno studioso non incline alla retorica. Egli mette Don Bosco nella rosa dei « grandi » fondatori e lo accosta a S. Francesco, a S. Domenico, a S. Ignazio.

In realtà la personalità di Don Bosco come uomo, come sacerdote, come apostolo, ha una statura veramente di eccezione. La sua statua che è nella Basilica di S. Pietro lo rappresenta grande, vigoroso, dinamico e pare voglia esprimere plasticamente questa idea, condivisa del resto da tanti altri conoscitori di Don Bosco, da Don Cafasso a Claudel. Quest' ultimo traccia in sintesi il profilo dell'uomo straordinario:

« Una personalità di conquistatore pacifico e di realizzatore, è un uomo dalla grande, fervida, inesauribile fantasia, e in pari tempo è uomo temprato, uomo volitivo che sa quel che vuole e vuole e realizza quel che sa ».

Don Bosco è un santo dalle idee e dai desideri « spaziali » diremmo, il *vir desideriorum* di cui si legge nella Bibbia, che abbraccia il mondo col suo cuore « grande come le arene del mare », *per portarvi il Regno di Dio.*

Don Bosco è, nei campi più diversi, un vulcano di iniziative che porta a compimento, anche se ha spiccata preferenza per i giovani poveri; ma ogni sua iniziativa parte sempre da un solo assillo: arrivare alle anime per portarle a Cristo.

Una di queste grandi, coraggiose e originali « idee » (possiamo dire di queste « ispirazioni ») è certamente quella dei Cooperatori Salesiani. Basti pensare al *momento storico* in cui Don Bosco lancia, dopo lungo studio, l'idea di *unire* (l'unione è un'idea sua costante e forte) migliaia di uomini e di donne *per operare;* non per le tradizionali pratiche devozionali (ed è qui la novità), ma per *agire.*

I Cooperatori, animati ed affiancati alla Congregazione Salesiana, che per Don Bosco ha la funzione essenziale di centro orientatore ed animatore, nella sua mente formeranno un grande esercito, quanto pacifico altrettanto attivo per servire Cristo e la sua Chiesa nel mondo.

I Cooperatori, imbevuti dello spirito salesiano, si daranno, secondo le loro possibilità, alle attività apostoliche che caratterizzano le nostre due Congregazioni. Formeranno con loro l'autentica Famiglia Salesiana, di Don Bosco.

Un' Associazione assai importante

Che Don Bosco vedesse nei Cooperatori un'associazione assai importante per noi, è cosa evidente e pacifica.

Non so se voi abbiate mai letto quanto Don Bosco scrisse

di suo pugno, interfogliando gli Atti del Capitolo Generale del 1877, sui Cooperatori Salesiani. Egli presenta il quadro completo della sua Famiglia.

> « Una associazione per noi importantissima — sono sue parole testuali — che è l'anima della nostra Congregazione e che ci serve di legame per operare il bene con l'aiuto dei buoni fedeli che vivono nel secolo, è l'opera dei Cooperatori Salesiani ».

E più avanti aggiunge:

> « Abbiamo la Società Salesiana per coloro che vogliono vivere ritirati e consacrati a Dio nello stato religioso. Abbiamo l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice per le 'zitelle' (era il linguaggio del tempo; ora noi diciamo: per le ragazze) che vogliono seguire i Salesiani. Ora è necessario che noi abbiamo nel secolo amici, benefattori. Abbiamo bisogno di gente che praticando tutto lo spirito dei Salesiani viva in seno alle proprie famiglie come appunto fanno i Cooperatori Salesiani. Sono essi aiuto nel bisogno, appoggio nelle difficoltà, collaboratori (badate: collaboratori!) in quello che si presenta da farsi per la maggior gloria di Dio ».

Omettiamo altre citazioni. Ciò che importa rilevare è questo: Don Bosco ha avuto chiara la visione di quello che dovevano essere i Cooperatori Salesiani. A questa conclusione egli è arrivato attraverso un lavoro di molti anni. Il suo progetto passò per varie fasi di studio, di elaborazione e di rielaborazione. Possediamo vari abbozzi dello Statuto-Regolamento. Per anni attese a migliorare, perfezionare e correggere in base all'esperienza e ai consigli che gli venivano da persone amiche ed esperte.

Finalmente nell'aprile 1876 giunse a presentare a Pio IX l'edizione definitiva. Quest'anno ne celebriamo il centenario, dunque: di qui la *strenna.*

Che cosa ha fatto don Bosco pei Cooperatori

È importante renderci conto di che cosa Don Bosco da allora ha fatto per potere far conoscere, propagandare, organizzare e animare i Cooperatori Salesiani. Badiamo bene: siamo nel '76. Don Bosco vivrà ancora dodici anni. Ha già lavorato per lunghi anni nell'elaborazione degli abbozzi del Regolamento. Prima fu tempo di studio, di riflessione, di consiglio, poi di operatività, di attività. Dal 1876 dedicherà tanto del suo tempo prezioso a delineare la fisionomia dell'Associazione dei Cooperatori Salesiani, a dare idee giuste sulla loro identità, a creare l'organizzazione. Pubblicherà il *Bollettino Salesiano* (1877), quale organo di coordinamento e di animazione per i Cooperatori. C'è qualcosa che ha dell'incredibile e fa pensare quando nelle *Memorie Biografiche* si legge degli scritti, articoli, conversazioni e delle centinaia e centinaia di conferenze da lui tenute sui Cooperatori. E questo sino ai suoi ultimi giorni. Ecco il suo estremo saluto sul *Bollettino Selesiano* del gennaio 1888. Notate con quanta accorata dolcezza e familiarità parla ai Cooperatori:

> « Vi *confido* che la mia sanità va scemando a vista d'occhio; mi sento mancare e prevedo non lontano il giorno di dover pagare il mio tributo alla morte e scendere nella tomba. Se mai ciò avvenisse e questa fosse l'ultima lettera che vi mando, ecco il mio ultimo ricordo. Raccomando (e qui c'è tutto in sintesi l'apostolato che vuole assegnare ai Cooperatori) alla vostra carità tutte le opere che Iddio si è degnato di affidarmi nel corso di questi cinquant'anni. Vi raccomando la cristiana educazione della gioventù, le vocazioni allo stato ecclesiastico, le missioni estere; ma in modo affatto particolare vi raccomando la cura dei giovanetti poveri e abbandonati che furono sempre la porzione più cara al mio cuore in terra e che per i meriti di Nostro Signore Gesù Cristo spero saranno la mia corona, il mio gaudio in cielo ».

Così Don Bosco parlava nel gennaio del 1888 ai Cooperatori Salesiani. A fine mese lo attendeva la morte.

Dobbiamo tuttavia aggiungere che Don Bosco nell'attuare il suo progetto dovette superare molte difficoltà. Malintesi e incomprensioni non gli mancarono neanche in casa, dai Salesiani stessi. Egli ebbe a dire: « Non mi capiscono — in buona fede, è vero — ma non mi hanno ancora capito ».

Don Bosco si preoccupava perché i Direttori avessero idee giuste sui Cooperatori Salesiani. Prevedeva le deviazioni che sarebbero subentrate, gli adombramenti che sarebbero avvenuti nel tempo e quindi mirava a chiarire sempre più e sempre meglio che cosa egli aveva inteso fare. Alcuni finalmente lo capirono molto bene, soprattutto Don Rua, il suo primo Successore.

Fra le altre sue iniziative ce n'è una ricca di significato.

Don Rua incaricò Mons. Morganti, grande exallievo e Cooperatore e poi arcivescovo di Ravenna, di preparare un manuale di spiritualità e di ascetica per i Cooperatori Salesiani, che vide la luce nel 1905.

Anche gli altri Successori di Don Bosco ebbero a cuore i Cooperatori Salesiani, ma la base (alludo ai Salesiani e alle FMA), per un complesso di cause, non si può dire che abbia sempre risposto adeguatamente e nel senso chiaramente espresso e indicato da Don Bosco.

Dobbiamo riconoscerlo: l'identità del Cooperatore (un tipo — dice Don Bosco — di terziario moderno, chiamato all' azione con lo spirito del Salesiano) subì nei decenni deformazioni ed interpretazioni pratiche che ne mortificavano e oscuravano l'immagine autentica, con le conseguenze che si sono dovute penosamente costatare.

Il pensiero dei Papi

I Papi però, lo dobbiamo dire, non hanno mai avallato l'interpretazione riduttiva data ordinariamente nella nostra Famiglia, e hanno sempre parlato e scritto dei Cooperatori nel senso voluto da Don Bosco.

Pio XI, presentando Don Bosco come grande fondatore, parlerà dei « tre rami » e sottolineerà che l'idea dei Cooperatori rappresenta « *rudimentum insigne actionis catholicae* », un eccellente, un notevole abbozzo di azione cattolica.

Pio XII in un famoso discorso rivolto ai Cooperatori il 12 settembre 1952 dirà: « Voi appartenete alla milizia di S. Giovanni Bosco e siete innestati sul prolifico ceppo della sua Famiglia religiosa ». Ma aggiunge: « La vostra associazione è partecipe della sua multiforme attività (dei Salesiani e delle FMA), ma *ha anche il programma* di prestare aiuto (aveva letto bene il Regolamento!) alla Chiesa, ai Vescovi, ai Parroci sotto l'alta direzione dei Salesiani ».

Papa Giovanni XXIII, il 31 maggio 1962, parlando nel cortile di S. Damaso a oltre quattromila Cooperatori diceva tra l'altro: « *Cooperatori:* è un termine alto » (e... allora perché cambiarlo?). Continua Papa Giovanni: « Di fatto ogni vescovo chiama *'cooperatores ministerii nostri'* i suoi sacerdoti. È parola invero sacra e ricca di significato ». E spiega ancora: « Essa non potrebbe usarsi applicandola solo al contributo, pur degno di gratitudine, di un'offerta in denaro: ma si estende a tutto un impegno di vita, a un servizio costante e generoso ».

Non ho sotto mano citazioni di Paolo VI e mi dispiace.

Identità del Cooperatore Salesiano

Don Bosco quando ha definito la natura, lo scopo, il programma e la caratteristica dell'Associazione, ha indicato l'autentica identità del Cooperatore Salesiano imprimendogli lo

spirito suo, riconosciuto dalla Chiesa, che è *lo spirito di apostolato*, comune alle nostre Congregazioni, *spirito soprannaturale di preghiera, spirito di fedeltà al Papa* e *di unione intima con la Congregazione Salesiana, spirito di semplicità.*

Notate bene: Don Bosco ama, e lo dice spesso, le cose semplici; non vuole spiritualità complicate. E per il Cooperatore non vuole cose complesse, cose difficili, cose di *élite;* non vuole dei super-cristiani, ma dei buoni e veri cristiani. « Amiamo le cose semplici ». Il suo Regolamento denunzia chiaramente questa sua discrezione nell'impegnare, mentre non si stanca di insistere sull'operare, secondo la possibilità di ciascuno.

Il Regolamento rinnovato — che è in fase di esperimento — vuole muoversi su questa linea. I Cooperatori non possono restringersi a un'*élite*, a piccoli gruppi di persone privilegiate, di aristocrazia spirituale.

A questo punto ci si può domandare: i Cooperatori hanno oggi un loro spazio? una loro funzione, in una parola: sono attuali?

La risposta è nell'esperienza di chi in questi anni ha lavorato con serietà e con fede, nella linea di Don Bosco. Penso ad esempio alla rispondenza entusiasmante che danno i giovani Cooperatori nei vari Paesi. Han dato ragione a Don Bosco il quale ha detto che per essere Cooperatori Salesiani occorre, sì, essere debitamente preparati, ma quanto a età bastano i 16 anni.

E poi si pensi alla funzione e al ruolo che la Chiesa assegna oggi ai laici nei campi più diversi dell'apostolato. Si pensi alle centinaia e migliaia di laici che collaborano nelle nostre opere e in attività suscettibili di animazione pastorale salesiana: scuola, sport, tecnica... senza dire delle tante forme di catechesi, cominciando dagli strumenti della comunicazione sociale.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice riguardo ai Cooperatori

A questo punto voi potete giustamente domandare: che cosa possiamo fare noi Figlie di Maria Ausiliatrice?

Dico senz'altro che la realtà, il fatto dei Cooperatori Salesiani vi interessa e vi impegna per tanti motivi. Il Capitolo Generale recente ce ne ha dato l'esempio.

Cominciamo col ricordare un particolare assai significativo. Don Bosco — non so se tutte lo sappiate — in un primo tempo aveva pensato di affidare interamente alle FMA la cura delle Cooperatrici. Fu Pio IX che lo dissuase facendogli vedere le grandi possibilità apostoliche della donna e la convenienza di fare un'unica associazione di uomini e donne. Don Bosco, come sempre, obbedì al Papa. Ritoccò, rifece e presentò poi definitivamente un Regolamento-Statuto tale che valesse per gli uni e per le altre. Con questo tuttavia Don Bosco non intese estraniare le FMA dalla cura e dall'impegno nei riguardi dei Cooperatori. Col passare del tempo si arrivò al periodo un po' deviante a cui ho accennato. Si è creduto dalle FMA che i Cooperatori fossero, in fondo, dei benefattori *dei Salesiani*, o comunque affare esclusivo dei Salesiani. Di qui, come conseguenza, una certa forma di disinteresse e di assenteismo da parte delle FMA.

Ma le idee giuste e vere si sono riscoperte e si è iniziata a metà degli anni '50 una collaborazione quanto mai efficace per la realizzazione dell'ideale di Don Bosco.

C'è però ancora del cammino da fare. Ecco perché la *strenna.*

Vedo con piacere quello che si è fatto negli anni scorsi e quello che si profila dal Capitolo Generale XVI. In esso ci sono non poche pagine che dicono la sensibilità acquisita ormai dall'Istituto per questa forma di animazione salesiana dei laici all'apostolato. Negli Atti dello stesso vostro Capitolo — a pag. 102 — si parla dei molti laici collaboratori presso le vostre opere, specie nelle scuole, negli oratori, nei centri

giovanili... Queste persone sono le più indicate per essere qualificate come Cooperatori Salesiani. Qualificati vuol dire resi consapevoli e opportunamente preparati.

Ancora negli Atti del Capitolo, a pag. 145, si parla esplicitamente dell'Associazione e l'Istituto assume l'impegno di fare la parte sua per l'animazione e l'incremento dei Cooperatori, in armonia e fraterna collaborazione con i Salesiani.

Infine nell'articolo 117 delle Costituzioni trattando della Consigliera per la pastorale degli adulti, si dice che ha il compito di animare l'azione pastorale delle suore che si occupano dei Cooperatori Salesiani nei centri che sorgono presso le FMA.

Il che, come vedete, è tutta una... canonizzazione dell'impegno da parte vostra nei confronti dei Cooperatori Salesiani.

Conclusione

Per concludere vorrei farvi una *exhortatio finalis*. Veramente l'ha fatta già Paolo VI con l'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, sull'evangelizzazione. Lì si parla dei laici, della valorizzazione dei laici nell'apostolato, si tratta della famiglia e dei genitori; coi quali, per la vostra missione, avete tanti contatti. Ora tutte queste cose: la valorizzazione dei nostri laici, dei vostri laici, l'apertura dell'Istituto a nuove forme più coraggiose di apostolato, sono una possibilità di animazione che voi avete nei confronti di una gamma estesissima di persone: dalle oratoriane più mature, ai genitori, a tanti amici, a tutta quella gente che rotea attorno al vostro mondo. Quante possibilità voi avete per promuovere questo movimento nella Famiglia Salesiana, che ha in sé tanti fermenti dinamici di un apostolato integrativo — ma autentico — nelle nostre Congregazioni.

Ripeto: le esperienze fatte qua e là lasciano bene sperare; avanti dunque, ognuna secondo il suo ruolo nell'Istituto.

E finisco con gli stessi quattro verbi della *strenna.* Vi prego di rileggerli e di farne oggetto della vostra riflessione e, domani, della vostra azione.

CONOSCERE, PROMUOVERE, ANIMARE, CORRESPONSABILIZZARE i COOPERATORI SALESIANI. Rendere insomma viva, oggi, l'idea grande di Don Bosco. Non mortificarla, non insabbiarla, non farla morire.

Ho accennato come Don Bosco in una occasione ebbe a dire ai Direttori Salesiani queste parole: « Non mi avete ben compreso! ». Sono parole queste che troviamo nelle *Memorie Biografiche,* segnate da virgolette.

Non possiamo permetterci il lusso, dopo un secolo, di continuare a non capire Don Bosco, di meritare il rimprovero paterno: « Non mi avete ben compreso ». Noi vogliamo invece meritare l'elogio: « Finalmente voi mi avete capito! ».

Con questo augurio vi ripeto: buon anno!

Carissime Sorelle,

siamo ancora sotto la dolorosa impressione del tremendo terremoto che si è abbattuto sul Guatemala. Mentre sono certa che tutte avremo pregato per i poveri colpiti dalla grande sciagura, vengo a invitarvi a voler ringraziare la nostra Madre Maria Ausiliatrice per la sensibile protezione accordata alle nostre suore, come subito ci ha assicurato l'Ispettrice.

Il Notiziario vi darà più diffusamente le notizie. Io ringrazio quante di voi, con vero spirito di famiglia, hanno sentito subito il bisogno di interessarsi e fattivamente, di quelle nostre care sorelle.

Continuiamo ad affidarci alla Madonna e, in riconoscenza per la sua continua, materna assistenza, rinnoviamoci nell'impegno per attuare sempre meglio, la nostra consacrazione-missione.

Il Santo Padre Paolo VI, a coronamento dei tanti doni offertici con paterna bontà e larghezza nell'Anno Santo, l'8 dicembre ha presentato alla Chiesa universale un documento importantissimo: l'Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi. *È un dono di luce che illumina con chiarezza il dovere e il cammino dell'evangelizzazione.*

*Il Santo Padre, affermato che la Chiesa, prolungamento di Cristo, l'evangelizzatore per eccellenza, ha come missione propria l'***evangelizzazione**, *che è insieme annuncio del messaggio di Cristo e vita sacramentaria, indica le molteplici vie di tale evangelizzazione; ne sottolinea il carattere di universalità, per tutti gli uomini e per tutti gli ambienti; descrive il ruolo attivo di ogni singola categoria nella Chiesa e ne rivela il carattere*

proprio di « un atto della Chiesa », che va compiuto tenendo conto della Chiesa universale e delle Chiese particolari e conclude evidenziando lo spirito che deve animare l'evangelizzatore.

Il documento, come risulta anche solo da queste linee fondamentali che ce lo prospettano, è di tale importanza che deve giungere a conoscenza di ogni suora e dalle suore, alle alunne e alle famiglie. Sia quindi letto integralmente, studiato, meditato, assimilato per farne vita della nostra vita.

È questo un dovere fondamentale come figlie della Chiesa, ma è anche un dovere specifico della nostra vocazione salesiana, che ci chiama esplicitamente a valorizzare la parola del Papa, a farla nostra nel pensiero e nella vita e a trasmetterla nella nostra azione apostolica.

Data la complessità dell'argomento e la sua essenziale incidenza nella nostra vita di consacrate apostole, si potranno invitare sacerdoti competenti a presentare e commentare tale documento; si potranno anche fare iniziative comunitarie per approfondirlo e per ricavarne frutti concreti personali e apostolici.

Questa esortazione apostolica, se è un dono per tutta la Chiesa, lo è in particolare per il nostro Istituto in quest'ora postcapitolare. Il nostro Capitolo XVI ha infatti studiato in modo speciale l'apporto che dobbiamo dare alla missione evangelizzatrice della Chiesa secondo il carisma e lo spirito nostro. La parola del Vicario di Cristo, mentre è di incoraggiamento al nostro modesto, ma impegnativo sforzo di adeguarci alle attese della Chiesa, ci apre gli orizzonti sconfinati della missione evangelizzatrice e ci fa sentire maggiormente « chiesa » nella Chiesa.

Le commissioni capitolari che avevano quale oggetto di studio la pastorale a vari livelli, hanno convogliato tutti i loro sforzi ad approfondirne i problemi e, in fedeltà ai principi evidenziati dalla V e VI commissione, hanno formulato le conclusioni operative e le deliberazioni.

Non mi fermo a parlare delle diverse forme con cui l'Istituto porta il suo contributo alla evangelizzazione e promozione umana, sottolineo soltanto lo stile specifico che ognuna di

noi deve possedere per avere la garanzia di essere nella linea voluta dalla Chiesa, secondo il particolare carisma di Don Bosco e avere perciò speranza di fecondità nella propria azione apostolica.

Il discorso intorno a tale aspetto potrebbe farsi molto lungo, ma ci fermeremo insieme a considerare soltanto una delle nostre caratteristiche più luminose: vedremo cioè, la necessità assoluta, l'attrattiva affascinante, la forza costruttiva che **la purezza ha nella nostra azione pastorale.**

A prima vista, potrà sembrare che mi vado scostando dal tema dell'evangelizzazione, ma, a ben riflettere, sarà facile costatare invece che quanto diremo, vi è fortemente connesso.

Parla Don Bosco

A persuadercene subito, può servire questa breve carrellata di affermazioni di Don Bosco:

« La castità è necessaria a tutti, ma specialmente a chi si dedica al bene della gioventù » (*MB* 10, 35).

« Quando un educatore è puro e casto diventa padrone dei cuori » (*MB* 9, 387).

« Se c'è la castità c'è tutto, se questa manca non c'è nulla » (*MB* 11, 241).

« Il Signore disperderebbe la Congregazione se venisse meno la castità » (*MB* 13, 83).

« Chi non si sentisse di conservare questa virtù lo consiglio a non entrare nella nostra Pia Società » (*MB* 9, 712).

Ciò che distingue la Congregazione è la castità

La parola è ancora di Don Bosco: « Ciò che deve distinguere la nostra Società è la castità, come la povertà distingue i figli di S. Francesco di Assisi e l'obbedienza i figli di S. Ignazio » (*MB* 9, 712).

Non tutte le Congregazioni accentuano in questa forma il primato della castità, e Don Bosco con l'affermazione di questa priorità, precede il Vaticano II che dei tre voti dà il primo posto alla castità.

« Ci si può domandare – *disse Don Antonio Javierre predicandoci gli Esercizi nel Capitolo* – il perché di questo atteggiamento di Don Bosco. La risposta ci porta al fondo più " teologico " della questione.

I voti religiosi sono segni del mistero trinitario. Quello che significa la fecondità verginale dell'amore eterno del Padre, è appunto la castità. Il primato che le dedica Don Bosco è dunque, molto lontano dall'arbitrio.

La decisione di Don Bosco soddisfa pienamente le esigenze perentorie della sua missione educativa e formativa nel mondo dei più poveri tra i giovani della società. Orfani, fisicamente o spiritualmente, hanno bisogno di un padre. Ma lo sarà come segno di quello che è nei cieli, con un amore gratuito, totale, preventivo e **puro,** che è quello di Dio Padre.

Il messaggio di purezza di Don Bosco continua anche adesso con piena attualità.

Il sistema preventivo è sostanziato di amore e si ispira a quello del Padre: è verginale, senza ombra di egoismo, senza soddisfazioni di passioni personali come compensazione.

Il sistema preventivo è alla radice di tutta la nostra spiritualità. Non già una prevenzione intesa in senso matematico, ma con quel tocco di delicatezza che S. Paolo ha saputo delineare parlando dell'amore preveniente.

È quello di Don Bosco, al quale dovremo puntare, oggi con più slancio che mai, per esigenze della nostra spiritualità aggiornata in uno dei suoi vertici più diafani ».

Il nostro stile specifico

Questo è lo stile specifico che noi Figlie di Maria Ausiliatrice dobbiamo aggiornare nella nostra opera di evangelizzazione: **puntare decisamente sui vertici più diafani dell'amore.**

« L'amore verginale, potenziato dalla consacrazione, è sorgente di comunione profonda nello Spirito. Questo ci aiuta a vivere con gioia la castità, ci impegna alla fiducia e alla donazione fraterna nella delicatezza propria della nostra femminilità » (*Cost.* art. 13).

Scegliere la castità in vista del Regno, è avere in cuore come programma permanente il comando di Gesù: « Amatevi come io vi ho amato »: *comando che è insieme un dono, una partecipazione alla carità di Cristo, un avvenimento pasquale, quasi una trasfigurazione anticipata che si va compiendo in noi.*

Vivere in castità per il Regno di Dio è vivere così possedute dal suo Spirito da esserne investite nell'intelligenza, nel cuore, nel corpo stesso, e acquistare una limpidezza e acutezza interiore che fa vedere e amare tutto e tutti in Dio. Non è angelismo, è un'umanità che, partecipando a quella divina di Cristo, diventa più ricca, più sicura, più pronta a cogliere, a comprendere ogni bisogno e a intervenire per sollevare e aiutare. « Essa – *infatti ci dice il Santo Padre* – non solo non chiude le finestre delle nostre celle sul mondo, ma le apre... per effondersi in carità che si sublima e si dona nel servizio altrui e nel sacrificio di sé e che rende la verginità sorgente incomparabile di santità evangelica, la quale assicura, nell'economia cristiana, il primato nella gerarchia dell'amore » (4 febbraio 1976).

L'amore casto è una strada che sale. Non era così per Don Bosco, per Madre Mazzarello? Il loro contatto umano faceva da scala per salire a Dio. Ciò che più stupiva e conquistava in Don Bosco era la misteriosa, soprannaturale, affascinatrice forza della sua purezza. « Essa era come il vivificante sorriso di Dio sopra la tristezza e il peccato del mondo » (Don E. PAVANETTI).

La purezza infatti, è splendore e vigore. Non c'è suora più delicata e, direi, più affettuosa verso il prossimo, di quella che ha raggiunto in Dio i vertici più trasparenti dell'amore. Distaccata da se stessa, disponibile agli altri, abbraccia in una dimensione sempre più larga di carità, i bisogni della sorella che le vive accanto, del bimbo o della giovane che le sono affidati, i problemi della sua comunità, della Chiesa locale, del quartiere: non si lega ad una singola persona, ma, divenuta trasparenza dell'amore trinitario, ama tutte le creature, perché in ognuna trova un riflesso di Dio.

Lo Spirito Santo, che opera oggi come agli inizi della Chie-

sa in ogni evangelizzatore, il quale si lasci possedere e condurre da Lui, gli suggerisce parole e gesti che da solo non saprebbe trovare (cf. *E.N.* n. 75).

È lo Spirito Santo che dà all'anima casta quell'amore dignitoso, caldo, sereno e giovanile, anche in età avanzata, che si esprime in tanti piccoli gesti, semplici, gratuiti, che vanno dal rendere un servizio, a una pazienza attenta nell'ascolto, a una delicata disinvoltura nel lasciar cadere ciò che può ferire o è meno corretto, e nel mettere invece in evidenza ciò che può tornare gradito ed edificante.

Ed è ancora lo Spirito Santo che dà il discernimento per il nostro apporto positivo all'azione pastorale d'insieme voluta dalla Chiesa, e studiata e messa in rilievo dalle Commissioni Capitolari.

Ma mentre lo Spirito Santo ci spinge a una sempre maggiore collaborazione con le forze cattoliche, per essere fermento di bene nelle realtà terrestri, questo divino Spirito ci ammonisce e impedisce, proprio in forza e in fedeltà al nostro voto di castità, di assumere comportamenti non consoni alla nostra vita di consacrate.

La consapevolezza della nostra totale appartenenza a Dio ci rende « segni dei beni celesti », ci matura in una espressione equilibrata della nostra femminilità e ci dà quella nobiltà di tratto, di comportamento e di linguaggio, che sono stati sempre una caratteristica nostra e che nulla tolgono alla spontaneità e alla cordialità delle relazioni scambievoli.

Pur essendo disinvolte e serene, non possiamo infatti asservirci a certe forme di comportamento che sono a scapito della sostanza.

Sapere dire di « no », con distacco voluto e deciso, è coerenza, è amore forte e maturo. Certi modi di gestire, di parlare, di vestire, di trattare con le persone, non si possono dire modi disinvolti, ma modi poco corretti e poco religiosi.

Così certe scelte di letture, di spettacoli, certe libertà concesse a noi e alle alunne, non hanno radice in un indebolimento della scelta prioritaria che abbiamo fatto di Dio e del suo Regno?

Don Bosco, con paterno accoramento, in qualche caso non dovrebbe ancora oggi ripetere: « Se non c'è castità, non c'é nulla »?

Non è un esagerato timore quello che mi fa parlare. Chi ama veramente sa che cosa vuol dire essere fedele anche nelle piccole cose. E la testimonianza ripetuta di laici sta a persuaderci che proprio dalla suora che non ha voluto mimetizzarsi con i laici stessi, ma ha collaborato con loro nell'aperta e serena manifestazione della sua consacrazione religiosa, essi hanno attinto ricchezze per la loro vita cristiana e apostolica.

Composta e sincera letizia

Di Don Bosco si diceva che più delle sue parole, aveva un influsso irresistibile, la purezza di cui era pervaso tutto il suo essere. « Era tale la compostezza della persona e il candore dell'anima sua – *depose il card. Cagliero* – che noi ci sentivamo compresi di santo e religioso rispetto ».

E di Madre Mazzarello, depose lo stesso Cardinale: « La sua verginale riservatezza la dimostrava con l'aspetto e il candore del suo volto; la sua modestia traspariva nel suo comportamento, negli sguardi, nella gravità dei suoi atti e delle sue parole » (Maccono, *Santa Maria D. Mazzarello,* vol. II, 234).

« Bisogna che il nostro zelo per l'evangelizzazione – *dice Paolo VI* – scaturisca da una vera santità di vita... Senza questo contrassegno di santità, la nostra parola difficilmente si aprirà la strada nel cuore dell'uomo del nostro tempo, ma rischia di essere vana e infeconda » (*E.N.* n 76). *Ora, la suora che evangelizza perderebbe la sua efficacia se si scostasse da quei vertici diafani a cui devono tendere il suo amore e tutta la sua vita.*

Vogliamo, care sorelle, alle varie iniziative comunitarie che si faranno per la prossima quaresima aggiungere **una « verifica » personale e comunitaria sulla nostra pratica della castità?**

Anzi tutto la verifica sul nostro modo puro, disinteressato, generoso nell'amare tutti indistintamente, a cominciare dalle sorelle più vicine, e poi dalle ragazze meno dotate, più povere materialmente e spiritualmente.

Poi sulla compostezza delle nostre espressioni: non ci può essere in noi qualche stonatura con la nobiltà della nostra castità consacrata a Dio?

Una eccessiva sicurezza della nostra maturità non può averci esposte incautamente a qualche pericolo?

Non sarà utile e doveroso fare pure un esame di coscienza sull'educazione alla purezza che dobbiamo dare alla gioventù?

E nella verifica, non verrà spontaneo distaccarci, in spirito di penitenza quaresimale, da piccole o grandi cose di timbro secolaresco che facilmente giustifichiamo come necessarie per l'apostolato e che invece impediscono proprio quella liberazione di cui il cuore ha bisogno per amare con dedizione piena ed efficace le nostre giovani?

Mi diceva giorni fa una cara sorella proveniente da una terra dove furono private della casa e di tutti i beni: « Prima, di quante cose inutili mi preoccupavo! Ora non abbiamo più nulla, ma il cuore è più libero per amare Dio, è più forte per soffrire e per darci, come ci è possibile a tutti. E sono tanto felice! ».

Il Santo Padre Paolo VI ci ha detto nell'indimenticabile udienza del 15 luglio 1972: « Abbiamo sempre osservato sui visi delle Figlie di Maria Ausiliatrice una composta, ma sincera letizia ».

Ora, questa « composta letizia » non è il frutto spontaneo di un cuore libero, puro, tutto di Dio, da cui riceve elevatezza di sentimenti e nobiltà di comportamento?

Sotto tutti i cieli, in ogni paese, questa « composta letizia » continui ad essere il nostro specifico stile di vita e di evangelizzazione e Maria « Mater purissima » e « Causa nostrae laetitiae » lo renda fecondo con la sua materna intercessione.

Vi lascio con questo augurio che si fa preghiera e, invocandovi ogni bene, vi sono nel Signore, sempre

Roma, 24 febbraio 1976

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice N. 6
Anno LXII - Pubbic. quindicinale in abbon. post. - Gr. 2/70 - 15-31 marzo 1976

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 590

Carissime Sorelle,

in occasione dei recenti festeggiamenti per il 50° dell'Ispettoria Napoletana, il Card. Corrado Ursi nelle sua omelia, ci ha lasciato questo bellissimo, impegnativo programma: « O Figlia di Maria Ausiliatrice, semina la gioia intorno a te, nella Chiesa e nel mondo! ».

E l'oratore ufficiale di quella festa, l'On. Oscar Luigi Scalfaro, quasi facendo eco alla parola del Cardinale, ha detto: « Voi Figlie di Maria Ausiliatrice avete scelto di rappresentare sul volto della Chiesa, il sorriso ».

Nel giorno della festa di don Bosco, Mons. Edoardo Pironio, pro-prefetto della S. Congregazione dei Religiosi, venuto in Casa Generalizia per una celebrazione eucaristica, ci ha lasciato questa consegna: « Vivete la gioia della speranza; portate il messaggio della gioia della salvezza, alla gioventù! ».

Il Notiziario vi ha dato relazione della sua omelia, eco fedele dell'Esortazione apostolica « GAUDETE IN DOMINO », *che spero abbiate letta e riletta fino a farla trasparire nella vostra vita.*

Non è forse, senza un esplicito significato che il S. Padre, il 22 novembre p. p. ha fatto dono ai missionari e alle missionarie della nostra famiglia salesiana, di tale Esortazione. È un gesto e un dono che parlano da soli. È come se Egli avesse detto: — A tutte le altre note della missionarietà, voi Salesiani, aggiungete questa: « Siate missionari del gaudio del Signore » e a noi in particolare ripetesse quella sua parola: **« con la vostra composta letizia »** —.

Tante e così autorevoli voci ci sono giunte in questo tempo, echeggianti un unico tema: **la gioia.**

La gioia: un dovere della vita salesiana

Poiché lo Spirito Santo ci stimola e ci aiuta a leggere addentro ai segni dei tempi, non vi pare, care sorelle, che proprio in quest'ora così carica di tribolazioni e di tristezze in tutto il mondo, lo Spirito ci richiami con forte, divina esigenza al **dovere** *così strettamente legato alla nostra vocazione salesiana:* **« quello di educarci alla vera gioia, per testimoniarla, per diffonderla e per renderla un efficace strumento della nostra missione educativa?».**

Ho detto dovere, *e non vi sembri troppo forte questa precisazione. L'ho ricavata dalla lettura attenta dei nostri Santi, dai documenti sullo spirito genuino del nostro Istituto e dalle stesse relazioni delle Commissioni Capitolari, che affermano come la vita delle nostre Comunità e tutta la nostra azione pastorale devono essere permeate da uno spirito lieto, allegro per essere autenticamente salesiane.*

I nostri Santi e la gioia

Avete presente quel dolce, insistente martellamento che Madre Mazzarello fa nelle sue lettere sull'allegria?

« Tenete tutte allegre... » (10 maggio 1879).

Sta sempre allegra... » (1° gennaio 1879).

« Vi raccomando l'allegria... mai tristezza che è la madre della tiepidezza » (novembre, dicembre 1879).

« Coraggio e sempre grande allegria, e questo è il segno di un cuore che ama tanto il Signore » (gennaio 1881).

« ... siete allegra? Oh, io lo spero, perché guai se ci lasciamo prendere dalla malinconia... Dunque, sempre allegra » (21 ott. 1880).

Non le mancano anche espressioni lepide: « State allegre mie amate figlie: questa vita è passeggera, buona sera, buona sera! ».

Madre Mazzarello, da fine psicologa, di quella sana psicologia che sgorga dal buon senso, dall'esperienza e dalla sapienza dello Spirito Santo, indica con chiarezza alle suore ciò che minaccia in radice la serenità: **« Per essere veramente allegre bisogna andare avanti con semplicità, non cercare soddisfazioni nelle creature, non offendersi mai ed essere pronte a dare aiuto a chi ne ha bisogno ».** (10 maggio 1879).

E di don Bosco? Tralascio gli accenni alla sua vita e ai suoi scritti. Vi invito soltanto a rileggere il brano della lettera di S. Paolo ai Filippesi, scelta fra le letture della sua festa: « Rallegratevi nel Signore sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi... » (Fil 4, 4-9).

Sottofondo alla gioia cristiana e salesiana

Fanno da sottofondo a questi ripetuti inviti di S. Paolo all'allegrezza, le esortazioni che li seguono, così fedelmente attuate da don Bosco nella sua vita: « Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste... » (v. 6).

« ... tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato... tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri » (v. 5).

E soprattutto la fede nella consolantissima certezza: « Il Signore è vicino ».

La letizia salesiana che, a prima vista, appare, come nel sogno del nostro Fondatore, quasi un vaghissimo pergolato di rose, è dunque un cammino di ascesi continua e il frutto di una virtù gioiosamente austera.

« La gioia vera è frutto dell'amore e si genera nella croce » *ci ha detto Mons. Pironio. E la liturgia ci ha richiamato in queste ultime settimane, il significativo brano della Lettera di S. Giacomo:* « Considerate perfetta letizia, o fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza » (Gc 36 1, 2).

C'è allora da commuoverci pensando che i primi Salesiani guardavano quasi con pena don Bosco quando era insolitamente allegro, perché era ormai convinzione comune, che quelli erano i momenti di maggiore sofferenza del Santo.

La « composta letizia » di cui dobbiamo dare testimonianza, non è dunque il frutto di un temperamento felice, né la conseguenza di condizioni favorevoli: è una virtù robusta che si radica nella roccia della fede e si accresce con libere, nobili scelte fatte nella rinuncia e si effonde nel calore di una sincera carità.

La quarta Commissione Capitolare, con i mezzi che ci indica per formarci a un esercizio vitale dell'abnegazione, ci introduce nella via sicura della serenità e della pace, anche fra le sofferenze quotidiane.

La gioia più profonda

Ma è soprattutto nell'assimilazione della Parola di Dio, nella forza della vita di grazia che noi possiamo sperimentare la gioia più profonda: la certezza cioè, che Dio **dimora in noi** *ed* **« è con noi fino alla consumazione dei secoli ».**

Poter stabilire ad ogni istante col Dio vivente in me, un rapporto di intimità personale profonda e poterlo fare in quella forma unica, veramente sponsale a cui il carisma della mia professione religiosa mi ha aperta, è una gioia che supera ogni altra gioia. È una gioia che purifica, trasforma e, di conseguenza, dilata il cuore nell'amore verso tutti.

E sono proprio le nostre risposte personali alle divine, crescenti esigenze dell'Amore di Dio, vivente in noi, che ci aiutano, sia pure tra cadute e riprese, a liberarci da tante forme di egoismo che generano la tristezza:

- *la tendenza a chiuderci in noi e a isolarci;*
- *la rigidezza di mente che ci mette sempre in stato di difesa e di condanna degli altri;*
- *l'abitudine alle facili lamentele;*
- *l'eccessiva preoccupazione dei nostri interessi e bisogni personali;*
- *l'autosufficienza che non chiede e non accetta consigli.*

MAN MANO CHE CI LIBERIAMO DALL'EGOISMO, RESPIRIAMO LA VERA GIOIA

La respiriamo nell'aprirci all'ammirazione del creato e delle nuove scoperte in tutti i campi; nel penetrare le immense ricchezze della liturgia, della vita sacramentale; nel cogliere il positivo che c'è sempre in tutti, anche sotto apparenze negative, nel seppellire ogni sera, nel perdono e nella preghiera, le offese ricevute e nel ricominciare ogni mattina ad amare e a sorridere come se nulla ci avesse rattristato; nel rendere sempre più ampia e preveniente l'accoglienza del cuore verso tutti e più ardente lo zelo pastorale verso la gioventù.

Respiriamo la gioia pura anche nel rileggere in silenziosa adorazione la storia dell'amore misericordioso di Dio verso ciascuna di noi; nel ricordare le vie misteriose della nostra vocazione e i benefici ricevuti nell'Istituto; nel meditare soprattutto, le « insondabili ricchezze » che il Cuore di Gesù ci partecipa, per cui ci sentiamo **realizzate in Lui, nella pienezza delle nostre aspirazioni,** *anzi, al di là di ogni nostro desiderio.*

Penetriamo così, con esperienza sempre più vissuta, il mistero delle beatitudini evangeliche, e impariamo la sapienza della Croce, da cui scaturisce la gioia vera e duratura.

La gioia cristiana, mentre apre il cuore verso tutti gli uomini e verso tutto l'universo, crea in noi la nostalgia delle gioie del cielo: vedremo Dio « faccia a faccia » (I Cor 13, 12) e riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, saremo trasformati in quella medesima immagine » (2 Cor 3, 18).

Risorgerò! Risorgeranno anche tutte le persone che mi sono care. Quanto conforto, quanta forza e quanta gioia danno queste certezze!

La gioia cristiana è quindi la risultante della fede, della speranza e della carità e della nostra corrispondenza alla grazia.

La gioia nel nostro sistema educativo

Noi Figlie di Maria Ausiliatrice dobbiamo in modo tutto particolare educare alla gioia, perché il nostro metodo educativo è basato su di una carità gioconda, che dà modo di penetrare più facilmente nel mondo delle giovani e salvarle.

Per far vivere le ragazze in letizia, non diamo però soltanto i mezzi esterni dell'allegria, ma aiutiamole a scoprire le vere fonti della gioia.

«Don Bosco seminava la grazia di Dio nei cuori e ne germogliava un'allegria che era irradiazione di Dio presente nelle anime » (Don E. Pavanetti).

Forse mai come in questi tempi, la gioventù ha bisogno di essere ricondotta alle sorgenti della gioia cristiana e tutte dobbiamo e possiamo concorrere a creare nelle case l'atmosfera di letizia che è irradiazione della grazia.

Ognuna esprime la gioia secondo la sua età e il suo temperamento. C'è chi la esprime in forma più diffusiva e chi in forma più pacata, ma tutte dobbiamo essere convinte che una « composta » allegria è un requisito della nostra vocazione salesiana e uno dei mezzi per rendere più accetta la nostra azione apostolica.

Per questo il Piano elaborato per la formazione della Figlia di Maria Ausiliatrice e ora in esperimento, mette fra i criteri da tener presenti per l'ammissione alla vita religiosa salesiana « una fondamentale disposizione alla gioia » (Atti, p. 52).

Il valore delle ricreazioni

L'argomento della gioia mi porta a sottolineare il valore non solo psicologico, ma comunitario e perciò **religioso** *della gioia.*

Fra i lamenti che uscirono dal cuore di don Bosco, nella lettera da Roma del 1884, vi è questo: « ... non udiva più gridi di gioia e cantici come un tempo... Negli atti e nei visi di molti si leggeva noia, spossatezza e diffidenza. Dalla svogliatezza nella ricreazione, proviene la freddezza nell'accostarsi ai santi sacramenti, la trascuranza delle pratiche di pietà... l'incorrispondenza alla vocazione... le ingratitudini, le mormorazioni e tante altre deplorevoli conseguenze ».

Basta questo accento accorato del nostro Padre per farci riflettere quanto e quale valore egli desse alla ricreazione e farci comprendere che gli indebolimenti nella fede, nella carità e nella vocazione possono avere anche come causa, la ricreazione trascurata.

L'art. 38 delle nostre Costituzioni evidenzia il valore della ricreazione proprio come alimento dello spirito di famiglia e del « sereno equilibrio che è indispensabile nella nostra vita di consacrate-apostole ».

Le varie attività non consentiranno in tutte le case la ricreazione al mezzogiorno o alla sera, ma procuriamo di non trascurarla e sopra tutto, non sostituirla con gli spettacoli della TV, se non in casi particolari.

Facciamo rivivere le nostre belle ricreazioni salesiane, allegre, anche movimentate, intercalate da scherzi arguti e garbati che ossigenano il fisico, sdrammatizzano certe situazioni, uniscono i cuori e li rendono buoni.

Il Maccono scrive che la ricreazione in compagnia di Madre Mazzarello era sempre amena, istruttiva: sapeva unire le cose lepide alle serie e ognuna avrebbe desiderato che non finisse mai.

Anche di Madre Vaschetti è detto che « aveva un'arte tutta particolare nel destare interesse, sprigionare la gioia perché gli spiriti si sollevassero e i cuori si fondessero in quella tonificante gaiezza che è il segreto della carità ».

Madre Daghero inculcava molto la giocondità anche nell'ora della mensa, che dev'essere un'ora di cordiale espansione per rinnovare le forze e unire i cuori.

Vanno pure improntate a serena e composta letizia le vacanze, organizzate sempre in consonanza col voto di povertà e in luoghi e modi non disdicevoli alla nostra condizione di religiose.

Care sorelle, il Signore ci vuole nella gioia: « la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena » (Gv 15, 11); « Il regno di Dio... è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo » (Rom 14, 17).

VERIFICHIAMO LA NOSTRA IDENTITÀ ANCHE NELLA VITA DI GIOIA

Tutto il lavoro del Capitolo ha avuto per iscopo di riscoprire la nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice e perciò, anche questo nostro carattere di gioia.

Dobbiamo cooperare anche noi con lo Spirito Santo per costruirla. Non avremo un po' da ridimensionare il nostro concetto di gioia cristiana? E ridimensionare pure l'idea che la gioia non è un elemento facoltativo nella nostra vita, ma un elemento specifico della nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice e quindi un nostro preciso dovere?

Che contributo portiamo personalmente alla serenità della comunità e in particolare nelle ricreazioni?

Quale testimonianza di gioia diamo e comunichiamo alle nostre alunne?

La nostra gioia è ancora soltanto a livello psicologico e quindi ad alta quota solamente quando tutto va bene, o è una gioia costante nella fede e nel sacrificio?

Quali sono le cause concrete che ci impediscono l'acquisto così necessario dell'uguaglianza di umore?

Se non ci educhiamo alla vera gioia possiamo correre il pericolo di andare alla ricerca di « surrogati della gioia cristiana » dando eccessivo valore a soddisfazioni anche lecite e buone, ma provvisorie, come l'organizzazione del lavoro o qualche comodità, o la scienza e i risultati scolastici, le varie relazioni umane ecc. finalizzati forse troppo, soltanto ai nostri progetti personali.

Viviamo, care sorelle, la consegna così bella che ci è stata data: « seminare nella Chiesa, e nel mondo la gioia della speranza ». *Il richiamo ci viene anche da un recente discorso del S. Padre* (25 febbraio u. s.): « ... vivere in coraggiosa e serena pienezza la nostra speranza cristiana, sapendo che l'ottimismo della nostra speranza può essere fondato anche su avvenimenti che le sono apparentemente, umanamente contrari, perché " tutto giova al bene di coloro che amano Dio e sono chiamati secondo il suo disegno " » (Rom 8, 28).

La Madonna ci comunichi l'esultanza del suo spirito nel canto del Magnificat, perché riviva in ogni comunità il nostro spirito genuino, gioioso e forte, a cui il Capitolo ci ha voluto ricondurre.

La gioia pasquale, a cui ci prepara la quaresima, inondi il nostro spirito e ci renda quelle « creature nuove » che irradiano luce di serenità cristiana.

Con lo spirito traboccante di questa santa gioia, presentiamo a Dio nella preghiera, i nostri voti augurali per il rev.mo Superiore e Padre don Ricceri e per tutti i Superiori che lo coadiuvano, da cui ci vengono insegnamenti, esempi e direttive per camminare in fedeltà nello spirito del comune Padre.

In particolare ricordiamo al grande S. Giuseppe e poi a Pasqua, il rev.mo don Giuseppe Zavattaro che con tanto paterno interesse ci segue in nome del Rettor Maggiore.

Come sempre poi, mi affido alle Ispettrici e Direttrici perché mi interpretino presso tutti i revv. Salesiani che ci sono di aiuto e di guida con il loro ministero.

A tutte voi, mentre auguro la pienezza della gioia di Cristo Risorto, affido l'incarico di interpretarmi presso i vostri cari.

Sentitemi sempre quale vi sono,

Roma, 24 marzo 1976

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

P. S. — Il passato 8 c. m., primo anniversario della nostra carissima compianta **Madre M. Elba Bonomi** — certamente ricordato da tutte per un doveroso e grato tributo di preghiera e di suffragio — mi dà occasione per invitare quante ne conservano particolari memorie, episodi, ecc., a volerli mandare, insieme a eventuali suoi scritti, alla Segretaria generale madre Ida Diana, allo scopo di farne rivivere in modo degno la Figura, prolungando gli insegnamenti di parola e di vita che ci ha lasciati.

COMUNICAZIONE

Terminato il loro compito nelle rispettive Ispettorie, sono giunte recentemente a Roma, per assumere il proprio ufficio nel Consiglio generale, le due nuove Consigliere Visitatrici *madre Elba Montaldi* e *madre Maria del Pilar Letón;* la prima il 18 febbraio dall'Ispettoria Argentina « N. S. del Rosario »; la seconda il 3 marzo dall'Ispettoria Colombiana « N. S. della Neve ».

Le accompagnano le preghiere e i voti dell'intero Istituto.

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice
Fondato da S. Giov. Bosco



Carissime Sorelle,

saprete già tutte certamente come nelle prime ore di sabato 8 marzo il Signore ha chiamato a Sé la nostra amatissima

Madre M. Elba BONOMI

dalla Casa di Milano – via Timavo – dove da due anni continuava ad irradiare tanta luce di esempio, di parola e di preghiera.

La notizia è giunta inattesa perché le sue condizioni fisiche, ancora assai buone, non l'avrebbero lasciata prevedere. Sappiamo infatti come in questi due anni, invitata da alcune Ispettrici, si fosse recata, e con suo vero conforto, a presiedere esercizi spirituali e raduni in varie ispettorie d'Italia. Nell'estate scorsa aveva potuto intraprendere perfino il lungo viaggio al Giappone, dove si era trattenuta più di un mese per successivi corsi di esercizi spirituali. In gennaio aveva presieduto due convegni di spiritualità nell'ispettoria meridionale, e si riprometteva di recarsi proprio in questi giorni a Triug-

gio per gli esercizi spirituali delle direttrici delle ispettorie Lombarda « Maria Immacolata » e Novarese.

Solo ultimamente nel mese di febbraio, era stata sorpresa da alcuni disturbi cardiaci, che si erano andati ripetendo, così da rendere necessario il suo ricovero all'ospedale per apposite cure sotto il continuo controllo clinico. Vi entrò al pomeriggio di mercoledì 4; ma purtroppo al venerdì mattino sopraggiunse il già temuto infarto cardiaco a precipitarne le condizioni.

Avvisata subito, accorsi prontamente con madre Maria Ausilia Corallo, nella stessa serata. La trovai assai grave e sofferente, ma senza un lamento e in perfetta lucidità di coscienza. Mi ringraziò con sentita parola della visita, mi pregò di salutare le altre Madri e mi disse più volte che offriva tutto per il prossimo Capitolo.

Nella notte andò ancor più aggravandosi, per cui le venne amministrato il sacramento degli infermi; e poiché non restavano ormai più speranze di possibile ripresa, venne riportata a casa. Poco dopo, alle quattro e un quarto, esalava l'estremo calmo respiro.

Erano presenti con me ad accompagnarla in affettuosa preghiera, anche le due sorelle religiose Canossiane, l'Ispettrice, l'infermiera e la sua fedele segretaria.

*

Non mi soffermo a dirvi dell'incessante devoto pellegrinare presso la sua Salma benedetta dalle case di Milano e dei dintorni. Né della viva pertecipazione dei RR. Salesiani, primo fra tutti il rev.mo Ret-

tor Maggiore che s'affrettò a far sentire telegraficamente la sua spirituale presenza di cordoglio e di preghiera.

I funerali si svolsero la domenica 9 alle ore 15 nella parrocchia salesiana di S. Agostino, anziché in cappella, per lo straordinario afflusso di suore, giunte con le rispettive Ispettrici e direttrici, da tutte le ispettorie dell'Italia settentrionale, a impersonare con me, con madre Maria Ausilia e con madre Ida – in quei giorni a Milano – l'intero Istituto nell'affettuosa sentitissima riconoscenza per la nostra compianta Estinta.

Oltre i parenti e numerose rappresentanze di alunne ed exallieve, non mancavano distinte personalità giunte anche di fuori.

Presiedette la solenne concelebrazione, tra una larga corona di sacerdoti salesiani, il rev. Ispettore don Giuseppe Bertolli, che nell'omelia mise in risalto le singolari doti della nostra amatissima madre Elba.

Poi, l'accompagnamento al cimitero per essere sepolta – secondo il suo espresso desiderio – tra le altre Figlie di Maria Ausiliatrice affermando anche in ciò il proprio amore per la sua Famiglia religiosa.

*

Queste le poche note di cronaca delle meste giornate.

Desidero invece trattenermi un po' di più a dirvi qualche cosa di Lei, della sua bella e grande figura di superiora, a cui l'Istituto deve molto, per quanto vi diede di sé fino all'ultimo. Ricca d'intelligenza e di coltura, spirito chiaro, riflessivo ed equilibrato, anima di sode

e profonde virtù religiose, comprese il valore della missione educativa della scuola e ne fu apostola e maestra.

Vi era già preparata dai suoi stessi studi universitari conclusi con la laurea in matematica e dall'esperienza raccolta nel campo dell'insegnamento. Ma ancor più si formò in Lei il modello della vera educatrice salesiana dallo studio approfondito e appassionato del metodo educativo di don Bosco, che seppe assimilare e far proprio con animo convinto ed entusiasta.

Compiuta la sua formazione religiosa in Nizza Monferrato, fu insegnante nelle nostre scuole di Vallecrosia e di Torino « Madre Mazzarello ».

Nel 1944 venne nominata direttrice della casa « Maria Ausiliatrice » di Torino, sfollata durante il periodo di guerra ad Ulzio. Quindi, nel 1950 fu chiamata a reggere l'ispettoria napoletana, che comprendeva allora tutte le case dell'Italia meridionale.

Dovunque lasciò vivo e grato ricordo di sé, della sua bontà larga e comprensiva, della sua serena fortezza, non disgiunta da attenta e delicata maternità, del suo spiccato senso di rettitudine e di limpida schiettezza, del suo animo sempre aperto al vero bene della gioventù, in non mai sminuita fedeltà agli insegnamenti di don Bosco e di madre Mazzarello.

Rifulse pure in lei il senso ecclesiale, che può dirsi una delle note caratteristiche della sua completa personalità, vibrante di vero e fattivo amore per la Chiesa e il Papa.

Nel 1955, in seguito alla morte di madre Elvira Rizzi, e alla conseguente nomina della compianta madre Angela Vespa a sostituirla

in qualità di Vicaria Generale, venne chiamata al Consiglio Generale, come preposta agli studi: l'ufficio in cui fu poi confermata dai successivi Capitoli.

Ci è ben nota l'intelligente attività svolta in tale campo: la sua preoccupazione per le scuole a indirizzo professionale: il suo impegno nel promuovere corsi di aggiornamento per varie categorie d'insegnanti ed educatrici, la sua sollecitudine per la preparazione di libri di testo rispondenti alle esigenze della moderna didattica.

Sappiamo pure quale cura abbia riserbato al nostro Istituto Internazionale Superiore di Torino – oggi Facoltà di Scienze dell'Educazione – seguendone lo sviluppo fino a portarlo al livello universitario con la sua consociazione all'Università Pontificia Salesiana.

Per tante sue benemerenze sul piano scolastico e culturale ebbe – come sapete – l'alto riconoscimento del Governo italiano, che volle assegnarle, nel giugno del 1971, « il diploma di prima classe dei benemeriti della scuola, della coltura e dell'arte » con diritto a fregiarsi della medaglia d'oro.

L'apostolato della scuola fu certo il suo particolare settore d'attività, a cui si diede con non comune competenza e con animo sempre desto e vigile pel raggiungimento dei suoi fini cristiani e formativi; ma non fu il solo. Incaricata di varie visite straordinarie, profuse la ricchezza delle sue doti in parecchie ispettorie d'Italia, d'Europa, d'America e d'Oriente.

Iniziò i suoi non brevi e ripetuti viaggi nel 1957 con la visita all'ispettoria spagnola di Barcellona; nel 1962-63 fu in Australia, in Giappone, in Cina e nelle Filippine. Verso il termine dello stesso anno

visitò i centri ispettoriali e più importanti del Brasile e del Venezuela; nel 1965 quelli degli Stati Uniti; nel 1966 si recò nella Thailandia, nell'India e nelle tre ispettorie spagnole. Quindi, nel medesimo anno, nuovamente in Giappone e poi in Brasile.

Lavorò indefessamente per la preparazione del Capitolo Generale Speciale e, dopo questo, riprese la serie delle sue visite con quella all'ispettoria spagnola di Siviglia, seguita dalle due romane e dalla napoletana.

Aveva il dono di saper ascoltare con l'attenzione profonda del cuore per comprendere prontamente situazioni incerte e difficili e per cogliere dovunque il lato buono e metterlo in luce. A tutto rispondeva con la parola calma e precisa, sorretta sempre da chiari principi e da soprannaturale visualità di fede.

E tanto lavoro, tanto sereno donarsi, mentre la sua vista sempre piuttosto debole, andava via via declinando, fino ad oscurarsi quasi completamente.

Allora – nel 1973 – chiese di essere esonerata dal proprio compito di consigliera generale, continuando tuttavia come ho detto, a donarsi senza posa quanto poteva. Ed era già continuo e prezioso il dono di edificazione che ci dava con l'abituale serenità, il costante sorriso, la dignitosa disinvoltura nel portare la propria croce, senza quasi lasciarne comprendere il peso, che era certo ben grave e sentito.

Il desiderio del Cielo le era divenuto sempre più fervido nell'anima, come un incessante sospiro della sua raccolta, profonda interiorità, rivelandosi in ogni sua anche breve parola. Amiamo pensarla ora

nel già effettuato incontro con Dio, raggiunto proprio in un sabato sacro a Maria, della quale era così filialmente devota; ormai nella pienezza della luce immortale, tanto più sfolgorante quanto fu virtuosa la sofferta privazione di quella terrena.

Siamole però larghe di preghiere e di suffragi per il grande debito di riconoscenza che a Lei ci lega, e prolunghiamo il bene da Lei compiuto col far rivivere in noi l'eredità d'insegnamenti e di esempi che ci ha lasciato.

E preghiamola, in questa ormai prossima vigilia del Capitolo a cui tanto pensava, di continuarci con la sua promessa assistenza spirituale, quell'aiuto che già ci diede nei tre precedenti Capitoli, da lei preparati e guidati.

Pregate anche per me e per le altre Madri.

Roma, 19 marzo 1975
Festa di S. Giuseppe

Aff.ma Madre
Sr. Ersilia Canta

Le sue date:

* Martinengo (Bergamo) 18 novembre 1895
Vestizione: Nizza Monferrato 5 agosto 1927
Professione: Nizza Monferrato 5 agosto 1929
Consigliera Generale: 24 giugno 1955
† Milano 8 marzo 1975

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice N. 8
Anno LXII - Pubblic. quindicinale in abbon. post. - Gr. 2/70 - 15-30 aprile 1976

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 591

Carissime Sorelle,

nell'ultima circolare ci siamo intrattenute sulla gioia e abbiamo detto che è un dovere per la nostra vita salesiana, ma che le sue radici affondano nella croce.

Per questo, nel Capitolo, una Commissione apposita ha studiato l'abnegazione come « amore che ci fa partecipi dei patimenti di Cristo per la ricostruzione del suo regno in noi e in tutti i nostri fratelli ».

Ha messo in evidenza il bisogno che abbiamo di ricuperare il senso autentico dell'abnegazione, anche per ricomporre l'equilibrio spirituale e morale della nostra realtà umana indebolita dal peccato; ha richiamato la dimensione genuina dell'abnegazione, presente in forma eroica agli inizi dell'Istituto e ne ha dimostrato la necessità per la realizzazione dell'identità della Figlia di Maria Ausiliatrice in tutto l'arco della sua vita religiosa.

Nella circolare n. 571 ho già trattato in forma esplicita dell'abnegazione (la potrete rileggere), ma perché la nostra gioia sia più ricca e la nostra testimonianza più credibile, potrà essere di comune vantaggio ritornare ancora sull'argomento.

LA VITA RELIGIOSA COMPORTA L'AUSTERITÀ

È lo stesso Santo Padre Paolo VI che raccomanda alle superiore di non aver paura di ripetere alle nuove generazioni: « La vita religiosa è difficile. Comporta austerità e ascetismo. **È errore**

voler laicizzare la vita religiosa e lasciare che si introducano in essa le facilità di questo mondo » (*novembre 1973*).

Con frequenza, il Santo Padre ritorna nei suoi discorsi, sul valore della croce: « Non è sufficiente contemplare solo un Cristo Risorto: occorre partecipare al suo mistero di morte e di vita... Noi tendiamo spesso a una vita cristiana comoda e conformista e pian piano escludiamo la mortificazione e il sacrificio ».

« Molti preferiscono taluni criteri di vita che non riflettono certamente la valorosa, coerente e **perseverante sequela del Signore che ha predicato la via stretta, la legge del morire per vivere, la legge del sacrificio** ».

Nell'adunanza dell'Unione Internazionale Superiore Maggiori, tenuta qui a Roma, nel novembre scorso, fu particolarmente sottolineato il senso della consacrazione religiosa e, tra l'altro, è stato detto: « Per noi che abbiamo avvertito la particolare chiamata a fare del **radicalismo evangelico la legge interiore della nostra esistenza,** la nostra risposta ci spinge a penetrare più profondamente in questo mistero di morte e di vita, il mistero della Pasqua del Signore, in cui il battesimo ci ha introdotte.

Tuttavia... non tendiamo talvolta a sminuire l'impegno assoluto della nostra risposta?

... Può insinuarsi un dubbio sull'opportunità di apparire "assolute" nella risposta alla chiamata di Dio...

... Ma il non voler sembrare incondizionate nell'adesione, può portarci al rischio di lasciarci trascinare a non esserlo veramente. Allora... ci si mantiene sul piano psicologico... ed è invece **sul piano della fede e a livello teologale che si deve porre la vita religiosa.**

... [*La sequela Christi*] suppone un'umiltà confidente e l'affetto fraterno, il rifiuto di ogni volontà di prestigio, l'ascolto dello Spirito Santo attraverso il prossimo.

... In ultima analisi è l'annientamento totale di sé nell'obbedienza, che dà origine... alla piena e gioiosa libertà dei figli di Dio » (cf. *relazione Sr. Ghislaine Aubé in U.I.S.G.*).

Croce, abnegazione, annientamento di sé sono dunque, non elementi marginali della vita religiosa, ma elementi essenziali,

scelti da ciascuna di noi per amore, *per renderci idonee alla nostra missione apostolica.*

Leggo alcuni propositi di Don Camilleri: « Scegliere decisamente di essere di Dio. Essere disposto a tutto. Non negarsi mai alla volontà di Dio ». *E una sua affermazione piena di sincerità:* « Ho peccato. Dunque non ho diritto all'onore, ai riguardi, al rispetto, all'affetto di nessuno. Ho peccato. Dunque non ho diritto a soddisfazioni, neppure a ciò che faccio e ricevo regolarmente ». *E una conclusione poi, piena di illimitata confidenza:* « Dio è Amore, Dio perdona, Dio si dona ».

Il senso del peccato e l'abnegazione

Il secolarismo, che offusca l'idea di Dio, fa perdere il senso del peccato. Ne viene di conseguenza, il minor apprezzamento del sacramento della Penitenza, la minore assiduità nell'accostarsi ad esso e, quindi, un più basso livello di grazia e di carità nelle anime.

Chiediamo allo Spirito Santo il grande dono di comprendere meglio la terribile realtà dei nostri peccati e di saperla scoprire meditando abitualmente il mistero di amore di Gesù Crocifisso, che portò i nostri peccati nel suo Corpo martoriato, sul legno della Croce. Solo così potremo avere l'intima convinzione che dobbiamo patire con Cristo per poter godere pienamente del dono della sua Redenzione e cooperare con Lui, alla vera liberazione di tanti nostri fratelli.

Solo così, potremo accettare con amore e seguire con fortezza, l'itinerario del morire per vivere, che Egli, in sintesi, ci traccia nel discorso della montagna:

« Entrate per la porta stretta... che conduce alla vita » (*Mt* 7, 13-14).

« Se il tuo occhio... ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te » (*Mt* 5, 29).

« Se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra » (*Mt* 5, 39).

« ... amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del vostro Padre celeste » (*Mt* 5, 44).

« Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro » (*Mt* 7, 12).

« ... con la misura con la quale misurate sarete misurati » (*Mt* 7, 2).

« Quando fai l'elemosina (*qualunque opera buona*) non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra » (*Mt* 6, 3).

« Nessuno può servire a due padroni... » (*Mt* 6, 24).

« Non chiunque mi dice: Signore, Signore entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli » (*Mt* 7, 21).

Completiamo la lettura di questo sublime discorso, personalmente, con il cuore in umile ascolto e sperimenteremo la forza irresistibile dello Spirito Santo che ci scava dentro, la sua luce folgorante che metterà la nostra vita a confronto con la parola di Gesù e la potenza della sua grazia che, mentre ci sospingerà alle generosità dell'abnegazione, ci sosterrà nelle difficoltà.

L'hanno fatta questa esperienza tante nostre sorelle che hanno saputo trasformare « le molestie della vita quotidiana, sopportate con pazienza, in sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo » (cf *LG* 34).

Hanno camminato vigorosamente fra le difficoltà della loro missione, ricordando don Bosco che ci ha insegnato con la parola e con l'esempio, che « l'abnegazione è il perno della vita religiosa » (*MB* VI, 933).

Rileggiamo individualmente o in comunità, nel libro del Ceria « Don Bosco con Dio », *il cap. VIII:* « Nelle tribolazioni della vita », *e il cap. IX:* « In contrattempi di vario genere ». *Scopriremo la verità affermata da Don Bosco stesso:* « Non è la sofferenza che fa i santi, ma è la pazienza nella sofferenza » (*MB* XVIII, 129).

Gli fa eco Madre Mazzarello: « Con Gesù, i pesi diventano leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertono in dolcezza. Ma dovete vincere voi stessa; se no, tutto diventerà pesante, insoffribile » (*Lettera, 17 gennaio 1881*).

La scuola dei nostri Santi ha donato alla Congregazione figure magnanime nella pazienza e nella fortezza e ha portato fino

all'eroismo del martirio, le nostre Sorelle spagnole: Suor Carmen Moreno e Suor Amparo Carbonell.

« Non temere ciò che stai per soffrire... Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita » (*Ap* 2, 10).

Allenamento all'abnegazione

Come si può giungere alla vetta di questa abnegazione? Allenandoci.

« Incominciate a mortificarvi nelle piccole cose, per potervi mortificare nelle grandi » (*MB* III, 614).

Il Piano di formazione della Figlia di Maria Ausiliatrice invita ad « allenarsi alle piccole mortificazioni volontarie nelle occasioni offerte dalla vita comune per essere disponibili a Dio e avere capacità di superamento nelle difficoltà ».

Non si arriva in un giorno. Bisogna fare un passo dopo l'altro, con perseveranza.

Era lo scopo che avevano i « fioretti » di un tempo: allenavano la volontà, educavano il cuore, spronavano al sacrificio. Oggi non è più gradita la parola « fioretti », come non è più gradita la parola « galateo », ma la sostanza da essi indicata, è necessaria anche oggi; anzi, oggi più di ieri, perché più di ieri, oggi si sono infiltrate correnti naturalistiche anche nelle case religiose.

Non facciamo mai l'errore di abolire delle pratiche buone senza sostituirle con altre, più moderne sì, ma altrettanto buone e conformi al Vangelo. Altrimenti si creano dei vuoti nella formazione e, a poco a poco, senza quasi accorgercene, può farsi strada la legge naturalista del minimo sforzo, della ricerca delle comodità, di ciò che piace e, soprattutto, la legge dell'affermazione personale.

Avviene così che si parla di povertà, di autenticità, di pagare di persona, ma nei casi concreti, manca poi la coerenza.

Il facile lamento per ciò che non è di nostro gusto o secondo i nostri progetti; la pronta disapprovazione di un ordine ricevuto, dell'atteggiamento di una sorella; lo scoraggiamento se non ci sentiamo abbastanza valutate; le concessioni che ci permet-

tiamo fuori dell'obbedienza; il calcolo egoista nel dare una mano alle sorelle più affaticate in comunità o nelle opere apostoliche, tutto questo non è abnegazione e non è coerenza religiosa.

Può avvenire che si giustifichino tali atteggiamenti con la sincerità e la spontaneità; **ma per noi che abbiamo scelto il Vangelo nella forma più radicale, non ci sono altra spontaneità né altra sincerità all'infuori di quelle che passano per il filtro della parola di Gesù.**

Senza la fedeltà a questa scelta evangelica, si può arrivare a farsi una croce di tutto. Ora, non ci sono sofferenze più dure di quelle fabbricate da noi stesse. Ci rendono inquiete, insoddisfatte, perfino estranee alla vita di comunità e possono portare ad un progressivo disgregamento interiore.

Se invece il movente della nostra vita è l'amore sincero di Dio e del prossimo, si accetta volentieri la mortificazione. Essa costruisce in noi la vera personalità cristiana e religiosa che, sola, può renderci validi strumenti per il regno di Dio.

La palestra per l'esercizio dell'abnegazione

La nostra vita salesiana è una buona palestra per l'esercizio dell'abnegazione e può condurci all'acquisto della fortezza e della gioiosa libertà interiore.

Le Costituzioni sono un dono di Dio per il nostro allenamento spirituale.

« Distaccate dalle cose, procuriamo di accontentarci del necessario e siamo pronte ad accettare con animo sereno le conseguenze della povertà e quindi a soffrire caldo, freddo, fame, sete, fatiche e disprezzi per amor di Dio e del prossimo » (*art.* 18).

« Nello stile salesiano di temperanza e di semplicità, ci rendiamo disponibili per qualsiasi richiesta della nostra missione » (*art.* 20).

« ... facciamo nostro il " fiat " di Maria che, obbedendo, divenne causa di salvezza per tutto il genero umano » (*art.* 27).

Gli articoli sulla comunità fraterna e sulla missione aposto-

lica sono poi particolarmente ricchi per allenarci all'abnegazione. Avremo modo di trattarne in seguito.

Oltre il campo comune per la mortificazione, ognuna ha poi le sue croci personali: prove fisiche: malattie, impotenze, limitazioni...; prove morali: lutti, disgrazie familiari...; sofferenze dello spirito: tentazioni, dubbi... (non ne furono esenti i santi). Sofferenze di pochi giorni e sofferenze di anni.

Una cara sorella, già passata all'eternità e che ha sempre edificato tutte per il suo spirito di preghiera e la sua carità, confidava che per anni e anni era passata in un'aridità piena di angustie e di buio spirituale.

C'è chi resta demolito dalle difficoltà, perché si ferma al piano umano del puro ragionamento e c'è chi, nella fede, le trasfigura, facendosene scala di ascesa.

Le nostre buone mamme erano solite a ripetere, non soltanto con rassegnazione, ma con fortezza cristiana nelle prove di ogni giorno: « Tutto come Dio vuole » *e poi con fiduciosa certezza:* « Siamo nelle mani di Dio ».

Questo semplice programma, frutto di un cristianesimo senza pose, casalingo, ma saldo e robusto, che non si esprime in tante parole, ma si concretizza nei fatti, ci guidi nell'impegno di far rivivere in noi e nelle nostre comunità, l'abnegazione generosa delle origini.

Riflettiamo insieme dinanzi al Crocifisso:

- *La Croce che porto visibile sul mio abito religioso, non vuol indicare che essa è radicata nella mia coscienza personale?*
- *Nelle varie occasioni, faccio davvero una scelta radicale del Vangelo, o scendo a compromessi e mi illudo di darmi tutta a Dio, mentre mi accontento di donazioni parziali?*
- *Non confondo la spontaneità con la mancanza di dominio di me stessa e di disciplina della mia sensibilità?*
- *Opero, amo nello spirito del discorso della montagna?*
- *La decadenza del fervore in me, non può avere la sua causa in un po' di trascuratezza del sacramento della Penitenza?*

- *Nella mia missione di educatrice, ho un atteggiamento troppo concessionario, permissivo, per un falso concetto della libertà?*
- *Trascuro la formazione delle alunne alla vita sacramentale, al sacrificio e le porto a fare troppa leva solo sulle possibilità umane che, al primo incontro con il dolore, faranno poi loro sperimentare quanto siano limitate e fragili?*

Maria SS. Ausiliatrice ci aiuti in questa sincera revisione di vita e ci stia dinanzi in questo mese di preparazione alla sua cara festa, come Colei che ha esemplato in se stessa la perfetta abnegazione.

Nell'Esortazione Marialis cultus *infatti, il Santo Padre ce la presenta così:* « Maria è soprattutto modello di quel culto che consiste nel fare della propria vita un'offerta a Dio... essa, anticipando in sé la stupenda domanda della preghiera del Signore — ' Sia fatta la tua volontà ' (*Mt* 6, 10) — rispose al messaggero di Dio: ' Ecco la serva del Signore: sia fatto di me secondo la tua parola ' (*Lc* 1, 38). E il ' SÌ ' di Maria è per tutti i cristiani lezione ed esempio per fare dell'obbedienza alla volontà del Padre la via e il mezzo della propria santificazione » (*MC* 21).

Facciamo nostra la disponibilità piena di Maria di fronte a tutte le espressioni della volontà e della permissione di Dio e, con Lei, percorreremo con amore e gioia, la via della perfetta abnegazione.

Preghiamo a vicenda perché la Madonna ci impetri la grazia di attuare questo desiderio.

Vi saluto di cuore e vi sono sempre

Roma, 24 aprile 1976

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice N. 10
Anno LXII - Pubblic. quindicinale in abbon. post. - Gr. 2/70 - 15-31 maggio 1976

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE N. 592
Fondato da S. Giov. Bosco

Carissime Sorelle,

la festa della riconoscenza mi ha portato l'eco dei vostri cuori specialmente attraverso il dono delle vostre preghiere.

Vi ringrazio vivamente tutte e singole e vi sono grata in particolare per l'impegno con cui ovunque cercate di attuare le deliberazioni del Capitolo.

Nelle parole conclusive all'Assemblea Capitolare il Rev.mo Rettor Maggiore aveva sottolineato la necessità di vincere l'inganno e la tentazione di chi si sente definitivamente soddisfatto davanti a un piano ideale felicemente costruito.

Aveva allora richiamato l'attenzione su alcuni valori che hanno permeato tutto il Capitolo e che vanno continuamente tenuti presenti in modo preferenziale sia per la mentalizzazione che per l'attuazione pratica:

- **il valore della persona,** *la cui saggia e concreta interpretazione è di fondamentale importanza;*
- **il valore della Comunità,** *che attraverso lo sforzo concorde, consapevole e illuminato dalla fede deve tendere a diventare comunione di cuori;*
- **il valore dell'unità,** *che è valore vitale per eccellenza.*

Le varie relazioni capitolari sottolineano questi valori e il piano della formazione e il progetto della pastorale unitaria li evidenziano come mezzi indispensabili per contribuire al piano di salvezza in atto nella Chiesa e nel mondo, oggi.

Constatiamo con interesse e compiacimento che nelle programmazioni, che ora si vanno facendo nelle varie ispettorie,

non solo si tengono presenti questi valori, ma si studiano i mezzi più idonei per attuarli.

Madre Ilka e madre Marinella ci hanno parlato del clima di comunione, di serenità, di impegno serio che ha caratterizzato i loro vari incontri interispettoriali. Le Madri che stanno visitando varie ispettorie ci confermano il buono spirito delle suore, il loro vivo interesse e l'adesione piena alle deliberazioni del Capitolo.

Io stessa, nei vari incontri che quest'anno ho avuto con direttrici e suore d'Italia, ho goduto per il loro amore all'Istituto e per la loro dedizione tanto sacrificata.

Allora: « tutto va bene? Tutte sante? Il Capitolo è perfettamente attuato? Nulla da migliorare? ».

Sarebbe non soltanto « trionfalismo », ma « ingenuità »; sarebbe chiudere gli occhi sulla nostra realtà umana indebolita dal peccato.

Guardiamo con realismo alle nostre Comunità

Vogliamo invece guardare a noi, alle nostre Comunità con realismo. Però con quel realismo che non viene solo dall'intelligenza, ma dal cuore e soprattutto dalla fede e che perciò non sconfina mai in una critica pessimistica, ma sfocia sempre nella fiducia e nella speranza.

Facciamo quindi insieme una riflessione seria e serena sul modo con cui sono vissuti da me, da noi i valori della persona, della comunità e dell'unità.

Non è vero che nonostante tutte le buone programmazioni, le ripetute affermazioni di rispetto alla persona, di fare comunità-comunione, unità con tutti, ci sono ancora qua e là dei malesseri nella vita comunitaria, dei malcontenti nelle persone e delle accidie nelle opere?

Vogliamo fare una diagnosi attenta e sincera di questi mali? Non ci basta però la forza del ragionamento: dobbiamo invocare con fede lo Spirito Santo: « Emitte lucis tuae radium ». Come la luce fa scoprire la polvere in una camera, così lo Spirito Santo fa scoprire i punti deboli delle nostre situazioni e ci dà insieme vigore e forza per rinnovarci: Emitte Spiritum tuum et creabuntur.

Leggo in una accurata revisione fatta in una comunità: « Dovremmo saperci accettare di più come siamo, con i nostri pregi e i nostri difetti, valorizzare il bene che c'è in tutte, non dare giudizi assoluti e talvolta in modo aggressivo; dovremmo esprimerci senza personalismi ed egoismi, altrimenti non si farà mai la comunione dei cuori ».

Forse altre revisioni simili potrebbero fare eco. Manca dunque qualche cosa di indispensabile, di fondamentale perché tanti buoni progetti di comunione fraterna possano passare dalla teoria alla pratica.

Sbaglio se penso che, forse, ci manca a tutte un po' di umiltà? Lo so che alcune non sentono più con simpatia parlare di questa virtù e so anche che altre ne sottolineano più l'espressione nel comportamento che la sostanza.

L'umiltà nel mistero di Cristo

Ma se c'è una virtù autenticamente evangelica è proprio l'umiltà. Tutto il mistero del Figlio di Dio è un mistero di carità, nell'umiltà e tutto il mistero della vita religiosa non attinge forse valore ed efficacia dalla sua conformazione a Cristo?

« La nostra donazione totale a Dio ci rende più intensamente partecipi della vita di Cristo nello Spirito » (cf Cost. art. 6).

Se dunque oggi l'umiltà non è più gradita a qualcuna, non è forse, perché se ne è smarrito il vero concetto?

Non abbiamo mai pensato che l'umiltà prima di essere un comportamento da assumere è una Persona da amare e da imitare? *Solo meditando su Gesù benedetto e sul mistero della sua vita, possiamo imparare che cos'è l'umiltà e qual è il suo valore.*

Verso il Padre

Gesù è in una continua, instancabile contemplazione della grandezza del Padre e ne è talmente penetrato che si richiama sempre a Lui e a Lui fa risalire tutto il merito del piano della Redenzione.

Se afferma che Egli è Maestro, Via Verità e Vita, confessa però: « Non sono venuto da me, ma è il Padre che mi ha mandato » (cf Gv 28-29); « Ciò che dico lo dico come il Padre me lo ha det-

to » (Gv 12, 50). *In tutto, con la sincerità dell'amore, si riconosce debitore al Padre.*

Tutta la sua vita è sottomessa al Padre: la lunga, misteriosa ombra degli anni di Nazareth, gli stretti confini dell'apostolato nella sua vita pubblica e la morte atroce sul Calvario sono un continuo ripetere: « Io faccio sempre ciò che a Lui piace » (Gv 8, 29).

Verso gli uomini

Umile dinanzi al Padre, Gesù si presenta agli uomini con la caratteristica fondamentale della mitezza e dell'umiltà di cuore. Egli, « pieno di grazia e di verità » (Gv 1, 14) *non fa mostra della sua scienza, offre la sua parola, ma non si impone, non cerca popolarità, vive fra i pescatori come uno di loro. Resta volontariamente nell'ombra e volontariamente si sottomette a Maria e a Giuseppe. Pur essendo Dio, si piega dinanzi al Battista nel Battesimo; dichiara agli Apostoli che è fra loro come uno che serve; si lascia tentare da Satana nel deserto e quando fa miracoli, più che le sua potenza, mette in risalto la fede di chi lo prega.*

Onnipotente, si sottomette alle autorità costituite, pur dichiarando loro che è Figlio di Dio e nell'ora del Getsemani non nasconde la sua paura, si mostra in tutta la debolezza umana, cade sulla via del Calvario e confessa la sua angoscia nell'agonia: « Dio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? » (Mc 15, 34).

Gesù quando volle perciò indicare ai discepoli una via di perfezione, non disse: « Imparate da me a fare miracoli » e neppure disse esplicitamente: « imparate da me a pregare, a essere semplici, prudenti, » ma, facendosi Maestro e Modello, disse: **« Imparate da me, che sono mite ed umile di cuore »** (Mt 11, 29).

Solo l'insegnamento di Gesù può farci scoprire l'umiltà autentica e solo la sua grazia può liberarci dalle sue contraffazioni che sono un disvalore sia per la persona umana, sia per la comunità.

Le ripetute dichiarazioni delle nostre insufficienze, gli atteggiamenti timidi di inferiorità possono non essere umiltà evangelica e così un'impeccabile correttezza, un inappuntabile dominio di se stessi, che sono qualità molto pregevoli, potrebbero essere solo una veste esteriore e non l'umiltà che Gesù vuole da noi. La parabola del fariseo e del pubblicano ci offrono molta materia di meditazione.

Che cos'è dunque l'umiltà? **È l'espressione di un grande amore per Gesù, illuminato e dominato dalla sua verità.**

L'umiltà è lo splendore della verità nella carità. Ci fa adorare il Padre come Gesù, dicendo: « Tu solo sei Santo, Tu solo l'Altissimo ». *E, col Salmista, ci fa ripetere:* « Chi è mai l'uomo perché ti ricordi di lui? L'hai posto di poco al di sotto degli Angeli; di gloria e di onore lo hai coronato » (Sal 8, 5-6).

Questo splendore della verità attribuisce alla Sapienza eterna di Dio il progetto della nostra vita che Egli ci manifesta istante per istante e non ci consente perciò di chiederGli « perché », ma ci fa ripetere con Maria, la più perfetta fra gli umili, « si faccia di me secondo la tua parola » (Lc 1, 38).

Questo stesso splendore della verità ci fa vedere in Dio il Datore di ogni bene, per cui sentiamo il dovere di mettere a disposizione delle Superiore e della Comunità le doti di mente e di cuore che abbiamo da Lui ricevuto e di riconoscerle e apprezzarle nelle nostre sorelle. È quanto ci ricordano le Costituzioni: « Ciascuna di noi riconosce con umiltà e semplicità nello Spirito di Dio, i doni di Dio e i propri limiti e si rende disponibile alle sorelle offrendo il meglio di sé » (Cost. art. 32).

L'umiltà non solo ci fa mettere in comune ciò che abbiamo, ma ci fa **amare e servire gratuitamente tutti al di là dei meriti e del ricambio da parte di chi riceve.**

Gesù ancora ce ne dà l'esempio e ce lo insegna: « Il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire » (Mc 10, 45); « chi tra voi vuol essere primo dovrà essere servo di tutti » (Mc 10, 44).

Se siamo convinte che in comunità, il nostro è un servizio gratuito viene spontaneo scendere da un piedestallo di superiorità, che, più o meno consapevolmente, abbiamo potuto costruirci nei confronti degli altri, e ci mettiamo invece, a livello di sorella a sorella, di persona imperfetta a persona imperfetta e in umiltà di cuore, impariamo a servirci a vicenda e a obbedire a chi è stato costituito in autorità.

Scompare allora la mentalità individualista e diventiamo capaci di collaborare, di portare avanti discorsi e attività senza che predomini il nostro io, ma solo e sempre la gloria di Dio e il bene comune.

Si abbreviano così le lunghe discussioni che si riducono spesso a dispersione di forze: l'esperienza insegna che si giova molto di più alla Chiesa e all'Istituto se si discute solo nella stretta misura richiesta da uno studio, da un approfondimento e si dà più spazio alla preghiera e più attenzione alla carità. Le nostre parole allora, diventano più ponderate e più umili.

L'abituale sguardo interiore a Gesù e alla sua vita ci fa assumere poco per volta, anche il suo linguaggio così trasparente nella sua semplicità. Le nostre espressioni non perdono la loro proprietà e la loro profondità, anzi, si arricchiscono del pregio, oggi molto raro, della semplicità. Gesù ha sempre detto in linguaggio accessibile a tutti, le « cose che il Padre gli ha dato »; ha testimoniato la verità semplicemente senza ricorrere alle risorse della dialettica.

Con l'umiltà scompaiono anche i regionalismi e i nazionalismi, che sono deformazioni dell'amore alla propria terra. Nella luce della verità scopriamo la mano paterna di Dio che a ciascun popolo distribuisce i suoi doni e, mentre siamo grati di quelli che ha dati al nostro, lo ringraziamo e l'onoriamo per i doni di cui ha gratificato ogni altro popolo.

Dio resiste ai superbi. *Vite promettenti si sono afflosciate e inaridite perché hanno contato troppo su se stesse e si sono così sottratte gradatamente al benefico influsso della grazia.*

Dio, *invece,* **riempie di beni gli umili e li incorona di vittoria.**

Il 2 maggio fu beatificato Padre Leopoldo da Castelnuovo: in lui nulla di eccezionale, di straordinario; nessun gesto o discorso clamoroso. Fu un umile Cappuccino tutto configurato a Cristo e come Lui, tutto consacrato al Padre e alla salvezza dei fratelli. Oggi, folle di popolo lo acclamano e lo invocano.

Pio XI in occasione della proclamazione dell'eroicità delle virtù di madre Mazzarello, disse di lei: « La sua umiltà fu così grande che c'invita a domandarci che cosa veda Iddio benedetto in un'anima umile, che appunto per la sua umiltà tanto, si direbbe, lo seduce, che Gli fa fare in lei e per mezzo di lei le più alte meraviglie ».

Noi, nella nostra missione di evangelizzatrici e di educatrici, abbiamo bisogno di attirare con la nostra umiltà il Signore nella nostra azione pastorale perché solo con Lui, con la sua grazia, potremo avere chiarezza di idee, coraggio nell'agire e quell'amorevolezza che è forza e tenerezza insieme.

RIFLETTO:

- *Ho approfondito nel Vangelo gli atteggiamenti e le espressioni di umiltà di Gesù?*
- *Adoro Gesù nella sua profonda umiltà specialmente quando si fa mio cibo nella santa Comunione?*
- *Imparo da Lui l'umile obbedienza anche quando mi costa sacrifici?*
- *Vinco la tentazione di credermi migliore delle altre?*
- *Sono con le mie sorelle colei che serve o desidero di essere servita?*
- *Collaboro con le mie superiore e sorelle o sono facile a criticare o a disinteressarmene?*
- *Confido più nei doni di Dio: intelligenza, energie fisiche ecc., che in Dio, fonte di ogni bene e di ogni dono?*

Maria SS. Ausiliatrice, che fu maestra di umiltà a Giovannino Bosco nel sogno rivelatore della sua missione, con quelle parole: « Renditi umile », *insegni anche a noi questa virtù basilare della santità e dell'apostolato, che condizionò la stessa opera della salvezza, attirando nella Vergine Santa il Verbo di Dio.*

Non posso terminare senza ringraziarvi ed esprimervi la mia commossa compiacenza per il sollecito interessamento di preghiera e di carità, con cui vi siete fatte sentire da ogni parte, in occasione della grave sciagura che ha colpito, in questo stesso mese, la regione del Friuli.

La Madonna ricompensi largamente così fraterna unione, che ci permette con la vostra generosità di portare aiuto a tanti poveretti, e particolarmente alle famiglie delle nostre sorelle maggiormente colpite dal grande disastro.

In Maria Ausiliatrice, vi sono sempre

Roma, 24 maggio 1976

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI

PUBBLICAZIONI NOSTRE, PER LA NOSTRA STORIA

È uscito recentemente il 3° volume « **Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo** », di Suor Giselda Capetti. Facendo seguito ai due precedenti, presenta il filo storico dei tre successivi lustri di vita dell' Istituto — 1907 - 1922 — completando la storia del suo primo cinquantennio.

Nella luce dell'anno centenario delle Missioni Salesiane, è pure uscita in veste italiana l'interessante biografia di *Madre Ersilia Crugnola,* dovuta alla penna di Suor M. Luz Miér y Terán, e tradotta dallo spagnolo da Suor Giuliana Accornero.

Il titolo « **Amare è donarsi** » ne sintetizza la figura, che continua la sua missione con un messaggio di bontà evangelica accessibile a tutti.

Di un'altra bella figura di missionaria — *Suor Innocenza Vallino* — è pure uscito ora in italiano il profilo biografico, col titolo « **Dalle Alpi all'Himalaya** », scritto dal missionario salesiano don Dal Broi, e tradotto dall'inglese da Suor Andreina Ariagno.

A capo delle nostre prime sei sorelle giunte nell'Assam (Nord India) nel dicembre del 1923, Suor Vallino si distinse per fede, coraggio e infaticabile attività nelle case da lei fondate nella valle del Bramaputra e sulle colline Khasi.

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

Via Cremona 81 (00139 Roma

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice N. 11
Anno LXII - Pubblic. quindicinale in abbon. post. - Gr. 2/70 - 1º-15 giugno 1976

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 593

Carissime Sorelle,

la circolare del mese scorso si concludeva con le confortanti parole bibliche: « Dio riempie di beni gli umili e li incorona di vittoria ».

Queste parole dettate dallo Spirito Santo, gettano la loro luce anche sulla storia del nostro Istituto e ci aiutano a comprendere il segreto della vita di tante umili Suore che hanno compiuto opere mirabili e sono state feconde animatrici di tanto bene.

L'umiltà aveva scavato in loro una grande capacità, che Dio poteva riempire con l'abbondanza della sua sapienza. Sebbene giovani di età, erano già donne mature, preparate per grandi responsabilità.

Richiamo soltanto qualche nome tra i molti che la storia delle origini ricorda:

- *Sr. Enrichetta Sorbone, a diciotto anni, ha la responsabilità di tutte le educande;*
- *Sr. Maria Grosso, a venti, è maestra delle novizie a Mornese;*
- *Sr. Elisa Roncallo, pure a vent'anni, è mandata ad aprire come direttrice, la casa di Torino, e la sua vicaria*
- *Sr. Caterina Daghero, tocca appena i diciannove anni;*
- *Sr. Giovanna Borgna, missionaria, è eletta direttrice della casa di Las Piedras, pure diciannovenne.*

Altri tempi, altre esigenze viene da dire: d'accordo. Ma viene anche da domandarci: che cosa in loro rivelava tanta maturità?

Mi pare di scoprirlo in una conversazione tenuta dal ven.to don Seriè a noi suore. Quel saggio superiore metteva in evidenza tre doti essenziali della nostra santa madre Maria Mazzarello:

- **una coscienza illuminata** *che la portava al retto discernimento;*

- **una volontà forte sostenuta dalla fede** *che la rendeva perseverante nel bene, nonostante tutte le difficoltà e i sacrifici che incontrava;*
- **una sincerità e amabilità di modi** *che rendevano facile la collaborazione con lei.*

Ora, penso proprio che queste doti, possedute anche da quelle giovani sorelle, fossero il collaudo della loro maturità.

Credo che ne abbiamo a sufficienza per uno spassionato confronto e per un sincero esame: se, e in che misura, è in noi maturo il senso della responsabilità.

LA COSCIENZA ILLUMINATA

La prima dote, che dà l'orientamento fondamentale a tutta la vita, è la coscienza illuminata.

Il S. Padre Paolo VI nei suoi discorsi, torna sovente sull'argomento della coscienza. « Si parla tanto di coscienza — *egli dice* — e spesso si abusa del termine per trasferirlo a significati che ne rinnegano il significato più alto e più specifico ».

Troppe volte si dà alla coscienza un valore puramente psicologico, staccandola dalla coscienza morale, mentre « **La coscienza è il giudizio sulla moralità del nostro agire in riferimento al criterio assoluto del bene e del male, criterio che si riferisce al suo centro inevitabile che è Dio.**

Ma la coscienza da sola non basta: occorre una norma, una legge, altrimenti il suo giudizio può alterarsi sotto l'impulso delle passioni, degli interessi e degli esempi altrui.

La vita morale allora diviene pieghevole alle circostanze esteriori, alle situazioni con tutte le conseguenze di relativismo e di servilismo che ne derivano. **La coscienza va educata e integrata con la legge esterna.**

Chi credesse di emanciparsi dalla legge e dall'autorità legittima, avrebbe un senso morale muto su molti precetti morali incomodi e principali, finirebbe per perdere un esatto giudizio morale e concedere a se stesso una moralità elastica e permissiva ».

Le Costituzioni ci indicano chiaramente la strada sicura in cui camminare nella rettitudine della coscienza: « La docilità allo Spirito Santo (...) ci fa trovare nel Vangelo, nel Magistero della Chiesa, nelle Costituzioni, nelle superiore e nella comunità le manifestazioni quotidiane della volontà di Dio » (Cost. 23).

Non basta perciò dire: « Io ho la mia coscienza; io agisco se-

condo la mia coscienza ». È necessario verificare se la nostra è una coscienza retta, e lo è:

- *se non ci aggrappiamo soltanto ai nostri personali giudizi che potrebbero essere una pseudo verità fabbricata dal nostro soggettivismo e dai nostri impulsi;*
- *se controlliamo il nostro giudicare e il nostro agire con la norma morale che regola la vita cristiana, e con le Costituzioni, che sono il codice di vita da noi liberamente scelto nella professione religiosa;*
- *se siamo capaci di accogliere e di ascoltare tutti, ma non lasciarci legare da nessuno;*
- *se sappiamo dominare le nostre ansie e le nostre insicurezze e non ci lasciamo suggestionare da pressioni esterne;*
- *se non corriamo dietro alle mode culturali che oggi incantano e domani sono già sorpassate;*
- *se ci rendiamo consapevoli delle nostre intenzioni e delle nostre azioni e non proiettiamo sugli altri i nostri stati d'animo;*
- *se non cerchiamo i nostri interessi personali, ma sempre il bene comune;*
- *se riusciamo a studiare globalmente le situazioni senza irrigidirci in vedute parziali che ci impediscono di fare una giusta sintesi di fronte a idee e atteggiamenti contrastanti.*

IL RETTO DISCERNIMENTO

Soltanto quando si ha una coscienza illuminata si può arrivare al retto discernimento. Può sempre infiltrarsi qualche cosa di ambiguo nelle nostre azioni e anche nei nostri progetti; nella nostra stessa generosità possiamo mancare di luce e di disinteresse.

Il discernimento non s'impara dai libri, è frutto di buon senso e sopra tutto di un dono dello Spirito Santo e lo si conquista per mezzo di quella continua e lenta educazione che unifica la persona e la porta a interpellare in ogni cosa Gesù, attraverso la sua parola e i suoi esempi: che cosa ha detto, che cosa ha fatto Gesù in merito a quel fatto o a quel problema? come si è comportato in quella situazione, di fronte a quelle persone?

I miei casi e le mie situazioni possono trovare sempre un aggancio nel Vangelo e ricavarne quindi la luce per sapermi guidare secondo la volontà di Dio.

La preghiera poi, è il gran mezzo per ottenere questa luce di cui abbisogniamo:

« Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri guidami nella tua verità e istruiscimi » (Sal. 24).

Non si arriva in un giorno a questo traguardo, ma ogni giorno dobbiamo ricominciare se non vogliamo restare nelle retrovie dell'infantilismo e della superficialità.

A chi giustificava la sua immaturità con un: — Ma io sono fatta così —, madre Vaschetti, con la fortezza e l'arguzia che la caratterizzavano, rispondeva: « Se sei fatta così, disfati! ». « Disfati! » è nel comune nostro linguaggio, l'eco della consegna di S. Paolo: « Spogliatevi dell'uomo vecchio (...) e rivestitevi dell'uomo nuovo, nella giustizia e santità della verità » (Ef 4, 22-24).

L'« Evangelica Testificatio » ci ricorda che siamo impegnate come religiose a dare testimonianza « di un amore unico e indiviso per Cristo, di una dedizione assoluta alla crescita del suo Regno » (ET n. 3).

La consapevolezza di questo impegno ci fa sentire la responsabilità di coltivare in noi una volontà forte e perseverante nel realizzare la nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Anche l'esempio e la parola del nostro Padre don Bosco, ci spronano. Egli era sempre presente a se stesso per realizzare in pienezza la sua vocazione sacerdotale: « Un prete è sempre prete, e tale deve manifestarsi in ogni sua parola » (MB III, 74).

La responsabilità nella professione della nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice ci fa dare importanza anche ai particolari della nostra vita. Talvolta si sente dire: « Io sto all'essenziale! »

L'ESSENZIALE E IL SECONDARIO

Alla luce di quanto abbiamo detto circa il senso della responsabilità, chiediamoci: « Che cos'è l'essenziale e che cos'è il secondario? ».

Non è facile stabilire la linea di demarcazione tra l'uno e l'altro in ciò che riguarda la nostra vita religiosa e **non è mai la singola persona che lo decide, ma il Magistero della Chiesa e dell'Istituto.**

Certe cose che con facilità sono classificate secondarie, lo sono effettivamente per le conseguenze che hanno nel nostro spirito e per i nostri fratelli? Non sono forse un aiuto e un sostegno

per la nostra vita religiosa e il segno di un'adesione intima di fede?

Ci sono scelte, forme e modi di esprimersi e di comportarsi, a prima vista secondari, ma che in realtà, hanno un'incidenza sull'essenziale.

Quante volte clamorose cadute hanno avuto inizio dallo sgretolamento di quanto si giudicava secondario!

Chi ha senso di responsabilità guarda con grande saggezza anche ciò che sembra « una piccola cosa ».

Non è Gesù stesso che si compiace di mettere in evidenza il valore di piccole cose e l'omissione di piccoli gesti? Il piccolo obolo della vedova (Lc 21, 3); *il semplice bicchiere d'acqua dato in suo nome* (Mc 9, 40); *il grazie del lebbroso riconoscente* (Lc 17, 16-18); *l'acqua non offerta da Simone* (Lc 7, 44).

E anche in altri libri della S. Scrittura non si ricorda spesso che ciò che sembra secondario può avere valore di essenziale? Naaman, il lebbroso, dal profeta Eliseo, è mandato a bagnarsi sette volte nel Giordano. Ma fu proprio quell'acqua deprezzata a guarirlo (cf 2 Re, 5). *Quello che sembrava secondario, essendo segno dell'umile obbedienza chiestagli in nome di Dio e quindi di grande valore, anche se non entrava nella logica del ragionamento di Naaman, operò il prodigio.*

E se guardiamo più vicino a noi, ai modelli di casa nostra, la nostra santa madre Maria Mazzarello, pregava e faceva pregare perché il Signore la facesse « attenta alle piccole cose » (Maccono, *Santa Maria Mazzarello,* II, 57).

Ci rimane anche il sunto di una conferenza in cui con grande calore parla « della necessità di essere fedeli ed esatte nelle piccole cose », *guardandoci dal* « trascurarle e disprezzarle come inezie » *e prosegue dando colore al suo discorso con due paragoni molto appropriati: quello del barcaiuolo che non fa caso del buco della barca e quello della fabbrica di cui si trascurano i piccoli guasti, che portano entrambi alla rovina* (Maccono, I, 397).

Non abdichiamo quindi con superficialità al patrimonio anche di piccole tradizioni per assumere altre forme che possono essere in contraddizione con il Magistero della Chiesa e con lo spirito dell'Istituto.

Se procederemo con questa saggezza, avremo da Dio la grazia per assumere le responsabilità che l'ora attuale ci presenta e per operare con equilibrio le modifiche e gli aggiornamenti richiesti dai tempi.

Gli Atti del Capitolo, le Costituzioni, il Piano di formazione con grande insistenza richiamano al dovere di formarci e di formare al senso di responsabilità. Le giovani, fin dalla formazione iniziale, devono « acquistare la capacità di rispondere alla chiamata [di Dio] con una scelta libera, responsabile e generosa » (Cost. art. 81).

Nel noviziato, devono essere avviate « ad assumere con coerenza e responsabilità gli impegni della totale consacrazione a Dio e a viverli nelle circostanze concrete della giornata » (Man. art. 110).

Ogni suora poi, deve assumere « la responsabilità del proprio perfezionamento e aggiornamento » (Cost. art. 96); *deve obbedire* « da persona libera e responsabile » (Cost. art. 25); *sentire* « la responsabilità di ogni sua richiesta » (Man. art. 16); *dell'uso* « dei beni della comunità » (Man. art. 15); *dei diversi* « sussidi per le varie attività pastorali » (Man. art. 191); *del* « denaro » (cf. Man. art. 192).

Quanto riguarda la comunità fraterna e la comunità apostolica, tanto nelle Costituzioni come nel Manuale, è tutto un implicito richiamo al senso della responsabilità.

Questa viva insistenza ripete a ogni Figlia di Maria Ausiliatrice: tutto il lavoro del Capitolo, tutte le bellissime programmazioni daranno i frutti desiderati solo se ciascuna si sforzerà di avere quel senso vivo di responsabilità che ha caratterizzato le nostre sorelle delle origini e che, grazie a Dio, caratterizza ancora molte, oggi.

Più crescerà in noi la consapevolezza della dignità a cui la Chiesa ci chiama facendoci partecipare alla sua azione salvifica e più sarà generoso e gioioso il nostro impegno per vivere in fedeltà e coerenza.

Giovani e mature, occupate in qualsiasi lavoro, se viviamo fedelmente la nostra consacrazione-missione, anche con la più piccola azione fatta con amore entreremo nelle misteriose dimensioni della maternità spirituale di Maria SS.ma e collaboreremo con Lei alla costruzione del Regno di Dio.

L'articolo apparso sul Bollettino Salesiano dell'aprile scorso: « Quando le suore riposano » *è una bella testimonianza del come anche le nostre care sorelle anziane e malate sentono la responsabilità della loro maternità spirituale nel Corpo Mistico di Cristo, la Chiesa.*

La Chiesa è anche nelle nostre mani. Con la nostra vita comunitaria serena e generosa noi diventiamo « segno di autentica comunione in mezzo al popolo di Dio » (Cost. art. 30).

In comunità non possiamo essere elementi neutri, passivi: ognuna deve sentirsi coinvolta in tutta la vita, in tutte le opere della casa. Non c'è il « mio » e il « tuo »: c'è soltanto il « nostro ». Non « le mie ragazze », la « mia opera », il « mio progetto », ma la convinzione profonda che pur lavorando per necessità, in settori diversi, il bene lo facciamo tutte insieme. Tutte per una e una per tutte in una sola comunione di ideali e di opere. È il monito del nostro Padre don Bosco: « ... non cercate mai il vantaggio privato di voi stesse, ma adoperatevi con grande zelo pel bene comune della Congregazione » (Man.-reg. Ammaestramenti di S. G. Bosco).

Nella collaborazione e nella corresponsabilità cammineremo nella via della carità non solo nelle grandi cose, ma anche e sopra tutto, nelle circostanze ordinarie della vita (cf Cost. art. 31). *Aggiungiamo: nella nostra missione specifica dell'evangelizzazione e dell'educazione della gioventù.*

RESPONSABILITA' NELL'EDUCAZIONE

La nostra prima grande responsabilità fra le giovani è quella di formare anche in loro una coscienza retta, per una esatta valutazione delle idee e dei fatti sia dell'esperienza personale, sia della visione del mondo e della vita.

Abbiamo tanti mezzi per farlo: dalle lezioni di religione, alle semplici e familiari conversazioni; dall'uso degli strumenti della comunicazione sociale, agli incontri per lo sport. Le « parole all'orecchio » di don Bosco non erano altrettanti semi che egli gettava nei cuori per formare nei giovani la coscienza cristiana?

Nella catechesi e nello stesso catechismo spicciolo, attraverso qualsiasi insegnamento e negli incontri occasionali abbiamo sempre la felice possibilità di trasmettere alle ragazze la verità che è il dono più grande per tutta la loro vita.

Trasmettiamo sempre la verità integra, senza chiaro-scuri, senza ambiguità, così come la insegnano il Vangelo e la Chiesa. I metodi siano moderni, siano adeguati all'età e ai luoghi, ma il contenuto sia sempre secondo la dottrina cattolica. Evitiamo i discorsi astratti, le troppe discussioni e i dibattiti. « Parlateci di Dio — diceva una giovane — e non avremo più tanto bisogno di discutere ».

Mentre illuminiamo con la nostra dottrina le ragazze, portiamole ad esercitare insieme la volontà perché vivano in coerenza con la verità a cui credono e sopra tutto educhiamole alla preghiera e alla vita sacramentale.

Potremo allora rendere le giovani corresponsabili con noi nell'apostolato e avremo il conforto di vederle professare con gioia e con coraggio la loro fedeltà a Cristo, alla Chiesa e al Papa.

Saranno lievito cristiano nei vari ambienti e la loro partecipazione alla vita sociale sarà attiva, serena e costruttiva. Adempiremo così alla nostra specifica responsabilità: quella di portare al mondo, il messaggio di don Bosco.

Ne parleremo in particolare nel prossimo mese.

Giugno ha delle date che non possono passare inosservate: il 24 ci riporta alla canonizzazione della nostra santa madre Maria Mazzarello che, dalla gloria del Bernini, cui è ascesa in quel fausto giorno, ci ripete ancora oggi: « Andate a gara a chi si fa santa più in fretta » (Lett. 35).

Il 25 è la festa del Sacratissimo Cuore di Gesù, fonte di vita e di santità. Accostiamoci a Lui per « attingere con gioia », *come dice il Salmo, alle sue divine sorgenti, l'acqua che* « zampilla fino alla vita eterna » (Gv 4, 14).

Il 21 poi, ci ha già strette tutte in preghiera, attorno al veneratissimo Superiore e Padre, don Luigi Ricceri, per fargli sentire con il nostro augurio, la nostra devozione filiale, la nostra profonda riconoscenza e la fedeltà con cui vogliamo perseverare, dietro le sue sapienti direttive, nell'unità di spirito e di intenti, sulle orme del comune Padre, don Bosco.

Pregate anche per me, che vi saluto di cuore e vi sono sempre

Roma, 24 giugno 1976

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice N. 14
Anno LVXII - Pubblic. quindicinale in abbon. post. - Gr. 2/70 - 15-31 luglio 1976

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 594

Carissime Sorelle,

l'ultima circolare che ci stimolava a renderci persone capaci di responsabilità, si concludeva con l'accenno a una responsabilità specifica che abbiamo nella Chiesa e nella società: « portare il messaggio che Dio ha affidato a don Bosco e, in collaborazione con lui, a santa Maria Mazzarello e poi a tutti i suoi figli, a bene dei nostri fratelli ».

Abbiamo la responsabilità di una grande eredità spirituale da custodire gelosamente e da sviluppare: se assolveremo bene tale compito faremo più ricca la Chiesa; se lo trascureremo, ci renderemo responsabili del suo impoverimento.

Può avvenire che, credendo di conoscere ormai bene don Bosco, il suo spirito, il suo metodo, non ci impegniamo a cogliere in profondità il suo messaggio autentico, correndo così il pericolo di dargli un'interpretazione inesatta e superficiale.

Ripetiamo con madre Mazzarello: « Don Bosco è un santo! Don Bosco sa ciò che vuole da noi Maria Ausiliatrice! » (cf MACCONO) *e, imitandola nell'umiltà, mettiamoci alla scuola del nostro santo per poter conoscere quello che lo Spirito Santo ha operato nel suo intimo, come egli ha risposto al piano divino e come ha consegnato a Dio tutta la propria vita per l'avvento del suo Regno.*

I santi si studiano pregando. Ciò che si è operato in loro è dono dello Spirito Santo. Coglieremo allora in don Bosco, il santo delle grandi sintesi evangeliche, delle grandi ricchezze teologiche e pastorali messe a profitto della gioventù; coglieremo soprattutto, un figlio devotissimo della Chiesa e del Papa.

Amore di don Bosco per la Chiesa e significato del suo messaggio

Egli concretizzò il suo amore per Dio, studiando profondamente la Chiesa nel mistero delle sue origini e della sua missione salvifica, nelle sue istituzioni, nelle sue benemerenze storiche e ne parlò sempre con accenti vibranti di amore, scrisse, predicò, operò per farla conoscere e amare e per difenderla da tutti gli attacchi.

Tutti i suoi pensieri, tutte le sue opere miravano essenzialmente all'esaltazione della Chiesa. Godeva delle sue gioie e delle sue glorie, soffriva dei suoi patimenti e si adoperava in tutti i modi per lenire le sue ferite e compensare le sue perdite (cf MB II, 273).

Con quanto commosso ardore avrebbe letto le Costituzioni conciliari « Lumen Gentium » e quella sulla missione della Chiesa nel mondo contemporaneo, la « Gaudium et Spes », che ci svelano l'ampiezza e la profondità del mistero della Chiesa. Con quale devozione filiale avrebbe ascoltato la catechesi ecclesiale che il Papa fa sovente nei suoi discorsi settimanali, e come ne avrebbe partecipato il sapiente contenuto ai suoi figli! Sappiamo infatti, che per anni, fece argomento delle sue prediche domenicali, le vite dei Papi e la storia della Chiesa.

Non è quindi una forzatura affermare che il messaggio lasciatoci da don Bosco in eredità è **un messaggio di amore illuminato, forte e operoso per la Chiesa.**

Ma il suo specifico messaggio non è per la gioventù?

Durante il Capitolo Generale ultimo, ci fu detto dal predicatore Sua Ecc. Mons. Antonio Maria Javierre: più che sulla tomba di don Bosco, si sarebbe potuto incidere sulla copertina del suo Sistema Preventivo, le parole: « Dilexit Ecclesiam ».

Don Bosco amò i giovani perché vedeva in essi le membra più delicate e più tenere del Corpo Mistico di Cristo, la Chiesa, e si adoperò perciò, in tutti i modi perché la vita di Cristo crescesse in loro.

Don Bosco amò i giovani, si consacrò ai giovani, consumò la sua vita per dare ai giovani pane, lavoro, istruzione, ma sopra tutto, per poter riversare nei loro cuori le ricchezze salvifiche della Chiesa: la parola di Dio, la preghiera, la vita sacramentale, la forza della fede, della speranza per un'operosa carità.

Si valse di tutti i mezzi umani validi, ma puntò decisamente sui mezzi soprannaturali offerti dalla Chiesa, nella piena consapevolezza che Dio solo educa e salva efficacemente.

Il messaggio che abbiamo ereditato da don Bosco è dunque un messaggio ecclesiale. Per portarlo con efficacia alla gioventù dobbiamo poter dire con tutte le fibre del nostro essere come S. Teresa: « Sono figlia della Chiesa! ». *Conosco, amo la Chiesa, sono interamente consacrata ai suoi interessi. S. Teresa ha creduto ai vincoli profondi che legano nella Chiesa le anime a Cristo e fra loro: ha sentito nel suo cuore le ferite che la Chiesa riceveva; ha versato lacrime per la miseria morale di tante anime.*

Madre Mazzarello, nel suo grande amore che pervadeva tutta la sua vita interiore ed esteriore, non mostrava di essere anch'essa votata al bene della Chiesa e delle sue membra?

Nel giugno scorso, è morta a Banpong la pioniera delle nostre missioni in Thailandia, suor Maria Baldo. Tra le sue più belle caratteristiche vi è un amore fortissimo alla Chiesa e al Papa: si teneva costantemente al corrente degli insegnamenti della Chiesa e dei Sommi Pontefici; e quando la vista non le permise più di leggere, si faceva leggere l'Osservatore Romano e quanto poteva aver relazione con la Chiesa e col Papa, e ne traeva nutrimento per la sua vita altamente ecclesiale.

Lavorò, soffrì, si consumò interamente per la dilatazione del Regno di Dio in Thailandia. Aveva capito don Bosco nell'essenza del suo spirito, aveva scoperto la radice vigorosa da cui trae vita tutta l'azione pastorale salesiana ed efficacia il suo sistema educativo.

Avrei voluto citare dalle Costituzioni e dal Manuale qualche articolo a testimonianza del nostro vivere nella Chiesa, con la Chiesa e per la Chiesa, ma un semplice sguardo all'indice analitico, mi ha messa dinanzi a un'abbondanza tale di citazioni che non mi è possibile trascriverle tutte. Potranno essere un fruttuoso oggetto di vostre meditazioni personali, di conferenze, buone notti, ecc.

Convinte della dimensione ecclesiale che ha la nostra vita salesiana i nostri voti e il nostro messaggio educativo, rileggiamo alla luce di questa convinzione, la magistrale relazione sul carisma di don Bosco, tenutaci dal rev.mo superiore don Egidio Viganò, durante il Capitolo e che le Ispettrici avranno trasmesso a tutte le case. Rileggiamo pure le ampie e ricche relazioni fatte dalla 5ª Commissione sul carisma e dalla 6ª sul Sistema Preventivo. Sono in piena luce ecclesiale.

È molto importante ripensare oggi il carisma e la nostra pedagogia salesiana nella Chiesa, perché essi possano essere attuati nella Chiesa e per la Chiesa « accettando integralmente la sua organizzazione, tutti i mezzi di salute in essa istituiti, in comunione con Cristo che la dirige mediante il Sommo Pontefice e i Vescovi uniti con Lui » (cf LG., 14).

E quando la nostra azione educativa si svolge fra popoli non cattolici, valorizzando quanto di buono e di vero si trova in loro, aiutandoli a vivere secondo la retta coscienza, li prepariamo indirettamente, a ricevere il Vangelo (cf LG,16).

Oggi il Signore non ci chiamerà forse, a fare una revisione sull'impostazione ecclesiale della nostra azione educativa?

- *Si è dato più importanza agli strumenti del messaggio salesiano che al suo contenuto ecclesiale?*
- *Non si è entrate qua e là, forse senza neppure avvedersene, in una visione laica, naturalistica dell'educazione e della stessa realtà delle giovani, in cui Dio sempre presente, attende la nostra collaborazione per compiere la sua opera di salvezza?*
- **Non vorrà il Signore, che riprendiamo oggi nella Chiesa, la marcia per una formazione più ecclesiale delle nostre giovani?**

Che cosa la Chiesa attende da noi?

Il Cardinale Gabriele Maria Garrone nella conferenza tenuta il 27 gennaio 1973 a chiusura della « settimana di spiritualità salesiana », alla domanda che gli era stata posta: « La Chiesa, che cosa pensa che dovrebbe fare la grande Famiglia di don Bosco? » rispondeva testualmente così: « di fronte alla gioventù di oggi, la grande Famiglia salesiana — come un solo corpo vivo — deve assumere risolutamente tutta la sua eredità spirituale e rinnovarla integralmente, perché questa eredità possa risultare feconda nella realtà di oggi ». *E aggiungeva:* « Agli occhi della Chiesa la grande Famiglia di don Bosco rappresenta tutta una serie di valori attinti alle fonti della Grazia e ricchi di un'immensa speranza!

... La Chiesa sa che la forza che ha fatto il miracolo di Torino e della « Casa Pinardi » è ancora intatta in seno alla Famiglia di S. Giovanni Bosco. [...] Questa forza c'è. È lo Spirito Santo, immesso in uno degli spiriti più formali e più potenti e ciò che la Grazia ha fatto ieri, può farlo ancora domani... ».

Fanno eco a queste autorevoli parole, quelle di Mons. Antonio

Maria Javierre: « Si impone con urgenza un rinnovamento deciso che riscoprendo le virtualità immense del nostro carisma, lo proietti con impulso nuovo nella Chiesa e nel mondo ».

Si tratta di radicarci con rinnovato ardore nel fondamento voluto da don Bosco, nella nostra azione educativa: la « religione », presentata nella luce e nelle forme attuali e autentiche della teologia e della psicologia; di mettere in atto « il valore stupendo della ragione umana (cha ha) un punto di riferimento insuperabile nel Verbo Incarnato »; di richiamarci a quell'« amorevolezza (che) è un clima imperiosamente richiesto dal Sistema Preventivo ».

È necessario quindi, nella fedeltà al nostro carisma, riscoprire, rilanciare, attuare a fondo la nostra pedagogia salesiana che è in primo luogo:

Pedagogia della Catechesi evangelica

Tutta l'opera del nostro Padre ha avuto inizio e si fonda sulla catechesi. La storia l'ha registrato in quel momento dell'incontro con Bartolomeo Garelli, a cui don Bosco tiene la più semplice, la più elementare catechesi sul segno della croce, nella chiesa di S. Francesco d'Assisi in Torino.

Catechesi continuata poi, per tutta la vita, con un'assiduità, un impegno, uno zelo veramente apostolici.

Del resto, questa era stata la consegna ricevuta nel sogno dei nove anni: « Mettiti immediatamente a far loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù » (MB I, 123).

Che cosa significano queste parole se non fare della catechesi? Don Bosco lo comprese e mise subito in atto l'ordine ricevuto dall'alto. La sua stessa opera egli non la considerava se non « un semplice catechismo » (MB IX, 61).

L'esempio e l'affermazione del nostro Padre ci mettono quindi decisamente di fronte all'aspetto primordiale ed essenziale della nostra missione: la catechesi.

Certamente la catechesi va fatta secondo le esigenze del tempo e delle giovani di oggi; secondo anche le maggiori possibilità di mezzi che ci offrono la didattica e la tecnica moderna, ma non dimentichiamo la trepida raccomandazione fattaci sul letto di morte dalla nostra Santa: « Catechismo ha da essere catechismo! ». *Raccomandazione che ci può suonare semplicistica, se non racchiudesse un grande insegnamento: quello cioè, che la*

nostra catechesi deve essere essenzialmente, una trasmissione delle verità della fede, così da portare le giovani a formarsi una profonda e convinta mentalità di fede.

Scuole, oratori, centri giovanili, missioni sono soltanto mezzi: mezzi per evangelizzare le anime, portarle a Cristo, attraverso la catechesi.

Su questa base evangelizzatrice, la pedagogia di don Bosco diventa ed è:

UNA PEDAGOGIA DELLA GRAZIA E DEI VALORI ETERNI

«Tutto in don Bosco acquista valore se è illuminato da questa fiamma portentosa e, al contrario, tutto viene a cadere nelle tenebre se noi sopprimiamo questo centro diffusore di luce che è la Grazia » (E. PAVANETTI, *Il Sistema Preventivo* — Quad. FMA n. 17).

L'assillo di don Bosco è uno solo: conservare e accrescere nei giovani la Grazia e portarli alla santità per mezzo dei sacramenti e della illuminazione delle verità eterne.

La Grazia è al centro del Sistema Preventivo e perciò, tutta l'azione educativa di don Bosco si fonda, a suo dire, sulla confessione e sulla comunione: « Ricordatevi che il primo metodo per educare bene è il fare buone confessioni e buone comunioni » (MB IV, 555).

Non tiene una predica, non dà una buona notte, non avvicina un giovane, senza fare almeno un cenno alle verità eterne e ai mezzi della Grazia: confessione, comunione, preghiera.

Per lui la confessione in particolare, è il perno dell'educazione. E in ciò, concorda appieno e nel senso più reale e più efficace, con la psicologia moderna, che afferma non potersi costruire nulla, finché il fanciullo non è interiormente tranquillo e liberato da ogni angustia e da ogni peso morale.

Questi mezzi della Grazia, perseguiti con costanza, con illuminata pedagogia, con discrezione e nella libertà, sono quelli che hanno fatto fiorire tanti giovani santi nel primo Oratorio di Valdocco.

Ora, la Grazia « questo prezioso scrigno di valori eterni, don Bosco lo difende con l'assistenza, lo protegge con la confidenza, lo conserva ed arricchisce con l'allegria » (E. PAVANETTI, o. c.).

La Grazia è la sorgente della vera gioia, l'allegria perciò, è un altro elemento basilare del Sistema Preventivo.

Il nostro Padre « seminava la Grazia di Dio nei cuori e si aveva una fioritura di allegria che era l'irradiazione della presenza di Dio nelle anime ».

L'allegria perciò, nel Sistema di don Bosco, è connaturale alla sua concezione della vita, dell'educazione e della stessa santità. Ne abbiamo una prova dalle labbra del suo santo alunno, Domenico Savio: « Noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri ».

« Convivere per rallegrare, per santificare — *dice ancora don Pavanetti* — credo siano le parole che meglio riassumono il pensiero di don Bosco e i risultati che vuole per i giovani ».

Il « convivere » è il senso profondo di quell'altro:

Elemento fondamentale del sistema preventivo: l'assistenza

L'assistenza come « convivenza », ossia partecipazione viva e attiva a tutta la vita dei giovani è la « caratteristica tipicamente salesiana » *e la parte* « vitale del Sistema Preventivo » (E. Pavanetti). *Se non si « convive », non si può « prevenire », nel senso autentico del pensiero di don Bosco.*

Non si tratta infatti, soltanto di preservare dal male o, come diceva don Bosco, « di mettere gli alunni nell'impossibilità di commettere mancanze ». *Questo è certamente un aspetto fondamentale, ma puramente negativo. Vi è l'altro aspetto non meno importante e del tutto positivo ed è quello di destare e potenziare i lati buoni dei giovani, di consigliarli, di incoraggiarli, di testimoniare con la propria vita, come si devono affrontare e vivere le varie situazioni, di compartire con loro le gioie e le pene, di conoscere le difficoltà e i problemi che li travagliano per aiutarli a risolverli e a superarli.*

Si tratta di un'« amorosa convivenza », non certo di una vigilanza diffidente e sospettosa, irriguardosa del rispetto della persona. Oggi è facile che si faccia strada la tesi che l'assistenza come la voleva don Bosco, impedisca la formazione alla responsabilità. Non è affatto vero. Tutto sta nel modo con cui noi sappiamo entrare nello spirito dell'assistenza salesiana e sappiamo attuarla.

Ne ha trattato magistralmente al « Convegno europeo sul Sistema Preventivo », *il Rev. Superiore don Giovenale Dho, il quale ne ha riaffermato decisamente l'attualità e il valore formativo. Ecco le sue parole:* **« La presenza, l'assistenza è una espressione di amore, di autetico amore-carità ».**

Il suo significato, il senso dei veri elementi esterni della presenza dell'educatore rimane del tutto svisata qualora, nella valutazione di essi, venga lasciata da parte questa dimensione essenziale. La presenza tra i giovani è una presenza di amore [...] *una presenza religiosa che fa degli educatori dei 'portatori dell'amore di Dio ai giovani'* (Cost. Sal.). « Ora, tale presenza non può essere che una 'presenza educativa', quindi 'personale', amichevole che stimola e guida la maturazione del giovane » (DHO, in *Il Sistema educativo di don Bosco tra pedagogia antica e nuova*, p. 118; 108).

Di qui la sua perenne attualità. Attualità che è stata vista e riaffermata in quel recente Convegno, nei riguardi di tutto il Sistema Preventivo, pur ammettendo i necessari adattamenti.

Vi ha messo il punto con la sua autorità, lo stesso Rev.mo Rettor Maggiore don Luigi Ricceri con la parola conclusiva: « Carissimi, tutti che ci sentiamo membri della Famiglia Salesiana, manteniamo il legame organico vitale con il **carisma** originario di don Bosco. Se ci mettiamo in profonda sintonia col suo spirito — che giova ancora ripeterlo, **è essenzialmente di fede e di carità soprannaturale** e **per questo profondamente umano** — il Sistema Preventivo diventerà l'espressione logica necessaria della nostra vita vissuta e non ci lasceremo suggestionare da miraggi che non portano l'impronta di Dio, e non possono quindi essere nella linea della missione salesiana ».

Cerchiamo quindi di approfondire sempre più, di vivere e di attuare il messaggio educativo di don Bosco per rispondere al nostro « carisma » e partecipare intimamente nella Chiesa, alla missione redentrice di Cristo.

Con questo voto vi saluto di cuore e vi sono sempre

Roma, 24 luglio-agosto 1976

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giovanni Bosco

Roma, 8 settembre 1976
Festa della Natività di Maria SS.ma

Carissime sorelle anziane e malate,

nelle ore di particolare importanza ricorro a voi come a sicuro sostegno nelle nostre imprese.

Penso in questo momento a quanto il Bollettino Salesiano scrisse così bene, nell'aprile scorso, sulle nostre Case di riposo.

Vengo dunque a voi, care sorelle anziane e malate, per mettervi in grande movimento spirituale.

La circolare di questo mese annunzia una grande campagna che proseguirà nei mesi successivi: LA CAMPAGNA DELLE VOCAZIONI.

Voi ben sapete che il problema delle vocazioni è questione di vita o di morte dell'Istituto ed è questione di arricchimento o impoverimento della Chiesa.

Voi che amate tanto e la Chiesa e l'Istituto vorrete essere certamente i soldati di prima linea in questa campagna.

L'offerta delle vostre quotidiane sofferenze, accettate con amore sempre più puro dalle mani benedette del Signore, sarà il primo contributo che porterete alla campagna.

Ma poiché essa si inizia nel Nome di Maria, segnalo a voi tre mezzi per renderla una fruttuosa campagna mariana:

1° La recita quotidiana del Magnificat

Imprestando la vostra voce a tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice del mondo innalzerete per ognuna un canto giornaliero di lode e di ringraziamento a Dio per il dono inestimabile della nostra vocazione religiosa-salesiana.

2° La recita attenta dell'Angelus

Per ottenere a tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice di essere testimonianze generose della loro consacrazione, ai primi versetti vorrete rinnovare per tutte le sorelle la fedeltà al voto di castità, ai secondi la fedeltà al voto di obbedienza, ai terzi la fedeltà al voto di povertà.

La nostra testimonianza religiosa è calamita per altre vocazioni.

3° La recita fervorosa del santo Rosario

Con le vostre Ave Maria farete il giro degli Oratori, delle Scuole, di ogni Centro dove si trova la gioventù nelle nostre Case.

Lo farete con la Madonna, perché Essa susciti tante vocazioni, le riscaldi nella pietà sacramentale, le stimoli con gli esempi delle loro maestre e assistenti e le porti a maturazione.

Care Sorelle, le vocazioni ci sono, ce ne sono molte perché Gesù attira sempre. Noi dobbiamo fare a Lui da battistrada nei cuori.

Voi, ne sono certa, lo farete così fervorosamente, da dare all'Istituto e alla Chiesa una nuova fioritura di apostole.

Con questa fiducia vi ringrazio, assicuro il particolare ricordo mio e di tutte le Madri: vi siamo sempre affettuosamente vicine, anche se le distanze non ci danno spesso la gioia dell'incontro.

La Madonna vi benedica per questa vostra campagna mariana e vi associ sempre più al suo Sì incondizionato.

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice N. 17
Anno LXII Pubblic. quindicinale in abbon. post. - Gr. 2/70 - 15-30 settembre 1976

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 595

Carissime Sorelle,

il recente congresso eucaristico di Filadelfia — che confido avrete seguito tutte con vero spirito ecclesiale — ha iniziato le sue laboriose giornate di studio, trattando il tema: « La fame di Dio », *che ha dato l'orientamento a tutti gli altri temi svolti nei giorni seguenti.*

Per poco che riflettiamo su questo universale problema della fame di Dio, nasce la profonda convinzione che proprio noi religiose siamo chiamate particolarmente in causa per la sua soluzione. Nel medesimo congresso infatti, si è trattato « la fame dello spirito e la vocazione » *e si è ricordato che la vocazione sacerdotale e religiosa* « è suscitata espressamente da Dio per placare la fame dello spirito che emerge come valore e come tormento da tutte le altre fami degli uomini ».

Le persone consacrate a Dio devono prendere sempre più coscienza di questa attesa dell'umanità nei loro confronti per corrispondere, in pienezza di generosità, all'eccezionale missione che Dio confida a loro (*Oss. Romano,* 6 agosto 1976).

La fame dello spirito altro non è che la fame di Dio, della sua Verità, della sua Carità, della sua Giustizia e della sua Pace. Ed è questa fame che esige di essere saziata.

Il Santo Padre Paolo VI parlando dei religiosi, li ha definiti più volte « gli specialisti di Dio ». *Siamo quindi noi i primi chiamati a sfamare lo spirito di tanti nostri fratelli col*

pane della conoscenza di Dio, della sua Parola e dei canali della sua Grazia.

Ci richiamano a questo impegno anche le nostre Costituzioni: « Lo Spirito Santo che ha fatto sorgere il nostro Istituto, anche oggi ci chiama, ci raduna nella nostra vita religiosa-salesiana per mandarci ad annunziare il Vangelo nello spirito delle nostre Costituzioni » (art. 5).

E questo « impegno di annunciare il Vangelo — *ci dice l'' Evangelii Nuntiandi '* — è un servizio sociale reso non solo alla Comunità cristiana, ma a tutta l'umanità » (E.N., n. 1). *Nella nostra vita di « consacrate-apostole » perciò, è l'impegno prioritario che deve fare da lievito ad ogni altro nostro impegno.*

Lo sottolineano molto opportunamente anche le Costituzioni: « Annunziando il Vangelo di salvezza vogliamo essere segni visibili dell'amore che unisce i fratelli fra loro e col Padre, perché il mondo conosca la gloria divina che rifulge sul volto del Signore » (art. 56).

Se oggi è più sentita e più forte nel mondo la fame di Dio, più numerose e più ardenti dovremmo essere noi religiose per poterla saziare.

Facciamo insieme qualche riflessione su questa verità, con sincerità e con vivo senso di responsabilità.

Le professioni religiose nel nostro Istituto dieci anni fa, furono 427, quest'anno sono 109. Questi dieci anni che hanno segnato il crescere della fame di Dio in tanti cuori di giovani e di adulti, hanno purtroppo segnato anche per la nostra Congregazione, un calo nel numero delle vocazioni, quindi un calo di coloro che devono essere nel mondo « gli specialisti di Dio ».

L'età media nelle case e nelle ispettorie, non è più segnata dalle forze giovanili, e se ci sono già consolanti indizi di una ripresa vocazionale, non è ancora sufficiente per coprire i vuoti e far fronte a tutte le esigenze delle opere e alle richieste sempre crescenti delle Chiese locali.

Se non c'è il rifiorire di nuovi virgulti, un albero si logora e muore. Così è dell'Istituto: la sua vitalità diminuisce, il suo raggio di azione si restringe, decresce l'intensità, e, insensibilmente, va verso l'impotenza e il silenzio.

È quindi urgente ridestare e mettere a fuoco il **problema delle vocazioni** *in tutte le comunità, ma non con la fiammata di un giorno, con un convegno, una festa, o altra iniziativa del genere, ma* **quale serio impegno di almeno un anno,** *fatto di preghiera, di studio, di attenta riflessione, di azione coordinata ed efficace.*

Stiamo per concludere l'anno centenario delle nostre missioni, che aprirono campi sterminati all'azione apostolica di tante nostre sorelle.

Penso non vi sia modo migliore per coronarlo che quello di prendere coscienza dell'urgenza di nuove, numerose, buone vocazioni per conservare e intensificare la presenza dell'Istituto nella Chiesa e moltiplicare così le anime apostoliche che possano saziare la fame dello spirito di tanta gioventù che affolla le nostre case.

Il tramonto dell'anno delle missioni segnerà così per ogni casa, per ogni ispettoria, per tutta la Congregazione, l'alba di una vera campagna vocazionale.

Sul tema della vocazione penso di intrattenermi con voi anche nei prossimi mesi, e sarò grata a tutte le suore che su questo argomento vorranno mandarmi le loro riflessioni, i loro progetti e segnalarmi anche le cause che, a loro parere, hanno influito sul calo delle vocazioni e prospettarmi i rimedi che stimano necessari.

Anche se altri temi potrebbero essere importanti per la vitalità interna dell'Istituto, nessun altro è di maggiore urgenza e attualità.

In ogni ispettoria sono già state fatte programmazioni per l'attuazione del Capitolo. Sarà facile nello svolgimento dei

vari programmi, riportare l'attenzione delle suore al grave problema delle vocazioni e studiare con esse, documenti ecclesiali e salesiani che illuminino e stimolino alla ricerca e alla cura delle vocazioni.

Il problema vocazionale riguarda la vita intera della Chiesa quindi interpella ciascuna di noi come battezzate e come consacrate.

Il decreto Perfectae caritatis al n. 24 invita sacerdoti ed educatori cristiani a fare seri sforzi affinché per mezzo di vocazioni ben scelte, la Chiesa riceva nuovi sviluppi in corrispondenza con le necessità del momento. *Il decreto Optatam totius sulla formazione sacerdotale afferma:* « Il dovere di dare incremento alle vocazioni sacerdotali spetta a tutta la Chiesa » (n. 2).

Ora, una tale affermazione possiamo applicarla anche a noi: **Il dovere delle vocazioni nell'Istituto spetta a tutte e a ciascuna Figlia di Maria Ausiliatrice.** *È il corpo intero della Congregazione ad essere interessato, non soltanto le superiore per dovere d'ufficio, o le suore più direttamente incaricate del settore vocazionale.* **S'impone una mobilitazione generale** *all'interno dell'Istituto se vogliamo mantenere le mète raggiunte.*

L'insensibilità e l'indifferenza nel problema delle vocazioni potrebbero essere sintomo di decadenza e aggraverebbero le comuni responsabilità in faccia alla Chiesa e all'Istituto.

« Se ci sentiamo parte viva della Famiglia, se amiamo la Congregazione, se vogliamo che essa, rinnovata e ringiovanita, prosegua nel tempo la missione a cui la Provvidenza l'ha chiamata non possiamo disinteressarci di quello che la condiziona inderogabilmente per la sua sopravivenza feconda: il problema delle vocazioni» (D. Ricceri).

Se il primo secolo della Congregazione è stato di continua ascesa e sviluppo, il secondo, con l'aiuto di Maria Ausiliatrice

sempre presente nell'Istituto da Lei voluto e benedetto, **vogliamo che risponda sempre più e sempre meglio alle attese della Chiesa.**

Ho detto: vogliamo. Ma bisogna che ognuna di noi dica: **« Voglio! ».** *La nostra volontà diventerà pronta, generosa e sincera nella misura con cui nella nostra preghiera e nella meditazione scopriremo sempre meglio il dono di grazia che Dio ci ha fatto chiamandoci alla vita religiosa-salesiana. Dal giorno benedetto in cui, nelle forme più varie, ciascuna ha sentito nel segreto del cuore, il « Se vuoi... » del Signore, abbiamo incominciato un cammino misterioso di grazia insieme a Lui, e se, per parte nostra c'è stato debolezza e instabilità, da parte di Dio non è mai venuto meno la forza del suo amore e della sua fedeltà.*

Se con gli anni può essersi attenuata la sensibilità del primitivo entusiasmo, la fede può farsi sempre più viva e darci la gioiosa consapevolezza che Dio è così intimo all'anima nostra da divenire il centro, la vita, la realtà più viva e più profonda del nostro essere.

Solo in cielo potremo conoscere completamente il meraviglioso tessuto di grazia che il Signore ha compiuto in noi con la vocazione, la forza con cui ha potenziato la nostra volontà per l'attuazione della nostra missione, la luce che ci ha dato nelle graduali scoperte spirituali, anche nelle benedette purificazioni che ci hanno condotte alla vera libertà e maturità del cuore.

La campagna vocazionale sia quindi innanzi tutto, una campagna di preghiera e di riflessione per scoprire a noi stesse la grandezza, la bellezza, la ricchezza della divina chiamata.

Potrebbe giovare a tutte la rilettura della circolare del febbraio 1974 e un'attenta meditazione dei primi nove articoli delle Costituzioni.

Come avvìo poi alle considerazioni che speriamo poter fare nel prossimo mese, ogni ispettoria enumeri quante vocazioni in questi ultimi decenni sono venute dalle nostre case, e ogni comunità faccia la statistica delle vocazioni che la propria casa ha dato all'Istituto, e, se vi è stata una diminuzione in questi ultimi anni, cominci a studiarne le cause. Non si potrebbe, forse, aver dato negli oratori, nei centri giovanili, negli internati un più largo spazio e un maggiore e più creativo impegno alle attività sportivo-ricreative che alla catechesi e alla preghiera? e nelle scuole non ci saremo preoccupate di più della cultura, dei programmi, dell'esito degli esami che della formazione cristiana?

Ogni suora poi si interroghi con onestà sul contributo di preghiera e di azione che ha portato per l'incremento delle vocazioni e si domandi con sincerità davanti a Dio se ha sempre dato alle giovani una testimonianza gioiosa della propria vocazione e se ha considerato come un dovere personale l'interessarsi delle vocazioni.

Prenderemo così il problema vocazionale dalle sue radici più profonde e l'esame coscienzioso delle cause interne, porterà certamente un beneficio spirituale nelle nostre comunità, le rinnoverà e le renderà testimonianze gioiose di fede, di speranza e di carità.

Maria SS.ma di cui abbiamo celebrato con fervore filiale la natività in questo mese, benedica l'alba di questo nostro rinnovato impegno e ci renda nella Chiesa numerose e fervide « specialiste di Dio » a imitazione di don Bosco e di madre Mazzarello.

Pregate anche per me, che vi saluto di cuore e vi sono sempre

Roma, 24 settembre 1976

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

VISITE STRAORDINARIE

Come è noto, sono in corso le visite straordinarie che seguiranno secondo questo prestabilito programma.

Da agosto a dicembre 1976:

Madre ILKA PERILLIER MORAES, visiterà l'*Ispettoria Portoghese.*

» MARINELLA CASTAGNO, la *Irlandese.*

» M. CARMEN MARTIN MORENO, l'*Ispettoria Brasiliana « Madre Mazzarello ».*

» EMILIA ANZANI, la *Monferrina.*

» MARIA DEL PILAR LETÓN, l'*Ispettoria Argentina « S. Francesco Zaverio ».*

» ROSETTA MARCHESE, l'*Ispettoria Sicula « Madonna della Lettera ».*

» ELBA MONTALDI, l'*Ispettoria Veneta « Maria Regina ».*

Da marzo a giugno 1977:

Madre M. AUSILIA CORALLO, visiterà l'*Ispettoria Romana « S. Agnese ».*

» MARINELLA CASTAGNO, la *Napoletana.*

» LETIZIA GALLETTI, la *Centro americana.*

» M. CARMEN MARTIN MORENO, l'*Ispettoria Spagnola « Maria Ausiliatrice ».*

» EMILIA ANZANI, le *Ispettorie Ligure* e *Polacca.*

» MARIA DEL PILAR LETÓN, l'*Ispettoria Meridionale.*

» ROSETTA MARCHESE, la *Sicula « Madre Morano ».*

» ELBA MONTALDI, la *Cilena.*

CORSI FORMATIVI

Il 20 di questo stesso mese di settembre si è aperto a Roma nella Casa Generalizia un *Corso di formazione permanente* per « agenti di formazione », come si esprimono gli « Atti » dell'ultimo Capitolo Generale (v. p. 184) nel presentare la relativa deliberazione capitolare.

Tale Corso durerà fino al 20 dicembre, e verrà ripetuto — ancora in Casa Generalizia — altre due volte durante il prossimo anno 1977, nei trimestri di febbraio - maggio e settembre - dicembre.

— Sempre in adesione alle deliberazioni capitolari, avrà inizio nel prossimo ottobre a Torino presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione, un *Corso biennale di spiritualità salesiana.* Ha lo scopo di far « approfondire gli studi su Don Bosco, su Madre Mazzarello, sulle origini dell'Istituto e sull'identità della Figlia di Maria Ausiliatrice » (v. « Atti » del Capitolo Generale XVI p. 57) per preparare alle Ispettorie suore esperte in questo specifico settore.

STAMPA NOSTRA

Un valido contributo in materia viene anche dalla pubblicazione della « *Cronistoria dell'Istituto* ».

Proprio nella data del 5 agosto u. s., è uscito dalle stampe il II volume, che presenta la vita dell'Istituto negli anni iniziali di Mornese e la sua rapida espansione, dal 1872 fino al trasferimento di Madre Mazzarello a Nizza Monferrato, nel febbraio del 1879.

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice N. 19
Anno LXII Pubblic. quindicinale in abbon. post. - Gr. 2/70 - 15-31 ottobre 1976

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice N. 596
Fondato da S. Giov. Bosco

Carissime Sorelle,

se, come spero, ogni casa, aderendo all'invito rivolto nell'ultima circolare, ha fatto la statistica delle vocazioni date all'Istituto, abbiamo in mano dati concreti per iniziare uno studio approfondito e serio del grave problema vocazionale.

Penso purtroppo, che le statistiche segnino in parecchi luoghi, una sensibile diminuzione. Ci troviamo veramente di fronte a una reale e penosa

Crisi di vocazioni

È un fatto questo non interamente nuovo nella vita della Chiesa, e che affligge, in minore o maggiore misura, tutte le istituzioni religiose.

Non basta però prenderne atto e, tanto meno, dopo aver guardato attorno, conchiudere con passiva rassegnazione, che tutti gli Istituti attraversano la medesima prova. Dobbiamo studiare con amore, con coraggio e anche con speranza, le cause di tale crisi e identificarne bene i reali motivi.

Vi segnalo qui, solo alcune delle cause più dirette e immediate che turbano la conservazione e lo sviluppo di tante

forme di apostolato che sono il clima fecondo delle vocazioni; altre potrete ricercarle e segnalarle voi personalmente e anche comunitariamente.

CAUSE GENERALI

Sono certamente quelle che investono la vita familiare e sociale odierna e che hanno tolto pregio e credibilità alla vita consacrata.

La prima Commissione del Capitolo ha studiato e dato rilievo ai profondi mutamenti che rivoluzionano oggi la società a vari livelli e il Piano di formazione presenta le situazioni che si verificano nelle attuali realtà socio-politiche e che influiscono perciò, sulla nostra mentalità.

Ci rendiamo di fatto consapevoli:

- *dell'accresciuta stima che si dà oggi ai valori materiali a scapito della fede e della morale;*
- *della diminuita coesione della famiglia, che sovente non offre più ai figli validi modelli di comportamento;*
- *della mancata testimonianza di una vita gioiosa nella fede e nella carità, da parte dei consacrati;*
- *del clima di troppa libertà e indipendenza, che spinge spesso i giovani ad attività non soltanto autonome, ma arbitrarie e al rifiuto di impegni precisi e definitivi.*

C'è, è vero, nei giovani buoni il desiderio di donarsi ad opere caritative e apostoliche, né manca la fattiva offerta e disponibilità per le medesime, ma ciò che spesso non si verifica è l'impegno stabile, durevole con Dio e con la Chiesa. Non si verifica cioè, la illuminante pienezza della « sequela Christi » in quel genere di vita « che il Figlio dell'Uomo abbracciò quando venne nel mondo per fare la volontà del Padre e che propose ai discepoli che lo seguivano » (LG 44).

Dopo aver preso atto delle principali cause generali della crisi delle vocazioni, riflettiamo su quelle particolari che riguardano il nostro Istituto e di riflesso, ciascuna di noi.

Come mai, regioni, ispettorie, case, un tempo veri giardini dove sbocciavano numerose vocazioni, che hanno arricchito postulati e noviziati, oggi hanno perduto la loro fecondità?

E per quali reali motivi la vita di varie comunità ha smarrito il fascino di una volta e la forza di attrazione sul cuore delle giovinette?

Converrà richiamare l'ammonimento del « Perfectae caritatis »: « Ricordino i religiosi che l'esempio della propria vita costituisce il migliore invito ad abbracciare lo stato religioso ».

Non possiamo rassegnarci a vedere disseccarsi le fonti della vita religiosa quando la Chiesa stessa ci dice che lo stato religioso « pur non concernendo la struttura gerarchica della Chiesa appartiene fermamente alla sua vita e alla sua santità » (LG 44).

Chi di noi, per la sua stessa consacrazione battesimale che lo fa membro della Chiesa, non sente il dovere di accrescere la vitalità dello stato religioso, perché cresca la vita e la santità della Chiesa?

Di fronte alla crisi delle vocazioni, che obbliga a chiudere e unificare i noviziati e a mortificare le prospettive del domani per varie opere, **si impone una verifica umile e sincera nelle comunità e nelle ispettorie per prendere coscienza delle responsabilità che gravano su tutte.**

Il quadro di questa dolorosa realtà potrebbe diventare per noi il problema della siccità, simile a quello da cui furono minacciate molte campagne durante quest'anno: senza la

pioggia benefica delle vocazioni finirà per illanguidire l'apostolicità delle nostre opere e verrà meno la vitalità che le sostiene.

Forse, ora non ce ne rendiamo ancora del tutto conto, ma nel volgere di non molti anni, il problema potrebbe assumere proporzioni preoccupanti. Bisogna che ci scuotiamo in tempo e corriamo ai ripari.

Le vocazioni ci sono anche oggi *e, come ho detto, ci sono ispettorie che anche oggi ne fanno la felice constatazione.*

DIO NON HA PERSO LA SUA DIVINA ATTRATTIVA

Dio chiama sempre, ogni giorno alla « sequela Christi ». Ma la nostra comunità, noi singole suore ci rendiamo atte ad accogliere le giovani chiamate e a far maturare la loro risposta generosa?

Concorriamo tutte, giovani e anziane a creare in comunità quel clima di fede, di fervore, di collaborazione da cui scaturiscono quella gioia diffusiva, quella bontà accogliente che sono la testimonianza più autentica di una vita vissuta in Dio e per Dio?

Le giovani più che dall'intelligenza e dalle varie capacità che destano ammirazione, restano colpite dall'interiorità e dalla ricchezza della nostra vita spirituale, che dà sapienza alle nostre parole e calore umano-divino ai nostri rapporti con loro.

Ho colto più volte sulle labbra delle ragazze questa frase: « In quella suora ho sentito Dio! ». Ecco quello che colpisce le giovani. La suora, forse, non si rende conto di questa effusione di grazia nella sua vita, ma il suo contatto abituale di fede con Dio, la sua generosa adesione al suo volere le danno una semplicità e serenità di spirito che sono riflesso di Dio vivente e operante in lei.

In ogni suora così posseduta da Dio, c'è come un istinto spirituale, vero dono dello Spirito Santo, che la fa rifuggire

prontamente da ciò che non porta a Lui e le fa compiere con gioia anche grandi sacrifici per fare ciò che a Lui piace. Aperta a ogni sano aggiornamento, sensibile e disponibile alle varie esigenze della sua missione, è sempre ancorata nella forza dell'obbedienza in cui il suo amore per Dio e per la Chiesa trovano sicurezza e libertà.

Non perde tempo in letture e spettacoli, non dico dannosi, ma anche solo inutili e non li giustifica con troppi facili e altrettanto deboli motivi pastorali.

Non ha l'affanno smisurato di sempre maggiore promozione; comprende la nobiltà di ogni compito affidatole dall'obbedienza e non cerca arbitrarie evasioni con le ragazze e con le persone esterne. Le urge invece nell'anima, il forte e sincero desiderio di compiacere Dio, di dargli gloria, di supplire presso di Lui alla mancanza di amore di tanti fratelli; le brucia in cuore l'ardore missionario di far conoscere, amare Gesù ed estendere il suo Regno al maggior numero di anime, non misurando perciò le fatiche e i sacrifici richiesti.

Questi profondi ideali creano in lei una unità interiore che dà pace, freschezza di espressione e lieta fiducia. Nell'avvicinare questa suora, vera « specialista di Dio », le giovani che sentono la divina chiamata, (e quante ve ne sono nelle nostre case!) trovano in lei un modello secondo lo stile evangelico e sono mosse dal suo esempio a seguire Gesù.

Non basta però, che sia una singola suora ad essere la « specialista di Dio »: deve divenirlo l'intera comunità. Allora la giovane chiamata può veramente respirare tutta un'atmosfera di grazia e sperimentare ciò che diceva il venerato don Serié: « Sulla fronte di ogni religiosa dovrebbe essere scritto: Dio mi ama e mi fa felice! ».

È storicamente dimostrato che Don Bosco, Madre Mazzarello e tante nostre Sorelle proprio per la loro intensa unione con Dio, hanno meritato quella prodigiosa primavera di voca-

zioni che è una delle meraviglie delle nostre origini e di gran parte del primo centenario del nostro Istituto.

La loro santità infondeva fiducia e aiutava ad essere generose nel seguire il loro cammino così ben delineato da ideali precisi, concreti e stabili.

Il « Perfectae caritatis » nel sottolineare che la virtù dei consacrati è la migliore propaganda per le vocazioni, lascia intravvedere che la virtù dei chiamati è forza generatrice di nuove chiamate. Una vocazione vissuta in pienezza di amore, nella pratica delle Costituzioni, nella donazione ai fratelli, dà vita, quasi per naturale processo di fecondità nello spirito, ad altre vocazioni.

Vedremo in seguito, qualche linea concreta da seguire per poter essere sempre « segni viventi di Dio » alle nostre giovani. Intanto ci sarà di salutare vantaggio, nella meditazione quotidiana o nella sosta dinanzi al Tabernacolo, fare una verifica sulle nostre intime relazioni di fede e di amore con Dio.

Ci potranno essere di guida alcuni obiettivi presentati dal « Piano di formazione »:

- « Potenziare e perfezionare l'incontro personale e profondo con Dio Padre e perciò la sintesi vitale tra azione e contemplazione
- Potenziare la crescita nella fede, nella speranza e nella carità per vivere in maggior pienezza i voti e la vita comune, secondo la missione specifica dell'Istituto nella Chiesa
- Approfondire il ruolo salvifico della Madonna come Ausiliatrice nella storia della salvezza. Imitazione e impegno per farla conoscere e amare
- Capacità di guardare con realismo e con fede, e di integrare con serenità le difficoltà e i momenti difficili che la vita della FMA presenta ».

E per concludere, domandiamoci:

— *Ho il senso vivo della presenza di Dio e mi è abituale il dialogare con Lui e con Maria santissima?*

— *Approfondisco il mio rapporto personale con Cristo, per meglio configurarmi a Lui?*

— *Mi impegno con consapevolezza e responsabilità nella pratica dei voti come « sequela Christi »?*

— *Vivere per Dio, consumarmi per Lui è veramente la carica interiore che accompagna e dà tono alla mia vita comunitaria e apostolica?*

Da questa verifica scaturirà certamente una volontà rinnovata e la grazia dello Spirito Santo la renderà feconda di bene anche per le giovani che ci avvicinano.

Con questo voto, che traduco in preghiera per tutte e per ciascuna, vi saluto con il cuore che conoscete e vi sono sempre

Roma, 24 ottobre 1976

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONE

NUOVE ISPETTRICI

Sono state nominate queste tre nuove Ispettrici:

M. ELISABETTA MAIOLI per l' Ispettoria *Emiliana* « *Madonna di S. Luca* »;

M. LUCIA GIOVANELLI per l'Ispettoria *Lombarda* « *Madonna del Sacro Monte* »;

M. ISABELLA JOUCK per l'Ispettoria *Zaïrese* « *N. S. d'Africa* ».

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice N. 20
Anno LXII - Pubblic. quindicinale in abbon. post. - Gr. 2/70 - 1°-15 novembre 1976

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE N. 597
Fondato da S. Giov. Bosco

Carissime Sorelle,

eccomi nuovamente a voi sul tema delle vocazioni. Dopo ciò che abbiamo detto nell'ultima circolare, penso che saremo tutte persuase che non si può impostare il lavoro per le vocazioni in chiave puramente umana.

Non si tratta soltanto di un lavoro tecnico, parascolastico, di opzione, come si dice oggi, puramente culturale. Per la sua stessa natura, la vocazione è un evento che oltrepassa i confini di una pura vicenda umana: non può assolutamente configurarsi a scelte che impegnano la sola libertà personale. La stessa parola « vocazione » dice chiamata da parte di un Altro.

Anche se legate a tante imponderabili circostanze di persone e di ambienti, le vocazioni vengono da Dio, sono un puro dono di Dio. Non ha detto Gesù nel Vangelo: « Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi » (Gv. 15, *16)? È Dio che sceglie. È lo Spirito Santo che suscita il soffio misterioso della grazia.*

Ogni vocazione è perciò un carisma di Dio alla singola persona, per la sua santificazione e per il vantaggio dei fratelli. Per la costruzione cioè, e per l'arricchimento del Corpo Mistico di Cristo che è la Chiesa.

Rimane perciò immutabile il criterio che le vocazioni vanno chieste, implorate con la preghiera: « La mèsse è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque, il padrone della mèsse che mandi operai alla sua mèsse » (Mt. 9, 37-38).

Per la campagna vocazionale bisogna quindi anzitutto far perno sulla preghiera. Abbiamo già pregato; ma dobbiamo pregare ancora, di più e meglio. Preghiamo soprattutto con grande fede, con umiltà e con perseveranza come ci inculca Gesù nel Vangelo: « Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, picchiate e vi sarà aperto... Se voi, pur essendo cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il vostro Padre celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo domandano » (Lc. 11, 9-13).

Già nel Capitolo Generale Speciale si era deliberato che in tutto l'Istituto la giornata del sabato fosse distinta con l'offerta di particolari preghiere e sacrifici per l'aumento delle vocazioni (Atti Cap. Gen. XV Speciale p. 58).

Si potranno inoltre moltiplicare iniziative di preghiera a tutti i livelli e in tutte le occasioni. Con la partecipazione delle ragazze, si potranno fare anche interessanti ricerche di passi scritturali riguardanti la vocazione e presentare i grandi chiamati dell'Antico e del Nuovo Testamento, da Abramo agli Apostoli, che generosamente hanno risposto di sì.

I documenti conciliari « Lumen gentium, Perfectae caritatis, Optatam totius, Gaudium et spes, Ad gentes » ecc. e i documenti pontifici, specialmente i messaggi di Paolo VI in occasione delle giornate per le vocazioni, offrono ricco materiale per celebrazioni della Parola, preghiere personali e comunitarie.

Ogni comunità potrà studiare e attuare un suo programma di preghiera ai fini di ottenere « operai » per la « mèsse » del Signore.

Pregare è molto, ma acquisterà efficacia nella misura in cui offriremo in noi stesse alle giovani un autentico modello di preghiera.

La vita religiosa è « sequela Christi » non perché ripetiamo esternamente i gesti di Gesù, ma perché ci impegniamo a entrare vitalmente nel suo mistero, a penetrare e assimilare le ricchezze della sua relazione con il Padre e a partecipare con Lui al piano della Redenzione.

L'assidua meditazione della Parola di Cristo nel Vangelo è il mezzo più efficace per scoprire il divino Maestro, entrare in rapporto di intimità con Lui e partecipare al mistero della sua preghiera. Qui è la radice della nostra preghiera personale, che sviluppa una crescente attrattiva per la Persona del Verbo Incarnato, ci fa vivere in sua compagnia, seguirne gli insegnamenti ed essere trasformate dalla sua grazia.

Senza preghiera personale, assidua e vitale, anche le più belle celebrazioni liturgiche e comunitarie diventano sterili, così come avvizzisce il fiore a cui si toglie la radice.

Senza preghiera personale, non si domina più, ma si resta dominate dalle vicende della vita: si è prese dall'agitazione, dalla fretta, dalle preoccupazioni. Le pratiche di pietà diventano fiacche, piene di distrazioni, aride e fredde e, mentre si può essere facili a perdere tempo in parole e trattenimenti inutili, si potrebbe giungere a giudicare perdita di tempo, i momenti dedicati alla preghiera. Abbiamo tante cose da fare, si dice, e intanto non si fa la cosa più importante: lodare, ringraziare, invocare il buon Dio, dimenticando che noi siamo prima di tutto — come ha sottolineato il S. Padre in un suo discorso — le « **professioniste della preghiera** » *e che* « **la fedeltà alla preghiera o il suo abbandono sono il paradigma della vitalità o della decadenza della vita religiosa** » (ET 42).

Le giovani osservano: o si sentono attirate dal nostro spirito di preghiera, o restano con un interrogativo sulla scelta che abbiamo fatto di mettere Dio al centro della nostra vita.

Ho chiesto a una suora: « Come ti è sorta la vocazione? ». Mi ha risposto: « Vedendo pregare sr. Teresa: per me era più che una predica ».

E un'altra: « Sono rimasta colpita dalle conversazioni con sr. Maria. Qualunque argomento trattassi, sapeva sempre aiutarmi a interiorizzarlo. Lo faceva con semplicità, qualche volta con arguzia. Ma sempre con una sapienza così profonda che rivelava in lei una grande unione con Dio ».

Chi sa pregare bene fa della sua giornata un continuo desiderio di Dio, un vivere ad ogni istante con Lui, per vivere con più amore con tutti.

Penso sia arrivato nelle nostre case il libro: « Il lievito nella pasta » (LDC) *in cui sr. Lina Dalcerri presenta il messaggio della trasformazione del lavoro in preghiera, di Maria Casella, che fu nostra oratoriana a Torino.*

Non fa eco al libro « Don Bosco con Dio » *del Ceria,* « Un'Anima di Spirito Santo » *della stessa sr. Lina Dalcerri?*

È nella più schietta tradizione salesiana non fare della preghiera un settore a parte nella giornata, ma rivestire di spirito di preghiera ogni occupazione, trasformandola in un vero e proprio atto di culto, così da fare della vita una liturgia vissuta.

C'è veramente da ringraziare il Signore perché in tutto l'Istituto è vivo il desiderio di perfezionare lo spirito di preghiera e la preghiera stessa.

Lasciamoci guidare dalle Costituzioni che dall'articolo 43 al 54 tracciano il nostro itinerario di preghiera: preghiera personale, liturgica, sacramentale e mariana, con tutte le

caratteristiche salesiane e alimentata dall'indispensabile clima di silenzio, senza cui non è possibile stabilire un vero e profondo contatto con Dio.

Se noi saremo anime di preghiera, sapremo far scoprire alle ragazze inestimabili ricchezze di grazia e vasti orizzonti spirituali.

« È nel silenzioso dialogo con Dio che si preparano le pietre viventi di cui è formato il suo Regno e gli strumenti scelti che ne promuovono la collaborazione » (Edith Stein).

Perché una vocazione possa sbocciare ha bisogno del calore soprannaturale della preghiera: essendo infatti, la vocazione un dono di Dio, si rivela nell'incontro con Lui. È la vita di pietà eucaristico-mariana, la conversione del cuore attraverso il sacramento della riconciliazione, che, a poco a poco, preparano le giovani chiamate a rispondere il loro « sì ».

Se si trascurano la catechesi, la partecipazione alla Messa e la frequenza ai sacramenti, non si possono sperare vocazioni. Dobbiamo essere sempre più convinte che l'Eucaristia è la sorgente delle vocazioni assai più di ogni nostra iniziativa e discorso. Non l'incontro con noi, ma l'incontro con Gesù nella fede e nello slancio del cuore giovanile, fa scattare la scintilla della vocazione.

Per questo don Bosco affermava che le vocazioni nell'Oratorio sarebbero venute meno qualora venisse trascurata la pietà (cf MB VI, 501).

Aiutiamo le ragazze a conoscere le verità della fede, a meditare la Parola di Dio; portiamole all'altare, alla Comunione, alle visite a Gesù Sacramentato se vogliamo portarle a impegni stabili di purezza e di consacrazione. È questa la via maestra seguita e indicataci dai nostri Santi e in cui ci è compagna, guida e consigliera la Vergine Santa.

Lo confermano anche oggi, parecchie testimonianze di

giovani dei nostri Centri giovanili. Scelgo alcune espressioni scritte l'estate scorsa, dopo giornate di meditazione della Parola di Dio seguita da esperienze di preghiera:

• *« Signore, ti ho scoperto nell'Eucaristia. Ho scoperto il tuo amore, la tua amicizia. Prima mi illudevo di conoscerti, ma nella realtà, pregavo solo per abitudine.*

Adesso ho capito che posto tieni nella mia vita. Grazie, Gesù, aiutami a scoprirti sempre meglio per amarti sempre più ».

• *« Signore, dinanzi al tabernacolo, la mia fede si è fatta più viva e ho finalmente scoperto che con te posso parlare apertamente e dirti e chiederti le cose più intime.*

Parlami o Gesù! Tu solo hai parole di vita eterna! ».

• *« La sosta prolungata dinanzi al tabernacolo mi ha insegnato che quando Gesù passa e dice: — Lascia tutto e seguimi —, mi invita a fare come gli alberi che si spogliano per lasciar passare il sole.*

Più mi avvicino a Lui, più riesco a vedere tutto con l'occhio stesso di Dio: vedo che sono così piccole le cose a cui sono ancora tanto attaccata; sento che sono fatta per la gioia, ma che la gioia piena la posso trovare soltanto in Dio ».

Facciamo noi, care Sorelle, ogni giorno più l'esperienza profonda della preghiera specialmente nella meditazione, nella Messa, nella Comunione e anche in mezzo alle incalzanti occupazioni, nei frequenti, intimi contatti con Dio, vivente nel centro delle nostre anime: potremo così comunicarla, attraverso una misteriosa irradiazione, alle giovani. Questa forte e gioiosa esperienza di preghiera sarà il mezzo di cui Dio si potrà servire per ripetere il dono della sua chiamata alla « sequela Christi ».

Maria SS. Immacolata ci viene incontro con la sua bella e cara festa, festa di candore, di donazione totale a Dio, di consacrazione perfetta. Invochiamola dal profondo del cuore, per la nostra cara gioventù, perché semini fra di essa, il desiderio e la volontà irrevocabile di una donazione totale al Signore e fioriscano così, sullo stelo della sua piena consacrazione a Dio, molte e sante vocazioni.

L'Avvento poi, in cui stiamo per entrare, è la porta per la quale verrà a noi con il Natale, il nostro Signore Gesù. Andiamogli incontro con lo spirito aperto nell'attesa gioiosa della preghiera, affinché il Natale sia davvero per tutte e per ciascuna, quel rinnovamento e quella rinascita in Lui, che ci faccia irradiatrici della sua vita e del suo Vangelo.

È questo l'augurio che anticipo per tutte e per ciascuna, mentre vi invito, come sempre, a farvi interpreti dei miei voti più confortevoli per tutti i vostri Cari, soprattutto per quelli colpiti dal terremoto o da altre calamità.

Vogliate poi unirvi a me nell'invocare con la preghiera, un Natale ricco di conforti e di grazie per il Rev.mo Rettor Maggiore, sempre paternamente vicino alla nostra famiglia religiosa e per tutti i Rev.mi Superiori cui siamo debitrici di continui aiuti e direttive, che ci incoraggiano e sostengono nel cammino della vocazione salesiana.

Alle Ispettrici e Direttrici affido anche questa volta, l'incarico di interpretarmi nell'espressione della più viva riconoscenza presso i Rev.mi Ispettori, Direttori e Sacerdoti che ci affiancano moralmente e spiritualmente nelle varie località.

A proposito di auguri, tutte le Madri siamo concordi nel suggerirvi, dato il momento critico che un po' dappertutto, attraversano i vari paesi del mondo, e l'aumento in diversi luoghi delle tariffe postali, di voler sostituire per quest'an-

no l'affettuosa espressione dei vostri auguri, **con qualche iniziativa di preghiera che ci tornerà oltremodo gradita.** *Attueremo così, in spirito di povertà e in adesione alle giuste restrizioni imposte a tutti, quei sacrifici che il momento esige.*

Non posso terminare senza esprimervi il mio commosso ringraziamento per la premurosa bontà con cui nel mese scorso mi avete spiritualmente seguito, offrendomi tanta larghezza di preghiere, che ho sentito veramente efficaci.

Ve ne invoco ampio ricambio coi più fervidi, rinnovati auguri per tutte, e col voto che Gesù Bambino faccia fiorire intorno alla sua culla nuove e sante vocazioni per l'Istituto.

Sentitemi sempre,

Roma, 24 novembre 1976

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice N. 23
Anno LXII - Pubblic. quindicinale in abbon. post. - Gr. 2/70 - 15-31 dicembre 1976

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 598

Carissime Sorelle,

l'onda di ritorno in seguito alle due ultime circolari, è così confortante, da darmi la certezza che la Madonna benedice e feconda la nostra campagna vocazionale.

Ho costatato con quale impegno, questa sia stata subito inserita nei progetti unitari di pastorale, sia a livello ispettoriale, sia a livello locale. Mi sono compiaciuta, insieme con le Madri, dei vari obiettivi che le case hanno programmato per rendere le comunità più efficienti sia nel vitalizzare la preghiera, sia nella valorizzazione di ogni singola persona e sia nella collaborazione fraterna per realizzare un'azione educativa efficace.

È indubbiamente un buon passo anche questo, agli effetti della campagna delle vocazioni. Confortanti sono state le relazioni delle giornate per animatrici GAM, che nella preghiera e nell'azione apostolica possono preparare buone vocazioni.

Veramente consolanti sono poi le generose adesioni ricevute dalle nostre care sorelle anziane ed ammalate, alla circolare inviata a loro. Tutte si sono impegnate in una vera crociata di preghiere e di offerte perché nelle singole case, fioriscano buone e sante vocazioni. Fra le altre, una mi scrive: « Mi sono prefissa con il rosario tra mano, di visitare ad una ad una, le numerose case dell'Istituto, perché vi regni il vero spirito dei nostri Santi e per ottenere molte vocazioni affinché la

Congregazione voluta da Maria SS.ma abbia a prosperare sempre più per il bene di tanta gioventù ».

CONSOLANTI CONFERME

Non potranno già essere una consolante risposta del Cielo, alcune lettere che ho ricevuto in questi giorni da varie ispettorie?

« *Le comunico con gioia che, finalmente, un'exallieva della nostra scuola ha ottenuto dai genitori il permesso di entrare quest'anno* ».

« *Le dò la bella notizia che si stanno profilando tre vocazioni nel nostro centro di formazione professionale* ».

« *Dopo un giorno di ritiro, due ragazze mi hanno confidato che stanno riflettendo seriamente per entrare nell'Istituto* ».

La vostra gioia, care sorelle, è la gioia di tutte, perché poter offrire a Gesù benedetto una giovinezza pura per una totale consacrazione a Lui, è il grazie più bello che possiamo rendere per il dono della nostra vocazione, al Signore, alla Chiesa e all'Istituto.

Proseguiamo dunque, con grande fiducia nella santa impresa. Continuiamo a pregare e a pregare bene. Per molte suore, specie se ammalate, o per quelle che non hanno un diretto contatto con la gioventù, questo, unito all'offerta dei propri sacrifici, sarà forse, l'unico, ma validissimo mezzo di cooperare alla campagna delle vocazioni.

Per la maggior parte però, delle suore, non basta: dobbiamo entrare nel vivo del problema, operare, agire. Nessuna può e deve ritirarsi sotto la tenda e dichiarare che ciò non la riguarda. Abbiamo tutte una vasta operazione da compiere: **suscitare, scoprire, coltivare le vocazioni.**

Si affaccia il quesito: « *Dove cercarle? In che modo suscitarle? Come averne cura?* ».

Dove cercare le vocazioni

Dobbiamo cercarle e mieterle in casa nostra, nel campo del nostro lavoro. È lì, e non altrove, che dobbiamo faticare per scoprire e coltivare nuove vocazioni.

Sembrano finiti i tempi in cui molte vocazioni ci erano mandate da parroci e sacerdoti come ricchezze generosamente cedute ad altri, spesso senza neppure conoscere l'Istituto.

In via ordinaria e in massima parte, **le vocazioni di cui la Congregazione ha bisogno per colmare i vuoti che si vanno facendo, debbono venire dalle nostre case.**

Non è la gioventù l'oggetto specifico del nostro carisma? Non è questo il campo di lavoro che la Chiesa stessa ci ha assegnato?

Teniamoci dunque alle giovani, specializziamoci per le giovani, senza disperderci, salvo urgenti necessità, in altri settori che pure presentano meravigliosi campi di bene, ma a cui, secondo il carisma ricevuto da Dio, sono state chiamate altre Congregazioni.

Grazie a Dio, anche oggi abbiamo le scuole, gli oratori, i centri professionali affollati e spesso superaffollati di gioventù. Non siamo dunque, in condizione privilegiata nel campo vocazionale, di fronte ad altri Istituti che non lavorano fra la gioventù?

L'esempio e l'insegnamento dei nostri Santi

Oggi siamo chiamate a ripetere l'esperienza iniziale di Don Bosco sotto la guida di S. Giuseppe Cafasso, dopo il fallimento dei collaboratori esterni. Egli si era persuaso che i collaboratori più sicuri e i continuatori dell'opera che vagheggiava doveva suscitarli e sceglierli fra gli stessi suoi ragazzi.

Sogni classici nel vasto repertorio del nostro Santo Fondatore, gli fecero capire che era questa la via da seguire. Così, l'oratorio, insieme ad alcune case dei primi tempi, divennero promettenti vivai di vocazioni.

Don Giulio Barberis, nella sua cronaca del 12 agosto 1876, nota questa confidenza di Don Bosco circa le vocazioni: « Noi le andiamo a cercare, le cerchiamo senza muoverci di casa. I giovani vengono nei nostri ambienti, piace loro il nostro modo di vivere e domandano di fermarsi: a noi resta solo il pensiero della scelta » (cf *MB* XII, 329).

Il 3 febbraio 1868, chiudendo la conferenza ai direttori, Don Bosco diceva: « Pensiamo ad accrescere il nostro personale, ma per averlo, bisogna che tutti ci facciamo un impegno di guadagnare qualche nuovo confratello.

Bisogna che i direttori procurino di guadagnarsi e mantenere la confidenza di quei giovani che si prevede possano fare in avvenire un gran bene. Ve lo dico per esperienza e posso assicurarvi che se un giovane durante i suoi studi avrà avuto confidenza illimitata con il suo superiore e avrà visto in lui non il direttore, ma il padre, verserà il suo cuore nel cuore di lui e farà quanto questi gli consiglia di fare.

Avrà affezione alla casa e, senza ancora conoscere la Pia Società, ne praticherà le regole e, conosciutala, l'abbraccerà per non lasciarla mai più » (*MB* IX, 69).

« Quando un direttore ravvisa un allievo di costumi semplici, di carattere buono, procuri di renderselo amico, gli indirizzi qualche buona parola, si raccomandi alle preghiere di lui, lo assicuri delle sue, lo inviti a far spesso la Comunione. E alla fine del ginnasio lo persuada a scegliere quella vocazione e quel luogo che egli giudica più vantaggioso per l'anima sua, e che lo consolerà di più in punto di morte » (cf *MB* XVII, 262-63).

« Grande vantaggio — *diceva ancora Don Bosco a Don Barberis* — il ricevere noi, ancora fanciulli, la maggior parte di coloro che si fanno Salesiani. Crescono abituandosi, senza accorgersene, a una vita laboriosa, conoscono bene l'organizzazione della Società, sono subito buoni assistenti con unità di spirito e di metodo. Quando in Congregazione entra un uomo di molta scienza e autorità, se non è un santo e se non sa adattare la sua volontà a quella dei superiori, può fare più male che bene ».

È una vera scuola quella di Don Bosco sul modo di suscitare, seguire, formare le vocazioni nell'ambito delle nostre opere.

E la nostra Santa Madre Maria Mazzarello inculcava molto la preghiera per le vocazioni e non perdeva mai di vista le giovani che potevano mostrarne indizio. Senza annoiarle con troppi consigli, sapeva dire a tempo e luogo, la parola opportuna, sì che tutte si sentivano portate ad amare Dio e molte ad abbandonare tutto per seguirlo da vicino.

Sapeva con la semplicità dei modi e delle parole infondere il vero spirito di pietà, ed era tale il fascino della sua presenza e delle sue parole che molte la seguivano nella vita religiosa. Basterebbe ricordare qualche nome come Madre Emilia Mosca, Sr. Corinna Arrigotti, Sr. Maria Belletti e Sr. Emma Ferrero.

MIETERE LE VOCAZIONI FRA LA NOSTRA GIOVENTÙ

Anche oggi l'Istituto deve mietere le vocazioni nella sua area di servizio, senza fare largo assegnamento su altre fonti o su altri seminati. Maria Ausiliatrice attira nelle nostre case molte ragazze tra i quattordici e i diciotto anni. Nei gruppi formativi apostolici esse si aprono alla pietà e agli ideali della nostra vita salesiana.

Vi sono poi i gruppi delle ex-allieve, altro campo tutto nostro di fecondo lavoro apostolico, forse, ancora più aperto, perché più maturo, al problema della vocazione. Fra le nostre ex-allieve, se seguite con interesse e legate sempre più alla nostra famiglia, possono nascere belle e salde vocazioni.

È in questi campi che bisogna lavorare con intelligenza, con fiducia, con solidarietà fra di noi, con entusiasmo e con sincerità di amore verso Dio e verso la Congregazione.

È qui che dobbiamo seminare con pazienza, con perseveranza, con delicatezza per camminare e far camminare nelle vie di Dio, nel massimo rispetto della individualità e libertà della persona.

È qui che si rivelano e fanno presa sulle ragazze le suore che sono vere « specialiste di Dio ».

Può essere scomodo fare da svegliarino alla Provvidenza e da battistrada al Signore. In materia di vocazione e di consacrazione c'è in qualche suora, ancora troppo timoroso silenzio, forse, perché qua e là, la figura della religiosa non è tenuta nella considerazione di prima. Ma non dobbiamo lasciarci arrestare o intimorire dalle espressioni di chi deprezza la religiosa perché non vuole riconoscere e onorare Dio stesso.

« Gli Apostoli — *dicono gli Atti* — se ne andavano lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù » (*Atti* 5, 41).

Nelle conversazioni con le ragazze, dobbiamo uscire dal generico, e destare l'ammirazione per la vita verginale che non chiude il cuore, ma lasciandolo « indiviso », lo apre e lo allarga ai bisogni della Chiesa e del mondo.

La suora che vive e vibra del suo ideale in perfetta letizia, è in grado di accendere negli altri la fiamma che la riscalda e ha bisogno di divampare.

La suora che ama Don Bosco e Madre Mazzarello, che conosce la storia dell'Istituto, tutta intessuta di interventi di Maria Ausiliatrice e di esempi luminosi di tante sorelle, non può non parlarne con entusiasmo, proprio come una figlia non può non comunicare alle persone care le gioie e le glorie della sua famiglia.

Alcuni anni fa c'è stato, forse, in qualche luogo, un'ondata di esagerato antitrionfalismo, che ha portato alla diminuzione di stima per la propria famiglia religiosa. Ma, grazie a Dio, dopo il Capitolo, si nota in ogni ispettoria, un desiderio crescente di conoscere le origini dell'Istituto, di attingere direttamente alle fonti, di sfruttare anche per conversazioni con le ragazze, il ricco materiale salesiano bibliografico, fotografico e filmico.

Un'ondata nuova e fresca di salesianità sta entrando nelle comunità, che vanno riprendendo il volto della convivenza e dell'accoglienza salesiana.

Le nostre case tornano ad essere « **le case per le giovani e delle giovani** » *e non è sentito dalle suore come un sollievo, ma come una nostalgia, il non avere le ragazze in casa.*

Diceva Don Bosco con vera compiacenza: « Tra noi i giovani sembrano altrettanti figli di famiglia, fanno propri gli interessi della Congregazione. Dicono: la **nostra** Cappella, il **nostro** Oratorio, le **nostre** Missioni, ecc. Qualunque cosa riguardi i Salesiani la dicono **nostra** ».

Una direttrice, parlandomi di un centro giovanile, mi diceva: Le ragazze si sentono proprio di casa. Nei locali che abbiamo potuto mettere a loro disposizione, hanno messo cartelloni, portato libri, chitarre, ecc.: ne hanno fatto un piccolo regno e ci starebbero anche a dormire se glielo permettessimo.

Le più grandi si offrono alle assistenti per dare un aiuto all'oratorio, alcune sono catechiste, altre preparano le celebrazioni liturgiche, altre ancora si fanno registe, allenatrici, ecc.

E poiché si sentono di casa, spontaneamente pensano a ciò che può abbisognare e interessare l'ambiente: portano sedie, panche, scopano, preparano il palco, raccolgono materiale per le missioni; talvolta si vedono asciugare le lacrime alle più piccole, dire una buona parola a qualche birichina, richiamarla all'ordine; senz'avvedersene, vivono già, senza averlo studiato, il metodo educativo salesiano.

Ciò è la consolante conferma che sono proprio i nostri cortili, le nostre cappelle, le aule delle nostre scuole, i vari gruppi giovanili il terreno privilegiato per far nascere le vocazioni.

Vedremo in seguito come queste debbano essere curate per giungere a maturazione. Intanto la rilettura della lettera magistrale scritta dal Rev.mo Don Ricceri nel gennaio-marzo 1974, le numerose circolari di Madre Luisa Vaschetti dell'aprile e ottobre 1925, dell'aprile e ottobre 1927, del gennaio 1928, del febbraio e aprile 1931, dell'aprile e novembre 1936, del luglio 1937 e dell'ottobre 1939, quella della compianta Madre

Angela del 24 marzo 1956 e quella di Don Albera del 15 maggio 1921 sull'argomento delle vocazioni, potranno esserci di luce e di stimolo.

Potremo fare così una sincera revisione:

- *la nostra è ancora la casa delle giovani?*
- *la sentono davvero come propria?*
- *si trovano a loro agio?*
- *trovano centri di interesse che attirano e formano?*
- *si sentono amate e desiderate come collaboratrici nella nostra missione?*
- *trovano le suore, ciascuna secondo la propria occupazione, liete dell'incontro, serene e festose nell'accoglienza, con lo scopo fondamentale che « Lui cresca » nel cuore di tutte?*

Le nostre case sono le case della Madonna, da Lei vegliate e protette e Don Bosco diceva: « Basta che un giovane entri in una casa salesiana, perché la Vergine SS.ma lo prenda subito sotto la sua protezione speciale » (*MB* XVII, 114).

Abbiamo fede in questa protezione di Maria sulle nostre giovani e collaboriamo con Lei nel guidarle per le vie del Signore.

Il 1977 ormai alle porte, sia per tutte un anno gioioso di grazia e di grazie e segni un cammino più spedito nella nostra santificazione e più fecondo nel nostro apostolato.

Con questo augurio, vi saluto con le altre Madri e vi sono

Roma, 24 dicembre 1976

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972